

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO



DOTTORATO DI RICERCA

IN

“METODI E METODOLOGIE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA E STORICO-ARTISTICA”

VIII CICLO

**LA CARTOGRAFIA STORICA PER LA RICOSTRUZIONE DEL
PAESAGGIO ANTICO DEL PELOPONNESO**

Coordinatore

Ch. ma Prof. ^{SSa}

Angela Pontrandolfo

Tutor

Ch. ma Prof. ^{SSa}

Angela Pontrandolfo

Candidato

Pietro Toro

a.a. 2008/2009

*A tutti quelli
che nella loro vita
non si sono mai sentiti dedicare nulla,
neppure un sorriso.
Cari amici questo studio è per voi.*

INDICE

<i>Premessa</i>	4
CAPITOLO I	
IL CONTRIBUTO DELLA CARTOGRAFIA STORICA NELLA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ANTICO	
	5
<i>I.1 Le riflessioni teoriche più recenti sul concetto di paesaggio</i>	6
<i>I.2 L'impostazione metodologica della ricerca e le scelte adottate</i>	7
<i>I.3 Caratteristiche geografiche e ambientali del territorio oggetto della ricerca</i>	8
<i>I.4 I documenti e i supporti analizzati</i>	9
CAPITOLO II	
LA PERCEZIONE E LA DESCRIZIONE DELLO SPAZIO NEL MEDIOEVO	
	27
<i>II.1 Il Peloponneso durante il periodo Franco Problemi di topografia storica</i>	46
<i>II.2 Le vie di comunicazione nella Morea Medievale</i>	65
CAPITOLO III	
IL PELOPONNESO DALLA CONQUISTA TURCA ALLA SECONDA VENETOCRAZIA	
	68
<i>III.1 I Catasti territoriali, rurali ed urbani</i>	90
<i>III.2 Le mappe catastali redatte nel 1701 contenute nel registro 81 del Fondo Sindaci Inquisitori in Levante dell'Archivio di Stato di Venezia</i>	92
<i>III.3 I "Restretti" del territorio e le documentazioni scritte prive di corredo cartografico</i>	133
CAPITOLO IV	
L'OSSERVAZIONE SCIENTIFICA E STORICO-ERUDITA DELLO SPAZIO NEL XVIII E XIX SECOLO	
	139

IV.1 <i>Le opere dei viaggiatori, notizie dettagliate sulle rovine di Antichità, le dinamiche di cambiamento e di conservazione del paesaggio, la viabilità</i>	146
IV.2 <i>L'Expédition Scientifique de Morée e la rappresentazione dello spazio in epoca contemporanea</i>	179
CAPITOLO V	
UN ESEMPIO TRA PERCEZIONE E RICOSTRUZIONE: L'ACAIA	209
V. 1 <i>La toponomastica, gli edifici di culto e le strutture difensive, l'analisi del Catasto Veneziano dell'Acaia orientale</i>	213
V. 2 <i>La città di Aeghion-Vostitza</i>	216
V.3 <i>Il Demos di Aeghion</i>	224
V.4 <i>Il Demos di Diacoptò</i>	232
V. 5 <i>Il Demos di Acrata</i>	236
V. 6 <i>Il Demos di Aeghira</i>	237
V. 7 <i>L'individuazione delle fonti di approvvigionamento idrico</i>	241
V. 8 <i>La viabilità interna alla valle e gli assi principali di comunicazione del Peloponneso</i>	248
APPENDICI	249
<i>Appendice 1</i>	
Estratto dei testi e dei documenti d'archivio di epoca medievale e moderna consultati	250
<i>Appendice 2</i>	
Apparato schedografico	284
BIBLIOGRAFIA	

Premessa

La scelta della regione del Peloponneso come oggetto di questo studio nasce dalla possibilità, offerta da tale contesto agli studiosi contemporanei, di potersi confrontare con un territorio ricco di tracce materiali, testimonianze storiche e monumentali di un passato nel quale essa è stata al centro del mondo antico. La proposta di tentare una ricostruzione storica dei paesaggi attraverso le fonti documentarie e la Cartografia storica si inserisce in un filone europeo di studi, che pone le basi nel metodo regressivo di matrice storica¹, e nell'individuazione ed interpretazione di tracce quali segni residuali del passato nei paesaggi contemporanei.

L'impulso a questa ricerca è sorto dalle stimolanti ed illuminanti discussioni tenute in Grecia con il professore Athanasios D. Rizakis, nel corso delle ricerche condotte in Acaia dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Salerno e dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene in sinergia con la VI Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche di Patrasso e con il KERA, Centro di Ricerche di Antichità Greche e Romane della Fondazione Nazionale della Ricerca Scientifica della Grecia. Al professore Rizakis devo molto sia per aver indirizzato più volte le fasi di questo lavoro sia per essere stato un esempio di studioso e ricercatore carico di umanità e disponibilità nei miei confronti. Grazie a lui ho avuto accesso ai Fondi del Museo Correr a Venezia e alla Biblioteca del KERA di Atene, dove ho condotto gran parte della mia ricerca. Qui ho avuto la possibilità di confrontarmi con importanti studiosi di Cartografia e di Economia del mondo antico, quali il Prof. Tolia e la Dott.ssa Angheliki Panopolou, che mi ha messo a disposizione materiali inediti e mi ha guidato nella ricerca presso l'Archivio di Stato di Atene.

Un vivo ringraziamento va al professore Emanuele Greco, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, che mi ha dato la possibilità di partecipare alla Missione di Prospezioni Archeologiche in Messenia da lui diretta, mi ha concesso di soggiornare ad Atene e di fruire del considerevole patrimonio della Biblioteca della Scuola.

Ringrazio la professoressa Angela Pontrandolfo, che non si è mai stancata di seguirmi e di indirizzarmi costantemente nelle fasi della ricerca, il professore Alfonso Santoriello, che con me ha voluto sperimentare le potenzialità dei dati desunti dallo studio della Cartografia storica nella ricerca tesa a ricostruire i paesaggi antichi e tutti i componenti del Collegio di Dottorato dell'Università degli Studi di Salerno, che con competenza hanno seguito me ed i miei colleghi dell'VIII Ciclo di Dottorato durante il percorso.

Ed infine ringrazio Serena De Caro, che ha condiviso con me questi tre anni di studi e ricerche con i suoi discreti consigli e con la sua affettuosa presenza.

¹ Cfr. COSTE 1996, 17-23.

CAPITOLO I

IL CONTRIBUTO DELLA CARTOGRAFIA STORICA NELLA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ANTICO

I.1 *Le riflessioni teoriche più recenti sul concetto di paesaggio*

A. D. Rizakis nel 1992, delineando i metodi di approccio allo studio del paesaggio antico della valle del *Peiros* nella regione dell'Acacia, sostiene che la struttura e l'organizzazione generale di un'area geografica sono influenzati da tre fattori diversi: geomorfologia dei luoghi, autorità politica che esercita il potere sul territorio, tradizioni socio-economiche degli abitanti². *“Nous savons qu’aucune de ces caractéristiques n’est stable et permanente; de même le paysage géographique et les ressources naturelles connaissent des changements dus soit à des catastrophes naturelles soit à des interventions conscientes et voulues de l’homme; de plus l’influence continue d’un très grand nombre de facteurs, écologiques, politiques, sociaux et économiques, conditionne la nature et la forme des établissements humains et montre leur complexité. Reconstruire donc, l’image du paysage humain pendant les différentes périodes passées ne serait ce que ses composantes essentielles - est une tâche particulièrement difficile”*³.

Secondo J. Ritter il paesaggio è “natura e storia”⁴, è il teatro in cui si svolge la storia dell'uomo il quale modifica la natura in funzione delle sue necessità. Per queste ragioni è un elemento in evoluzione, che si trasforma sotto la spinta di molteplici fattori sia fisici sia antropici.

Il Bachelard in termini fenomenologici ha inteso il paesaggio come un frammento dello spazio dove l'uomo esplica la sua esistenza⁵; esso viene connotato in funzione delle discipline che lo interrogano e, pertanto, i paesaggi sono intesi come frammenti spaziali soggettivamente percepiti che rispecchiano l'età attuale della condizione umana conservando il marchio di tutte le relazioni, frammentate ma concrete, occorse nello spazio che essi racchiudono.

I paesaggi sono elementi pluristatificati dove “le opere durature dell'uomo ovvero le strutture e le infrastrutture necessarie alla sua vita, al suo agire economico, culturale e spirituale, si sovrappongono al substrato naturale e si inseriscono in una eredità storica in via di progressivo arricchimento”⁶. Da questo punto di vista, secondo F. Cambi e N. Terrenato⁷, l'uomo che per definizione produce maggiori effetti sul paesaggio è “l'uomo economico”, colui che vive e sfrutta il territorio. Tuttavia il “paesaggio storico”, come il “paesaggio contemporaneo”, non è solo il frutto di una esigenza economica degli abitanti, ma è anche

² Cfr. RIZAKIS 1992, 21.

³ RIZAKIS 1992, 21.

⁴ Cfr. RITTER 1994.

⁵ Cfr. BACHELARD 1957.

⁶ CAMBI-TERRENATO 1994, 102.

⁷ Cfr. CAMBI-TERRENATO 1994, 102-104.

risultato delle mutate culture, dell'approccio diverso che i vari gruppi umani hanno con l'ambiente che li ospita, e, fattore da non sottovalutare, delle caratteristiche geomorfologiche che hanno determinato l'evoluzione dei luoghi, come le tipologie di occupazione e di sfruttamento.

Gli aspetti fisici di un territorio, come i fiumi, i monti, le vallate, determinano la forma degli spazi e rappresentano gli elementi di lunga durata su cui si impostano i paesaggi, che a loro volta vivono e mutano a seconda delle sollecitazioni dell'uomo.

Il metodo archeologico per la ricostruzione del paesaggio storico, come notato già da Rizakis nel 1992, è stato elemento di discussione fra i sostenitori di un'archeologia estensiva, che procede all'esplorazione di vaste zone e quanti sono a favore di un approccio intensivo ed esaustivo⁸, che predilige campioni ridotti con il risultato di una maggiore completezza dell'indagine⁹.

Il primo approccio traccia su una buona base di dati le linee generali della storia del popolamento, ma dà risposte deboli sui cambiamenti e sulle problematiche relative alla storia delle popolazioni, evidenti soprattutto per taluni periodi per i quali non si conosce il tipo di sito, che solo una prospezione intensiva può chiarire. Il secondo metodo si basa su un'analisi sistematica e minuziosa di aree limitate, divise in quadrati o in fasce predeterminate¹⁰.

È bene tener presente che nessun metodo o nessuna tecnica di indagine può avere un valore assoluto per un intero ambito territoriale dove si sovrappongono la storia vissuta di diverse popolazioni, che, a seconda dei periodi cronologici, hanno segnato, sfruttato e modellato il paesaggio. Non è possibile determinare metodologie chiuse applicabili alle indagini territoriali, né effettuare una trasposizione completa di uno schema teorico su realtà diverse. Per questo motivo preferiamo considerare diversi approcci che permettano di modellare gli strumenti metodologici alle finalità della ricerca, tenendo conto dei mezzi a disposizione per realizzarla, della variante antropica e del contesto ambientale.

In sostanza si ritiene che su un ambito territoriale vasto è anche necessario adottare un complesso di operazioni, quali studi di fotointerpretazione, ricognizione bibliografica, ricerca di archivio, analisi delle fonti storiche, letterarie ed epigrafiche, esame della cartografia storica.

⁸ CHERRY 1983, 375-396; RIZAKIS 1992, 33.

⁹ Con questa metodologia di *survey* la verifica sul campo è orientata da una seria raccolta bibliografica, dalle ricerche di archivio e dallo studio della geomorfologia e della fotografia aerea. Conseguentemente si circoscrivono campioni territoriali ridotti che risultino particolarmente sensibili e per i quali si possiede un numero di notizie ricavate dalla bibliografia e dalle fonti, ciò permette di completare il dato della ricognizione e di orientarlo criticamente. Si vedano: PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2003; SANTORIELLO 2004, con bibliografia di riferimento.

¹⁰ CHERRY 1983, 372-395. Sull'argomento si vedano le riserve di R. Hope-Simpson in HOPE-SIMPSON 1983, 45-47 e le riflessioni di J. F. CHERRY, in CHERRY 1983, 388, 390.

Su queste premesse è maturata la mia ricerca il cui obiettivo è concorrere alla ricostruzione del paesaggio antico del Peloponneso, regione strategica e centrale del Mediterraneo, principalmente attraverso lo studio della cartografia storica e delle fonti documentarie rapportate alle analisi territoriali.

1.2 *L'impostazione metodologica della ricerca e le scelte adottate*

La ricerca, inoltre, è stata orientata in senso storico, riprendendo anche l'impostazione concettuale di Emilio Sereni che scriveva: "All'indagine dello storiografo di una realtà agraria contemporanea, ... i problemi del paesaggio si presentano e si impongono come problemi di un dato di fatto storico, dal quale egli non può non prender le mosse, ma in quanto problemi, per ciò stesso si tratta di un limite, dinanzi al quale egli non potrebbe in alcun modo arrestarsi, senza il rischio di veder esaurita in partenza la ragion d'essere stessa di ogni sua indagine storiografica e la possibilità, addirittura, di una sua prassi..."¹¹.

Le parole di Sereni riassumono la criticità di una ricerca sul paesaggio storico che mette lo studioso nella condizione di affrontare problematiche sempre diverse, legate alle specificità dei singoli paesaggi, dalle quali egli deve trarre le indicazioni per adottare la prassi più idonea alle finalità del suo lavoro.

Per tracciare un quadro che risulti quanto più affidabile in termini probabilistici delle dinamiche transizionali del paesaggio e della sua percezione e rappresentazione nelle varie epoche, vista la complessità delle vicende storico-politiche che hanno interessato il Peloponneso, è stato individuato un campione sufficientemente omogeneo su cui effettuare analisi ragionate.

In particolare la specificità dei contesti territoriali e la necessità di avere termini di paragone puntuali, che interagendo risultassero utili a comprendere l'evoluzione del Peloponneso su vasta scala, hanno suggerito di focalizzare l'attenzione su tre ambiti: l'Acaia, la Messenia centro-settentrionale e l'Arcadia centrale.

La scelta è stata orientata da alcuni fattori determinanti quali:

- la posizione geografica di queste tre regioni;
- i processi storici di cui sono state teatro;
- la presenza di un complesso e stratificato palinsesto di attività umane poiché queste regioni per le loro caratteristiche ambientali - ampi spazi coltivabili, copiose riserve idriche e accessibili vie di comunicazione naturali- nei secoli sono state territorio di conquista

¹¹ SERENI 1961, 16-17.

privilegiato e punto di arrivo di numerosi gruppi umani;

- la possibilità di analizzare una particolare documentazione cartografica, i Catasti territoriali redatti da amministratori Veneziani alla fine del XVII secolo, che per mette un confronto puntuale della maggior parte delle aree prescelte nella loro evoluzione temporale.

In questo quadro l'Acaia è stata oggetto di un ulteriore approfondimento perché in questo ambito territoriale i risultati ricavati dalla lettura e interpretazione della cartografia storica analizzata sono stati rapportati e confrontati con quelli elaborati dai dati recuperati con ricognizioni archeologiche recenti quali le indagini territoriali condotte nella valle del Peïros e nell'Acaia occidentale agli inizi degli anni Novanta¹² e quelle ancora in corso, alle quali partecipo direttamente, nell'Acaia orientale, in particolare nella valle del *Krios*¹³.

1.3 *Caratteristiche geografiche e ambientali del territorio oggetto della ricerca*

Partendo dal presupposto che per una ricerca sul paesaggio storico è indispensabile la conoscenza geografica delle aree oggetto di interesse per cercare di comprenderne l'evoluzione nello spazio e nel tempo in rapporto ai contesti sia locali che regionali, nei documenti analizzati sono state ricercate ed evidenziate le tipologie di occupazione stanziale che permettessero di stabilire, a seconda delle diverse epoche, diversi modelli di popolamento e di sfruttamento territoriale, di riconoscere gli elementi che influenzano la formazione delle comunità e di comprendere, infine, le forme di continuità e permanenza di elementi residuali dei paesaggi.

Il Peloponneso è una penisola montuosa, bagnata dal mare su quattro lati, collegata all'Attica dall'istmo di Corinto, una stretta lingua di terra che la lega al continente europeo. È costellato da aspri rilievi intervallati da brevi alti! piani con poche grandi pianure: la pianura del Pamiso in Messenia, quella di Tripoli in Arcadia, la valle dell'Eurota controllata da Sparta, l'Elide e l'Argolide. Una fascia pianeggiante si estende lungo le coste dell'Acaia e della Corinzia, frapponendosi tra le montagne e il mare, mentre più a sud si ergono le montagne dell'Arcadia, che corrono parallele al Canale di Corinto formando la dorsale settentrionale del Peloponneso.

Dai monti dell'Arcadia hanno origine i maggiori fiumi della regione: l'Alfeo, l'Erimanto ed il Ladon; dai rilievi dell'Arcadia meridionale, al confine con la Messenia, discende il Pamiso,

¹² RIZAKIS 1992.

¹³ Si fa riferimento all'*Acaia Survey Project*, condotto dall'Università degli Studi di Salerno e dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, in *sinergasia* con la VI Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche di Patrasso ed il KERA. Sull'argomento si vedano: SANTORIELLO 2004; PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2008, 2009.

mentre dalla dorsale montana settentrionale provengono innumerevoli corsi d'acqua che, prima di sfociare nel Canale di Corinto, danno vita ad una serie di vallate perpendicolari alla costa.

La parte meridionale del Peloponneso è caratterizzata dalla presenza di tre promontori, il maggiore dei quali, prolungamento naturale del massiccio del Taigeto, dà vita alla penisola del Mani, nota ai Veneziani come "Braccio di Maina". Questa regione, montuosa, aspra e selvaggia, divide la pianura del Pamiso da quella dell'Eurota che sfocia nel golfo Laconico. Più ad est la penisola Laconica segna il confine con il mar Egeo, mentre la penisola Messenica separa la Messenia dalla Trifilia marcandone il confine occidentale con il mare Ionio.

La Messenia centro-settentrionale coincide con la valle del Pamiso, chiusa ad occidente dal massiccio dell'Itome, dalla catena del Taigeto ad oriente ed a nord dalle montagne del Tetrazio, estensione del *Likeon*, a loro volta collegate alle montagne dell'Arcadia meridionale che dividono la regione dalla valle dell'Alfeo. Il confine meridionale della piana è rappresentato dalle coste del golfo Messenico dove sfocia il Pamiso formando ampie zone paludose in prossimità della costa.

La pianura del Pamiso, a carattere alluvionale, deve il suo aspetto attuale alle glaciazioni e all'arretramento della linea di costa: i depositi marini affioranti consistono in marne, arenarie e conglomerati del Pliocene e del Pleistocene antico e medio¹⁴, quelli terrestri sono formati prevalentemente da sabbie silicee color rosso e da conglomerati alternati a livelli di argilla¹⁵.

Dalle montagne discendono numerosi corsi d'acqua che incidono le valli e confluiscono in gran parte nel Pamiso. Le valli presentano alla loro imboccatura conoidi alluvionali, molto frequenti in tutta la Grecia, provenienti da catene montuose tettonicamente attive e costituite da materiali estremamente friabili¹⁶. La sismicità dell'area rappresenta uno dei processi responsabili del trasporto e del deposito di materiale sulle superfici del fondovalle¹⁷.

Il fiume Pamiso attraversa la pianura in senso nord-sud, rendendola fertile ed assicurando un abbondante apporto di acqua per le attività agricole; i numerosi affluenti, che discendono dal massiccio del Taigeto e dalle montagne del Tetrazio e dell'Itome, formano ampie aree paludose localizzate prevalentemente al centro della pianura e presso la costa, dove le quote altimetriche delle superfici favoriscono la stagnazione delle acque. Nel corso dei secoli queste zone sono state al centro di bonifiche e di attività connesse al controllo delle acque rendendole tra le più fertili e coltivate di tutto il Peloponneso.

¹⁴ FOUNTOLIS 1994, 386.

¹⁵ Cfr. LADAS - FOUNTOLIS - MARIOLAKOS 2007, 3-6.

¹⁶ Si veda: MARIOLAKOS - FOUNTOLIS - KRANIS 1996. Questa successione si riscontra in tutto il bacino.

¹⁷ PAPOULIAL - MAKRI 2004.

Nell'Arcadia centro-orientale, tra Mantinea a nord e Tegea a sud, si estende un'ampia superficie pianeggiante, parte dell'altopiano arcadico¹⁸, un bacino molto più grande, circondato da montagne relativamente alte: i massicci dell'*Artemision* a nord-est; il monte *Olygirtos* a nord; il *Mainalon* ad ovest e le propaggini del *Parnonas* a sud. Lo spartiacque dell'*Artemision* (*Malevos*) è anche il confine tra le regioni dell'Argolide e dell'Arcadia.

In Arcadia La pianura sui cui insistono i resti dell'antico centro di Mantinea, noti agli Europei sin dall'età moderna, si estende da nord a sud per tredici chilometri e, da est a ovest, copre dai quattro ai sette chilometri. Il resto di questo territorio presenta pianure poco estese, separate da rilievi montuosi. A nord-est si colloca la pianura di Nestane, delimitata a settentrione dal monte *Lyrkeion*, ad occidente dai rilievi Barberi, l'antico "monte Alesio" e a meridione dal *Kophinas*, che segna il confine dalla piana di *Louka*.

Ancora a nord, la pianura di Mantinea è separata dal territorio di Orcomeno dalla catena dei monti Anchisia. I suoli dell'altipiano Arcadico oggi dominato dalla città di Tripoli sono costituiti da sedimenti e depositi alluvionali, formati da livelli di argille, sabbie calcaree e, all'imbocco delle valli, da accumuli di detriti calcarei scivolati.

L'origine di tali formazioni risale al Pleistocene ed alle glaciazioni, quando l'altipiano ha assunto l'assetto geomorfologico attuale¹⁹.

I fiumi che lo attraversano sono di scarsa portata, a carattere torrentizio, con un limitato apporto di materiali e poca incidenza nell'assetto idrogeologico dell'area. Il territorio risulta comunque fertile e facilmente coltivabile.

Le vallate mettono in comunicazione le zone interne dell'Arcadia con la piana di Argo a sud-est; la valle dell'Asea assicura le comunicazioni con quella dell'Alfeo e da qui con la Messenia; da sempre questa valle per la sua posizione geografica è crocevia di percorsi diretti verso la Corinzia, l'Argolide, la costa del canale di Corinto ed il Peloponneso meridionale.

L'Acaia occupa la porzione nord-occidentale del Peloponneso, tra la costa Ionica, l'Elide, l'Arcadia ed il Canale di Corinto, le cui acque bagnano a nord le coste dell'Egialea.

La regione è prevalentemente montuosa con strette valli che discendono verso il mare, pianori montani di diversa estensione e dalla fascia pianeggiante costiera dell'Egialea, che si interrompe all'altezza delle montagne dell'Evrostina dove corre, ad oriente, il confine con la Corinzia. Le valli fluviali sono perpendicolari alla linea di costa, dove si aprono strette pianure alluvionali ed ampi pianori. Dalla costa che si affaccia sul canale di Corinto, partono innumerevoli valli corrispondenti ai corsi d'acqua che, scendendo dalle montagne dell'Arcadia, incidono il territorio. I fiumi principali di questo versante sono il *Selinus*, il *Bouraikos* ed il *Crathis*, tutti di modesta portata. Lo stacco tra la costa e le montagne è netto,

¹⁸ L'altopiano ha un'altitudine media di circa 650 metri sul livello del mare.

¹⁹ FOUNTOULIS 1994.

le strette piane costiere hanno origine da depositi sedimentari continuamente alimentati dall'azione di corsi d'acqua che portano a valle materiali detritici frutto dell'erosione dei versanti vallivi, costituiti da arenarie e conglomerati friabili²⁰. Le montagne dell'Acaia accolgono su numerosi pianori diversi villaggi con una discreta popolazione, ad eccezione dei monti Erimanto, Orano e del *Panakaikon*. Le aree interne sono ricche di corsi d'acqua e di laghetti che forniscono il necessario approvvigionamento idrico alle coltivazioni.

Osservare il paesaggio di una regione come il Peloponneso, dopo averlo diviso in settori ai fini di una "ricognizione" sistematica, permette di evidenziare maggiormente le anomalie e i possibili punti di contatto tra territori non necessariamente attigui, in maniera da determinare le epoche in cui risalgono "interventi particolari" e avere una scala comparativa da utilizzare come termine di confronto per tutto il territorio. Questa operazione risulta possibile se l'analisi viene attuata a partire da campioni circoscritti, anziché direttamente su vasta scala.

Nella prospettiva di una ricerca accurata e metodica, il complesso delle strategie, delle tecniche e degli strumenti definiscono un sistema articolato in parti che, muovendo dal campo dell'applicazione teorica, sono correlabili e dipendenti tra loro con lo scopo di trarre dal dato ricavato una definizione quanto più verosimile ed "oggettiva" delle differenti forme di mutazione e conservazione dei paesaggi.

In un paesaggio permangono elementi profondi che apparentemente non vengono considerati e che potremmo ritenere subalterni ai processi di sviluppo e conservazione delle forme del paesaggio antico: sono i gruppi umani, gli strati sociali e gli avvenimenti secondari che non rientrano nella storiografia comune e non vengono considerati come elementi atti a determinare l'evoluzione di un processo storico²¹.

La ricostruzione storica del paesaggio proposta in questa sede, al contrario, tiene conto anche di questi elementi, ricerca la storia delle singole comunità e ne analizza il rapporto con il contesto in cui sono inserite, al fine di determinare il grado di adattamento e l'azione esercitata sull'ambiente per i fini legati alla sussistenza ed al popolamento²².

²⁰ RIZAKIS 2002.

²¹ Sul tema della *Storia culturale* (*Cultural History*, *Historie Culturelle*, *Kulturgheshicte*), spesso percepita come concorrente rispetto ad altri approcci storiografici più consolidati, a causa della sua attenzione per i temi della cultura materiale e dell'etnografia rurale, si vedano: POIRRIER P., *Les enjeux de l'histoire culturelle*, Paris 2004; POIRRIER P. (édité par), *L'histoire culturelle: un «tournant mondial» dans l'historiographie?*, Dijon 2008. Sulla fondazione e sulle opportunità di analisi della *Cultural History* per l'individuazione delle dinamiche alla base della costruzione delle identità individuali e collettive, si vedano: ELIAS N., *The civilizing process*, London 1978; BURKE P., *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano 1980, in particolare 3-22; HUNT L. (ed.), *The New Cultural History*, Berkeley 1989; IGGERS G., *Historiography in the Twentieth Century. From Scientific Objectivity to the Postmodern Challenge*, Hanover-London 1997; BURKE P., *La storia culturale*, Bologna 2009 ed ARCANGELI A., *Che cos'è la storia culturale*, Milano 2007, in cui è presentata una sintesi accurata su metodologie e prospettive della *Cultural History*.

²² Cfr. LÓPEZ - PEREIRA 1997, 117-131.

F. de Saussure paragona la società al linguaggio e sostiene che essa forma un insieme di strutture connesse tra loro, che sono ripetibili e permettono agli individui di interagire e di riconoscersi come appartenenti allo stesso gruppo²³. Le piccole tracce che questi nuclei umani hanno lasciato, pur se insignificanti, spesso permangono come sovrastrutture che in alcuni casi obliterano o rifunzionalizzano quelle più antiche, o semplicemente modificano lo stato dei luoghi in base alle mutate esigenze²⁴.

1.4 *I documenti e i supporti analizzati*

La storia del Peloponneso è caratterizzata dalle storie delle piccole comunità che, nella loro diversità, lo hanno occupato e modificato secondo fattori interni alle collettività - appartenenza culturale, classe sociale e economia di sussistenza - e fattori esterni determinati dalle condizioni fisiche dello spazio abitato.

Sono state classificate e gerarchicamente ordinate le risorse a disposizione, rappresentate dalle fonti e dai documenti reperiti.

Sono state utilizzate e trattate come fonti storiche, a seconda delle varie epoche, diverse tipologie di documenti:

- le fonti cartografiche, alle quali è stata destinata particolare attenzione, sono state considerate come rappresentazione di paesaggi cristallizzati all'epoca della realizzazione della carta e da questi documenti si è cercato di cogliere i particolari più significativi e gli elementi che sono rimasti inalterati nel tempo;
- le cronache ufficiali di età medievale hanno permesso di recuperare notizie sullo stato delle grandi città e sulla posizione delle strade;
- le fonti amministrative, sia iconografiche che descrittive, genericamente riferite a piccoli contesti, hanno restituito il quadro del popolamento, dello sfruttamento agricolo e della situazione idrogeologica dei singoli villaggi e dei rispettivi comprensori di appartenenza;
- la maglia catastale di epoca veneziana dell'Acaia che non solo ha consentito di riconoscere le forme residuali ancora presenti nella struttura della campagna ma è servita anche come filo conduttore per riscoprire siti dimenticati o ignorati dalle fonti ufficiali.

Il dato che si ricava è spesso particolareggiato perché legato alle descrizioni delle singole proprietà o di alcune piccole aree geografiche ma al contempo, proprio grazie a questo suo carattere minimale, è estremamente vivido nel restituire gli aspetti concreti di un paesaggio che è e rimane

²³ Si confrontino le tesi di F. DE SAUSSURE esposte nel *Corso di linguistica generale*; è stata consultata la ristampa del 2009.

²⁴ Cfr. BURKE 2009.

ancora oggi essenzialmente rurale.

Le caratteristiche della cartografia storica, che si amplificano con l'evoluzione delle tecniche di rappresentazione, lasciano chiaramente cogliere la trasformazione nel tempo dei territori cartografati. Pertanto il repertorio di carte analizzate comprende rappresentazioni dello spazio di varia natura, di differenti epoche e di diversa scala di dettaglio.

Il documento più antico preso in considerazione è stata la copia medievale degli itinerari interni all'Impero Romano, conosciuta come *Tabula Peutingeriana*; di seguito sono state raccolte una serie di carte della fine del Medioevo raffiguranti il Mediterraneo orientale e il Peloponneso.

La maggior parte di questi supporti cartografici si è rilevato di scarsa utilità per una analisi approfondita dei contesti, ma la loro visione è comunque servita ad affinare la ricerca portando ad escludere le carte provenienti da testi di erudizione, gran parte delle immagini poste a corredo delle descrizioni dei portolani dove il dettaglio dell'entroterra è assente, le carte "storiche", per lo più rinascimentali e moderne, raffiguranti la posizione delle diverse *poleis* e il teatro di avvenimenti noti dalle fonti letterarie di epoca greca e romana, ma con scarsa verosimiglianza con la realtà dei luoghi rappresentati.

Tra i supporti cartografici selezionati sono state considerate le cartografie provenienti dagli atlanti, dagli isolari e dai testi di geografia scientifica, redatti dai geografi europei nei secoli XVI e XVII.

Per quanto attiene il XVIII ed il XIX secolo sono state analizzate le produzioni cartografiche presenti negli atlanti e quella cartografia a corredo delle produzioni letterarie curate dai viaggiatori del *Grand Tour*; esse sono particolarmente accurate e offrono, insieme al testo che accompagnano, dettagli talvolta regionali, come ad esempio la cartografia prodotta per la redazione del "Viaggio del giovane Anacarsi" o dei "Travels in Morea" di Sir Leake.

L'apparato cartografico più recente esaminato riguarda le rappresentazioni realizzate dal Governo Francese nell'*Expédition Scientifique de Morée*. Queste cartografie sono le prime rappresentazioni del Peloponneso aventi come base il sistema metrico decimale; esse, consentendo di ricavare notizie non solo di ordine geografico, ma anche sulla viabilità, sulla geomorfologia e la posizione dei villaggi, sono uno strumento indispensabile per la ricostruzione del paesaggio del Peloponneso nel XIX secolo.

Le rappresentazioni geografiche hanno sempre esercitato grande fascino sia sugli osservatori sia sui possessori, perché riproducono lo spazio in cui l'uomo vive e si muove. Le carte rappresentano la necessità che l'uomo ha di raffigurare il contesto in cui vive, di collocarsi al suo interno, di determinare la sua posizione e di stabilire uno stretto rapporto con tutto lo

spazio²⁵. Poiché la cartografia restituisce il modo in cui l'individuo percepisce se stesso in relazione al resto del mondo a seconda delle epoche storiche e *“la perception n'est pas une prise de position délibérée, elle est le fond sur lequel tous les actes se détachent et elle est présumée par eux”*²⁶, i supporti sono stati analizzati tenendo presente tutti gli aspetti che hanno concorso alla loro creazione e stesura partendo dal punto di vista del cartografo, dell'incisore, della committenza e collegando le coordinate geografiche alle epoche storiche. Nel Rinascimento la mappa geografica è il compendio delle conoscenze geografiche astronomiche, etnografiche, artistiche e filosofiche delle *élites*. Leggere una carta geografica, infatti, vuol dire interrogarsi sulla sua natura di segno, indagare il motivo esterno che la produce e la giustifica, individuare il punto di vista del cartografo, vale a dire se l'opera ha una funzione politica, ideologica, commemorativa o divulgativa.

Dallo studio della cartografia di questo periodo sono emersi interessanti dati riguardo non solo alla percezione che l'Europa ha della Grecia ma anche rispetto al livello intellettuale, scientifico e sociale dei diversi fruitori. Inoltre, dalle diverse tipologie di immagini è stato possibile estrapolare una elevata quantità di informazioni non solo di carattere geografico, ma anche sulla capacità di organizzazione, sul progredire delle tecniche, sulle reti di comunicazioni.

Nella cultura geografica del Rinascimento gli sforzi degli studiosi si concentrano in due direzioni: la creazione e codificazione dei supporti cartografici, a cui si dedicano geografi, astronomi e matematici con l'ausilio delle descrizioni e delle prove messe in campo da viaggiatori e naviganti; la produzione di trattati di geografia di puro gusto corografico, sulla scorta delle opere dell'Umanesimo, ricchi di citazioni classicheggianti desunte dalle fonti greche e latine.

La raffigurazione dello spazio, in termini cartografici ed artistici, rispecchia il livello culturale del geografo e delle conoscenze della società a cui appartiene. Il cartografo tuttavia raramente possiede la duplice capacità di dipingere e di rappresentare tecnicamente lo spazio. È questo il motivo della divisione del lavoro tra scienziato e artista: al primo tocca la costruzione della carta, al secondo la sua composizione e decorazione; a tale prassi si richiamano ad esempio le opere di Giacomo Porro a corredo delle pubblicazioni del Porcacchi.

Mentre la cartografia prova ad avvicinare le rappresentazioni del mondo alla realtà che si vuol raffigurare utilizzando calcoli e misure di distanze e superfici sempre più grandi, la

²⁵ Nello scorso secolo è stato fondamentale l'apporto filosofico dato da E. Cassirer, la cui filosofia delle forme simboliche costituisce un penetrante strumento concettuale (CASSIRER 1923-1929; sull'argomento si veda anche JANNI 1984, 14).

²⁶ “La percezione non è una deliberata posizione, è il fondamento su cui tutti gli atti spiccano ed è presupposta da loro”, MERLAU - PONTY 1945.

corografia è la descrizione di una regione, di cui si citano e si analizzano i caratteri fisici, l'economia, la storia, le abitudini dei popoli che la abitano.

I corografi del Rinascimento si ispirano a Strabone, Pausania e Plinio il Vecchio, le cui opere vengono letteralmente saccheggiate per la redazione di "trattati aggiornati". Nel caso della Morea queste opere sono l'esatta traduzione delle fonti classiche e pochissimi sono gli autori che hanno visitato personalmente almeno uno dei porti descritti.

Per l'epoca moderna la quantità di supporti cartografici a disposizione è nettamente superiore e per il Peloponneso importanti sono quelli elaborati durante la Venetocrazia. Indispensabile e particolarmente fruttuosa è stata la ricerca di archivio condotta a Venezia, presso l'Archivio di Stato, la Fondazione Querini Stampalia e l'Archivio-Biblioteca del Museo Correr, e ad Atene, presso l'Archivio di Stato, dove è stato possibile consultare gran parte dell'Archivio Nani²⁷.

L'attenzione è stata focalizzata soprattutto sui Catasti Veneziani, in quanto atti ufficiali redatti dall'amministrazione della Serenissima tra il 1690 ed il 1704 per razionalizzare il controllo della parcellizzazione fondiaria e delle tasse provenienti dagli affidamenti di terreno a terzi.

Questa tipologia di fonti, stilata per scopi pratici e legata all'amministrazione dello Stato, è priva di qualsiasi contenuto soggettivo e fornisce informazioni immediate sulle caratteristiche del territorio in un periodo storico preciso.

Dal punto di vista amministrativo il Catasto è un documento che riporta lo stato patrimoniale dei territori con funzioni fiscali e come tale possiede un altissimo grado di accuratezza nella redazione. Inoltre, essendo un atto pubblico, è una fonte primaria, collocata nel tempo con precisione e senza margine di errore.

Nella carta sono visualizzati con notevole immediatezza molti degli elementi che contribuiscono a definire il quadro paesaggistico: le strade, le canalizzazioni, l'indicazione degli abitati, le divisioni fondiarie²⁸.

Nel Catasto Veneziano della Morea di notevole interesse sono anche le rappresentazioni dei confini, segnati da valli e da fiumi tuttora riconoscibili, le descrizioni dei villaggi, degli edifici, dei monasteri e dei ponti, in molti casi oggi non più visibili, che forniscono però, indicazioni sulle forme di popolamento territoriale ora scomparse, utili alla ricostruzione del paesaggio antico.

Durante il XVIII ed il XIX secolo la cartografia in Europa compie passi da gigante; la scienza geodesica si sviluppa in precisione ed accuratezza grazie soprattutto a nuovi strumenti per le

²⁷ Il Fondo Archivistico Nani, che prende il nome dalla famiglia veneziana a cui appartenevano i documenti, contiene una serie di dispacci, catasti, lettere, atti pubblici e privati che riguardano la Morea durante l'epoca della seconda Venetocrazia. Una parte di questi documenti, acquisiti dallo Stato Greco, sono conservati presso la Biblioteca Nazionale di Atene e catalogati come "*To Archeio Nani*". Una descrizione analitica dei documenti contenuti nel Fondo è stata pubblicata da A. Nanetti nel 1996; NANETTI 1996.

²⁸ CAMBI 2003, 32-35.

misurazioni e alla scelta, imposta dalla Rivoluzione Francese, di un sistema metrico decimale, portatore di notevoli semplificazioni.

Tra le opere cartografiche e documentaristiche che hanno per oggetto il Peloponneso, un posto d'eccezione va riconosciuto all'*Expédition Scientifique de Morée*, opera commissionata dal governo francese negli anni tra il 1828 ed il 1832 e frutto di una vera e propria "missione scientifica". Infatti, nel corso di questa esperienza studiosi di varie discipline realizzano una cartografia di dettaglio della Morea, eseguono rilievi di monumenti antichi, redigono un censimento della popolazione e raccolgono una serie di notizie sul territorio, sugli aspetti geologici, sulle specie animali e vegetali, fornendo così una messe di dati complessivi che fotografano la regione in un momento storico preciso.

A corredo dei testi compaiono tavole e carte geografiche in scala 1:600.000 e 1:200.000, realizzate con metodi di misurazione geodetica innovativi per l'epoca e con l'utilizzo del sistema metrico decimale per esprimere i rapporti tra la rappresentazione cartografica e la realtà rappresentata.

L'utilizzo del metro favorisce la comprensione che si può avere della carta ed il confronto con la cartografia contemporanea, che, grazie all'unità di misura identica, è immediata.

Infatti la traduzione delle misure utilizzate sulle carte geografiche più antiche in un sistema metrico confrontabile con quello attualmente in vigore, è spesso un problema difficile da risolvere perché, prima dell'adozione del metro, in Europa vi era una eccessiva frammentazione dei sistemi di misura, con differenze sostanziali in ambito regionale e locale. Sotto le carte veneziane, ad esempio, compaiono non meno di tre diverse scale di riferimento per l'unità di misura adottata: i passi veneti, i passi padovani, i passi greci. Le carte dell'*Expédition*, invece, permettono di evitare questa approssimazione nelle traduzioni delle misure.

L'*Expédition*, accanto alla cartografia, fornisce una serie di dati e di statistiche sugli abitanti e sulle risorse economiche che, a loro volta, concorrono a determinare il grado di popolamento e di sfruttamento dei suoli e, in ultima analisi, l'incidenza dell'uomo sul paesaggio naturale.

Una parte dell'opera è dedicata al censimento della popolazione della Morea: l'indagine sugli abitanti è essenzialmente statistica e risponde a criteri di controllo e conoscenza della popolazione.

La metodologia della ricerca statistica nell'*Expédition* è applicata alla regione della Morea nella totalità dei suoi aspetti: demografico, economico, geografico, ambientale. Tale caratteristica fa dell'*Expédition* un repertorio di informazioni prezioso per la ricerca sulle forme del paesaggio del Peloponneso all'epoca della redenzione della Grecia dai Turchi.

Sulla base di queste peculiarità *l'Expédition* non può essere considerata un'opera letteraria *strictu sensu*, bensì un trattato scientifico multidisciplinare i cui ambiti di intervento sono dettati dalle caratteristiche dei luoghi. I componenti dell'*Expédition* sono infatti ingegneri, archeologi, matematici, botanici, rilevatori, geologi, biologi, chimici, perché ognuno risponde della direzione di una parte del progetto ed effettua il suo compito in sinergia con gli altri specialisti.

Lo studio della cartografia storica e delle fonti documentarie può essere un valido supporto sebbene indiretto per la definizione dei fondamenti teorici e delle strategie. Le carte geografiche, le rappresentazioni di paesaggi, le vedute di città, i Catasti come i resoconti di viaggio, hanno il vantaggio di raffigurare e di descrivere sotto diverse forme il quadro geomorfologico, politico e culturale delle regioni. La carta geografica è essa stessa la somma di concetti, filosofie, punti di vista che costruiscono il paesaggio.

Uno degli intenti della ricerca era quello di sperimentare le potenzialità della cartografia storica per capire l'evoluzione dei contesti territoriali, anche attraverso la definizione più chiara della funzione di un sito nel contesto in cui è inserito e un'analisi delle sue relazioni con i siti vicini. In alcuni casi dove è stato possibile rintracciare un campione sufficiente di documenti, in successione cronologica e per tutte le epoche considerate, i risultati di un confronto puntuale con la situazione attuale sono stati soddisfacenti perché hanno consentito di individuare ed isolare nel paesaggio elementi residuali di epoche precedenti.

Nei casi in cui l'analisi dei supporti cartografici non è stata possibile, si è fatto ricorso alle cronache, ai resoconti storici degli annalisti, alle opere di carattere divulgativo, agli atti ufficiali delle amministrazioni.

Nell'utilizzare le fonti scritte in via preliminare il territorio descritto nel documento è stato riferito ad un ambito geografico contemporaneo, ma nel caso di opere non corredate da immagini questa operazione risulta molto difficile a causa della frequente mutabilità dei toponimi attraverso i secoli, eloquente riflesso delle dominazioni succedutesi nel Peloponneso.

Le opere dei geografi classici o le cronache medievali consentono due tipi di localizzazioni:

- una areale, che permette di identificare un'area geografica solo in linee generali, come ad esempio la costa dell'Egialea o la valle del Pamiso;
- una topografica, in cui le notizie fanno riferimento ad un luogo ben individuabile come una città o la foce di un fiume²⁹.

Una volta effettuata questa operazione, è possibile contestualizzare le descrizioni geografiche presenti nelle nostre fonti e comprenderne l'utilità in rapporto al paesaggio.

²⁹ Tosco 2009, 54.

Nella fase successiva, dopo una lettura attenta ed orientata, dalle opere prescelte sono estrapolate le notizie inerenti la composizione del paesaggio per l'epoca storica a cui il documento fa riferimento, la popolazione residente, le fonti di sostentamento, la viabilità.

Per il Medioevo sono prese in considerazione, come fonti letterarie, le opere a carattere annalistico e geografico di Hierokles, di Planoudis, di Costantino Porfirogenito e le *Chroniques de Morée*, fatte redigere nel corso del XIV secolo in lingua francese, spagnola ed italiana, in prosa ed in versi, dai Baroni Franchi della Morea, diretti discendenti dei conquistatori che, all'indomani della Quarta Crociata, hanno fondato l'Impero Latino d'Oriente. A queste va aggiunta la *Cronaca* di Calcondila, letterato greco vissuto alla metà del XV secolo che descrive la conquista del Peloponneso da parte dei Turchi.

Le descrizioni geografiche, gli elenchi di *Hieroclès* e di Costantino Porfirogenito forniscono un'immagine meno letteraria e più oggettiva del territorio della Morea. Infatti, in esse prevale un intento di "documentazione pura" delle realtà, dove un posto principale è dato alle città, in quanto luogo di scambi e soprattutto sede dell'amministrazione sia civile sia religiosa.

Le *Chroniques* e gli Annali del Calcondila sono opere di autori vissuti in Morea, che hanno abitato e percorso il territorio e che quindi hanno una conoscenza diretta dei luoghi descritti. All'epoca della conquista turca della Morea, avvenuta nel XV secolo, Calcondila è al seguito del Paleologo, e con lui emigra in Italia dopo la perdita totale del Despotato di Mistrà.

Le cronache sono il frutto di avvenimenti depositati nella memoria di una ristretta cerchia di persone, come nel caso dei discendenti dei cavalieri descritti nelle *Chroniques*, oppure sono frutto di esperienze vissute in prima persona, come nel caso di Calcondila. Tuttavia sia l'una che l'altra tipologia di opere descrive il contesto ed il paesaggio, non percepito però come esotico, esterno all'esperienza di chi scrive, ma come parte integrante della narrazione, perciò in quanto teatro degli avvenimenti il territorio viene descritto in tutte le sue caratteristiche.

In effetti, alla fine del Medioevo la percezione del paesaggio è ormai un carattere acquisito, che con la riscoperta umanistica delle opere geografiche e corografiche degli autori classici diviene elemento strutturale sia nei trattati storici e geografici sia nelle opere di carattere minore che descrivono avvenimenti³⁰. Con l'Umanesimo un peso crescente acquista l'analisi

³⁰ Coeve all'opera del Calcondila sono: *L'Italia Illustrata* di Flavio Biondo (1453) e *L'Historia rerum ubique gestarum* dell'umanista Enea Silvio Piccolomini (1458), papa Pio II. In questa opera il Piccolomini fonde le notizie a lui contemporanee sullo stato dei luoghi descritti con altre desunte dalla tradizione classica, inaugurando una vera e propria prassi metodologica che interesserà tutte le successive descrizioni di territori ricchi di storia pubblicate fino al Settecento.

filologica dei testi, l'epigrafia, la numismatica e la topografia storica; si va alla ricerca dei luoghi, teatro di avvenimenti descritti nei testi greci e latini che si vanno riscoprendo³¹.

I circa centotrenta anni intercorsi tra il 1716, anno del ritorno della Morea sotto il controllo Turco ed il 1830, anno dell'indipendenza della Grecia e delle isole Ionie, rappresentano il periodo per il quale si ha una maggiore abbondanza di notizie storiche, economiche, sociali e demo-antropologiche.

Nel secolo dei Lumi la percezione del paesaggio antico può essere sintetizzata in una affermazione di Quatremère de Quincy secondo il quale: "l'antichità si compone ugualmente di luoghi, di montagne, di strade, di posizioni rispettive delle città in rovina, dei rapporti geografici, delle relazioni di tutti gli oggetti fra loro, delle memorie, delle tradizioni locali, delle usanze ancora esistenti, dei paralleli e dei raffronti che possono essere fatti solo all'interno di una regione"³².

Questo è anche il periodo del *Grand Tour*, che fa conoscere ad un vasto pubblico la Grecia e lo stato delle "rovine di antichità"³³. I viaggiatori redigono diari accurati, corredati da supporti cartografici che pubblicano una volta rientrati in patria. Dai resoconti è possibile ricavare notizie dettagliate sulla viabilità, sulle varietà di prodotti coltivati e sullo stato della popolazione.

Per ottenere un dato analitico, funzionale alla ricerca, si è preferito consultare i testi originali, isolare gli elementi e analizzare le notizie riportate.

Si ricava così uno spaccato temporale del paesaggio del Peloponneso in tutte le sue componenti essenziali che può essere confrontato con l'epoca precedente per enucleare le dinamiche di cambiamento, individuare gli elementi che non mutano col passare dei secoli e delle dominazioni.

Le opere dei viaggiatori, tuttavia, a differenza degli annalisti, presentano una visione del paesaggio assolutamente soggettiva, dovuta alla percezione dell'autore, alla sua particolare sensibilità, ai ricordi che egli ritiene di avere meglio impressi in mente.

La diversità percettiva, che porta i singoli autori a privilegiare un aspetto del paesaggio a vantaggio di un altro, un itinerario più complesso rispetto ad un percorso marittimo, fornisce, proprio per la sua estrema individualità, una serie di notizie accessorie che divengono uniche e preziose nella descrizione di ciascun luogo.

³¹ Fra le maggiori personalità del periodo va annoverato Ciriaco d'Ancona, molto attento al problema dell'attendibilità delle fonti letterarie ed epigrafiche nonché esploratore di numerosi luoghi del mondo greco-orientale.

³² Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy (Parigi, 21 ottobre 1755 - Parigi, 28 dicembre 1849) è un illuminista francese, filosofo e critico d'arte, studioso di antichità. Durante la Rivoluzione è un membro moderato prima della Comune e poi dell'Assemblea Legislativa. Segretario dell'*Académie des Beaux-Arts* dal 1816 al 1839; è uno dei primi storici dell'Arte attenti ai contesti in cui le architetture sono inserite. La citazione è desunta da Pucci 1993, 25-29.

³³ Il *Grand Tour* rappresenta il completamento dell'educazione classica dei nobili a partire dalla fine del XVII secolo; prevede la visita dei luoghi che sono stati teatro degli avvenimenti della storia antica.

Le testimonianze dei viaggiatori, dal momento che risentono del contesto storico e sociale di appartenenza dell'autore, sono essenzialmente opere letterarie e come tali non vanno considerate alla stregua di una fonte documentaria, sicuramente più oggettiva.

La classe sociale e l'ambiente culturale di provenienza rappresentano il primo elemento di mediazione che i viaggiatori hanno nei confronti della descrizione delle regioni attraversate, che diventano l'ambientazione scenica in cui calare le opere. Non si può prescindere da queste caratteristiche che, essendo pregnanti, vanno considerate quando si leggono i resoconti di viaggio e da essi si estrapolano i dati.

Dai documenti di archivio possono essere desunte importanti informazioni utili, soprattutto per il Medioevo e l'età moderna, per la ricostruzione dell'ambiente, per conoscere la tipologia agraria, le varietà coltivate e le vie di comunicazione. A causa della caratteristica delle fonti che si tentava di recuperare, la ricerca di archivio non si è potuta avvalere di un corredo bibliografico capace di orientare lo studio e indirizzare velocemente al recupero dei documenti. Uniche indicazioni reperibili, utilizzate come base di partenza sono il luogo di compilazione, inteso come area geografica, l'oggetto della redazione e l'anno di stesura del documento. Nei luoghi più inaspettati, nei fasci di documenti più impensabili, gli archivi nascondono lettere, dispacci, notifiche, tabelle ricche di testimonianze sullo stato dei paesaggi, magari unite ad un *restretto*, alla descrizione dei villaggi, ad uno schizzo in calce ad un documento.

Le necessità economiche che in epoca veneziana hanno favorito la duplicazione anche in forma privata di questi documenti³⁴, come nel caso del Catasto Veneziano della Morea, hanno determinato una certa inorganicità della fonte archivistica, ma al contempo hanno anche donato, ad ogni copia, una caratteristica di originalità, con un'aggiunta a margine, un'ulteriore indicazione nelle piante a corredo o una notizia omessa altrove. Un esempio significativo è rappresentato dalla copia del Catasto della *villa Diacoptò*, conservata a Vienna. Essa reca un'indicazione importantissima: l'appartenenza dei territori a monte della fascia costiera, oggi ricadenti in Acaia, alla comunità di *Calavrita*, da sempre considerata un'entità territoriale dell'Arcadia³⁵.

Inoltre, i "restretti", vale a dire le descrizioni analitiche e le tabelle che accompagnano il Catasto, offrono una documentazione molto dettagliata funzionale alla ricostruzione della situazione delle campagne, delle produzioni agricole, delle superfici coltivabili, delle fonti di

³⁴ L'Archivio Grimani ai Servi, custodito all'Archivio di Stato di Venezia, è una raccolta della documentazione privata della Famiglia Grimani. All'interno di buste e filze contenenti lettere, atti ed affittanze, è stato possibile recuperare parti del Catasto ufficiale della Morea, fatte redigere da Francesco Grimani.

³⁵ BAMMER – MUSS 2007.

approvvigionamento idrico. Desumibile è anche il numero degli abitanti delle contrade, utile per conoscere il grado di popolamento del Peloponneso.

Interessanti dati si ricavano anche per la Messenia e l'Arcadia, dove è molto alta la percentuale delle aree adibite a pascolo, che confermano come l'economia di queste terre sia legata da sempre alla pastorizia ed all'allevamento del bestiame.

Purtroppo non tutti i catasti analizzati sono corredati da un apparato figurativo; tuttavia dalle tabelle e dai *restretti* è possibile trarre una messe di dati sulle tipologie agricole, sulle colture e sul popolamento in base al numero di famiglie censite.

Lo studio analitico dei Catasti Veneziani è finalizzato alla individuazione e comprensione di quegli interventi che hanno modificato l'assetto paesaggistico dei territori e di quelle forme pianificate dall'amministrazione centrale che, ripetute sistematicamente in aree diverse del Peloponneso offrono un utile indicatore cronologico.

Rispetto ai periodi precedenti, per la Venetocrazia sono evidenziati ed osservati i fenomeni di conservazione e di mutamento del paesaggio nei vari aspetti che lo compongono: la rete stradale, l'assetto idrogeologico, le coltivazioni. Tra questi fenomeni rientrano anche gli spostamenti di popolazioni dall'area balcanica, soprattutto dall'Albania, voluti dai Veneziani per incrementare la produzione agricola.

La lettura del paesaggio che si ricava è sì particolareggiata, perché legata alle descrizioni delle singole proprietà o di piccole aree geografiche ma è al contempo, per questo suo essere minimale, estremamente vivida nel fornire gli aspetti materiali del paesaggio peloponnesiaco che è e rimane ancora oggi essenzialmente rurale.

Elementi significativi utili alla ricostruzione storica dei paesaggi ed alla interpretazione delle carte storiche si ricavano anche da un altro particolare tipo di fonte, vale a dire dalla toponomastica dei luoghi e degli abitati, utile alla comprensione delle forme di continuità e di discontinuità nel tempo, interessata a cogliere i segni "concreti" impressi nella lingua³⁶.

I toponimi sono stati divisi in macrotoponimi, riguardanti le regioni e le grandi aree geografiche, e microtoponimi comprendenti tutto il patrimonio di denominazioni di villaggi, piccole realtà insediative, singoli luoghi utilizzati dalla popolazione residente³⁷.

Entrambi possono essere classificati per categorie semantiche³⁸: nomi riferiti al contesto geografico, quali gli oronimi, gli idronimi, i nomi dei golfi e dei laghi³⁹; nomi riferiti alla etnicità della popolazione residente; nomi attribuiti a divisioni amministrative, come i termini che ricordano i confini o le frontiere o la terminologia agrimensoria; nomi che

³⁶ Sul ruolo e sull'apporto della toponomastica nella ricostruzione storica di un territorio, si veda il contributo di G. L. Grassigli; GRASSIGLI 1997 b, 39-44, con ampia bibliografia di riferimento.

³⁷ Tosco 2009, 54.

³⁸ Una proposta di classificazioni dei toponimi è in UGGERI 2000.

³⁹ GRASSIGLI 1997 b, 40.

rispecchiano l'assetto rurale, le attività economiche di un territorio ed infine i toponimi legati alla viabilità.

I toponimi di carattere religioso (gli agionimi) in alcuni casi permettono di identificare le aree sacre o i luoghi di culto oggi scomparsi⁴⁰.

I nomi delle città e dei luoghi parlano della loro storia e della storia dei loro occupanti, della loro etnicità⁴¹, della religiosità e delle forme sociali ed economiche al pari dei documenti scritti, ma in maniera estremamente sintetica.

È stato osservato che il nome di un sito, soprattutto se è inserito in un contesto rurale, si conserva pressoché inalterato per un lungo lasso di tempo⁴². Anche nella cultura rurale del Peloponneso il toponimo resiste alla sovrapposizione semantica e culturale dei nomi che avviene nelle città.

Quando tale mutamento toponomastico è imposto anche alle campagne si registra un fenomeno di stratificazione linguistica, dove ad un livello inferiore corrisponde il toponimo più antico, il quale convive ed è presente nella toponomastica di uso comune, mentre il nome più recente viene utilizzato nella toponomastica ufficiale.

Nel Peloponneso l'etnotoponimo è particolarmente diffuso. Infatti, sono molti i casi di colline chiamate *Sarakinobouni* o *Turkubuni*, di villaggi denominati *Romaikà*, in riferimento ai Bizantini. Lo stesso può dirsi di toponimi che, come *Francovrissi* tra Messenia ed Arcadia, ricordano la dominazione latina del Medioevo.

In alcuni casi il nome stesso dei villaggi conserva la traccia delle diverse dominazioni. È il caso di *Andravidia* nell'Elide, corrispondente all'*Andreville*, fondata dal Villeardouin in epoca Franca, che ha visto mutare il suo suffisso quando è stata occupata da una comunità di origine slava. Numerosi sono inoltre i doppi toponimi che ancora oggi sopravvivono: ad esempio il villaggio di *Aighiai*, nella valle del *Krios*, identificato dagli abitanti con il nome slavo di *Vovloka*.

Gli agionimi hanno maggiore durata, non essendo soggetti a mutazioni. Molto spesso sono indicate con nomi di santi le montagne e le fonti; una chiesa dà il nome ad una contrada, come avviene ad *Aeghion* nel XVII secolo, dove i quartieri di *Vostizza* traggono il nome dalle principali chiese della città.

L'elemento ideologico e soprannaturale può diventare talmente preponderante da segnare il rapporto uomo-ambiente. Le popolazioni del Peloponneso hanno sempre vissuto una storia quotidiana fatta di saccheggi e di periodiche invasioni da parte di eserciti stranieri. A ciò si

⁴⁰ Sull'importanza degli agionimi e dei toponimi di derivazione militare per la ricostruzione del paesaggio storico si vedano anche: TOSCO 2009; CAMBI 2004, 39.

⁴¹ GRASSIGLI 1997 b, 43.

⁴² TOSCO 2009, 53 ss.

può far risalire lo smisurato numero di agiotoponimi che connotano il territorio e che ne indicano, attraverso la pietà religiosa, le aspettative di difesa e di soccorso quotidiano della popolazione. La miriade di chiese e di edicole che segnano il territorio e sono ben visibili a tutti nascondono, nel loro nome, il desiderio della gente di protezione e di prosperità in tempi difficili; si comprende allora la dedica dei templi alla Madonna Misericordiosa, agli Arcangeli, ai Santi guerrieri.

Alcuni toponimi contengono l'indicazione precisa di elementi antichi legati a funzioni di difesa militare del territorio o conservano la traccia di passate dominazioni. Nel Peloponneso, sono frequenti denominazioni quali *Paleopirgo* o *Paleokastro* spesso riferite a contesti dove ora non vi è più traccia di installazioni militari. Inoltre, il primo *Demos* della Corinzia è quello di *Dervenion*, il cui toponimo deriva dal Turco "derveni", vale a dire corpo di guardia; la diffusione dei toponimi *Castro*, *Castritza* e *Pirgo* o *Pirgos* indiziano la presenza di strutture militari e spesso divengono il prefisso dei nomi di città e villaggi, come accade per il centro di *Kastrokillini*.

La toponomastica del Peloponneso è ricchissima di microtoponimi che esprimono i caratteri ambientali dei singoli luoghi o che si riferiscono alla percezione geomorfologica dello spazio, alle qualità di una componente del paesaggio. Un esempio è costituito dalle tantissime località che traggono il loro nome da una fonte, da un fiume oppure da un burrone, da un'alta montagna, da una caverna o dalla qualità della terra, dalle sue coltivazioni, dalle costruzioni che l'uomo ha messo in opera per difendersi, per sfruttare le risorse dell'ambiente o per sopperire ad un impedimento naturale, come un ponte, un mulino, un terrazzo collinare.

Nelle denominazioni dei fiumi e delle fonti c'è il richiamo alle caratteristiche fisiche degli elementi a cui si riferiscono. L'idronimo della maggior parte delle sorgenti nel Peloponneso è un nome composto dal termine *vrisi*, uno dei sostantivi utilizzati in greco moderno per indicare le fonti, e da aggettivi che specificano la qualità delle acque, come nel caso di *Asprovrisi*, cioè "sorgente spumeggiante" o *Kalovrisi*, vale a dire "bella fonte".

Il toponimo non solo è utile ai fini della comprensione del rapporto fisico dell'uomo con l'ambiente in cui vive, ma esprime anche un significato collettivo che viene attribuito ai luoghi dalle popolazioni⁴³.

A partire dall'indipendenza della Grecia dalla Turchia, con l'istaurarsi di una nuova forma di governo nel 1832, sotto l'impulso dell'amministrazione centrale tutte le città moderne che in epoca classica sono state sede di una *polis* menzionata dalle fonti, mutano il toponimo

⁴³ Cfr. BORTOLOTTI L., 'Toponomastica e storia del Paesaggio', in MARTINELLI R. - NUTI L. (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, (Atti del Convegno, Lucca 1979), Lucca 1981, 236.

contemporaneo riassumendo quello antico. Questi cambiamenti interessano anche per i fiumi, i monti, le aree geografiche e le regioni amministrative. Così *Vostitza* è tornata *Aeghion*; l'antica *Cifarissa* in Trifilia, divenuta *Arcadia* nel Medioevo, poi *Cristianopolis* fino al 1830 in quanto sede primaziale del rappresentante della Chiesa di Costantinopoli nel Peloponneso, conservando contemporaneamente il toponimo di *Arcadia* o "Castello d'Arcadia" durante la Venetocrazia, in epoca contemporanea è detta *Kypharissia*⁴⁴. La *Tzakonia* medievale è tornata ad essere la Laconia, mentre la *Maina*, denominata *Grand Magne* dai Franchi, *Braccio di Maina* dai Veneziani, ha recuperato il toponimo di *Mani*, risalente all'Antichità. Nonostante tutto, la sovrapposizione di una nuova toponomastica ufficiale alle denominazioni correnti delle città del Peloponneso fortunatamente non ha cancellato le tracce delle trasformazioni storiche subite dagli abitati, conservatesi nei loro nomi, che continuano ad essere utilizzati nei villaggi minori ancora oggi, ma sono scomparsi nei grandi centri urbani.

Il paesaggio custodisce un'altra tipologia di fonti indirette, utili alla sua ricostruzione storica e alla ricomposizione del rapporto tra uomo e ambiente. Come puntualizzato da A. Santoriello: "i documenti materiali manifestano conoscenze significative per lo studio dei fenomeni economici e culturali di una regione, solo ad un determinato approccio metodologico"⁴⁵. Mentre l'aspetto congiunturale dovuto a strutture politiche è legato alla "media durata", quello strutturale è connesso alla "lunga durata"⁴⁶.

Senza dubbio un ruolo fondamentale nella ricerca della verifica tra dati è il contatto con il territorio, tendente al recupero di quegli elementi residuali spesso nascosti che, funzionali in tempi e contesti economici desueti, conservano un grande potenziale in quanto indicatori di assetti attualmente mutati.

Un esempio significativo è dato dai numerosi mulini collocati lungo tutti i corsi d'acqua del Peloponneso, i cui ruderi attualmente sono celati da sterpaglie; essi sono i testimoni delle vecchie coltivazioni di grano che hanno ricoperto le zone vallive e i lembi di terra strappati ai versanti collinari. Un ulteriore indicatore è rappresentato dalle piante di gelso, utilizzate per l'allevamento dei bachi da seta ed oggi isolate, residuo dei fitti gruppi che hanno costituito una costante del paesaggio delle valli.

Le opere dell'uomo, i suoi manufatti sono essenzialmente fonti "mute", materiali, legate a piccoli contesti: le forme di occupazione e la gestione delle risorse di un territorio sono strutture subordinate all'adattabilità dell'uomo allo spazio che abita.

Spesso le diverse tipologie di fonti si confermano a vicenda. Nella valle del *Krios*, in Acaia, ai confini con la Corinzia, nella *Kinotita* di *Oasi-Sviroù*, nel corso dell'*Expédition Scientifique de*

⁴⁴ ANDREWS 2006, 84-88.

⁴⁵ SANTORIELLO 2004, 368, con ampia bibliografia di riferimento.

⁴⁶ Cfr. CHERRY - DAVIS - MATZOURANI 1991.

Morée la totalità degli abitati è censita e cartografata in una tavola ad un dettaglio di 1:200.000⁴⁷. Tra i villaggi censiti e riportati su carta compare quello di *Tzillardì*, abitato all'epoca dell'*Expédition* da cinque famiglie, attualmente scomparso, il cui ricordo rimane però nel toponimo di un'area collinare.

Questa notizia ha consentito di dare un nome ai ruderi di edifici non antichi, intercettati nel 2007 dall'*équipe* che conduce la ricognizione sistematica della valle del *Krios*⁴⁸.

L'approccio metodologico costituito dall'analisi della "complessa rete di relazioni che hanno caratterizzato la presenza umana, nel tempo, in un determinato territorio"⁴⁹ è fondamentale nella ricerca che si prefigge di ricostruire le dinamiche storiche dei paesaggi; in questa direzione acquista una valenza dinamica il contributo della cartografia storica e dei documenti di archivio, intesi nella maniera più ampia, non come un mero repertorio di dati, una raccolta di fonti ordinate in maniera diacronica, bensì come una unità di conoscenze, capace di contenere le ragioni e le prove e di svolgerne i principi⁵⁰.

⁴⁷ Il dettaglio della cartografia precedente per quanto riguarda la Morea, come carte d'insieme, difficilmente scende sotto il rapporto di 1:1.000.000.

⁴⁸ PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2009.

⁴⁹ DI GENNARO - SANTORIELLO 2003, 15.

⁵⁰ Cfr. SANTORIELLO 2004, 369.

CAPITOLO II

LA PERCEZIONE E LA DESCRIZIONE DELLO SPAZIO NEL MEDIOEVO

La ricerca di una documentazione cartografica prodotta in epoca bizantina va essenzialmente ristretta all'ambito dell'erudizione e della scienza, perché non esistono, per il periodo romano e per quello successivo, cartografie di dettaglio, con la raffigurazione di un determinato territorio. Le opere cartografiche si limitano alla rappresentazione del mondo, si fondano sulle concezioni aristotelico-tolemaiche dello spazio, sui calcoli di Eratostene in base alle proporzioni dei continenti ed alla misurazione della terra, sulla disposizione dei continenti che segue le descrizioni dei geografi di epoca classica (fig. 1)⁵¹.

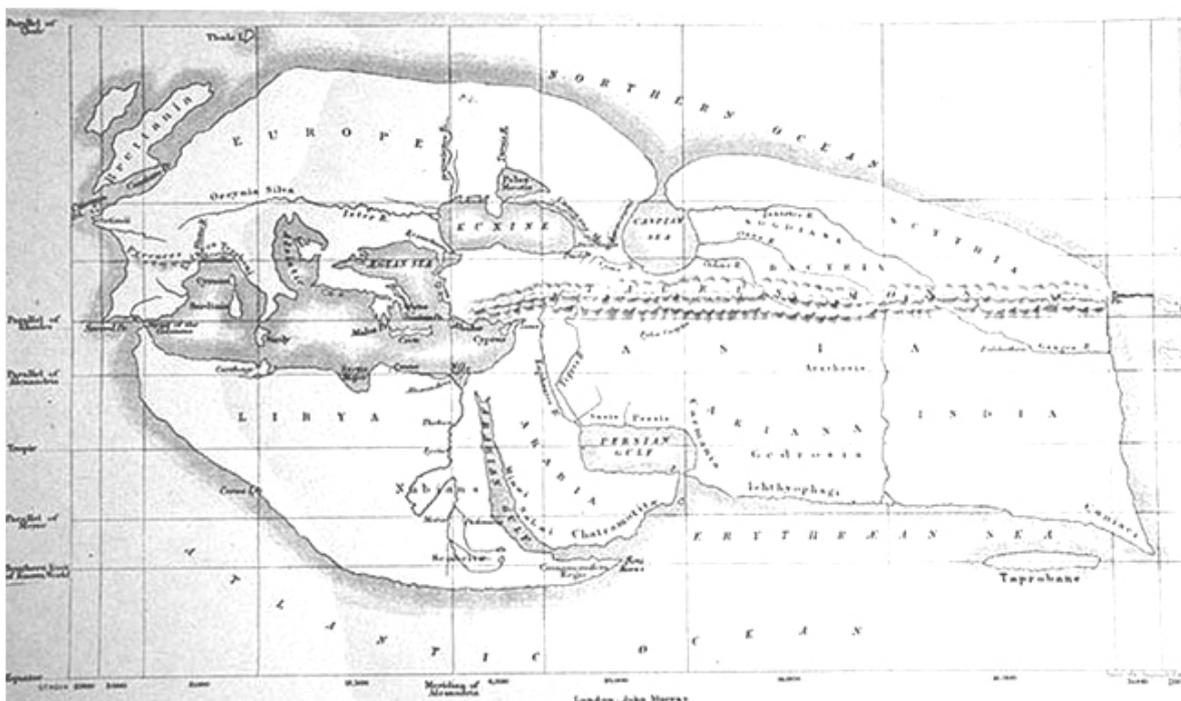


Fig. 1 - La rappresentazione del mondo secondo Eratostene

La descrizione dei singoli luoghi, la corografia, nella produzione intellettuale di Bisanzio, nel solco della tradizione classica dell'Impero d'Oriente, che continua ad essere per sua scelta "romano", è prerogativa dello storico.

Nel contempo durante i primi secoli del Medioevo, si assiste ad un'evoluzione delle conoscenze geografiche e territoriali. Come avviene nella descrizione del mondo di Cosma Indicopleusta, che nel VI secolo pone, ad est della Cina, l'Oceano, mentre Tolomeo ed i geografi precedenti vi individuano la *finis terrae* e le terre incognite.

Eustazio, arcivescovo di Tessalonica, alla fine del XII secolo parla della rappresentazione della terra con una piena padronanza delle due dimensioni, longitudine e latitudine, che aiutano nella verosimiglianza della rappresentazione delle parti del mondo, criticando alcune rappresentazioni tolemaiche per la resa sproporzionata di determinati territori⁵².

⁵¹ Cfr. AVRAMEÁ 2004.

⁵² Cfr. MULLER 1861, II, 210.

Una produzione cartografica a Bisanzio si ha con il monaco costantinopolitano Massimo Planoudis (1260-1310), che, verso la fine del XIII secolo sotto Andronico II, riscopre la *Geografia* di Tolomeo⁵³, la arricchisce e la completa con carte da lui stesso realizzate (fig. 2)⁵⁴.



Fig. 2 - Rappresentazione del mondo secondo l'interpretazione di Planoudis della *Geografia* di Tolomeo

In Occidente la cartografia si sviluppa in un tempo estremamente più rapido che in Oriente. Planoudis è in possesso del Codice contenente la *Geografia* di Tolomeo senza né carte né raffigurazioni; tuttavia è dalla descrizione che parte per realizzare la sua rappresentazione del mondo.

Non è certamente una cartografia di dettaglio, ma si tratta di riproduzioni su larga scala dei continenti e del mondo conosciuto.

Il soggiorno di Planoudis a Venezia intorno al 1296 coincide con il momento della riscoperta anche in Occidente di Tolomeo e con l'avvento dei *portolani* nautici, che utilizzano la rappresentazione tolemaica dello spazio. È in questo periodo, tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, che si sviluppa una vera e propria cartografia di dettaglio, la quale, se pur

⁵³ Il manoscritto della *Geografia* utilizzato da Planude è conservato in Vaticano (*Codex Vaticanus Graecus 177*).

⁵⁴ Significativa è la constatazione dello stesso Planude sulla mancanza di mappe nel testo della *Geografia*; cfr. DILKE 1985, 157.

essenzialmente ad uso nautico, esprime mappe basate sulle misure astronomiche di triangolazione.

Un'edizione della Geografia di Tolomeo, sull'esempio di Planoudis, arricchita da un apparato cartografico, è realizzata da Atanasio, patriarca di Alessandria tra il 1293 ed il 1308, su sollecitazione dell'Imperatore Andronico II Paleologo⁵⁵.

L'uso di *portolani* o "periploi", seconda la più corretta definizione data da O. Dilke⁵⁶, e di testi di descrizioni nautiche è comunque attestato a Bisanzio nel X secolo se è vero che nel *Taktikon*, un trattato sull'arte della guerra per mare di Niceforo *Ouranos*, sono contenute indicazioni e consigli sulla rotta da tenere, sulla direzione dei venti, sulle insidie delle coste. Lo stesso Costantino Porfirogenito consiglia di accompagnare ogni spedizione navale con un libro contenente "Tutto quello che osservano i naviganti"⁵⁷.

Nella cartografia medievale, comunque, sono rare le carte geografiche della Grecia. Nel discorso fatto in precedenza si potrebbero trovare delle risposte teoriche. Va innanzitutto ricordato che una geografia pratica, una forma di rappresentazione regionale dello spazio, dei percorsi viari e delle caratteristiche di un territorio specifico, rimane a questa data ancora affidata all'esperienza descrittiva.

Nelle opere di interesse geografico di epoca bizantina compaiono soprattutto elenchi di città.

Per quanto attiene il Peloponneso queste sono riportate nelle fonti in una scala gerarchica determinata da diversi criteri.

Ad esempio nella *Tabula Peuntigeriana* i toponimi riportati si ritrovano nel *Synecdemus* di Hierokles⁵⁸, un elenco delle città dell'Impero d'Oriente redatto nel VI secolo e nel *De Thematibus* scritto da Costantino VII Porfirogenito intorno al 950⁵⁹.

Nessun testo letterario o epigrafico designa accanto alle città altri tipi di agglomerato⁶⁰.

Le stesse città sono, anche dopo la caduta di Roma, o sede del potere amministrativo (rappresentato dai funzionari imperiali, addetti soprattutto alle riscossioni dei tributi) o del potere religioso (il vescovo).

⁵⁵ Copia di questa opera è il *Codex Vaticanus Urbinatis Graecus 82*.

⁵⁶ DILKE 1985, 143.

⁵⁷ Cfr. AVRAMÉA 2004, 32-33, dove è riportato anche un passo dell'*Alessiade*, l'elogio scritto in greco nel 1148 da Anna Commena al padre Alessio Commeno. Si ricorda l'invio all'ammiraglio Isacco Kontostephanos di una carta dell'Adriatico con le indicazioni dei porti e dell'origine dei venti, da lui disegnata seguendo le descrizioni di un testo. Sulla carta sono trascritte le disposizioni necessarie affinché la flotta Romana (Bizantina) attacchi i Celti (Normanni) con il vento a favore.

⁵⁸ È stata consultata l'edizione curata da A. Burckhardt: *"Hieroclis Synecdemus Accedunt Fragmenta Apud Constantinum Porphyrogenetum Servata Et Nomina urbium mutata"*, Lipsia 1893.

⁵⁹ L'edizione consultata è quella edita da G. B. Niebur nel *Corpus Scriptorum Historiae Bizantinae, Constantinus Porphyrogenitus Vol III, de Theatibus et de administrando imperi*, Bonn 1840.

⁶⁰ Il testo di Zosimo (V, 6, 4 t. III, 13) che menziona le "polichnia" presso Corinto costituisce l'unica eccezione.

Il *Synecdemus* di Hierokles, compilato per volere di Giustiniano, è una delle opere più preziose in nostro possesso per comprendere il concetto di geografia alla fine dell'èvo antico⁶¹. Consiste essenzialmente nell'elenco delle novecentododici città dell'Impero distribuite nelle sessantaquattro *Eparchie* che lo compongono⁶².

Il *Synecdemus* è dunque un documento quasi ufficiale di ordine amministrativo, redatto antecedentemente al 535, ma riferibile alla situazione della prima metà del V secolo. Per quanto riguarda gli assetti dell'Impero di Bisanzio questa lista riflette l'evoluzione di un sistema che, a partire dalla Tetrarchia, obbedisce, con la perdita dell'autonomia delle città, al meccanismo di uniformare amministrativamente l'impero⁶³.

Hierokles cita per la provincia della Grecia settantanove città con Corinto come capitale⁶⁴. Le città del Peloponneso menzionate sono nell'ordine: *Corinto*⁶⁵, *Nea Sikion*, *Egira*, *Eghion*, *Metana*, *Truzena*, *Pilaura*, *Iera Mion*, *Argos*, *Tegea*, *Talpuosa*, *Mantina*, *Lacedemone*, "metropoli dei Lacedemoni, che prima era chiamata Sparta"⁶⁶, *Gerentre*, *Fare*, *Asopolis*, *Acre*, *Fialea*, *Messene*, *Koronia*, *Asine*, *Motone*, *Kiparisia*, *Elis*, "Metropoli d'Arcadia"⁶⁷, *Patrai*, e ripete la città di *Aighion*, questa volta come "Metropoli d'Etolia"⁶⁸, la regione greca posizionata di fronte alla città, sulla sponda settentrionale del Canale di Corinto.

L'elenco di Hierokles comprende alcuni toponimi che non risultano di immediata attribuzione. Per la loro identificazione con le città del Peloponneso di età classica e quindi per la loro esatta collocazione geografica, sono state seguite le indicazioni già presenti nel commentario di Burckhardt⁶⁹, integrate con le osservazioni riportate nel volume edito da Jameson, Runnels e Van Andel⁷⁰ sull'Argolide Meridionale. Altre informazioni utili all'esatto riconoscimento dei siti sono desumibili dalle osservazioni sia di carattere geografico, ricavate dalla lettura del *Synecdemus*, sia di tipo linguistico, che, per affinità morfologiche, riguardano il nome stesso con cui vengono appellate le città.

Mentre la localizzazione di *Nea Sikion*, la prima città elencata dopo Corinto, con Sicione è immediata e non presenta difficoltà, *Metana* potrebbe essere identificata con un insediamento urbano posto oggi sull'omonima penisola che si proietta sul mar Egeo ad est di *Nauplion*, dove sorgeva la città greca di *Arsinoe*⁷¹. *Truzena* è fatta coincidere con Trezene,

⁶¹ Per una lettura su regionalismo ed amministrazione territoriale nell'impero Bizantino nei primi secoli del Medioevo si veda ad es. GOUILLOU 1979, 293-305.

⁶² "Εἰσὶν αἱ πᾶσαι ἐπαρχίαι καὶ πόλεις αἱ ὑπὸ τὸν βασιλεῖα τῶν Ῥωμαίων διοικούμεναι τὸν ἐνΚωνσταντινουπόλει", *Synecdemus*, v. 631.3.

⁶³ AVRAMEÁ 1997, 107.

⁶⁴ *Synecdemus*, vv. 643.6-651.2.

⁶⁵ "πάσης Ἑλλάδος", *Synecdemus*, v. 646.7.

⁶⁶ *Synecdemus*, v. 647.8.

⁶⁷ *Synecdemus*, v. 648.2.

⁶⁸ *Synecdemus*, v. 648.4.

⁶⁹ BURCKHARDT 1893.

⁷⁰ JAMESON - RUNNELS - VAN ANDEL 1994

⁷¹ JAMESON - RUNNELS - VAN ANDEL 1994, 88-89 e note.

città greca dell'Argolide orientale, *Pilaura* con la città di Epidauro, sempre nell'Argolide orientale, sul mare Egeo⁷². In questa area geografica sorge anche *Iera Mion*, Ermione. La città di *Talpuosa* è riconosciuta in *Thelpousa*, centro situato a nord-ovest di Mantinea ed a sud di *Psophis*, nell'itinerario che Pausania effettua in Arcadia⁷³. Mantinea coincide con la città definita *Mantina* nel *Synecdemos*. Per quanto riguarda il sito di *Gerentre* sembra verosimile l'attribuzione del toponimo alla città di *Gerontri*, centro moderno tra Sparta e Monembassa. Le città di *Asopolis*, *Acre*, sono da localizzare nel golfo Laconico; *Fare*, invece, è riconosciuta dalle fonti storiche nell'area della città di Calamata, *Fialea*, che A. Avraméa propone di identificare con Figalia, antica *polis* degli Arcadi ubicata nel Peloponneso centro-occidentale. Tuttavia la ricostruzione puramente filologica della studiosa è in netto contrasto con la posizione del nome della città all'interno della lista, tra *Fare* e *Mesene*, due siti geograficamente molto distanti dal luogo dove è riconosciuta la sede della antica Figalia. Il toponimo di *Koronia* va attribuito al sito dell'odierno abitato di *Petalidi*, essendo la città di Coroni identificabile con *Asine*, posta nell'elenco prima di *Motone*.

L'ordine seguito da Hierokles per redigere l'elenco delle città rispecchia un percorso ben individuabile, che attraversa in maniera progressiva tutto il Peloponneso.

Hierokles, infatti, parte da Corinto, in quel periodo per importanza la più grande città della Grecia, prosegue verso la costa meridionale del canale di Corinto, dove sorgono *Nea Sikion*, *Egira* e poi *Eghion*. Successivamente si sposta dalla Corinzia verso l'Argolide, partendo dalla costa egea, dove cita *Methana*, ed arrivando ad Argo, dopo aver indicato le città di *Trezena*, *Pilaura* ed *Iera Mion*. Da Argo passando per Tegea e per la piana di Mantinea e, quindi attraversando l'Arcadia orientale, arriva a Sparta, da dove ridiscende fino alla costa, al porto di *Ghitio*. Deviando verso occidente accede alla piana di *Calamata* (*Fare*), procede verso ovest fino a Messene, per poi riprendere la via costiera e ridiscendere verso sud, dove incontra prima *Koronia* (*Petalidi*) e più giù *Asine*(*Coroni*); risale attraverso la penisola Messenica in direzione ovest-nord-ovest fino a *Methoni*.

Da qui risale, seguendo un itinerario costiero, verso l'Elide; cita prima *Kiparissia*, poi *Elis*, messa in relazione con le aree interne come "metropoli d'Arcadia", e *Patrai*. Pur non menzionandola torna in Acaia, concludendo il tragitto ad *Eghion*, dove lo aveva interrotto per passare alla costa orientale del Peloponneso.

Rappresentando graficamente il percorso si nota che Hierokles considera innanzitutto la Corinzia settentrionale e l'Egialea, per poi tornare in Argolide (fig. 3).

⁷² L'associazione dei toponimi *Pilaura* ed *Iera Mion* ad Epidauro ed Ermione è in JAMESON - RUNNELS - VAN ANDEL 1994, 111.

⁷³ Pausania, VIII, 25, 3.

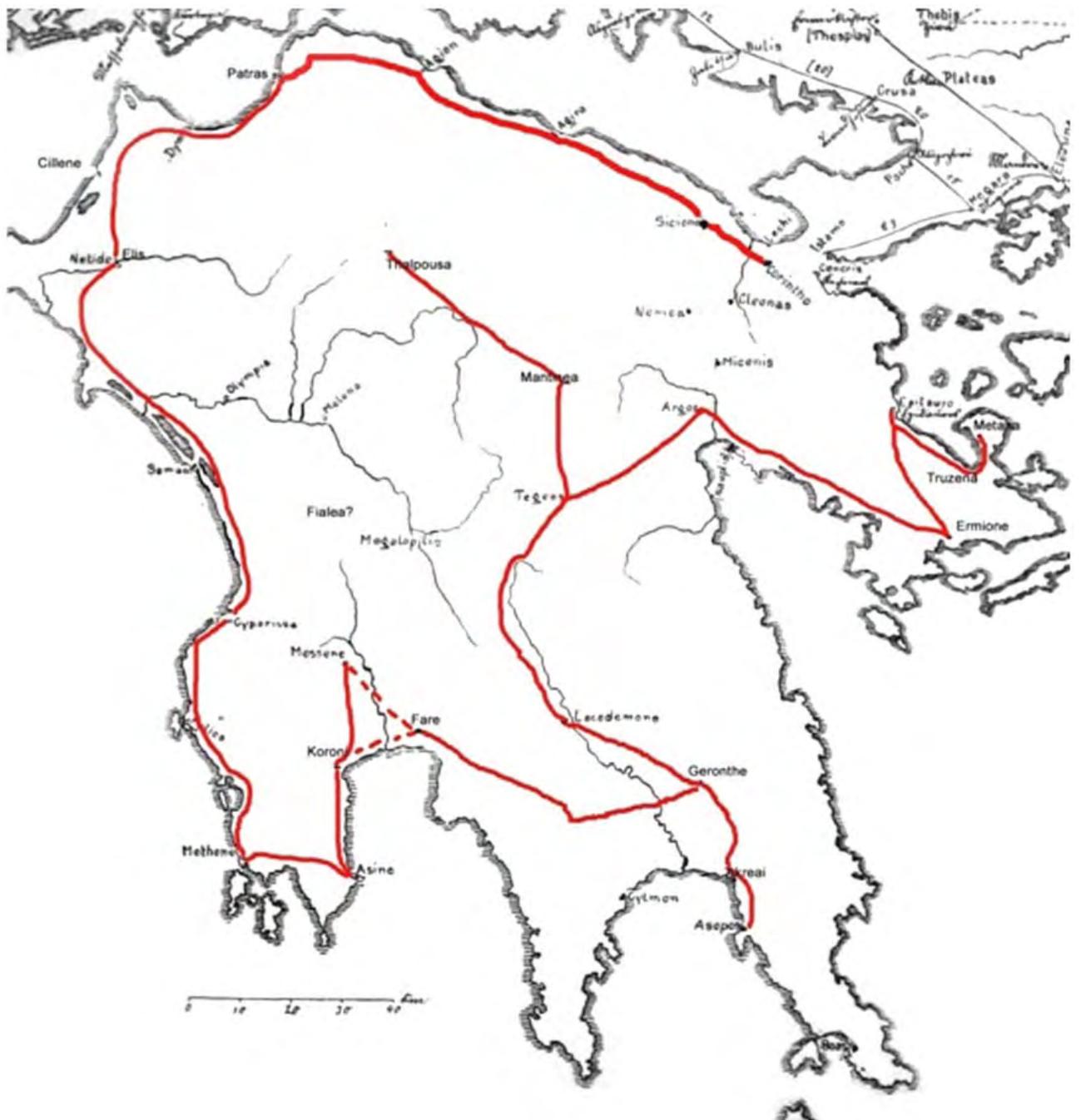


Fig. 3 - Restituzione grafica della posizione delle città citate da Hierokles. Viabilità proposta

Si ricava che i centri menzionati sono posizionati prevalentemente sulle coste settentrionale, orientale e meridionale del Peloponneso, mentre il percorso interno segue passaggi obbligati, soprattutto tra Argo e Sparta. Tutte le vie di comunicazione ricalcano essenzialmente principali direttrici dell'Antichità. I nomi delle città coincidono sostanzialmente con quelli noti dalle fonti antiche. Tra le settantanove città dell'*Eparchia* dell'Ellade o dell'Acaia, ben ventisei, vale a dire un terzo del totale, ricadono nel Peloponneso.

Il ruolo imposto dall'amministrazione imperiale alla gerarchia locale per facilitare il controllo amministrativo e fiscale dello Stato conferisce a queste città la funzione di centri di scambio

e di produzione agricola⁷⁴. Pertanto le città della lista di *Synecdemus* si trovano sul tracciato delle vie marittime e sulle principali vie di comunicazione naturali che attraversano il Peloponneso, che in questa fase è una regione produttiva ed abitata prevalentemente lungo le coste e nelle pianure tra l'Arcadia e la Laconia.

Alcune riflessioni scaturiscono confrontando le località elencate dal *Synecdemus* con i siti menzionati dalla *Tabula Peutingeriana*, pur nella consapevolezza che le due liste differiscono per finalità⁷⁵.

La *Tabula Peutingeriana*, è una rappresentazione autentica e completa dell'Impero Romano della seconda metà del IV secolo pubblicata in diverse versioni⁷⁶.

Il Peloponneso, riprodotto nella sezione VIII, secondo la divisione proposta nella riedizione pubblicata nel 1916 da K. Miller (fig. 4), è raffigurato come una regione allungata, come tutta la rappresentazione; sono segnate, con una scritta in rosso, l'Acaia e l'Arcadia, con una scritta in nero, che parte da sotto la città di Corinto ed arriva al golfo Laconico, la Laconia.

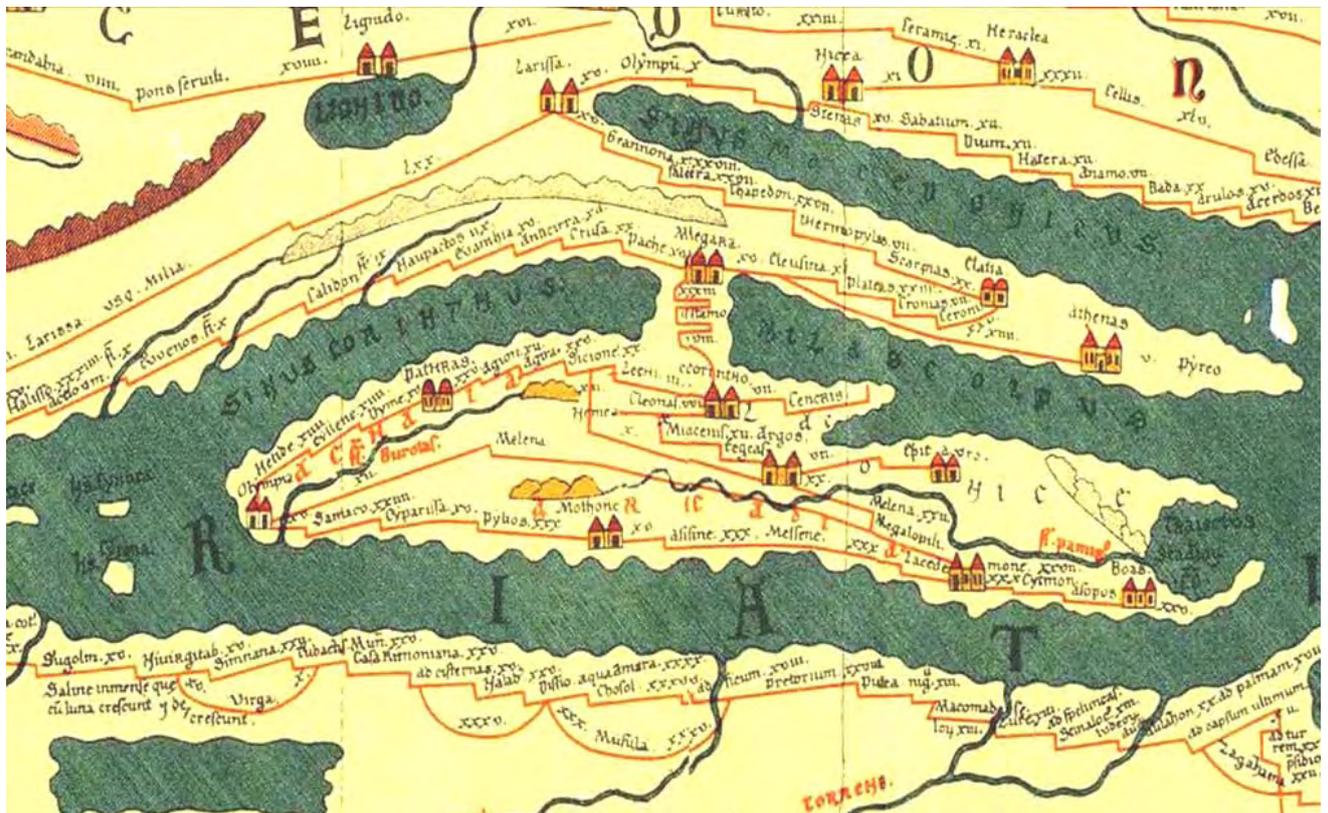


Fig. 4 - *Tabula Peutingeriana sez. VIII (particolare)*

⁷⁴ Per una riflessione sulla funzione delle città nell'Impero Bizantino tra V e VIII secolo si veda: KODER 1986, 155-188.

⁷⁵ La *Tabula* è di fatto la riproduzione della più antica carta stradale del mondo pervenuta, realizzata intorno al IV secolo dai Romani, che vi hanno tracciato i vasti confini dell'Impero. Riprodotta in vari esemplari, uno dei quali è attualmente conservato alla Biblioteca Nazionale di Vienna, si presenta come una lunga striscia di pergamena (ca. cm 700 x 34) su cui compare un'immagine cartografica deformata del mondo antico, integrata dalla rete stradale romana e dagli itinerari che attraversano le regioni esterne all'Impero fino ai limiti orientali della terra abitata.

⁷⁶ Si è fatto riferimento all'edizione dell'esemplare conservato alla Biblioteca di Vienna curata da K. Miller nel 1916; MILLER 1916.

Tra i fiumi che scorrono nella penisola sono riportati solo l'Eurota ed il Pamiso, disegnati quasi perpendicolari l'uno all'altro e con l'idronimo vergato in rosso. È chiara la confusione dell'Eurota con il fiume Alfeo, che effettivamente scorre a sud di Olimpia e del Pamiso con l'Eurota, il fiume di Sparta, che sfocia nel golfo Laconico. Parallelamente ai due fiumi è disegnata a sud-est una catena montuosa, verosimilmente il Taigeto, distinta graficamente con una resa puntinata nel tentativo di esaltarne l'asprezza delle vette. È collocata nella giusta posizione rispetto alla sede effettiva del Pamiso ma distante da Sparta, così come è posto lontano dalla sede originaria, l'Itome, sopra *Methoni* che nella *Tabula* occupa una posizione quasi centrale nel contesto del Peloponneso. A nord-ovest, le montagne dell'Arcadia, dove sono localizzate le sorgenti dell'Eurota, si presentano come piccole colline, appena accennate, secondo lo stile tipico del Medioevo che rendere i rilievi simili a "mucchietti di talpa". Non è un caso che nella *Tabula*, dove sono minime le indicazioni sui contesti orografici, le montagne meglio indicate siano disegnate in corrispondenza dell'Arcadia. Questa regione nel Medioevo è percepita come la sede di pastori e come un luogo marginale rispetto alla civiltà europea per la presenza di alti monti⁷⁷.

Il Peloponneso, nella maniera in cui è raffigurato nella *Tabula*, sembra percorso da un unico itinerario stradale che da Corinto termina a *Boae* passando per Lacedemone, entrambe disegnate erroneamente ad occidente del Pamiso. Il toponimo *Boae* della *Tabula Peuntingeriana* designa la moderna città di *Voies*, posizionata nell'entroterra di Capo Malea. Secondo questa impostazione sulla carta viene disegnato un periplo che attraversa e collega le coste del Peloponneso da Corinto al golfo Laconico. In esso sono indicate mediante i numeri romani le distanze che separano le varie stazioni del periplo. In tal modo il viaggiatore, che ha necessità di utilizzare la carta, può desumere i tempi di percorrenza. Ciò spiega perché nelle rappresentazioni della *Tabula*, realizzate in epoca tardo-medioevale e, quindi, quando le elaborazioni dei contesti geografici hanno già assunto criteri di verosimiglianza tra le riproduzioni cartografiche e l'oggetto rappresentato, poca attenzione è data alla resa grafica dei territori. Il fattore che interessa al redattore della *Tabula* è, dunque, la resa dei percorsi viari con l'indicazione precisa delle distanze che intercorrono fra le varie città e non la loro esatta posizione.

Methoni, ad esempio, è nella rotta che attraversa il Peloponneso occidentale, al centro della rappresentazione della costa ovest. Tra Corinto e *Boae*, coincidente con Capo Malea, punto in cui il periplo si chiude a meridione, corrono secondo la *Tabula* 381 stadi. *Methoni* è, sempre secondo le indicazioni proposte dalla *Tabula*, a 224 stadi da Corinto. Si deduce che per giungervi da Corinto, bisogna coprire una distanza pari a circa i due terzi dell'intero tragitto; è questa la posizione occupata, visivamente, sulla carta, lungo l'asse disegnato in rosso della strada, da un castelletto con l'indicazione di *Methoni*. È comprensibile anche la posizione di

⁷⁷ Sulla percezione del paesaggio dell'Arcadia nell'Antichità si veda anche: Roy 2007, 49-66.

Lacedemone, prossima ad Asopo perché, rispetto alla totalità del tragitto, la strada da coprire è più breve.

Da questo percorso principale si discostano itinerari che perpendicolarmente salgono verso i monti, volgono ad oriente o discendono verso il meridione della penisola. Da Corinto partono altre due direttrici: una si dirige ad oriente e si ferma all'altezza della costa, dove dovrebbe trovarsi la penisola di *Methana*; l'altra, diretta verso occidente, si interrompe biforcandosi in due direttrici all'altezza del toponimo "Micenis". Il braccio settentrionale raggiunge Nemea, mentre il braccio meridionale prosegue verso Argo e poi Tegea. Da qui si dirama di nuovo verso oriente e procede fino ad Epidauro dove si interrompe. Da Sicione ha origine un percorso che, passando per *Nemea* prima e *Tegea* poi, raggiunge Megalopoli. Su Megalopoli converge anche un itinerario interno, che parte da Olimpia, segue il corso dell'Alfeo (Eurota sulla *Tabula*) e poi dell'Eurota (*Pamiso* sulla *Tabula*), fino a raggiungere Sparta (Lacedemone) e da qui, *Boae* sul capo Malea (fig. 5).

La direttrice costiera occidentale, invece, da Corinto prosegue fino a *Patras*, incontrando, nello stesso ordine riportato nel *Synecdemus* di Hierokles, prima Sicione, poi *Egira* ed infine *Eghion*.

Volendo proporre una originale definizione dei percorsi presenti nella *Tabula*, si è tenuto conto soprattutto della restituzione del Miller (fig. 5), evitando al contempo di aggiungere ulteriori assi di collegamento che, se pur presenti nella rielaborazione cartografica dello studioso, ad un'analisi fedele della *Tabula Peuntigeriana*, non compaiono in maniera netta (fig. 6).

Fra le due opere, redatte in diverse epoche e con diverse funzioni, sono da segnalare omissioni ed aggiunte.

Innanzitutto la prima differenza sostanziale che si nota tra la *Tabula Peuntigeriana*, redatta nel IV ed il *Synecdemus* composto da Hierokles nella prima metà del VI secolo, risiede nella collocazione geografica delle città menzionate all'interno del Peloponneso.

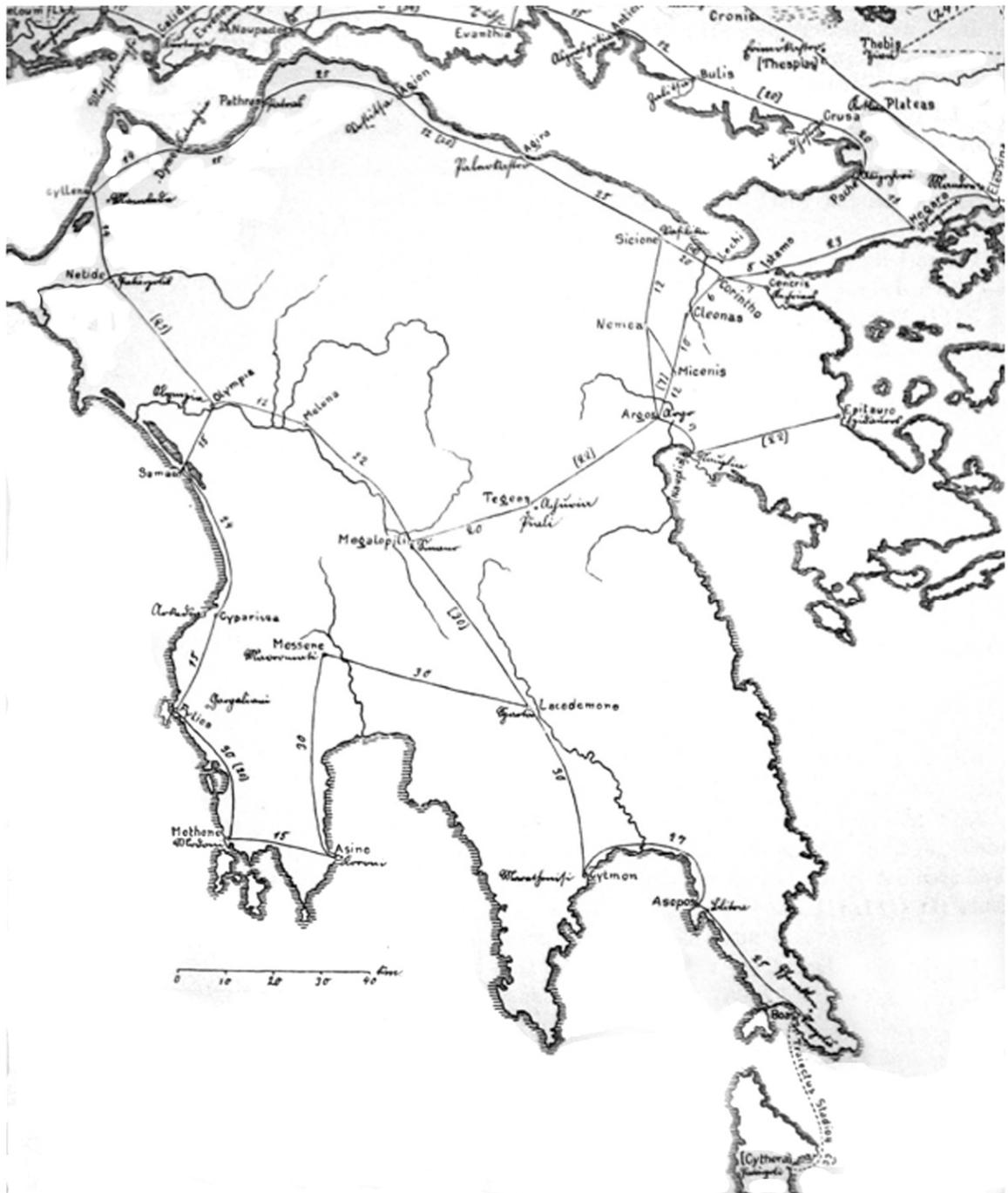


Fig. 5 - Restituzione del tragitto riportato sulla *Tabula Peutingeriana* secondo Miller

Infatti, mentre nella *Tabula* la maggior parte dei centri abitati di maggior importanza, vale a dire ben cinque su otto, indicati con il simbolo del “castelletto”⁷⁸, sono dislocati lungo la costa occidentale, nel *Synecdemus* sono nominate ben cinque città, tutte posizionate nell’Argolide:

⁷⁸ Si veda la fig. 4.

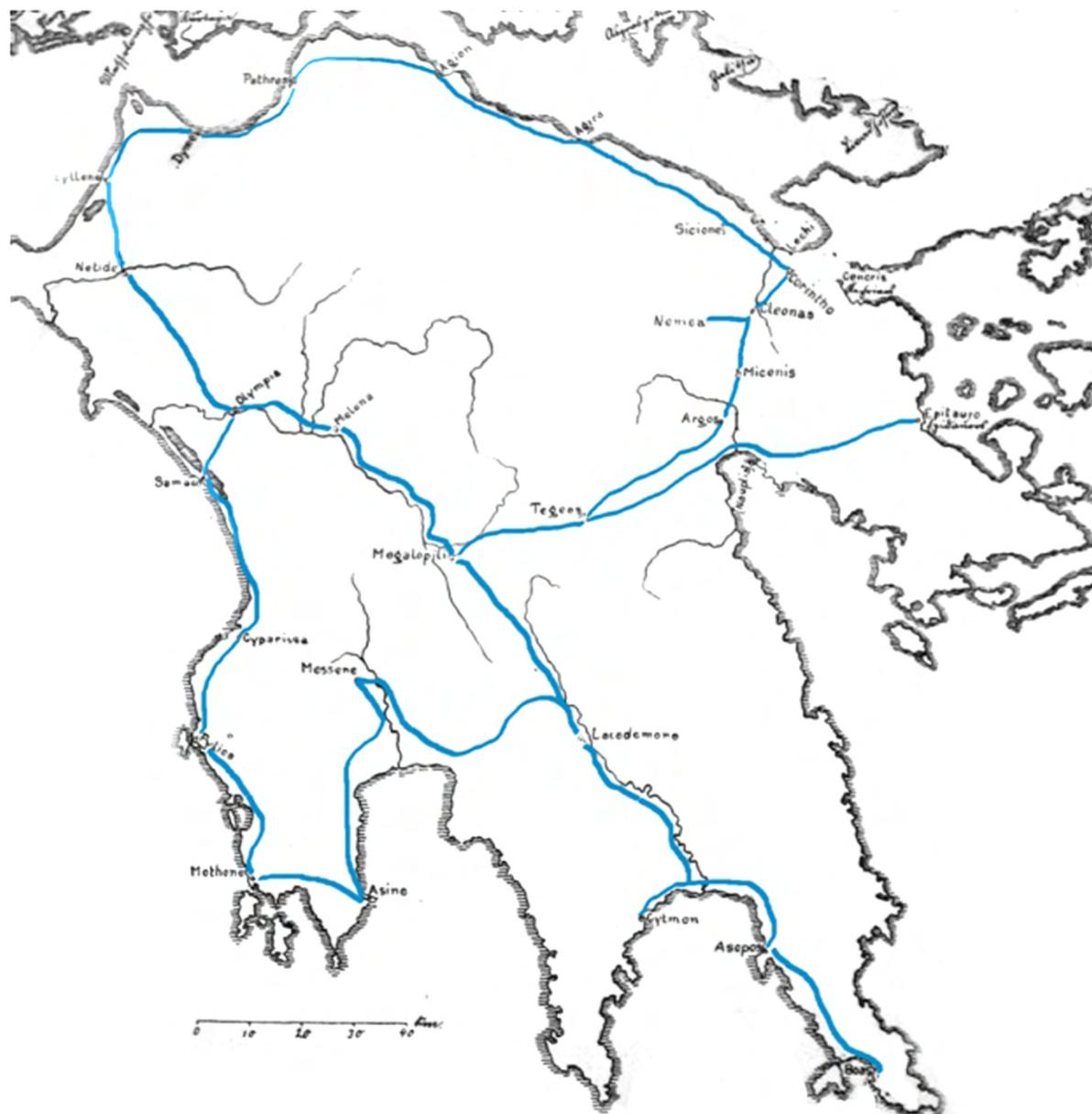


Fig. 6 - Proposta di restituzione dei percorsi presenti nella Tabula Peutingeriana

Methana, Truzena, Pilaura, Ierà Mion, Argos e l'isola di *Pithoussa*, nel golfo dell'Argolide, al confronto delle quattro, *Patras, Elis Kyparissa* e *Mothoni* che insistono sulla costa occidentale. La sproporzione tra il Peloponneso occidentale a vantaggio di quello orientale aumenta se, si tiene conto anche delle città di *Tegea, Thalpousa* e *Mantineia* in Arcadia, ma gravitanti sul golfo dell'Argolide, e *Lacedemone, Asopolis, Gerentre* e *Akrai*, città della Laconia, regione del Peloponneso meridionale che affaccia sull'Egeo.

La spiegazione si ricava prendendo in considerazione i mutati assetti geopolitici, occorsi nei bacini del Mediterraneo nei due secoli che separano la stesura delle due opere. La *Tabula* è redatta in un momento storico in cui il fulcro del mondo è Roma, posizionata al centro del Mediterraneo e quindi immediatamente ad occidente del Peloponneso. Verso il centro

dell'Impero convergono i traffici commerciali; è dunque sulla costa occidentale del Peloponneso che, provenendo o rivolgendosi ad ovest, sono posti i più importanti centri urbani.

Nel VI secolo l'asse cambia: con la caduta dell'Impero d'Occidente il punto di riferimento del Peloponneso, che fa ancora parte del mondo romano perché inserito nell'Impero d'Oriente, è Costantinopoli. I traffici che raggiungono la capitale attraverso le isole greche orientali avvengono attraverso il mare Egeo; di conseguenza i centri urbani collocati lungo la costa orientale del Peloponneso assumono un'importanza sempre crescente insieme ad una ricchezza maggiore dovute all'affluire delle merci sui loro mercati. È questa la ragione per cui nelle due opere si ritrova, a seconda dell'epoca di redazione, una diversa fioritura o persistenza di centri urbani di relativa importanza sulle due coste, orientale ed occidentale, del Peloponneso.

Una sintesi delle interpretazioni più recenti della *Tabula Peutingeriana*, risalenti agli ultimi decenni, è stata curata da A. Avraméa ed intitolata: "Le Peloponneso du IV^e au VIII^e siècle: changements persistances"⁷⁹. La studiosa presenta una rilettura dei dati riguardanti il Peloponneso, contando trentuno punti di incontro, laddove noi individuiamo le stazioni corrispondenti ai toponimi delle città riportati nella *Tabula*, e trentaquattro strade di collegamento (fig. 7), dividendo i segmenti dei percorsi che collegano le varie località ed assegnando dunque ad ogni tragitto intermedio la funzione di singola strada⁸⁰.

⁷⁹ AVRAMÉA 1997.

⁸⁰ AVRAMÉA 1997, 108.



Pl. XI - Tabula Peutingeriana

1 Megalopoli	8 Sicione	15 Agira	22 Asine	29 Pylios
2 Tegeas	9 Micenis	16 Samacos	23 Gytmon	30 Asopos
3 Argos *	10 Messene	17 Corintho *	24 Cyparissa	31 Boas *
4 Melena	11 Cleonae	18 Cyllene	25 Mothone	
5 Leondari	12 Netide (Elis)	19 Dyme	26 Istamo	
6 Nemea	13 Lacedemone	20 Agion	27 Cencris	
7 Olympia *	14 Epitauro *	21 Pathras *	28 Lechi	

Fig. 7 - Restituzione del tragitto riportato sulla Tabula Peutingeriana secondo A. Avraméa

La Corinzia e l'Argolide sono ben dotate di strade; Corinto costituisce il punto più elevato, da dove prendono il via le due direttrici principali che si dirigono l'una verso Patrasso, l'altra verso Argo-Megalopoli. Secondo Avraméa il resto del Peloponneso è coperto da due semplici tragitti che raggiungono Megalopoli e Olimpia: un agevole troncone che, avendo origine da *Leondari*, si dirige verso *Boiai* nel golfo di Laconia⁸¹.

Diversamente da quanto proposto in questa sede, la studiosa non interpreta come un'unica strada il percorso da Corinto a Lacedemone, seguendo la via costiera. Invece, secondo la lettura qui proposta, la direttrice potrebbe chiudersi a *Boai*, collegando così tutte le coste del Peloponneso occidentale.

⁸¹ Si veda AVRAMEÁ 1997, 109-112.

Inoltre nella gerarchia delle città dipinte sulla *Tabula*, A. Avraméa, attribuendo giustamente una valenza rafforzativa alla vignetta che designa il luogo fisico della città, indizio dell'importanza e del rango rivestito rispetto dei centri urbani limitrofi, riconosce nel Peloponneso otto centri, segnalati come i più eminenti: Corinto, Argo, Epidauro, Lacedemone, *Boai*, *Mothone*, Olimpia e Patrasso⁸².

Nella lettura che della *Tabula Peuntingeriana* in questa ricerca qui si propone, è utile aggiungere un'ulteriore considerazione, a proposito delle città menzionate. In primo luogo sono da considerarsi centri urbani tutti i toponimi collocati nella *Tabula* lungo le direttrici di comunicazione. Questo dato trova riscontro nella funzione stessa della *Tabula*. Per definire e comprendere la rilevanza delle città riportate nell'opera, si può fare riferimento ad una scala gerarchica che contempra tre ordini. Tutti i toponimi sono vergati con inchiostro nero ed hanno la stessa dimensione; la maggior parte di essi è indicata graficamente lungo il percorso con un angolo retto. All'apice degli angoli compare il nome delle città, in numero di ventuno: *Sicione*, *Eghira*, *Eghion*, *Cillene*, *Dime*, *Samacos*, *Helis*, *Cyparissa*, *Pylos*, *Asine*, *Messene*, *Gytmon*, *Asopus*, *Megalopoli*, *Melena*, *Argos*, *Micenis*, *Cencris*, *Cleonas*, *Nemea*, *Lechi*. Dopo di questi si considerino altri due toponimi, *Olimpia* ed *Epidauro*, vergati accanto ad un castelletto composto da due semplici torri affiancate. I toponimi delle rimanenti città sono vergati sopra il disegno di un castelletto composto da due torri collegate da un muro, quasi a dare l'impressione di una cinta fortificata vista frontalmente; si tratta di: *Corinto*, *Patras*, *Mothone*, *Lacedemone*, *Boas* e *Tegea*.

Due fra le città menzionate nella *Tabula* mancano nel *Synecdemus*: *Olimpia* e *Boiai*. Al posto della prima, che scompare come centro pagano, la cui esistenza prosegue come abitato proto-bizantino, c'è, in epoca Franca, il centro di *Porovitza*, il cui toponimo di origine slava segna la sede della battaglia tra i Franchi e Michele VIII nel 1262. *Boiai*, invece, continua a vivere in epoca cristiana ed il suo territorio è indicato, in epoca Franca, col toponimo di *Vatika*.

Sovrapponendo l'itinerario riportato nella *Tabula* con i tragitti ricavati dall'elenco delle città dell'opera di Hierokles, si evince che l'unico percorso presente e ben riconoscibile in entrambe le opere è la strada che costeggia il nord della penisola e collega Corinto a Patrasso. Le città, infatti, sono le stesse in entrambe le liste: *Corinto*, *Sicione*, *Aigeira*, *Aighion*, *Patrasso* (fig. 8).

⁸² AVRAMÉA 1997, 107.

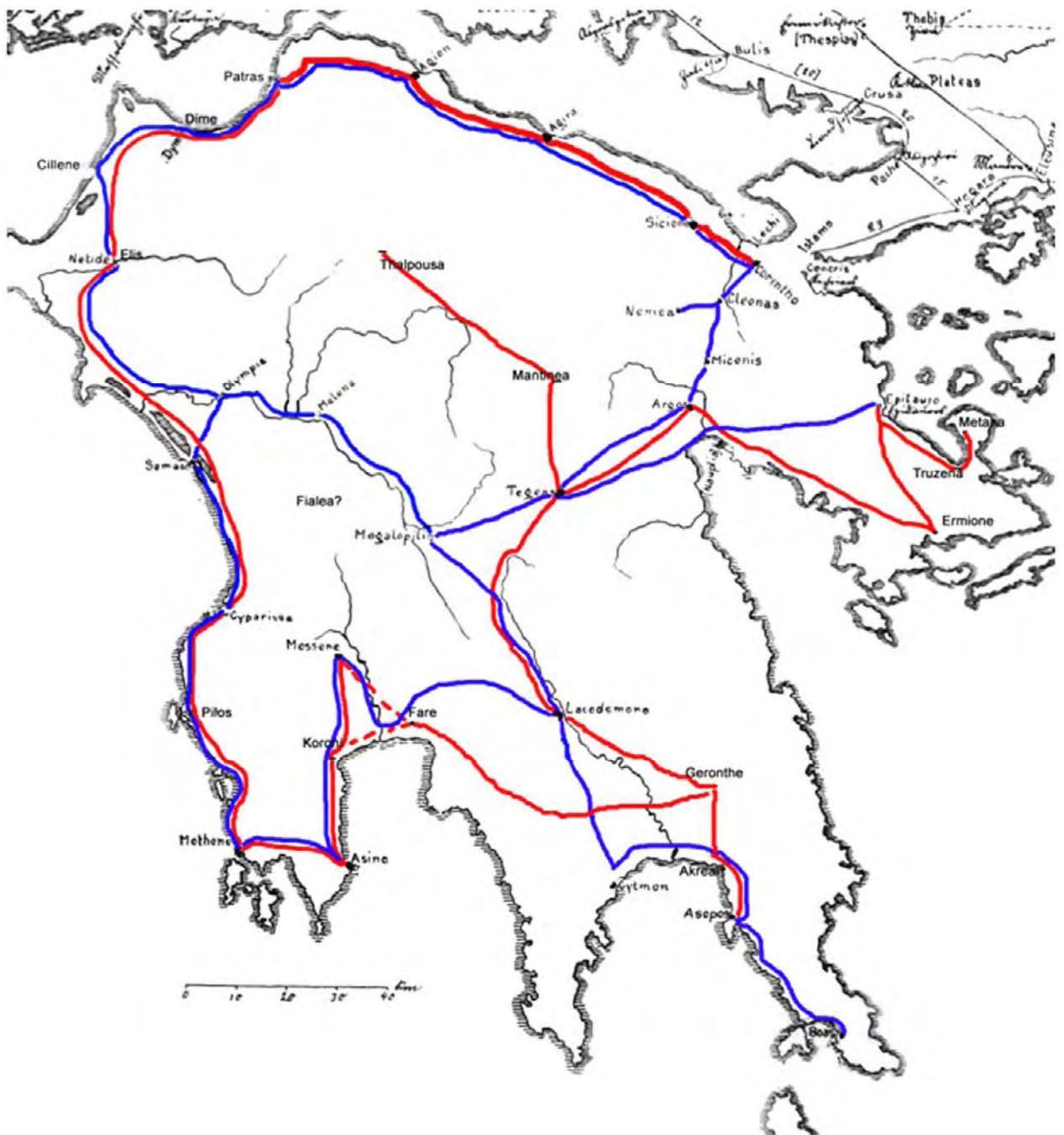


Fig. 8 - I percorsi presenti nella *Tabula Peutingeriana* e l'itinerario ricavato da Hierokles

Nella parte orientale mancano i siti di *Cleoné* e di *Micene*; nella *Tabula* non sono presenti *Methana* ed *Ermione*, che al contrario ricorrono nel *Synecdemus* accanto a *Géronthai* e *Trezena*⁸³. *Asine* e *Messene* sono presenti in entrambi le opere e ciò permette di attribuire un'importanza relativa a questi due centri nella dinamica degli assetti viari della Messenia.

Per completezza è utile allargare il confronto tra le liste presenti in Hierokles e le città riportate nella *Tabula* coi nomi dei centri citati nel *De Thematibus* di Costantino Porfirogenito. Da questa comparazione emergono immediatamente palesi differenze.

⁸³ AVRAMEÁ 1997, 110, tav XII.

Il testo del Porfirogenito è frutto di una redazione avvenuta intorno al 950, quindi almeno quattrocento anni dopo la redazione del *Synecdemus* e a cinquecento anni dalla stesura della versione originale della *Tabula Peutingeriana*, dopo un lasso di tempo piuttosto tormentato, in cui il Peloponneso è stato sottoposto ad una serie di invasioni di popoli slavi⁸⁴. Esse hanno favorito l'insediamento stabile di gruppi appartenenti a questo ceppo culturale nelle aree del Peloponneso meridionale e dell'Acaia (*Eghion* è distrutta intorno all'800 d.C. e al suo posto viene riedificato un nuovo centro, chiamato da quel momento *Vostitza*).

I Bizantini ristabiliscono il controllo del Peloponneso nell'806 con le operazioni militari condotte contro i Barbari in tutto l'Impero da Niceforo I, che ricostruisce Patrasso, sotto il controllo slavo per duecentodiciotto anni⁸⁵.

Nel *De Thematibus* sono riportati i medesimi i toponimi presenti nel *Synecdemus*, quindi in uso agli inizi del VI secolo, nonostante l'invasione slava⁸⁶.

La spiegazione risiede nel carattere del *De Thematibus*, che è un'opera ufficiale, creata a Costantinopoli e che, quindi, risponde ai criteri di "ellenizzazione" delle province voluta da Niceforo, un secolo prima.

Il *De Thematibus* non è un semplice elenco delle unità amministrative dell'Impero d'Oriente⁸⁷ e delle città in esse presenti. Il Porfirogenito, come un erudito di età classica, descrive la storia dei luoghi che si accinge ad elencare, facendo riferimenti al passato mitico delle città, dei territori e citando gli avvenimenti storici di cui sono stati teatro. Afferma che nella penisola peloponnesiaca vi sono quaranta città tutte riunite sotto il controllo di un solo "stratega": "ὄπὸ ἐνὶ στρατηγῷ τεταγμένη"⁸⁸; tra le più illustri cita Corinto, come metropoli, Sicione, Argo, Lacedemone e Patrasso. L'intero Peloponneso appartiene ad un Unico *Tema*, la cui capitale è Corinto, in quanto sede dello "stratega".

Queste liste, pur nella loro semplicità, offrono elementi utili alla comprensione del ruolo occupato dalla città e della sua funzione rispetto al territorio in età bizantina.

Si ricava, ad esempio, che Corinto, essendo sede dello stratega, è un centro dotato di edifici civili, e che le metropoli citate dal Porfirogenito sono anche le residenze dei vescovi più

⁸⁴Le più importanti risalgono all'ultimo decennio del VI secolo (590-91) ed agli inizi del IX (800-805); si veda MANGO 1996, 308. Utili per comprendere le dinamiche di popolamento slavo all'interno del Peloponneso risultano i capitoli iniziali dell'opera di G. Ostrogorsky edita nel 1969; OSTROGORSKY 1969.

⁸⁵ Questa notizia è attinta dalla *Cronaca di Monemvasia*, in cui si legge che Nicefono I stabilisce anche azioni di ripopolamento del Peloponneso, disabitato ed impoverito da anni di guerre ed invasioni, spostando genti balcaniche dai propri territori. Si comprende l'effettiva entità della presenza slava nel Peloponneso e l'impatto che essa ha avuto nel mondo bizantino. Alle invasioni degli "Slavoni", come sono definiti dagli storiografi bizantini, ed al loro stanziamento nelle regioni del Peloponneso si deve la formazione dei toponimi di origine slava conservatisi in epoca Franca. Si veda: ROMILLY 1987, 122.

⁸⁶ Niceforo intende effettuare una "riellenizzazione" del Peloponneso, dove anche la lingua dominante è diventata quella degli occupanti; VAN ANTWERP FINE 1991, 82.

⁸⁷ L'impero d'Oriente alla metà del X secolo è amministrativamente diviso in *Themí*, estese circoscrizioni territoriali create alla fine del VII secolo dall'imperatore Eraclio I, ed in *Horia*, unità amministrative su base regionale all'interno dei diversi *Themí*.

⁸⁸ *De Thematibus*, II, *Sex. Thema* v. 8.

importanti del Peloponneso. Nel *De administrando Imperio*, quando descrive *Patras*, egli nomina il sepolcro di Sant'Andrea ed il suo vescovo; afferma che Niceforo I ha liberato la città dagli assalti dei Saraceni, giunti per mare, e salvato la popolazione slava, trincerata dietro le mura *malridotte*⁸⁹.

Da questa notizia si evince che Patrasso agli inizi dell'VIII secolo conserva ancora una cinta muraria all'interno della quale si rifugia la popolazione. Le mura, qualificate come *malridotte*, sono probabilmente i resti delle fortificazioni romane e bizantine precedenti l'invasione slava. Inoltre, dalla notizia che gli attacchi sono portati dal mare, si deduce che Patrasso è un porto conosciuto dai naviganti del Mediterraneo, che svolge ancora la funzione esercitata in epoca romana a partire da Augusto. È quindi fornito di un mercato, capace di assicurare uno scambio adeguato di merci tra i mercanti e fa da collettore dei prodotti provenienti dall'entroterra, svolgendo così uno dei ruoli fondamentali assegnati alle città del Peloponneso poste sulla costa.

In epoca bizantina le città maggiori conservano, tranne qualche eccezione, il loro nome e la loro posizione presso le rovine dell'Antichità, dove sorgono cattedrali e sedi vescovili; diventano il centro di aggregazione per le genti delle periferie, che accorrono anche per la presenza delle reliquie dei santi⁹⁰.

Spesso i centri antichi si ampliano in epoca bizantina, come è il caso di Sicione, dove l'area della città slava di *Vassilika* si estende anche presso il porto ellenistico di *Kiaton*. Gli edifici della città paleocristiana di Argo si sviluppano dal centro della città antica, situata ai piedi della collina di Larissa, alla pianura.

Secondo le fonti *Monemvasia* è una "città nuova" costruita dagli abitanti di Sparta; siti fortificati sorgono verso la costa a *Koroni* e *Kyparissia* sui resti di edifici più antichi⁹¹.

In sostanza il Porfirogenito, nel descrivere il succedersi degli eventi e delle dominazioni che hanno contrassegnato la storia della penisola, fa trasparire la sua volontà di rifondare il Peloponneso su basi storiche, di "riellenizzarlo" dal punto di vista culturale, evidenziandone le nobili radici, nonostante la massiccia presenza slava ed i segni che essa ha lasciato, soprattutto nel tessuto socio-culturale, fino a determinare la scomparsa della lingua greca e la decadenza dei monumenti, come le mura di Patrasso. D'altro canto in un contesto in evoluzione l'abbandono progressivo dei monumenti antichi è la prova non della decadenza, ma del cambio di uso adattato ai mutati bisogni degli occupanti che, come in Occidente, rifunzionalizzano le vestigia dell'Antichità.

In questo quadro è dunque il modello di abitato disperso che predomina, associato all'altalenante situazione demografica della regione ed alle attività rurali⁹².

⁸⁹ *De administrando Imperio*, Cap. 49, 217, vv. 10-12.

⁹⁰ È stato già menzionato il sepolcro di Sant'Andrea a Patrasso; a *Methoni*, sede vescovile, si conservava il sepolcro di San Leo.

⁹¹ AVRAMEÁ 1997, 116.

Accanto ad un numero limitato di siti che le fonti analizzate caratterizzano come “città”, nelle relazioni dei secoli seguenti, soprattutto nella *Chronique de Morée*, viene menzionato un numero consistente di abitati minori, posti nell’entroterra, lungo le vie di comunicazione, su cui, però, non è possibile reperire ulteriori informazioni.

II.1 *Il Peloponneso durante il periodo Franco* *Problemi di topografia storica*

⁹² La spiegazione di questa decadenza è attribuita dai ricercatori tanto alla presenza slava quanto alla caduta progressiva della potenza economica bizantina nell’Egeo; AVRAMEA 1997, 117.



Fig. 9 - Le regioni del Peloponneso secondo la *Chronique de Morée*

La lettura critica delle fonti di epoca medievale riferibili al periodo Franco, seguendo le descrizioni degli itinerari e dei territori conquistati o attraversati, permette di approssicare una ricostruzione, anche se parziale, dell'assetto territoriale della Morea tra il XIII ed il XIV secolo.

Durante il periodo bizantino il territorio peloponnesiaco è uno dei tre "*thema*"⁹³, insieme all'Ellade ed alla Tessaglia, in cui è frazionato il territorio della moderna Grecia alla fine del XII secolo. I *themi* sono a loro volta divisi giurisdizionalmente in *horia*, governati da Arconti di nomina imperiale, per meglio esercitare il controllo amministrativo e fiscale.

Il Peloponneso è suddiviso in due *horia*: l'*horion* di Patrasso e *Methoni* e l'*horion* di Corinto, Argo e *Nauplio*. Secondo A. Bon⁹⁴ è esistito un terzo *horion*, comprendente l'Arcadia, dalla regione di *Calavrita* fino al golfo di Laconia.

⁹³ I *themi* hanno soprattutto una funzione di controllo fiscale del territorio, che avviene attraverso un sistema piramidale, di cui essi occupano il livello intermedio.

⁹⁴ BON 1951, 101.

Le *Cronache* che descrivono la conquista ed il governo della Morea da parte dei Franchi sono quattro, una è in versi ed un'altra in prosa; la maggior parte è redatta in francese, una è in volgare e risale al XV secolo. Esiste anche una versione in lingua greca.

La versione più antica è quella in versi, in francese e risale ai primi decenni del 1300, quando il Principato inizia a declinare. I Signori Franchi favoriscono la compilazione della *Chronique* per esaltare soprattutto il periodo della conquista di Villeharduin.

Dalla lettura delle Cronache di Morea i centri maggiori della penisola, sedi di fortezze greche, sono: Corinto, Nauplion, Patrasso, Argo, Calamata, Arcadia, Lacedemone, Nicli, Methoni, sede di un porto militare, e Coron⁹⁵. Fatta eccezione per Nicli e Lacedemone, le città sorgono tutte sulla costa e sono sedi di porti marittimi, scali noti alla navigazione ed ai mercanti di Venezia, che li usano come approdi verso l'Oriente e Costantinopoli, come mercati per l'olio ed il grano, stabilendo delle vere e proprie colonie di operatori commerciali, soprattutto a Patrasso ed a Corinto⁹⁶.

La rotta per la Morea è controllata dai Veneziani. Quando Guillaume de Champlitte arriva in Morea nel 1210 sbarca a Patrasso, avendo effettuato il viaggio su navi veneziane, partendo da Venezia e non da Genova, meglio raggiungibile dalla sede originaria del Principe, la Borgogna.

La scelta del porto di Venezia come punto di partenza verso la Morea si spiega in virtù dei mutati assetti geopolitici all'indomani della IV Crociata. Dopo la presa di Costantinopoli è Venezia che non solo controlla le rotte verso la Grecia ma fa anche da supporto logistico ai Franchi stanziati in Oriente. Venezia raggiunge l'apice della sua gloria, di cui è grande artefice il doge Enrico Dandolo, che purtroppo muore a Costantinopoli poco dopo la conquista (1205). Essa ottiene prestigiose acquisizioni territoriali: a Venezia spettano "un quarto e mezzo" dei territori dell'impero d'Oriente, tra cui l'isola di *Candia* (Creta), e alcune isole del mar Egeo che servono essenzialmente da scalo per la rotta dal mar Nero alla laguna e da avamposto verso le coste dell'Anatolia e del Mediterraneo orientale. Diviene la prima potenza marinara europea, conquistando il predominio sul Mediterraneo, egemonia che si accrescerà dopo l'acquisizione nel 1249 delle fortezze di Methoni e Coroni cedute dai Franchi.

Il compilatore della *Chronique de Morée* asserisce che all'epoca dell'arrivo dei Franchi a Patrasso non vi sono che: "*douze places fortes dans la Morée et dans toutes ses dépendences*"⁹⁷. Le città fortificate sono: Patrasso, Corinto, Anaplio, Argo, Pontico, *Arcadia*, Corone, Modone, Calamata, Nicli, Lacedomonia e Monembasia. Fra queste compaiono Corone e Modone, già piazzeforti veneziane, mentre *Monembasia* è una città bizantina (fig. 9).

⁹⁵ BON 1951, 102.

⁹⁶ MARTIN 1988, 211.

⁹⁷ BOUCHON 1825, 111, n. 5.

Il toponimo *Nicli* corrisponde alla città di *Amycle*, sede episcopale in cui il vescovo, nonostante il cambiamento della denominazione della città, mantiene il titolo di “vescovo di *Amycle*”. È chiara l’identificazione di Lacedemonia con Sparta, mentre la posizione del sito chiamato Pontico non è stata esattamente individuata⁹⁸.

La *Chronique* racconta che i Franchi prendono Patrasso con poco sforzo e vi stabiliscono una guarnigione, effettuano opere di ri-fortificazione del castello e della città, affinché essa funga da base di partenza per la conquista dell’Acaia. È noto che i Franchi apprendono dai Greci che: “*la plus belle contrée de la Morée était du côté d’Andravidia*”⁹⁹.

Questa città, ubicata in pianura, è priva di fortificazioni e viene conquistata dai Franchi senza combattere. Da qui *Guillaume* decide di arretrare, ritorna a Patrasso per riprendere la spedizione verso Corinto, imbarca il grosso delle truppe e con il resto della spedizione raggiunge *Vostitza* (Eghion)¹⁰⁰. Da Corinto i Franchi, non ancora ultimata la conquista della cittadella, l’Acrocorinto, discendono nella piana di Argo ed assediano la rocca della città. Vista l’impossibilità di conquistare le rocche di Corinto e di Argo ed il vicino porto di *Anaplio* (*Nauplion*), Geoffrey de Villehardouin, venuto in aiuto dello Champitte, si rivolge ai componenti della spedizione e suggerisce di procedere alla conquista delle terre che si trovano tra Patrasso e Coron¹⁰¹.

Il racconto della *Chronique* prosegue con i capi della spedizione che si danno convegno ad *Andravidia*; qui con l’aiuto dei principi greci che hanno giurato fedeltà ai Franchi, tracciano la rotta da seguire da *Andravidia* fino alla Messenia. Il percorso suggerito dai Greci va da *Andravidia* lungo la via costiera fino alla fortezza di *Ponticos*¹⁰². Da qui è facile arrivare alla fortezza di *Arcadia*, da dove, volgendo il cammino ad Oriente si raggiunge *Coron* (Petalidi) e, proseguendo lungo la costa, Calamata. La finalità della spedizione è conquistare tutte le posizioni utili per avere dei capisaldi da cui partire per l’occupazione della Morea interna¹⁰³. I Franchi però, una volta presa *Arcadia*, non deviano verso l’interno, ma si dirigono, attraverso la via costiera, verso il forte di *Modon*, preso senza colpo ferire per la poca resistenza degli abitanti rimasti, dopo l’intervento dei Veneziani che hanno semidistrutto la fortezza. I Franchi quindi si dirigono verso *Coron*, utilizzando un ulteriore percorso interno che, lasciata la costa, attraversa la parte meridionale della penisola di Messenia. Conquistata *Coron*, che vedono poco abitata, i Franchi raggiungono in una giornata Calamata.

⁹⁸ Le modalità di riconoscimento dei siti riportati dalla *Chronique* sono esplicitate nel corso di questo paragrafo.

⁹⁹ *Chronique*, 112.

¹⁰⁰ *Chronique*, 114.

¹⁰¹ *Petalidi*, in questo caso, città situata in un territorio pianeggiante, poco distante dalla fortezza di *Coroni*, sul mare, nella penisola di Messenia, in posizione dominante sul golfo di Calamata.

¹⁰² Il sito, che controlla la costa dell’Elide, non è identificato con esattezza. Il Pouqueville all’inizio del XIX secolo vede resti di una fortezza sulla costa, che chiama *Pondico-Castron*.

¹⁰³ *Chronique*, 126.

Da questi brani della *Chronique* è possibile trarre alcune considerazioni. Nelle opere riferibili al periodo Franco vengono elencati i centri già noti dalle fonti bizantine, come Patrasso, Eghion, Corinto, Argo, accanto ai quali compaiono nuovi siti come Andravida, ribattezzata dai Franchi *Andreville*, identificata dal Pouqueville¹⁰⁴ con l'antica *Cyllene*. Scompaiono alcuni toponimi greci: per esempio *Eghion* è ora *Vostitza*, *Kyparissa* muta in Arcadia, *Amycle* in Nicli, Olimpia in *Porovitza* solo per citarne alcune.

Tra le opere di Costantino Porfirogenito e le *Chroniques* intercorrono differenze sostanziali, pur essendo il *De administrando Imperii* la fonte cronologicamente più vicina ad esse. Infatti i redattori di queste opere, stranieri in terra di Morea, al seguito dei Franchi, raccolgono le indicazioni sui diversi nomi dei fiumi, dei luoghi e delle città direttamente dalla popolazione stanziata ed hanno quindi una lettura corografica dei territori non mediata dalle esigenze amministrative e culturali di Bisanzio, che, invece, sostanziano la redazione delle opere del Porfirogenito.

Dalla descrizione della spedizione militare che attraversa il Peloponneso settentrionale, riportata nella *Chronique*, si ricavano elementi utili alla definizione della via di comunicazione costiera che collega Patrasso a Corinto, attraversando tutto il litorale settentrionale del Peloponneso. L'itinerario adottato da Guillaume de Champitte ricalca quello esistente già in età classica, presente anche nella *Tabula Peuntigeriana* e nel *Synecdemos* di Hierokles.

¹⁰⁴ POUQUEVILLE 1820.



Fig. 10 - *Le città conquistate e fondate dai Franchi riportate dalla Chronique de Morée*

Le mutazioni subite attraverso i secoli dai toponimi degli spazi e dei luoghi descritti sono uno dei maggiori problemi nella individuazione dei siti.

Durante la Francocrazia in Morea si assiste ad uno spopolamento delle città, che divengono luoghi di residenza per la nobiltà allogena, per i mercanti e per i possidenti integrati, con una progressiva occupazione stanziale delle campagne da parte della popolazione greca, che ha nel Medioevo una sua funzione e grado sociale e fornisce la gran parte della forza lavoro. Questo fenomeno porta allo sviluppo di piccoli borghi, veri e propri villaggi rurali che, composti da semplici nuclei di abitazione, pur gravitando sul centro urbano, assicurano ai

lavoratori la vicinanza con le terre da coltivare¹⁰⁵. Di fatto le città della Morea dal XIII fino al XV secolo non sono luoghi sicuri, a causa delle continue guerre e piccole dispute fra i diversi condottieri Franchi e con l'Impero di Bisanzio.

Tuttavia, incrociando una serie di documenti con le fonti letterarie, è possibile ricavare alcuni indicatori. Ad esempio la fortezza di *Arcadia*, sulla costa occidentale della Messenia, è identificabile con l'antica città greca di *Kipharissa*, in quanto essa è ben localizzata sulle mappe di epoca Veneziana, esattamente nel luogo ove è sorta *Kypharissa*. Inoltre la *Chronique* nella descrizione del castello di *Arcadia* precisa che sorge su mura edificate in un periodo precedente, fornendo un'ulteriore indicazione sull'origine greca del sito. Sulla costa occidentale della Messenia i Franchi fondano *Navarin*, divenuta *Navarino* sotto la Serenissima, nel territorio dell'antica *Pilos*, che è riportata nelle mappe veneziane e da cui prende il nome il centro moderno.

Il redattore della *Chronique*, attraverso la descrizione degli spazi circostanti il centro abitato, offre elementi per distinguere la città che i Franchi chiamano *Coron*, l'odierna Petalidi, con la fortezza di *Choroni*. Infatti mentre la prima è descritta in un'area pianeggiante, intorno a terre coltivate, poco lontano da Calamata, la fortezza di *Coron*, piazzaforte veneziana, è collocata su una stretta penisola dove ancora oggi vi è la fortezza di *Choroni*.¹⁰⁶

La descrizione della discesa dell'armata Franca verso *Coroni*¹⁰⁷ consente di individuare i maggiori approdi della costa occidentale della Morea, dai quali devono partire le direttrici di comunicazione verso l'entroterra, se è vero che la presa di queste piazzeforti, per i Franchi, è garanzia del possesso di valide basi di partenza per la conquista dell'interno.

È possibile da questo brano delineare con maggiore precisione il percorso della direttrice che, lungo la costa occidentale, collega Patrasso alla Messenia meridionale. Vengono indicate le tappe principali scandite dalle fortezze di Castel Tornese e di *Arcadia*, dove la strada, allontanandosi dalla costa, devia notevolmente per raggiungere il sito di *Coron*, e, proseguendo per un'altra via costiera lungo il golfo Messenico, la città di Calamata. Ora appare verosimile che il toponimo *Coron* anche in questo caso serva ad indicare il moderno centro di Petalidi. Ulteriore indicazione è data dai tempi di percorrenza, pari a circa una giornata, che l'esercito impiega per raggiungere Calamata da questo sito, definito "poco fortificato".

Dalla *Chronique*, dunque, si ricavano due direttrici: una costiera ed una che prosegue da *Arcadia* verso l'interno.

¹⁰⁵BORSARI 1966, 106ss.

¹⁰⁶ Ancora il rapporto con l'epoca moderna permette di confrontare le relazioni di Pouqueville, del Gell, del Leake che riconoscono, tutti, il centro moderno di Petalidi al posto di *Coroni*, con il riferimento di Pouqueville alla *Coron* citata dalla *Chronique de la conquête de Constantinopolis et de Morée*.

¹⁰⁷ *Chronique*, 126.

Rispetto al tempo che l'esercito Franco impiega per attraversare il versante occidentale del Peloponneso e la Messenia, è necessario ricavare un'altra considerazione. Non tutto l'esercito effettua il viaggio via terra; la fanteria viene imbarcata, presumibilmente sulle coste di Patrasso¹⁰⁸, mentre la cavalleria con a capo il Villehardouin e lo Champitte prosegue via terra, per le coste dell'Elide e dell'Arcadia. Così facendo i Franchi battono entrambe le direttrici, la via del mare, che circumnaviga il Peloponneso, e la strada costiera, che appare dunque adatta a permettere lo spostamento di un numero consistente di truppe a cavallo in poco tempo. Quando i Franchi prendono *Coron*, stazionano lì un giorno e, come dice il compilatore della *Chronique*, "*Ils partirent le lendemain et arrivèrent à Calamata. La place était peu habitée et avait assez bien l'apparence d'un couvent. A leur arrivée, ils l'attaquèrent et la prirent d'assaut*".

Petalidi e Calamata si trovano alle due estremità, occidentale ed orientale della valle del Pamiso. Risulta così comprensibile come il percorso, che è di circa venticinque chilometri, possa essere effettuato in poco tempo e senza sforzo per gli uomini, se, come riferisce la *Chronique*, al loro arrivo i Franchi prendono d'assalto la città di Calamata. Sarebbe difficile immaginare che questa impresa possa essere realizzata da un esercito in armi; è possibile che una guarnigione a cavallo copra in meno di un'ora il tratto di costa da Petalidi a Calamata.

Il tragitto non deve presentare particolari difficoltà; tuttavia appare singolare come la *Chronique* non faccia alcun accenno al fiume Pamiso, che deve necessariamente essere attraversato e che di fatto costituisce un ostacolo alle truppe di terra. Già in occasione della discesa da *Andravida* verso *Arcadia*, i Franchi devono in qualche modo aver varcato la frontiera naturale dell'Alfeo, un altro ostacolo consistente all'avanzata verso sud, ma nessun accenno è fatto sia all'attraversamento del fiume sia all'esistenza del corso d'acqua stesso.

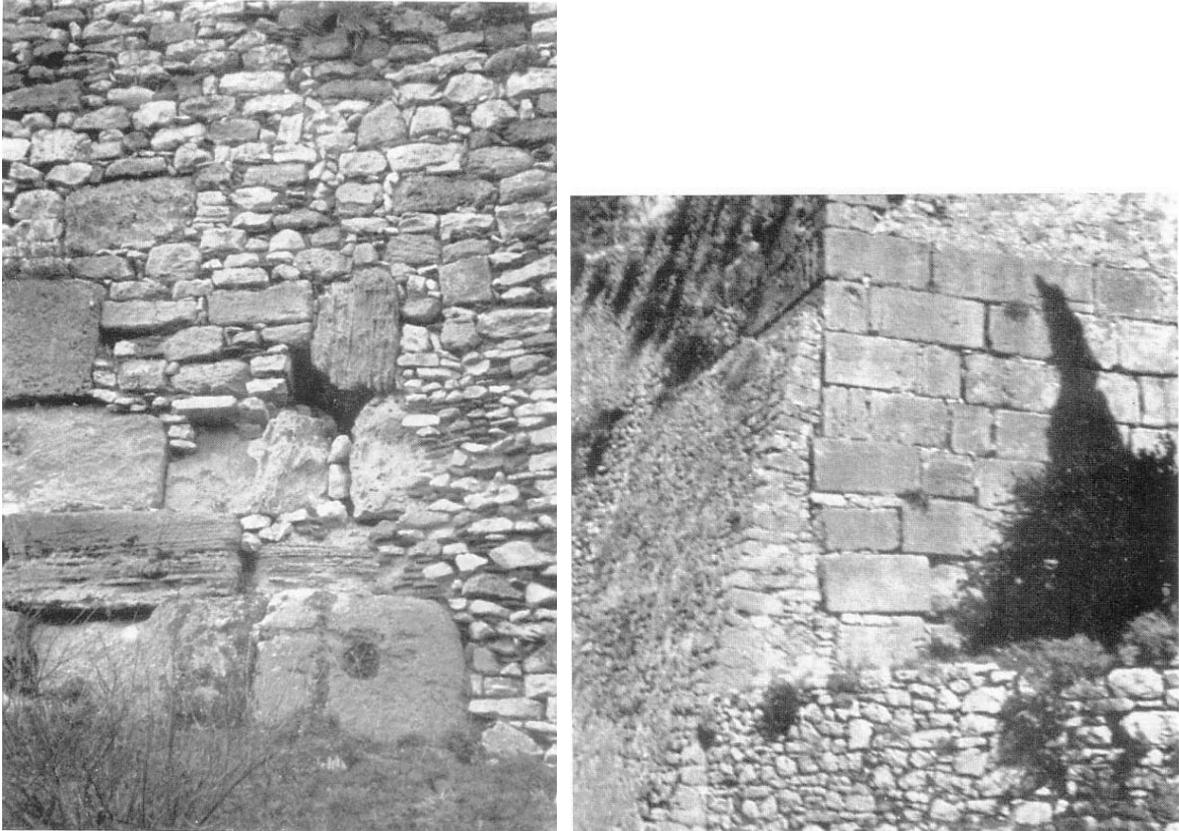
Tali carenze nella narrazione, a mio avviso, devono essere addebitate solamente alla distanza cronologica di circa un secolo tra la data di compilazione della *Chronique de Morée* ed il periodo in cui le azioni narrate sono avvenute.

Ancora su *Arcadia* (*Kipharissa*) la *Chronique* riferisce che il castello è situato su uno sperone roccioso di difficile accesso e che: "*est protégé par une tour très forte, bâtie du temps des Hellenes*"¹⁰⁹. In questo contesto il brano riporta la notizia di una fortificazione esplicitamente attribuita agli antichi Greci, detti *Elleni*, per distinguerli dai Bizantini, che il compilatore della *Chronique* chiama invece *Greci*. L'edizione italiana della *Cronaca*, in maniera più precisa, parla di una torre edificata da "*Greci antichi*", "*il castello di Arcadia*". "*Quelli del castello non si volsero render, e aveano vittuaria, e ben situato. l'aveano una torre antica edificata da*

¹⁰⁸ *Chronique*, 125-126.

¹⁰⁹ *Chronique*, 131; POUQUEVILLE 1820, 87.

*Greci antichi molto forte*¹¹⁰. F. Pouqueville nel suo viaggio descrive la fortezza veneziana di Arcadia, che egli vede circa seicento anni dopo le gesta dei Franchi; specifica che le mura veneziane sono erette su una precedente muratura, attribuita anche da lui all'epoca classica¹¹¹. Queste evidenze archeologiche, di cui la *Chronique* dà involontariamente notizia, sono riconosciute e documentate durante l'*Expédition de la Morée*, risalente alla prima metà del XIX secolo¹¹². Le vestigia sono visibili ancora oggi, come attestato da Colin Andrews, che le ha descritte e fotografate durante la sua ricognizione delle strutture difensive della Morea¹¹³ (figg. 11-12).



Figg. 11-12 - Particolari delle fortificazioni di Arcadia che inglobano i resti di mura di età classica

Con la presa di Calamata termina la prima parte della *Chronique* che riguarda la conquista Franca delle piazzeforti del Peloponneso durante il primo venticinquennio del XIII secolo, occupazione circoscritta all'Acaia ed al Peloponneso occidentale.

Occorre qui specificare che prima della conquista franca, a causa del periodo di decadenza dell'Impero, il Peloponneso è poco abitato, con la maggior parte della popolazione ritiratasi

¹¹⁰ *Cronaca di Morea*, 426.

¹¹¹ POUQUEVILLE 1820, 87.

¹¹² All'analisi di quest'opera è dedicato ampio spazio nei capitoli seguenti di questo studio.

¹¹³ ANDREWS 2006, 85-89.

nei villaggi montani per sottrarsi alla guerra ed alle scorrerie dei pirati, sempre più frequenti¹¹⁴.

Le uniche colture presenti, sulle quali si basa la produzione agricola del Peloponneso sono il grano, la vite, l'olivo, sviluppate nei territori costieri, soprattutto dell'Acaia ed in Messenia, che non a caso sono le regioni sulle quali si concentrano gli sforzi di conservazione e gli interventi economici da parte dei conquistatori latini. Nelle zone interne, invece, le foreste vengono sfruttate per i legnami.

I principi Franchi favoriscono, per fini di stabilità politica, l'integrazione con gli Arconti nei territori occupati, in chiave antibizantina; molti passano anche alla chiesa latina, altri Greci spontaneamente cedono possedimenti e castelli ai Franchi, come nel caso di Calamata, dove l'Arconte Sguromaili cede a Florence de Hainault il castello e la piazza, sottraendoli di fatto al controllo imperiale¹¹⁵.

Nei rapporti tra Greci e Latini la differenza religiosa è un elemento da non sottovalutare.

Come reazione ai modelli imposti dai nuovi padroni, pur essendo i Latini, già nel XII secolo, tutt'altro che stranieri nell'Oriente greco, l'elemento religioso diviene pretesto per giustificare l'ostilità nei confronti dei Franchi e baluardo di Grecità. Nel contempo si assiste al cambiamento dell'assetto geopolitico delle Chiese nel Mediterraneo: viene meno la discriminante geografica e l'Occidente ecclesiastico latino dilaga in Oriente, come corollario ecclesiale alla Romania latina. Con la fuga del patriarca e dei principali metropoliti all'arrivo dei Franco-Veneziani, le sedi vacanti sono riempite da titolari Latini. Si fondano nuovi monasteri che, nel caso di *Isova*¹¹⁶, vedono l'avvento in Grecia dei rappresentanti degli ordini monastici occidentali, che apportano nuove tecnologie nello sfruttamento della terra, nel campo della tecnica edilizia e delle espressioni architettoniche.

Isova è un monastero cistercense, posto allo sbocco di un passo che, seguendo il corso dell'Alfeo, permette di raggiungere Olimpia e di entrare nel Peloponneso occidentale. È, dunque, un punto strategico di fondamentale importanza, costruito nella seconda metà del XIII secolo. Il monastero, distrutto più volte dai Greci e dai Turchi ed oggi conservato allo stato di rudere, diventa un baluardo militare per i Franchi, che in tal modo controllano una via di comunicazione importante per i traffici economici e si assicurano nel contempo la difesa delle aree interne.

Accanto a queste immissioni forzate di elementi latini che marcano il territorio, i Franchi si sforzano di rispettare le identità culturali dei Greci che si sottomettono, concedendo loro il beneficio delle antiche proprietà.

¹¹⁴ LONGNON 1965, 343-357.

¹¹⁵ *Chronique française*, vv. 744-745.

¹¹⁶ Il monastero è riconosciuto nell'odierno sito di *Palati*, sul fiume Alfeo. Cfr. RODD 1907, 221 ss.

Un esempio è la conquista di *Coron*, dove ai Greci viene concesso di mantenere “*leurs maisons et toutes leurs propriétés*”¹¹⁷. Gli autoctoni che si piegano ai Franchi, insieme ai vescovi Greci rimasti, possono conservare la propria sede o i propri possedimenti solo dopo un giuramento di fedeltà al Papa di Roma ed al Patriarca Latino per gli ecclesiastici, al Signore feudale per i nobili ed i laici. Si produce così una commistione di forme di controllo del potere e di ritualità, che pone fine, anche esteriormente, all’uniformità gerarchica, che a Bisanzio si esprime anche in gesti liturgici, fino ad allora caratteristica dell’Oriente greco. D’altro canto, laddove l’elemento greco è meglio integrato con i Franchi, come nel caso della Messenia, anche in epoca Franca si conservano i toponimi originari, che in alcuni casi permangono inalterati fino all’epoca contemporanea¹¹⁸. Ciò avviene per *Veligosti*, a nord del Pamiso, per *Caritena* e per *Calamata*.

Il racconto della *Chronique* riporta anche la definizione dei nuovi assetti territoriali e la spartizione, tra i vincitori, dei territori conquistati, quando, dopo la partenza per la Francia dello Champitte, il Villehardouin diventa *Bailo* della Morea e destina ai suoi luogotenenti i feudi, estesi dalla costa nord-occidentale del Peloponneso alla Messenia. La città di *Acova*, fortificata dai Franchi di Galtier de Rousseau, comprende ventiquattro *feudi* di cavalieri e: “*établit un Château qu’on nomma Acova*”¹¹⁹. Dalla *Chronique* si apprende che nella piazzaforte di *Caritena* Geoffroy de Villehardouin pone una guarnigione forte ed edifica egli stesso un castello, residenza del signore a cui fanno capo ventidue feudi, retti da cavalieri¹²⁰. Assegna la città di Patrasso con tutte le sue dipendenze ed asservisce al castello di *Veligosti*, tra la Messenia e l’Arcadia, quattro feudi retti da quattro cavalieri. Nella Laconia¹²¹, al castello di *Nicli*¹²² sono assegnati sei feudi¹²³. In Acaia vengono infeudati i castelli di Calavrita, eretto da Raoul de Tournay, a cui fanno capo dodici feudi, e di *Vostitza*, che controlla otto feudi¹²⁴. Il Villehardouin, nella divisione dei possedimenti ai suoi vassalli, dona quattro feudi a Robert de la Tremoille, che fa costruire il castello di *Calandritza*, posizionata, secondo il Pouqueville, sul sito dell’antica *Tritea*¹²⁵ Il vescovo di *Oleno*, città a nord di Olimpia, poco lontano dalla moderna *Iliia* in Elide, riceve la sovranità su quattro feudi.

¹¹⁷ *Chronique*, 128.

¹¹⁸ In alcuni casi persistono le doppie denominazioni. La moderna *Voies*, ad esempio, riportata nella *Tabula Peutingeriana* come *Boae*, in epoca Franca è denominata *Vatika*, toponimo che ancora perdura; mentre il golfo Laconico fino a tutto il Medioevo è il *Vaticus Sinus*.

¹¹⁹ *Chronique*, 139; il castello controlla il fiume *Xerillopotamo*.

¹²⁰ *Chronique*, 139.

¹²¹ *Tzaconia* in epoca medievale e moderna.

¹²² *Amycle* già nelle mappe dei viaggiatori del XIX secolo.

¹²³ *Chronique*, 139.

¹²⁴ *Chronique*, 140.

¹²⁵ *Chronique*, 141.

Non è possibile determinare dalla sola lettura dei documenti il criterio di assegnazione del numero dei feudi costituenti il territorio di un determinato castello; tuttavia emergono indicatori utili per la definizione di ambiti territoriali omogenei.

Acova è riconoscibile nell'odierna *Tripotamo*, sul fiume *Xerilas*, ai margini occidentali della piana dell'Alfeo, dove passa la strada verso Arcadia ad ovest e verso Calamata a sud. La piazzaforte di *Caritena*, moderna Karitena, nell'Arcadia interna, controlla da nord-ovest l'accesso alla piana di Megalopoli, sul fiume Alfeo, e quindi il passaggio verso l'Elide a nord e la Messenia a sud; inoltre, è un punto di confluenza obbligato per le vie di comunicazione che, lungo l'Alfeo, dall'Arcadia raggiungono la costa.

La città è posta dunque a monte di un'ampia pianura, nella quale scorre l'Alfeo, di cui controlla il corso, via di comunicazione naturale tra il Peloponneso occidentale ed orientale, più volte utilizzata e citata nel corso della narrazione riportata dalla *Chronique*. L'assegnazione di ventidue feudi di cavalieri è indice che la città controlla un territorio pianeggiante, ampio e ben coltivabile, centro di un circuito difensivo consistente, in grado di controllare capillarmente il territorio grazie alle truppe dei singoli feudatari.

Il sito di *Veligosti*, il cui toponimo è rimasto inalterato attraverso i secoli, oggi si trova a sud di Megalopoli, sul valico che permette di raggiungere dalla valle dell'Alfeo quella del Pamiso, passando da nord-est. L'area del castello di *Veligosti*, posto a controllo del passo, è montuosa, poco adatta ad insediamenti estesi e ad attività agricole intensive. Le caratteristiche geomorfologiche giustificano la divisione del territorio in soli quattro feudi.

La via di comunicazione che collega *Arcadia*, *Caritena*, *Acova*, *Veligosti* è dunque scandita dalle fortificazioni dei Franchi, che collocano lungo il tragitto guarnigioni e dividono il territorio. Il percorso risulta particolarmente chiaro nelle aree che gravitano sulla piana dell'Alfeo, dove i castelli di *Caritena* e di *Veligosti* sono sulla stessa direttrice nord-sud e controllano i due accessi alla piana dell'Alfeo, da nord-ovest e da sud, fungendo, allo stesso tempo, da baluardi difensivi contro possibili penetrazioni da sud-sud-est verso l'Elide e l'Acaia, da nord verso la piana del Pamiso e Calamata¹²⁶.

Per quanto riguarda le operazioni di assegnazioni territoriali nel nord del Peloponneso, anche i due castelli di Calavrita e di *Vostitza* (Eghion), sono posti agli estremi di una via di comunicazione che collega la costa settentrionale del Peloponneso con l'Arcadia e che, dopo il centro abitato di *Vostitza*, si immette sulla via costiera che da Patrasso conduce a Corinto. Mentre *Vostitza* è già un centro di media grandezza lungo la costa settentrionale del Peloponneso, l'importanza di *Calavrita* cresce in epoca Franca proprio con la funzione di controllo dei traffici tra la costa e l'interno che gli assegna il Villehardouin. La posizione dei dodici feudi che il *Bailo* assoggetta a Raoul de Tournay non è determinabile con esattezza. Essi devono comunque essere dislocati lungo il corso delle direttrici che da Calavrita

¹²⁶ Per questo percorso si veda anche: GELL 1828, 74 e 233.

conducono verso la costa settentrionale dell’Acaia. A supporto di tale ipotesi è utile considerare i dati desunti dalla lettura dei *restretti* e delle relazioni fatte da parte degli amministratori Veneziani nel secolo XVII: alla giurisdizione di Calavrita vengono assegnate le “ville” che ricadono lungo le sponde dei fiumi *Crathis* e *Krios*, fino al *Bouraikòs*, chiamato dai Veneziani “fiume di Calavrita”, ed al confine con il territorio di *Diacoftò*, che appartiene a *Vostitza*¹²⁷.

Vista la scarsa disponibilità nel territorio di Calavrita di vaste superfici coltivabili, è verosimile che i feudi siano dislocati su un territorio ampio (di cui si conserva l’appartenenza al centro di Calavrita fino alla Seconda Venetocrazia), nel quale devono assicurare il controllo delle vie di comunicazione che discendono verso la costa e garantire un adeguato sfruttamento delle risorse naturali lì presenti.

Dal territorio di Calavrita è anche facile arrivare alle coste occidentali dell’Acaia, evitando di affrontare il percorso costiero settentrionale ed arrivando sulla costa oltre la città di Patrasso, passando alle spalle delle montagne del *Mavrolitaria*, a sud di Patrasso.

La notizia sull’assegnazione di quattro feudi al vescovo di Oleno, è utile per attestare la continuità, in epoca bizantina tra il toponimo della città antica, Oleno, che non ha mutato il nome fino all’epoca contemporanea, con il sito che ospita una sede episcopale latina, in epoca Franca. Ciò accade anche per il castello di *Nicli*, città che, poco più avanti nella narrazione, è ricordata come sede episcopale di *Amiclée*, indicando, nella nomenclatura delle sedi episcopali religiose, quando questo non corrisponde con il toponimo contemporaneo, un elemento di continuità con il toponimo di età greca e romana¹²⁸. *Nicli* è riconoscibile in un centro posto nella Laconia settentrionale, di importanza strategica una volta che Mistrà ritorna in mano bizantina. Quando il redattore della *Chronique* ne descrive la conquista, informa che l’esercito dei Franchi insieme agli alleati Greci si è radunato presso *Veligosti* e da lì è disceso verso *Nicli*, situata nella piana. Ora è plausibile ipotizzare un percorso che da nord-ovest, posizione che occupa *Veligosti* rispetto a *Nicli*, discende verso sud-est, e quindi nella piana, lungo le pendici settentrionali del Taigeto. Come descritto in precedenza, il castello di *Veligosti* è posto all’imboccatura del passaggio tra la piana dell’Alfeo e quella del Pamiso, dominando il passaggio che non presenta forti difficoltà. Il tragitto tra Calamata e *Veligosti* è, infatti, coperto in meno di un giorno¹²⁹. Sulla costa tra l’Elide e l’Acaia è costruita la piazzaforte di *Chelmoutzi*, nota in epoca Veneziana come *Castel Tornese*, per meglio assicurare il controllo della strada che attraversa la costa occidentale¹³⁰.

¹²⁷ Si veda il Cap. III.

¹²⁸ *Chronique*, 141; si veda anche GELL 1828, 224, che identifica *Amicle* col sito di *Sclavo-Choria*.

¹²⁹ *Chronique*, 154.

¹³⁰ *Chronique*, 171.

Nella seconda metà del XII secolo, dopo il 1218, con la morte del Villehardouin l'egemonia sui Franchi viene assunta dal figlio Geoffrey II de Villehardouin fino al 1245, quando, morto quest'ultimo, il principato passa al fratello Guillaume II de Villehardouin.

Guillaume II fa costruire il forte di *Mistrà*, vicino Sparta, che è sede del principe in questo periodo insieme ad *Andravidà*, per proteggere la via di comunicazione che da *Monembasia* conduce verso l'interno e verso la piana dell'Alfeo. La *Chronique* descrive la ricognizione delle terre orientali del regno da parte del principe. Nel 1250 egli risiede a *Mistrà*; messosi in viaggio discende verso la *Tzaconia* (Laconia) occidentale, al confine con la Messenia, attraverso *Passavà*, città della *Tzaconia* meridionale. Arrivato alle porte della penisola del Mani decide di edificare un altro forte, la *Grand Magne*, il Mani.

Dopo la sconfitta di *Pelagona*, dove è fatto anche prigioniero, Guillame è costretto ad affrontare il tentativo da parte dei Bizantini di riconquistare il Peloponneso. Ripreso possesso della fortezza di *Monembasia* e stabilito un presidio a *Mistrà*, l'imperatore Michele VIII Paleologo si accinge alla riconquista. Egli, partendo da *Mistrà*, marcia in direzione ovest ed arriva a *Veligosti*; distrutta la parte bassa della città ed il mercato, devia verso nord e dilaga nel territorio di *Caritena*. La marcia dei Greci è inarrestabile e la *Chronique* fornisce un'ulteriore indicazione sui tempi di percorrenza impiegati dall'esercito imperiale: "*le lendemain (da Veligosti) ils arriverent dans la plane de Caritena. Le surlendemain ils pavirent a Lidoria*¹³¹. *Ils descendirent tout droit le long des rives de l'Alphée et attendirent à Osiva una division de turcs....ils descendent a Prinitza mirent pied à terre et dresserent leurs tentes*"¹³². *Isova* è dunque il monastero attaccato e distrutto dai Turchi, mercenari dell'imperatore Michele VIII, che prendono parte alla battaglia di *Prinitza*¹³³.

Questa azione permette ai Greci di dilagare nell'Elide, seguendo il corso dell'Alfeo, con l'obiettivo di raggiungere, arrivati al mare, *Andravidà*, aggirando da ovest *Gatsouni*¹³⁴. La strada da *Isova* a *Caritena* si copre in meno di una giornata di marcia¹³⁵.

Isova è menzionata in più occasioni nella *Chronique* anche dopo la data della sua distruzione. Essa viene occupata per impedire ai Greci l'accesso alle regioni meridionali del Peloponneso nel 1280, quando su *Isova* convergono, con lo scopo di tenere saldamente la piazzaforte, i signori dei castelli meridionali e della piazzaforte di *Vostitza* con le loro guarnigioni: "*le bail, apprenant de una manière certaine que les grecs imperiaux avaient pris position a Aplos, sur des rives de l'Alpée, donna ordre a messire Simon, chevetain de Scorta, de prendre toutes ses troupes, c'est à dire celles du défilé de Scorta, de Calamata, de Peligardi, d'Alandritza et de Vostitza, pour se diriger a leur tete sur Isova, occuper le passage de Ptera sur les rives de*

¹³¹ *Leondari* nelle mappe dell'*Expédition*, a sud-ovest di *Mistrà*, nella Laconia meridionale.

¹³² *Chronique*, 251-252.

¹³³ Il toponimo *Prinitza* è riferito alla città di Olimpia; la battaglia tra Greci e Franchi risale al 1262.

¹³⁴ *Chronique*, 250-260.

¹³⁵ Cfr. *Chronique*, 329.

l'Alphée, le garder et empêcher les Grecs de pénétrer dans l'intérieur du canton de Scorta"¹³⁶. Sempre dalla *Chronique* apprendiamo che la strada costiera che corre da *Calamata* a *Coron* prosegue per *Fanari*¹³⁷, a est di *Calamata* attraversa la catena dei monti del Mani.

Le opere di fortificazione realizzate nei primi anni del regno di Guillaume II indicano che, conquistata la Laconia, i Franchi codificano nella regione da loro controllata ulteriori vie di comunicazione interne, che passano per centri destinati ad assumere le funzioni di snodo e di controllo principale delle strade.

Questi punti di convergenza delle vie di comunicazione vengono fortificati in maniera sistematica, secondo il modello europeo dell'incastellamento. Altra forma di controllo territoriale è l'imposizione del sistema feudale. In questa logica sono da intendersi anche le opere di Guillaume II de Villehardouin, che costruisce Mistrà come punto di controllo per la viabilità che dalla costa orientale conduce verso le città dell'Occidente, già in mano Franca da mezzo secolo, e fortifica l'accesso al Mani, territorio ancora poco controllato, occupato da popolazioni di origine slava¹³⁸. *Monembasia*, conquistata dai Franchi nel 1249, diventa dunque una piazzaforte importantissima per l'economia del Principato di Morea, in quanto posta sulla costa sud-orientale del Peloponneso, dove i Franchi non avevano sbocco, funge sia da porto di raccordo tra la via marittima che circumnaviga il Peloponneso sia come scalo di partenza verso l'Oriente e le isole Egee, in gran parte controllate dai Veneziani. A *Monembasia* possono arrivare uomini e merci dalle rotte dell'Egeo, del Mar Nero e dell'Oriente e da qui raggiungere agevolmente tutte le città della *Tzaconia*, dell'Arcadia e *Mistrà*, sede del principe.

L'importanza di *Monembasia* come porta d'Oriente per il Peloponneso in funzione anti-greca, è sottolineata anche dalla richiesta di Michele VIII Paleologo che, dopo la disfatta subita dai Franchi, guidati da Guillaume in persona, a *Pelagona* in Epiro nel 1259, in cambio della libertà del principe chiede che venga ceduta la città ed il porto al rinato Impero Bizantino, insieme alla città di Mistrà ed alla *Grand Magne*¹³⁹.

Guillaume II, liberato insieme ai nobili Franchi fatti prigionieri, arriva a Corinto. Immediatamente essi si spostano dalla città sullo stretto a *Nicli*¹⁴⁰. La piazzaforte di *Nicli* è nella *Tzaconia* centro-settentrionale; si deduce che il viaggio da Corinto a *Nicli* è realizzato lungo la direttrice nord-sud che, attraverso l'Argolide, comunica con la piana dell'Alfeo e da qui, mediante il passo controllato dal castello di *Veligosti*, raggiunge le città di *Calamata*. La

¹³⁶ *Chronique*, 416.

¹³⁷ Qui si intende *Fare*.

¹³⁸ *Chronique*, 186.

¹³⁹ *Chronique*, 206-238.

¹⁴⁰ *Chronique*, 240.

Chronique in seguito ritorna sulla posizione occupata da Veligosti, che sorge all'incrocio di più direttrici.

Il sito di *Osova*, citato dalla *Chronique* come luogo dell'incontro tra i Greci ed i mercenari Turchi, può essere identificato con il monastero cistercense di *Isova*, essendo un punto di incontro convenuto tra i Bizantini che provenienti da est ed il contingente di mercenari che risale dalla costa. L'identificazione del sito di *Osova* con *Isova* è avvalorata dalla notizia, riportata dalla *Chronique*, che i Turchi distruggono ed incendiano un monastero ubicato in quel villaggio.

La via dell'Alfeo dunque, superati gli sbarramenti rappresentati dai castelli di *Caritena* e *Veligosti*, permette di raggiungere facilmente il Peloponneso settentrionale, attraversando la penisola da sud-est a nord-ovest in quattro giorni. I Franchi accorrono presso *Porovitza* (Olimpia) dalla stessa direttrice dell'Alfeo, provenendo però da sud, poi seguendo il fiume sul versante meridionale; per aggirare il nemico passano attraverso un passo denominato nella *Chronique* "Agredi Kourounitza"¹⁴¹, individuabile presso la città moderna di *Andritzania*, a sud-est di Olimpia. La regione è descritta coperta di boschi, elemento che avvalora l'utilizzo in questa epoca delle direttrici descritte, dato che il resto del territorio è impraticabile a causa della fitta vegetazione. La strada che corre lungo l'Alfeo è la via privilegiata utilizzata anche per mettere in comunicazione *Andravida*, la principale città della Morea Franca nella seconda metà del XII secolo, con il Peloponneso meridionale. *Andravida*, il cui toponimo non è cambiato nei secoli, si trova nell'Elide, ad est della città moderna di *Kyllini*, che sorge sul sito dell'antica *Cillene*. Nel Medioevo il toponimo della città di *Cillene* è *Clemoutsi*, che ospita una fortezza Franca edificata da Geoffrey de Villehardouin.

In epoca Veneziana il sito prende il nome di *Castel Tornese* e la fortezza, che ancora si conserva, è costruita sui resti delle fortificazioni Franche. A sud di *Andravida* un altro caposaldo della linea di fortificazione Franca, lungo l'itinerario meridionale, diviene *Gastouni*, il cui toponimo è rimasto inalterato fino ad oggi, che controlla il fiume Eliatico, corrispondente all'attuale Peneo. Il fiume è sia una linea difensiva naturale verso chi proviene da sud in direzione di *Andravida* sia una via di penetrazione verso l'Arcadia settentrionale¹⁴². A sud-est di *Gastouni*, su una propaggine montuosa che controlla l'ingresso alla pianura dell'Elide dall'Arcadia lungo il corso dell'Alfeo, i Franchi hanno fondato il borgo fortificato di *Isova*, controllato dal monastero cistercense.

Lo sbocco in Arcadia di questa via di comunicazione è controllato sempre dalla città di *Caritena*.

I monti del Mani, nelle loro propaggini settentrionali fino ad unirsi a nord-est al Taigeto, chiudono ad oriente la piana del Pamiso. Questa catena montuosa è conosciuta dai Franchi

¹⁴¹ *Chronique*, 252.

¹⁴² *Chronique*, 274.

come *Long Côte* e possiede due passi: la via settentrionale controllata da Veligosti, che immette nella piana di Megalopoli a nord e per un percorso pedemontano permette il collegamento con *Mistrà*, e la via meridionale, lungo la costa che dà accesso al Mani, da *Fanari*¹⁴³.

Morto Guillaume II di Villehardouin nel 1278, senza figli maschi, diviene erede del Principato di Morea la figlia di costui, Isabelle. La Morea con il trattato di Viterbo (1267) tra Guillaume e Carlo d'Angiò, è diventata uno stato vassallo del Regno di Napoli. Isabelle de Villehardouin risiede a *Calamata*. In questo periodo inizia la decadenza del Principato, sempre più afflitto da attacchi esterni provenienti principalmente dai Greci che tentano costantemente la riconquista del Peloponneso.

Alla fine del secolo, passate ai Veneziani le fortezze di *Coron* e *Modon*, allo sbocco del percorso che da *Calamata* passa per *Coroni* e raggiunge la costa occidentale della Messenia, i Franchi costruiscono il porto di Navarino e lo muniscono di una fortezza¹⁴⁴, per avere uno scalo marittimo lungo le coste della Messenia meridionale.

È questa l'esigenza alla base della realizzazione della fortezza nella baia di Navarino, aperta sul mare Ionio. La fortezza controlla la baia, un formidabile porto naturale, ed il vasto territorio pianeggiante che si apre verso oriente, poco popolato, di cui si hanno scarse notizie fino a quel momento.

La costruzione di una fortezza e di un porto in quell'area si inserisce anche nei provvedimenti presi dai Franchi verso la fine del XIII secolo, per ripopolare le aree del Peloponneso che presentano maggiori superfici incolte adatte ad essere sottoposte a sfruttamento agricolo come appunto l'area di Navarino.

Vale la pena ricordare che, in una dinamica di occupazione territoriale i Franchi prediligono il Peloponneso occidentale, dall'Acaia alla Messenia, che sono le regioni che offrono una migliore possibilità di sfruttamento agricolo. Nel Peloponneso occidentale infatti si trova la maggior parte delle aree pianeggianti della penisola e scorrono i fiumi di maggior portata, eccetto l'Eurota. Le maggiori foreste, con alberi adatti allo sfruttamento del legname, crescono sulle montagne dell'Arcadia occidentale, a ridosso delle regioni costiere, con le quali possono intrattenere rapporti economici le comunità dell'Arcadia interna attraverso le vie fluviali. Cuore della Morea Franca è l'Elide. La pianura intorno alla città di *Andravida* è definita dalle fonti di epoca medievale *Plan de la Morée*¹⁴⁵. Il nome di Morea si estende dall'Elide a tutto il Peloponneso proprio in epoca medievale. La *Plan de la Morée* è l'Elide, includendo anche l'Acaia occidentale; un'altra regione spesso citata dalla *Chronique* è quella

¹⁴³ Cfr. *Chronique*, 280-282.

¹⁴⁴ *Chronique*, 387.

¹⁴⁵ Si veda: LUEVA 1991, 63 e note relative.

di *Skorta*, così chiamata anche in epoca bizantina¹⁴⁶. La regione, che si estende a sud del fiume Alfeo, comprende i feudi di *Caritena* e le valli dell'Alfeo, fino alle montagne del Taigeto ad est, dell'Itome a sud e dell'Arcadia a nord¹⁴⁷. È la terra di mezzo tra la *Tzaconia*, la regione di *Mistrà*, e le pianure occidentali del Peloponneso. La regione settentrionale dell'Arcadia che prende il nome di *Messarea* è prevalentemente montuosa e si estende a nord di *Nicli*.

Nella redazione in versi della *Chronique de Morée* la valle di Calamata è individuata come *val de Calamy*, in francese, e *Lakkoj*, in greco¹⁴⁸.

Nell'edizione in italiano della Cronaca del XV secolo, i crociati scelgono Calamata non solo per esigenze militari ma soprattutto per la possibilità di sfruttamento che il territorio offre: *“Li Franchi preso ch' ebbero Calamatta, vedendo li campi ivi grandi, ubertosi, le aque molte e chiare, pascoli, e lochi amenissimi...”*¹⁴⁹. Contestualmente, per prevenire attacchi dal mare da parte dei Veneziani e, dunque con esigenze esclusivamente difensive, un'altra fortezza è costruita sulle coste del Mani: *“Fabricô anche un' altro castello in Maniatocho piccolo per guardia del suo paese contro Veneziani”*¹⁵⁰.

*“Messire Nicolas fit aussi construire un petit fort dans le pays de Maina, dans l'intention de protéger cette contrée contre les attaques des Vénétiens. Il fit ensuite bâtir la place de Navarin, dans l'intention d'obtenir du roi d'en faire un fief pour son neveu ...”*¹⁵¹.

La fuga dalle campagne e lo spopolamento, nel Peloponneso del XIV secolo sono dovuti a tre principali fattori: le epidemie, l'aumento degli scontri tra Franchi e Bizantini, le incursioni dei Turchi.

I Franchi stabiliti in Morea all'inizio della colonizzazione sono in numero ridotto, qualche centinaio circa; i cavalieri fanno poi venire presso le nuove terre le loro famiglie. Il sistema di occupazione prevede installazioni in prossimità delle città¹⁵².

La Morea è stata soggetta già alla fine dell'Impero Romano a forti movimenti migratori, che hanno favorito l'insediamento di gruppi di origine slava nel suo territorio¹⁵³. Queste popolazioni costituiscono delle vere e proprie *enclave*, localizzate soprattutto in Arcadia ed in Laconia, dove sono giunte passando dall'istmo di Corinto¹⁵⁴. I Manioti sono essenzialmente percepiti come Greci dai Francesi anche se con alcune differenze¹⁵⁵; ben

¹⁴⁶ ILIEVA 1991, 66.

¹⁴⁷ Si veda la fig. 9.

¹⁴⁸ *Cronikon*, vv. 1739-1741.

¹⁴⁹ *Cronaca*, 426.

¹⁵⁰ *Cronaca*, 462.

¹⁵¹ *Chronique*, 387.

¹⁵² JACOBY 1975, 20-22.

¹⁵³ CHARANIS 1976, 3-12.

¹⁵⁴ ROSSER 1985, 245-254.

¹⁵⁵ Nel *De administrando Imperio* Costantino Porfirogrnito definisce i *Manioti* discendenti degli antichi Romani: “gli abitanti delle città della Maina non traggono la loro origine dagli slavi, ma dagli antichi Romani; quelli che oggi vengono chiamati Greci dagli abitanti ... Il luogo che abitano è povero d'acqua ed inaccessibile e ricco di piante d'olivo”, *De administrando Imperio*, cap. 50, 224, vv. 4-12.

distinte appaiono le figure degli Slavoni, che hanno le loro sedi nella valle dell'Eurota¹⁵⁶, e dei *Melingoi*, stanziati a sud della Laconia, sulle montagne del massiccio del Taigeto¹⁵⁷, dove la presenza di villaggi appartenenti a questo ceppo culturale slavo è ben documentato durante tutto il Medioevo, a partire dalla notizia riportata nel *De administrando Imperio* di Costantino Porfirogenito¹⁵⁸. Le popolazioni slave sono spesso legate all'allevamento ed alla pastorizia, le attività a cui meglio si prestano le regioni del Mani e l'area montagnosa del Massiccio del Taigeto¹⁵⁹.

La presenza di questo ceppo¹⁶⁰ giustifica l'abbondanza in tale area di toponimi di derivazione slava, riferiti dalla *Chronique* e, dunque, precedenti all'arrivo dei Franchi in Morea, soprattutto per le regioni della *Skorta* e della *Tzaconia*, nome ugualmente di origine slava. La presenza di insediamenti slavi nel golfo della Laconia, dove non è più menzionato, in epoca medievale, il porto di *Ghytion*, serve a spiegare il poco interesse dei Franchi per questa porzione del Peloponneso, tanto da evitare di farla percorrere dalle vie di comunicazione principali, essendo abitata da popolazioni non solo bellicose ma anche infide, e concentrare gli sforzi sulla conquista del porto di *Monemvasia*, da dove partono le merci e gli uomini da e per il territorio di Mistrà.

Nel 1278 con l'arrivo degli Angioini di Napoli il regno subisce un ulteriore incremento demografico con la cooptazione di nuovi coloni dalla Francia e dal regno di Napoli. Il re non risiede in Morea e affida a reggenti il governo. La vicinanza con Napoli più che con la Francia favorisce scambi e contatti commerciali, tanto che sono molti i borghesi che vi stabiliscono una residenza, anche se pochissimi vi vivono stabilmente. La peste del 1348 attacca anche la Morea; lo stato demografico subisce un decremento con ulteriore spopolamento della campagna.

Una prima ripercussione è il rallentamento delle attività produttive, al punto che nelle aree minori cessa la produzione agricola con un conseguente forte calo delle esportazioni. Il decremento di braccia umane determina un cambiamento politico nei rapporti verso le antiche aristocrazie, ora sottomesse ai Franchi, e nei confronti dell'Impero Bizantino. Si stipulano nuovi trattati di pace e di non belligeranza con i Greci¹⁶¹; l'eco di questo mutato atteggiamento dei Franchi si avverte nella redazione in versi della *Chronique*, quando il compilatore afferma che bisogna limitare "*les guerres qui consommes tout les paisés dou monde*"¹⁶².

¹⁵⁶ Cfr. BON 1951, 163.

¹⁵⁷ *De administrando Imperio*, cap. 49, 221, v. 11.

¹⁵⁸ ILIEVA 1987, 77.

¹⁵⁹ ILIEVA 1991, 69 e note relative.

¹⁶⁰ Il resoconto delle invasioni nel III secolo è riportato nei commentari di Zosimo; Evagro, nella *Storia Ecclesiastica* parla delle invasioni slave della fine del VI secolo.

¹⁶¹ Nel 1300 il 18 aprile a Napoli Isabelle Villehardouin sigla una pace durevole tra il Principato di Morea e Andronico II Paleologo; si veda: LONGNON-PERRAT, 236-239.

¹⁶² *Chronique française*, v. 597.

È sempre dalla demografia che dipende l'economia rurale della Morea. Dopo la peste del 1348-1349, vengono importati schiavi nei territori Veneziani, coincidenti, per le aree oggetto di questa ricerca, con la penisola Messenica, posta tra le fortezze di *Methoni* e *Coroni*.

Le maggiori colture sono: la vite, il frumento e l'olivo, alla base dell'autosufficienza alimentare degli abitanti. Venezia impone nei suoi territori il monopolio di Stato del frumento e del sale, così come del legno da carpenteria e del ferro. Per i Franchi, invece, esistono diritti di affitto sulle terre, privilegi o banalità sulle taverne, sull'uso dei mulini, sui mercati e sugli scambi.

La *Chronique*¹⁶³ insiste sulla necessità di coltivare anche sui pianori poco estesi delle regioni montuose, in modo da ricavare pane e vino per i villani¹⁶⁴. Principale centro di produzione cerealicola è la piana dell'Elide; tuttavia, poiché questi piccoli centri di produzione non sono sufficienti, si ricorre largamente alle importazioni¹⁶⁵. La vigna è una coltura autoctona trovata ed incrementata dai Franchi soprattutto nel golfo di Corinto e nelle regioni del Peloponneso meridionale, che, per le loro condizioni orografiche, si prestano maggiormente alla coltivazione. Ne sono un esempio la piana del Pamiso ed il territorio di Navarino in Messenia.

È in questo periodo che in Occidente si diffonde l'uso di vini greci, in particolare quello prodotto a *Monemvasia*, la "malvasia". Per i Veneziani, che controllano il traffico nel Mediterraneo, è di grande importanza il commercio del sale. Infatti, impiantano saline a Creta e sulla costa messenica, presso le fortezze di *Coroni* e *Methoni*, e trasferiscono la manodopera specializzata da Creta per curare le saline.

Altra risorsa a fini commerciali è rappresentata dai boschi, il cui sfruttamento da parte dei Veneziani interessa soprattutto l'isola di Cipro e le coste meridionali del Peloponneso.

Nel porto di Calamata convergono i legnami provenienti dalle foreste interne dell'Arcadia, trasportati attraverso la valle del Pamiso, fiume che sfocia ad est del centro abitato.

L'allevamento, già sviluppato in Morea, conosce un ulteriore incremento sotto i Franchi. Introducono, per utilizzo proprio della nobiltà e per scopi militari, l'allevamento del cavallo, che assume il nobile contenuto che già ha in occidente. In Messenia, a Calamata e nell'Elide, nelle zone pianeggianti, alcuni pascoli vengono destinati essenzialmente all'allevamento del cavallo, mentre in tutta la Morea vige il regime del pascolo comune. Principali allevamenti sono ovini, suini e bovini. Nel 1292 Isabelle de Villehardouin favorisce l'importazione di capi da allevamento, per migliorare le qualità delle bestie locali¹⁶⁶.

¹⁶³ *Chronique*, v 797.

¹⁶⁴ Si veda anche BERTAUX 1904, 233-251.

¹⁶⁵ Si veda: CHRYSOSTOMIDES 1995, n. 48; PERRAT-LOGNON, *Actes Inedites*, n.48, 115, 157, 193-95.

¹⁶⁶ *Chronique française*, s. 522.

Dalla metà del XIV secolo inizia il periodo di maggiore decadenza della Morea Franca; i territori vengono erosi sempre di più dalla pressione dei Greci del Despotato di Mistrà fino all'allontanamento definitivo dei Latini dalla Morea all'inizio del XV secolo.

II.2 *Le vie di comunicazione nella Morea Medievale*

In sintesi da una lettura attenta della *Chronique de Morée* si può trarre una serie di indicazioni utili per la definizione delle vie di comunicazione adoperate in questa regione nel basso Medioevo.

La Cronaca di Morea descrive in maniera dettagliata i viaggi e gli spostamenti dei cavalieri, mostrando una buona conoscenza del territorio in cui si svolgono gli eventi di conquista e nel quale è organizzata la difesa. I nuovi castelli fondati per controllare i punti strategici segnano gli assi viari principali nei passaggi, dove questi si intersecano tra loro e dove vi confluiscono le direttrici della viabilità secondaria. Sorgono su picchi poco accessibili e sono tutti dotati di una cisterna, essenziale per la sopravvivenza degli occupanti¹⁶⁷.

Nel Peloponneso meridionale, l'interesse Franco si spinge, per ragioni militari e per l'intento di prevenire attacchi dal mare, anche alla difesa delle coste. I Franchi considerano il Peloponneso come la loro terra e plasmano il territorio secondo le loro esigenze¹⁶⁸.

Innanzitutto occorre distinguere le vie di comunicazione utilizzate dai Franchi tra percorsi di terra e direttrici marittime.

Nei primi anni dell'occupazione, i Franchi utilizzano come porto principale Patrasso, da dove salpano le navi che accompagnano le truppe dello Champitte alla conquista della Messenia e di Corinto. Si ricostruiscono, dunque, due rotte marittime, che hanno origine entrambe da Patrasso. La prima conduce a Calamata, verso sud, toccando le fortezze di *Arcadia*, Methoni e Coroni; l'altra, attraversando lo stretto di Rio, costeggia l'Egialea e la Sicionia e giunge a Corinto. Entrambe le rotte sono già note prima dell'arrivo dei Franchi e funzionano come direttrici per i traffici mercantili diretti in Occidente.

Con l'occupazione di *Pasava*, che ancora conserva un castello di origini francesi del XIII sec., e di *Chieffa*, sul porto di *Vitulo* o *Limeni* si procede a fortificare la *Maina* con un circuito di insediamenti militari, che culminano nell'estrema punta della penisola con il forte *Maina* a capo del braccio di *Maina (le Grand Magne)*, trasformando la regione del Mani in una vera e propria linea difensiva verso Oriente, a protezione della piana di Calamata.

¹⁶⁷ DOUROU - ELIOPOLOU 2004, 119-130.

¹⁶⁸ Guillaume si fa tumulare ad *Andravida*, nel monastero di *Saint Jacque*, mentre il padre riposa a *Calamata Chronique*, v. 535. Purtroppo le tombe non sono state ritrovate e resta poco delle reliquie dei dinasti Franchi in Morea.

Anche Napoli di Romania ospita una fortificazione Franca, che sorge sul sito della fortezza greca di *Anaplion*, l'ultima piazzaforte Bizantina del Peloponneso, insieme a Corinto, a cadere in mano latina. Il nome della regione assunto durante il periodo di dominazione Franco-veneta è la *Saconia* o *Tzaconia*, che comprende anche la Laconia. La fortezza è il completamento di un circuito che, via mare, da *Modone* passa per il forte di *Corone*, raggiunge *Malvasia (Monemvassa)*, sito Bizantino poi Franco sorto su un'isola attaccata alla terraferma per mezzo di un ponte, occupata in epoca ellenistica da *Epidaurus Limeria*, e chiude su *Nauplio*, delineando una via costiera che cinge tutto il Peloponneso da sud-ovest a nord-est.

Le strade che attraverso via terra il Peloponneso gravitano su alcuni assi principali, che convergono tutti verso l'Elide e l'Acaia occidentale, prime regioni occupate dai Franchi e sede delle loro principali città, Andravida e Patrasso, dove confluisce la maggior parte dei prodotti e delle ricchezze della Morea.

Tra l'Arcadia occidentale e l'Elide meridionale i Franchi fondano *Chiarenza* e *Castel Tornese*, città fortificate proiettate sulla via costiera, che da Patrasso giunge ad *Arcadia*, odierna *Kiparissa*, oltre l'Alfeo. Per quanto riguarda il Peloponneso centrale, soprattutto per porzioni dell'Arcadia e della Laconia, controllate dal Despotato Bizantino di *Mistrà*, retto dai Paleologi, i Latini evitano di affrontare il viaggio via terra, servendosi della direttrice, utilizzata sin da epoca antica, che conduce da Tripoli a Calamata attraverso la valle dell'Alfeo, passando per l'antico sito di *Megalopolis*, nel territorio della piazzaforte Franca di *Leondari*, il cui toponimo risulta inalterato¹⁶⁹. L'intento è quello di non sottoporre uomini e mercanzie ai dazi dell'amministrazione Bizantina. Per raggiungere dalle coste settentrionali la piana del Pamiso, la direttrice più sfruttata è la via costiera che da Patrasso percorre l'Elide, passa per Arcadia e da qui, attraverso la bassa valle dell'Alfeo, giunge, discendendo dalle fonti del Pamiso, fino a Calamata.

La Morea franca ha dunque tre assi viari principali:

- la via costiera da Corinto che collega tutta la costa settentrionale del Peloponneso, fino a Patrasso;
- la strada che da Patrasso attraversa da nord-ovest a sud-est la penisola, passando per *Calavrita*, Tripoli ed arrivando alla costa orientale del Peloponneso;
- l'ultima direttrice attraversa la penisola da nord-ovest, lungo la via costiera discende fino a *Porovitza* (Olimpia) e da qui verso est, attraverso la bassa valle dell'Alfeo, dal passo di *Caritena* arriva fino a *Veligosti*, raggiunge l'alto corso del Pamiso e mette in comunicazione con la zona di *Kalamata* e la Messenia meridionale. La strada raggiunge la città di *Androussa*, posta al vertice nord-occidentale della piana del Pamiso, alle pendici dell'Itome, a controllare

¹⁶⁹ *Leontari*, piccolo centro immediatamente a sud di Megalopoli.

la rotta e l'ingresso stesso alla piana da nord-ovest. Da qui una viabilità secondaria si snoda permettendo di congiungere la penisola messenica con l'area di *Koroni* e *Metoni* verso ovest, la città di *Calavrita* e la *Maina* verso est¹⁷⁰. Le rotte sono le stesse che si riconoscono in epoca Bizantina¹⁷¹; su questi assi si concentra l'opera di incastellamento dei signori Franchi (fig. 13).



Fig. 13 - Le vie di comunicazione nel Peloponneso durante la Francocrazia

¹⁷⁰ Si veda AVRAMEÁ 1997.

¹⁷¹ Si veda CHEETHAM 1981.

CAPITOLO III

IL PELOPONNESO DALLA CONQUISTA TURCA ALLA SECONDA VENETOCRAZIA

Eroso sempre più ad Oriente, l'Impero Bizantino cerca di unificare politicamente la Morea. Si apre una stagione di nuove guerre ed alleanze con i Latini, profondamente divisi, che portano nel 1428 all'unificazione politica della Morea sotto il dominio di Tommaso Paleologo. La Morea resta governata dai Greci fino al 1462, quando Mehmet II obbliga Tommaso Paleologo, reggente d'Acacia e governatore di Morea, a fuggire in Italia, rifugiandosi prima a Roma e poi nel regno di Napoli.

Dall'opera di Laonico Calcondila¹⁷² si rileva che la conquista dei Turchi segue due direttrici: una settentrionale, che sfrutta la strada costiera da Corinto a Patrasso; l'altra presuppone uno sbarco sulle coste occidentali della Messenia, a *Pilos*, da dove risale verso nord-est fino ad *Acova*. Prima di giungere ad *Acova* i Turchi passano l'*Itome*, quindi la Piana del *Pamiso*, risalgono per *Leontari* e da qui dilagano nella piana dell'Alfeo, raggiungendo *Mantineia* e *Tegea*¹⁷³. Con alterne vicende rimangono veneziane *Coron* e *Modon* fino al 1500; Patrasso e *Vostitza* sono occupate dai Veneziani nel 1470, durante la guerra contro i Turchi ma perse pochi anni dopo. *Nauplio* e *Monembasia* passano ai Turchi alla fine dell'ennesima guerra tra la Serenissima e l'Impero Ottomano dopo la pace del 1540. Alla metà del XVI secolo tutta la Morea è un possedimento turco. Prima della battaglia di Lepanto rimangono sotto il controllo della Serenissima le isole Ioniche, Creta, ed alcune isole dell'Egeo.

Dalla lettura delle *Storie* di Calcondila apprendiamo che l'area di Patrasso e l'Elide sono ancora centri di produzione cerealicola, dato che le truppe di Mehmet vi fanno approvvigionamenti di risorse¹⁷⁴.

Nei primi anni del 1500, il Peloponneso vive un periodo di tregua. Con l'asestarsi della presenza amministrativa e politica dell'impero Ottomano la popolazione del Peloponneso subisce un incremento, soprattutto grazie a massicce migrazioni di gruppi familiari provenienti dall'Albania¹⁷⁵.

I diari di Marino Sanudo¹⁷⁶ lasciano trasparire che, durante la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, la Morea era una regione centrale dell'impero Ottomano, importante dal punto di vista strategico perché serviva da base di partenza per le spedizioni marittime verso il Mediterraneo occidentale. I porti di Patrasso, *Modon* e Napoli di Romania¹⁷⁷ sono dei

¹⁷² Leonico Calcondila è uno storico bizantino (Atene 1430 - Creta 1494), la cui opera "*De origine ac rebus gestis Turcorum*", in 10 libri, racconta la storia dei rapporti tra i Greci ed i Turchi dal 1298 fino al 1463, anno del definitivo assoggettamento dei territori bizantini agli Ottomani. Il testo utilizzato per questo studio è l'edizione del Niebur "*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, Leonicus Chalcondylas*", edita a Bonn nel 1843.

¹⁷³ *Chalcondylas*, IX, 243-244, v. 189.

¹⁷⁴ *Chalcondylas*, IX.

¹⁷⁵ FINLAY 1856, 73-74.

¹⁷⁶ SANUDO 1903.

¹⁷⁷ È il nome dato nel periodo veneziano a *Nauplio*, corrispondente a quello con cui si identifica la città nelle cronache del Sanudo.

crocevia per il commercio tra l'Oriente e l'Occidente, tra i mercati di Costantinopoli ed i fondachi di Venezia.

Durante il periodo Turco diverse città conservano la loro importanza, anche se generalmente si assiste ad una contrazione dei centri urbani a favore delle campagne. L'impero Ottomano permette, grazie alla situazione di stabilità politica, una ripresa nelle attività agricole e nell'allevamento che rimangono le uniche attività produttive e risorse economiche del Peloponneso.

Una delle città più importanti della Morea diviene *Tripolitza*, in Arcadia, situata a metà strada tra *Mantineia* e *Tegea*, in una posizione fondamentale per il controllo delle vie di accesso alla piana di Argo, lungo la via di comunicazione che da Corinto giunge al golfo Laconico.

La pianura che fa capo a *Tripolitza*, comprendente anche la valle dell'*Asea*, offre buone possibilità di sfruttamento agricolo, sia per la presenza di fonti di approvvigionamento idrico sia per le caratteristiche geomorfologiche del terreno che consentono l'impianto sia di diverse colture ed alberi da frutto sia la possibilità, quando i campi sono a riposo, di praticare l'allevamento su vasta scala.

Le raffigurazioni cartografiche che hanno per oggetto il Peloponneso aumentano considerevolmente in tutto il XV e XVI secolo, perché questo territorio al centro dei traffici tra Oriente ed Occidente, è percepito come frontiera della cristianità verso i Turchi. In questo periodo vi è un generale accrescimento in Europa, delle scienze e delle relative produzioni di supporti cartografici¹⁷⁸.

La Geografia di Tolomeo, nota agli arabi dalla conquista di Alessandria, viene interamente tradotta in latino nel 1410, a Roma, da Jacopo D'Agnolo della Scarperia¹⁷⁹.

A questa nuova concezione risponde la riproduzione di una carta geografica anonima databile alla metà del XVI secolo e che è conservata all'Archivio di Stato di Venezia¹⁸⁰ (fig. 1).

¹⁷⁸ Cominciano soprattutto a diffondersi cartografie che rappresentano singole nazioni e territori, con l'importante aggiunta delle coordinate astrali e dei riferimenti metrici. Le cause di tale evoluzione sono: lo sviluppo dei contatti tra Oriente ed Occidente; lo spostamento in Europa, ma soprattutto a Venezia ed a Roma, degli eruditi Bizantini, esuli da Costantinopoli, tra i quali figura lo stesso Calcondila, ed i costanti rapporti non solo di natura commerciale ma soprattutto culturali tra Occidente latino ed Oriente arabo e turco.

¹⁷⁹ Il bisogno necessario della Curia romana e di chi fondava anche sul principio religioso il proprio potere, all'atto della pubblicazione di questa opera, è quello di conciliare l'insegnamento classico con la dottrina cristiana. Ciò passa per il principio fondamentale della concezione cosmologica tolemaica, che è in accordo con la visione biblica dell'universo: la terra è al centro del cosmo. Questo particolare favorisce la diffusione del Sistema Tolemaico nella definizione degli spazi cognitivi, e permette, con un sistema condiviso e leggibile a tutti gli abitanti del bacino del Mediterraneo, la diffusione e la produzione della cartografia sempre più di dettaglio.

¹⁸⁰ ASV, rip. dig. 000365.



Fig. 1 - Carta geografica anonima della metà del XVI secolo conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia

Il cartografo ha raffigurato la Morea con abbondante ricchezza di particolari. Nella carta policroma sono riportati in blu tutti i fiumi più importanti, le cime più alte, sono rese con il colore bianco delle nevi, e un castelletto dipinto in rosso concorre ad individuare le città. L'intestazione della carta è in francese, i nomi dei luoghi in latino. La posizione delle città, ove il nome risulta leggibile, è però indicata in maniera arbitraria, al contrario della resa e posizione delle coste e dei golfi, molto accurata ed accentuata. Tuttavia l'elemento di modernità di questa carta consiste nell'inserimento di una griglia di coordinate e un orientamento certo, dati l'una da una scala di gradi posta nell'angolo destro del disegno, lungo un asse, l'altro da una rosa dei venti indicante il nord, posta in basso a sinistra.

Una vera svolta nella scienza cartografica è rappresentata dall'intuizione del piemontese Giacomo Gastaldi, che nel 1550 sovrappone i disegni costieri delle carte nautiche alla rete dei gradi tolemaici.

Egli fa incidere e stampare a Venezia molte delle sue carte e, fra queste, quella della Grecia e dell'arcipelago (fig. 2), in un esemplare in scala 1:2.500.000¹⁸¹.

¹⁸¹ GASTALDI 1548.



Fig. 2 - Carta della Grecia e dell'arcipelago di G. Gastaldi

La carta, oltre all'innovazione tecnica della griglia tolemaica posta lungo i lati, presenta un'accurata resa grafica delle coste e dell'idrografia, compatibilmente con la scala, che impedisce una caratterizzazione dei dettagli. La Grecia è resa con i contorni frastagliati ma ben marcati, quasi un oggetto ligneo che galleggia sul mare ondulato, mentre le isole dell'Egeo sono tanti piccoli scogli che interrompono la regolarità delle ondulazioni del mare. Nelle raffigurazioni della terraferma non può essere ravvisata alcuna verosimiglianza, se non nelle evidenze macroscopiche, come i monti della Laconia, dell'Arcadia e della Messenia, i fiumi Eurota ed Alfeo che va a ricongiungersi, in maniera improbabile al Pamiso, per sfociare in Messenia a sud e nel mare Ionio ad ovest.

Contemporaneamente a Roma esce in più fogli la carta della Grecia, a cura di uno stampatore greco, Nicolò Sofiano¹⁸². Un unico esemplare di questa carta si conserva al *British Museum*. Gli stampatori successivi sfruttano come base la carta del Gastaldi: gli atlanti del Mercator (1564-1570) (fig. 3)¹⁸³, di Ortelio(1570) (fig. 4)¹⁸⁴, di Lafreri (1572), di Blaeu (1631) (fig. 5), di Sanson (1638)¹⁸⁵.

¹⁸² ARAMAO 1951, 10.

¹⁸³ MERCATOR 1589.

¹⁸⁴ ORTELIUS 1570.

¹⁸⁵ SANSON 1658.

La longevità del supporto cartografico creato dal Gastaldi, indipendentemente dalla modernità e dalla accuratezza del prodotto, è dovuta soprattutto all'appropriazione delle figure e dei testi da parte dei diversi autori ed incisori, che indiscriminatamente, con un uso tollerato fino all'epoca moderna, utilizzavano opere altrui per la composizione dei propri elaborati. Così è successo che le mappe del Gastaldi o l'atlante del Porro, trovino corrispettivi grafici in opere posteriori e in parti diverse d'Europa, senza alcuna nota o citazione.



Fig. 3 - La Grecia nell'atlante del Mercator



Fig. 4 - La Grecia nell'atlante di Ortelio



Fig. 5 - La Grecia nell'atlante di Blaeau

Questa cartografia, fondata su finalità politiche, è poco attenta alla conoscenza dei luoghi, mentre la produzione cartografica scientifica risponde ancora, in questa fase, ad esigenze di tipo nautico.

Le carte nautiche, capitolo importante nella storia della cartografia, rappresentano la continuazione e l'evoluzione di carte e appunti stilati dai naviganti, in cui essi descrivevano, in testo ed in grafica, esperienze, osservazioni, misurazioni ed altre notizie preziose che potevano essere successivamente tradotte in carte nautiche commentate, i *portolani*¹⁸⁶.

Con il XV secolo la riscoperta e la divulgazione, da Oriente ad Occidente, della geografia tolemaica dota le mappe di un supporto geometrico, dando così alla cartografia una base scientifica. I punti di riferimento si ampliano, le regioni sono inquadrare in una maglia teorica che ne favorisce il posizionamento nello spazio¹⁸⁷. All'origine della diffusione dei portolani vi sono ragioni pratiche¹⁸⁸.

Nel Medioevo la geografia è congetturale, nel senso che, come dice Milanesi, è "la collocazione dei fenomeni sulla carta sottoposti a congettura"¹⁸⁹. Una caratteristica della scuola veneziana è l'essenzialità dei segni, a riprova di un rigore volto a soddisfare esigenze di carattere pratico.

Le carte nautiche nel 1500 sono frutto della fusione dei rapporti scritti dei viaggiatori stessi con le rappresentazioni grafiche, arricchite con un supporto geometrico, realizzate da maestri incisori. Nei portolani è indicativa la presenza dei punti cardinali, ma vengono riportati e descritti soltanto le coste e gli approdi¹⁹⁰. Tuttavia in alcune carte nautiche compaiono anche raffigurazioni dell'entroterra, con mondi mitologici e figure semiumane e semiferine che danno un saggio del pensiero medievale rispetto all'incognito. Lo spazio non esplorato è descritto e disegnato come smisurato. Il senso di infinito è dato dalla latitudine che corre lungo i raggi delle rose dei venti, che si allungano all'infinito, esprimendo insieme l'*horror vacui* e il desiderio di colmarlo. Ma si ravvisa così lo sforzo di rappresentare la realtà ed il calcolo serve a darne garanzia.

Un esempio sono le raffigurazioni sul portolano del Tentivo¹⁹¹, di cui una cui copia, risalente alla metà del XVII secolo, è conservata presso la biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia. Il tratto, nelle poche raffigurazioni presenti nell'opera, è ricco di particolari geografici e morfologici nella definizione degli spazi che i naviganti possono vedere dal mare, ma è assolutamente privo di qualsiasi dettaglio o indicazione nella definizione degli spazi che si aprono al di là delle colline che delineano le coste.

¹⁸⁶ Sui portolani si veda: BAGROW 1964; BIADENE 1990; BIADENE - TONINI 2002, 25-31; *Navigare e Descrivere*; HARLEY WOODWARD 1987.

¹⁸⁷ Per una sintesi sulle tecniche e sulla produzione cartografica si è fatto riferimento a: *Alla scoperta del Mondo*.

¹⁸⁸ BIADENE - TONINI 2002, 25.

¹⁸⁹ MILANESI 1983, 12.

¹⁹⁰ Sui portolani che raffigurano le coste dell'Acaia, si veda *supra*.

¹⁹¹ *Il Nautico conoscitor del Mar, Portolano Topograffo, Di Gasparo Tentivo. XVII sec.*

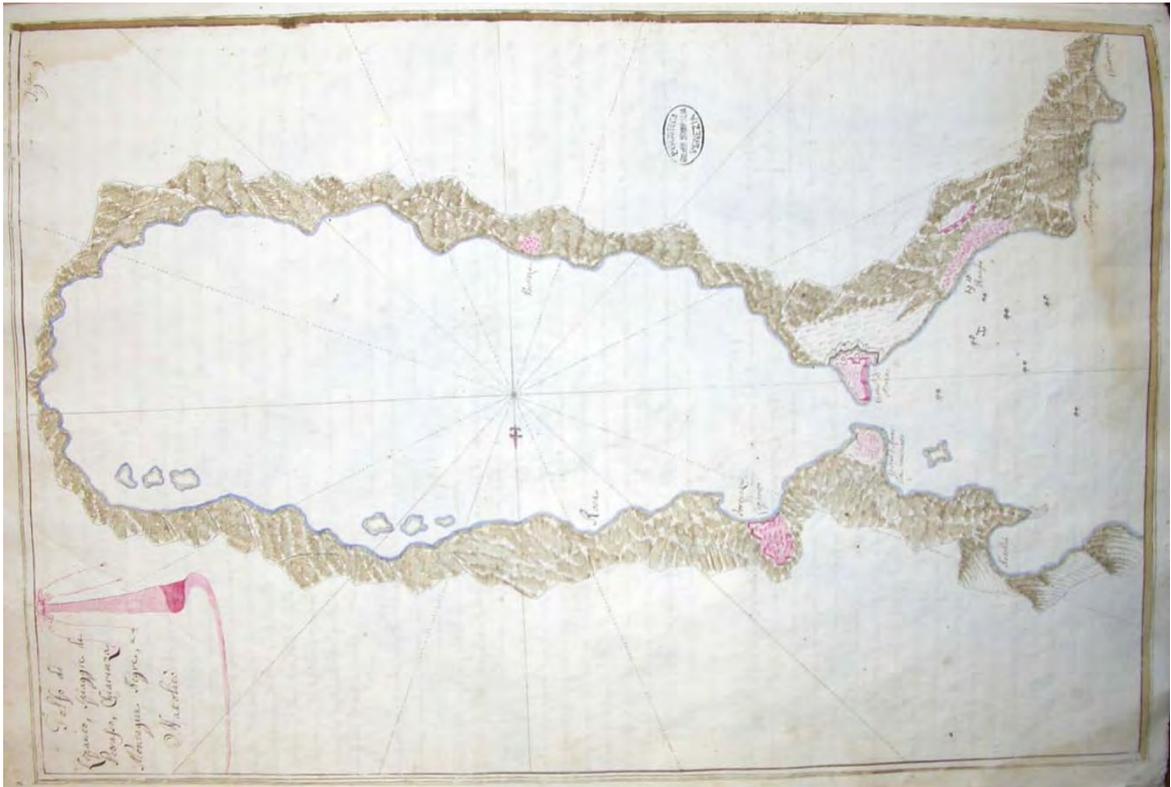


Fig. 6 - Golfo di Corinto

È il caso dell’Acaia e del golfo di Corinto (fig. 6), dove l’unica città rappresentata, dopo i forti di Rio ed Antirio che chiudono l’ingresso al golfo (fig. 7), è *Vostizza*, ben raffigurata ed individuabile tra le colline che la cingono (fig. 8), evidentemente l’unico approdo in grado di accogliere una grossa imbarcazione.



Fig. 7 - I forti di Rio ed Antirio



Fig. 8 - La città di Vostizza

Così il territorio montagnoso ed aspro della penisola Messenica è limitato dal promontorio su cui sorge il forte di *Modon* (fig. 9) e dal golfo di *Coron*, di cui è ben riportata la forma delle fortificazioni e l'estensione della città, resa come un agglomerato di case all'interno delle mura della piazzaforte (fig. 10).



Fig. 9 - Il forte di Modon

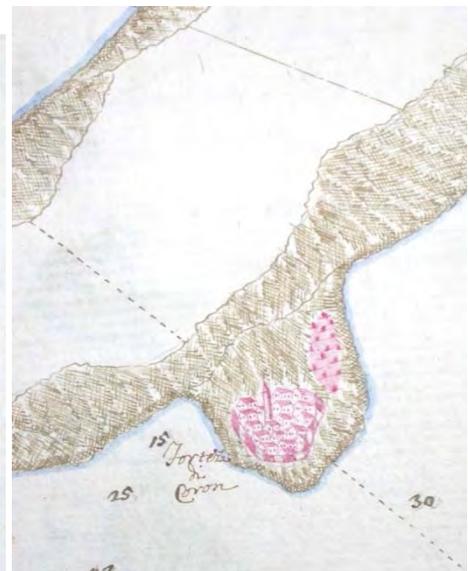


Fig. 10 - Le case all'interno delle mura della fortezza di Coron

La rappresentazione delle isole mediterranee è un genere cartografico a sé, che va sotto il nome di *Isolari*; in essi compaiono simboli per segnalare acque basse e scogli affioranti, mentre un accenno all'esigenza di descrivere il territorio si desume dai numerosi prospetti di edifici rilevanti e dai profili montuosi tracciati nello stile a "mucchio di talpa"¹⁹².

¹⁹² *Navigare e Descrivere*, 22.

In queste carte il supporto geometrico cartografico si unisce alle coordinate geografiche proiettive; le carte hanno una conformità angolare che permette ai naviganti di adottare per la direzione di rotta specifiche proprietà geometriche. La visione è orizzontale, come quella che un osservatore percepisce dal ponte di una nave guardando la terraferma.

La produzione degli isolari e delle carte geografiche scientifiche è un fenomeno europeo, che trova i suoi maggiori centri di produzione nella repubblica della Serenissima, a Genova ed in Olanda¹⁹³.

Un elemento che concorre allo sviluppo di una cartografia scientifica è la scoperta delle rotte commerciali con il nuovo mondo.

In altri autori il prodotto è ibrido, accompagnato da commenti ricchi di informazioni geografiche, etnografiche, economiche e storiche, che rendono l'*Isolario* simile a una guida per lettori dotti.

Negli *Isolari* la Morea è trattata come una grande isola, e in quello di Benedetto Bordone, opera del 1567, dallo scopo didattico e divulgativo, si possono individuare per grandi linee le direttrici lungo le quali corrono le vie di comunicazione, le catene montuose che definiscono i confini dell'Acacia e le città principali (fig. 11).



Fig. 11 - L'Acacia nell'*Isolario* di B. Bordone

¹⁹³ *Navigare e Descrivere*, 19, 36.

Tuttavia quello che più interessa il cartografo è dare al suo committente una corretta indicazione delle coste, ben marcate, degli approdi, degli scogli eventualmente pericolosi per la navigazione e dei promontori che, grazie al loro riconoscimento, danno il senso della posizione e del percorso, quando non si può far altro che navigare a vista (fig. 12).

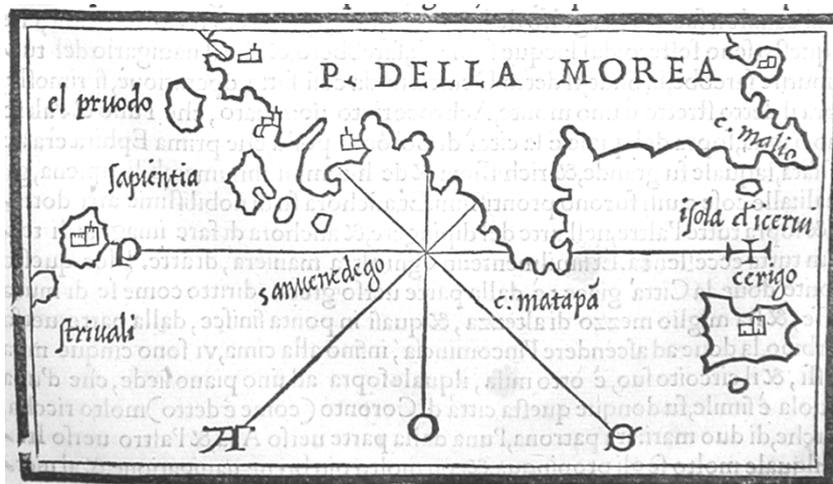


Fig. 12 - Particolare delle coste meridionali della Morea nell'Isolario di B. Bordone

Sempre nel XVI secolo iniziano ad essere codificati i simboli cartografici: i rilievi, i fiumi, gli scogli affioranti e le città, come i boschi e le pianure.

È ancora in questo secolo che lo Stato si appropria definitivamente della cartografia, favorendo la sua divulgazione a scopi propagandistici ed educativi e fissando i criteri per la compilazione delle mappe. L'interesse per la geografia di una determinata regione è proporzionale alle mire espansionistiche o ai successi militari ottenuti in quel territorio. In questo quadro si spiega la diffusione delle mappe della Morea e del golfo di Patrasso, come delle vedute di città della costa dell'Acacia che si diffondono all'indomani della battaglia di Lepanto, vinta dalla Serenissima contro i Turchi nel 1571¹⁹⁴. Le opere prodotte a Venezia dalla seconda metà del 1500 risentono dell'influenza di grandi incisori che diventano veri e propri capi scuola, le cui opere sono più volte riprodotte e ricopiate.

È il caso di Giacomo Porro o di Giovanni Francesco Camocio, uno dei cartografi e commercianti di carte attivi a Venezia nel XVI secolo.

Le carte del Porro hanno un tratto originale, spiccatamente moderno, con la ricerca di nuove tipologie simboliche per la resa degli oggetti rappresentati sulle mappe e con una maniacale attenzione al minimo particolare.

Tutto questo è evidente nelle tavole che corredano l'opera di Tommaso Porcacchi¹⁹⁵ (fig. 13).

¹⁹⁴ Per una sintesi sulle manifestazioni autocelebrative che seguono la battaglia di Lepanto, si veda: STOURAITI 2002 b.

¹⁹⁵ PORCACCHI 1576.

Le tavole seguono una logica ben precisa: la rappresentazione di un'area geografica, i Balcani meridionali e le coste egee della Turchia nel caso della Grecia, per poi procedere col descrivere e rappresentarne le singole regioni.



Fig. 13 - *La Grecia e le coste della Turchia di T. Porcacchi*

L'anno di stampa è il 1576, solo cinque anni dopo la battaglia di Lepanto, per questo motivo legato alla storia recente di Venezia, all'ingresso al golfo di Corinto (fig. 14), sono ben raffigurati, con una voluta sproporzione, i forti di Rio e Antirio che chiudono l'accesso al Golfo. Tuttavia, al di là del barocchismo del tratto e della minuzia dei particolari, dell'attenzione che viene data nel fornire nella rappresentazione grafica maggiore ampiezza e maggiore dignità a Patrasso piuttosto che a Vostizza, da questo genere di supporti cartografici si ricavano notizie poco utili alla ricostruzione, anche se su grandi scale, del paesaggio antico e della viabilità.

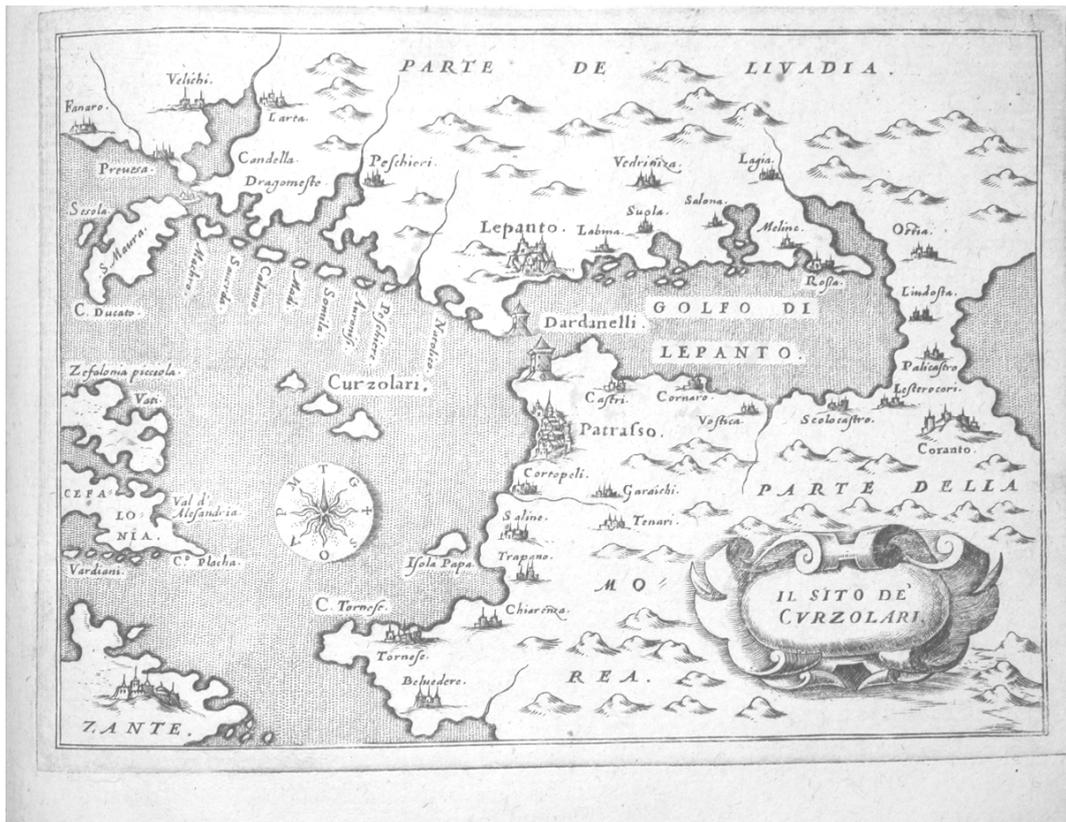


Fig. 14 - L'ingresso al golfo di Corinto di T. Porcacchi

Le città, seminate lungo la costa, non rispettano, se non in pochi casi, la collocazione esatta nelle sedi originarie, così come le montagne danno una percezione dell'entroterra e della disposizione delle catene montuose.

La carta generale della Grecia del Porcacchi, è seguita da una rappresentazione cartografica di tutta la Morea, realizzata però in una scala leggermente maggiore (fig. 15). In questa mappa, stilisticamente perfetta e senza nessuna sbavatura stilistica, sembra evidente il tentativo dell'incisore di dare una sorta di funzionalità geografica al suo prodotto. Le montagne infatti, raffigurate in maniera ordinata una dietro l'altra a ranghi serrati, disegnano le catene montuose che si aprono, allargando le fila, in prossimità dei passi o lungo il corso di un fiume.

Si intuiscono così le grandi pianure dell'Elide e dell'Arcadia e le montagne dell'Acaia, da cui scende un fiume che ha le sue sorgenti ad est di *Calavrita*, quindi il *Bouraikos* o il *Cratis*, ma che stranamente sfocia vicino *Vostizza*. Improbabile è il corso dei fiumi, con l'Alfeo che si congiunge con il *Pamiso* o i fiumi minori che, allontanandosi dalla costa, sono realizzati con un andamento a "code di serpente" per dare l'effetto della sinuosità dei bacini fluviali.



Fig. 15 - La carta della Morea di T. Porcacchi

Ciò è dovuto alla mancata visione diretta dei luoghi ed alla volontà di redigere cartografie, per l'entroterra della regione peloponnesiaca, affidandosi essenzialmente allo studio delle fonti classiche, che, per altro, sono poco citate.

Durante il XVII secolo con l'affinarsi delle tecniche di stampa, la cartografia conosce un forte incremento. L'ampliarsi delle scoperte geografiche favorisce la divulgazione degli atlanti e dei mappamondi, stimolata anche dalla maggiore richiesta da parte delle classi colte aristocratiche e dalla borghesia commerciale¹⁹⁶.

La produzione cartografica, codificata in Europa con una simbologia ed una possibilità di fruizione comune a più culture, assume nel XVII secolo respiro universale. Il desiderio di conoscenza favorisce, accanto ad una maggiore e più precisa produzione cartografica, la nascita di opuscoli a carattere geografico-etnografico, dove, ed è il caso delle descrizioni riguardanti la Grecia, l'erudizione dell'autore si misura con la conoscenza delle fonti classiche.

Lo sviluppo dei viaggi, da parte non solo di militari, diplomatici e commercianti, determina la produzione di vere proprie guide per i viaggiatori, con itinerari proposti e con l'indicazione delle possibili soste da effettuare durante il viaggio¹⁹⁷. È il caso dell'opuscolo realizzato a Venezia nel 1606 da Giuseppe Rosaccio: il *Viaggio da Venetia a Costantinopoli. Del golfo di*

¹⁹⁶ Per gli atlanti realizzati tra XVI e XVIII secolo si veda: KOEMAN 1967-1971.

¹⁹⁷ Si veda ROSACCIO 1606.

Lepanto, della Morea con altri luoghi del Peloponneso, una vera e propria guida geografico-etnografica.

Venezia si dota dell'istituzione di un Ufficio Cartografico Statale, retto da un funzionario della Repubblica.

La seconda metà del secolo è segnata dalla crescente presenza turca nel Mediterraneo centro-orientale e nei Balcani, che culmina con l'assedio di Vienna del 1683. La repubblica della Serenissima entra in guerra contro i Turchi nell'intento di difendere i suoi interessi nel Mediterraneo orientale e nei Balcani e avendo a sua volta mire espansionistiche sulla Morea. Inizia, favorita dal titolare dell'ufficio Cartografico della Serenissima, il padre Vincenzo Maria Coronelli¹⁹⁸, una produzione di opere a carattere divulgativo e propagandistico sulla Morea, ricche di cenni storici ed etnografici eruditi, attinti dalle opere dei geografi classici.¹⁹⁹ Ne sono esempio le opere dello stesso Coronelli, di Giovan Battista Pittoni²⁰⁰ e di Pier Antonio Pacifico²⁰¹. La produzione cartografica pervenutaci, stilata tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII, presenta caratteristiche differenti dalle epoche anteriori. Cambia innanzitutto la visione, che da orizzontale diviene verticale; le carte sono dettagliate e divise per scopo di utilizzo: compaiono le carte essenzialmente politiche e carte che prediligono una descrizione 'corografica' del territorio, come nel caso della mappa prodotta dal Pacifico (fig. 16).

¹⁹⁸ Il Padre Coronelli è un erudito e cosmografo veneziano. Appartenente all'Ordine dei Frati Minori Conventuali, trascorre gran parte della sua vita a Venezia, dedicandosi alle scienze geografiche e cosmografiche. Crea un laboratorio per la redazione di mappamondi, globi celesti e terrestri, mappe geografiche, che in breve diviene il più prolifico del suo tempo. Intorno a lui cresce l'Accademia degli Argonauti, che è considerata la più antica società geografica del mondo. Dal 1681 al 1683 è in Francia presso la corte di Luigi XIV per la costruzione di due grandi mappamondi del diametro di 385 cm. Cosmografo della Serenissima dal 1685, legato alla figura di Francesco Morosini, le sue opere contribuiscono alla mitizzazione delle imprese di quest'ultimo durante la Guerra di Morea. La produzione cartografica stimata dell'officina del Coronelli conta circa 600 carte, spesso frutto di calco da parte di altri cartografi a lui contemporanei. La maggior parte di queste sono riunite in due grandi atlanti: l'*Atlante Veneto* del 1690 e l'*Isolario* del 1696.

¹⁹⁹ STOURAITI 2001 b, 275-280; STOURAITI 2002 a.

²⁰⁰ PITTONI 1688.

²⁰¹ PACIFICO 1704.



Fig. 16 - La mappa della Morea di P. A. Pacifico

Essa a prima vista può apparire ricca di retorica e di richiami ridondanti alla “potenza veneta”, ma accanto a queste caratteristiche offre una varietà di informazioni utili.

L’incisore nel creare una mappa *politica* del regno di Morea, inserisce nella tavola i confini territoriali delle regioni del Peloponneso, nelle quali a loro volta sono comprese le divisioni territoriali che richiamano per toponomastica i baronati di epoca franca (fig. 17).



Fig. 17 - La toponomastica delle regioni e dei territori nella mappa del Pacifico

I confini e la posizione dei territori segnati sulla carta sono però non aderenti in alcuni casi alla reale disposizione spaziale: un esempio sono le disposizioni spaziali delle città di *Caritena*, disegnata dal cartografo tra l'Argolide e l'Arcadia e di Tripoli, posta troppo a sud rispetto al sito reale della città, come le disposizioni delle altre città interne di *Fanari*, *Leondari* e *Calavrita*.

Maggiore esattezza si ritrova al contrario per i siti che sorgono lungo le coste, dove i golfi e le foci dei fiumi sono ben evidenziate e posizionate con maggiore accuratezza (fig. 18).

Per quanto riguarda i toponimi si citano i nomi contemporanei alla redazione della mappa, coerentemente con la funzione didattica dell'opera, realizzata a corredo di una descrizione dello stato della Morea²⁰².

²⁰² La mappa è inserita nel volume edito dallo stesso Pacifico; cfr. PACIFICO 1704.

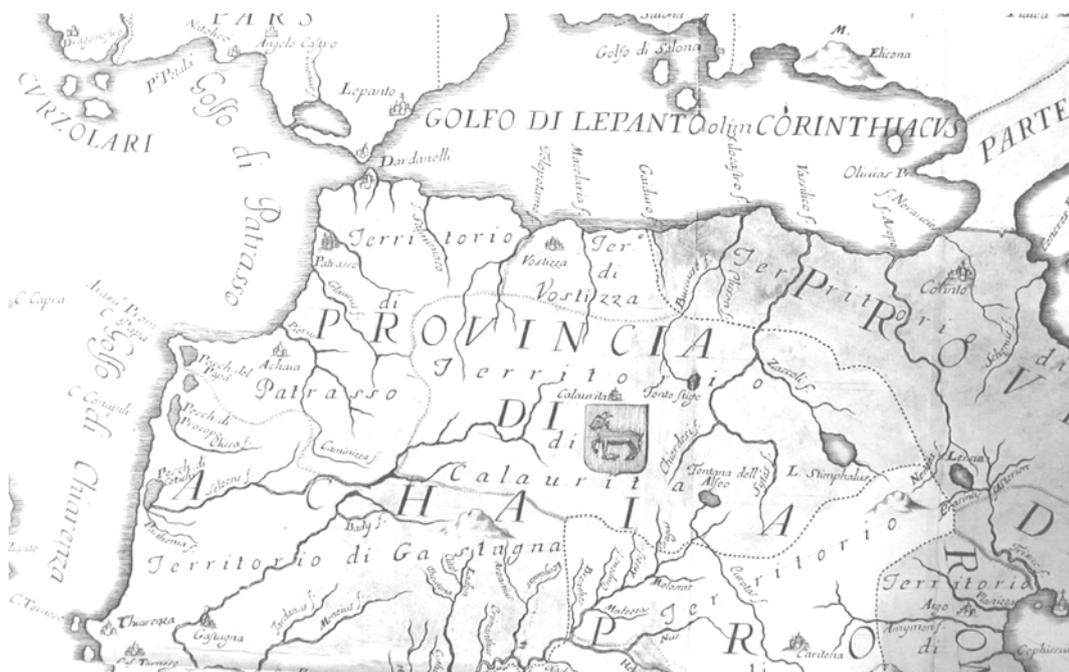


Fig. 18 - La Morea settentrionale nella mappa del Pacifico

Tra la fine del XVII e il XVIII secolo gli *Isolari* scompaiono perché sono mutate le esigenze cui queste opere rispondevano, resta però il termine *Isolario*, utilizzato da V. M. Coronelli per una sorta di atlante universale delle isole dei paesi che affacciano sul mare²⁰³.

Alla fine del XVII secolo si impone nella geografia erudita del tempo l'opera di un monaco veneziano, priore del Convento dei Frari, futuro precettore di Luigi XIV e geografo di corte presso il trono di Francia, Vincenzo Maria Coronelli. Le sue carte che raffigurano la penisola di Morea sono stampate negli anni dal 1688 al 1700 circa: la carta dell'arcipelago, in scala 1:1.400.000, la carta della Grecia, al 1:2.300.000 (fig. 19)²⁰⁴, la carta del Peloponneso al 1:800.000²⁰⁵.

Questa carta è realizzata alla fine della guerra di Morea (1684-1699), l'ultima avventura espansionistica della Serenissima Repubblica di Venezia, protesa alla riconquista dei vecchi possedimenti in Dalmazia e in Grecia.

²⁰³ CORONELLI 1696, Parte I e II.

²⁰⁴ CORONELLI 1696, Parte I.

²⁰⁵ ARAMAO 1951, 17.

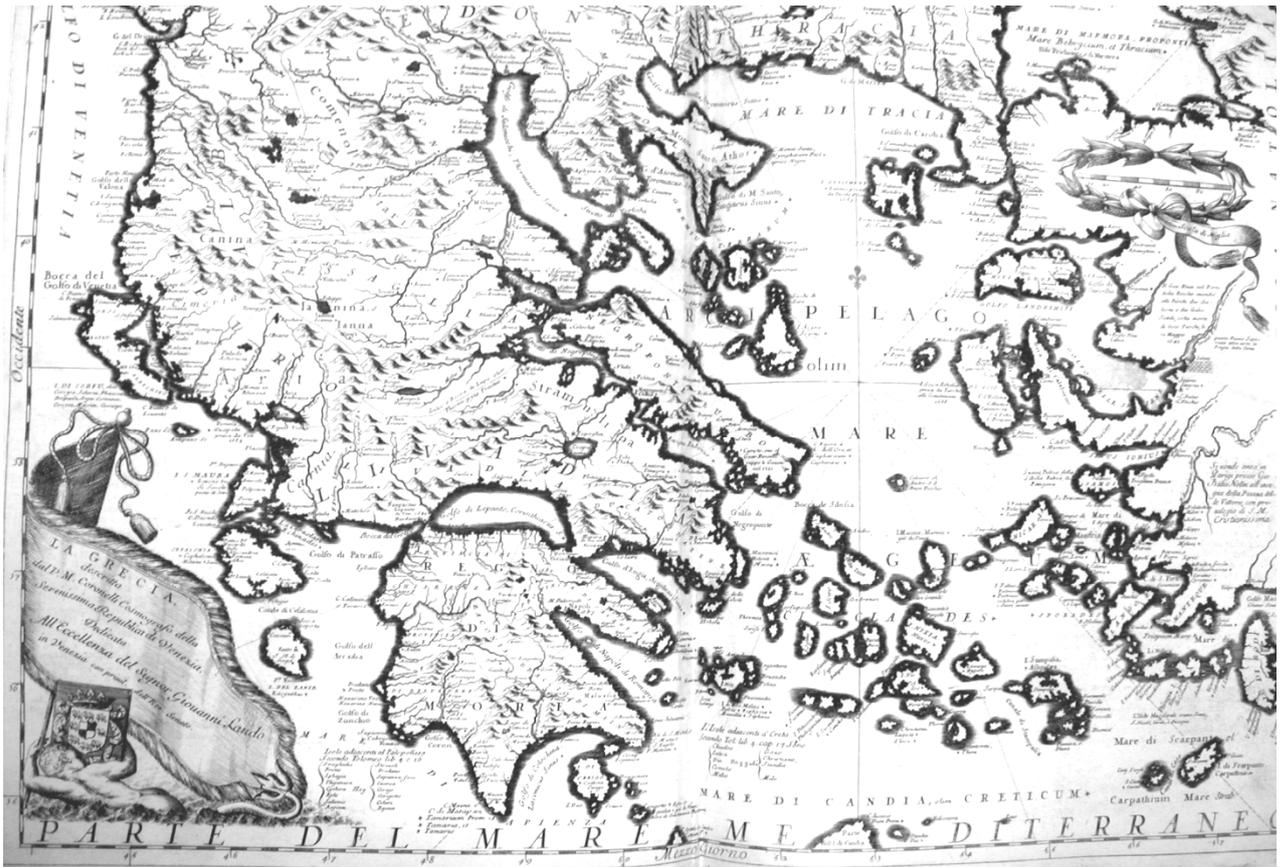


Fig. 19 - Carta della Grecia

Le più fortunate espressioni culturali sono le pubblicazioni storico-geografiche sulla Morea e sulla sua tradizione storico-mitica di età classica, corredate da un apposito apparato cartografico, a cui si affiancano le apoteosi in vita e in morte del generale doge ed eroe massimo di questo conflitto Francesco Morosini, le cui gesta militari sono il vero oggetto della esaltazione dei resoconti propagandistici. Il clima di fervore e di esaltazione per la vittorie conseguite è tale che alcuni opuscoli dell'epoca arrivano a riportare che, per la gloria di Venezia il Morosini: "prende Patrasso e l'Acaia in un solo giorno"²⁰⁶.

²⁰⁶ PITTONI 1687, 103.



Fig. 20 - Carta della Morea del Coronelli

La guerra di Morea, dunque, è vissuta dai Veneziani come una vera e propria impresa epica, condotta nello scenario di un territorio mitico²⁰⁷.

Il Coronelli, erudito di fama internazionale e come tale gloria intellettuale della Serenissima, ha il compito implicito di illustrare in una sua geografia mitica il territorio conquistato. Punto di partenza è la riflessione sulla grandezza degli spazi acquisiti, ragionamento che si fonda su basi mitologiche. Vengono citati nelle carte del Coronelli i nomi antichi delle città, con un posizionamento assolutamente approssimativo dei centri urbani, che quasi stride con la corretta rappresentazione delle coste e del territorio (fig. 20). Al contrario di quanto attua Pier Antonio Pacifico, recuperando la toponomastica latina delle regioni della Morea, nelle mappe del Coronelli viene rappresentato il Peloponneso da cui sono scomparsi tutti i relitti medievali per non offuscare l'importanza storica di un passato assolutamente più glorioso, quello che riporta alla mitologia ed alla storia greca, dove è facile per il lettore identificare in Morosini, il doge di Venezia, un nuovo eroe.

²⁰⁷ Si veda PORCACCHI 1576.

Si innesca un meccanismo per il quale si tende, in maniera maniacale, ad individuare l'esatta ubicazione dei siti citati dalle fonti classiche, se ne mischiano le descrizioni con quelle dei viaggiatori che hanno avuto visione diretta dei luoghi e si producono così carte ibride, con indicazioni territoriali di età classica miste a toponimi moderni. Questo vero e proprio desiderio di ricostruire il paesaggio storico della Morea da parte dei cartografi non obbedisce solo a fini di erudizione, è anch'esso frutto della volontà dei Veneziani di dare alle loro imprese contro i Turchi un sapore epico, di pura matrice propagandistica. Il luogo conquistato doveva essere tutt'altro che anonimo, per dare, con la sua storia e la sua tradizione millenaria, maggior lustro al conquistatore.

Sulla spinta dello stesso Coronelli, l'informazione geografica veniva trasmessa al vasto pubblico attraverso opere a stampa: gli *Atlanti*, che da opere ad uso dei naviganti o degli studiosi come erano state nel XVII secolo, divengono rappresentazioni in sintesi del mondo e del sapere universale, oggetti preziosi che ampliavano la conoscenza dello spazio ricognito.

Rispetto alla produzione del secolo precedente le mappe ora si avvalgono anche dei resoconti militari e quindi di descrizioni più dettagliate della composizione orografica dell'entroterra. Il valore propagandistico è dato dalla descrizione e dalla rappresentazione delle città conquistate, che appaiono come imprendibili piazzeforti, in cui sono accentuate le opere di difesa, inserite in un paesaggio approssimativo. Il massiccio utilizzo delle fonti classiche attuato dagli autori di questo periodo ha il pregio di favorire la riscoperta dei siti antichi, o quanto meno di stimolare la ricerca dell'esatta posizione dei siti di interesse storico nel contesto territoriale contemporaneo.

Con il XVIII secolo si ha una nuova concezione di raffigurazione dello spazio.

La tecnica cartografica più evoluta permette una definizione più dettagliata del territorio rappresentato, favorita dalla codificazione di nuove tecniche di misurazione. Si evolve anche la professionalità del cartografo, che da artista incisore diviene un tecnico specializzato e che lavora utilizzando sistemi di referenziazione geografica e simbologie di sintesi universalmente note. Ciò a tutto vantaggio della precisione e della verosimiglianza del supporto cartografico ma a discapito della bellezza oggettiva delle carte, che divengono oggetti stereotipati ed immobili.

Le mappe della Morea appaiono ora schiacciate su un piano liquido che, rispetto ad alcune variopinte rappresentazioni dei secoli precedenti, ha perso ogni forma di dinamismo. Vengono corredate da cartigli, piccoli quadretti relegati in un angolo ma carichi di significati allegorici. Queste piccole composizioni riassumono e descrivono attraverso le figure di cui sono costituite notizie di stampo politico, commerciale, sociale ed etnografico sulla regione

raffigurata, sulla committenza e sull'autore stesso della raffigurazione, creando un vero e proprio supporto in immagini funzionale alla comprensione della carta.

III.1 *I Catasti territoriali, rurali ed urbani*

Per organizzare la gestione politica, amministrativa ed economica della Morea, la Serenissima nomina il 29 novembre 1687 tre sindaci catastificatori con l'obiettivo di riorganizzare il nuovo possedimento ed affrontare i problemi urgenti, soprattutto quelli economici e fondiari.

Il lavoro che la Serenissima affida ai sindaci consiste nel riorganizzare il territorio, attraverso un'accurata divisione, funzionale ad esercitare un saldo controllo. Il nuovo possedimento della Morea doveva essere diviso in distretti, individuando le risorse strategiche; i terreni dovevano essere registrati e la popolazione censita.

Bisognava riconvertire i beni demaniali, un tempo dei Turchi, e riaffittare le terre ai coloni Greci²⁰⁸. Ai sindaci catastificatori venne poi dato anche il compito di evitare che la Chiesa Greca, sostanzialmente indifferente, occupasse però il vuoto di potere lasciato dai Turchi, forte dell'attrazione che poteva suscitare verso le masse il culto religioso²⁰⁹.

I tre sindaci - Renier, Ghitti e Michel²¹⁰ - si trovarono a dover gestire ed organizzare una regione povera di risorse umane. Essi provvidero ad assegnare le terre da coltivare ai coloni, favorendo massicci spostamenti di individui provenienti dalla Corinzia e dall'Albania verso la Morea, in particolare alla volta dell'Acaia, dove l'unico centro di una certa importanza appare *Vostizza*, delle pianure dell'Arcadia, in particolare nell'area tra *Tripolizza* ed Argo, e verso la piana del *Pamiso* in Messenia.

L'esperienza del Governo Veneziano in Morea ebbe però breve durata e, dopo alterne vicende, Venezia fu nuovamente trascinata allo scontro dal nemico Ottomano²¹¹.

Il conflitto si chiuse con la pace di *Passarowitz*, firmata il 21 luglio 1718, che mise fine all'ultima guerra nella storia della Serenissima sancendo la perdita definitiva della Morea.

²⁰⁸ Cfr. GARZONI 1688, ff. 323r-331r. da f. 325 a f. 330v.; STOURAITI 2001, 75-77.

²⁰⁹ COZZI 1985, 752.

²¹⁰ COZZI 1985, 742.

²¹¹ Quindici anni dopo la cessazione delle ostilità, il 9 dicembre 1714, Venezia scende di nuovo in guerra contro i Turchi. Accanto alla Serenissima si schiera, due anni dopo, l'Impero Asburgico. L'inizio delle ostilità si rivela per la Serenissima un disastro: il 20 giugno 1715 i Turchi invadono la Morea; il 7 settembre prendono la fortezza di Malvasia; il 5 luglio 1716 sbarcano a Corfù. Sembra giunta la fine della presenza veneziana nel Levante, ma alcuni successi delle truppe imperiali determinano una svolta radicale, risolvendo le sorti del conflitto. L'anno successivo Venezia è in grado di scatenare un'offensiva in Dalmazia, mentre sulla terraferma il principe Eugenio di Savoia, a capo dell'esercito imperiale, il 18 Agosto conquista Belgrado.

III.2 *Le mappe catastali redatte nel 1701 contenute nel registro 81 del Fondo Sindaci Inquisitori in Levante dell'Archivio di Stato di Venezia*

Una prima distinzione dei Catasti effettuati dai Sindaci Inquisitori in Levante è tra Catasto compilato, consistente in una serie di dati presentati in uno specchietto riassuntivo e fogli catastali, piantine redatte su carta in figure policrome che illustrano le divisioni delle proprietà sul territorio.

Le piante catastali sono legate sempre a descrizioni sintetiche del territorio, dei suoi confini e delle diverse 'particelle', rappresentate dalle divisioni delle proprietà all'interno delle ville, che a loro volta sono un elemento della divisione territoriale delle regioni della Morea.

Nella funzione del Catasto redatto da Francesco Vanderyk, è utile operare un'ulteriore distinzione tra Catasto urbano, che nei documenti è riferito esclusivamente al Catasto di *Vostitza*, e Catasto rurale, di cui abbiamo copia sino alla villa *Diaoptò*, attuale città di *Diaoptò* sulla sponda meridionale del canale di Corinto.

Nella prima tavola analizzata²¹² (fig. 21) la parte superiore del foglio è occupata dalle note del redattore utili alla comprensione del disegno, con la spiegazione del significato dei diversi colori utilizzati e con l'indicazione di non tener conto delle lettere, che, secondo il redattore, non corrispondono ad indicazioni notate in un riscontro della mappa stessa, presumibilmente sul territorio.

²¹² sin.inq.lev.reg. 81- 57.r.

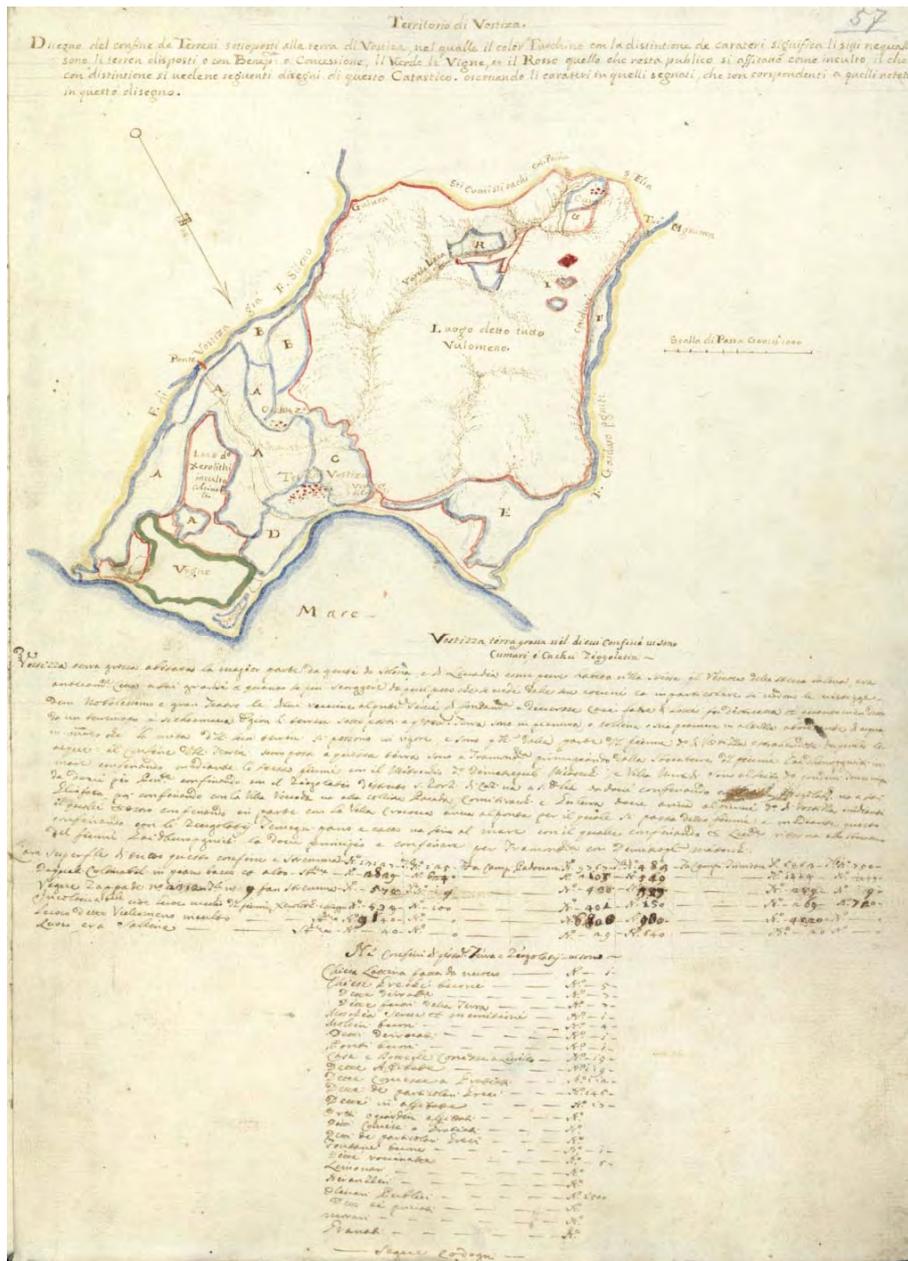


Fig. 21 - Mappa catastale del territorio di Vostizza

Questa nota del redattore del Catasto suggerisce che il disegnatore della mappa catastale non ha agito in sintonia con il compilatore del Catasto descrittivo e che la stesura della mappa precede la redazione del Catasto, altrimenti non sarebbe possibile determinare, per il redattore, le differenze tra la mappa ed il territorio²¹³.

²¹³ "disegno del confine dei Terreni sottoposti alla terra di Vostizza, nel quale il color turchino con la distinzione dei caratteri significa li sitti nequali sono li terreni disposti o con Beneprobatum o concessione, il verde le vigne, et il rosso quello che resta pubblico si affittato come inculto il che con distinzione si vedene seguenti disegni di questo Catastico. Osservando li caratteri in quelli segnati, che non corrispondenti a quelli notati in questo disegno"; sin.inq.lev.reg. 81- 57.r.

È utile riportare un'osservazione sul punto di orientamento della mappa, dove è indicato il nord, consentendo di orientare il disegno a sud-ovest, quindi con visione da nord-est. Questo orientamento, a mio avviso, trova due diverse giustificazioni.

Una, più plausibile, è funzionale alla visione di chi che consulta il registro catastale. Infatti la lettura più immediata della mappa si ottiene mettendo l'ipotetica linea di costa, nella quale si apre il golfo di *Vostitza*, parallela al margine inferiore del foglio, avendo così una visione frontale e rettilinea del centro abitato di *Vostitza* e del suo territorio. La seconda spiegazione è invece determinata dalla posizione geografica del territorio di *Vostitza*, sulla sponda meridionale del canale di Corinto. Tracciando una direttrice corrispondente alla rotta marittima tra Patrasso e Corinto, la regione di *Vostitza*, collocata nella porzione meridionale del quadrante occidentale, alle navi che volgono verso Corinto, appare a meridione dopo la fortezza di Rio, ad occidente dal centro del canale.

Analizzando la mappa catastale osserviamo, a sinistra del disegno, una scala metrica con una unità di misura espressa in passi (1:1000) (fig. 22).

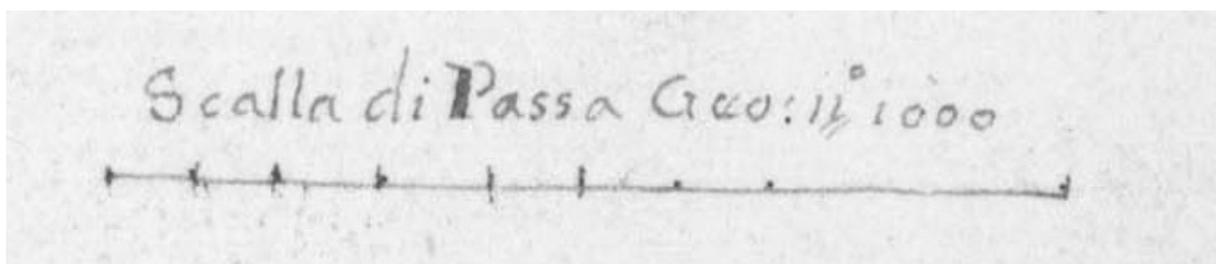


Fig. 22 - Indicazione della scala metrica e dell'unità di misura espressa in passi

Il riferimento metrico serve innanzitutto a dare al rilievo la possibilità di essere utilizzato per scopi amministrativi oltre che a fornire una maggiore corrispondenza ed attinenza alla realtà rappresentata. Il territorio è posto tra due fiumi, il fiume *Gaidauro*, moderno *Meganitas* ad occidente, ed il fiume di *Vostitza* ad oriente. Accanto a questo il redattore inserisce l'annotazione "già Sileno", fornendo una indicazione sull'attribuzione che i Veneziani davano a questo corso d'acqua identificandolo con il fiume *Selinus* ricordato dalle fonti, e che oggi ha riacquisito l'idronimo di età classica (fig. 23).



Fig. 24 - Particolare della mappa del territorio di Vostitza con l'indicazione del recinto e delle "vestigge"

La forma del disegno del recinto con corpi avanzati agli angoli lascerebbe pensare a resti di una cinta fortificata.

Anche le saline sono indicate da una scritta in rosso, con un carattere dello stesso colore sul fiume Sileno è indicato, a metà del territorio, un ponte (fig. 25), disegnato in corrispondenza di due linee parallele, anch'esse vergate in rosso, che lo collegano al centro di *Vostitza*.

Questo tracciato costituisce verosimilmente sulla carta l'indicazione di un percorso viario.

La strada che lungo la costa da Patrasso conduce a Corinto è già indicata nelle fonti di età classica; il percorso è utilizzato anche dai Franchi durante le fasi di conquista ed occupazione della Morea nel tredicesimo secolo ed infine è battuta dai Turchi nel XV secolo, che attraversando la Megaride e la Corinzia, dilagano nel Peloponneso²¹⁴.

L'indicazione del percorso su una mappa catastale rafforza l'ipotesi che si tratta di una arteria di comunicazione principale, utile anche come punto di riferimento a terra, percorso formalizzato dalla rappresentazione del ponte, ben indicato nella mappa, che attraversa il fiume *Sileno*.

²¹⁴ Si vedano le pagine introduttive di questo capitolo.



Fig. 25 - Particolare della mappa di Vostitza

Sulla mappa sono indicati sia l'orografia e l'idrografia del territorio sia i centri abitati: *Vostitza*, *Cumari* e *Kuzo*, posto a sud-est di *Vostitza* (figg. 23-25). Quest'ultimo centro trova un corrispettivo, per posizione geografica ed affinità linguistica con il moderno villaggio di *Kazi*, ai piedi dell'altipiano di *Trapeza*, che nella mappa è segnato da un disegno in rosso che indica l'eminenza dell'altipiano rispetto al territorio circostante.

Vi sono altri toponimi: *Vulomeno* per l'area montagnosa ed incolta a nord di *Vostitza*; *Xeroliti*, a sud-est, dove all'indicazione di "luogo incolto" un'altra mano, successivamente alla redazione della mappa, ha scritto, in carattere corsivo, "coltivabile". La maggior parte delle terre è concessa, come indica la diversa policromia, in *Beneprobatum*, una forma di affidamento del terreno ai presunti vecchi proprietari che la Serenissima faceva dopo il riconoscimento della legittima proprietà da parte di alcuni testimoni, quindi a seguito di una verifica "ben provata".

Alla pagina successiva del registro²¹⁵ è disegnato al verso del foglio il Catasto urbano di *Vostitza* (fig. 26).

²¹⁵ sin.inq.lev.reg. 81- 58.v.



Fig. 26 - Catasto urbano di Vostitza

Il foglio, all'atto di una successiva rilegatura del registro che contiene il Catasto dell'Acaia, è stato tagliato e quindi la lettura delle righe che precedono il disegno risulta incompleta. L'altra parte del foglio che permette di ricomporre il Catasto completo della città è stata rilegata come pagina 59, con al retto l'altra parte del Catasto della città (fig. 27)

Per la descrizione partiamo dunque dal foglio 58 del registro, contenente il lato destro del disegno della mappa catastale.

Nel testo scritto sopra il disegno si legge che *Vostitza* all'atto della compilazione del Catasto è divisa in cinque contrade che sono nell'ordine, procedendo da sinistra a destra: *Madona Fanaromeni*, che prende la porzione occidentale dell'abitato, povera di case verso il lato ovest; *Madona ton Xenon*, che si sviluppa al centro e lungo il lato settentrionale, verso il mare, dove è concentrata gran parte dell'abitato; subito a sinistra è indicata la contrada di *San Michel Archangelo*.

Il foglio 59 che contiene il lato sinistro della mappa reca la parte con il Catasto delle contrade *S. Atanasi* a settentrione, sul mare, e *San Zorzi* (San Giorgio) che occupa il lato orientale della città. Le contrade prendono il nome delle cinque rispettive chiese principali di *Vostitza*, la cui posizione è indicata nella mappa (figg. 26-27)

Dall'osservazione del Catasto si ricava che il centro di *Vostitza* si sviluppa essenzialmente lungo tre assi principali: uno segue la strada che dalla costa si immette nell'abitato e lo attraversa da ovest ad est, passando per le contrade *Madona ton Xenon* e *S. Atanasi*, dividendole rispettivamente dalla contrada *San Michel* e *San Zorzi* (fig. 28).



Fig. 28 - Il Catasto di Vostitza e i tre assi principali

Auertendo che in ogni Contrada quelle case o fondi marcati con color Giallo sono le processe con Beneprobatum; quelle con color turchino le Concesse per gratia o tempo o perpetue, le segnate con color verde le date a Livello o Concesse in perpetuo con obbligo di corrisponder qualche cosa alla Publica Cassa, le segnate con (i)l Pauonazzo sono le Chiese, case e Fondi pretesi da Chiese e Monasterij e quelle marcate di color rosso le case e Fondi di pubblica Raggione così affittati, come che servono a qualche pubblico servizio, ca ultimamente le circondate solo con il nero sono o case godute senza a(l)cuna carta, o casine fabbricate su fondo pubblico senza permissione". Sin. Inq. Lev. Reg. 81-58.v 59 r.

Qui si concentra la maggior parte dell'abitato, mentre altri nuclei di case sono disposti su due assi perpendicolari alla strada, nella contrada *Madona Fanaromeni* seguendo un corso d'acqua e nella contrada *San Zorzi* lungo le sponde di un altro corso d'acqua, con una maggiore concentrazione di case nella porzione meridionale della contrada, in corrispondenza dell'abitato della contrada *Santi Atanasi*. Al confine tra le due contrade orientali, che corrisponde alla strada principale che attraversa la città, il redattore della mappa catastale segna il luogo del *bazar*, costituito da una serie di edifici lungo la strada stessa (fig. 29).



Fig. 29 - Particolare della mappa con l'area tra le due contrade orientali

Nella contrada *San Zorzi* è indicata anche la posizione della Moschea²¹⁷, immediatamente all'esterno del *bazar* (fig. 29), e poco più a sud i bagni. Questa concentrazione fa ipotizzare che l'abitato turco di Vostitza doveva avere il suo centro proprio in questa zona.

Due ponti permettono la comunicazione tra le due parti della contrada *San Zorzi*, uno in corrispondenza della arteria principale, il cui tracciato si individua grazie alla osservazione della disposizione degli edifici (fig. 30).

²¹⁷ Si veda Sin. Inq. Lev. Reg. 81- 59 r.



Fig. 30 - La contrada San Zorzi

Tutti gli edifici civili sono numerati, tranne le chiese riconoscibili grazie all'apposizione del nome.

La parte laterale del foglio è occupata dalla descrizione sintetica del Catasto, con il numero delle terre e della loro destinazione, degli edifici e delle chiese in esso riportati. Nel foglio 58 invece, alla fine del corso d'acqua su cui sono posti gran parte degli edifici della contrada *Madona Fanaromeni*, sono indicati due mulini di cui uno con l'aggiunta della didascalia "diruto". Anche in questa mappa è accennata l'orografia, è indicato il nord e la policromia, vivida, facilita la lettura e la comprensione del testo a cui il disegno catastale fa riferimento. L'orientamento rispetta quello del disegno del territorio di *Vostitza*, poiché anche questa mappa è orientata nord-est, sud-ovest. Ciò indica che il redattore l'ha concepita come un particolare del disegno principale, una sorta di stralcio in scala ridotta, funzionale ad una parcellizzazione della singola area dell'abitato, impossibile in una cartografia realizzata ad una scala maggiore.

Il registro procede riportando i Catasti dei territori che si incontrano dalla città di *Vostitza* volgendo il cammino verso Corinto. Il foglio 116 al retto reca la mappa catastale del territorio della *villa Paraschevi*²¹⁸. Questo epiteto è attribuito dalla liturgia bizantina alla Madonna ed è quindi plausibile che, come accade per le contrade della città di *Vostitza*, esso faccia riferimento ad un borgo sorto intorno ad una chiesa dedicata appunto ad *Aghia Paraschevi*.

²¹⁸ Sin. Inq. Lev. Reg. 81- 116.r.

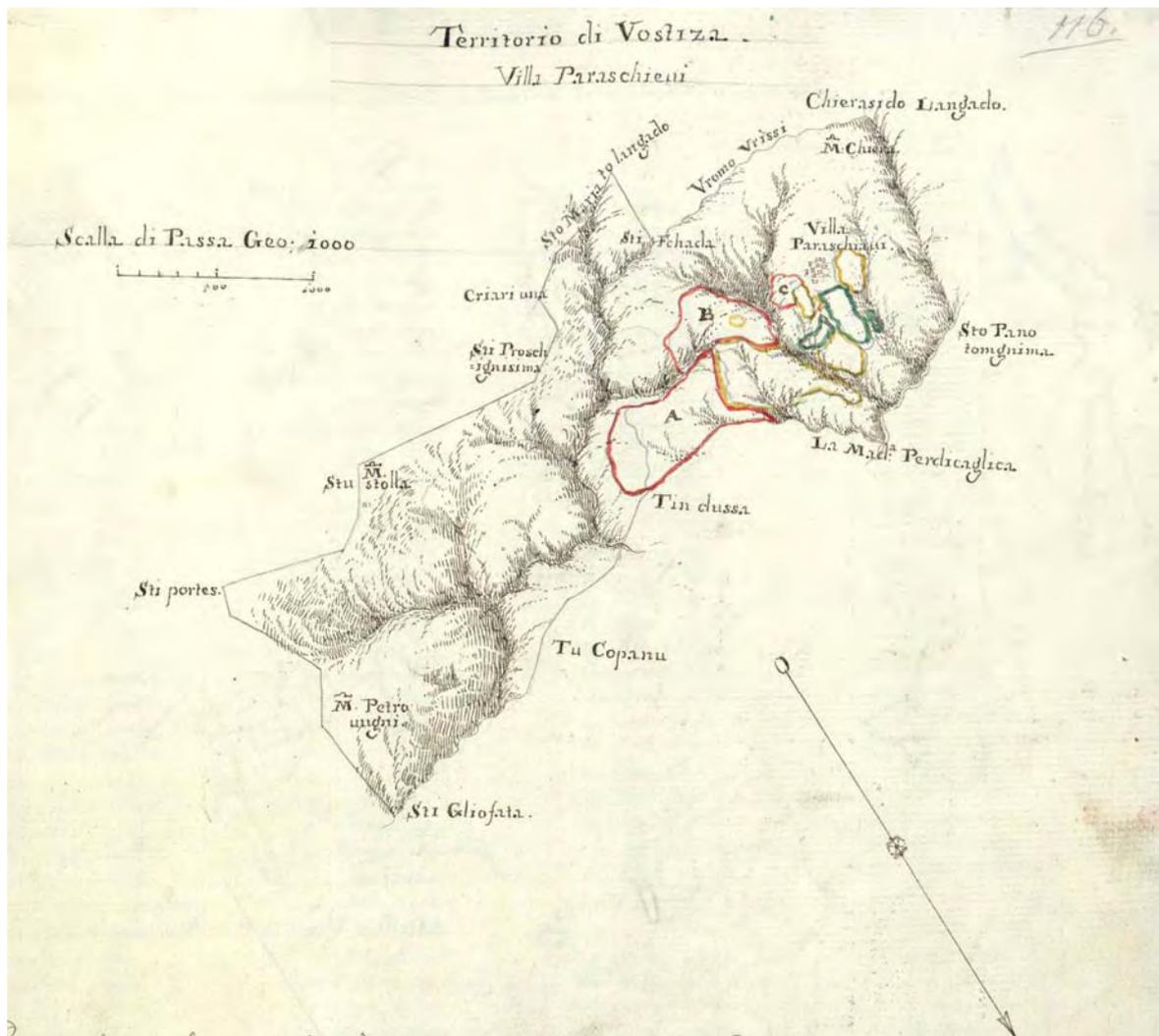


Fig. 31 - La Villa Paraschevi

La mappa, al contrario delle precedenti è disegnata in nero con le parcellizzazioni indicate a colori, a seconda delle indicazioni rispetto alla funzione degli appezzamenti o alla tipologia (proprietà, affitto, concessione in beneficio) dei fondi. È presente, oltre la scala metrica l'indicazione del nord, che permette di orientare la mappa (fig. 31).

Segue nel foglio la descrizione dei confini, della collocazione delle particelle ed uno specchio con la sintesi delle case, dei campi coltivati e delle proprietà presenti nell'area della *Villa Paraschevi*.

La redazione della mappa appare meglio curata delle precedenti per quanto riguarda l'aspetto che concerne l'orografia. È facile comprendere che gran parte del territorio non è coltivato perché montagnoso e solcato da diversi corsi d'acqua che scorrono all'interno di diversi valloni. Le aree parcellizzate sono dieci, concentrate per la maggior parte, in numero di sette, a monte dell'abitato, indicato con un raggruppamento di figure geometriche (quadrati, rettangoli, trapezi) che simboleggiano le abitazioni. Tre particelle sono indicate dalle lettere A, B, C, entrambe con i confini tracciati in colore rosso (fig. 32).

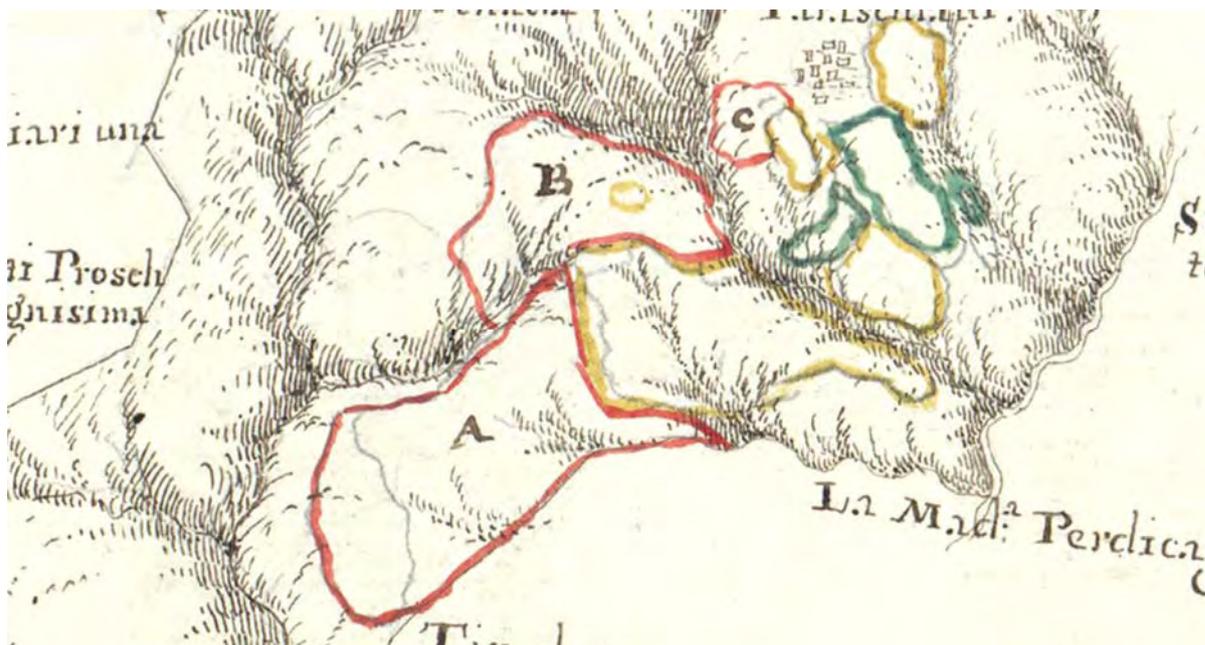


Fig. 32 - Particolare della mappa della Villa Paraschevi

Anche qui le lettere che indicano le particelle non trovano spiegazione nella descrizione posta sotto la mappa.

È possibile ricavare dalla analisi di questo supporto cartografico due indicazioni principali: una riguarda lo stato del terreno in gran parte incolto e la situazione geomorfologica del territorio, prevalentemente montagnoso; un'altra chiarisce la posizione dell'abitato, poco esteso, concentrato su un pianoro tra due valli. Tutti i toponimi indicati sulla mappa, che si riferiscono ai punti che demarcano i confini della *villa*, sono riportati nella lingua locale traslitterata in italiano.

Il foglio 129 del registro, al retto, reca la mappa catastale della *Villa Cacocorio* (fig. 33)²¹⁹, anch'essa posizionata nel territorio di *Vostiza*. Il redattore del registro, nella parte inferiore del foglio, dove pone la descrizione dei confini e l'elenco del Catasto della *villa*, scrive il nome *Vostizza* con due zeta. La grafia appare ancora una volta diversa, confermando che il Catasto raccolto nel registro 81, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, è frutto del lavoro di più compilatori.

²¹⁹ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-129.r.



Fig. 33 - *Mapa di Villa Cacocorio*

L'abitato di *Villa Cacocorio* è ristretto, indicato con piccoli quadrati colorati di rosso; la denominazione del villaggio è trascritta in maniera differente, dal momento che appare continua sulla mappa mentre è divisa in due (*Caco Corio*) nella descrizione.

Intorno all'abitato si trovano le aree parcellizzate, mentre gran parte del territorio non è sottoposto a sfruttamento agricolo né abitato. È interessante notare che nella redazione del disegno le linee dei confini sono state ridisegnate, come indica il doppio tratto a matita, cancellato ma di cui rimane ancora traccia, al centro del disegno (fig. 34).



Fig. 34 - *Particolare della mappa di Cacocorio*

L'indicazione sugli abitanti presenti nella redazione del Catasto conta venti famiglie, di cui dodici "rumeliote", cioè greche. L'area, come si desume dalla documentazione catastale, non è particolarmente ricca d'acqua se si contano cinque fontane presumibilmente non concentrate nel centro abitato; è sfruttata come pascolo perché il catastificatore annota la presenza di quattrocento pecore, duecento capre e cinquanta vacche. È interessante registrare, a differenza dell'aspetto attuale del territorio che si estende da *Eghion* a *Diacoptò*, la quasi assenza di alberi d'ulivo. Infatti nel Catasto di ulivi si contano solo nove ulivi, venti alberi da frutto²²⁰, due alberi di noce. Il fatto che non sia praticata l'agricoltura ma l'allevamento è confermato anche dall'assenza nella redazione dello specchietto riassuntivo del Catasto di terreni coltivati e vigne.

Molto interessante risulta il verso del foglio 129 (fig. 35), dove è riportato ad una scala di dettaglio dieci volte maggiore il Catasto dei terreni di proprietà della vigna.

²²⁰ Nel catasto i *pomari* sono gli alberi che danno "pomi", cioè frutti; invece i *nogari* sono gli alberi di noci.

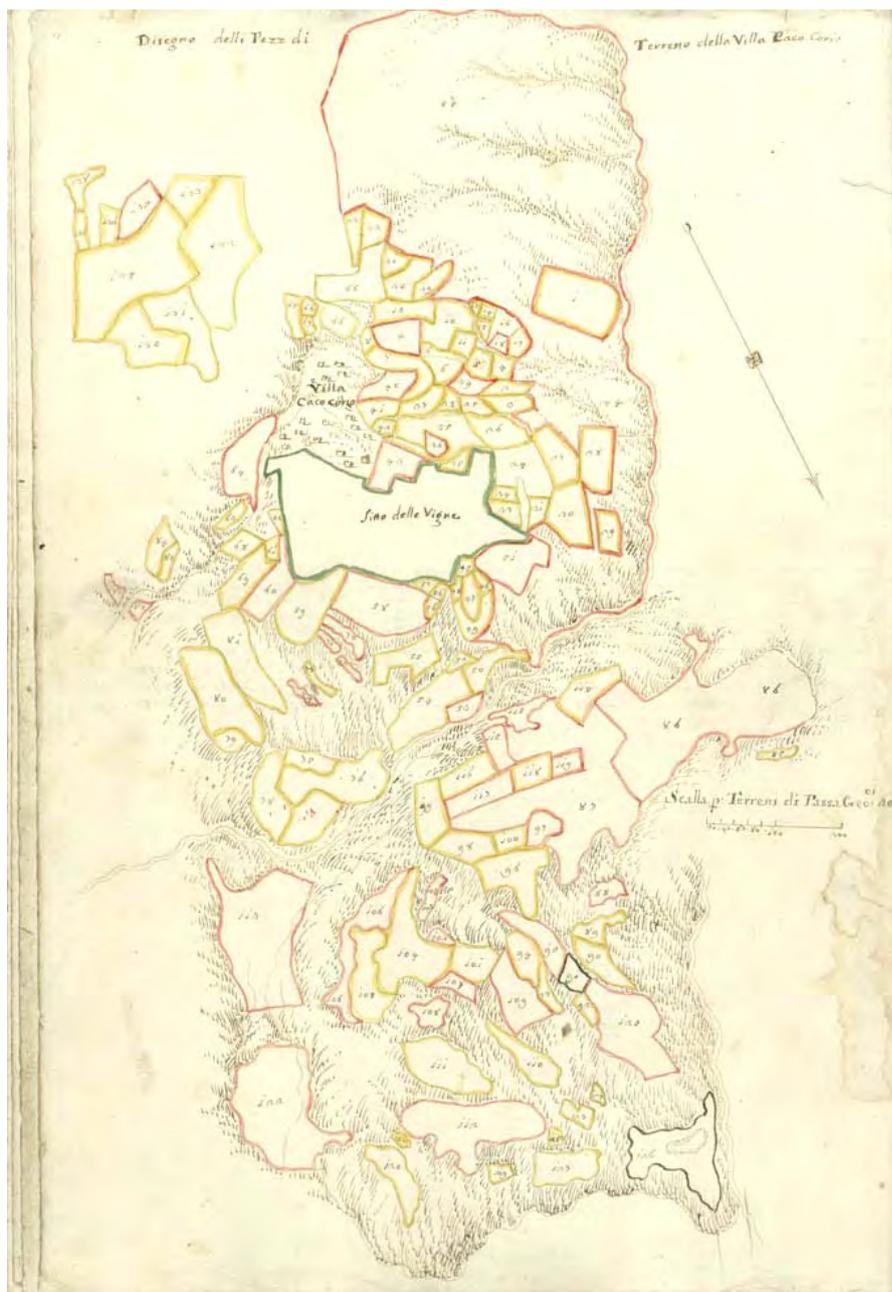


Fig. 35 - Il foglio 129 con il Catasto dei terreni e delle vigne

Si contano circa centocinquanta particelle. I numeri all'interno di ciascuna di esse arrivano a centotrentotto, ma molti si ripetono in più particelle. Vi si apprezza meglio la policromia e la resa della morfologia del terreno e si ottiene una nuova indicazione sul sito dell'abitato che occupa il versante sommitale di una collina. Anche se non riportato nel Catasto al foglio precedente, in questa mappa è indicato al centro, con i confini colorati in verde, uno spazio contenente la dicitura "sitto delle vigne"²²¹. L'orientamento rispetta quello della mappa precedente; è segnalata la scala ed il foglio non reca alcuna informazione se non, a capo pagina, l'indicazione "disegni delli pezzi di terreno della vigna Caco Corio", toponimo che compare qui diviso in due come nel testo del retto.

²²¹ Sin. Inq. Lev. Reg. 81- 129.v.

Il disegno delle particelle non tiene conto come il resto della tavola della morfologia del terreno che, comunque, è accennata. L'interno dei confini di ogni singola parcellizzazione è bianco, i segni verticali che dovevano dare l'impressione del versante delle colline si interrompono all'altezza delle singole particelle. Alcune particelle, poste sul versante settentrionale della collina alla cui sommità è edificato l'abitato, assecondano il versante definendo i piani terrazzati che indicano in maniera certa l'intervento antropico, che con azioni di sistemazione del pendio ha modificato la morfologia del luogo (fig. 36).



Fig. 36 - Particolare con l'indicazione del "sito delle vigne" e delle aree terrazzate

Non è possibile, naturalmente, desumere dalla mappa catastale se i terrazzamenti, indicati nelle particelle 58, 70, 71, 72, 73, 74, in senso sud-ovest/nord-est, e 59, 60, 69, 68 in direzione nord/sud-est, siano precedenti o successivi alla conquista veneziana; tuttavia è certo che lo sfruttamento agricolo dei suoli, in questa particolare porzione del territorio dell'Acaia, ha previsto anche l'esecuzione di opere che hanno modificato l'assetto generale del territorio. Si tratta di interventi che, come ad esempio i terrazzamenti, hanno lasciato tracce profonde, divenute parte integrante delle caratteristiche del paesaggio, al punto tale da conservarsi dal XVII secolo fino ai giorni nostri. Altri terrazzamenti evidenti, che assecondano la morfologia del versante su cui è presente l'intervento dell'uomo con l'azione di regolarizzazione e messa in sicurezza, sono individuabili nella porzione sottostante l'abitato nelle particelle 75, 76, 77, 78, e, più verso est, nelle particelle 79, 80, 81²²².

La presenza di campi terrazzati più ordinati a valle del villaggio che sorge sulla sommità della collina può essere attribuita anche alla necessità di mettere in sicurezza il versante, che,

²²² Si veda la parte centrale della mappa raffigurata in Sin. Inq. Lev. Reg. 81-129.v.

costituito allora come oggi da materiali poco coerenti ed in continuo scivolamento, necessita di opere di terrazzamento che ne evitino o quantomeno ne limitino la franosità.

Questa mappa permette, inoltre, di dividere il territorio della villa in due porzioni: settentrionale e meridionale. La linea di divisione è fisica ed è costituita da un vallone al cui interno scorre un corso d'acqua che, fungendo da confine occidentale, devia verso nord-est a metà del territorio della villa e determina un taglio longitudinale, sul quale sono proiettate le terrazze delle particelle 50, 52, 53, 54 e 75, 76, 77, 78.

Il foglio 136 del registro 81 appartenente al fondo *Sindaci Inquisitori di Levante* dell'Archivio di Stato di Venezia al retto presenta nel territorio di *Vostitza* la descrizione della *Villa Lucha* (fig. 37). Tale *villa* è indicata come appartenente al territorio di *Vostitza*, che, anche nella redazione di questo foglio del Catasto, è scritto con doppia lettera zeta. La grafia della redazione del testo del Catasto come la mano che ha realizzato il disegno della mappa catastale, appaiono simili a quelle che hanno compilato il Catasto della *villa Caco Corio* al foglio 129.

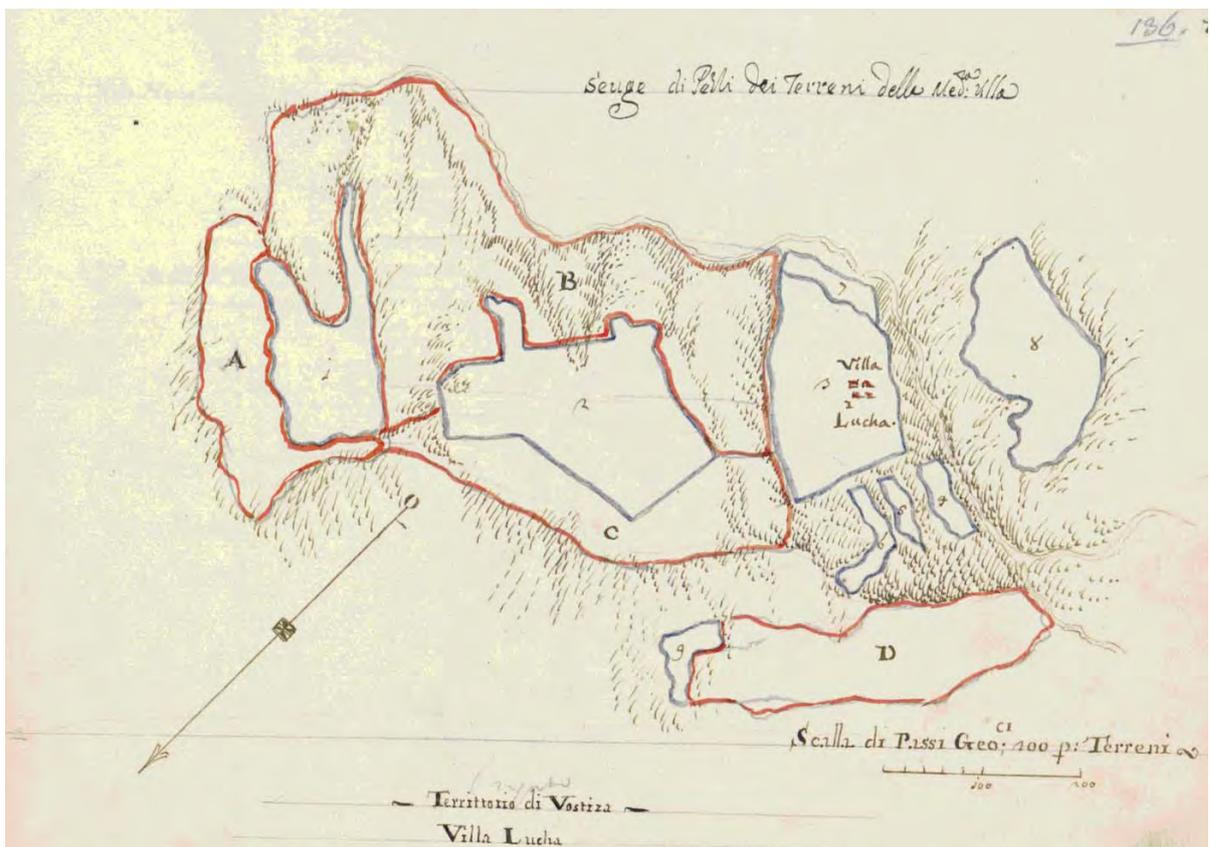


Fig. 37 - La Villa Lucha

La differenza con le altre mappe catastali è soprattutto nella povertà di scritte nel disegno, dove non sono elencati neppure i confini della villa, mentre è indicata la scala metrica di duecento passi ed il nord. Differisce l'orientamento, che è est/ovest. La villa si trova nella parte centro occidentale della mappa, ed è indicata dalla scritta "*Villa Lucha*"; le particelle sono indicate da lettere per le aree maggiori e dai numeri da uno a otto per quelle più

piccole. Le poche case che costituiscono l'abitato, disegnate con quadratini stilizzati che affiancati simboleggiano il villaggio, si trovano nella particella tre.

Anche questo territorio è montagnoso; le particelle contraddistinte dai numeri 4, 5, 6, appaiono terrazzamenti posti lungo la costa di un vallone che digrada verso il fondovalle dove scorre un corso d'acqua, disegnato con due semplici linee affiancate che seguono la tortuosità del declivio costituendo il confine sud della villa, il cui abitato è edificato alla sommità della vallata.

Dal registro 81 è possibile recuperare anche i disegni del Catasto di singole proprietà. È il caso del retto del foglio 138, dove è riportato, stilizzato, il Catasto delle terre concesse al Monastero della *Madona Pepeolinizza*²²³.



Fig. 38 - Il foglio 138 con il Catasto delle terre concesse al Monastero della Madonna Pepeolinizza

²²³ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-138 r.

Nel frontespizio si legge: “*Disegno delli Terreni coltivati del Monastero Madona Popoglinizza cioe Villa Vovodà*”²²⁴ (fig. 38).

Ad una prima osservazione le particelle appaiono silhouette astratte poggiate sulla superficie del foglio, ed in effetti non troviamo nessun accenno alla posizione ed all’orientamento di questi terreni; gli accenni all’orografia sono essenziali mentre la scala metrica è di duecento passi. L’idrografia è presente solo perché il corso d’acqua che scorre a destra del villaggio di *Vovodà* funge anche da confine occidentale. L’abitato è indicato e reso con maggiore accuratezza rispetto alle piante precedenti e la grafia delle scritte presenti sulla mappa è più curata. Sono segnati invece le canalizzazioni che scendono nelle terre poste a sinistra dell’abitato e le vie di comunicazione probabili, entrambe rese con linee sottili affiancate. La scritta *Langada* posta accanto ad una linea perpendicolare al fiume affiancata ad una serie di puntini indica un canale di deduzione delle acque del torrente, come sono indicate le due chiese di San Nicola poste sui confini destro e sinistro dei terreni del monastero.

Immediatamente ad est del territorio di *Vostitza*, al di là del “*fiume di Vostitza*” si trova il territorio della *Villa Mauricchi*.

Questo territorio è riportato nel registro al retto del foglio 140 ed il disegno per l’accuratezza posta nell’esecuzione, può essere considerato una vera e propria carta geografica di dettaglio (fig. 39)

L’orografia e l’idrografia sono indicati con particolare accuratezza, i chiaroscuri accentuano o mitigano la percezione della acclività dei versanti collinari; l’area dell’abitato della villa è resa mediante figure geometriche raggruppate, le porzioni del territorio oggetto di parcellizzazione sono indicate dalle lettere dell’alfabeto. La scala è di mille passi; la freccia che indica il nord è posta a destra del disegno orientato est/ovest; sono riportati i nomi dei punti citati come capisaldi dei confini, tracciati con una linea che parte e si chiude sul fiume di *Vostitza* che costituisce il confine occidentale. Nel testo che accompagna la mappa, *Vostitza* è scritto con due zeta, mentre il fiume è indicato con una sola zeta.

²²⁴ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-138 r.

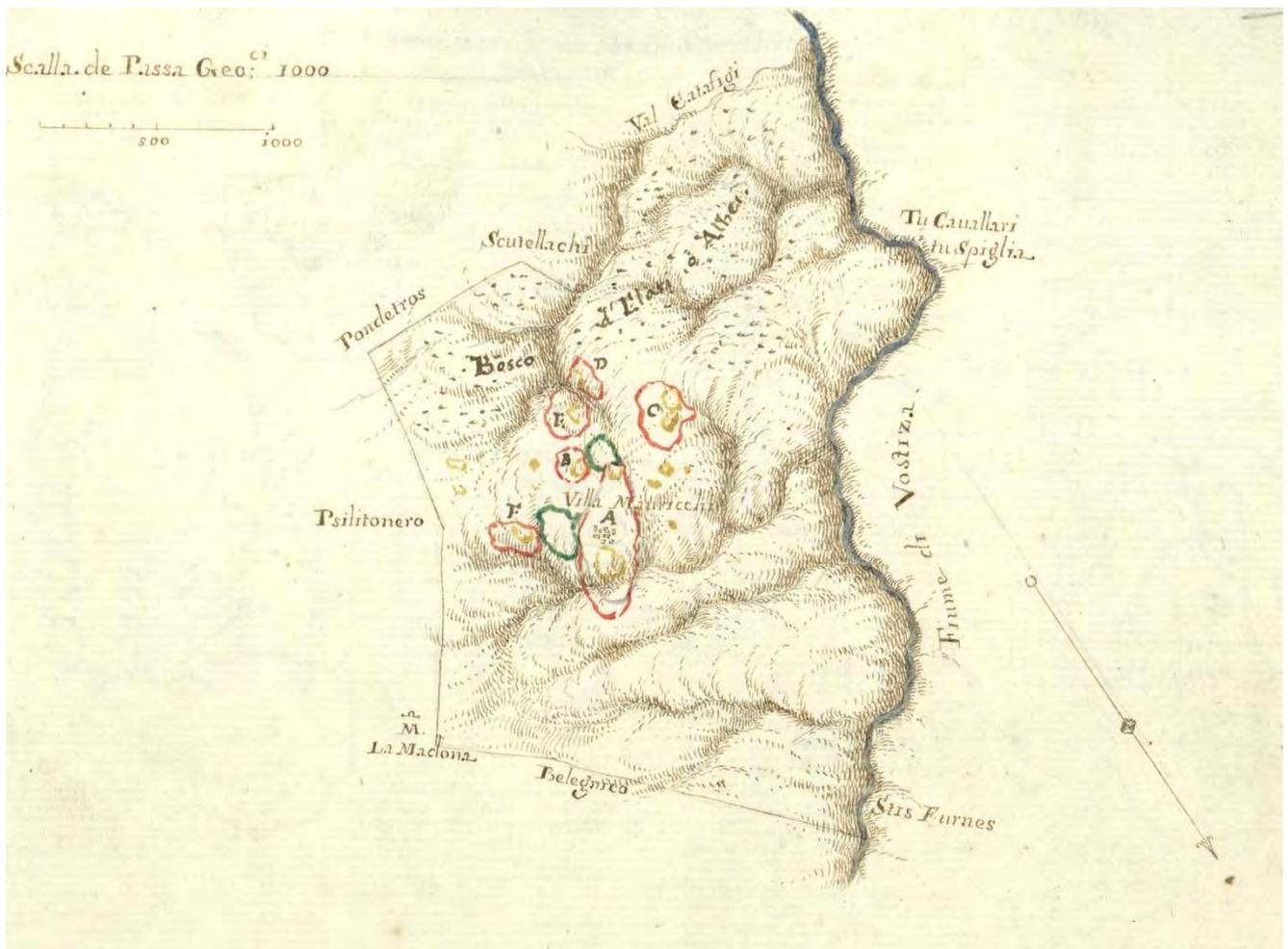


Fig. 39 - Foglio 140, la villa Mavricchi

A sud dell'abitato e dei terreni parcellizzati il redattore della mappa pone un bosco che indicato con una stilizzazione delle chiome degli alberi. Il bosco sembra diffuso a tutta la parte meridionale del territorio. La villa si presenta dunque montagnosa e in parte coperta da selve.

Le tabelle riassuntive del Catasto descrivono un territorio popolato da trentotto famiglie dedite soprattutto all'allevamento, come indicano le registrazioni sul numero degli animali: tremila solo tra pecore e capre. Sono pochi gli alberi da frutto, anche se sono presenti ciliegi (trenta) e non sono citati gli ulivi.

L'assenza degli ulivi in tutta l'Acaia sembra essere uno dei maggiori elementi di discontinuità rispetto all'epoca contemporanea.

Il verso del foglio presenta, ad una scala più dettagliata, il disegno delle quattro porzioni di territorio, contraddistinte dalle prime lettere dell'alfabeto, su cui è avvenuta l'azione della parcellizzazione (fig. 40).

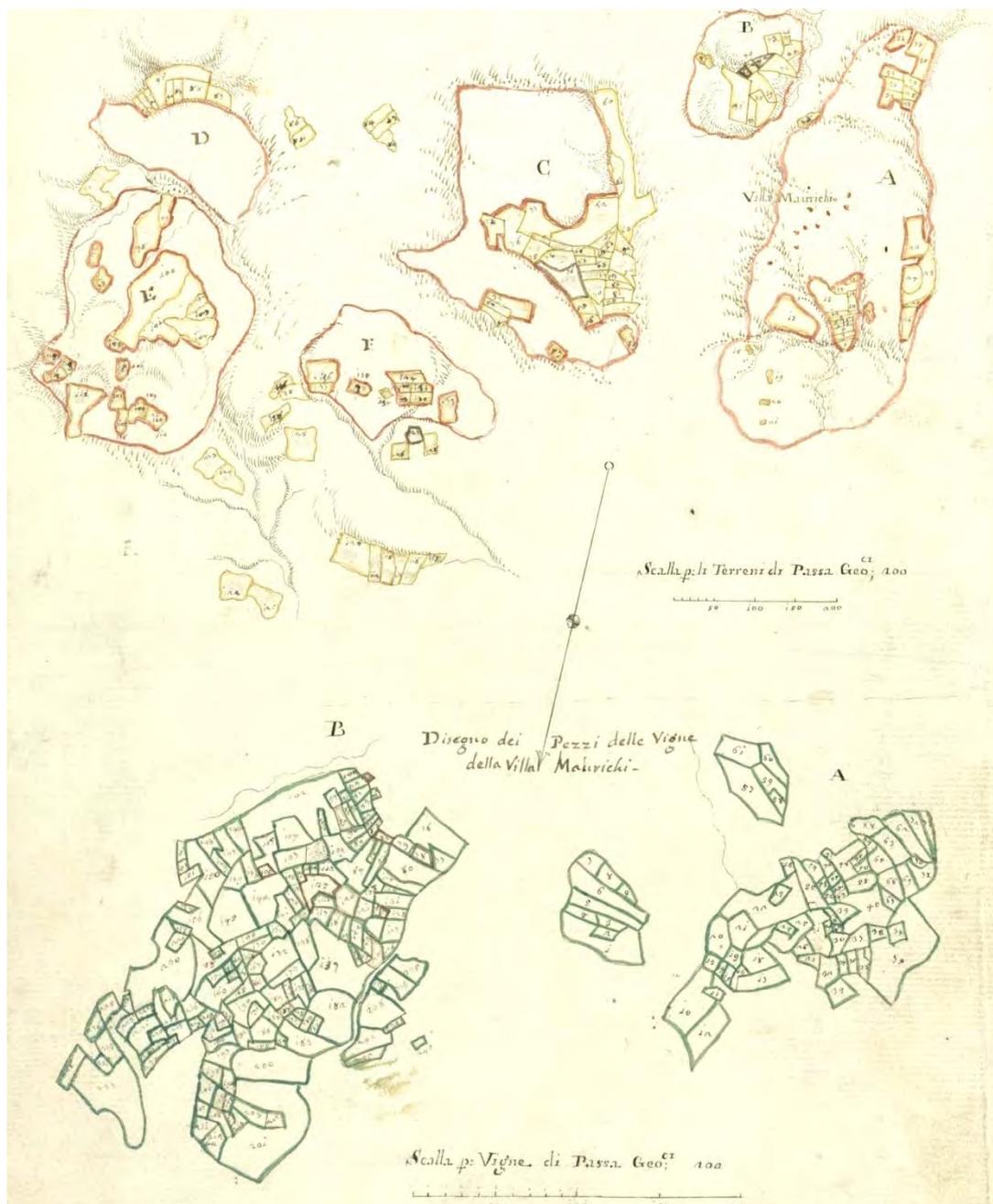


Fig. 40 - Parcellizzazione

Anche in questo caso dalle mappe catastali è possibile comprendere che gran parte del territorio era terrazzato, assecondando e correggendo le asperità del terreno per ricavare superfici utili alla coltivazione ed alla salvaguardia del versante collinare.

La policromia indica il diverso utilizzo dei suoli, per lo più adibiti a pascolo tranne che nelle porzioni contraddistinte dalle lettere A e B, dove sono raffigurate solamente le vigne.

Se le mappe catastali dove sono riportati i terreni conservano una certa aderenza alla morfologia dei vari siti, tuttavia quelle delle vigne non sono altro che l'insieme delle particelle, che galleggiano sulla carta del foglio su cui sono disegnate, in una redazione molto simile a quella delle nostre moderne mappe catastali. Il nord è sempre indicato e la scala metrica, è di duecento passi.

All'interno del foglio non vi è alcun testo che semplifichi le raffigurazioni.

Al foglio 180 del registro sul retto sono rappresentati i territori della villa *Diacoptò*²²⁵. La tavola è dettagliata nel rendere la morfologia dello spazio dal mare fino alla fascia pedemontana; sono segnati i nomi e la posizione dei centri abitati principali ed è indicato il corso dei fiumi con i loro bacini fino al mare (fig. 41). La carta è policroma, realizzata su una base nera sotto la quale permangono tracce della prima stesura a matita del disegno poi ricalcato e completato con la china. Sono tracciati due fiumi, uno anonimo e l'altro indicato come "*Fiume di Calavrita*". Si tratta del *Bouraikòs*, chiamato, almeno in epoca veneziana *fiume di Calavrita*²²⁶.

La sua foce è disegnata come un delta a tre braccia che invadono, prima di gettarsi nel mare, un'area pianeggiante prospiciente la costa, che, come indica la policromia dei confini tracciati su questa superficie, è soggetta a coltivazione e quindi parcellizzata. Lungo la costa non vi sono abitati, concentrati tutti nella porzione collinare e montana del territorio.

²²⁵ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-180.r.

²²⁶ Con questo idronimo viene indicato, associandolo al *Bouraikòs*, anche dal Gell e dal Leake e compare con la denominazione "*Fiume di Calavrita*" anche nelle descrizioni dei geografi del XVII e XVIII secolo.



Fig. 41 - La Villa Diacofo e i territori di pertinenza

Le aree occupate dai centri abitati sono indicate mediante diverse forme geometriche raggruppate. La scala metrica è di passi mille e l'orientamento è sud-est/nord-ovest. La mappa reca l'indicazione dei confini, realizzati unendo con linee rette i punti noti, accompagnati dal nome del sito citato nella parte descrittiva per specificare il confine o la porzione confinate del territorio.

I toponimi presenti sono: per i centri abitati *Machalla Cherniza*, *Machalla Vrostena*, *Machalla Piscopi*, *Machalla Castro*; per i monasteri *Aia Magni* e *San Nicolò*, dove, per la resa del sito, si ricorre comunque ad un raggruppamento di case stilizzate, elemento che fa pensare ad un piccolo nucleo di abitato nei pressi del convento. Sono anche segnalati i promontori: *Punta Glimi* e *Punta Palio Ambelli*.

Sul margine destro del disegno, a chiudere il territorio di *Diacoftò* comunque assegnato, come si apprende dalla descrizione del territorio posizionata sotto la raffigurazione, in subordine a *Vostitza*, vi è un piccolo corso d'acqua varcato da un ponte, alla cui foce vi è la dicitura *Xero Sfiri*. Il ponte suppone anche su questo corso l'esistenza di un percorso viario, identificabile con la direttrice costiera che da Patrasso conduce a Corinto.

Sempre dalla descrizione del disegno, che inizia con l'intestazione: "*Territorio di Vostiza, villa Diacofto e sue appartenenze*", apprendiamo che la villa è divisa in quattro principali *Machallati*, che il redattore stesso del Catasto spiega essere il nome locale per indicare le contrade. Il brano descrittivo delle *Machallate* da una indicazione importante sul borgo di *Piscopi*, che per posizione possiamo supporre assegnabile al sito dell'antica *Eghe*, ma che dal redattore del Catasto è indicato come il sito dell'antica città di *Boura*, sommersa. "*Nel sito ove è la contrada Piscopi è Pirgo una delle migliori città della Grecia ma che si sia profondata ad una detta Vura, al presente non si vede vestigia di cosa alcuna ben si una valle che dicono ester stato fiume che a il nome di Vonico, si può considerare che ciò sia il vero stante alli diruppi e rovine che sono in detto*".

Il brano, oltre alla identificazione, evidentemente basata su reminescenze filologiche del redattore del Catasto, offre una serie di indicazioni ulteriori ed assegna ad una valle il sito dove doveva esserci stato il percorso del fiume *Bouraikòs*, il fiume di *Boura* appunto, la cui posizione è indicata nella *Machalla Piscopi*. Quanto alla valle detta di *Voura* è collocata tra i monasteri di *San Nicolò* ed *Aia Magni* e la parte orientale dei territori della villa che il testo chiama *Caloghisi*, dove il redattore della mappa disegna l'altro fiume anonimo. Il testo quindi distingue tra *Bouraicòs* e fiume di *Calavrita*, lasciando comunque intendere che il primo sia ridotto ad un torrente stagionale, in quanto è indicato più che come il nome di un fiume, come la denominazione di una vallata.

La pianta al foglio 183, al verso riporta il Catasto della villa *Diacoftò*, nei territori dalla *villa Cunivizza* (fig. 42). La pianta, con un riferimento metrico di duecento passi, è policroma.

Come per alcune delle mappe precedenti le particelle appaiono astratte dal contesto della mappa dove sono inserite, mentre la policromia ne distingue le coltivazioni o lo stato, e tratti in chiaroscuro danno il senso dell'orografia.

Le particelle centrali sono circondate da un bosco, probabilmente di conifere, nella mappa indicato come bosco di "*Zepini*". La zona non presenta traccia di abitato e dall'osservazione del Catasto non è possibile ricostruire segni di terrazzamento evidenti.

Nel complesso il territorio si sviluppa su un versante vallivo, ed è interessante notare come anche la zona vicina alle sponde del fiume sia molto parcellizzata.



Fig. 42 - Particolare della Macalla Chernizza alla villa Diacoftò

Il disegno occupa con la sua estensione gran parte del foglio e nell'intestazione si legge: "Segue Pezzi degli terreni della Villa Diacoftò, Macalà Ciunizza vicino al fiume, e su monti"²²⁷. Anche in questo caso la disposizione delle particelle, dove la policromia indica la diversa funzione dei suoli, per la maggior parte pascoli, lascia intuire i segni della sistemazione antropica del versante in terrazzamenti. È il caso delle particelle 423, 424, 425 poste nella parte superiore del disegno al di sotto del riferimento metrico, delle particelle 444, 443 e

²²⁷ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-183 v.

461, 462, 463, 464 riconoscibili nella parte inferiore del disegno e poste sui due versanti di un piccolo rilievo. La disposizione delle altre particelle, molto ravvicinate e con i confini paralleli alla linee del pendio, non lascia ipotizzare alcun altro segno di intervento antropico sul versante.

La scelta da parte del disegnatore di tralasciare sistematicamente, nel disegno delle particelle catastali, i tratti grafici che avrebbero permesso di comprendere meglio la morfologia del territorio, è una limitazione alla definizione delle caratteristiche ambientali di una porzione di territorio particolarmente vasta.

La mappa raffigurata al retto del foglio 249 del registro 81 reca l'intestazione: *Territorio di Vostizza, Villa Porovizza Pirgo e Plessa tutte sotto lo stesso Confine.*²²⁸ (fig 43)

Sotto l'intestazione il disegno policromo raffigura il territorio della riva destra della valle dell'attuale fiume *Crathis*, nella mappa fiume di *Zarugla*, toponimo riferito all'odierno centro di Zarucla, a sud della costa, tra l'Acaia e l'Arcadia. Nella mappa il fiume è già indicato con un idronimo, *Acri*, modernizzazione dialettale del toponimo di epoca classica, *Crathis*.

L'identificazione del "fiume di Zarugla o fiume Acri" delle mappe con il moderno *Crathis*, è data anche dalle risponderne della resa di dettaglio della morfologia di questo comparto territoriale, del tutto simile alla morfologia della valle del *Crathis* come riportato dalla cartografia moderna e come individuabile in fotografia aerea. Il secondo è relativo all'indicazione di un toponimo alla foce del fiume: "*Acrata*", accanto ad un tratto in rosso che chiude una forma quadrangolare di color giallino, probabilmente i confini di un abitato.²²⁹

Il territorio è limitato sull'altro versante da un ulteriore corso d'acqua, indicato come "*Acqua Thelopotamo*", identificabile con il moderno torrente Tholopotamo, che divide la valle del *Crathis* da quella del *Krios*. Tra i due fiumi, appena accennato con due linee verticali un ulteriore corso d'acqua raggiunge il mare.

²²⁸ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-249 r. La descrizione della villa riportata sotto il disegno recita: "Questa Villa è divisa nelle Contrade o Macalade Porovizza, Pirgo e plessa onde e lo stesso confine qual principia a tramontana al mare dal punto detto Staglica e confinando con la villa Cattanicà con il fiume di Zarucla mediante il quale con la stessa villa confinando va iRachi Berdogni, da dove confinando con il territorio di Calavrita per ponente va a S.Zorzi poi San Nicolò da dove Sarachino Vugni da questo confinando con lo stesso territorio di Calavrita Ostro va a stoBugno styo Magni, da dove alla valle detta Tolopotamo mediante la quale va al mare con il quale confinando ritorna al punto detto Stoglica da dove principia a confinare per tramontana con la villa Potamia."

²²⁹ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-249 r.



Fig 43 - Territorio delle ville Porovitz e Plessa

Particolarmente interessante è l'indicazione di un ponte fuori l'abitato di Acrata che attraversa il fiume Crati (fig. 44).



Fig. 44 - Particolare con il ponte sul Crathis

Di un ponte a più archi sul fiume *Crathis* parlano tutti i resoconti dei viaggiatori dell'Ottocento, da Gell al Leake a Topping, compreso il resoconto del viaggio di Anarchasis. Un accenno al ponte, riconosciuto come rovina di antichità, vi è anche nell'*Expedition de la Morée*²³⁰. Ad una corretta osservazione del disegno il ponte sembra effettivamente raffigurato come costituito con una successione di almeno tre arcate. Dal ponte, posto al confine del perimetro che si può interpretare come limite dell'abitato di Acrata, partono due direttrici parallele alla linea di costa, disegnate con due linee rosse.

Di queste una sembra corrispondere ad un percorso che segue le pendici delle colline, l'altra è un percorso costiero. Mentre la prima non entra nel perimetro dell'abitato, l'altra direttrice è resa come una prosecuzione del confine settentrionale del borgo.

Comunque il percorso pedecollinare, provenendo da ovest, sembra essere quello principale, perchè è in asse col ponte sul fiume *Crathis*; entrambe le strade giungono fino al Tholopotamo, che segna il confine del territorio ad oriente. È possibile supporre che la mappa raffiguri il percorso della via di comunicazione costiera che congiunge, lungo la costa del Golfo di Corinto, Patrasso a Corinto, e che, dopo il ponte sul *Crathis* si biforca in due direttrici nella pianura di Acrata.

La parte settentrionale di questo territorio è occupato dagli insediamenti oggetto della parcellizzazione operata con il Catasto; Villa *Plessa*, villa *Pirgo* identificano due piccoli borghi, resi con la tecnica delle figure geometriche ravvicinate, posti a breve distanza tra loro nella parte collinare della valle, prima del confine sud del territorio; *Porovitza*, identificabile con il moderno villaggio di *Ampelos*, è collocata nella fascia immediatamente a sud della costa, in posizione sopraelevata²³¹.

Nel registro 81 si conservano, oltre alle mappe che descrivono il Catasto dei territori di Vostizza, altre carte catastali che riportano le mappe del Catasto della maggiore pianura d'Arcadia, in epoca veneziana ricadente nel territorio della città di Tripolizza²³².

La mappa conservata nel registro 81 del fondo Sindaci Inquisitori in Levante dell'Archivio di Stato di Venezia riporta l'intero disegno della parte settentrionale della regione di Tripolizza,

²³⁰ Per i riferimenti ed i passi si veda l'Appendice dei testi; per la descrizione del ponte sul *Crathis* nei racconti dei diversi viaggiatori si veda il Cap. IV.

²³¹ Il toponimo *Porovitza* si è conservato per il villaggio odierno di *Ampelos* fino agli inizi del 1900, quando il centro abitato, che appartiene al *Demos* di *Acrata*, viene identificato con *Ampelo*. Qui si trovano i resti delle fortificazioni ellenistiche della città classica di *Eghe*.

²³² La città, di origine greca, diviene un centro di importanza particolare durante il primo ed il secondo periodo della dominazione Turca, arrivando ad essere, dopo la riconquista del 1716, la sede del governatore del Sultano nel Peloponneso. *Tripolizza*, l'odierna Tripoli, deve il suo nome al sinecismo di tre comunità appartenenti alle *poleis* di *Pallantion*, Tegea e Mantinea, città greche collocate rispettivamente a sud, ovest e all'estremità settentrionale della piana.

Tripolizza, grazie alla sua posizione, al centro di una vasta pianura che attraversa la regione centrale dell'Arcadia estendendosi in senso longitudinale dalla valle dell'Asea alle propaggini dei monti della Laconia, è un centro di fondamentale importanza per la produzione agricola e per l'allevamento, favorito dalla presenza di vaste aree pianeggianti.

dell'estensione del bacino è caratterizzato da un contorno blu. Da questa riserva d'acqua parte un ulteriore corso d'acqua che, scendendo verso sud attraversa la vallata, la cui parte alta è iscritta in un confine rosso, che l'epigrafe specifica come terreno pubblico, mentre la parte mediana, contrassegnata con la lettera *A* nella mappa, corrisponde a terreni privati. All'interno di questi terreni, i cui confini sono delineati in verde, vi sono le vigne, segnate con la lettera *E*, scritta in maiuscolo e con inchiostro verde. La parte bassa della vallata descrive un territorio boscoso, mentre la parte alta descrive un'area che, nelle intenzioni del catastificatore, doveva essere sottoposta a sfruttamento intensivo. Ulteriori aree coltivate sono ricavate in una valle posta nella mappa a sud ovest, comunicante con la principale mediante un passaggio, solcato anche da una diramazione del corso d'acqua, non identificato da una leggenda e la cui portata è regolata dal sistema di irreggimentazione proveniente dalla *Caterratta*. Già in questa mappa, vi sono presenti, per questi territori posti a sud-ovest, i numeri di particella con l'indicazione dei confini. Si tratta di terreni di media estensione ricadenti nel fondo della vallata e a contatto con il corso d'acqua che quindi conferma la funzione di fonte di approvvigionamento. Solo sei particelle su un totale di diciannove, le numero 220, 229, 224, 225, 226, 227 e 204, ricadono sui versanti collinari. Le scritte sulla mappa indicano, oltre al numero delle particelle, le porzioni dei confini, indicati con i nomi dei luoghi che ne rendono riconoscibile il tracciato. Per le montagne viene utilizzata una abbreviazione, non presente nei Catasti dell'Acaia, costituita dalla lettera *M*, seguita dai due punti e sormontata dalla lettera Omega²³⁵. L'unico centro abitato è *Villa Basegno*, accanto al quale vi è l'indicazione di un *Paleocastro*, probabilmente una struttura difensiva.

Indicati con la lettera *F* maiuscola e inclusi in un confine disegnato con il color rosso vi sono i territori di proprietà della Repubblica di Venezia. Entro questi confini scorre il corso d'acqua con la maggior portata, deviato verso la *Catarratra* da cui poi verosimilmente viene controllato il flusso del corso d'acqua che si immette nella vallata. È verosimile che la *Catarratra* sia un bacino artificiale, opera accessoria alla regolazione dell'immissione e della conservazione delle acque per gli scopi agricoli, a cui, nei territori veneziani sovrintende un'amministrazione pubblica. Nel territorio indicato nei confini delle terre di proprietà dello stato ricade anche un mulino alimentato da un canale che si stacca dal corso d'acqua principale nel punto in cui questo è deviato per confluire nel bacino di raccolta. Il canale, ben indicato con un tratto molto marcato, lascia intendere che il mulino funzioni con energia idrica, e la sua collocazione nei terreni pubblici è un'ulteriore forma di controllo che i Veneziani attuavano sulla produzione cerealicola, ed in particolare sulla macina della farina, sottoposta a dazio. Anche questa mappa presenta diverse correzioni di errori. Una riguarda

²³⁵ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-295.v.

l'ampiezza della superficie delle vigne delimitata col colore verde: intorno ad essa si nota la cancellatura di un disegno dal contorno simile ma realizzato coprendo una superficie maggiore. Correzioni più vistose si notano anche nel dettaglio dell'idrografia, dovuto verosimilmente alla volontà di offrire una precisa definizione del paesaggio, funzionale alle superfici da catastificare e fedele al reale stato dei luoghi rappresentati.

Molte delle mappe del Catasto dei territori di *Tripolizza* possono essere unite, perché rappresentano territori adiacenti, come nel caso di quella contenuta al retto del foglio 309 (fig 46), che si lega alla porzione orientale della mappa riportata al verso del foglio 295.

Punti di contatto sono rappresentati dal confine orientale della mappa riportata al verso del foglio 295 con il confine occidentale del disegno presente al retto del foglio 309. Su entrambi sono infatti riportati i nomi del *Paleocastro* e del monte di *Cachirachi*, del monte *Plessa* e del monte *Creusti*.

Per facilitare le operazioni di connessione tra i due fogli il redattore, che dal tratto impiegato nella realizzazione del disegno appare lo stesso, utilizza la stessa scala, individuata dal righello metrico di 2000 passi.

Il titolo della pagina è: "*Territorio di Tripolizza Villa Nudimo*". La villa si estende su un territorio che per la maggior parte appare collinare, con una valle stretta tra due promontori; sul rilievo meridionale è collocato il centro abitato, posto su un ampio pianoro che si estende tra la boscaglia a monte e le pendici collinari coltivate, come indica la collocazione delle vigne, a nord del villaggio, individuate con la lettera *D*. Le definizioni cromatiche sono le stesse delle mappe precedenti, pertanto sono contrassegnati con la lettera *E* i terreni di proprietà dello stato, con le lettere *A, B, C* quelli privati.

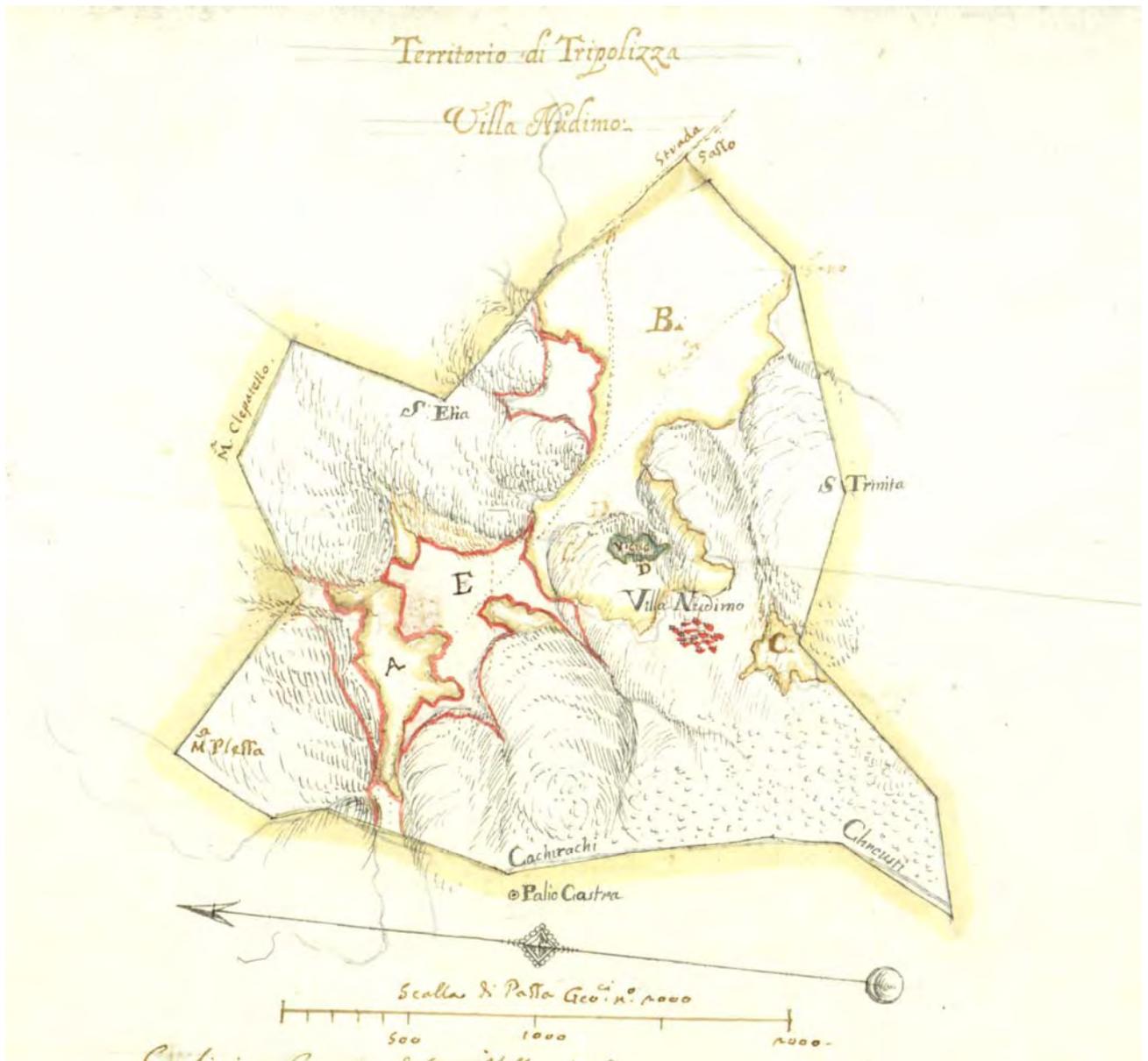


Fig. 46 - Villa Nudimo

Con la tecnica del puntinato che disegna una linea, doppia nel quadrante nord-orientale della mappa, è indicato un percorso viario, esplicitato dalla scritta strada, posizionata all'inizio del percorso nell'angolo nord-est del disegno.

Il percorso indicato segue la linea pedemontana delle colline che chiudono la valle a settentrione, la attraversa interamente in senso est-ovest e si immette nella gola che comunica con la vallata della villa *Basegno*, indicando la direttrice utilizzata per i collegamenti tra la villa *Basegno* e la villa *Nudimo*. A questa strada principale si congiunge, sempre nel quadrante nord orientale un'altra direttrice che, provenendo dall'esterno dei confini del territorio della villa, converge verso di essa dalla base delle colline che a meridione chiudono la valle, riunificandosi al di sotto del pianoro occupato dal borgo di villa *Nudimo*. Una terza strada, disegnata con la tecnica di un puntinato affiancato in color rosso, sembra discendere dal sito del *Palio Castro*, tagliare trasversalmente la valle ed intercettare,

prima della gola che conduce nel territorio di villa *Basegno*, la via di comunicazione principale, per proseguire fino alla base dei rilievi settentrionali che costituiscono il territorio di villa *Nudimo*.

Al verso del foglio n°310 è riportato il particolare delle parcellizzazioni della villa *Nudimo* che nella mappa precedente ricadono nella porzione di proprietà privata contrassegnata con la lettera *B* (fig. 47).



Fig. 47 - Parcellizzazione della villa *Nudimo* con indicazione dell'abitato

Il disegno, con un riferimento metrico in scala di passi veneti da 1 a 500, è policromo, il fondo è reso in colore marrone chiaro, le particelle sono inserite in quadrettature di colore

giallo per i terreni, verde per le vigne. La differenza è la resa delle abitazioni, perchè il confine del borgo non è segnato e le unità abitative, con tratto originale e con grado di verosimiglianza, sono indicate da rettangoli interamente colorati, al loro margine è disegnato un ulteriore rettangolo reso con un tratto lineare.

La disposizione delle abitazioni è caotica ma la tecnica di resa, lascia intendere che si tratti di abitazioni tutte collegate ad un piccolo orto di pertinenza o comunque ad uno spazio aperto, in stretto rapporto con l'abitazione e di pertinenza ad essa. Le abitazioni così strutturate hanno più di un tetto che dà sullo stesso recinto, con una tipologia ancora oggi riscontrabile nelle abitazioni dei villaggi di montagna della Grecia, dove un recinto formato spesso da un alto muro chiude uno spazio con una corte interna su cui danno più edifici, non sempre collegati tra loro, ma che appartengono alla stessa famiglia. La parcellizzazione degli spazi, entro questa villa, è, nella forma delle particelle, il negativo delle tracce che sul terreno lasciano le modificazioni antropiche del paesaggio, per permetterne lo sfruttamento agricolo. Nella disposizione di molte particelle sono evidenti le opere di terrazzamento, reperibili nel quadrante sud orientale della mappa, dove ricadono le particelle dal numero 252 al numero 262 Esse descrivono stretti terrazzamenti dalla forma allungata che assecondano il pendio e si estendono a sinistra di una strada, segnata da due linee parallele. Assecondano la pendenza del versante definendo dei terrazzamenti anche le particelle dal numero 403 al numero 412, posizionate a nord del villaggio, immediatamente a valle dell'abitato.

Gran parte delle aree coltivate si sviluppa su porzioni pianeggianti di territorio, attraversate da assi stradali che non partono tutti dal villaggio o conducono ad esso, ma che sono fondamentali nell'economia della parcellizzazione, alla delimitazione degli spazi come punti di confine o come assi da cui partire per le divisioni che si definiscono sul terreno, mediante linee perpendicolari alle strade. Una porzione non segnata dal numero di particella, al centro della mappa nella parte superiore vicino ad una via di comunicazione, porta l'indicazione "*Mulino diruto*", ma non è segnata alcuna simbologia che lasci intendere la presenza di costruzioni. Immediatamente ad est del villaggio uno spazio circolare senza numero di particella è comunque ben indicato ed al suo interno una scritta lo identifica come "*Arre del villaggio*"²³⁶, vale a dire lo spazio di terra "accomodato per battere il grano"²³⁷. Se consideriamo l'area circolare indicata come *Arre*, plurale di *Ara* con raddoppiamento della consonante liquida, secondo un uso comune prima della codificazione dei canoni della lingua italiana parlata e scritta, otteniamo dalla mappa due informazioni aggiuntive: le aree parcellizzate, eccetto le vigne indicate con il color verde, sono almeno in parte coltivate a grano, e un'area pubblica, collocata fuori dal villaggio ed adattata per la lavorazione del

²³⁶ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-310 v.

²³⁷ Nel dialetto veneziano degli inizi del XIX secolo l'*Ara* è lo spazio di terra adiacente le masserie, utilizzato per battere il grano. Vedi la voce '*Ara*' in: BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1829, 22.

grano, può far intendere che la produzione cerealicola, o almeno parte della lavorazione del grano funzionale alla trasformazione in farina, è *collettivizzata* ed è effettuata da tutte le componenti del villaggio. Un percorso che passa a sinistra delle *arre*, conduce al luogo indicato come *Mulino diruto*; ulteriore elemento che avvalorava l'ipotesi della sua identificazione come luogo addetto alla lavorazione delle granaglie. Questa strada, che porta alle *Arre* ed al mulino, parte dall'abitato, rappresenta la principale via di comunicazione della villa, su cui gravitano percorsi secondari, tutti funzionali al raggiungimento dei poderi e dei campi coltivati.

La mappa contenuta al retto del foglio 317 del registro 81 presenta invece un particolare del territorio della villa *Besenico*, riportato alla pagine 295 sul verso del foglio. In dettaglio essa descrive la parte della villa posta a monte della *Cateratta*, con il territorio dello *Zegoulato*²³⁸ che l'autore della carta indica come distrutto, di *Plessa* (fig. 48).

La pianta è in scala di passi greci da 1 a 2000, orientata est/ovest, policroma, con una buona definizione per l'orografia e per l'idrografia del territorio descritto. Il corso d'acqua principale che confluisce nella cateratta, definito sulla pianta "*Catauotra*", è indicato col nome *Cefalovrisso*. Dal punto in cui il fiume devia per confluire nel bacino di raccolta si diparte un'altra canalizzazione, non colorata in celeste come il corso del fiume, accompagnata dalla dicitura "*Acqua del mollin dirrocato*"²³⁹.

²³⁸ Lo *Zegoulato* è una porzione di territorio che fa capo ad un piccolo abitato dipendente da una villa o da un monastero.

²³⁹ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-317 r.



Fig. 48 - Zegoulatio di Plessa

La mappa è relativa ad un'ampia zona di pascolo dove sono indicati campi "prativi". La presenza di zone di pascolo, quindi di terreni non sottoposti a coltivazione o a sfruttamento agricolo, in un'area tutto sommato con ampie superfici pianeggianti, ben servita da un corso d'acqua e, dunque, con una possibilità continua di irrigare i campi, suggeriscono l'ipotesi che il comprensorio sia poco occupato o che la condizione idrogeologica del territorio ostacolava un uso del terreno a scopo agricolo, lasciando spazio ad un'area utilizzata come pascolo, essendo poco conveniente impiantarvi coltivazioni.

Che i campi indicati come "Prativi" non siano coltivati è evidenziato anche dalla mappa catastale con il dettaglio delle particelle riportata al verso del foglio 317.

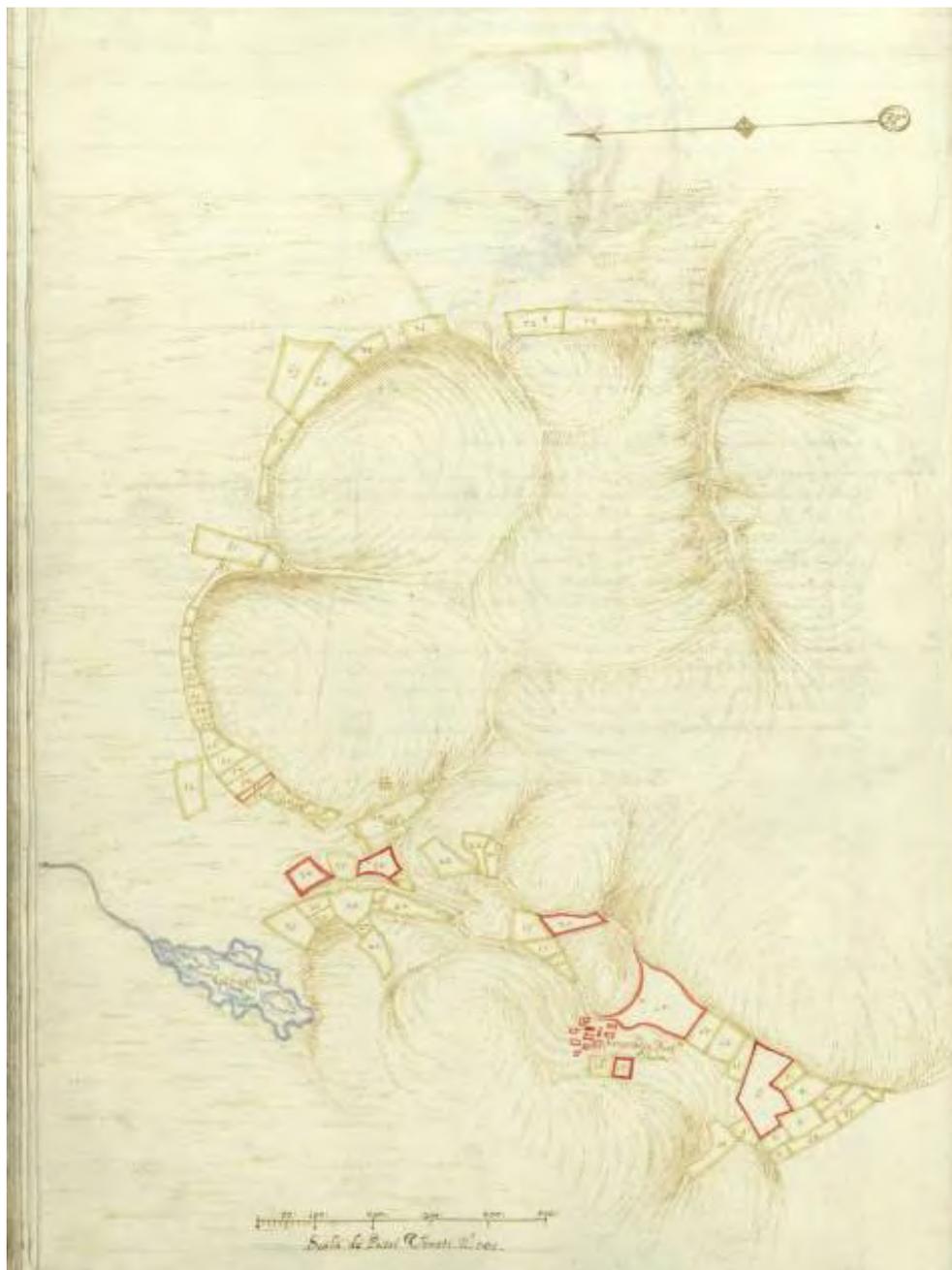


Fig. 49 - Particolare della parcellizzazione dello Zegoulato

Su questa mappa sono indicati come soggetti alla parcellizzazione solo gli spazi posti nei quadranti occidentali della mappa precedente, indicati con la lettera B e segnati con i confini resi in verde, quindi secondo le norme di lettura citate nel principio del registro che riporta il Catasto del territorio di Tripolizza, appartenenti a privati cittadini. Ma tra i territori suddivisi in particelle con i confini disegnati utilizzando il colore verde, le particelle 6, 15, 20, 34, 38, 51 (6 su un totale di 74), hanno i confini tratteggiati in rosso, come i terreni demaniali²⁴⁰.

²⁴⁰ Non tutte le terre sono affidate ai privati e lo Stato tiene per sé alcune porzioni di territorio. Il *Beneprobatum* è una tipologia di assegnazione delle proprietà per cui la Serenissima riconosce il possesso di un terreno o di una proprietà ad un individuo a seguito della deposizione scritta di tre o più testimoni in favore del presunto proprietario.

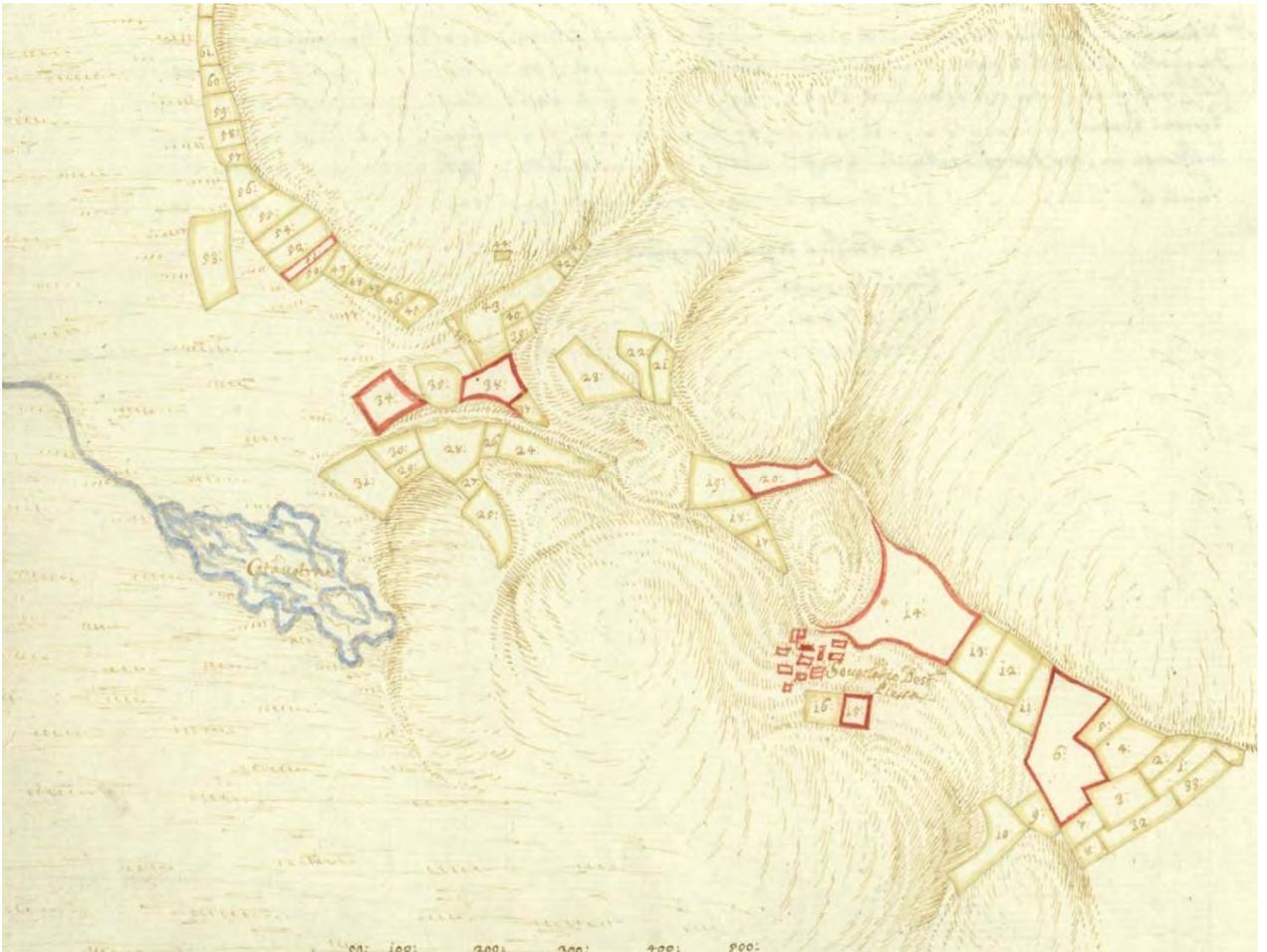


Fig. 50 - Particolare con l'indicazione dell'abitato e di un'area di probabile approvvigionamento idrico

Rispetto alla mappa disegnata sul retto del foglio, la discrepanza maggiore si rileva nella posizione delle case che costituiscono il borgo dello *Zegoulato*.

Infatti, il centro abitato nella mappa precedente appare posto sulla sommità delle colline, nella cartografia di dettaglio invece esso si trova nel fondovalle. Un'altra discrepanza è evidente nel disegno delle pendici delle colline: la morfologia dell'area è diversa da quella disegnata al retto del foglio, le pendici della collina meridionale sono più pronunciate.

Diversa è anche la posizione della *Catauotra*, che nella prima mappa è interna alla valle, mentre nella seconda occupa la parte esterna chiudendo lo spazio verso ovest e trovandosi in linea con i resti dell'abitato, collocandosi, nella prima rappresentazione grafica dello *Zegoulato*, ad est del bacino di raccolta delle acque.

La scala è poi indicata in passi veneti, con riferimento da 1 a 500. Questi indizi suggeriscono che le mappe sono opera di due diversi redattori, così come differente è anche la grafia del testo inserito a corredo.

L'ultima cartografia di dettaglio contenuta nel registro, relativa al territorio delle ville "Sangra e Tripichi Desabitata"²⁴¹ (fig. 51), è riportata sul retto del foglio 349; ha un orientamento sud-sud-est, nord-nord-ovest; è policroma, in scala di passi greci 1:2000 e raffigura i confini delle ville con i due abitati.

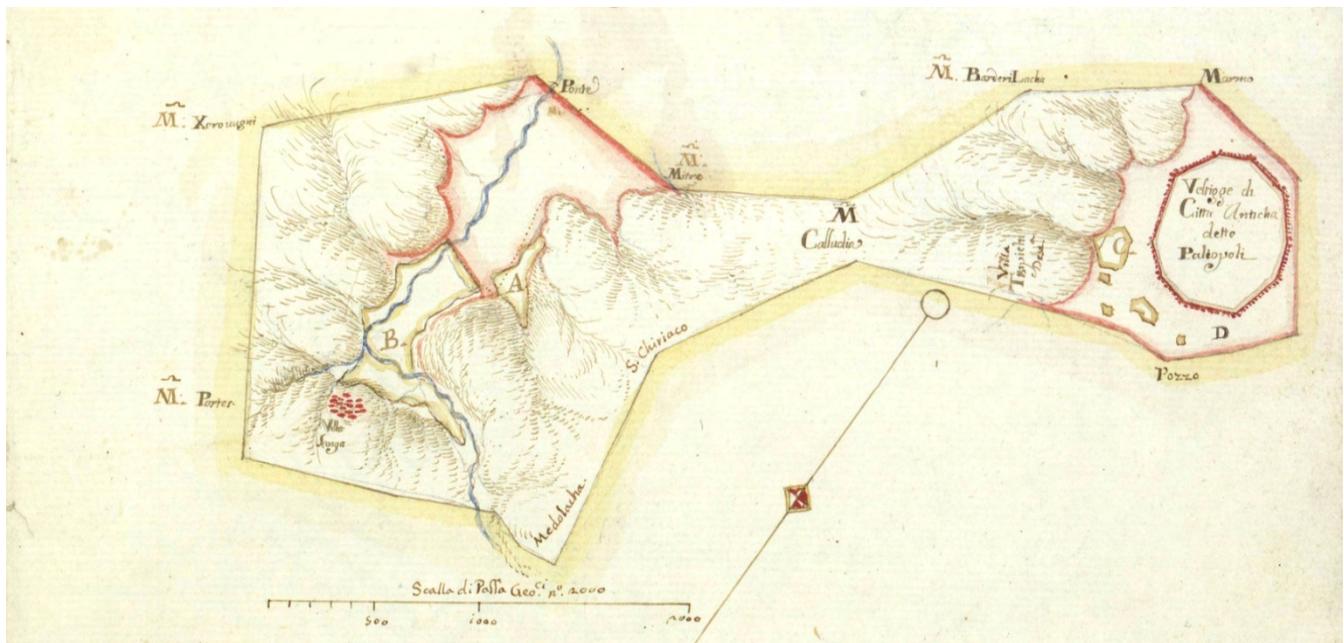


Fig. 51 - Villa Sangra e Tripichi con l'indicazione del circuito murario di Mantinea

Questa mappa nel territorio della villa *Tripichi* disegna una cinta fortificata. Le ville sono oggi localizzabili nel territorio orientale della piana di Mantinea e nella vicina valle solcata da un fiume. Alle propaggini dei monti del Pindo, il centro moderno di Sagas sembra corrispondere alla villa *Sangra*, collocata col suo territorio nei quadranti nord-occidentali (fig. 52). Quelli meridionali, invece, rappresentano villa *Tripichi* e *Paliopoli* (fig. 53).

²⁴¹ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-349 r.

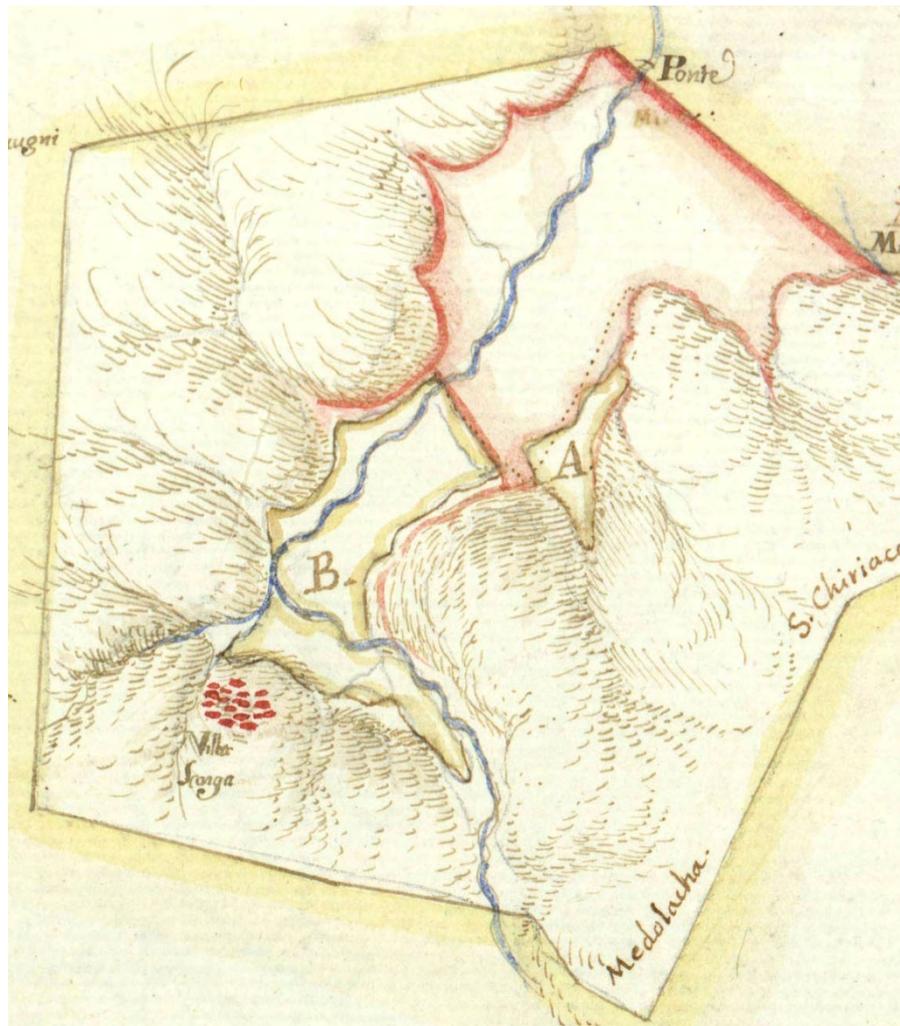


Fig. 52 - Particolare con ubicazione dell'abitato di Sangra

Il corso del fiume, che scorre sotto villa *Sanga*, è intercettato da una via di comunicazione che passa parallela ad essa, indicata da un ponte. Altre direttrici secondarie nel fondovalle sono indicate da una serie affiancata di puntini. Il territorio è diviso sulla carta con la policromia che codifica le aree di appartenenza pubblica e quelle tenute dai privati.

Nel quadrante meridionale, dove è raffigurato il circuito murario, l'area montagnosa prevale sulle parti pianeggianti del territorio. L'accuratezza nella resa del circuito, soprattutto nella gradazione degli angoli, presuppone un'attenta osservazione dei resti della struttura visibili al momento della redazione della carta.

L'assenza di zone parcellizzate all'interno del circuito potrebbe far pensare che l'area fosse occupata da resti di "vestigge" che ostacolavano le coltivazioni. Vicino al circuito murario è indicato il pozzo e la villa *Tripichì*, qualificata come *destrutta*. Ciò che desta maggiormente attenzione nella mappa è il rilievo della cinta fortificata, dove il redattore della mappa annota: "Vestigge di città antica detta *Paleopoli*"²⁴².

²⁴² Sin. Inq. Lev. Reg. 81-349 r.

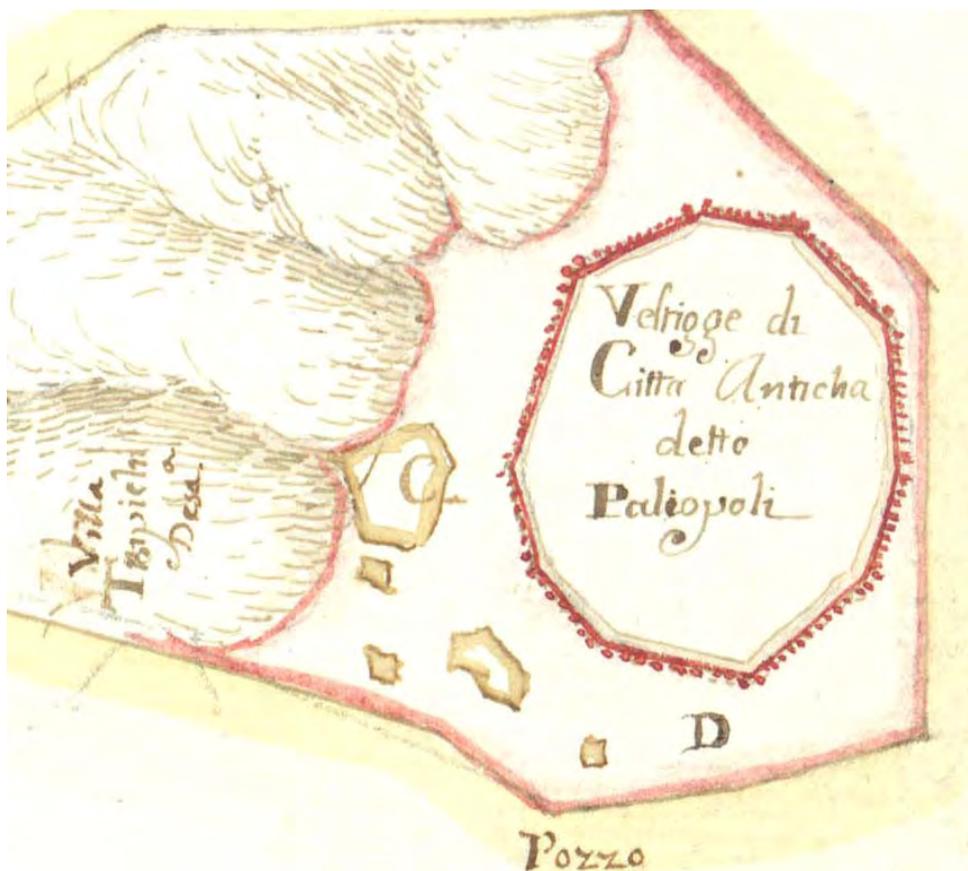


Fig. 53 - il Circuito murario di Mantinea

Si tratta del rilievo del circuito della cinta muraria di *Mantinea*, di cui questa parrebbe essere la prima rappresentazione riferibile ad epoca moderna. L'individuazione della cinta come quella della *polis* greca di età classica è data soprattutto dalla osservazione della morfologia del terreno. Occorre ricordare che essa va osservata ruotando le moderne carte geografiche di 195 gradi rispetto all'asse nord/sud, per raggiungere l'angolazione simile a quella data dal cartografo che ha realizzato la mappa. Si osserva così il dettaglio del corso del fiume, che scorre, come nella mappa, immediatamente alle pendici delle montagne poste a sinistra del disegno, non solcando il centro della valle.

La visione e lo studio della produzione cartografica riferita ai Catasti dell'Acaia e dell'Arcadia redatti nel 1701, risulta molto utile per la ricostruzione del paesaggio di questi territori, grazie alle descrizioni ed alle scelte stilistiche operate dai catastificatori in fase di redazione. Essi infatti avevano avuto la possibilità di osservare in maniera dettagliata gli spazi da raffigurare nelle mappe, restituendoci rappresentazioni comprensibili di un paesaggio, a loro contemporaneo, che appare oggi sotto molti aspetti inalterato, nelle sue vie e direttrici di comunicazione e nella maggior parte degli insediamenti principali.

III.3 I “Restretti” del territorio e le documentazioni scritte prive di corredo cartografico

La ricerca sui Catasti della Morea ha permesso di recuperare anche una serie di documenti storici, consistenti in resoconti scritti e tabelle riassuntive non accompagnati però da mappe catastali. Si tratta di “*restretti del territorio*”, che consentono comunque di ricavare una serie di informazioni utili alla toponomastica, alle forme di coltivazioni ed allo stato dei luoghi nelle aree catastificate.

L’archivio privato della famiglia Grimani²⁴³, conservato presso l’Archivio di Stato di Venezia, al Fondo Grimani ai Servi, Busta 51 fascicolo 146, partendo dal retto del foglio 108, descrive il territorio di *Calamata*.

Il sito, che coincide con la parte orientale della piana del Pamiso, nelle descrizioni dei catastificatori è identificato come una zona pianeggiante a ridosso di un’area collinare, propaggine delle montagne del Mani, caratterizzato da una vegetazione boscosa nella fascia collinare e pedecollinare, da ampie aree coltivabili nella pianura. La descrizione del confine della regione di *Calamata* segue un andamento da est ad ovest, descrive partendo dal mare il confine orientale con le propaggini dei monti del *Mani*, sale fino al punto di confluenza del *Pamiso* con i suoi affluenti settentrionali (*Xeropodamo*) e poi ridiscende, seguendo il profilo destro della valle, verso il mare²⁴⁴. Il catastificatore cita le *Ville: Sprocoma, Cerzausi Asiagà e Calimachi, Cezucumagni Funzalaga, Parmissi a Visagà, Vidima, Paleocastro Diruto, Bisbandi, Vracasaga, Gaidunocori, Dura e Sulanega*²⁴⁵.

In uno specchietto di dettaglio al foglio 108 r. sono riportate le coltivazioni e le tipologie di utilizzo del suolo della porzione della piana immediatamente a valle del sito di *Thouria* che è la stessa dove viene individuata, durante l’*Expédition*, la zona delle terme romane dell’antica città. La descrizione riportata nel Catasto comprende anche le terre poste più a sud fino al mare, escluso il territorio della città di *Calamata*. Ai tempi dell’*Expédition*, 130 anni dopo la redazione del Catasto, lo stato dei luoghi, secondo le descrizioni di Bobaile e Boris de Saint Vincent, rimane inalterato.

Il Catasto continua nella descrizione delle singole ville comprese nel territorio di *Calamata*: la villa *Sprocoma* corrisponde all’attuale porzione centro-settentrionale della piana del *Pamiso*

²⁴³ ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51, fascicolo 146.

²⁴⁴ “*Terreni arativi in piano, pascoli montuosi cradosi è boscaglia, bosco di piope in piano, parse in vigne, confina a Levante con là Maina, e con la villa Logiani territorio di Leondari, nel punto valle Xeropodamo svolta e SS Landi confina con la Maina, e dal Santuario SS. Landi Monastero di S. Elia Zefiro è Monte Ciriaco confina con la villa Longiani a tramontana, confina con la suddetta villa Longiani dal suddetto monte Ciriaco e Monte Ciriaco, a Ponente confina con villa Curzaussi Asisagà e Calimadi, e Spucoma nel punto sul Monte Chiriaco, Catiunò Mauro Spilià e Sabota confina con la villa Curzaussi, Arisaga e Calimachi, è dalla stessa savana chiesa di san Zorzi, chiesa di S. Chiriachi confina con la villa Sprocoma, a Mezzodi il mare*”; ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51 fascicolo 146, f. 108 r

²⁴⁵ ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51, fascicolo 146, f. 108 r-f. 111 v.

e il territorio descritto si sviluppa nella piana da sud-est dove confina con *Calamata*, a nord-ovest, al confine con *Andrusa*²⁴⁶.

Nixi è il centro denominato *Nisi* nelle descrizioni dei viaggiatori e nelle mappe dell'Expedition de la Morée, corrispondente alla moderna Messene. Le aree si trovano tra i centri moderni di *Kalami*, *Antikalamo* e *Katsikovo*, quest'ultimo conserva il toponimo inalterato dai tempi dell'Expedition. Tutta la superficie descritta si presenta come fertile e ben coltivata, l'accento a condotte d'acqua e ad alcuni mulini lascia intendere che la piana fosse interessata anche da produzioni cerealicole.

La *Villa Funzalaga* si identifica con il villaggio di *Fourtsala*, le *Ville Camari* e *Ralimeni* si identificano con i siti di *Kamari* e *Delimeni*, a sud della collina di *Thouria*, in corrispondenza con il centro oggi chiamato *Thouria*²⁴⁷.

Le *Ville Parmissi* e *Visaga*, il cui toponimo è inalterato fino alla metà dell'Ottocento, corrispondono alla porzione pedecollinare ed alla collina dell'antica *Thouria*. Sul sito della *polis* greca, nel testo denominato il "*Paleocastro*", è individuata un'area che all'atto della redazione del Catasto, non è abitata. Il vallone ad oriente della collina del sito di età classica è utilizzato come termine di confine, permettendo di recuperare il toponimo, citato come: "*valle Xerila*"²⁴⁸.

In corrispondenza con le ville *Basta* e *Kartzogli*, nella porzione settentrionale della piana a nord-est del *Pamiso*, sono indicate aree paludose. La simbologia usata dalle carte dell'Expedition e le recenti indagini geoarcheologiche²⁴⁹ hanno confermato, per il bacino centro settentrionale della valle del *Pamiso*, la presenza di aree paludose ed acquitrini. Questo dato, è una ulteriore prova della possibilità di attribuire un valore scientifico nella ricostruzione del paesaggio storico alle notizie qui discusse provenienti da fonti storiche non ufficiali.

²⁴⁶ "*Villa Sprocoma*".

Tereni arativi in piano, pascolavi in piano, confina a levante con Calamata dal punto di San Chiriachi Chiesa di S. Zorzi e Savada, à tramontana confina con Villa Curzausi Aisaga Caiachi, a ponente confina con Nixi territorio d'Andrusa, a mezzodì confina con il Mare". ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51 fascicolo 146, f. 108 v.

²⁴⁷ "*Villa Cezucumagni Funzalaga Camari e Ralimeni(Ralemeni) tutte con confini*".

Tereni arativi in piano, pascolavi in colline con boscaglia e parte in vigna. Confina con villa Sulanega è Dura è con Nixi territorio d'Andrusa, a Mezzodì confina con villa Curzausi Calimachi e Asiaga"; ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51, fascicolo 146, f. 108 v.

²⁴⁸ "*Ville Vidima, Paleocastro Diruto Bisbandi Vracasaga Gaidunocori Tutte con confini*".

Tereni arativi in piano, pascoli montuosi gradosi con boscaglia a prasseni vigne, confina a levante con il territorio di Leondari, nella valle Xerila Paleocastro, a tramontana confina con villa Bosta Gliosa è Corizogli à levante confina con le suddette villa Bosa Gliosa è Corizogli in dun confin confina anco con villa Sulanega à Duna dal punto di S. Elia sino al ponte confina con la valle Duna è Vulcanega a Mezzodì confina con ville Darmessi fino a mezzodì con Villa Relemen Cuzucumagni Funzala e Camari"; ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51, fascicolo 146, f. 109 v.

²⁴⁹ Si fa riferimento alle osservazioni ricavate dal survey geo-archeologico del mese di novembre 2009 sul territorio dell'antica *Thouria*, effettuato dall'Università di Salerno e dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene con la partecipazione di un geologo e di un paleobotanico.

Sempre all'Archivio di Stato al Fondo Grimani ai Servi, alla busta 51, nella filza 80, al foglio 7 è riportato il ristretto delle rendite nel territorio di *Calamata* e nel territorio di *Andrusa*.

Dal documento, che si data ai primissimi anni del 1700, si evince che il territorio di *Calamata* è tra i più ricchi della Morea, possiede un grande numero di pascoli dedicati all'allevamento dei bovini (1699), alveari; gestisce l'appalto per le acque, conformemente a quanto si desume dalle mappe catastali dell'Arcadia, vale a dire che esiste un controllo pubblico sulle acque, intese come fonte di approvvigionamento non solo a fini agricoli ma anche come energia idrica utile ad azionare i mulini e, quindi, legata ad altri dazi che la Repubblica imponeva alle produzioni alimentari. Sempre dal ristretto apprendiamo che in questo periodo i Veneziani impiantano a *Calamata* la produzione del tabacco, coltivazione persistente fino ad oggi e che modifica il paesaggio avendo bisogno sia di apparati idrici sia di una sistemazione agraria dei suoli²⁵⁰.

Il fascicolo 145 della stessa busta, dal foglio 81 sul retto a tutto il foglio 82 riporta la descrizione del territorio di *Vostitza* che fa da corredo alle mappe catastali presentate in precedenza. La descrizione prosegue da ovest verso est, il catastificatore riporta le caratteristiche morfologiche ed idrografiche del territorio, cita i nomi dei fiumi e nomina il ponte sul fiume di *Acrata*, formato da sette arcate²⁵¹. Questo territorio appare fertile e ben coltivato, con una abbondanza di acqua data dai fiumi e con la popolazione dislocata in piccoli villaggi, che occupano le fasce collinari. Si intuisce una viabilità principale che segue la fascia costiera, ricalcando il tragitto che da Patrasso porta a Corinto.

Sempre al Fondo Grimani ai Servi, nella busta 52, alla filza 148, sul foglio 51 sono riportate le affittanze dei terreni del territorio di *Calavrita*, tra l'Arcadia e l'Acaia.

Si legge che ad un tale Mamet turco si fittano "*terreni di grani nella villa Sinevrò,.... Morari 20 al signor Discepolo nella villa Tsilardi ...*"²⁵². La notizia recuperato durante lo studio dei dati di archivio permette di localizzare *Sinevrò*, toponimo che persiste sino ai nostri giorni, ed il villaggio di *Tzilardi*, oggi distrutto e disabitato, individuato nelle indagini condotte durante la campagna di prospezione in Egialea effettuata dall'Università di Salerno nel 2007.

L'incidenza antropica nei secoli in questo versante del territorio di *Calavrita*, che coincide con la moderna valle del *Krios*, ha modificato lo stato dei luoghi, e le essenze arboree descritte dal manoscritto dell'archivio di Venezia non sono più parte dell'ambiente.

Non è praticata più la coltivazione del grano a *Sinevrò*, ma si conservano i resti di un mulino ad acqua verosimilmente di epoca turca²⁵³. Presso *Arfarà*, il moderno villaggio di *Ampelokipi*,

²⁵⁰ Per la coltivazione del tabacco, che richiede suoli livellati e bonificati, e per i dazi imposti dai Veneziani si veda anche FINLAY 1856, 238 ss.

²⁵¹ ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51, fascicolo 145, f. 81 v.

²⁵² ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 52, filza 148, sul f. 51

²⁵³ Si veda Cap. IV, 252.

nella valle del *Krios*, al tempo della dominazione veneziana non ci sono abitazioni²⁵⁴, per cui si deve supporre che gli edifici sono stati realizzati dopo il 1700.

Sempre al Fondo Grimani dai Servi, nella Busta 52, alla filza 148 vi è un fascicolo dal titolo: "*Prima composti di Acquartieramenti de dragoni lavori di censimento e rimonta di cavalleria*".

Nel foglio 24-25 c'è la lettera di C.V. al Grimani con il computo e la dislocazione dei dragoni. In essa si accenna che nel territorio di *Calavrita* se ne dovrebbero ospitare di più, fino a 300. Il redattore della missiva fa una riflessione sul fatto che i luoghi dove sono gli acquartieramenti sono quelli più raggiungibili, dove è facile approvvigionarsi di foraggio e dal clima migliore²⁵⁵.

Si riconoscono i toponimi degli abitati odierni della valle del *Krios* e della parte adiacente della valle del *Kratis*. Essi sono *Prettori* (*Peritorion*), *Siliana* (*Seliana*), *Versava* (*Versova*, *Aighiai*, *Vlovokà*), *Xaucla?* (la grafia del documento non è chiara e quindi non è certa la lettura della parola), *Vargouviza* (*Vergouviza*, parte bassa del villaggio di *Monastiri*), *Silinera?* (grafia non chiara, non è certa la lettura della parola), *Vallimus* (*Valimi*), *Lenisteva*, *Zarucla* (*Zarucla*), *Potamià*, *Hi(ai) Varvara* (*Aghia Varvara*), *Carichiarica*, *Lielos* (?).

La lettura di questo documento fornendo una notizia sulla posizione di punti che secondo i Veneziani dovevano prevedere una piccola presenza militare ci mette in grado di stabilire che questi paesi erano collegati da una viabilità interna e che le coltivazioni dei diversi luoghi permettevano di trovare biade e foraggi per i cavalli. Il dato toponomastico più evidente è la mancanza di traslazione dei toponimi di epoca veneziana, mutuati da termini turchi o slavi, fino all'età contemporanea, quando oggi ancora si assiste alla identificazione di questi centri con un doppio o triplo toponimo, slavo, turco, greco.

La comparazione possibile tra lo spazio attuale e lo stato dei luoghi come si presentavano all'epoca del Catasto Veneziano restituisce un territorio sostanzialmente immutato in Acaia e Arcadia, ma soggetto a profonde trasformazioni nella piana del *Pamiso* (fig. 54), che appare oggi sconvolta da interventi effettuati nell'ultimo secolo con l'impianto di numerosissimi

²⁵⁴ "*Terreni di Grana di 250 l'uno nella villa Sinevrò, delli turchi Samulà e Acmet, con altro nella villa Maecrà?, (Laecrà?), con case con 77 morari e 13 piante d'olivari....molino nella villa Xessa? (Bessa?) Con terre.. Terreni di grani nella villa Arfarà,terreni zapadi.. nella villa mancan case*".

²⁵⁵ Al foglio 24: *Quartier ville unite di (Clucires?nome del comandante?)*

Prettori 2

Siliana 1

Versava 2

Xaucla(?)

Vargouviza 1

Silinera (?) 1

Vallimus 1 tot. 9

Al foglio 25: *Lenisteva 3, Zarucla 3, Potamià 2, Hi(ai) Varvara 2, Carichiarica 2 Lielos(?) 2. Tot. gen. 22.*

uliveti e con la costruzione di nuove vie di comunicazione e nuovi edifici industriali, che hanno provocato un aumento considerevole degli abitanti del comprensorio allargando le superfici occupate dai centri urbani. La situazione ambientale agli inizi del 1700 era diversa, con pochi abitati sparsi nella fascia collinare e la pianura occupata da pascoli e aree coltivate, con una vasta area paludosa. L'antropizzazione avvenuta durante l'industrializzazione dell'area ha inevitabilmente modificato il paesaggio cancellando in gran parte le tracce delle sistemazioni riferibili alle precedenti epoche storiche.



Fig. 54 - Le aree catastificate in epoca veneziana ed i circuiti di comunicazione terrestre

L'analisi dei documenti cartografici, dei *restretti* e dei resoconti testimonia che le caratteristiche ambientali dell'Acaia rimangono sostanzialmente immutate dal 1700 fino ai giorni nostri: continuano ad essere abitati i villaggi sulle colline, anche se è si evince un consistente spopolamento della costa. L'elemento di maggiore discontinuità nello sfruttamento dei suoli è rappresentato dalla diffusione delle piante di ulivo poco attestate in epoca veneziana. In questo periodo la maggior parte degli spostamenti avvenivano via mare, le principali città, se si eccettua Tripolizza, sono lungo la costa. Per questo motivo non è possibile ricavare notizie su una viabilità estesa a tutta la regione, ma si recuperano piccole parti di percorsi che dovevano essere ben più estesi e ricalcano verosimilmente i sistemi di epoca franca (fig. 54).

In rapporto all'epoca precedente dunque il territorio del Peloponneso subisce, negli anni tra il 1686 ed il 1715, una vera e propria "rivoluzione agraria", che tende a recuperare le superfici più sfruttabili, a ripopolare le regioni fertili con spostamenti massicci di popolazioni e a valorizzarne le risorse ambientali. Ciò produce nella fisionomia del paesaggio notevoli modificazioni le cui tracce, molto evidenti, sono i terrazzamenti dei versanti, le sistemazioni idriche e l'impianto di nuove coltivazioni.

CAPITOLO IV

**L'OSSERVAZIONE SCIENTIFICA E STORICO - ERUDITA DELLO SPAZIO
NEL XVIII E XIX SECOLO**

Rispetto ai Catasti analizzati in precedenza, che riportano le trasformazioni organiche del territorio, effettuate secondo norme giuridico-amministrative predefinite e funzionali allo sfruttamento delle risorse, la produzione cartografica e bibliografica moderna, è fortemente condizionata dall'evoluzione scientifica e sociale che ha interessato l'Europa tra il XVII e il XVIII secolo.

In questo periodo l'economia della Morea non subisce un forte decremento: le coltivazioni impiantate dai Veneziani permangono, anzi vengono incrementate, come nel caso dell'ulivo che, diffusosi in maniera massiccia sotto l'impulso della Serenissima, attira l'interesse quale oggetto di dazi anche dell'Impero Ottomano²⁵⁶.

Rimane consistente l'allevamento di suini, bovini ed ovini, anche su piccola scala per fini alimentari o per essere impiegati nel lavoro nei campi²⁵⁷.

I Turchi riportano il sistema economico alle forme semifeudali antecedenti la Venetocrazia, ma trovano la resistenza dei nuovi abitanti, che si oppongono alla pressione fiscale ed alle cessione delle terre allo Stato. È questo il motivo alla base delle continue rivolte scoppiate soprattutto nelle città dove risiedono i rappresentanti dell'Impero Ottomano.

Sotto l'Impero tutti i terreni, compresi pascoli e foreste sono qualificati come "*mülk*", cioè proprietà dello Stato. Molti appezzamenti vengono dati a funzionari civili e militari sotto la forma del "*timar*", una sorta di sistema feudale; le rendite dei terreni per la maggior parte sono fatte confluire nel Tesoro dello Stato e non concorrono all'arricchimento dei privati²⁵⁸.

In questa temperie hanno inizio la riscoperta la Grecia e l'esperienza del *Grand Tour*. Gli intellettuali europei si mettono in viaggio per visitare i luoghi descritti dalle fonti classiche, oggetto dei loro studi.

I viaggiatori del Settecento fermano questa esperienza nella scrittura²⁵⁹ e ogni viaggio, in quanto esperienza irripetibile, fissa una visione originale.

Tutti i resoconti di viaggio sono accompagnati da un apparato iconografico e da una serie di carte geografiche che illustrano i territori visitati.

Nel corso del Settecento nuove strumentazioni permettono di affrontare il problema della misurazione e della rappresentazione della terra; al principio del XVIII secolo il francese G. Delise, basandosi su nuovi elementi astronomici elimina dalle sue carte gli errori di coordinate, eredità della cartografia tolemaica, e nel 1725 elabora una carta della Grecia e dell'Anatolia (fig. 1).

²⁵⁶ CASTAGLIA 2007, 61.

²⁵⁷ CASTAGLIA 2007, 62.

²⁵⁸ Il concetto di *mülk*, vale a dire la proprietà dello Stato sui terreni nell'Impero Ottomano, è diverso da quello del "demanio" delle nazioni contemporanee. Infatti, la terra non è pubblica, cioè non è destinata al pubblico godimento, ma è una proprietà esclusiva dello Stato, incarnato dal Sultano e dai suoi rappresentanti, che ne dispone per ottenerne ricchezza.

²⁵⁹ CARACI 1973, 149.



Fig. 1 - La carta della Grecia e dell'Anatolia di G. Delise

J. B. B. D'Anville è autore di una carta "les cotes de la Grece et de l'Archipel", nel 1756, con orientamento e dimensioni meglio fissate, in scala 1/ 1.350.000.

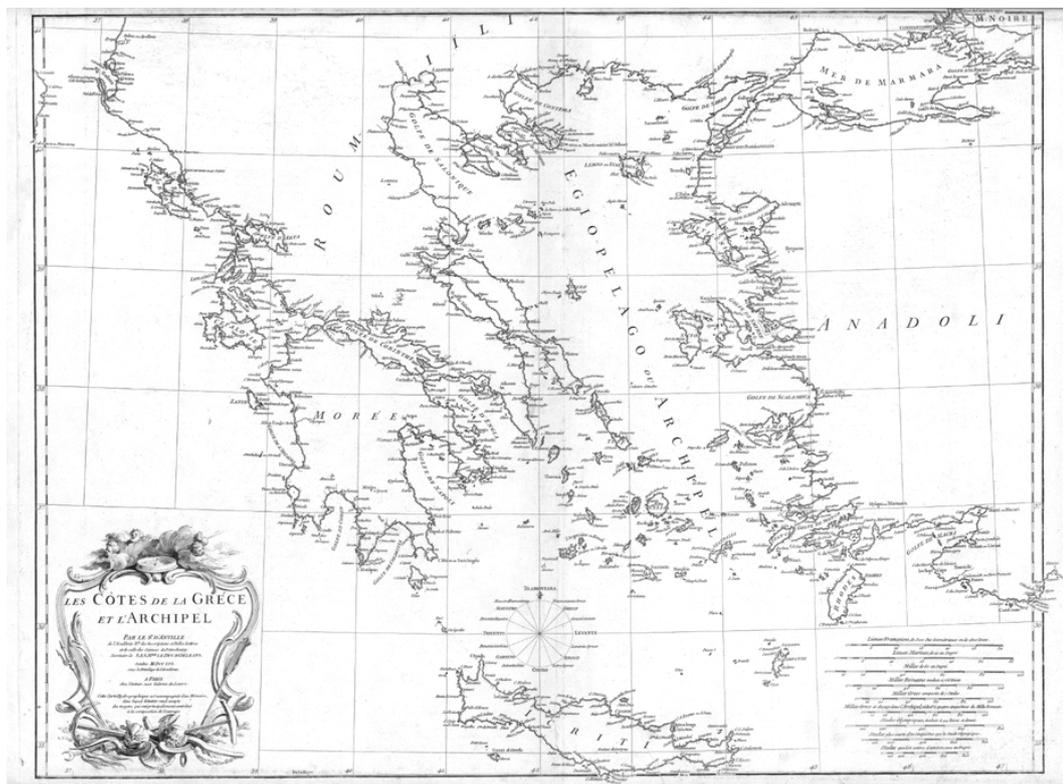


Fig. 2 - La Mappa con le coste della Grecia di D'Anville

Questa carta (fig. 2) riporta solamente le coste con l'indicazione dei porti, delle isole e delle foci dei fiumi, seguendo lo stile delle rappresentazioni nautiche prodotte nei secoli precedenti. Tuttavia, nonostante questa scelta dal carattere funzionale nella redazione, essa è già nell'aspetto, nella definizione dei rapporti e nella posizione dei territori rappresentati, una cartografia moderna.

Nel 1790 in Francia, all'indomani della presa della Bastiglia, l'Assemblea Nazionale decreta l'unificazione dei pesi e delle misure su tutto il territorio francese e i membri dell'Accademia delle Scienze individuano nel *metro*²⁶⁰ la nuova unità di misura che corrisponde ad una frazione del meridiano terrestre²⁶¹. Viene così definito un sistema di misure basato su un'unità desunta dalla natura e le operazioni effettuate con nuovi strumenti appositamente prodotti, hanno l'effetto non solo di determinare con maggiore esattezza la lunghezza del meridiano, ma aprono la strada ad una nuova stagione di misurazioni geodesiche con la conseguente maggiore accuratezza delle produzioni cartografiche.

Nasce la Carta di Francia rielaborata utilizzando il metro, la misura che viene imposta in tutta l'Europa al passaggio delle truppe napoleoniche e viene attestata e riconosciuta da gran parte della comunità scientifica internazionale.

Tale passaggio è importante per la comprensione del mutato interesse nella resa delle superfici, delle regioni e delle città. La precisione delle carte geografiche prodotte a partire dal 1800 infatti, è molto utile per l'individuazione dei territori contemporanei e per la lettura, attraverso la cartografia, del paesaggio. Un maggiore dettaglio corrisponde ad una più precisa lettura delle carte e dunque ad una più efficace interpretazione delle stesse.

Il cartografo moderno utilizza, per la definizione delle carte diversi parametri; il grado di accuratezza aumenta man mano che diminuisce la scala e la precisione della carta è nella posizione che, rispetto alla realtà, occupa lo spazio rappresentato, la cui esattezza è determinata dalle misure di latitudine e longitudine relative a dei punti fiduciarci certi. A questi, una volta determinata l'esatta posizione, vengono agganciate le rappresentazioni cartografiche di dettaglio²⁶².

²⁶⁰ Dal greco "*metron*", che appunto significa misura.

²⁶¹ L'Accademia nomina due astronomi e matematici, Delambre e Mechain, con il compito di misurare il meridiano di Parigi nella sua estensione da Dunkerque a Barcellona, per ottenere così l'esatta misura da cui ricavare il *metro*. Si tratta di una richiesta di uguaglianza, che, come le tante che danno origine alla Rivoluzione, l'Assemblea si incarica di esaudire. Si misurerà un quarto di meridiano e la sua decimilionesima parte sarà il metro. Si veda sull'argomento: GUEJ 2007.

²⁶² Questa è l'operazione che oggi va sotto il nome di "georeferenziazione": con un minimo di tre punti certi sul terreno o all'interno di uno spazio definito, sia esso esteso o ridotto, si determina la distanza dell'oggetto o della superficie rappresentata da ognuno di questi punti, così che abbiamo la sua posizione rispetto a ciascuno dei tre punti. Effettuata questa operazione, si cala la rappresentazione nello spazio e, in base ai rapporti tra i punti certi a disposizione già prima, si ottiene la sua posizione nella realtà.

Questo procedimento è già messo in atto dai cartografi a cui fa riferimento anche *Monsieur du Bocage*, redattore dell'apparato cartografico del *Viaggio del giovane Anacarsi*, per ricavare le misure dei territori messi in pianta, quando afferma che per la redazione delle sue carte egli si serve della rappresentazione piana della Terra²⁶³.

Inoltre per effettuare una misurazione in cui, oltre alla distanza sul piano, occorra anche l'altezza bisogna effettuare una triangolazione tra più punti, in modo da svolgere tra due punti dati una figura poligonale. Se la poligonale si chiude perfettamente al punto di arrivo, le misurazioni sono state corrette e dall'inizio alla fine le misure saranno in tre dimensioni: x , y , z . Tali misurazioni geodesiche sono alla base delle valutazioni quantitative dell'arco di meridiana effettuate alla fine del XVIII secolo da Delambre e Méchain e fanno già parte teoricamente del bagaglio di conoscenze astronomiche degli scienziati della metà del Settecento.

Per comprendere l'evoluzione delle rappresentazioni degli spazi è utile conoscere l'apparato cartografico realizzato da C. Lapie in scala 1:1.000.000 (fig. 3) per il volume di F. Pouqueville *"Voyage dans la Grèce"* (1820) e le riproduzioni di carte storiche della Grecia dove su supporti sempre più precisi vengono posizionate le città dell'antichità classica.

²⁶³ "La carta generale, al contrario, è basata su moltissime informazioni di longitudine e latitudine. La posizione di Costantinopoli, talvolta Bisanzio, è desunta da *La Conoscenza dei Tempi per il 1788*; quella di Salonicco, talvolta Terme, nel fondo del Golfo Termaico in Macedonia; Smirne sulla costa dell'Asia e Candia e la Canée nell'isola di Creta sono state osservate in longitudine e latitudine da P. Feuillée. M. de Chazelles ha dato la latitudine di Rodi e dei navigatori mi hanno fornito l'altezza delle isole dell'arcipelago. Non ho potuto usufruire delle osservazioni di P. Feuillée a Milo, perché mi sembravano fallaci, come già sostenuto da d'Anville, poiché la longitudine che ha dato a questa isola nelle sue carte differisce di circa 20 minuti da quella di P. Feuillée. La longitudine di Milo nelle mie carte è quasi la stessa di quella di d'Anville. Le carte principali sono basate su: 1) osservazioni di latitudine atte da Vernon ad Atene, Negroponte o Chalois in Eubea e a Sparta; 2) due osservazioni di latitudine fatte da de Chazelles fornite dagli appunti di Fréret, al prima nel porto dell'isola di Zante o Zacinto; la seconda a sud di Capo Matapan o Tenaro, direttamente ad ovest della punta più meridionale dell'isola di Citera; 3) la latitudine di Volo, o Pagasse, in fondo al golfo Pagasetico in Tessaglia, data da Dapper, che non so da dove l'ha desunta; 4) quella di Corfù, dalla tavola di Riccioli e Pimentel; 5) quella di Durazzo o Epidamno in Illiria, secondo la tavola di Filippo Lansberge; 6) la longitudine e la latitudine di Salonicco che mi sono servite per determinare la longitudine di tutta la Grecia nella carta generale". BOCAGE 1819, VII.

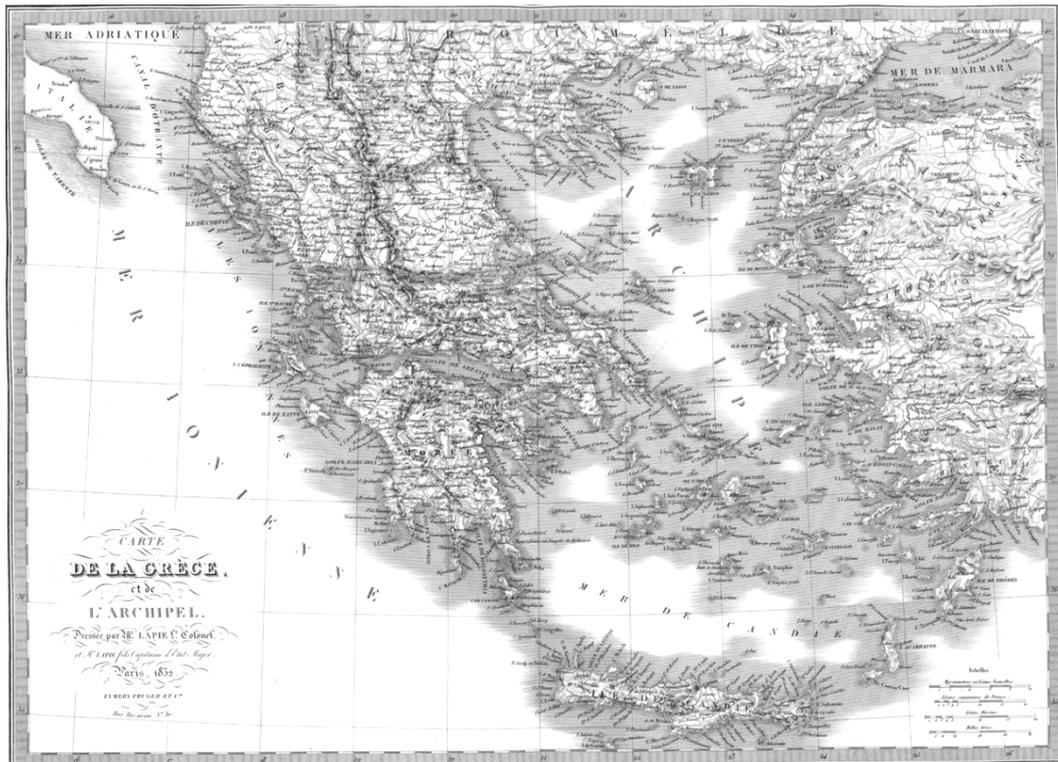


Fig. 3 - La carta della Grecia disegnata da Lapie

Molto apprezzate alla metà dell'Ottocento sono le carte storiche del Finley, un cartografo americano. Egli accanto ai nomi delle città aggiunge quelli dei fiumi e dei monti e divide i territori secondo i confini delle regioni di epoca classica e romana (fig. 4). Nella carta della Grecia Antica pubblicata in un atlante edito nel 1831, egli aggiunge all'accuratezza del tratto una vivace policromia, che rende immediata la comprensione delle diverse regioni, ognuna resa con un colore diverso, e la loro estensione.

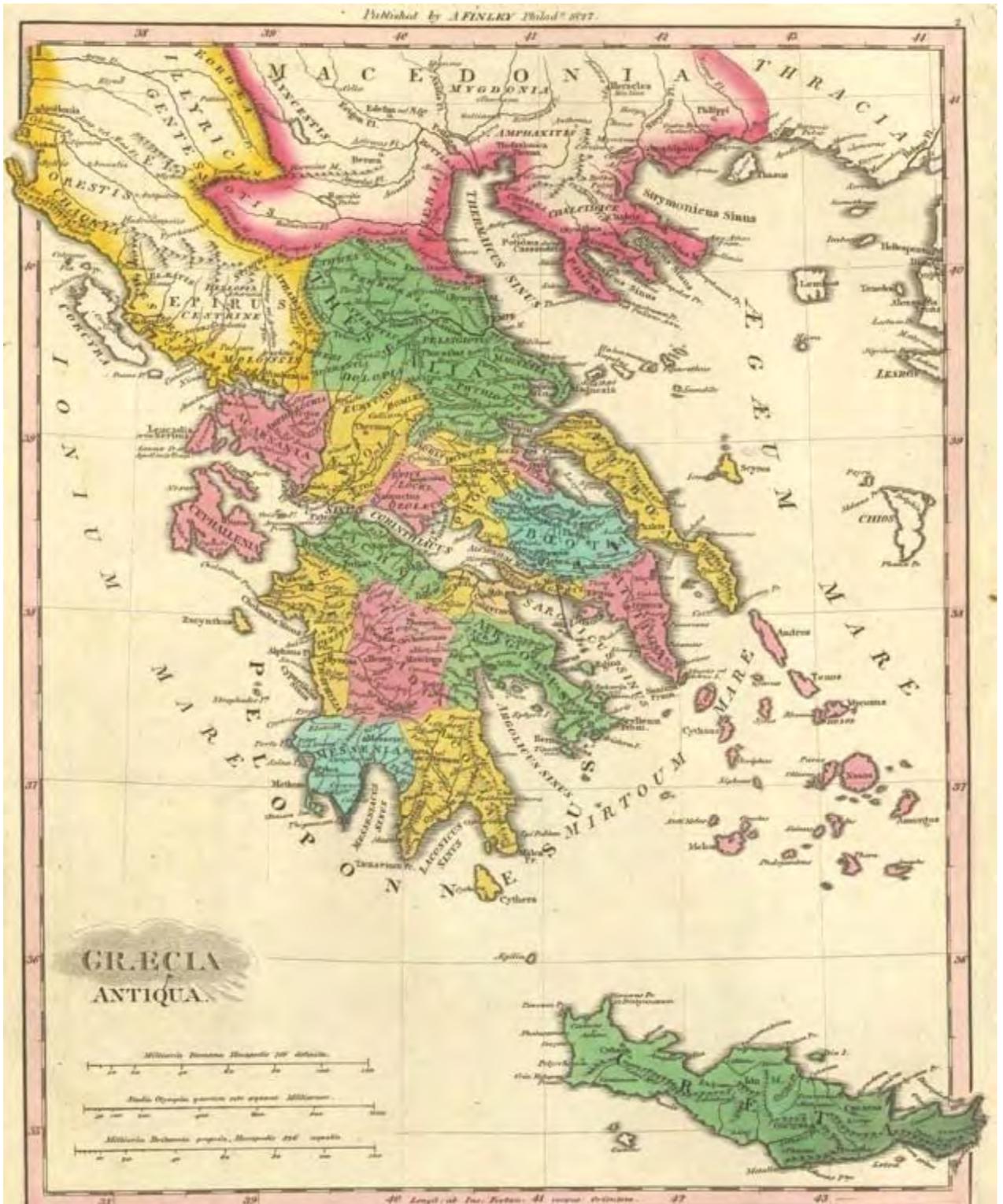


Fig. 4 - Carta storica della Grecia del Finley

IV.1 *Le opere dei viaggiatori, notizie dettagliate sulle rovine di Antichità, le dinamiche di cambiamento e di conservazione del paesaggio, la viabilità*

Nel 1816 Avramiotti, un erudito veneto medico ed antichista, nato a Zante e di religione ortodossa, in una pubblicazione critica sull'edizione del viaggio in Grecia dello Chateaubriand, riferendosi al viaggiatore che volesse intraprendere un viaggio in Grecia scrive: *“chiunque intraprende a percorrere una regione famosa nei tempi andati esser deve certamente nutrito della lettura dei buoni scrittori, esperto nella greca e latina lingua e nella mitologia, non ignaro delle matematiche, e delle belle arti che fra loro hanno sì stretto vincolo, al fine di rendersi piacevole per così dire la fatica ed il pericolo dei viaggi, e potere fra l'ammesso di vetuste rovine, e fra campi solitarii e deserti scoprire nobili monumenti e fissare la situazione delle città distrutte, dei luoghi ove accaddero o battaglie decisive od altri celebri avvenimenti”*²⁶⁴. Avramiotti esprime un concetto di una precoce modernità per il contesto storico nel quale egli opera. Egli rimprovera allo Chateaubriand di non rispettare questa funzione fondamentale del viaggiatore, che è dunque quella essenzialmente di storico, che riscopre e descrive le rovine di antichità ed i luoghi teatro di avvenimenti, smontando le sovrastrutture che le hanno obliterate. Lo stesso Chateaubriand afferma, nell'edizione oggetto della critica dell'Avramiotti: *“Un voyageur est une espèce d'historien: son devoir est de raconter fidèlement ce qu'il a vu ou ce qu'il a entendu dire; il ne doit rien inventer, mais aussi il ne doit rien omettre; et quelles que soient ses opinions particulières, elles ne doivent jamais l'avengles au point de taire ou de dénaturer la vérité”*²⁶⁵.

L'opera dell'Avramiotti è una sintesi di conoscenze classiche e di notizie dedotte dai viaggiatori, con uno spazio minimo riservato alla descrizione dello stato sociale e dei rapporti interculturali tra le varie componenti della popolazione della Morea.

Alla base della aspirazione a viaggiare per visitare luoghi conosciuti solo sulla carta non c'è solo il desiderio di vedere e conoscere, ma c'è anche la necessità, di capire gli eventi storici nel luogo dove essi erano avvenuti.

I testi greci e latini iniziano ad essere analizzati filologicamente, si comparano le opere dei diversi autori che secondo la tradizione dovevano essere stati contemporanei per definire le affinità linguistiche ed i caratteri semantici che assumevano le parole nelle varie epoche, e, a seconda dei luoghi, si prova la veridicità delle affermazioni, degli antichi se ne studia il pensiero in maniera laica e non più sotto la mediazione delle autorità ecclesiastiche. I testi dei geografi classici, soprattutto Pausania e Strabone, divengono la guida di viaggio degli eruditi che ne ripercorrono gli itinerari.

²⁶⁴ AVRAMIOTTI 1816, 3.

²⁶⁵ CHATEAUBRIAND 1812, pref. V-VI.

Ogni erudito porta con sé un disegnatore che deve immortalare i paesaggi come una istantanea fotografica e coltiva il desiderio di effettuare una scoperta archeologica e di trasportare il reperto con sé al suo ritorno in Europa²⁶⁶.

Le opere dei viaggiatori offrono una ricca descrizione dei percorsi utilizzati, oltre che dello stato delle antichità che essi incontrano lungo il tragitto.

La maggior parte dei viaggi intrapresi tra il Settecento e l'Ottocento tocca la Morea e la città di Atene. Il passaggio verso Atene è effettuato attraverso due strade: dall'istmo di Corinto, percorrendo tutto il tragitto via terra, oppure via mare salpando dal golfo Saronico o da Napoli di Romania, l'odierna *Nauplio*, verso il Pireo sostando sull'isola d'Egina. Da queste opere non solo è possibile recuperare l'effettiva viabilità interna del Peloponneso, e si ottengono anche notizie interessanti sulle coltivazioni, sullo stato delle strade, dei villaggi, delle città e sulla reale composizione del tessuto sociale degli abitanti.

La produzione dei resoconti di viaggio è ingente; in questa sede sono state scelte quelle che hanno maggiore rigore scientifico e dedicano maggiore attenzione ai territori dell'Acaia, della Messenia e dell'Arcadia.

Uno dei resoconti della fine del Settecento di maggior successo riporta il viaggio immaginario del filosofo greco Anacarsi. Nel libro, scritto da Jean-Jacques Barthèlemey²⁶⁷, il giovane Anacarsi, filosofo originario della Scizia annoverato tra i sette savi dell'antichità²⁶⁸, scrive le memorie di un suo viaggio effettuato nell'Ellade.

Col pretesto del viaggio immaginario Jean-Jacques Barthèlemey tenta una vivace ricostruzione storica della Grecia antica, condita di numerosissime notazioni geografico-topografiche. L'opera, in francese, è stata scritta prima del 1789 e conserva un discreto apparato cartografico, preceduto da un capitolo in cui sono descritte sia la cartografia prodotta che le modalità di redazione delle mappe. La stesura di questa opera è frutto della comparazione con le fonti classiche dei resoconti dei viaggiatori e delle notizie a carattere geografico e demo-antropologico sulla Grecia diffuse in Occidente.

Analizzando in dettaglio i capitoli riservati alle regioni dell'Acaia, dell'Arcadia e della Messenia, oggetto di questa ricerca, Anacarsi, dopo aver visitato Sicione, entra in Acaia e volge verso Patrasso. Egli trova una regione desolata, solcata da innumerevoli ruscelli che, a

²⁶⁶ La prima notizia ufficiale di una missione scientifica per acquisire reperti in Grecia risale al 1729, quando Luigi XV invia a Costantinopoli ed in Grecia Michel Fourmont, sacerdote francese e filologo, con l'intento di recuperare manoscritti greci ed iscrizioni lapidee. L'Avramiotti dà notizia di un vero e proprio scavo messo in atto dal Fourmont con l'ausilio di cinquantacinque operai e con l'interesse di ecclesiastici ortodossi sul sito di Sparta. Si veda: AVRAMIOTTI 1816, 44-45. A proposito desiderio di recuperare tracce materiali dell'antichità, Avramiotti ricorda l'"avidità del viaggiatore che di tutto raccoglie"; AVRAMIOTTI 1816, 35.

²⁶⁷ BARTHÈLEMY 1788.

²⁶⁸ Di Anacarsi parla Erodoto nelle *Storie* (IV. 46, 76-7); da Cicerone, nelle *Dissertazioni Tuscolane* (v. 32), è preso ad esempio come filosofo cinico e viene citata parte di una sua epistola. Diogene Laerzio lo annovera tra i filosofi a lui precedenti: *Diogenes Laertius*, I. 101.

suo dire, rendono difficile il cammino. La considera una terra poco fertile, difficile da coltivare²⁶⁹, ma nota la presenza di vigneti.

Il racconto non è incoerente con la realtà dei luoghi che traspare dalla lettura delle opere dei viaggiatori del Settecento. Infatti, l'esperimento di Barthèlemy, che mescola le sue considerazioni sulle letture erudite degli autori classici alla verità delle cose osservate, non ponendo alcun discrimine temporale alla narrazione, permette al lettore di vedere il territorio della Grecia moderna ma senza le sovrastrutture della modernità.

Un esempio è rappresentato dalla sua descrizione di Pellene. Egli descrive il borgo moderno, identificato dai viaggiatori del *Grand Tour* con il sito della città antica, e contemporaneamente afferma di apprendere dagli abitanti che durante la festa di Bacco, nel tempio fuori dalla città, viene distribuito ai presenti il vino.

Ad *Aeghira*, mentre sta per visitare i templi della città, ai quali deve accedere salendo dalla costa guardando alcuni torrenti, nei villaggi che incontra durante il cammino viene a conoscenza dello stratagemma²⁷⁰ adottato dagli abitanti che durante l'assedio dei Sicioni legarono le fiaccole alle corna delle capre²⁷¹. Il territorio dell'Acaia è descritto desolato, ma ricco di vigneti, così come appare agli occhi dei viaggiatori del Settecento la Morea.

È importante ricordare che i racconti di viaggio spesso rispondono non solo al gusto degli autori ma anche e soprattutto alla volontà del lettore, che deve rimanere affascinato dalla lettura di questi viaggi in terra esotica, col rischio di far apparire ancora "pagane" le genti greche o di ignorare, a danno della veridicità storica, le epoche e gli avvenimenti che segnano la distanza cronologica e l'evoluzione sociale dei paesi rispetto all'epoca classica.

Dal racconto di Anacarsi possiamo ricostruire gli itinerari che propone il Barthèlemy²⁷², coincidenti con quelli effettuati da Sir Gell e dagli altri viaggiatori pochi anni dopo.

²⁶⁹ "... dopo aver trascorso qualche giorno a Sicione entriamo in Acaia, che si estende fino al promontorio Araxe, posto di fronte all'isola di Cefalonia. È un confine di terre delimitate a sud dall'Arcadia e dall'Elide, a nord dal mar di Criffa. I ruscelli creano quasi ovunque rocce appuntite che li rendono inviciniabili; all'interno del paese il suolo è magro e non produce che con fatica; tuttavia vi si trovano dei buoni vigneti in qualche luogo"; BARTHÈLEMY 1788, vol. V, 1819 rist., 327.

²⁷⁰ Lo stratagemma è riportato anche da Pausania, VII, 27.

²⁷¹ "... Pellene, città piccola come tutte quelle dell'Acaia, è costruita sui fianchi di una collina la cui forma è così irregolare che i due quartieri della città posti sui lati opposti della collina non hanno quasi punti in comune fra loro. ... uscendo da Pellene vediamo il tempio di Bacco dove tutti gli anni si celebra durante la notte la festa delle Lanterne; ve ne è una grande quantità e si distribuisce in abbondanza vino alla gente. Di fronte vi è il bosco sacro a Diana conservatrice ove nessuno può entrare ad eccezione dei ministri sacri. Vediamo poi il tempio di Minerva con la sua statua in oro e avorio certamente opera di Fidìa. Ci dirigiamo ad Egira, distante dal mare 12 stadi. Mentre visitiamo i monumenti ci viene detto che talvolta gli abitanti non potendo opporre forze sufficienti contro i Sicioni venuti ad attaccarli, riunivano un gran numero di capre, legavano le torce alle corna e le facevano girare durante la notte. Il nemico, credendo che si trattasse di truppe alleate di Egira, si ritirò."; Pausania VII 27, 1, ss; BARTHÈLEMY 1788, vol. V, 1819 rist., 327.

²⁷² "Andando verso Patrasso attraversiamo una quantità di borghi e villaggi, perché l'Acaia è molto popolata. A Pharx non vediamo nella piazza pubblica 30 pietre squadrate onorate come divinità di cui ho dimenticato il nome. Presso queste pietre c'è un Mercurio con piedistallo, con lunga barba di fronte alla statua di Vesta circondata da un cordone di lampade di bronzo.Prima di arrivare a Patrae noi entriamo in un bosco incantato dove moltissimi giovani si esercitano con la corda. In una delle andate incontriamo un bambino di 12-

Infatti, Anacarsi per spostarsi dalla Corinzia a Patrasso segue la via costiera, attraversando i territori delle città di *Aeghira* e di *Eghion*. Entrato a *Patrae*, visita i monumenti e la rocca di *Dyme* fuori città, da dove, proseguendo sempre per la strada costiera, svolta verso sud e raggiunge *l'Elide*. Da qui si sposta in *Trifilia*, a *Cipharissa*, per dirigersi successivamente prima verso *Pilos*, poi verso *Metoni* e *Coroni* attraverso un itinerario marittimo, seguendo la rotta utilizzata, con i medesimi scali, dai Veneziani durante tutto il Medioevo fino alla seconda Venetocrazia.

Da *Coroni* Anacarsi raggiunge il *Pamiso* e descrive la fertilità della piana, di qui arriva *Calamata*²⁷³.

Si ricava, dunque, che gli itinerari ricalcano quelli presenti nella letteratura corrente sull'Ellade e sui viaggi in Grecia alla fine del Settecento.

In particolare vale la pena soffermarsi sulla cartografia prodotta a corredo dell'opera di *Monsieur* Barthèlemy, curata da Barbié du Bocage, geografo, allievo di *Monsieur* d'Anville e collaboratore del Ministero degli Esteri Francese prima della Rivoluzione. Essa è presente nella ristampa del volume edita nel 1819, che conserva la cartografia correlata alle descrizioni dei territori di cui si fa menzione nel testo.

Nell'introduzione, con spirito scientifico egli spiega le scelte alla base della sua raccolta cartografica e le aggiunte alla descrizione apportate durante l'opera di ristampa, riconsiderando gli autori dei resoconti di viaggi in Grecia attivi tra il 1700 e il 1800. *Monsieur* du Bocage effettua una vera e propria ricognizione cartografica tra le collezioni librarie e le biblioteche parigine e tiene in considerazione anche i portolani e le opere manoscritte che non contengono carte stampate. La raccolta cartografica e la redazione delle piante effettuata dal du Bocage deve aver interessato un lungo lasso di tempo, dal momento che

13 anni, vestito graziosamente Lo interroghiamo; è la festa di Bacco Esymnete. Tutti i bambini della città si recano sulle rive del Milichus. Là ci mettiamo in processione per andare al tempio di Diana che vedete laggiù; deporremo questa corona ai piedi della dea e dopo esserci bagnati nel ruscello noi prenderemo un ramo di edera e andremo al tempio di Bacco che è là. ... Dopo aver esaminato i monumenti di Patrae e di un'altra città denominata Dyme passiamo il Larissus e entriamo nell'Elide"; BARTHÉLEMY 1788, vol. V, 1819 rist., 334-336.

²⁷³ *"... noi andiamo ad imbarcarci al porto di Cyparissia e l'indomani attracciamo a Pylos, posta sotto il monte Aegalée. I bastimenti trovano un riparo perfetto nella sua rada, quasi interamente fermata dall'isola di Sfacteria. I dintorni non offrono che boschi da tutti i lati, rocce erte, un terreno fertile, una profonda solitudine. ... Continuando a seguire la costa sino al fondo del golfo di Messenia giungiamo a Mothone, un punto dove l'acqua, naturalmente impregnata di particelle di pece, ha l'odore e il colore del balsamo di Cizico; a Colonides alcuni abitanti che, senza avere né i costumi né la lingua degli Ateniesi, pretendono di discendere da questo popolo, poiché dopo Atene c'è un borgo denominato Colone; più lontano un tempio di Apollo, celebrato anche nell'antichità, dove i malati vengono a cercare e credono di trovare la loro guarigione; più lontano ancora la città di Coroné, recentemente costruita per ordine di Epaminonda; infine la foce del Pamisus, dove noi entriamo a vele spiegate, poiché i bastimenti possono avanzare fino a 10 stadi. Questo fiume è il più grande fra quelli del Peloponneso, poiché dalla sua sorgente al mare si contano circa 100 stadi. Il suo corso è bordato, ma lo compie con distinzione; da un'idea di vita corta e piena di bei giorni. ... I migliori pesci del mare si pescano in tutte le stagioni ed al ritorno della primavera cercano di risalire il fiume per deporre le uova"; BARTHÉLEMY 1788, vol. VI, 1819 rist., 19-24.*

più di una volta afferma di essere stato a colloquio e di aver ottenuto informazioni dall'autore del viaggio di Anacarsi, *Monsieur* Barthèlemy, suo amico, morto nel 1796²⁷⁴.

Fonti privilegiate per la sua ricerca sono gli archivi militari e i documenti che riesce a ottenere dagli eredi di *Monsieur* d'Anville, dall'abate Fourmont e da Freret. Egli sottopone il suo lavoro di redazione cartografica ad un militare, il conte della Louzerne, Ministro della Marina, che verifica le carte comparandole anche con le opere degli autori classici²⁷⁵.

Du Bocage dimostra interesse per la precisione tecnica e per l'attendibilità scientifica delle sue carte; egli, come tutti i geografi e gli astronomi di Francia si sente coinvolto nel processo di modernizzazione della scienza cartografica.

Proprio la mancanza di misurazioni sul terreno rende poco corretta la fabbrica concettuale di *Monsieur* du Bocage. Egli deduce da fonti diverse le misure delle distanze tra i siti e, quando mancano, le trae dalle fonti classiche o confronta i nomi delle città e le relative distanze che intercorrono tra loro con la *Tabula Peutingeriana*²⁷⁶. In altri casi la posizione delle città è ricavata dai resoconti dei viaggiatori, fra cui d'Anville, considerato il più attendibile, tra i cui appunti rinviene anche carte manoscritte²⁷⁷.

²⁷⁴ La raccolta della cartografia inerente al viaggio del giovane Anacarsi consultata è datata al 1819 (BOCAGE 1819), mentre la prima edizione risale al 1789.

²⁷⁵ "... il conte signor della Luzerne, attuale ministro della marina, non abbia avuto la bontà di dare i suoi suggerimenti, e di leggere i suoi autori antichi con i miei disegni sotto gli occhi. Devo al signor conte di Choiseul-Gouffier, ambasciatore a Porte, la comunicazione di tutto ciò che occorre far rimuovere in questo paese; posso dire che le parti ridotte dalle sue piante sono molto più esatte delle mie piante. Sono quasi tutte di M. Foucherot, ingegnere di ponti e carpenteria, che non solo mi ha concesso i disegni e i manoscritti, ma che mi ha ancora rappresentato, per quanto gli era possibile, le parti del suo viaggio che non ha avuto il tempo di rimuovere, e di cui io avevo bisogno. La collezione geografica degli affari esteri, in cui il signor conte di Vergennes mi ha concesso di effettuare ricerche, mi ha fornito una quantità di altre piante di porti e isole; ho trovato al biblioteca del re, se non il viaggio intero del signor abate Fourmont, di meno di Lambeaux, da cui ho ricavato tutto il possibile. Gli eredi del defunto signor d'Anville mi hanno anche comunicato le note di questo famoso geografo, verso il quale la scienza ha tanti obblighi, i cui stessi errori sono rispettabili, perché non attestano che la mancanza di conoscenza all'epoca in cui egli ha preparato le carte. Infine io ho trovato in alcuni manoscritti geografici del defunto signor Freret, noto per la sua vasta erudizione, alcuni passi scelti ragionati dei portolani, che avrò modo di citare molto spesso. Non mi rimane che parlare di una geografia in greco moderno, di Mélétius, arcivescovo di Atene, nativo di Joannina in Epiro, composta sulla fine dell'ultimo secolo, e stampata a Venezia nel 1728, in un volume in-folio. Ne ho ricavato molte nozioni per la parte settentrionale della Grecia, ma non ho potuto farne uso per il Peloponneso, poiché le carte di questa quasi isola erano già state incise quando ne sono venuto a conoscenza. Devo ancora aggiungere che se le mie carte sono meno imperfette di quelle precedenti, ciò si deve in parte all'autore stesso del Viaggio di Anacharsis, che ha ben voluto discutere con me di moltissimi punti essenziali"; BOCAGE 1819, V.

²⁷⁶ "Partendo da Argo, Plinio mi ha dato la possibilità di determinare la larghezza del Peloponneso. Dice che da Argo ad Olimpia ci sono 68 miglia romane attraversando l'Arcadia. Le ho impiegate in linea retta, perché dopo averle comparate con al strada che passa per Megalopoli, ho visto che quest'ultima si allontana un po' dalla linea dritta e che dista di più. In effetti la Tabula Peutingeriana segna 12 miglia da Olimpia a Melaenae, 22 da Melaenae a Megalopoli, e 20 da là a Tegea; a meno che non si debba credere alla Tabula."; BOCAGE 1819, VIII.

²⁷⁷ "alla posizione di Pilos sono assoggettate due carte manoscritte di M. Verguin, di cui si è servito d'Anville. Ho seguito queste carte che mi hanno condotto a capo Gallo, talvolta Acritas, all'ingresso del golfo di Messene. Di qua è facile salire fino a Corone, oggi Coron. Questa città è a più di 160 miglia da capo Acritas, secondo Pausania; i viaggiatori contano per terra da Modon talvolta Mothoné a Coron 6 ore di marcia o 18 miglia d'Italia"; BOCAGE 1819, VIII.

La tavola, che rappresenta tutta l'Ellade, l'Egeo fino a Creta e le coste dell'Asia Minore e della Tracia, è realizzata, nonostante il manifesto di accuratezza, con uno stile e con una resa ancora figlie della prima metà del Settecento (fig. 5)²⁷⁸.



Fig. 5 - La Carta della Grecia realizzata da M. Babié du Bocage

Nella mappa sono resi in maniera evidente soprattutto i fiumi, le catene montuose e le vie di comunicazione, indicate con una linea continua che unisce le varie città; i centri sono esemplificati con una simbologia che ricorda i castelletti e le torri presenti nella *Tabula Peutingeriana*.

Per determinare le distanze sulla mappa, esistono tre scale metriche comparate, come specificato da *Monsieur du Bocage* nella sua introduzione: gli stadi olimpici, gli stadi pitici e le linee di Francia. I riferimenti metrici sono posti nell'angolo in fondo, a destra della mappa.

²⁷⁸ È, per la definizione contenuta nel cartiglio, una "Carta della Grecia e delle sue isole, realizzata da M. Babié du Bocage il 1768". La data sicuramente non è corretta; potrebbe trattarsi di un errore di stampa, perché nel 1768 *Monsieur du Bocage*, nato nel 1760, aveva solo otto anni.

Non esiste ancora il *metro*, poiché queste carte sono una redazione cartografica pre-rivoluzionaria.

Analizzando la tavola che raffigura la Corinzia, la Sicionia e l’Acaia (fig. 6), lo stile risulta identico a quello utilizzato per la redazione della carta generale della Grecia, solo che per questa mappa, che è più dettagliata, sono inseriti anche i nomi dei fiumi.

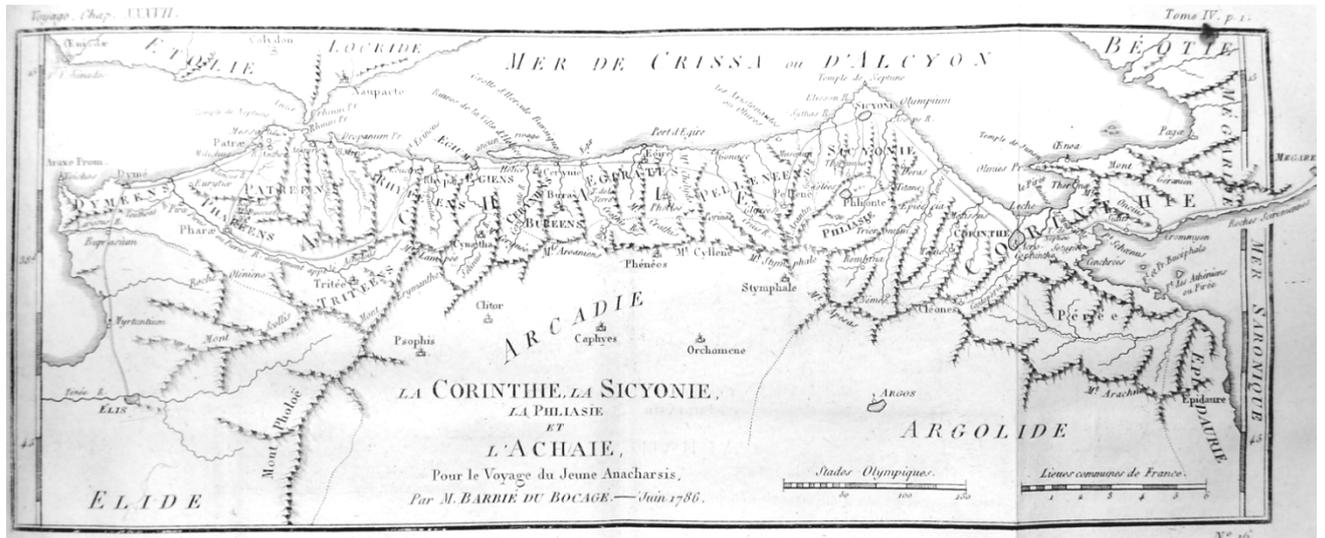


Fig. 6 - La carta della Corinzia, della Sicionia e dell’Acaia

Per alcuni centri, la resa delle simbologie delle città rimane invariata, mentre il modo di disegnare le strade è più marcato ed ad ognuna delle città principali corrisponde il confine di un distretto che prende il nome dalla città capoluogo. *Monsieur du Bocage* effettua, dunque, delle vere e proprie ricostruzioni storiche sia per i confini degli ambiti territoriali sia per l’inserzione di elementi geografici nelle mappe ricavati dalle fonti classiche, ma senza alcun riscontro nella realtà.

Sulla mappa dell’Acaia egli disegna, a largo di *Elice*, una lingua di terra con l’iscrizione “antica linea di costa”, che indicherebbe il tratto stacca toso dalla terraferma dopo il terremoto che, secondo le fonti, distrusse *Elice* e *Boura* (fig. 7).



Fig. 7 - Particolare della mappa dell’Acaia con l’indicazione della linea di costa antica

La via tracciata è quella costiera tra *Patrasso* e *Corinto*, che *Monsieur du Bocage* fa passare per *Pellene*. La strada per *Patrasso* aggira le montagne del *Panakaikon* e non segue la costa. È questo uno dei due itinerari rintracciati nelle opere dei viaggiatori; esso è legato al passaggio dall'area di *Clitor* e di *Calavrita* alla città di *Patrasso*, mentre da *Eghion* si sfrutta la via costiera, che passa per la fortezza di *Rio* prima di giungere a destinazione. Il cartiglio è al centro della raffigurazione, in basso, mentre lungo il margine inferiore, a destra, sono posizionati i riferimenti metrici.

La mappa che descrive il territorio della *Messenia* raffigura, invece, oltre alle strade che attraversano il territorio, anche gli itinerari marittimi. Questi ultimi sono gli stessi utilizzati già dai Franchi durante le prime fasi della conquista della *Morea*, che da *Cifarissa*, allora ricadente nell'*Arcadia*, si spostano prima a *Methoni* e poi a *Coroni*, fino ad arrivare a *Calamata*, che nella mappa è chiamata *Fare*.

La mappa è datata al 1786; in essa, come in quelle dell'*Acaia*, oltre all'indicazione della raffigurazione, vi sono due riferimenti metrici, uno in stadi olimpici ed l'altro in linee francesi (fig. 8).



Fig. 8 - La carta della Messenia

Tutte le rappresentazioni cartografiche sono concepite, anche se divise, come un'unica carta geografica, di cui formano una serie di stralci, tutti rappresentati alla stessa scala ed accostabili fra loro.

La mappa dell'Arcadia comprende i territori della *Morea* interna. Essa è incentrata su *Megalopoli* che, posta al centro della rappresentazione, è il punto di confluenza di diversi percorsi viari. È raffigurata in maniera più marcata l'idrografia: l'Alfeo, il *Ladon*, e l'Erimanto, i fiumi a cui sono riferiti la maggior parte dei miti Arcadi. Anche in questa mappa vi sono i riferimenti metrici, posti al lato sinistro del cartiglio, lungo il margine inferiore (fig. 9).



Fig. 9 - La carta raffigurante l'Arcadia

Sir William Gell nel 1823 pubblica un libro in cui raccoglie il frutto di due anni di viaggio attraverso la Morea dal 1804 al 1805²⁷⁹. Egli descrive in maniera accurata il percorso che segue attraverso il Peloponneso, visitandone tutte le regioni, riferisce sullo stato e la posizione delle città antiche e dei monumenti che vede lungo il tragitto, arricchendo il racconto con note erudite sulle tradizioni mitologiche dei luoghi descritti o sugli avvenimenti che in essi si sono svolti.

L'opera del Gell riscuote grande consenso negli ambienti scientifici ed anche il Nibby, professore di Archeologia al Ginnasio romano nella prima metà dell'Ottocento, ne utilizza i

²⁷⁹ GELL 1828.

resoconti e le descrizioni come termine di paragone sullo stato e la condizione dei monumenti e delle città visti e descritti da Pausania²⁸⁰.

L'interesse del Gell nel comporre il suo resoconto di viaggio è anche rivolto allo stato sociale dei Greci ed alla condizione della popolazione dei villaggi. Egli, inoltre, inserisce un lessico che serve al lettore per comprendere i termini nella lingua del posto e nella descrizione del percorso si premura di inserire i tempi di percorrenza tra i diversi luoghi e tra i punti riconoscibili nell'itinerario. Questa prerogativa permette al lettore, qualora volesse recarsi a visitare i luoghi di cui legge le descrizioni, di usare questo libro come una guida da campo.

Nel descrivere *Vostizza*, cento anni dopo la redazione della tavola riportata nel registro contenente il Catasto del Grimani, il Gell la indica come un agglomerato disomogeneo abitato da appena duemila persone²⁸¹, e le dedica poco spazio perché non vi sono vestigia antiche.

Da *Vostizza* prosegue lungo la costa e dopo meno di un paio d'ore arriva al "*fiume di Calavrita*", nei pressi di *Diaoptò*, dove vede la grotta di Ercole *Bouraikos*, che descrive come allargata artificialmente e con uno spazio antistante ricavato mediante una sostruzione.

Qui la strada devia verso il villaggio di *Metochi*, poco distante dalla costa; andando verso l'interno. Il Gell descrive anche i cambiamenti della vegetazione e, precisa di essere passato attraverso una foresta di pini dove vi erano rovine e tombe nella roccia, e un tempio sulla punta di uno sperone roccioso localizzabile probabilmente a monte del moderno centro di *Diaoptò*, prima della vallata del *Bouraikos*²⁸². Volgendo ad oriente il cammino, egli segue una direttrice tra la costa e la fine della stretta pianura (fig. 10). Lungo questa strada il Gell registra la presenza di sepolture ricavate in nicchie nella parete rocciosa a sinistra e strutture in mattoni diroccate verso la costa. Nell'effettuare il tragitto da *Metochi* ad *Acrata* egli attraversa il ponte sul *Kratis*, attraversa il grande ponte descritto anche nei Catasti Veneziani come un ponte a sette archi. Superato il ponte egli parla di un Paleocastro sulle colline, che però non vede. Paragonando le descrizioni di questo ambito territoriale, con la cartografia Veneziana di dettaglio, si osserva che, alla mappa riportata nella pagina 249 del registro 81 racchiudente il Catasto dell'Acaia²⁸³ è raffigurato il territorio di una "villa", denominata *Pirgo*, identificabile con il villaggio di *Pirgos*. Il villaggio di *Porovitza*, che conserva il nome attuale è riportato nella cartografia veneziana col nome di *villa Porovitza*²⁸⁴. Il Paleocastro

²⁸⁰ NIBBY 1828.

²⁸¹ "... visitiamo Vostitza...vi troviamo una moschea e contiamo 2000 abitanti. Le case non sono riunite in un punto ma sono sparse: ho trovato poche vestigia d'antichità, segnalo solo qualche frammento di ordine dorico"; GELL 1828, 3.

²⁸² GELL 1828, 5.

²⁸³ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-249.r.

²⁸⁴ "... il khan di Acrata, sul bordo di un fiume rapido, ci dicono che sulle montagne alla destra c'è un Paleo castro"; GELL 1828, 5.

che Gell non vede deve essere il sito, il cui toponimo moderno è *Paleocastron*, della città antica di Aeghira, sulle propaggini meridionali del monte Evrostina.

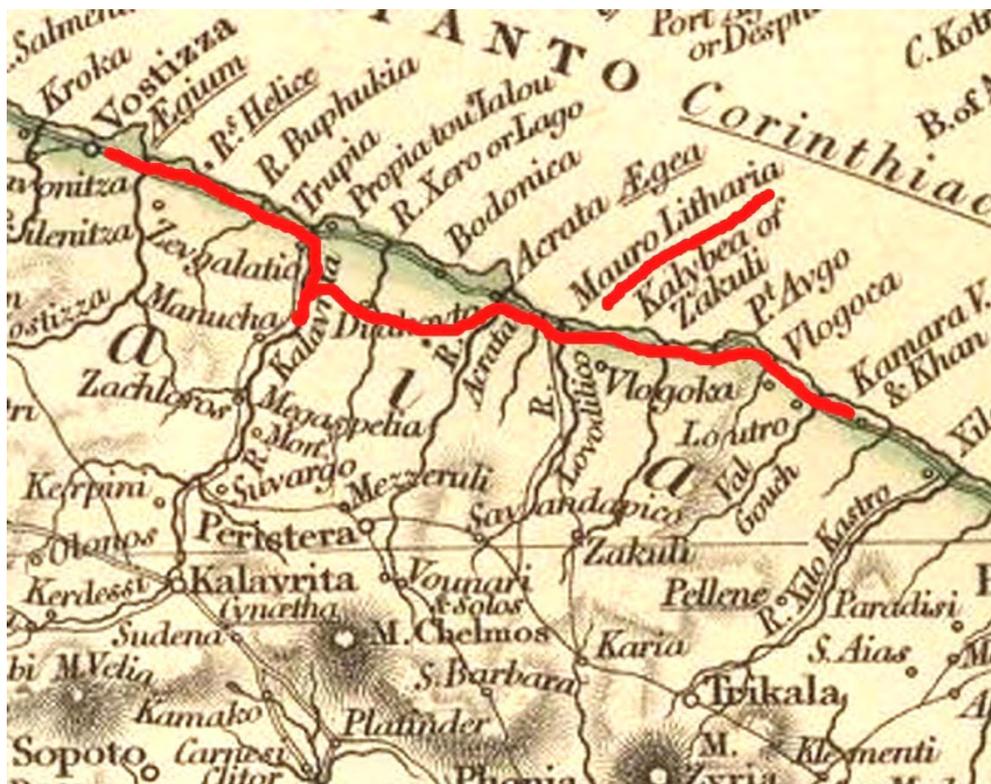


Fig. 10 - Itinerario del Gell da Vostizza alle Mavro-litharia

Le notizie sulla vegetazione e sul paesaggio sono varie, puntuali e diventano parte integrante della narrazione. L'area che descrive Sir Gell è ricca di mulini vicini ai corsi d'acqua, e precisamente due si trovano presso la costa, dove le aree pianeggianti dovevano favorire la coltivazione del grano e degli ortaggi.

Un viaggiatore contemporaneo a Gell, il Dodwell, che parla di campi di mais che attraversa prima di arrivare al luogo detto *Mavro-petra*²⁸⁵, posto sulla costa nella pianura tra *Acrata* e il fiume *Krios*²⁸⁶, La presenza di mulini vicino al mare lascia ipotizzare che la produzione cerealicola e la sua lavorazione, sottoposta sempre a dazio, fossero presso la costa; questo si spiega con l'esistenza a *Derveni*, oltre il *Krios* di un corpo di guardia, come informa lo stesso Gell, che, era funzionale anche al controllo della lavorazione delle farine sottoposta al dazio, ed anche perchè la vicinanza al mare favorisce il trasporto ed il commercio della farina. Dalle descrizioni di Gell e degli altri viaggiatori, ricaviamo la notizia che l'antico porto di *Aeghira* è ancora visibile, insabbiato vicino alle *Mavro-litharia*, le pietre nere. È per noi importante che il Gell abbia individuato in questa parte della costa aree di frammenti fittili tra la città di *Acrata* ed il fiume *Krios*, non citato con il suo idronimo contemporaneo ma come "un grosso fiume lo *Zaphilitico* o *Zakoulitico*"²⁸⁷ che si trova prima delle *Mavro-litharia*. Egli trova una

²⁸⁵ DODWELL 1819, 300.

²⁸⁶ Oggi questa area è occupata dal *Demos* di *Acrata* e da quello di *Aeghira*.

²⁸⁷ GELL 1828, 6.

larga area ricca di tegole e “*vestigia d’antichità*”²⁸⁸, proprio lungo le sponde del *Krios*, e indica, sopra la collina il sito della antica città di *Aeghira*, che aggiunge circondata da un’area boscosa. I campi nei dintorni sono coltivati da vigne, pertanto si può affermare che permane nella piana di Acrata la coltivazione della vite almeno da epoca veneziana quando, per le terre di queste ville, nei Catasti dei sindaci della Serenissima abbiamo l’indicazione di *vigne zappate*.

Dopo aver effettuato il passaggio sul *Krios* Sir Gell arriva nella piana di *Derveni*, il centro, che prende il nome dalla parola turca che indica un distaccamento militare.

Di grande interesse è la descrizione del percorso effettuato da Sir Gell da *Zaroukla*, uno dei primi villaggi delle montagne dell’Arcadia alle sorgenti del fiume *Kratis* ad *Akrata*, sulla riva del mare ed alla foce del *Kratis*. Sir Gell afferma di aver impiegato due ore di tragitto dal villaggio di *Zarucla* per raggiungere un punto dove attraversa un gorgo in una gola con le montagne a sinistra, mentre a destra, il punto più elevato del paesaggio che egli vede, è una roccia a scarpata dove sostiene che fosse situato il castello di *Felloe*. Da qui prende la valle di *Zacoula*, che può corrispondere alla valle di *Zacoli*, in quanto questo percorso, alle spalle dell’*Evrostina* lungo il lato destro della montagna, conduce all’abitato di *Kamari*, il cui toponimo è inalterato fino ai giorni nostri. Aggiunge poi che, giunto sulla costa, deviando verso sinistra arriva al *khan* di *Acrata*²⁸⁹ (fig. 11).

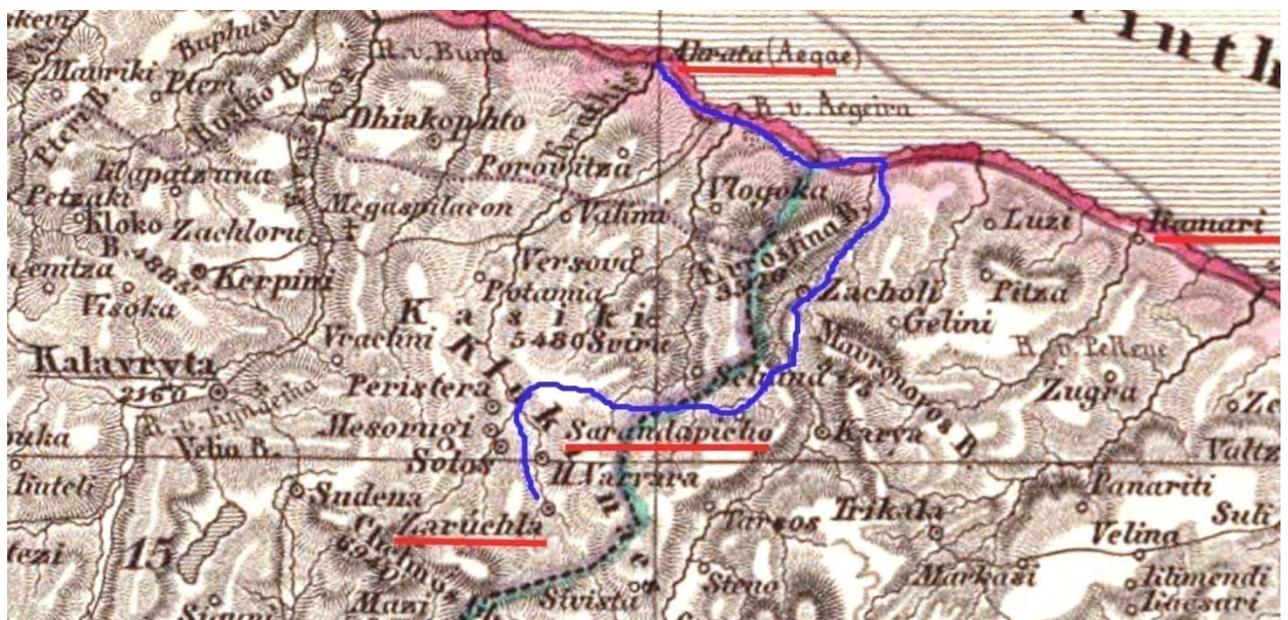


Fig. 11 - Il percorso da Zaroukla ad Acrata effettuato da Sir Gell

²⁸⁸ GELL 1828, 6.

²⁸⁹ “Da Zaroukla ad Acrata. 2h2m noi attraversiamo un gorgo dentro le montagne a sinistra. A destra, all’indietro, il più elevato del paesaggio, è una roccia a scarpata. Dove il castello di *Felloe* può essere stato situato. Prendiamo la valle di *Zacoula*, discendiamo tra i bei pini, di questa montagna superba, che conduce alla riva del mare, fra Acrata e Kamari, torniamo a sinistra. 48 dopo aver seguito la rotta per Kamari arriviamo al *khan* di Acrata”; GELL 1828, 10.

Gell effettua un tragitto che contempla un giro intorno alla valle del *Krios*, probabilmente attraversandola nella porzione sommitale all'altezza di *Peritorion*, per poi superare il monte *Evrostina* attraverso il passo che dal monastero dei Santi Apostoli porta a *Sarandapico*, a sud di *Seliana*, alle pendici meridionali dell'*Evrostina*²⁹⁰.

È ben conosciuta, sin da epoca franca, la direttrice che, attraverso le montagne dell'Arcadia, da *Kalavrita* collega per un percorso interno il centro di *Diaoptò* sulla costa con le pianure dell'Elide e con Patrasso (fig. 12).

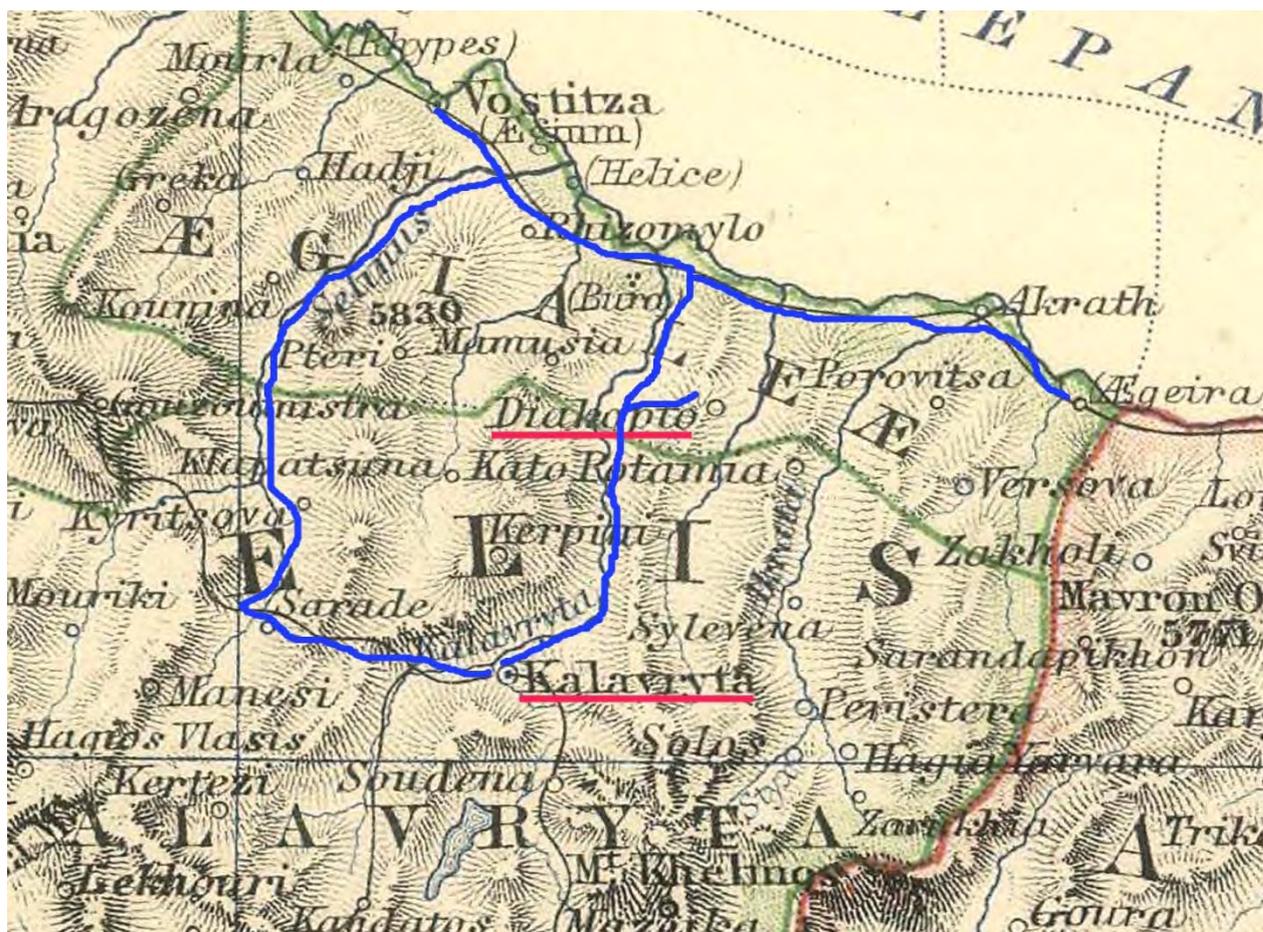


Fig. 12 - Le direttrici da Calavrita a Diaoptò e da Calavrita ad Aeghion

L'itinerario del Gell permette di collegare questa direttrice con un altro percorso, ipotizzabile, che da *Kalavrita* conduca verso la Corinzia effettuando una strada che passa a monte delle valli del *Krios* e del *Kratis* e conduce verso il sito dell'antica Pellene.

La strada montana da *Kalavrita* per Patrasso è affrontata dal Gell in un viaggio che dura dodici ore e quarantaquattro minuti. Il viaggio ha inizio da *Megaspoleon*, un famoso monastero ortodosso, posizionato a nord di *Kalavrita* sulla strada che sale da *Diaoptò*. Entrato nella piana di *Kalavrita* il Gell vede un *Paleocastro* su un'altura a sinistra, un

²⁹⁰ Il tragitto più breve per raggiungere *Acrata* da *Zarukla* è il percorso, ricalcato dalla strada attuale, che segue il corso del *Crathis*, dalla montagna alla foce, con la possibilità di deviare, all'altezza del villaggio di *Valimi*, lungo la valle del *Tolopotamo*, che permette una discesa al mare meno accidentata.

agglomerato fortificato abbandonato con resti di strutture visibili, forse da identificare con la fortificazione franca di *Kalavrita*, in epoca medievale sede di un baronato a controllo di una vasta area dell'Arcadia settentrionale, dal *Krios* all'Elide²⁹¹. Quando il Gell raggiunge *Kalavrita* annota che gli abitanti sono 2500 Greci e 300 Turchi²⁹².

Qui è possibile dunque prendere le direttrici che portano verso Patrasso o che conducono, come abbiamo visto, verso la Corinzia. Il Gell riferisce di rovine con “*colonne doriche*”²⁹³ e grotte sepolcrali lungo il costone roccioso che borda la strada.

Attualmente da *Kalavrita* una delle strade più comode per raggiungere l'Elide passa attraverso la dorsale delle montagne dell'Arcadia, dirigendo prima verso sud e poi verso ovest. Ed il Gell infatti indica che egli prende la strada per *Tripotamia*, che si trova alla confluenza di un affluente del fiume *Ladon* quando questo inizia la sua discesa verso l'Alfeo. Il *Ladon* discende dal lago *Ladonas*, ad ovest di *Clitor* e costituisce esso stesso una via di collegamento naturale tra l'area di *Clitor* e l'Elide meridionale. Più a sud-ovest di *Tripotamia* il fiume *Erimanto*, provenendo dalla stessa area geografica alle pendici del monte omonimo, confluisce nell'Alfeo, dando vita ad un'altra direttrice che mette in contatto con la città di Olimpia.

Sir Gell deviando in direzione nord-ovest prosegue verso sinistra. Egli descrive una fitta vegetazione boscosa che copre le montagne lungo la strada.

Non è chiaro, osservando la carta, perché Sir Gell prenda la strada per *Tripotamia*. Se il viaggiatore avesse continuato discendendo per *Tripotamia* avrebbe seguito un'altra direttrice che lo portava in Elide, costeggiando l'*Erimanto* ed il fiume *Peneo*, che sfocia nella piana di *Iliia* presso la città di *Gastouni*, antica fondazione Franca.

Invece da qui arriva al fiume che scende verso *Vostizza*, identificabile con il *Selinus* e procede verso ovest.

Andando avanti nel cammino il Gell incontra, presso il villaggio di *Gouminizza*, oggi identificabile con un centro montano ad ovest di *Kalavrita*, delle rovine che egli indica come antiche e nelle quali vede il sito dell'antica *Tritea* (fig.13).

²⁹¹ “*Si entra nella piana di Kalavrita, dove si vede un paleo castro su di una altura a sinistra. Attraversiamo un ponte di sei archi, la villa di Calavrita è a sinistra*”; GELL 1828, 55.

²⁹² GELL 1828, 60.

²⁹³ GELL 1828, 55.

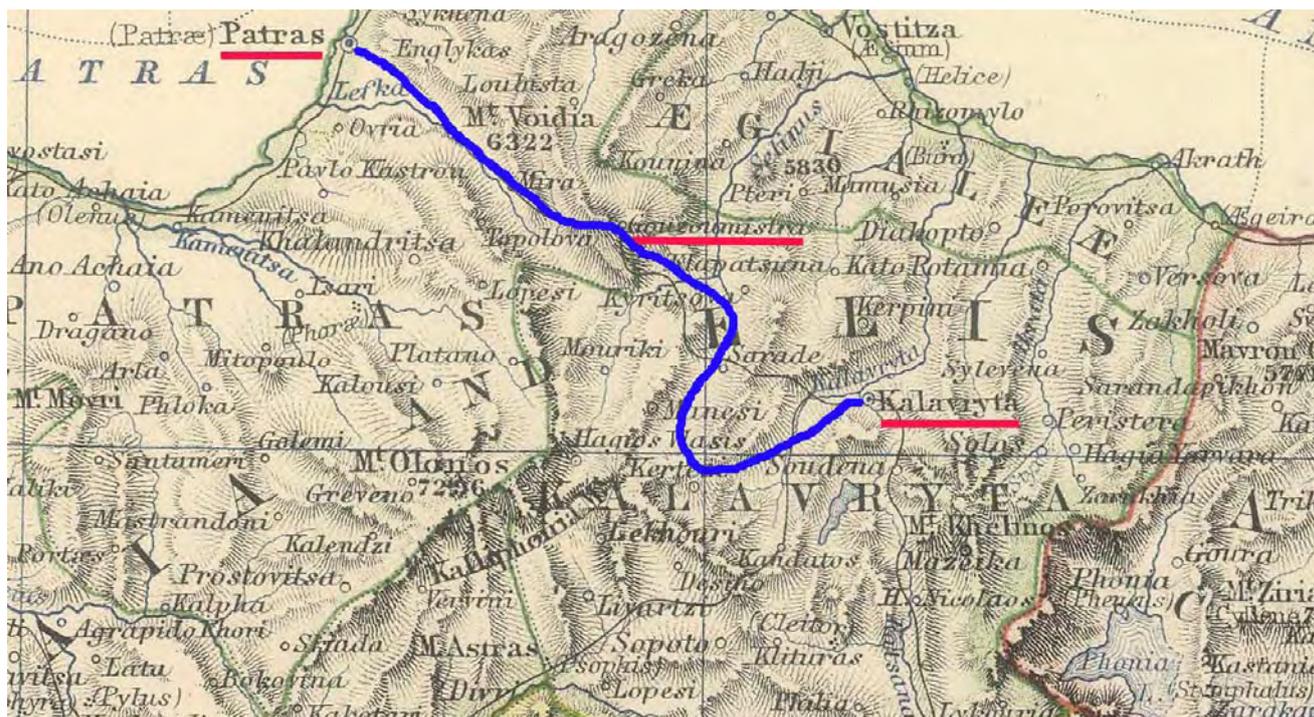


Fig. 13 - L'itinerario di Sir Gell da Calavrita a Patrasso

La rotta del Gell non potrebbe passare, a quanto compreso dalla sue descrizioni, nei pressi del sito dove oggi si riconosce l'antica *Tritea*, che si trova molto più a sud, vicino ai confini con l'Elide. Il villaggio *Gouminizza* corrisponde all'abitato posto alle pendici nord dell'Erimanto e alle propaggini orientali del Panaikaikon. Se infatti per assonanza linguistica potremmo assimilare il nome de villaggio al centro di *Kamenitza*, a nord di *Kato Acaia*, nel cui territorio si trovano i resti della città di *Dime*, questo appare improbabile dal punto di vista della descrizione fornita dal viaggiatore, secondo il quale da qui per arrivare a Patrasso egli deve girare intorno alla montagna del *Panaikaikon*, che si trova a nord-est di Patrasso, e non a sud, dove invece è posizionata *Kamenitza*. Il villaggio di *Goumenitsa* oggi è invece posizionato poco distante da *Kalavrita*, ad ovest, sulla strada che porta da *Aighion* a *Kalavrita*. Ma anche in questo caso il passaggio da *Kalavrita* all'attuale *Goumenitsa* non è breve, è ciò giustificerebbe la notazione che dopo *Gouminizza* egli trova immediatamente il *Panaikaikon*, montagna che non risulta parecchio distante da dove noi oggi localizziamo *Goumenitsa*. Il percorso che descrive il Gell corrisponde, nonostante alcune divagazioni dell'autore che complicano l'individuazione della rotta seguita, alla strada che da *Kalavrita* conduce a Patrasso e che, poco dopo *Kalavrita*, all'altezza di *Rakita*, offre al viaggiatore la possibilità di deviare verso *Aighion* attraverso una rotta tra un valico montano.

Spostandosi in Arcadia il viaggiatore descrive la rotta che lo porta da *Tripolizza* a *Leondari*, un centro dell'Arcadia meridionale sviluppatosi sotto la dominazione franca e che all'epoca del Gell corrisponde ad un insediamento poco distante dalla odierna Megalopoli. La rotta che segue il viaggiatore è il tragitto in uso, sin da epoca classica, per raggiungere la piana

dell'Alfeo dall'Arcadia centrale e da qui proseguire per la piana del *Pamiso* verso sud e per le coste del mare Ionio e l'Elide verso ovest²⁹⁴.

Sir Gell parte da *Tripolizza*, che, prima dell'indipendenza della Grecia è la capitale della Morea²⁹⁵.

All'atto della visita del Gell, il numero dei suoi abitanti ammonta a 20.000 ed è la residenza del pascià del vicereame.

Nel descrivere il viaggio Sir Gell si lamenta soprattutto delle cattive condizioni delle strade. Egli deve effettuare un tragitto non difficile attraverso la piana di *Tripolizza* e dell'*Asea*, ma la strada diventa più impegnativa quando deve affrontare la salita per raggiungere la valle dell'*Asea* e da qui arrivare a *FrancoVrysi* per proseguire seguendo l'Alfeo, che sgorga in quel luogo.

Egli inizia il viaggio nella piana di Tripoli, dove, a suo dire, passa per il villaggio di *Tana* presso il quale alle pendici di un monte, vede i resti della città di *Pallantion*. La salita verso la valle dell'*Asea* è per il viaggiatore particolarmente interessante, egli offre al lettore la sua percezione di trovarsi proiettato su di un percorso dove ad ogni angolo vede vestigia di antichità e per il quale, egli stesso si lancia a riconoscere resti di strade riferibili a tre epoche differenti²⁹⁶.

Giunto a *FrancoVrysi* che letteralmente significa sorgente dei franchi, egli è nella valle che conduce alla piana di Megalopoli, tra il villaggio di *Anemoduri* a sinistra ed *Asea* a nord-est. A questo punto, per arrivare nella piana di Megalopoli egli deve affrontare un ulteriore valico raggiunto il quale inizia la discesa tra le rovine di una fortificazione franca, fino al bosco e al villaggio di *Rapsomati*, che corrisponde al moderno centro di *Rapsommatis*, alla uscita del passo, ad est di *Megalopoli*. Il viaggiatore a questo punto, essendo diretto a *Leondari* non

²⁹⁴ "13 min...10...la rotta va verso la direzione ovest, sud ovest. 2 attraversiamo una strada ora rovinata, troviamo a destra l'acquedotto di Tripolizza. Attraversiamo un ruscello che discende da destra ed inonda la piana. È uno dei corsi d'acqua che alimenta l'Alfeo. A destra, a poca distanza su di un monte le rovine di Pallantium ed il villaggio di Tana.5 una rovina su un colle un ruscello che attraversa la strada una sorgente a destra, ..noi saliamo ad una altura per un sentiero serpeggiante. Rimarco tre strade di epoche differenti. 17.. 23 dopo essere discesi per una strada antichità, a sinistra su di una altura una cappella rovinata, il torrente corre verso sud-ovest. 30. le montagne si raggruppano sulla sinistra e formano un piano interno..... Il khan di Franco Vrysi è a destra, poi si trova FrancoVrysi con la fonte dell'Alfeo. C'è qualche blocco antico. 10...10.traversiamo un ponte su di un torrente che viene da destra. A destra, su di una roccia isolata a formare una penisola una chiesa rovinata. .. la contea diviene bella. 25...3 si attraversa il ruscello di Franco Vrysi, 24...7..6 il villaggio di Anemoduri a sinistra, Asea si trova nell'area del vento di nord est per est. 25. Dopo un monte difficile si arriva ad una grande chiesa dedicata alla Vergine o Panaghia, dove abbiamo una vista stupenda della piana di Megalopolis. 20 discendiamo per una rotta a zig zag, .. con le vestigia di un antico forte. 5..25...continua la discesa 25..bosco e villaggio diRapsomati. 20...resti di una piccola città antica a sinistra.15 si attraversa un fiume che taglia la valle a sinistra, a destra un'altra valle profonda, attraverso uno scenario boscoso. 4 arriviamo su una sommità..5 noi attraversiamo un dolce ruscello, un monte verso Londari, avanti un ruscello a destra della rotta. 19, dopo aver attraversato un ruscelo arriviamo a Londari. 6h 23 m"; GELL 1828, 56.

²⁹⁵ GELL 1828, 57.

²⁹⁶ GELL 1828, 56.

devia verso il centro della piana ma prosegue tenendo le montagne a sinistra fino ad arrivare, attraverso un'area boscosa, a destinazione presso *Leondari* (fig. 14).

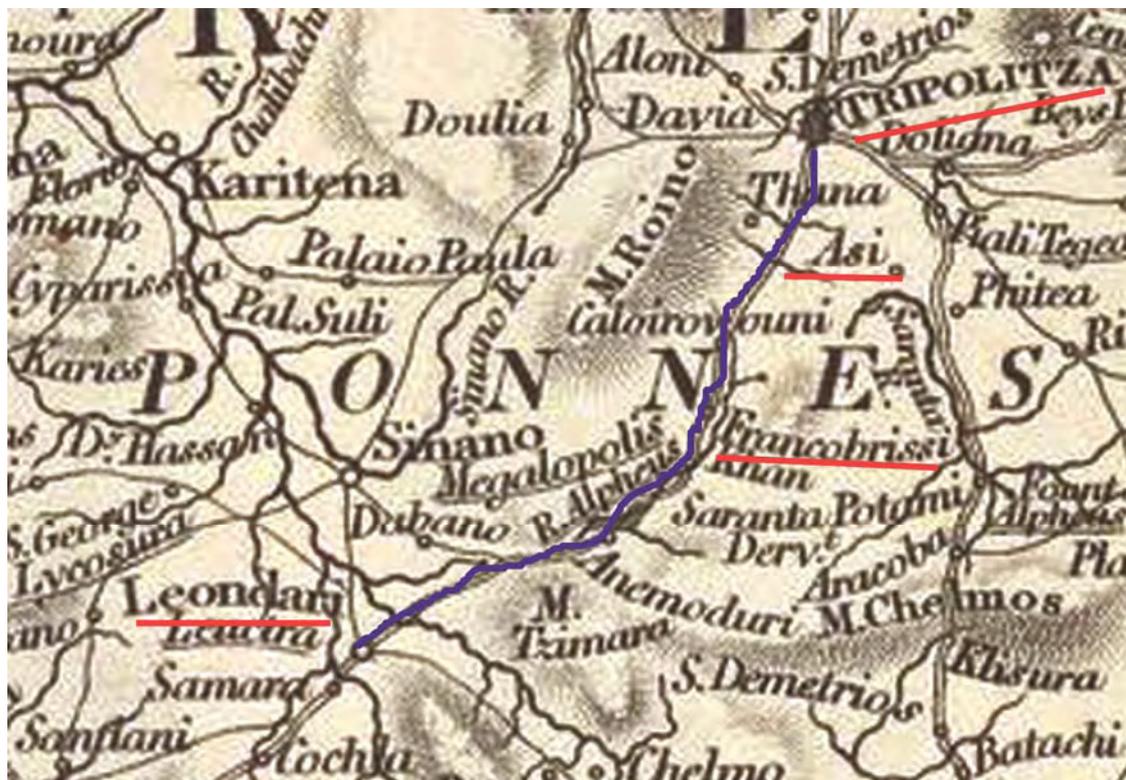


Fig. 14 - Il percorso da Tripolitza a Leondari seguito da Sir Gell

Anche questo percorso descritto da Sir Gell rientra nelle rotte abituali battute per collegare l'Arcadia interna alla piana di Tripoli e per connettere quest'ultima alla valle del *Pamiso* ed ai percorsi che proseguono fino al mare Ionio ed all'Elide sin dall'epoca antica.

La valle di *Megalopoli* soprattutto è oggetto di particolare interesse in epoca franca. Tutte le rotte che dal Peloponneso orientale conducono in Elide ed in Messenia sono presidiate da forti guarnigioni, tra cui la maggiore a *Caritena*, sull'Alfeo ed un'altra a *Veligosti*, prima del valico che conduce nella pianura del *Pamiso* e quindi alla direttrice che porta a *Calamata*.

Per quanto riguarda il Peloponneso meridionale è interessante analizzare la direttrice seguita dal Gell dal centro di *Skala*, una città posizionata nei pressi della sorgente del *Pamiso*, alla città di *Calamata*.

Tale itinerario segue un percorso non formalizzato che ricalca una delle direttrici di comunicazione maggiori che, seguendo il corso del fiume *Pamiso*, dalle colline a nord, in comunicazione con la piana di *Megalopoli*, conduceva alle coste ed ai centri costieri del Golfo Messenico²⁹⁷.

²⁹⁷ "17 m Prima di discendere nella piana a sud di Scala, noi troviamo un ruscello a destra, a sinistra un tumulo. 8.a destra un marais ed un mulino. 5.Un gorgo .3 fondazione di un piccolo tempio davanti al quale c'è una roccia ed una fontana, che alimenta uno stagno, sorgenti del fiume Pamiso dove i fanciulli si lavano..... 3 una magnifica sorgente forma un fiume a destra,a sinistra una cappella di S. Giorgio, a destra un derveni. 2...36

La pianura che descrive il Gell, come pure la strada, è dominata dall'elemento naturale dell'acqua, che viene sfruttata, come nel caso dei mulini che descrive, anche per produrre forza motrice.

La presenza dei mulini è spesso da riferirsi essenzialmente alla coltivazione del grano ed alla produzione di farina, che è sottoposta a dazio. Infatti non lontano dal mulino il Gell vede un corpo di guardia, un *derveni*. Al viaggiatore che discende dai monti dell'Arcadia la piana del *Pamiso* appare subito come un'area ben coltivata e ricca di vegetazione, descrive i villaggi che incontra e le specie vegetali che vi sono presenti, come le singole colture. Egli da *Skala* segue l'itinerario che batte la riva destra del fiume *Pamiso* (fig. 15).



Fig. 15 - L'itinerario di Sir Gell da Skala a Calamata

villaggio di fronte, a destra Gaidaro Chorio: è circondato da fichi d'india, a sinistra il villaggio di Pedimo, ai piedi della montagna.9 noi torniamo a sinistra su di un ponte, il fiume scorre verso destra, a destra il villaggio di Brakati, circondato da fichi e morari, caverne dentro le montagne a sinistra. 12 a sinistra un luogo chiamato paleo castro(Thuria), peupliers sulla rotta. 8 a due miglia, a destra, il villaggio di Haslan, cipressi a qualche distanza, a destra la villa di Nisi, a sinistra Aias Aga, e più lontano Karniki.5, Loutro, vasti bagni romani in mattoni, rovinati, resta l'acquedotto ed alcune condutture., fichi e morari, marais a destra. 7. Una vecchia chiesa a destra, un'altra a sinistra. 7 altri alberi di fichi...15. Villaggio di Delli-hassan a Sinistra, la rotta torna un po' a sinistra. 1Un khan a sinistra, tombe a destra, olivi.11 chiesa rovinata a destra, un'altra a sinistra. 8 Kulchanoi a sinistra, una rotta vi conduce. 10 Aias-Aga, villaggio a sinistra, cipressi e villaggi, rotta eccellente. 5 un peribola ed una villa a sinistra, una volta lì a destra. 5 appaiono fortificazioni moderne. 10 un fiume a destra, un percorso a sinistra sulle montagne, un villaggio alla destra del percorso. 7 villaggio di Asprocoma, montagne sabbiose. 13 una cappella a sinistra, olivi, ...una montagna a sinistra, monastero di Aghios-Gas, un altro di fronte. 10 noi descendiamo lungo un fronte, olivi morari e mastica.14 a sinistra dentro una parete rocciosa vediamo una cappella. Come entriamo a Calamata attraversiamo un fiume, bei giardini d'aranci e di limoni, case ben costruite". GELL 1828, 25.

Confrontando il resoconto di Sir Gell con la cartografia prodotta pochi anni dopo durante l'*Expédition de Morée* ci si accorge che i luoghi citati dal viaggiatore ricadono tutti lungo la riva destra del fiume *Pamiso*, tra la piana e le pendici collinari che sono le propaggini dei monti del Mani. Sir Gell cita sia la collina del *Paleocastro*, già nota in epoca veneziana dove non individua il sito di *Thouria*, e i resti delle terme della città romana, nel luogo chiamato *Loutro*, pochi anni dopo visitato anche dai membri dell'*Expédition de la Morée*. Egli riconosce dai resti che vede la struttura delle terme e la identifica come romana. Sir Gell si mantiene sul percorso seguendo le pendici delle colline dove si trova il sito della città messenica di *Thouria*, e dunque giunge a *Calamata* da nord-est, attraversando il corso del fiume *Xeropotamo*, che discende dai monti a nord-est di *Calamata*. Durante il percorso il viaggiatore descrive non solo rinvenimenti archeologici ma anche aree di dispersione di frammenti ceramici, localizzate presso le pendici del monte.

Il resoconto del viaggio attraverso la pianura del *Pamiso* effettuato da Sir Gell ci restituisce un quadro paesaggistico sostanzialmente immutato rispetto a quello di epoca veneziana, quando, come apprendiamo dai *restretti*, la maggior parte dei terreni pianeggianti erano coltivati, vi erano molti villaggi sparsi e la condizione di vita degli abitanti era migliore rispetto a quelli delle aree interne del Peloponneso. Il toponimo *Loutro* dato alle terme romane indica la percezione, negli abitanti del luogo, della funzione che dovevano avere quei ruderi. Rimane inalterato, rispetto al periodo veneziano, il toponimo dei villaggi, che sono gli stessi delle ville descritte nei *restretti* dei funzionari della Serenissima. Il sito di *Thouria* continua ad essere chiamato *Paleocastro*, ed è plausibile che esso contenesse ancora evidenti segni di strutture, cosa che verrà poi confermata, pochi anni dopo il viaggio del Gell, dal rilievo effettuato da Bobaile durante l'*Expédition de Morée*. Rimane forte il legame del territorio con l'acqua, cosa che è confermata anche dalle recenti indagini archeologiche di cui si è accennato nel capitolo precedente.

È interessante citare anche l'opera di un altro viaggiatore inglese, Sir Dodwell, che affronta il viaggio in Grecia con l'intento di scavare reperti e di riportarli con sé in patria. Ma le descrizioni dei suoi itinerari sono disordinate e seguono un filo poco coerente, perché l'oggetto del viaggio è la ricerca delle antichità che per il nobile inglese si riducono a reperti mobili²⁹⁸.

Tuttavia l'opera del Dodwell permette di recuperare alcune notizie sui territori visitati e, confrontandola con il Gell, ci si accorge della diversa tipologia di viaggio dettata dagli interessi del viaggiatore.

Quando il Dodwell percorre la strada sulla costa meridionale del Canale di Corinto provenendo dalla città sull'istmo, in possesso della notizia di antichità nei pressi del *khan* di

²⁹⁸ DODWELL 1819.

Acrata, rinviene una base equestre ai lati di un fiume che egli riconosce come il *Kratis*, ma le difficoltà che potrebbe incontrare per il trasporto lo inducono a non asportarla e annota che “in quei posti” non è molto facile spostare oggetti voluminosi e pesanti²⁹⁹.

Dalle parole del Dodwell ricaviamo che egli confonde il *Krios* con il *Kratis*, poiché dice che poco più avanti dopo il *khan* di *Acrata*, è costretto ad attraversare un altro fiume, passando su di un ponte a sette archi e ritiene che questo sia il fiume di *Acrata*.

Il ponte menzionato è lo stesso citato dal Gell e prima ancora dai *restretti* e dal Catasto di epoca veneziana, perché è il ponte sul *Kratis*, che i viaggiatori riconoscono come una costruzione di età romana.

Sir Dodwell attraversa piantagioni di ulivi e di agrumi, passa in mezzo a campi di mais e arriva nel luogo detto *Mauro-petra*, situato all’imbocco di un passo.

La descrizione che egli fa del luogo corrisponde alla piana di *Derveni* del resoconto del Gell, e le “*Mavro petra*” alle *Mavro litharia*, le pietre nere che indicano il punto dove il Gell e altri viaggiatori individuano l’antico approdo della città di *Aeghira*, che il Dodwell, erroneamente, pone presso *Xilocastro*. Qui Sir Dodwell volgendosi verso i monti vede un passaggio attraverso una vallata.

Questo passo che egli vede non è lo stesso che ha percorso Sir Gell, discendendo da *Calavrita* fino ad *Acrata*, perchè il Dodwell provenendo da Corinto e diretto a Patrasso pone la valle dopo le *Mavrolitharia* e proseguendo la narrazione egli afferma che questa direttrice muove dal villaggio di *Zarucla*, situato nelle regioni montane dell’Arcadia, quindi sta descrivendo ancora la valle del *Kratis* (fig. 16). Il Dodwell indica un cammino di otto ore dalla costa, aggiungendo che la rotta passa un villaggio di nome *Kolkines*. Attualmente prima del centro di *Zaroucla* troviamo un villaggio il cui toponimo è *Chalkianika*, che potrebbe essere assimilato al toponimo riportato dal viaggiatore. Egli stesso afferma che il fiume che scorre nella valle è probabilmente il *Kratis*, che passa sotto *Aighiai*, seguendo, come suggerito dal viaggiatore stesso, le indicazioni di Pausania, ed ha le sue fonti sul monte *Crati*, come si chiama, ancora all’epoca del suo viaggio, il monte di *Zarucla* da cui effettivamente parte il fiume *Kratis*.

²⁹⁹ DODWELL 1819, 300.

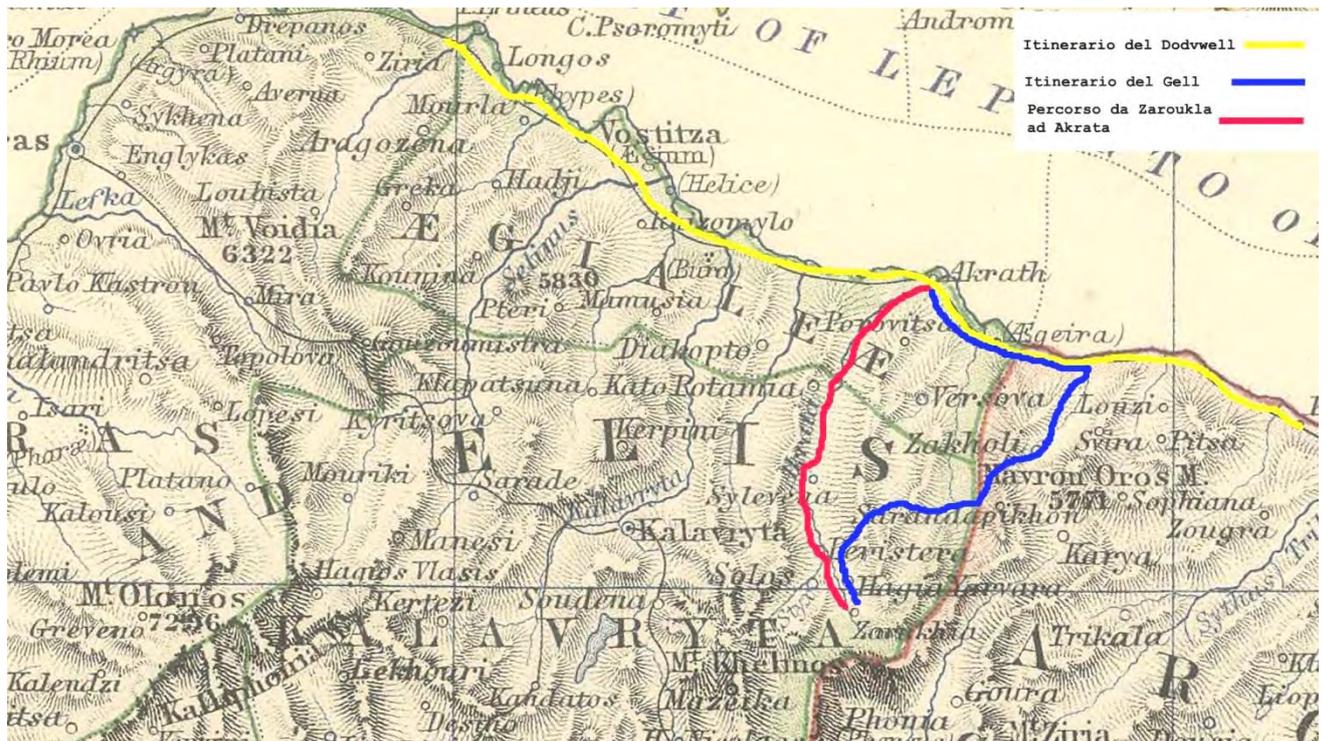


Fig. 16 - Il percorso da Zaroukla ad Acrata e gli itinerari del Dodwell e del Gell

La confusione iniziale del racconto del Dodwell, che più volte ripete il nome dello stesso fiume assegnandolo a diversi luoghi comunque prossimi fra loro, è un indicatore sul grado di attenzione che bisogna porre nel voler estrapolare notizie utili alla ricostruzione del paesaggio storico dalle opere dei viaggiatori dell'ottocento. Anche nello studio i questi ulteriori supporti infatti non è da sottovalutare sia la ragione che spinge gli autori ad effettuare il viaggio sia le aspettative che essi ripongono nel loro *tour* del Peloponneso, aspettative che spesso forviano i resoconti pubblicati al ritorno in patria.

Ulteriori dati si ricavano analizzando resoconti di viaggiatori di cultura francese.

Negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione francese un nobile, Jean Baptiste Gaspard d'Anse de Villoison, effettua un *tour* in Grecia e nel Levante³⁰⁰. Nel Peloponneso, egli compie uno dei numerosi itinerari che dalla costa conducono all'interno della regione. *Monsieur* de Villoison sbarca a Napoli di Romania, segue l'itinerario interno fino ad *Aglado*, ai confini tra Laconia ed Arcadia, dove riconosce *Amicle*, e da lì si sposta a *Tripolizza*. L'itinerario seguito dal viaggiatore francese è lo stesso registrato nella *Tabula Peuntigeriana* e nello *Ierocles*³⁰¹.

Aglado è individuato nelle mappe dell'ottocento della Morea come un piccolo borgo sul fiume omonimo, che sfocia nel golfo Argolico a sud di *Lerna*, proprio sull'itinerario che da

³⁰⁰ VILLOISON 1786.

³⁰¹ Cfr. Cap. II, figg. 3-8.

Argo e quindi da Napoli di Romania porta a Tegea, da dove risalendo verso nord si arriva a Tripoli (fig. 17).



Fig. 17 - Percorso da Napoli di Romania a Tripolitza

È verosimile l'identificazione di questo sito con il villaggio citato dal viaggiatore francese, anche per la sua maggiore prossimità a *Tripolizza*. Il passo del Villoison offre uno spaccato etnico del territorio di *Tripolizza* dando una notizia sulla popolazione, in gran parte albanese e di fede cristiana, quindi probabilmente i discendenti delle famiglie albanesi di cui si legge nei *restretti* veneziani redatti circa novanta anni prima del suo soggiorno in quella città³⁰².

Spostandosi da *Tripolizza* verso *Cristianopolis*, sede del vicariato ortodosso di Costantinopoli, *Monsieur de Villoison* rimane colpito dall'atteggiamento benevolo degli abitanti e dalle coltivazioni di ortaggi, di alberi da frutto e della vite che produce, a detta del viaggiatore, un ottimo vino resinato, bianco e rosso bevuto alla tavola dell'arcivescovado che è alla francese, quindi alta, e non alla turca. Osserva anche l'allevamento degli animali da cortile, le arance che dice provenire da *Mistrà*, e la presenza sul territorio del lentisco, da cui, secondo la sua testimonianza, gli abitanti della Grecia ricavano la *mastica*³⁰³.

Il lentisco è tutt'oggi una delle essenze arboree predominanti nel Peloponneso, come è predominante, soprattutto in Laconia e nell'Argolide, la produzione di agrumi. Tali notizie permettono di riconoscere forme di continuità di alcune colture specifiche e la presenza costante negli ultimi due secoli, di determinate piante nel paesaggio del Peloponneso.

³⁰² "La sera sono arrivato a Tripolissa, una grande città che ha più di 500 case di cui solo 200 sono turche. Le case sono basse ed in legno, per prevenire i terremoti che qui come a Zante sono frequenti, e che hanno distrutto tempo addietro una gran parte di Patrasso. La città era abitata da Albanesi. Nel 1779 i turchi dovettero reprimere una rivolta di albanesi coalizzati con i greci e con gli abitanti delle isole Ionie. Poco fuori della città si vede una piramide fatta con le teste degli albanesi, sei anni prima, di 1500 teste, (il viaggiatore ne conta 250). A seguito della rivolta gli albanesi di Tripoli hanno avuto distrutte 10 chiese e devono pagare un tributo annuo di 110 piastre. Al momento la città è in rovina a causa delle conseguenze della rivolta"; VILLOISON 1786, 78.

³⁰³ VILLOISON 1786, 78.

Il viaggio da Tripolizza a Cristianopolis, l'odierna Cifarissa, presuppone per Monsieur de Villoison il passaggio attraverso la Piana di Megalopoli ed il tragitto che conduce all'alta valle del Pamiso e da qui, costeggiando le pendici settentrionali dell'Itome, la montagna di Messene, entrare in Trifilia, la regione della Messenia occidentale sulle cui coste si trova Arcadia - Cristianopolis (fig. 18). Il percorso, la cui rotta appare obbligata partendo da Tripolizza, non è descritto dal viaggiatore che si limita a dare cenni di carattere paesaggistico che di fatto, se si eccettua la regione meridionale dell'Arcadia, e la piana del Pamiso, difficilmente trovano riscontro con il paesaggio dei passi di Leondari e di Veligosti, descritti dal Gell durante il suo viaggio da Tripolizza a Leondari.



Fig. 18 - Il percorso da Arcadia a Tripolitza

Dal resoconto del viaggiatore Tripolitza appare passaggio obbligato per Sparta, quindi per Mistrà e per la Laconia³⁰⁴. Anche il cammino che il Villoison affronta per giungere in Laconia è particolarmente suggestivo ed egli fornisce indicazioni sullo sfruttamento e l'occupazione arboricola dei suoli³⁰⁵.

Tra i resoconti dei viaggiatori dell'Ottocento, l'opera di Sir William Leake in tre volumi dal titolo: *Travels in Morea* è tra quelle che meritano una maggiore considerazione. La sua pubblicazione è stata tra i testi-guida più utilizzati dai viaggiatori durante tutto l'Ottocento. Bisogna accordare al Leake una particolare accuratezza descrittiva dei tragitti e una assoluta

³⁰⁴ VILLOISON 1786, 81-83.

³⁰⁵ "Le chemin est superbe, rempli de vignes, oliviers, muriers, lauriers-roses, peupliers, cyprès, comme celui qui conduit a Mistrà de Tripolissa"; VILLOISON 1786, 81.

veridicità delle affermazioni dovuta al fatto che il Leake ha effettivamente battuto tutti gli itinerari che descrive³⁰⁶.

Egli era un topografo militare inglese, inviato in Grecia nel 1804 per aiutare i Turchi contro eventuali attacchi francesi. Fedele alla sua missione Leake intraprende un viaggio attraverso la Grecia, per studiarne la geografia ed osservarne le coste, soprattutto della Morea, maggiormente esposta ad attacchi dal mare. Tornato in patria aveva anche lui raccolto una notevole collezione di monete greche ed antichità.

Gli itinerari del Leake ricalcano, ad una attenta lettura della sua opera, i percorsi già descritti e ricavati per le epoche precedenti dalle opere dei geografi classici e dalle *Chroniques de la Morée*.

Se è dichiarata l'ispirazione a Pausania per la scelta degli itinerari, non è certo che tutti i viaggiatori conoscano le *Chroniques* medievali della Morea, che, come testi letterari, avevano avuto in epoca rinascimentale una discreta diffusione presso le corti europee e potevano essere trattate come fonti storiche dai viaggiatori dell'Ottocento che ne venivano in possesso.

Leake nel passare dalla piana della *Trifilia* all'Arcadia interna attraversa il passo controllato da *Karitena*, seguendo a ritroso il corso dell'Alfeo³⁰⁷ (fig. 19).



Fig. 19 - Il percorso di Sir Leake da Arcadia a Karitena

³⁰⁶ LEAKE 1830, II.

³⁰⁷ LEAKE 1830, II, 19.

Arrivato a *Karitena* il Leake passa un ponte in pietra che assimila, per tipologia costruttiva, al castello, affermando dunque che anche il ponte, che permette il passaggio sull'Alfeo fosse stato edificato probabilmente da qualche principe franco nel XIII secolo³⁰⁸. La precisione del Leake nel datare il castello di *Karitena* effettivamente costruito a seguito della concessione del Villehardouin del territorio ad un suo vassallo, dimostra la sua conoscenza dei testi delle *Chroniques*. Il castello posto a picco sull'Alfeo, al tempo di Sir Leake è abbandonato. Intorno al castello egli riconosce le rovine di un muro con un arco ad ogiva che identifica come il muro di cinta del castello. Dal castello è possibile controllare la valle dell'Alfeo e gran parte della piana. Per questo Leake ritiene *Karitena* uno dei punti militari più importanti della Morea³⁰⁹, cui fa capo un distretto di circa cento villaggi, in gran parte estesi in aree montagnose ma fertili. Egli descrive le coltivazioni di grano ed ortaggi e l'allevamento, che permette la produzione di burro e formaggio. Nel fondovalle invece egli vede vigneti e campi di cotone. La popolazione è composta da duecento famiglie di cui solo venti turche, emigrate dall'Asia minore. Accanto alla città di *Karitena* il Leake visita *Gorthio*, di cui riporta il circuito murario, in uno schizzo all'interno del volume (fig. 20)³¹⁰.

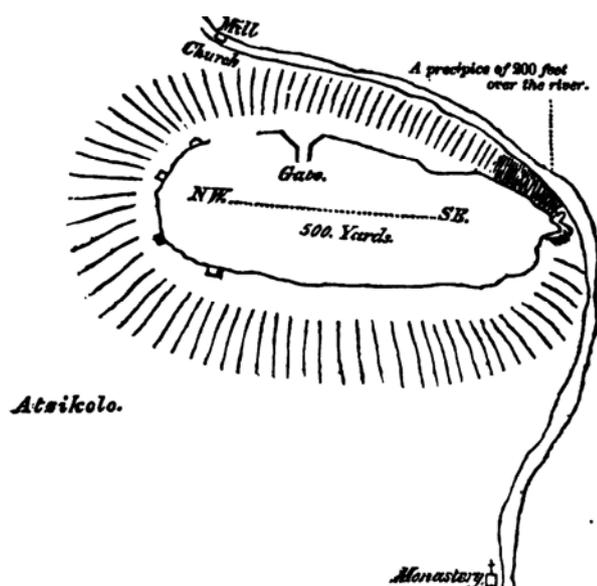


Fig. 20 - Il rilievo di Gorthio realizzato da Sir Leake

Quando visita *Megalopoli* egli trova la piana intorno alla città incolta e circondata dai boschi, tuttavia individua aiutandosi con la descrizione di Pausania³¹¹ all'interno del sito i resti di un abitato che definisce "esteso" comprendente il teatro, parte dell'agorà. Da *Megalopoli* attraversa la piana e si sposta a *Leondari*, un territorio aspro alle pendici del monte *Xerovouni*, propaggine occidentale della catena del *Taigeto*. La città controlla la gola che si forma tra queste e le pendici del *Kelmòs* a nord, un passaggio dal quale è possibile accedere

³⁰⁸ LEAKE 1830, II, 20.

³⁰⁹ "Karitena Is One of the most important military points in the Morea"; LEAKE 1830, II, 22.

³¹⁰ LEAKE 1830, II, 24.

³¹¹ LEAKE 1830, II, 31-32.

nella piana e raggiungere la Laconia a sud o la pianura di *Tripolizza* a nord. Leake riferisce che la prima annotazione sulla città di Leondari l'ha reperita nelle cronache di *Calcondila*, autore della metà del XV secolo, legato alla fine dell'Impero Bizantino, ed aggiunge che non ha trovato nessun resto riferibile ad epoca "Ellenica" nei dintorni della città³¹². Egli da *Leondari* si dirige a *Tripolizza* e lungo la strada, appena fuori dal centro abitato, nota sulla roccia segni del passaggio dei carri che gli indicano la strada fino alla gola sotto il monte *Kelmòs*.

Passa i villaggi di *Rapsomati* e di *Gardiki*, citato quest'ultimo da *Calcondila*, perché preso nel 1460 da Maometto II durante la conquista turca della Morea. Dopo due ore e quaranta minuti di cammino Sir Leake arriva al villaggio di *Francovrysi*. Questo centro è nominato anche da Sir Gell e dal Villoison (fig. 14).

A *Francovrysi* il Leake vede formarsi il da più sorgenti il fiume *Vasilopotamo* che confluisce nell'Alfeo. Da *Francovrysi* procede discendendo verso la valle dell'*Asea* da dove arriva dopo meno di due ore a *Pallantion*. Anche per Sir Leake l'indicazione dei tempi di percorrenza durante la descrizione del viaggio sono una costante che serve da ulteriore indicazione al viaggiatore che voglia intraprendere il *tour* della Morea partendo dalle tracce dello studioso. La strada per *Tripolizza* da *Pallantion* prosegue, come nell'itinerario del Gell, attraversando il villaggio di *Thana*³¹³. Alla fine della valle, passando una basso crinale, il Leake arriva, dopo sei ore e mezza di viaggio, a *Tripolizza* ed entrato in città inizia la sua "riscoperta" di antichità. Egli non trova resti considerevoli o tracce di edifici, ma fornisce una mappatura degli elementi reimpiegati nelle moschee turche, tra cui una epigrafe con iscrizione a Lucio Mummio, resti di colonne antiche ed una iscrizione di una piccola lapide funeraria, che dalle lettere *Polis Teg...* asserisce provenire dalla città di *Tegea*, come la gran parte delle antichità che registra.

Da *Tripolizza* il viaggiatore pianifica di raggiungere *Kalavrita*, la strada che segue lo porta attraverso l'Arcadia interna tra boschi di querce ed aspre montagne. La rotta che sceglie il Leake volge verso nord-ovest da *Tripolizza* fino a raggiungere il villaggio di *Visitzi* e da qui proseguire per *Kalavrita*. Questo insediamento, come individuato su di una mappa dell'Ottocento (fig. 21), è posizionato lungo la sponda del fiume *Ladon*, affluente dell'Alfeo, tra questo ed il torrente *Lagadia*, da cui prende il nome un villaggio posto alle sue sorgenti il cui toponimo è rimasto inalterato fino ad oggi. Da *Visitzi* egli discende verso il *Ladon* e presso il villaggio di *Vanena*, da alcune rovine poste su di un altura riconosce la città di *Telpousa*, uno dei centri riportato anche nell'elenco di città Il villaggio di *Vistizi* oggi *Vizikio*, conta agli inizi dell'Ottocento, secondo quanto riportato dal Leake, 150 famiglie³¹⁴. Per arrivare a *Calavrita* il Leake raggiunge il villaggio di *Galata*, il cui toponimo moderno è

³¹² LEAKE 1830, II, 44.

³¹³ LEAKE 1830, II, 47.

³¹⁴ LEAKE 1830, II, 104.

Galatas, e, puntando il monte *Kelmos*, lo aggira passando all'esterno del territorio di *Clitor* per poi entrare a *Kalavrita*.

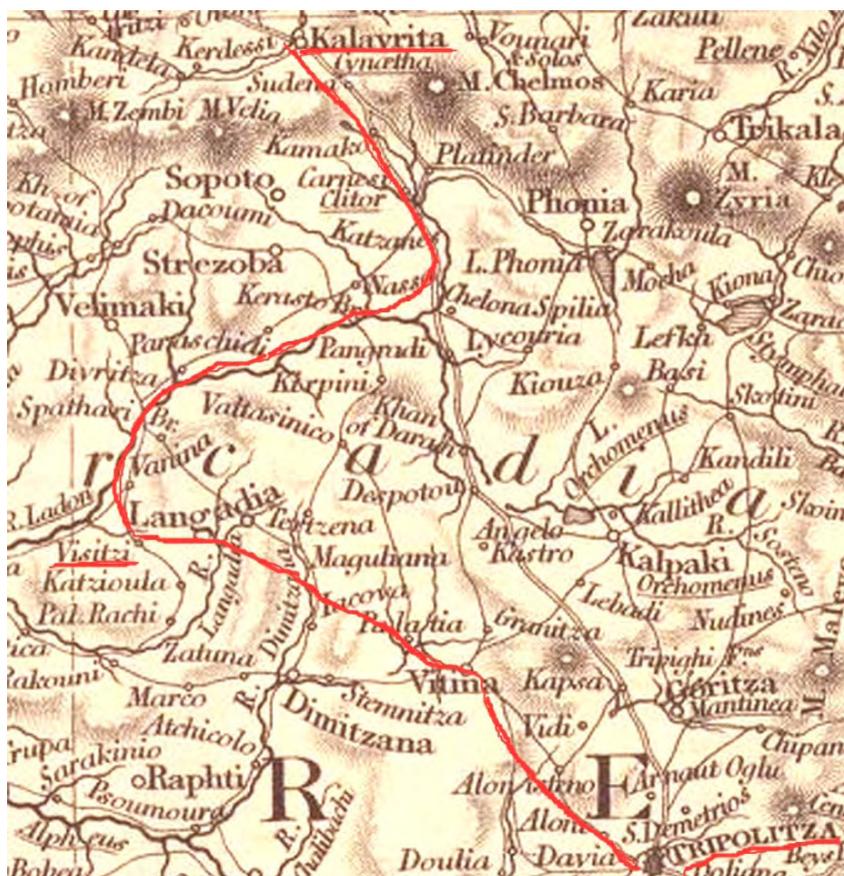


Fig. 21 - Il percorso da Calavrita a Tripolitza

La città di *Kalavrita* conta, al tempo del Leake, circa cinquecento famiglie greche e cento turche. La popolazione vive principalmente nelle fattorie, la cui principale fonte di reddito è rappresentata dall'allevamento e dalla produzione di formaggio. L'agricoltura è praticata solo per il minimo sostentamento dei singoli gruppi familiari, distribuiti, su tutto il territorio, in 114 comunità. Il Leake identifica *Kalavrita* con *Cinetha*, città arcade citata da Polibio³¹⁵. Il viaggiatore riconosce l'importanza strategica di questa città, dalla quale è possibile raggiungere attraverso *Mega Spileon* e la valle del *Bouraikos* la costa all'altezza di *Diaoptò*, più avanti seguendo il *Selinus* si arriva a *Vostizza* e si può proseguire per *Patrasso* o per *Gastouni* in Elide, battendo lo stesso itinerario utilizzato dai franchi. Volgendosi ad est ed a sud *Kalavrita* è raggiungibile da *Tripolizza* per la strada del viaggiatore e da Corinto, facendo un tragitto montano che, nell'ultima parte da *Kalavrita* a *Derveni*, è stato descritto anche dal Gell³¹⁶.

Il viaggio di Sir Leake dura ininterrottamente per più di un anno, con soste lunghe nel periodo invernale. Il 27 febbraio 1804 egli si trova a *Gastouni*, sulle coste dell'Elide e da qui si

³¹⁵ LEAKE 1830, II, 112.

³¹⁶ Si veda il commento all'opera del Gell, nelle pagine precedenti di questo capitolo.

dirige verso *Clitor*, in Arcadia, risalendo il corso prima del *Peleo*, fiume che sfocia a mare nei pressi di *Gastouni* e poi, arrivato presso il villaggio di *Tripotamia*, del fiume *Ladon*. Il territorio di *Tripotamia* è ricco di vigneti, la vegetazione è rigogliosa e le montagne sono ricoperte di boschi di querce³¹⁷. Poco a nord di *Tripotamia* il Leake indica *Psofis*, città difesa sui due lati dai monti *Erimanto* a sud-ovest e *Aroanio* a sud-est, che formano una muraglia naturale, unendosi, con le rispettive propaggini, alla estremità meridionale. Il lato settentrionale era difeso da un muro, che, all'epoca del Leake si conserva solo per un tratto di quattro o cinque filari all'attacco con i monti³¹⁸. Dopo *Psofis*, volgendo a sud attraverso i villaggi di *Sopotò* e di *Karnesi*, non riconoscibili con centri moderni, arriva a *Clitor* il 2 marzo del 1804³¹⁹. I resti della città antica consistono in alcune rovine poste su di un pianoro del monte *Karnesi*, propaggine meridionale del *Kelmos*, di cui il toponimo è *Paleopoli* all'epoca del Leake, *Palaiopirgos* oggi.

Egli effettua un rilievo del circuito murario superstite della città e ne fornisce l'ubicazione a 17 gradi dal villaggio di *Karnesi*, toponimo con cui si indica il moderno centro di *Clitor* (fig. 22).

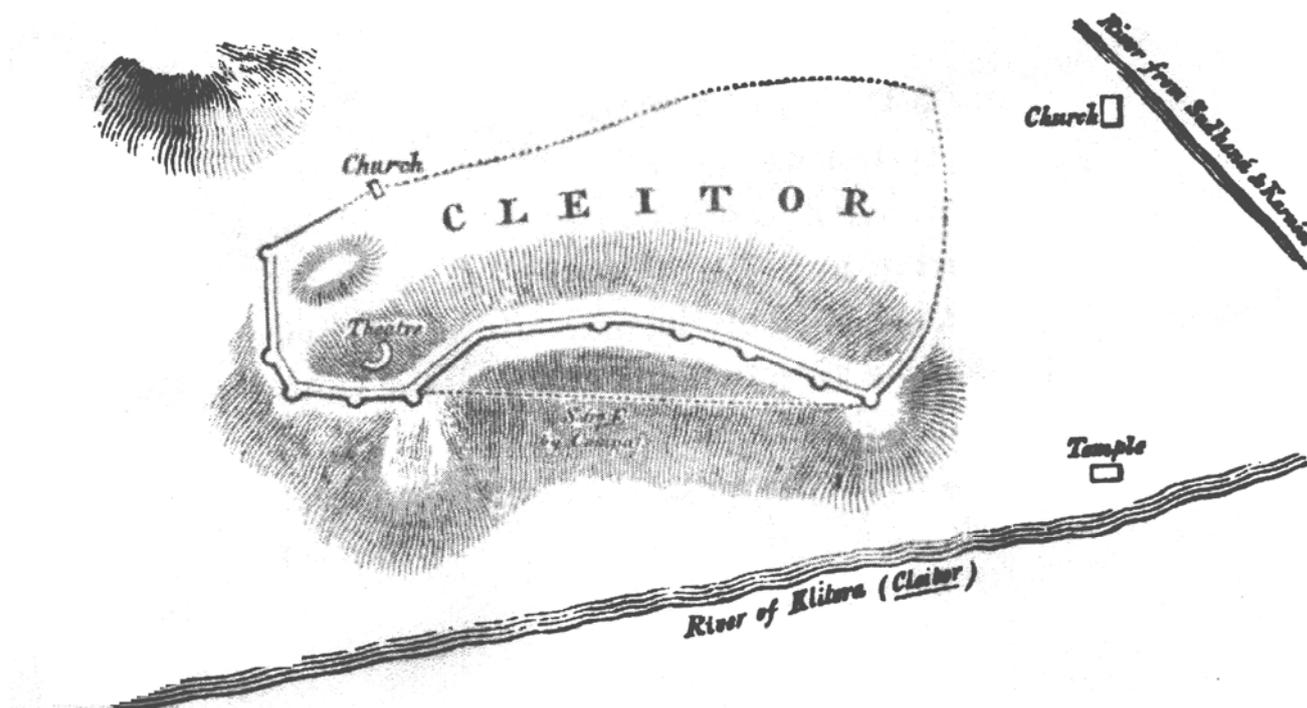


Fig. 22 - Schizzo del circuito murario della città di Clitor, dagli appunti di Sir Leake

A sud della città il Leake vede scorrere un fiume, il *Clitor*, ed immediatamente a nord del fiume le rovine di un tempio. Le mura superstiti della città seguono l'andamento del versante in senso longitudinale e sono scandite, nella loro estensione, da una serie di torri. All'interno del circuito conservato solo sul lato meridionale, che il Leake stima di

³¹⁷ LEAKE 1830, II, 239-241.

³¹⁸ LEAKE 1830, II, 243.

³¹⁹ LEAKE 1830, II, 257.

un'estensione di circa un miglio, individua i resti di un teatro, collocati nell'angolo sud-ovest dell'area cinta dalle mura. Tutta la superficie del terreno, come le aree ai piedi della collina sono ricoperte di frammenti ceramici, di resti di blocchi ed elementi architettonici. Il Leake è stupito da come, nonostante siano passati millenni, la popolazione abbia conservato il nome di *Clitor*, nella forma romana di *Clitoria*. Il sito della città antica infatti si chiama *Paleopoli*, mentre il fiume *Clitor* invece non ha mutato l'idronimo attraverso i secoli³²⁰.

Dalle montagne dell'Arcadia il Leake discende per *Kastania*, il cui toponimo è rimasto invariato e dopo aver superato le pendici settentrionali del *Melanion*, entra nella Piana di *Mantineia* dove vede le rovine della città antica nel sito chiamato *Paleopoli*.

Il circuito murario di *Mantineia* è riportato anche in una delle mappe catastali veneziane ed è chiamato con il toponimo *Paleopoli* con l'aggiunta da parte del redattore dell'indicazione: "*Vestigie di città antica o Paleopoli*", all'interno del disegno del circuito murario³²¹.

Il viaggiatore arriva presso le rovine di *Paleopoli* attraverso un ponte che immette immediatamente presso i resti delle mura. Non riporta altro, se non che le rovine sono sulla strada per *Tripolizza*.

Nel primo volume della sua opera Sir Leake descrive la piana di *Mantineia* come poco coltivata, con scarse piantagioni di grano e alcuni vigneti, cosa che gli fa pensare ad una popolazione poco laboriosa, vista la possibilità di avere a disposizione una grande superficie di terreno coltivabile. Risulta particolarmente interessante un paragone con la descrizione di Pausania della piana di *Mantineia*³²². Sir Leake vede, all'inizio dell'Ottocento, solo nude rocce ed i resti, in opera poligonale, del circuito murario e riferisce che non trova nella piana alcun albero, mentre Pausania descrive l'area a sud di *Mantineia* occupata da una foresta di querce chiamata *Pelago*³²³. All'interno il viaggiatore si meraviglia di non trovare alcuna traccia di edificio costruito; descrive invece il muro di cinta, edificato con una tecnica poligonale che egli attribuisce ad epoca ellenistica³²⁴.

³²⁰ LEAKE 1830, II, 258.

³²¹ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-349.r.

³²² LEAKE 1830, I, 103.

³²³ La città di *Mantineia* è descritta da Pausania ai Cap. 8, 9, 10, 11 del Libro VIII, l'Arcadia; MOGGI - OSANNA 2003. Pausania VIII, 11, 1: "*Dopo aver superato il tempio di Nettuno, si entra in un fitto bosco di querce chiamato Pelagus, la strada di Tegea Mantineia passa attraverso le querce. L'altare rotondo visibile sulla strada maestra è il confine tra il territorio di Tegea e Mantineia, Quando si lascia il tempio di Nettuno si svolta a sinistra, è appena fatto cinque stadi si trovano le tombe delle figlie di Pelia*".

³²⁴ Posta a 12 km a nord-est dalla moderna Tripoli, *Mantineia* è composta dal sinecismo di 5 comunità. Nel 385 a.C. Sparta distrugge *Mantineia* e ne disperde gli abitanti. Nel 371 a.C. la città è ricostruita con un nuovo circuito murario. Nel 370 a.C. Licomede di *Mantineia* vi istituisce la Lega Arcadica. *Mantineia* è una tappa dei viaggiatori del *Grand Tour* per la battaglia svoltasi nel 362 a.C. tra le forze tebane e la Lega Arcadica, comandate da Epaminonda, e una lega di città-stato greche, sotto il controllo di Atene e Sparta. Nel 222 a.C. la città si ribella al controllo macedone e viene distrutta. Antigono Dosone ricostruisce la città e cambia il nome in *Antigoneia*, denominazione che perdura fino al II secolo a.C. La città viene riedificata per l'ultima volta nel IV secolo d.C. data a cui di fa risalire il circuito murario tuttora visibile con un perimetro di quattro chilometri, fornito di cento torri e dieci porte. Il corso del fiume *Ophis* è stato modificato per offrire una difesa supplementare.

Sempre nel primo capitolo del primo volume dei “Viaggi in Morea” il Leake descrive gli itinerari da lui compiuti in Messenia nella piana del Pamiso. Da *Krites* nel Mani sulla costa del golfo Messenico egli deve spostarsi a *Calamata* (fig. 23).

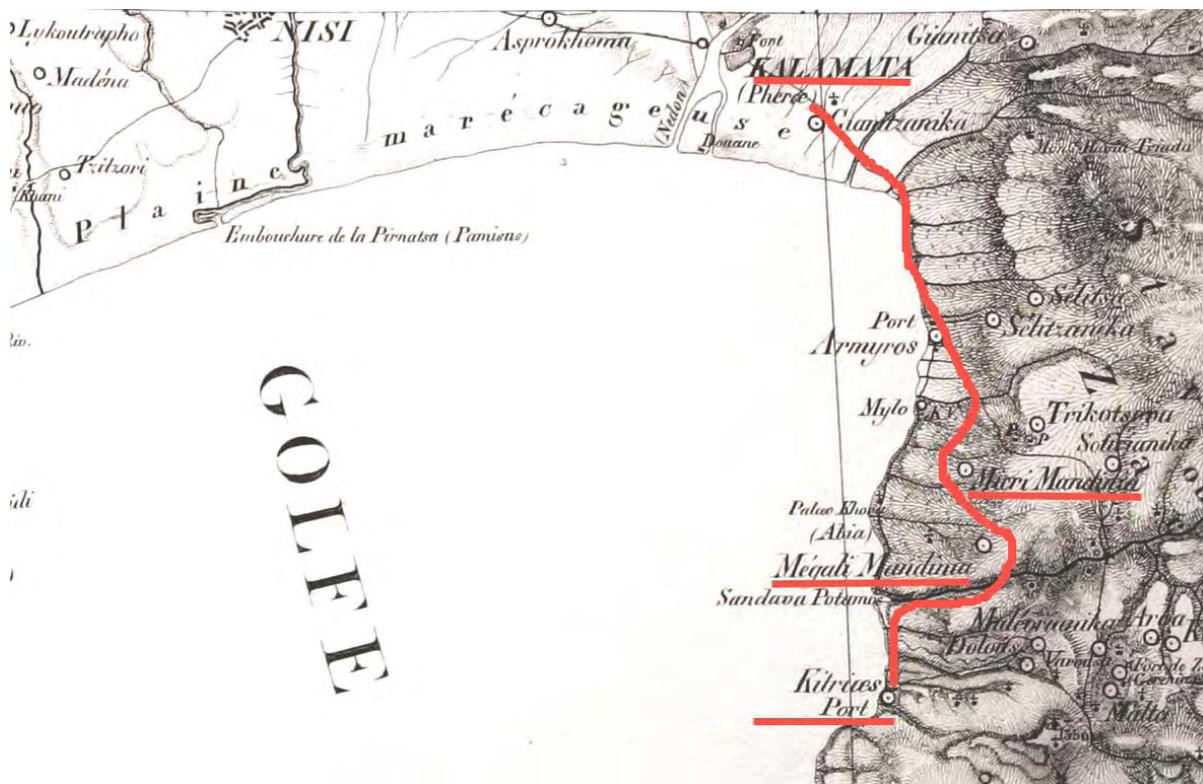


Fig. 23 - Il tragitto di Sir Leake da Krites a Calamata

Sir Leake intraprende l’itinerario più breve che segue la linea di costa in direzione nord attraversando tre villaggi, *Palea Mandinia*, *Micri Mandinia* e *Megali Mandinia*. I villaggi, i cui toponimi sono ancor’oggi sostanzialmente invariati, si trovano sulle versanti montane che costituiscono le propaggini del Mani a contatto con il gruppo del Taigeto, e sono dislocati verso il golfo della Messenia, lungo la dorsale che divide la Laconia dalla piana del Pamiso, proprio all’altezza di *Calamata*. A *Palea Mandinia* Sir Leake vede i resti di un muro, non ben databile, che ritiene giusto attribuire alle fortificazioni di *Abia*, sulla base delle notizie riportate dalle fonti classiche. Arrivato a *Calamata* dopo un viaggio di tre ore e quaranta minuti, iniziato, alle 7:05 di mattina, come scrupolosamente annota nel suo resoconto, egli la identifica con l’antica *Phere*, citata da Omero come una delle città donate ad Achille da Agamennone e visitata da Pausania. Descrive la città ed il porto e riporta che non ha trovato resti di edifici antichi³²⁵. Il porto di *Calamata* è, all’epoca del viaggio di Sir Leake, un punto di interscambio e di confluenza tra i prodotti che provengono dalle regioni meridionali della Morea ed il Mediterraneo, soprattutto da qui partono le merci ed i prodotti per la Turchia, per le isole greche ed in parte per il Mediterraneo occidentale³²⁶.

³²⁵ LEAKE 1830, I, 346.

³²⁶ LEAKE 1830, I, 347.

A *Calamata* si producono e si esportano, osserva il Leake, prodotti in seta, soprattutto fazzoletti e tendine, utili per proteggersi dagli insetti, accanto a pelli conciate per la produzione di scarpe e calzari. La produzione di manufatti in seta è legata all'allevamento dei bachi, per i quali è importantissimo l'albero del gelso, che i Veneziani chiamano *moraro*. Facendo un confronto con quanto riportato dai Catasti Veneziani recuperati all'Archivio di Stato di Venezia e contenuti nel Fondo della Famiglia Grimani ai Servi³²⁷, sappiamo che il territorio di Calamata, individuato come particolarmente produttivo dai sindaci catastificatori è stato sottoposto, alla fine del seicento, ad opere di canalizzazione delle acque funzionali ad apportare energia idrica ai mulini e a favorire le coltivazioni che venivano impiantate, tra cui il cotone ed il mais. I campi dove si coltivano questi prodotti sono diventati parte integrante del paesaggio, tanto che il Leake le annovera tra le produzioni principali della regione. Egli annota che prima della rivoluzione francese la seta prodotta a Calamata era esportata anche a Marsiglia, ora invece è appannaggio dei porti del levante, mentre i fichi raggiungevano ancora i mercati europei. Infatti la maggior produzione di fichi secchi, misurati in due milioni di *zappelle*³²⁸, era destinata al porto di Trieste, principale porto dell'impero Austriaco sul Mediterraneo. La produzione dei fichi doveva essere dunque elevata e già nel Catasto Veneziano troviamo una forte diffusione di questa pianta in tutto il territorio. Il Catasto Veneziano non indica una forte presenza, nella piana del Pamiso, di alberi d'olivo, che iniziano ad essere impiantati in maniera massiccia alla fine del seicento. Il Leake vede alberi di ulivo solo nei dintorni di Calamata sulle colline immediatamente adiacenti al mare. Pochi anni più tardi in un disegno effettuato sulla parte altra dell'antica *Thouria* dagli studiosi che partecipano alla *Expédition Scientifique de Morée*³²⁹, il sito, chiamato *Paleocastro* sia nei Catasti Veneziani che nelle mappe dell'ottocento, è raffigurato privo di vegetazione (fig.24).

³²⁷ ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51, fascicolo 146.

³²⁸ La *zappella* è un'unità di misura che prende il nome da un contenitore, capace di contenere un volume di circa due litri.

³²⁹ Si veda il commento all'*Expédition Scientifique de Morée*, 00.

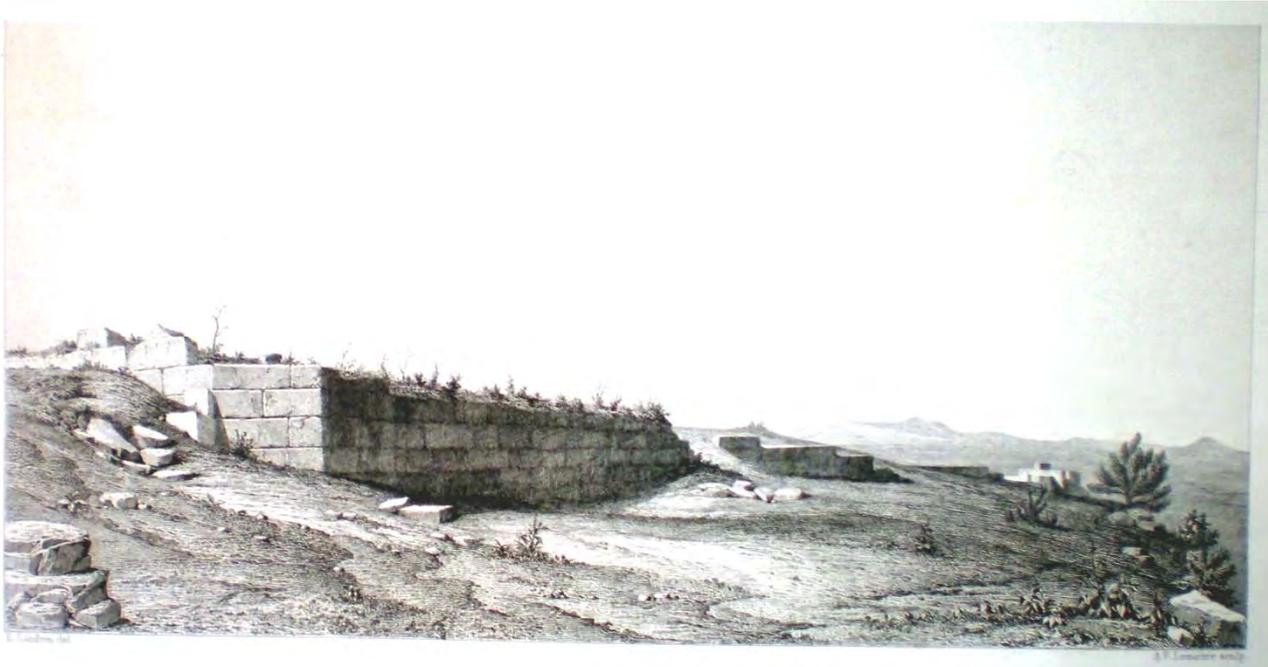


Fig. 24 - Resti del tratto nord del circuito murario di Thouria

Il Leake riporta che tutte le case di *Calamata* sono fornite di una stanza per la lavorazione della seta e che il versante montano del distretto di *Andrussa* è tutto ricoperto da piante di gelsi³³⁰. Spostandosi da *Calamata* in direzione di *Andrussa* Sir Leake osserva che il distretto di *Nisi*, l'odierna Messene³³¹, è meno fertile e meno coltivato rispetto alla sponda destra del Pamiso. Egli commenta che tutti i proprietari de terreni ricadenti nel distretto di *Nisi*, ma soprattutto in quello di *Andrussa* sono Turchi, rimarcando un aspetto negativo dei Turchi, meno laboriosi dei Greci e degli altri abitanti della Morea, e vessano i lavoratori delle loro terre, che sono di nazionalità greca.

Tornando sulla sponda sinistra del Pamiso il Leake, dal villaggio di *Aslan Agà* si accinge a scalare la collina del *Paleocastro*, dove osserva che resti architettonici sono disseminati su tre alture: la più settentrionale è *Paleocastro* che ospita un piccolo abitato, le altre sono pertinenti ai villaggi di *Farmìsi* e di *Veis Agà* sulla piana.

Il Leake vede prima una cisterna, cavata nella roccia e divisa in tre parti da murature ad angolo, la cisterna è lunga 29 passi e larga circa la metà. A nord della cisterna, alla sommità della cresta, dove questa diviene "davvero stretta"³³², individua il portico di un tempio con resti di una porta e di una colonna dorica in giacitura primaria. La colonna, di cui fornisce le misure del diametro, due piedi e due pollici, non è isolata ed è simile ad altri resti che

³³⁰ Questa pianta, legata all'allevamento del baco da seta, ha sempre avuto una grande diffusione in Morea, regione che prende il nome proprio dal *moraro*, nome del gelso nel Medioevo, sempre presente nelle descrizioni delle diverse proprietà o *villie* riportate dai Catasti Veneziani. Ancora nei Catasti si legge che la parte alta della vallata è sede di pascoli privilegiati per il bestiame e che esistono pascoli in piano ed in collina. Tutto il territorio risulta ben popolato già all'epoca del Catasto.

³³¹ La notizia dell'identificazione di *Nisi* con il moderno centro di Messene è in TOPPING 1972, 67-69.

³³² LEAKE 1830, I, 355

dovevano appartenere al colonnato del portico, insieme ad ulteriori elementi architettonici, tutti in calcare bruno che lui vede ammassati all'angolo destro del portico. Vede altre tracce di strutture ed elementi architettonici disseminati sulla sommità della collina, ma non riesce bene ad identificare altri edifici³³³. Non riesce ad identificare i resti di un teatro sulle colline ed all'interno del sito della città, come annota nel suo resoconto³³⁴, nota tracce di un grosso muro, che non riconosce come parte del muro di cinta perché posizionato alla sommità del rilievo, ma come muro di contenimento per la platea di un edificio sacro. Le rovine coprono un terzo di miglio sulla cresta della collina, ed una metà dell'insediamento dà sul versante sulla pianura³³⁵.

Egli identifica il sito con la *Thouria* descritta dalla periegesi di Pausania nel libro sulla Messenia³³⁶. Disceso da *Paleocastro* il Leake dopo solo un quarto d'ora di cammino, si imbatte in un luogo detto *Palea Lutra*.³³⁷ Lo stesso sito è segnato, nella cartografia storica e nelle mappe della *Expédition de Morée*, come *Loutro* o *Loutra*. Arrivato nei pressi delle rovine di un edificio in mattoni, che riconosce come terme romane, egli descrive il paesaggio nel quale queste rovine sono immerse, una pianura tra alberi di fico e di gelso. Rimane colpito dal buono stato di conservazione dell'edificio, del quale si conserva buona parte del tetto e disegna una pianta della struttura che inserisce nella sua pubblicazione³³⁸ (fig. 25).

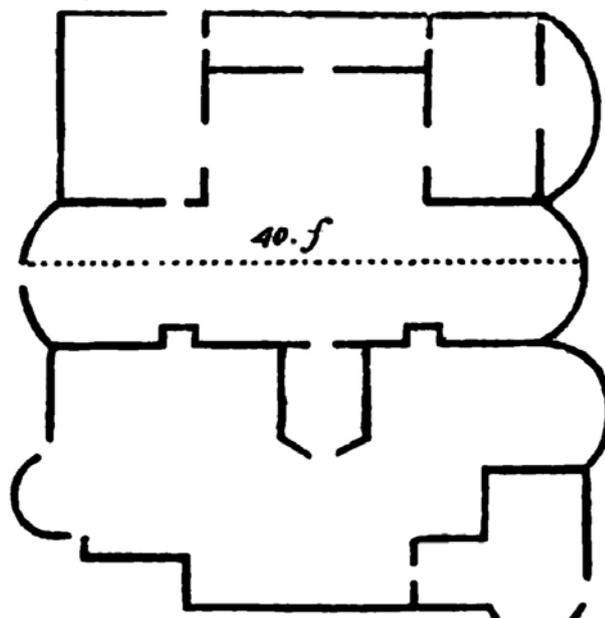


Fig. 25 - Schizzo dei Bagni romani presso Loutro dal resoconto di Sir Leake

³³³ LEAKE 1830, I, 355.

³³⁴ "I searched in vain for theatre."; LEAKE 1830, I, 355.

³³⁵ "the ruins cover an extent of a third of mile along the summit of the ridge, and half as much on the slope toward plains"; LEAKE 1830, I, 356

³³⁶ Pausania, IV, 31-32; MUSTI - TORELLI 1991.

³³⁷ Anche Sir Gell, che percorre la strada da *Calamata* verso l'Arcadia, visita un luogo detto *Loutro*, dove vede le rovine di un edificio in mattoni indicato come "bagni romani".

³³⁸ LEAKE 1830 I, 356.

Possiamo dunque osservare, nel corso di due secoli l'evoluzione e la trasformazione dell'aspetto delle aree del sito dell'antica *Thouria*: in epoca veneziana il sito è disabitato ed è già identificato come luogo di rovine, chiamato *Paleocastro* a cui il redattore del Catasto aggiunge l'aggettivo "diruto"; all'epoca del Leake e della *Expédition* il sito, comunque disabitato è privo di vegetazione conserva il toponimo *Paleocastro*, con il quale è indicato nella cartografia storica, e le rovine della città ellenistica sono ancora ben visibili.

Per quanto riguarda il sito di *Loutro*, la notizia del Leake permette di determinare una mutazione del paesaggio rispetto all'assetto che si aveva in epoca settecentesca dovuto soprattutto al cambio delle colture. Non è possibile determinare, con il solo dato comparativo che qui si mette in atto l'entità delle modifiche provocate al paesaggio dell'area di *Loutro*, il cui toponimo è rimasto invariato sino ai nostri giorni. Rifacendoci alle descrizioni presenti nel Catasto Veneziano, già cento anni prima del viaggio intrapreso da Sir Leake la località che conserva i resti delle terme romane di *Thouria* doveva apparire diversa, perché soggetta a coltivazione, in quanto in una posizione favorevole, in pianura, vicino alla strada e vicino al fiume e quindi con una grossa fonte di approvvigionamento idrico facilmente sfruttabile.

IV.2 *L'Expédition Scientifique de Morée e la rappresentazione dello spazio in epoca contemporanea*

L'Expédition Scientifique de Morée è una spedizione scientifica effettuata nel Peloponneso alla fine degli anni Venti dell'Ottocento sotto la guida di Boris de Saint Vincent. La spedizione ha riportato una messe di notizie utilissime per la comprensione del territorio e della popolazione della Morea alla prima metà del Diciannovesimo secolo, ma soprattutto è stata la prima missione scientifica ad effettuare i rilievi trigonometrici della Morea, per produrre una cartografia di dettaglio accurata, sul modello della carta di Francia. Essa è un vero e proprio *reportage* sul Peloponneso, del quale sono descritti il territorio, la geologia, gli animali, le piante la popolazione ed i suoi costumi, l'agricoltura e le fonti di sostentamento³³⁹.

³³⁹ *L'Expédition de Morée* è il nome dato alle operazioni militari condotte da un corpo di armata dell'Esercito Francese nel Peloponneso, durante la Guerra di Indipendenza Greca, negli anni dal 1827 al 1833. L'evento che segna l'inizio della presenza militare francese nel Peloponneso è la battaglia di *Navarino*, dove una flotta composta da unità francesi, russe ed inglesi nel mese di ottobre del 1827 distrugge la flotta turco-egiziana. Nell'agosto del 1828 un corpo di spedizione francese sbarca a *Coroni*. L'intento è quello di conquistare via terra le principali piazzeforti ancora in mano ai Turchi. L'operazione militare è praticamente già conclusa alla fine del 1828, ma la presenza francese in Morea si protrae fino al 1833. Una delegazione scientifica accompagna le truppe durante gli spostamenti sul territorio; è composta da diciassette studiosi cultori di varie specializzazioni: cartografi, architetti, ingegneri, archeologi e naturalisti. Il loro lavoro costituisce ancora oggi uno strumento

L'intento con il quale viene istituita la Spedizione Scientifica è soprattutto, secondo le intenzioni del governo francese, quello di redigere una carta topografica esatta della Morea³⁴⁰.

Le mappe topografiche prodotte durante l'*Expédition* sono documenti di altissima qualità; come i disegni, le sezioni, le piante ed i prospetti degli edifici di epoca greca superstiti, che vengono tutti anche diligentemente catalogati, con in aggiunta delle proposte per il loro restauro.

Gli studiosi dell'*Expédition* schedano tutto, con l'intento di creare un inventario sistematico e completo delle antiche rovine greche: *"Tut ces lieu essent mérité une station des architectes et des arcéologues de la Commission, qui n'ont pu s'y rendre. Nous en recommanderons l'étude aux voyageurs qui voudraient suivre nos traces et réparer nos omissions"*³⁴¹

I lavori della commissione scientifica durante l'*Expédition de Morée* seguono, in una prima fase, i movimenti delle truppe. L'*Armée de terre* sbarca a *Coroni*, nella parte meridionale della penisola Messenica, da dove si sposta successivamente verso nord. Per redigere le carte si fa ricorso ai topografi militari e a strumentazioni di proprietà dell'esercito francese; la tecnica messa in campo è innovativa nei mezzi e nella filosofia di sviluppo ed utilizza, unicamente il metro come unità di misura ed i rapporti in una scala decimale, molto più pratica ed immediata per riferire rapporti di grandezza in proporzione tra loro. Per effettuare le operazioni di misurazione legate alla definizione della cartografia della Morea, i rilevatori utilizzano un teodolite, strumento che è in grado di misurare gli angoli su una scala sessagesimale, la cui meccanica integra un goniometro in cui l'angolo giro è calcolato nella misura di 360 gradi; i rilevatori riportano le misure lineari e le altezze ricavate dalle poligonali in metri.

Nella edizione dei risultati dell'*Expédition* sono gli stessi operatori sul campo che descrivono le operazioni di misurazione, affermando che, per la composizione, il sistema utilizzato è il migliore a loro giudizio da poter mettere in campo. A questo proposito, infatti, si legge

indispensabile per la conoscenza del Peloponneso, inteso in ogni sua componente fisica, storica ed antropologica, quale è all'inizio dell'indipendenza Greca.

³⁴⁰ *"Su richiesta del governo francese, è istituita, dal ministero degli interni, la commissione scientifica della Morea. Le operazioni necessarie riguardano la redazione nel minor tempo possibile della carta della Morea. ... Il Capitano Peytier ed il luogotenente Puillion de Bobayle furono assegnati alla sezione di scienze fisiche, della quale mi fu conferita la direzione. Tardin, per secondo si è imbarcato con me ... il primo (Bobayle) che si trovava già sulla Lieux, misura una base provvisoria presso la piana di Argo, e fa già diverse osservazioni astronomiche e geodesiche su Napoli di Romania io mi sono preoccupato di far incontrare M. Bobayle con il suo collega al fine che si intendessero, senza perdere tempo entrambe, e potessero intraprendere le operazioni geodesiche e la triangolazione, per intraprendere le operazioni geodesiche e la triangolazione, che cominceranno dalla fine di marzo 1829 ... per accelerare il completamento dell'opera che avevano così ben cominciato, aggiungo loro ad oggi (nel marzo 1830), il capitano Servier, degno di partecipare e di condurre a termine il loro importante lavoro ... dunque per l'intelligenza che qui concerne la redazione rigorosa delle carte, portata a nostro vantaggio, io non posso fare di meglio che trascrivere il rapporto";* *Expédition Scientifique II*, 48-49.

³⁴¹ *Expédition Scientifique I*, Relation.

nell'Expédition: "Noi ci siamo serviti delle formule usate dopo la guerra per i calcoli geodesici relativi alla carta di Francia"³⁴².

Nel secondo volume dell'Expédition della serie dedicata alle scienze fisiche, viene spiegato il metodo adottato, descritto il complesso delle operazioni ed illustrato il risultato.

“... Noi adottiamo in generale per i punti delle stazioni geodesiche ... le sommità che marciano in maniera più propria la determinazione di un grande numero di punti secondari, e formano tra loro una rete di triangoli continui e regolari. I segnacoli in pietra a secco in forma di coni troncati, di 2 metri di base su 2 metri di altezza, furono stabiliti su tutti i punti certi. Gli angoli sono stati osservati con un teodolite di pollici de Gambey che dà direttamente 20" decimali e per le stime 10", (questo teodolite appartiene al deposito della guerra, fa parte degli strumenti impiegati per la triangolazione del dodicesimo ordine della carta di Francia) si è limitata a sei, otto o dieci ripetizioni per gli angoli de l'concatenamento dei triangoli; gli altri, relativi ai punti secondari, sono ordinariamente presi una volta. I triangoli, la cui area in media è di circa 20.00 metri, sono al più tutti condizionati molto bene. Se gettate un occhio sulla carta trigonometrica, (pl. I della prima serie dell'atlante), vedrete che approssimano la forma equilatera, l'errore della somma dei loro tre angoli è veramente trascurabile, e va raramente oltre i 15" sessagesimali”³⁴³ (fig. 26).

Per quanto riguarda la battuta dei punti fiduciarî, nei resoconti e nelle lettere private che i membri dell'Expédition mandano in patria, si percepisce la difficoltà che costoro trovano nel raggiungere le vette delle colline e nello scalare le montagne.

I punti scelti per la realizzazione della rete topografica devono rispondere a criteri ben precisi, altrimenti risulterebbe imperfetta la georeferenziazione dei rilievi, che devono essere agganciati alla rete trigonometrica: *“il numero delle stazioni geodesiche si eleva a 134, dove alcune sono nelle isole del golfo Saronico e di Nauplio, tali quali Sapienza, Hydra, Egina, etc. Il numero totale dei punti determinati è di circa mille, questo fa almeno un punto per ogni miglio quadrato. Di ciascuna stazione noi abbiamo preso le distanze zenitali della stazione corrispondente, così quelle dei punti secondari più rimarcabili, e a se i segnacoli determinino per un punto una buona visibilità, è più facile che la misurazione di queste distanze zenitali sia portata a termine in maniera molto esatta. Noi possiamo provare ad affermare che l'errore sull'altitudine supera raramente un metro; la prova è che partendo da un punto sulla costa di Nauplio attraversando tutta la Morea e passando per delle sommità dove qualcuna si avvicina ai 2000 metri, arriviamo a capo Katalokoto a 0, 45m; a Marathonisi a 0, 80m; e a Corinto a 0,94m. I calcoli qui fatti partono da una base provvisoria, al fine di dare prontamente i punti per le leve topografiche, come sarà fatto più tardi, partendo dalla base definitiva. Noi ci siamo serviti delle formule usate dopo la guerra per i*

³⁴² Expédition Scientifique II, 21.

³⁴³ Expédition Scientifique II, 20.

calcoli geodesici relativi alla carta di Francia, per i punti di rete dei triangoli, i calcoli sono stati fatti a sette decimali, eccetto alcune differenze di livello, che si fondano tutte a cinque (che è più che sufficiente)... .

Misure di una base. Le operazioni geodesiche della Morea, presuppongono necessariamente la misurazione di una base, con la determinazione di un suo azimut e della longitudine e latitudine di una delle sue estremità. Al riguardo proviamo se è buono l'azimut, e riattacciamo la triangolazione della Morea ad uno dei punti determinati astronomicamente dal capitano di vascello Gauttier, rimane da definire la longitudine solamente ...³⁴⁴. Dove è possibile, come per i punti trigonometrici presi per la carta di Francia, si cerca di utilizzare la punta dei minareti, la torre di un castello, il campanile di una cappella, con l'accuratezza di scegliere edifici solidi e non diroccati, per evitare di poter perdere, a distanza di poco tempo, il punto della battuta. Il primo risultato è la carta con i punti trigonometrici ed i triangoli delle poligonal (fig. 26).



Fig. 26 - Carta trigonometrica della Morea

³⁴⁴ *Expédition Scientifique II*, 21.

La tavola riporta, per le stazioni principali, oltre alla posizione, il nome del sito dove è posto il punto georiferito, dal quale partono le linee che costituiscono i lati del triangoli maggiori, che a loro volta formano la triangolazione. Per questa operazione, dunque, si impiegano tre anni; per la base di riferimento, misurata nella piana di Argo, vicino a Nauplio ed al mare, per avere come quota di partenza il livello del mare (fig. 27), ci vorranno due anni e, per definire il meridiano utile, che sarà quello che passa per Egina, sarà necessario attendere la fine della missione ed effettuare una spedizione alle Cicladi.

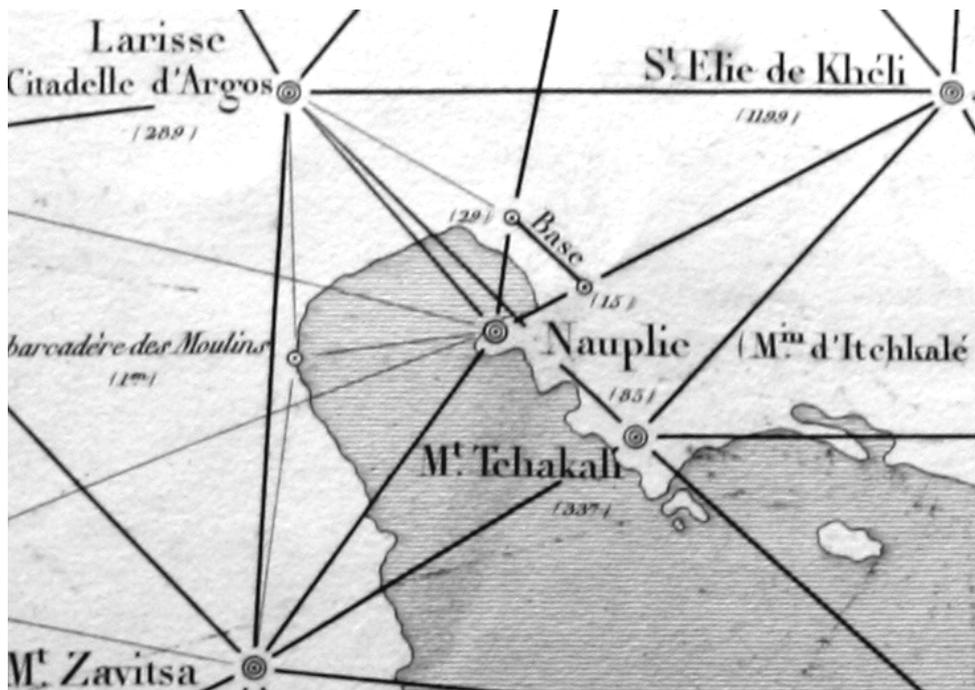


Fig. 27 - Particolare della carta trigonometrica della Morea con l'indicazione della base

La tavola è redatta sotto la supervisione di *Monsieur Bobayle*³⁴⁵. La funzione della carta è anzitutto didattica e comparativa, perché su carta è messo non il risultato finale del lavoro, cioè la carta geografica della Morea in scala 1:200.000, ma la base sulla quale questa è realizzata, con le diverse gerarchie assegnate ai siti ed ai triangoli definibili con immediatezza grazie alla differenza del tratto per le linee e del carattere per le località (figg. 28-29).

³⁴⁵ Essa reca la dicitura "trigonometrie de la Morée, par M.M. Peytier, Poullion Boblaye et servier" e si trova nel volume che raccoglie le tavole dei lavori della Sezione di Scienze Fisiche dell'*Expédition Scientifique*.

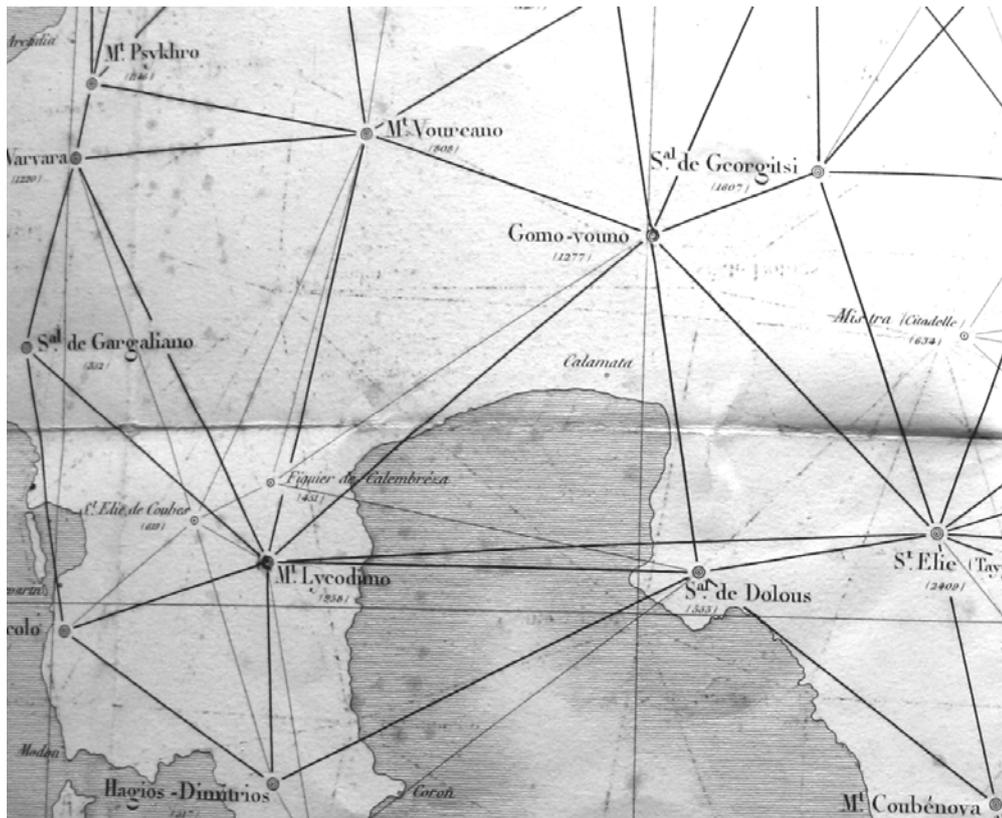


Fig. 28 - Carta trigonometrica della Morea, la Messenia

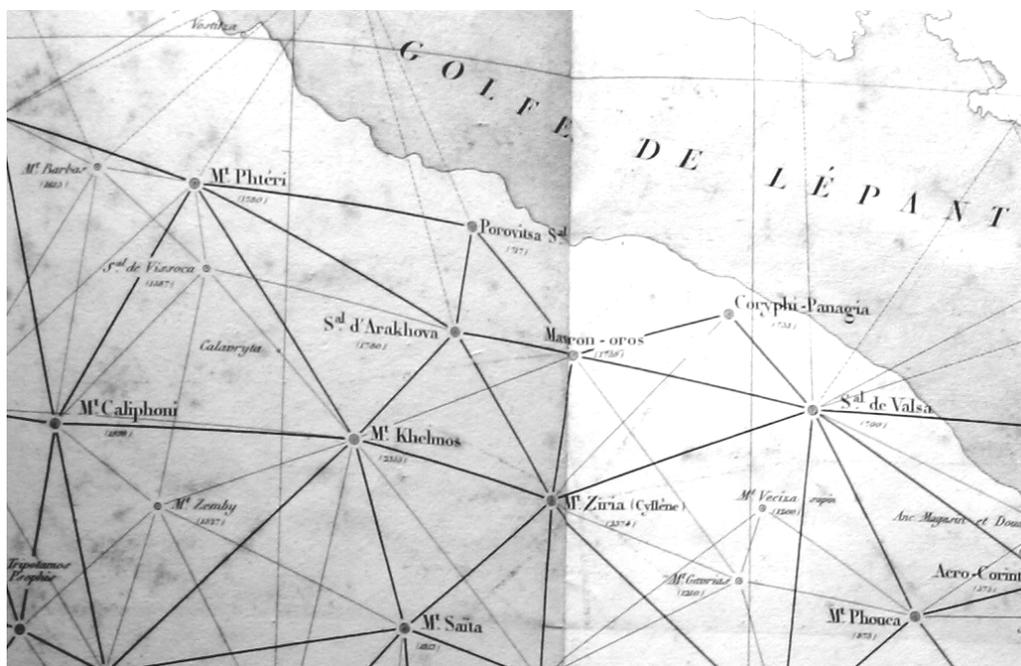


Fig. 29 - Carta trigonometrica della Morea, l'Achia

È opportuno entrare nel merito della cartografia di dettaglio che i membri della missione scientifica hanno realizzato su queste basi trigonometriche.

Le tavole create sono alla base di una carta generale dell'Ellade in scala 1:600.000, pubblicata nel 1833 e citata nell'atlante come "tavola numero 2", definita nel cartiglio come:

“Carta generale della Morea e delle Cicladi” (fig. 30). Le tavole sono confluite nel volume che riunisce l’esposizione dei risultati della sezione delle scienze fisiche dell’*Expédition*³⁴⁶.



Fig. 30 - Carta generale della Morea e delle Cicladi

Esiste un'altra pubblicazione della Carta della Morea e delle Cicladi, realizzata a corredo di una delle numerose edizioni dei risultati dell’*Expédition Scientifique*, edita nel 1831 con l’indicazione nel cartiglio di “*Carte de la partie Méridionale de la Grèce dressée ... pour A. Blouet, pour l’intelligence du voyage de la section d’architecture et de sculpture de l’Expédition Scientifique de Morée*” (fig. 31).

³⁴⁶ La tavola porta la dicitura “*Carte général de la Morée, et Cyclades , exposant le principaux fait de géographie ancienne et naturelle, par M. Pouillion Boblaye*”.

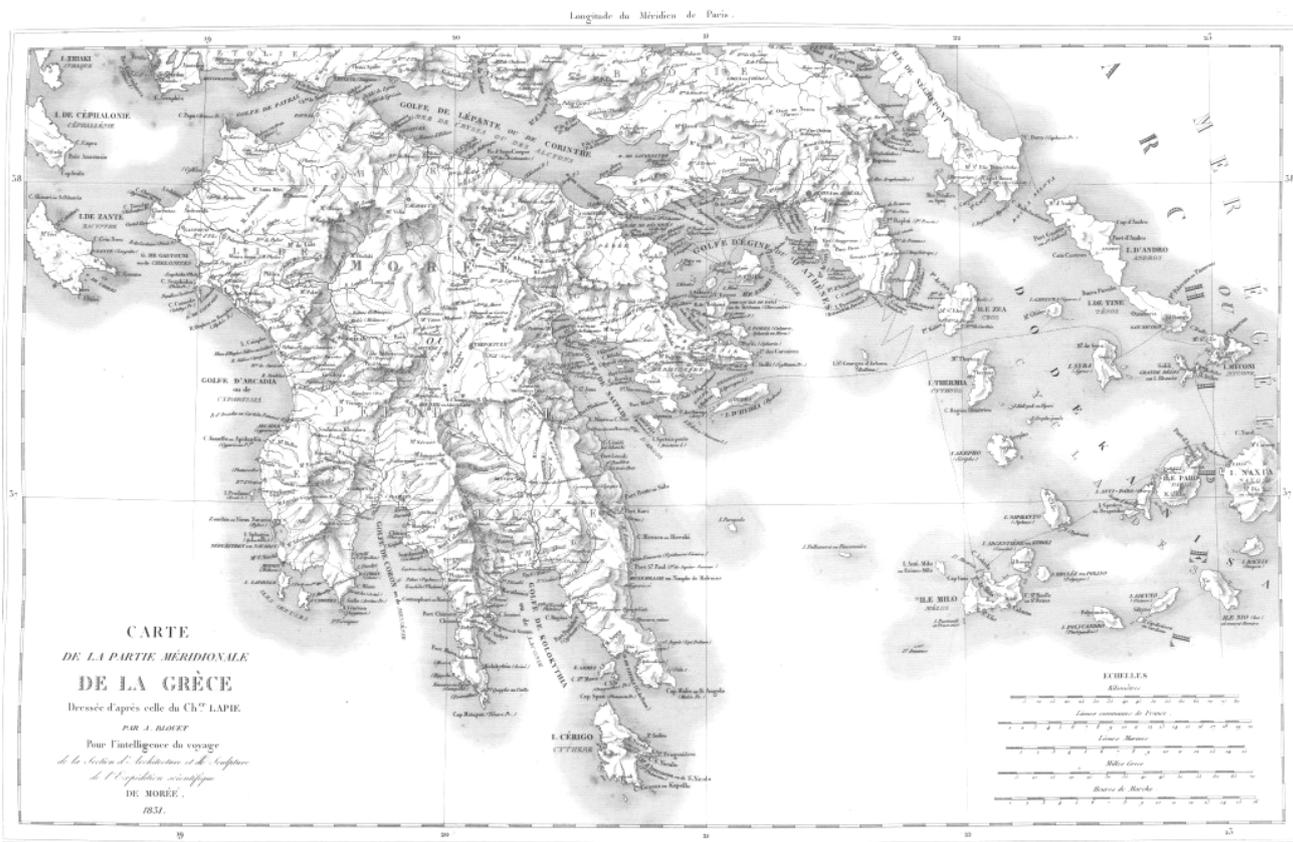


Fig. 31 - Carta generale della Morea e delle Cicladi, disegnata a corredo di un'altra edizione dell'Expédition

Poiché le carte sono identiche, ad eccezione della dicitura del cartiglio e della data di redazione, che nella seconda mappa è il 1831, è lecito pensare che siano state ricavate dalla stessa base trigonometrica.

È preferibile tuttavia analizzare la copia presente nell'*Atlante delle Scienze Fisiche*, perché graficamente più accurata. Va sottolineato in primo luogo il carattere policromo della carta, per la cui stesura sono stati impiegati diversi colori per indicare la maggiore o minore altitudine delle vette rispetto al livello del mare, in una scala cromatica fissa dove ogni colore corrisponde ad una quota altimetrica; le pianure sono tutte rese con il colore celeste, mentre le aree prossime alle vette maggiori sono di color giallo ocra, colori intermedi sono l'indaco ed il grigio. Tutti i centri abitati sono indicati con simboli che ne definiscono, a seconda del disegno, il numero di abitanti: si va dal livello più basso, occupato dai villaggi, segnati con un cerchietto chiaro in corrispondenza del sito con accanto il toponimo, alla città capoluogo con un discreto numero di abitanti, indicata con una figurina poligonale riempita da linee oblique ravvicinate, a voler rappresentare l'estensione del sito, con accanto il toponimo. Tutti i fiumi hanno il loro nome segnato parallelamente al corso d'acqua. I confini tra le diverse provincie sono segnati con una linea spezzata colorata in rosso (fig. 32).

Questi accorgimenti redazionali rendono le tavole prodotte durante l'*Expédition* tra le prime espressioni di un supporto cartografico moderno.



Fig. 32 - Il territorio di Calavrita e di Clitor nella carta generale della Morea e delle Cicladi

Nello stralcio della tavola riportato alla fig. 32 si distinguono non solo i confini e le differenze cromatiche che segnano le altimetrie, ma si comprende bene la nuova concezione adottata nella resa grafica dei rilievi, disegnati con livelli sovrapposti molto simili alle isoipse delle moderne carte geografiche. La cartografia, inoltre, indica il lago di *Pheneos*, attualmente prosciugato, e, nell'ottica della ricostruzione del paesaggio storico dell'area, è utile per determinare la superficie occupata dallo specchio d'acqua, che si estendeva su tutta la parte bassa della piana e lambiva il centro abitato su tre lati.

I membri dell'*Expédition* descrivono l'area da loro attraversata nel tragitto che da *Tripolizza*, attraverso *Mantineia*, conduce a *Kalavrita*³⁴⁷.

Accanto ai toponimi moderni sono riportati i nomi che le città avevano in epoca classica. Infatti, la volontà che anima i redattori è quella di creare un supporto utile sia come carta

³⁴⁷ " Il lago copre oggi quasi la totalità della piana, noi non vediamo più la strada che conduce a Phenée, né le rovine di Caryae che, a detta degli abitanti sono situate ad est di alcune chassè, all'entrata della piana. La fortezza di Phenée è circondata da alture ed è inaccessibile, il villaggio di Phonia e non quello di Zaroukhla è ad un centinaio di passi dalle rovine. La sommità di un picco alla destra di Phonia è coronato da un paleo castro la cui epoca di costruzione non è caratterizzata"; PUILLOIN DE BOBLAYE 1836, 153.

geografica della Grecia a loro contemporanea sia come carta storica, affiancando le denominazioni antiche e moderne sulla stessa rappresentazione cartografica.

Nel Peloponneso meridionale i resti dell'antica *Thouria* e del circuito delle mura di *Messene* sono indicati con un simbolo che rappresenta, schematicamente, l'estensione delle rovine della città, oltre che la loro posizione (fig. 33).

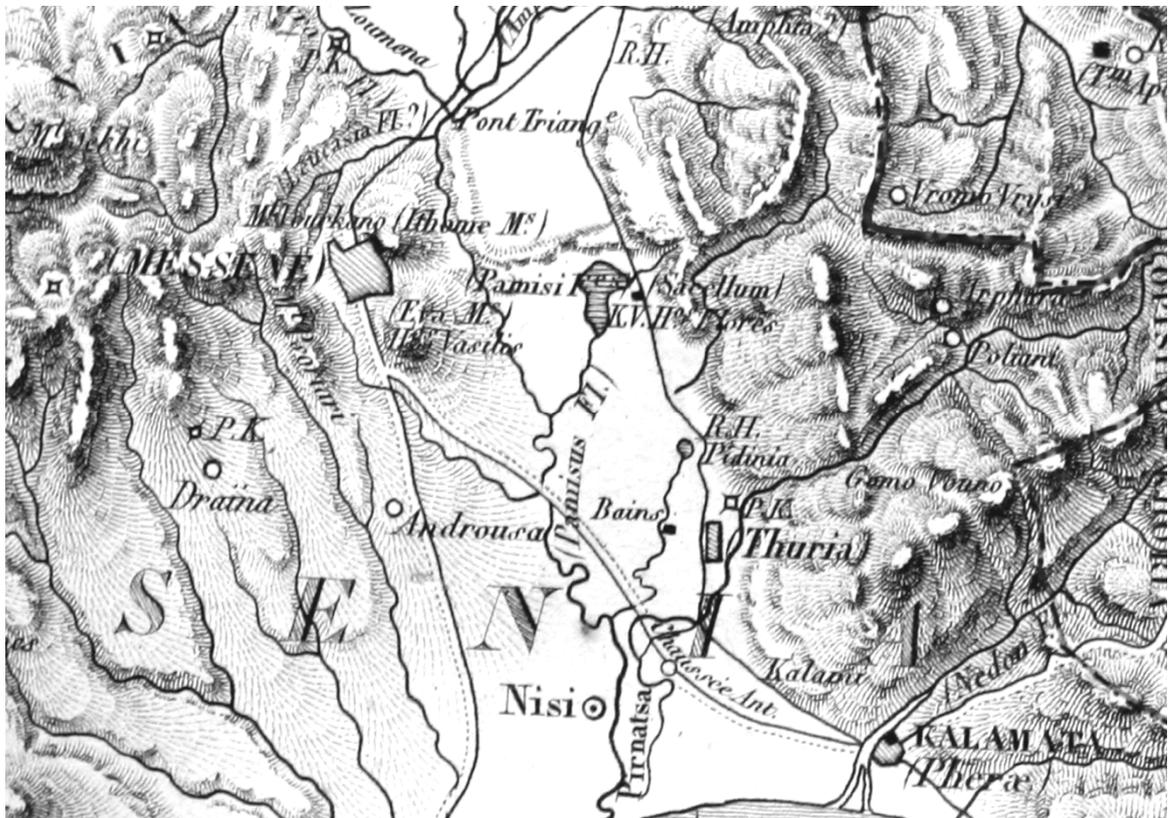


Fig. 33 - Il territorio della valle del Pamiso nella carta generale della Morea e delle Cicladi

Le strade sono sempre indicate, anzi i redattori della carta tracciano con minuzia anche i percorsi secondari, segnalati da linee dritte affiancate da linee puntinate.

Osservando la carta dal vertice della piana di *Tripolitza* i percorsi, il cui punto di snodo sono le rovine di *Mantineia*, portano a *Megalopoli*.

Le strade ricalcano graficamente sia la viabilità utilizzata dai membri dell'*Expédition* che le rotte interne conosciute da epoca medievale e battute anche dai viaggiatori del *Gran Tour*, le cui opere, fra cui quelle di *Leake* e *Gell*, accompagnano i membri della *Expédition* (fig. 34).



Fig. 34 - Il territorio dell'Arcadia centro-meridionale nella carta generale della Morea e delle Cicladi

Nell'atlante, oltre alla mappa generale della Morea vi sono una serie di stralci regionali, tutti alla scala di 1:200.000, contenenti il rilievo della varie regioni del Peloponneso. Si tratta di carte concepite per essere accostate tra loro, poiché hanno i margini adiacenti che non si sovrappongono. Dall'unione dei diversi stralci si ricava la mappa geografica completa della Morea.

La mancata pubblicazione della mappa unita e completa, in scala 1:200.000, deve essere attribuita a ragioni di praticità della cartografia, troppo ingombrante per essere consultata, più che alla reale volontà di creare direttamente delle tavole separate, riunibili in un quadro di unione, come avviene nei sistemi cartografici moderni.

Infatti, a corredo della pubblicazione cartografica dell'*Expédition* manca una tavola che, come un moderno quadro d'unione, fornisca le coordinate grafiche per unire le diverse mappe in una carta unica³⁴⁸.

Le tavole, in scala 1:200.000, riproducenti le regioni della Morea sono sei: in una sono raffigurate l'Elide e l'Acaia occidentale; in un'altra l'Acaia orientale e la Corinzia con parte dell'Argolide e dell'Arcadia; nella terza la Messenia e la Trifilia; la quarta è riservata alla

³⁴⁸ Per completezza va ricordato che sono diverse le redazioni dei risultati dell'*Expédition Scientifique de Morée*; è probabile che in una delle edizioni non consultate sia pubblicato un quadro di unione delle tavole della cartografia in scala 1:200.000. Ai fini di questo lavoro sono state visionate le tre diverse edizioni con lo stesso titolo conservate presso la Biblioteca Ghennadios di Atene e l'edizione in un solo volume, contenente le tavole dei monumenti classici, custodita alla Scuola Archeologica Italiana di Atene.

penisola Messenica; la quinta è dedicata alla Laconia e nella sesta sono rappresentate parte dell'Arcadia e dell'Argolide.



Fig. 35 - Il territorio dell'Acia centro-meridionale nella carta generale della Morea e delle Cicladi in scala 1:200.000

La Commissione di Scienze Fisiche lega il suo rapporto ad una base cartografica, a tabelle descrittive sullo stato dei luoghi, sulla fauna e sulle specie botaniche che popolano il territorio descritto, oltre che a rilievi e a considerazioni sui monumenti di antichità presenti, con proposte di ricostruzione degli stessi.

Le tabelle demografiche sono divise in tre tipologie che interagiscono in senso ascendente: si parte dall'elenco di tutti gli abitanti dei diversi villaggi delle *Eparchie*³⁴⁹ della Morea, di cui viene dato il numero sia dei nuclei familiari sia degli individui, poi si passa alla tabella che conteggia gli abitanti di tutte le *Eparchie* fino ad arrivare all'ultimo schema riassuntivo, che elenca gli abitanti di tutte le Regioni della Morea, con l'indicazione delle singole *Eparchie* in cui sono divise le diverse Regioni³⁵⁰.

³⁴⁹ L'*Eparchia* è una unità amministrativa territoriale adottata dal governo greco dopo l'indipendenza dall'Impero Ottomano, i cui confini spesso corrispondono alle regioni amministrative dei Veneziani.

³⁵⁰ "Il riassunto generale della popolazione non è stato senza difficoltà, se vogliamo ottenere tutti i dati possibili con accuratezza. 15 *Eparchie* non hanno dato che i numeri delle famiglie, 1 contiene i numeri degli individui, di 12 fonti si conoscono allo stesso tempo i numeri delle famiglie e alcuni degli abitanti, ... (I redattori, dove non riescono a raccogliere il numero degli individui, fanno una stima sui numeri di individui che in media ci sono per

Ne è un esempio l'Eparchia di Kalavrita, descritta nell'Expédition, che conserva gli stessi confini che si ricavano dalla divisione amministrativa messa in atto in epoca veneziana³⁵¹. Alcuni villaggi che appartengono a questa Eparchia, molto estesa, ricadono in quattro territori che, come in epoca turca, rappresentano quattro aree geografiche della regione³⁵².



Fig. 36 - Il territorio della valle del Krios nella carta generale della Morea e delle Cicladi in scala 1:200.000

famiglia all'interno della data Eparchia, così da ottenere una cifra plausibile, anche se approssimativa, degli abitanti) ... noi qui presentiamo una tavola con i numeri degli abitanti per famiglia, dedotti da 11 Eparchie; al fine di poter approssciare l'esattezza da questi diversi rapporti, scriviamo i numeri delle famiglie, tali e quali esse sono dedotte". Si veda: *Expédition Scientifique II*, 60.

³⁵¹ L'Expédition così riporta i confini dell'Eparchia: "Cette éparchie est séparée du golfe de Corinthe par une bande étroite qui forme l'éparchie de Vostitsa. A l'est, ou elle confine avec Corinthe, elle attenit la mer près de Porovitsa et de Vogoka (cote d'Aegine). La rivière de Zacoli et les monts Dourdouvana et Saita la séparent de la Corinthe, au sud, elle est bornée vers Strèzova par l'éparchie de Karytaene; à l'ouest, elle confine avec Patras et Gastouni par le crete du mont Agrio-Kambos, le mont Olénos et la rivière de Divri"; *Expédition Scientifique II*, 73.

³⁵² "Elle renferme quelques regions signalées par des denominations particulieres, telles que Nezera, comprenant les villages situés aux sources de la Kaménitsa; les Laphates, villages élevés, situés au revers septentrional du mont Kalliphoni, vers les Sources de la rivière de Vostitsa (Selinus), les Kloukinaes, villagées de la vallé de l'Akrata (Crathis), et infin, les Katsanaes, comprenant una grand partie de l'ancienne Clitorie, vers les sources du Ladon". Si veda: *Expédition Scientifique II*, 73.

In questa *Eparchia* sono segnati anche i villaggi di *Arakova* (75 famiglie), *Perithori* (65 famiglie, 311 individui) *Seliana* (84 famiglie, 414 individui), *Vergovitzá* (51 famiglie, 274 individui), *Vlogoka* (62 famiglie, 284 individui), *Sinevrò* (36 famiglie, 156 individui), *Svirou* (20 famiglie, 96 individui), *Tsilardi* (5 famiglie), *Vela* (46 famiglie 235 individui), *Versova* (62 famiglie, 285 individui), *Arfarà* (62 famiglie, 330 individui), *Valimì* (71 famiglie 408 individui). Tutti questi villaggi, di cui *Seliana*, *Perithori*, *Sinevrò*, *Vellà* e *Valimì* hanno conservato lo stesso toponimo, si trovano nella valle del fiume *Krios*.

Per spiegare le cause che hanno impedito una redazione più completa delle tavole demografiche e per chiarire le differenze nella densità della popolazione tra le varie zone, i redattori analizzano diversi fattori, come lo stato del terreno, le attitudini della popolazione, la posizione geografica dei villaggi, che, se meno isolati, sono stati maggiormente esposti alle razzie ed alle stragi operate dai soldati durante la guerra di liberazione³⁵³.

La tabella riportata nell'*Expédition* sulla popolazione della Morea è la seguente³⁵⁴:

EPITROPIES	EPARCHIES	ABITANTI
ARGOLIDE	ARGOS	11398
	CORINTHOS	26110
	KATO NAKARGÉ	7138
	NAUPLIO	9697
ARCADIA	HAGIOS PETROS	9947
	KARITAENA	34012
	FANARI	10171
	TRIPOLITSA	14381
ACHAIA	KALAVRITA	35509
	VOSTITSA	3080
	PATRAS	13572
ELIDE	GASTOUNI	22708
	PIRGOS	9572
ALTA MESSENA	ARKADIA	15931
	KORON	6246
	MODON	3625

³⁵³ "I rapporti numerici, ad esempio tra Kalavrita e Hagios Petros, sono dovuti a due cause, innanzitutto la guerra, che ha spopolato le popolazioni più esposte, cioè quelle che vivevano in zone pianeggianti, e poi la salubrità e la capacità di autosussistenza delle popolazioni, che nella zona di Kalavrita, che tra l'altro comprende villaggi di montagna poco toccati dalla guerra, è maggiore. Il numero di abitanti per famiglia si calcola con un rapporto 4,75 0 abitanti $\frac{3}{4}$ per famiglia, rapporto dedotto dalla somma totale di 124,582 individui per 26,257 famiglie. Il fatto che poi non c'è possibilità di avere dati certi determinerà, per il numero totale degli abitanti del Peloponneso, un errore di circa 45,000 unità"; cfr. *Expédition Scientifique* II, 62.

³⁵⁴ "Riassunto generale della popolazione della Morea nel 1829, e divisione adottata dal presidente Capo d'Istria". Si veda: *Expédition Scientifique* II, 62.

	NAVARIN	1596
BASSA MESSENIA	NISI	2286
	KALAMATA	7616
	EMBLAKIKA	4526
	ANDROUSA	4094
	LEONDARI	7676
	MIKROMANI	1592
LACONIA	SPARTA OCCIDENTALE	18486
	SPARTA ORIENTALE	10850
	MISTRA	31102
	MONEMBASIA	7589
	PRASTOS	5852
TOTALE		336366

Alle notizie sulle rovine delle città antiche, rintracciate durante l'*Expédition Scientifique*, ed alla indicazione della loro posizione, è dedicata una sezione a parte delle pubblicazioni³⁵⁵.

I membri dell'*Expédition* seguendo la via costiera del Canale di Corinto, arrivano presso le *Mavro-Litharia*, il porto di *Aeghira*, e varcano il fiume *Cratis*, utilizzando il ponte a sette archi citato da Sir Gell, dal d'Anville e da Sir Leake. Si spingono poco all'interno, arrivano al sito di *Aege*, dove non sono visibili rovine, lungo la foce del *Cratis*. Il *Cratis* viene identificato nel fiume d'*Acrata*, che prende le sue acque dall'Arcadia, da un lato dalla montagna del *Mavro-nero* e dall'altro ai piedi del monte *Aghia Varvava*, che identificano con il monte *Cratis* di Pausania³⁵⁶.

I membri dell'*Expédition* visitano *Aeghira* ed individuano il centro della città antica nel luogo chiamato *Paleocastro*, toponimo che ricorre ancora oggi per individuare il sito delle rovine. Il fiume, che oggi è chiamato *Krios*, nome che i membri dell'*Expédition* danno ad un fiume presso Pellene³⁵⁷, è il torrente *Vlogokitika*, che scende a sinistra del sito di *Aeghira*, sotto il moderno villaggio di *Aigai*, che nel 1800 era chiamato *Vlovloka*, toponimo ancora in uso, da cui deriva l'idronimo *Vlogokitika*. Inoltre, il redattore non fornisce una indicazione certa per determinare la posizione di *Felloe*, probabilmente perché non ne ha avuto notizie e non ha visto nulla. Pone con approssimazione il sito della città antica nei pressi di *Zacoli*³⁵⁸.

³⁵⁵ "Noi veniamo a percorrere tutta l'Acacia propriamente detta, ...i luoghi che reclamano più particolarmente nuove ricerche da parte dei viaggiatori sono Dyme, Aegium, Helice e Pellene, poiché i luoghi della loro posizione non lasciano incertezza; e Ceryna, Pharae e Tritaea, dove le posizioni non sono fissate definitivamente da prove archeologiche"; cfr. PUILLOIN DE BOBLAYE 1836, 30.

³⁵⁶ PUILLOIN DE BOBLAYE 1836, 27.

³⁵⁷ "Il Krios è, senza alcun dubbio, il torrente di Mazi. Che scorre ad occidente di Pellene"; cfr. PUILLOIN DE BOBLAYE 1836, 27.

³⁵⁸ "Le rovine più consistenti le incontriamo nel luogo del Paleo Castro, ad ovest della scogliera chiamata Maura-Litharia. La città è divisa in due parti, una dentro la piana, l'altra sulla montagna, a circa 1,200 metri dal mare. La Tabula Teodosiana riporta tra tra Aeghira e Sicione XXVI Miglia, che rispondono perfettamente ai

La piana di *Tripolitza* e quella di *Mantineia*, dove i membri della spedizione passano accanto alle rovine della città, occupano la stessa tavola e vengono riportate in una rappresentazione cartografica successiva (fig.37) realizzata ad una scala più bassa (1:150.000).

In questa carta sono indicate le città di *Tripolitza*, *Tegea*, *Pallantion*, come centri maggiori e, nella sua sede geografica, il circuito murario della città di *Mantineia*, visionato direttamente dai membri dell'*Expédition*.

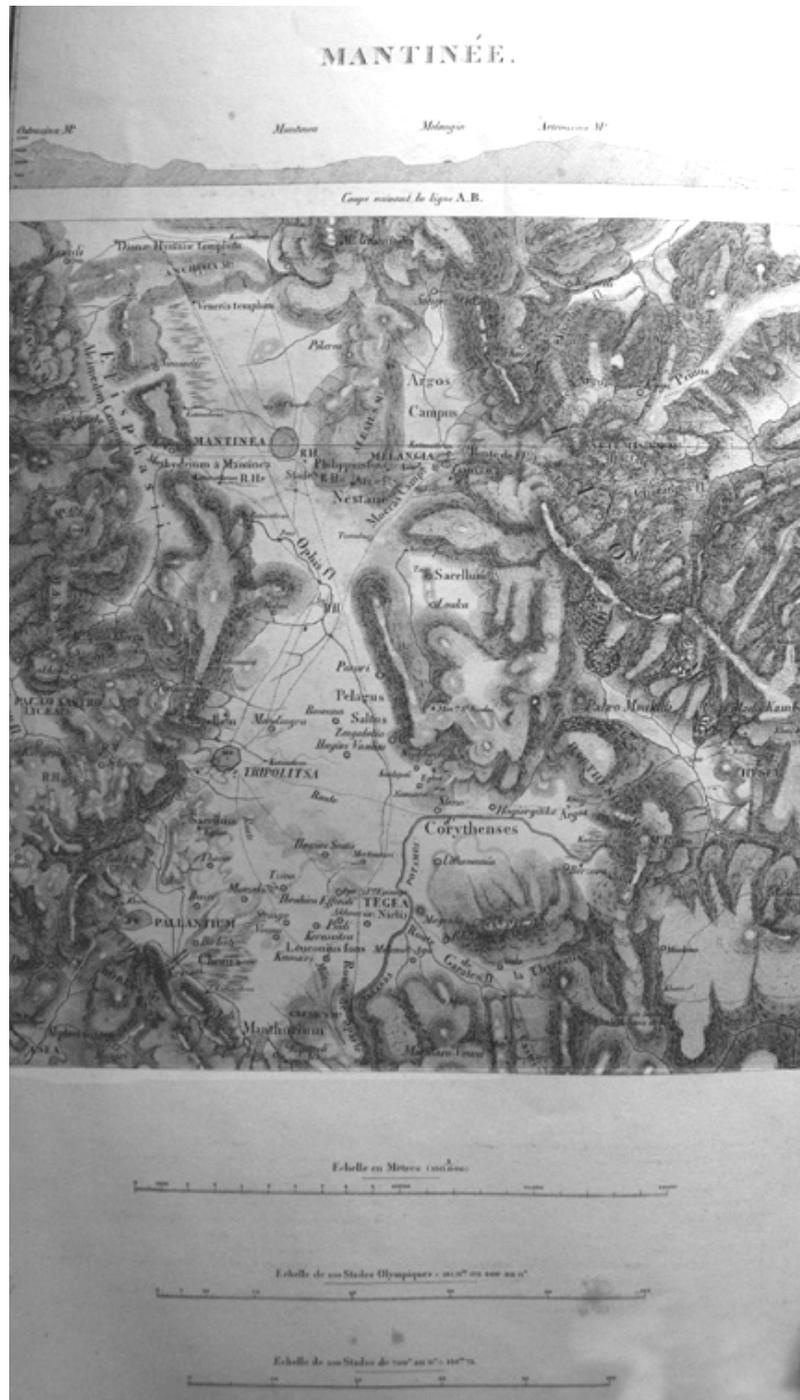


Fig. 37 - La pianura di Tripolitza 1:150.000

38,800 metri tra Paleokastro e Vasilika. Ed in oltre, la distanza corretta da Aegira ad Egion è di XX miglia, che corrispondono ai 29,600 metri tra queste due posizioni. Ai piedi dell'acropoli scorre un torrente, detto Vlogokitika, dove il nome antico non lo conosciamo ..."; cfr. PULLON DE BOBLAYE 1836, 27-28.

È importante la presentazione del profilo orografico della piana, rappresentato con una sezione passante posta sopra la cartina geografica. I percorsi viari sono ben distinguibili, come i nomi dei fiumi e l'orografia. Le vette di ogni rilievo portano l'indicazione della altitudine, espressa in metri.

La tavola è una rappresentazione geografica esatta della piana, utilizzata anche per descrivere l'itinerario e le località toccate dai membri della spedizione. Essi vedono le rovine di *Pallantion*³⁵⁹, la città di *Tripolitza*³⁶⁰, il circuito murario di *Mantineia*³⁶¹.

Puillon de Boblaye non vede rovine di antichità classiche a *Tripolizza* e descrive resti di strutture risalenti all'epoca franca, fra cui una chiesa crociata e i ruderi di edifici riferibili all'occupazione turca. Ritiene che la città antica sia stata soppiantata dal centro moderno, cresciuto sopra i resti dell'antica *Tripoli*, obliterandoli del tutto. Di *Pallantion* Puillon de Boblaye descrive i resti di quella che considera la città romana, mentre di *Mantineia* ricorda il circuito delle mura, conta le torri e individua, insieme ai membri della spedizione, il sito del teatro.

Puillon de Boblaye ed i membri dell'*Expédition* sono i primi a vedere, all'interno delle mura di *Mantineia*, dei resti identificabili con le rovine di un teatro. Un altro teatro è identificato dai membri dell'*Expédition* in Messenia, nel sito di *Thouria*, di cui purtroppo non rimane traccia, nonostante ne sia fornita l'ubicazione.

Gli studiosi hanno in mente un modello di città greca, elaborato secondo canoni prefissati e che deve rispondere a criteri urbanistici standardizzati. In sintesi la città greca nella loro visione deve possedere un circuito murario, una sorta di acropoli con un tempio principale ed un teatro. Questi edifici erano sistematicamente cercati e riconosciuti dagli studiosi francesi in ogni sito che aveva ospitato, nell'antichità, il centro di una *polis*.

³⁵⁹ *"Pallantium urbs. Questa villa ed il suo piccolo territorio occupano l'angolo sud ovest della piana di Tripolitza, le sue rovine, in gran parte romane sono ancora visibili. Noi ... la troviamo alla sinistra della strada tra Tripolitza e Leondari, a un quarto d'ora dal khan di Makri. ... la rotta tra Mantineia e Pallantion deve passare un poco discosto da Tripolitza, e copre le colline di Thana, ... dentro un vallone abbiamo trovato una cappella ... con una iscrizione del tempo di Adriano. Poco lontano si eleva un picco con una cappella costruita su di un sacello o un monumento eroico in marmo nero"*; cfr. PULLON DE BOBLAYE 1836, 146.

³⁶⁰ *"Tripoliza situata al limite di Mantineia e Pallantium, non è la Tripoli che descrive Pausania e neppure quella di Tito Livio e di Polibio, come hanno scritto M.M. Richard e Pouqueville. Non abbiamo visto altre rovine se non una chiesa il cui basamento può appartenere all'epoca dei crociati.....noi incontriamo ancora dentro la piana di Tripoliza le fondamenta antiche della torre di Louka"*; PULLON DE BOBLAYE 1836, 146.

³⁶¹ *"La piana di Tripolitza è stata spartita tra i Mantinei a nord, i Tegeati e i Pallanti a sud. Le rovine rimarcabili delle mura di Mantineia si ritrovano a 12 km a nord di Tripolitza, fra il margine di una montagna ed un'area paludosa. Il circuito delle mura è conservato per intero, ma non si eleva più di qualche assise. La loro estensione è di 18 stadi, (3250 metri) e la loro forma è quella di un cerchio o di uno scudo pressappoco ellittico. Noi abbiamo contato otto porte e 120 torri tutte cadute ad eccezione di qualcuna che serviva alla difesa degli ingressi. E ancora, tanto sono intatte le rovine, che è un modello da studiare per l'architettura militare ai tempi dell'invasione di Epaminonda....qui riconosciamo ancora l'ubicazione del teatro e la direzione delle strade ..."* PULLON DE BOBLAYE 1836, 139.

La tavola che riporta i territori della *Trifilia* e della Messenia settentrionale, in scala 1:200.000 (fig.38), riferisce molti dei toponimi citati nel Catasto rinvenuto all'Archivio di Stato di Venezia, al Fondo della Famiglia Grimani³⁶².



Fig. 38 - Il territorio della Messenia nella carta generale della Morea e delle Cicladi in scala 1:200.000

Un confronto analitico tra la cartografia dell'*Expédition* con le informazioni ricavate dallo studio del Catasto Veneziano permette di individuare alcuni elementi residuali presenti nella toponomastica e nel territorio che determinano una serie di dinamiche di cambiamento e di conservazione nel paesaggio della piana del *Pamiso* tra la fine del Seicento e la prima metà dell'Ottocento.

Oltre il fiume *Pamiso*, si nota il villaggio di *Aslan Agà*, a nord di *Micromani*, che nel Catasto Veneziano è la villa *Asiagà*, il cui toponimo è rimasto sostanzialmente inalterato. Le aree si trovano tra i centri moderni di *Kalami*, *Antikalamo* e *Katsikovo*, toponimo quest'ultimo rimasto inalterato dai tempi dell'*Expédition* (fig.38).

³⁶² ASV, Fondo Grimani ai Servi.

Il villaggio di *Fourtsala* si riconosce con la villa *Funzalaga* del Catasto Veneziano, così come le ville *Camari* e *Ralimeni* si identificano con i siti di *Kamari* e *Delimeni*, a sud della collina di *Thouria*, in corrispondenza del centro che oggi viene denominato *Thouria*.

Le ville *Parmissi* e *Visaga* del Catasto veneziano, i cui toponimi sono inalterati nella mappa della *Expédition Scientifique*, corrispondono alla porzione pedecollinare ed alla collina dell'antica *Thouria*. La tavola dell'*Expédition* segnala ad ovest di villa *Parmissi* le "Ruines de Baine Romain", in corrispondenza del sito dove sorgono le terme romane di *Thouria*.

Dall'analisi della tavola si nota che, in adiacenza con *Visaiga*, è disegnato parte di un circuito murario con l'indicazione, tra parentesi, del toponimo *Thouria*. *Paleocastro*, il sito indicato dal Leake come sede di parte delle rovine, è, invece, collocato nell'area settentrionale dell'insediamento antico. Il toponimo è stato inserito anche all'atto della redazione del Catasto Veneziano. I villaggi di *Pidima* a nord di *Paleocastro*, *Gaidurochori* e *Vrakatagà*, ad ovest di *Paleocastro*, segnati sulla carta prima del corso del fiume *Pamiso*, sono tutti identificabili nel Catasto Veneziano, dove troviamo: *villa Pioria*, *Gaidurochori* e *Vacasagà*.

Nella porzione settentrionale della piana a nord-est del fiume, sono localizzati i villaggi di *Basta*, *Glirita* e *Kartzogli*, che nel Catasto Veneziano corrispondono a *Villa Pliasa Basta a Carizogli* e *villa Gliota*.

In corrispondenza delle ville sono indicate delle aree paludose. Ancora oggi nella parte centro-settentrionale della piana molti terreni sono paludosi e sono bonificati da una serie di canalizzazioni collegate al *Pamiso*.

Nella copia dell'*Expédition* edita da Le Bas, conservata presso la Biblioteca della Scuola Archeologica Italiana di Atene, è presente una veduta del muro di cinta di *Thouria* (fig. 24).

La tavola dell'*Expédition* in scala 1:200.000, che reca la rappresentazione della Penisola Messenica, permette di completare la carta geografica della pianura del *Pamiso* arrivando alla costa, anche questa indicata come area paludosa (fig. 39). In essa il centro denominato *Nisi*, coincidente con la moderna *Messene*, è identificabile con la villa di *Nixsi*, citata dal Catasto Veneziano. Questo abitato sorge sulla strada che da *Coroni* conduce a *Calamata* ed è citato anche dal Gell, da Sir Leake.

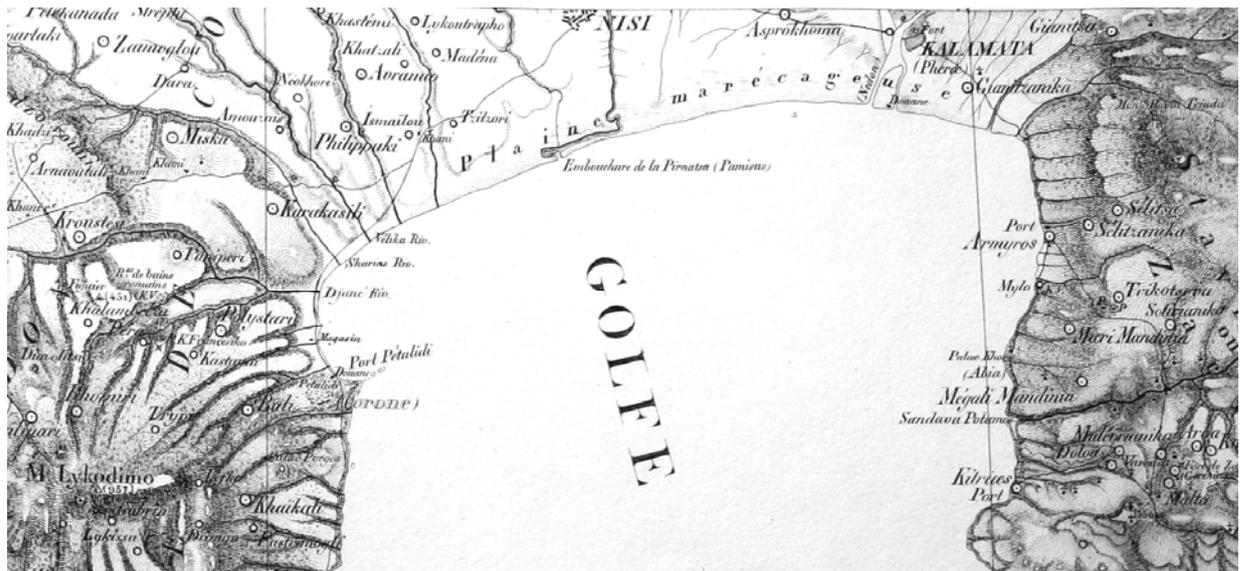


Fig. 39 - Il territorio della Messenia centro-meridionale nella carta generale della Morea e delle Cicladi in scala 1:200.000

Il resoconto degli itinerari seguiti dai membri della *Expédition* è utile per individuare gli elementi che indicano continuità e mutazione nella viabilità della Messenia centro meridionale alla prima metà dell'Ottocento, rispetto alle rotte utilizzate per gli spostamenti in epoca medievale e moderna.

Secondo i membri della Spedizione il passaggio dalla valle del *Pamiso* verso il *Taigeto*, cioè la *Laconia*, è attraverso la cittadina di *Zarnata*, posizionata a nord-est della piana. Al pianoro dove sorge *Zarnata*, toponimo presente anche nelle mappe veneziane, si arriva per *Scardamula* provenendo da *Kalamata*; il collegamento, come affermano i redattori del volume dell'*Expédition*, è assicurato da una strada poco agevole. A *Scardamula* si aprono le porte del *Mani*, che è a meridione. Da qui, seguendo il fiume e passano per il villaggio *Aghia Paraskevi*, quindi volgendosi ad ovest, essi arrivano ad *Androussa*. Da *Calamata*, risalendo il *Pamiso*, si dirigono verso le rovine di *Thouria* per visitarle e raggiungere le fonti *Kephalovritzi*, dove sono le sorgenti di un affluente del *Pamiso*.

Gli scienziati riportano nelle agende di viaggio la descrizione della vegetazione e delle forme di colture agricole, con accenni alla pedologia ed alla geologia dei luoghi.

Il territorio è fertile; vi sono differenti specie di alberi da frutto tra cui limoni, aranci e mandarini. Più in alto, risalendo verso la collina di *Vidima*, incontrano alcuni boschetti, uno dei quali identificato da Boris de Saint Vincent con quello sacro ad Apollo, caratterizzato da un santuario, che non vede, ma che individua sulla base delle indicazioni attinte dalle fonti antiche³⁶³, secondo cui è collocato tra *Pharæ* e *Thouria*.

³⁶³ La sua fonte principale è Pausania.

Incontrano i villaggi in rovina di *Leika*, *Kalami*, *Katzicovo*, *Aizaga* e *Kourtchaonchi*, distrutti dalla guerra contro le truppe egiziane di Ibraim Pashà³⁶⁴. Le colline intorno sono costituite da depositi alluvionali, che coprono rilievi calcarei, molto aspri ed aridi. Alla pendice del villaggio di *Fourdjaia*, essi trovano dei butti che sembrano tagliati con mano d'uomo, in cui riconoscono i resti di tombe monumentali. In questa area sono presenti boschi di ulivo e piantagioni di *morari*, i gelsi visti anche da Sir Leake e legati alla produzione della seta, e vigneti ben tenuti.

Il testo è arricchito da disegni, che servono a dare punti di riferimento spaziale.

Nell'esplorare la piana gli studiosi si imbattono nelle terme di *Thouria*, nella zona dei Loutra, vicino ad: "una vecchia cappella, come è rappresentata in questa vignetta, può servire per riconoscere sulla sinistra ... le rovine considerevoli di bagni romani che nel paese conservano il nome di Loutra"³⁶⁵ (fig. 40).



Fig. 40 - Chiesa abbandonata presso Loutra, vicino alle terme dell'antica Thouria

Nel corso della loro esplorazione essi vedono delle sale vuote e riconoscono i canali e le imboccature attraverso cui veniva convogliata l'acqua. Il rilevatore, l'ingegnere Baccuet disegna le arcate del tetto (fig. 41)³⁶⁶.

³⁶⁴ Il riferimento è alla Guerra di Liberazione della Grecia, durante la quale, nel 1827, le truppe Francesi si scontrano in Messenia contro le truppe Egiziane.

³⁶⁵ *Expédition Scientifique III*, 384; la vignetta è la tav. XXIV di Le Bas.

³⁶⁶ *Expédition Scientifique III*, 384; la vignetta è la tav. XXIV di Le Bas.

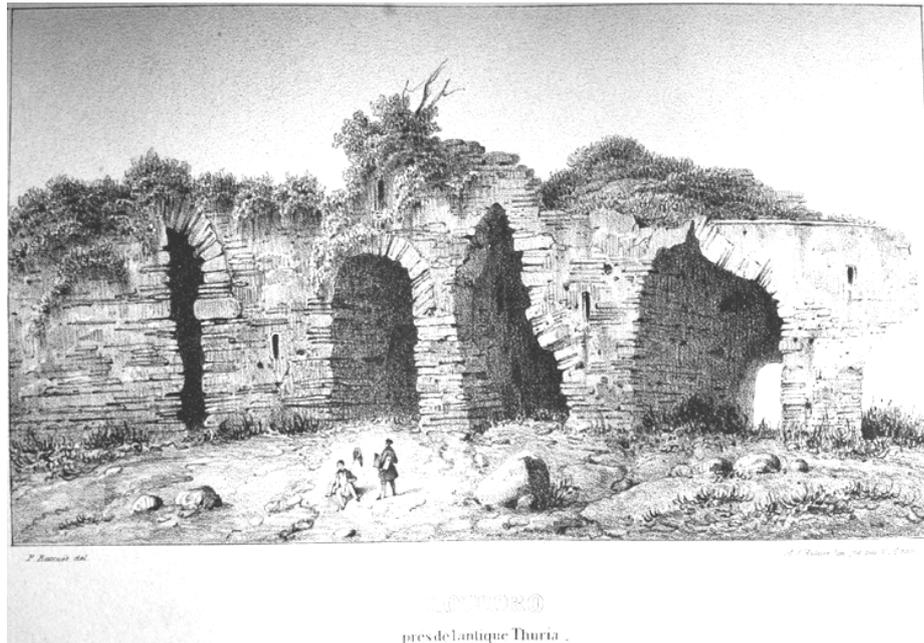


Fig. 41 - Disegno dei resti delle terme dell'antica Thouria

Un “paesano”, seduto su un muro vicino la chiesa, si offre per accompagnarli in aree con “rovine ben più considerabili”. I membri dell' *Expédition Scèntifique* arrivano al villaggio di *Veissaga*, lasciano a destra quello di *Parnousi* e, per uno stretto sentiero praticato dentro una versante calcareo, arrivano su un *plateau* coperto di macerie, noto come *Paleokastron*, dove riconoscono il sito dell'antica *Thouria*³⁶⁷. In una scarpata, all'origine di un vallone, segnalano una piccola cappella, dedicata a Santa Maria che accende l'interesse degli studiosi perché si eleva “*au milieu de murs d'un temple antique*” (fig. 42). La parte moderna della chiesa è datata al periodo bizantino³⁶⁸.

³⁶⁷ *Expédition Scientifique III*, 385.

³⁶⁸ *Expédition Scientifique III*, 386; “la visione che vi doniamo, pl. XXIV, indica che qui si riconoscono ancora i materiali ellenistici e l'architrave d'ingresso, esso consiste in una sola pietra, posta così come fu posta la porta della Messenia. 5 GIUGNO 1829”.

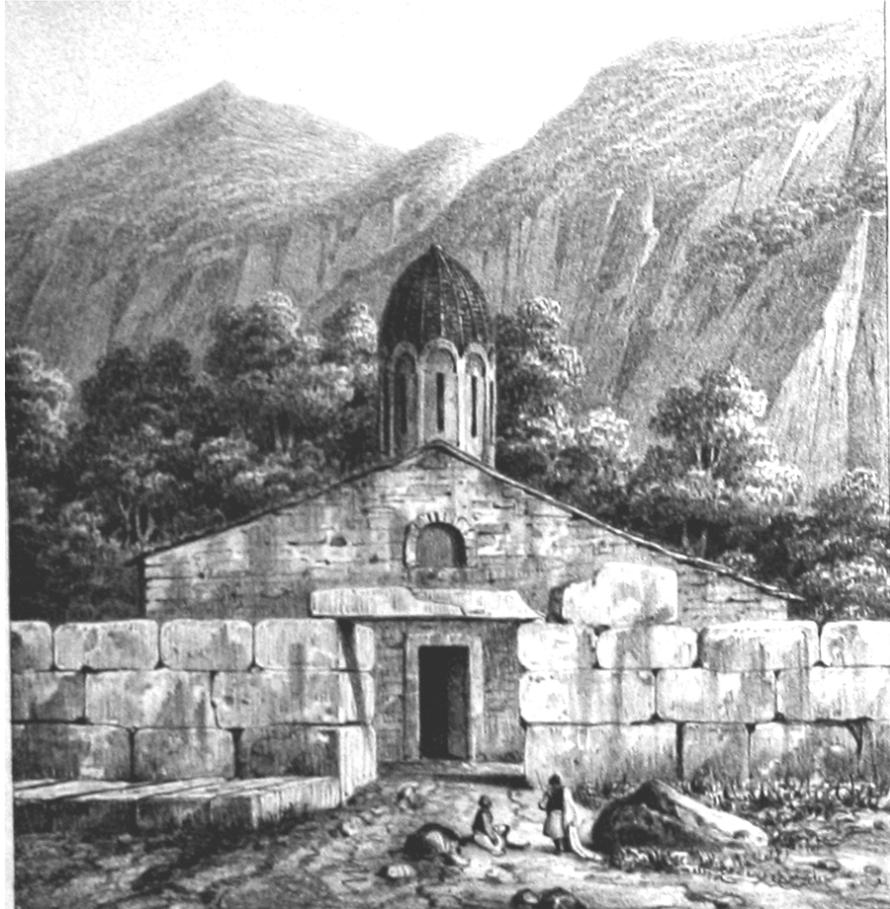


Fig. 42 - Chiesa bizantina presso i resti del Paleokastron di Thouria

I membri dell'*Expédition* effettuano un rilievo delle intere evidenze monumentali riconosciute sul sito dell'antica città di *Thouria*, firmato dal Landon e conservato nella copia pubblicata a cura di Le Bas.

La pianta (fig.43), il cui orientamento è dato dalla indicazione del nord posta a destra del rilievo della collina, reca alla base un riferimento metrico espresso in metri da 1 a 500. Rappresenta il circuito murario, di cui alcune porzioni sono state rilevate e riconosciute nel corso delle campagne di ricognizioni archeologiche effettuate in anni recenti dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene³⁶⁹, che chiude la parte sommitale della collina di *Thouria*, discendendo sul lato occidentale fino a comprendere una grossa terrazza naturale che ospita, ancora oggi, un piccolo monastero bizantino.

³⁶⁹ I risultati ed i rilievi effettuati sono in corso di pubblicazione.

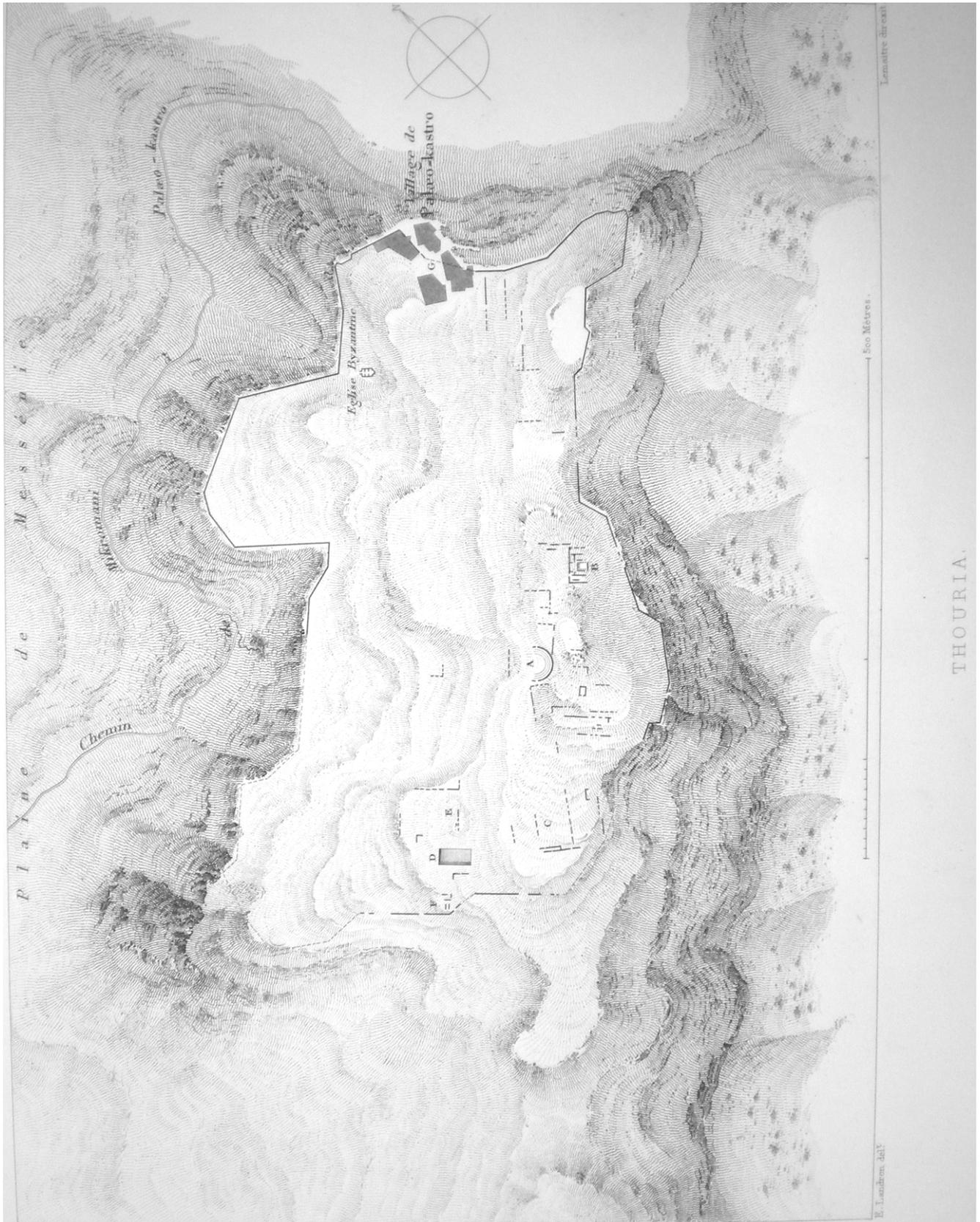


Fig. 43 - Rilievo dei resti architettonici e del circuito murario dell'antica Thouria

Risalendo verso settentrione, i resti dell'abitato di *Paleocastro* sono collocati a cavallo della cortina muraria, mentre ancora più a nord, perpendicolarmente alla cortina, sono disegnati due setti murari paralleli tra loro. Poco sopra un altro setto murario, parallelo ai precedenti è

tracciato prima con una linea continua, poi il tratto si interrompe e riprende con una linea spezzata, che si lega ad un altro tratto perpendicolare a questo ed al lato orientale della cortina. Un altro setto murario, indicato con una linea spezzata, corre parallelamente a questo, anch'esso perpendicolarmente alla cortina orientale delle mura di cinta.

Il sito comprende, come disegnato dal Landon, due rilievi principali uniti da una sella ed ampi terrazzi, tranne che sul lato orientale, dove la parete è quasi a picco sulla valle *Xerila*.

L'altura meridionale inglobata nella cinta muraria è, secondo il rilievo ed il resoconto dell'*Expédition Scientifique*, ricca di resti di strutture, che sono rese con le linee continue, dove il rilevatore è certo della presenza di tracce di muri, e con linee spezzate, dove i setti murari sono solo ipotizzati o poco distinguibili. Il Landon individua anche un teatro. La cinta muraria continua a svilupparsi verso sud fino a chiudere, poco sotto il rilievo meridionale, in una sella tra questo ed un altro rilievo posto ancora più a sud-est, che dunque viene tenuto fuori dall'insediamento. È da notare che il muro è disegnato con un puntinato o con linee spezzate nella parte bassa del rilievo, ma è reso utilizzando una linea continua al centro della sella tra le due alture, dove è disegnata anche una rientranza. La cortina muraria prosegue, resa con una linea di punti, inglobando una serie di terrazzi collinari che affacciano ad ovest sulla piana e si ricollega al tratto di muro presente sotto il monastero bizantino, setto murario ancora oggi riconoscibile.

Le ricognizioni archeologiche effettuate negli ultimi cinquanta anni nel sito di *Thouria*³⁷⁰ hanno evidenziato la presenza del lato settentrionale della cortina, dove nella mappa è indicato il villaggio di *Paleocastron* e di resti di strutture sul *plateau* del rilievo meridionale. Il teatro non è stato riconosciuto da nessuno studioso moderno e, in assenza di tracce ricavate anche utilizzando altri supporti, come la lettura delle fotografie aeree, allo stato attuale delle conoscenze, nulla può dirsi sulla sua ubicazione.

È stato seguito, in questo *excursus*, lo sviluppo delle forme insediative e delle dinamiche di trasformazione occorse ad alcune regioni del Peloponneso nel volgere di poco più di un secolo, dal 1716 al 1830. L'indagine sulle dinamiche territoriali sono state effettuate sfruttando tre tipologie di fonti: la cartografia storica, le fonti letterarie rappresentate dai resoconti dei viaggiatori, le relazioni scientifiche dell'*Expédition Scientifique de Morée*.

Grazie alla qualità dei documenti analizzati, molto più esaustivi e completi per questa epoca storica rispetto alla documentazione che è stato possibile raccogliere riguardo i secoli precedenti, abbiamo ottenuto un quadro dello stato del paesaggio del Peloponneso alla metà dell'ottocento fondamentale per la ricostruzione dei paesaggi storici di questa regione,

³⁷⁰ Si fa riferimento in particolare alla *Minnesota Messenian Expedition* (MCDONALD - RAPP 1972) ed alle campagne di ricognizioni archeologiche effettuate tra il 2005 ed il 2009 dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, i cui risultati definitivi sono in corso di pubblicazione.

che ci permette di comprenderne le dinamiche di trasformazione che accompagnano le aree indagate definendo il loro assetto territoriale così come lo vediamo oggi.

L'elemento del paesaggio che subisce le minori trasformazioni e rimane sostanzialmente inalterato attraverso i secoli è la viabilità (fig. 46). Le strade battute dai viaggiatori e dai membri dell'*Expédition Scientifique* ricalcano le rotte dei Veneziani ed i percorsi utilizzati dai franchi. Ad esempio, tutti gli autori dei testi a cui abbiamo fatto riferimento che attraversano la valle dell'Alfeo in direzione di *Cypharissa-Arcadia* notano le rovine della rocca di *Caritena* (figg. 44-45).

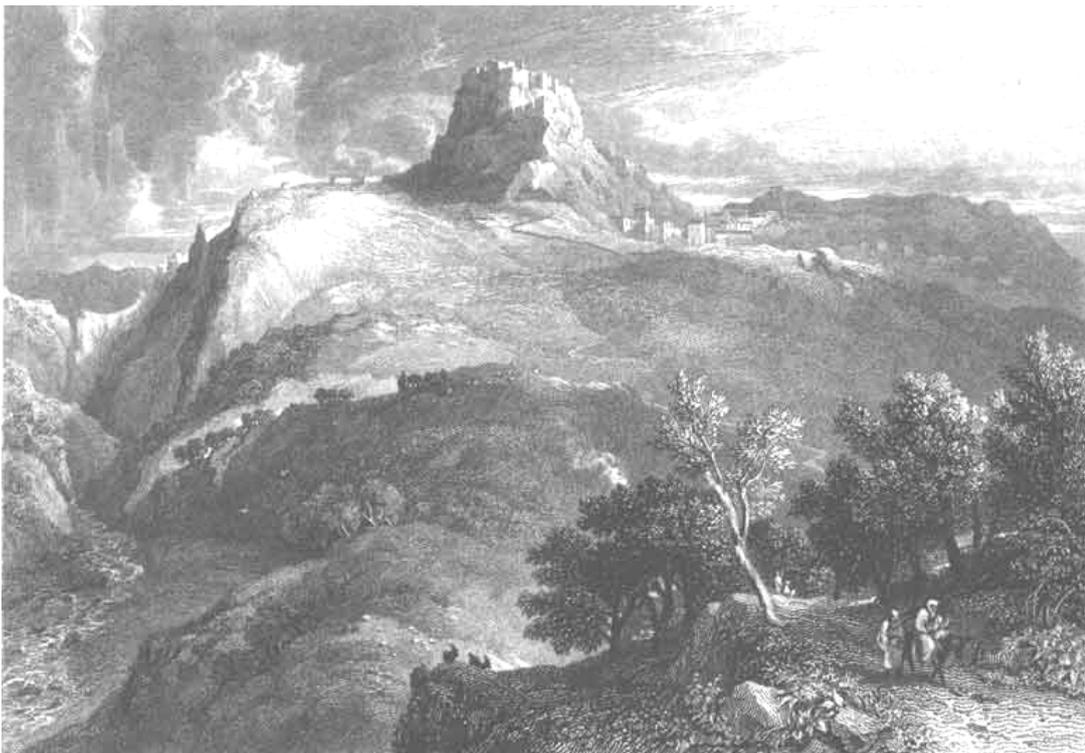


Fig. 44 - La rocca di Caritena nella rappresentazione di W. Miller



Fig. 45 - La rocca di Caritena e la gola dell'Alfeo nelle tavole dell'*Expédition Scientifique de Morée*

Essa era una postazione fondamentale nell'assetto strategico della Morea franca, perché era situata a controllo della maggiore direttrice di comunicazione tra il Peloponneso centro-meridionale e le coste dell'Elide, una strada obbligata nel caso si dovesse effettuare un veloce spostamento di truppe e di merci. Dalla documentazione raccolta possiamo affermare che questa strada conserva la sua funzione di passaggio obbligato per diversi secoli.

Un'altra rotta che rimane inalterata e che viene utilizzata sia dai viaggiatori che dai membri dell'*Expédition*, è quella che borda la costa peloponnesiaca del golfo di Corinto, fino ad arrivare al canale e quindi alla città capoluogo della Corinzia, connettendosi con la strada che proviene, procedendo da est, dalla città di Megara.

Ciò che invece muta sostanzialmente è il numero e l'assetto degli insediamenti abitativi. Grazie soprattutto alle analisi riportate dall'*Expédition Scientifique de Morée*, che operano una classificazione dei centri abitati in base alle dimensioni, alla posizione geografica, all'importanza politica ed al grado di popolamento, fattore che il testo dell'*Expédition* spiega come dipendente dai primi tre, è possibile comprendere come le dinamiche di mutazione dei paesaggi hanno trovato maggiore evidenza dove si assiste allo sviluppo di aree urbanizzate che ospitano una stabile concentrazione demografica. Questo sviluppo, quanto più è veloce, soprattutto per i centri urbani, tanto più può portare a cancellare, come nel caso di *Tripolitza* e di *Vostitza*, le tracce di preesistenze antiche dal tessuto urbano.

Analizzando nuclei insediativi collocati in una diversa dimensione spaziale, come i villaggi di collina o i centri che non sono posti a contatto con le grandi vie di comunicazione, ci si accorge che le dinamiche di trasformazione dei paesaggi cambiano. Lo sviluppo dei centri porta infatti alla stabilizzazione di nuclei insediativi distribuiti con regolarità sul territorio. Il risultato è che è minore l'impatto demografico sull'ambiente, lo sfruttamento della terra è razionalizzato e maggiori sono le componenti dei paesaggi antico che si conservano inalterate nel tempo.

Se proviamo ad ordinare cronologicamente le fonti che parlano dello stesso ambito territoriale e le confrontiamo con la situazione attuale, abbiamo un esempio dell'evoluzione, nei secoli, del paesaggio di quel territorio. Nei primi decenni del XIII secolo i Franchi del Villehardouin raggiungono, attraverso il mare e la costa settentrionale del golfo Messenico la città di Calamata. La *Cronique de Morée* riporta la descrizione del territorio, come paludoso nei pressi della costa e particolarmente fertile verso l'interno dove si apre una grande piana, ricca d'acqua, rigogliosa di alberi da frutto e ben coltivabile.

Trecento ottanta anni dopo, le relazioni e le tabelle riportate dai Catasti Veneziani recuperati all'archivio di stato di Venezia e contenuti nel fondo della famiglia Grimani ai Servi³⁷¹, dicono che il territorio di Calamata, che i Veneziani chiamano *Belvedere* perchè particolarmente produttivo, è stato sottoposto ad opere di canalizzazione delle acque funzionali alla bonifica

³⁷¹ ASV, Fondo Grimani ai Servi, Busta 51, fascicolo 146.

ed a fornire energia idrica ai mulini. Nel Catasto è riportata anche la qualità delle coltivazioni agricole impiantate: cotone e mais. Agli inizi dell'Ottocento, Sir William Leake visita la regione, che i Veneziani chiamavano Belvedere e, tra le produzioni principali della regione, indica cotone e mais³⁷². Il territorio è ricco di alberi di gelsi e di fichi e vi sono alberi d'olivo. Il Catasto non cita consistenti uliveti nella piana del Pamiso, ma rimarca una varietà nelle piante da frutto.

Il Leake vede alberi d'olivo solo nei dintorni di Calamata sulle colline immediatamente adiacenti al mare. Pochi anni più tardi in un disegno effettuato sulla parte altrà dell'antica *Thouria* dagli studiosi che partecipano all'*Expédition Scientifique de Morée*, il sito, chiamato *Paleocastro* sia nei Catasti Veneziani che nelle mappe dell'ottocento, è raffigurato privo di vegetazione.

Volendo iniziare un confronto tra i dati ottenuti dalla ricerca e la situazione contemporanea, si nota innanzitutto che oggi tutte le colline della piana del Pamiso hanno i versanti ricoperti da uliveti, che occupano anche le fasce pedecollinari. La piantumazione degli ulivi iniziata in epoca veneziana ha interessato, lentamente, tutta la valle e dove precedentemente c'erano altre essenze arboree a ricoprire i versanti oggi c'è l'olivo. L'impianto degli uliveti, soprattutto lungo i versanti collinari, necessita della realizzazione di opere di terrazzamento, indispensabili per la coltivazione delle piante e per la raccolta delle olive in presenza di forti acclività. I terrazzamenti sono opere che modificano il paesaggio e ne lasciano traccia indelebile, almeno fin quando un'altra opera effettuata dall'uomo sul territorio, non li modifichi.

Rapportando i dati analizzati ad un contesto paesaggistico dove vi sono resti archeologici, possiamo dunque osservare, ad esempio, nel corso di tre secoli l'evoluzione e la trasformazione dell'aspetto delle aree del sito dell'antica *Thouria*: in epoca veneziana il luogo è disabitato ed è già identificato come rovina, perchè chiamato *Paleocastro* a cui il redattore del Catasto aggiunge l'aggettivo "*diruto*"; all'epoca del Leake e della *Expédition* il sito, comunque disabitato è privo di vegetazione. Esso conserva il toponimo *Paleocastro*, con il quale è indicato nella cartografia storica, e le rovine della città ellenistica sono ancora ben visibili. Nel corso dell'Ottocento il paesaggio muta, l'aria viene occupata da oliveti, progressivamente piantati partendo dalla collina più prossima alla città di Calamata e quindi alla costa, fino ad arrivare alla situazione attuale, dove tutti i versanti sono ricoperti da oliveti e opere di terrazzamento modificano in maniera retta quello che è il profilo dei rilievi scandendone, con brevi salti di quota la linea dei versanti.

Per quanto riguarda un altro sito della piana del Pamiso corrispondente alle terme dell'antica *Thouria*, il cui toponimo è *Loutro*, La documentazione raccolta ha permesso di determinare un netto cambiamento del paesaggio rispetto agli inizi dell'ottocento, dovuto

³⁷² LEAKE 1830, I, 345 ss.

soprattutto al cambio delle colture. Infatti oggi il sito delle terme di *Thouria* si trova in mezzo ad un uliveto, che deve essere stato impiantato dunque non prima della metà dell'ottocento. Gli alberi di fico e di gelsi non sono più presenti nei pressi del sito se non con qualche pianta selvatica. La vegetazione arborea precedente è stata quindi soppiantata dall'impianto dell'uliveto che ha sicuramente modificato lo stato dei luoghi.

L'analisi di queste componenti, individuate e descritte attraverso gli occhi dei redattori dei resoconti di viaggio e dei membri delle spedizioni scientifiche, ci permette di cogliere, ai fini dell'archeologia dei paesaggi, non solo gli elementi residuali delle epoche antiche presenti in esso, ma ci aiutano a definire e classificare a seconda delle loro prerogative gli agenti che ne determinano le dinamiche di cambiamento.



Fig. 46 - Gli itinerari del Grand-Tour e dell'Expédition Scientifique de Morée attraverso il Peloponneso

CAPITOLO V

UN ESEMPIO TRA PERCEZIONE E RICOSTRUZIONE: L'ACAIA

Il percorso di questa ricerca incentrata sullo studio della cartografia, sulle fonti letterarie e sulla documentazione di archivio, è stato finalizzato a comprendere lo sviluppo e la conservazione del contesto ambientale di una parte del Peloponneso attraverso l'esame degli elementi rapportabili all'evoluzione delle forme di occupazione antropica.

Dopo aver approfondito l'analisi di macroaree quali la Messenia, l'Arcadia centrale e l'Acaia, si è scelto di effettuare un ulteriore approfondimento su un campione territoriale più circoscritto, corrispondente all'Acaia orientale, dove è possibile confrontare il dato documentario con le ricognizioni archeologiche effettuate sul terreno, alle quali ho partecipato direttamente.

Le tracce delle antiche manipolazioni ambientali a volte si sono conservate evidenti attraverso i secoli, spesso sono state cancellate da azioni successive oppure sono state integrate in un contesto paesaggistico in cui permangono come segnapoli importanti e punti di riferimento spaziale per le comunità.

L'Acaia è una regione che occupa l'angolo nord-est del Peloponneso, fra il mare Ionio ad ovest, l'Elide e l'Arcadia a sud, la Corinzia ad est, il canale di Corinto a nord. È caratterizzata da un paesaggio prevalentemente montuoso, intervallato da valli fluviali perpendicolari alla linea di costa, dove si aprono strette piane alluvionali ed ampi pianori. Dalla costa, che si affaccia sul canale di Corinto, partono innumerevoli valli corrispondenti ai corsi d'acqua che, scendendo dalle montagne dell'Arcadia, incidono il territorio. Lo stacco tra la costa e le montagne è netto; le strette pianure costiere hanno origine da depositi sedimentari continuamente alimentati dall'azione di corsi d'acqua che portano a valle materiali detritici frutto dell'erosione dei versanti vallivi, costituiti da arenarie e conglomerati friabili³⁷³. Le montagne dell'Acaia, ad eccezione dell'*Erimanto*, dell'*Orano* e del *Panakaikon*, ospitano numerosi piccoli insediamenti, grazie alla presenza di aree pianeggianti anche se di piccola estensione. Le aree interne sono ricche di corsi d'acqua e di laghetti che forniscono il necessario approvvigionamento idrico alle coltivazioni. I versanti vallivi, dove il clima è nella gran parte dell'anno mite, sono destinati all'allevamento del bestiame. Ampie foreste nelle zone montane forniscono legnami.

Le comunità dell'interno erano in stretto contatto con la costa tramite le valli; i centri di *Calavrita*, *Tritea*, *Feneos*, *Klitor*, *Oleno* erano posti lungo le vie di comunicazione, mentre altri, quali *Aighiai*, *Ripe*, *Aeghira*, sorgevano nella fascia premontana e sugli spartiacque fra le valli a controllo probabilmente delle vie di penetrazione interna.

Le città sulla costa come *Aeghion*, *Eliki*, *Bura*, *Patra* controllavano sia la via lungo il canale di Corinto sia i traffici con l'entroterra³⁷⁴. Attualmente solo i centri abitati di *Dime*, *Patrasso* e *Aeghion* insistono sull'area dell'insediamento antico senza interruzione.

³⁷³ Si veda: RIZAKIS 2002, con bibliografia di riferimento.

³⁷⁴ RIZAKIS 2002.

Un contributo importante alla ricostruzione dei paesaggi antichi è dato dall'insieme del sistema di delimitazione dei campi e delle superfici da destinare all'agricoltura.

In Acaia, dove la composizione del territorio può ostacolare la divisione sistematica e razionale dello spazio agricolo, sono le asperità del terreno o i limiti naturali delle superfici piane a determinare con la loro discontinuità i confini dei campi. Le aree terrazzate, presenti a partire dall'epoca Veneziana in tutte le valli, e le bonifiche posteriori, come quella nella piana del *Feneos*, dove lo spazio lasciato libero dal lago viene riadattato per far posto ad aree agricole (figg. 1-2), rappresentano interventi rilevanti e di notevole trasformazione rispetto all'Antichità.



Fig. 1 - La piana del Feneos in un'immagine satellitare



Fig. 2 - Il lago di Feneos, oggi prosciugato, nella cartografia in scala 1:600.000 dell'Expédition Scientifique de Morée

Gli elementi che nel dettaglio permettono di rapportare la conformazione attuale dei casi esaminati con l'immagine dei paesaggi storici, quale traspare dalle fonti documentarie, sono: la toponomastica, la dislocazione degli edifici storici e religiosi, le tracce di divisioni agrarie. Si tratta di fonti "indirette" dei paesaggi storici che si conservano, per le loro caratteristiche, come elementi di lunga durata. La posizione delle chiese, il toponimo di un villaggio, infatti, sono quegli elementi che si trovano sia nel contesto attuale sia nelle mappe catastali analizzate.

I paesaggi antichi dell'Acaia occidentale sono stati già oggetto di un progetto di ricerca coordinato da A. D. Rizakis e da M. Petropoulos, i cui risultati sono stati editi nel 1992³⁷⁵. Questa indagine territoriale ha interessato in particolare il territorio a sud di Patrasso, comprendente l'area dell'antico insediamento di *Dime* e la valle del *Peiros*.

L'analisi della parte occidentale dell'Acaia dà l'idea della complessità che caratterizza i paesaggi mediterranei, al punto che, come affermano i due autori, il tentativo di fissare dei "limiti naturali" può far incorrere in un certo determinismo rispetto all'individuazione dei siti passibili di occupazione antropica e al riconoscimento delle vie di comunicazione.

³⁷⁵ RIZAKIS 1992.

Per ovviare a questo rischio lo studio è stato strutturato partendo dalla descrizione dei caratteri geomorfologici, elementi in qualche misura duraturi. La geomorfologia, infatti, influenza l'ubicazione degli abitati; le altre indagini sono utili a determinarne l'estensione e a definirne le fonti di approvvigionamento, le aree agricole di pertinenza, la viabilità che le collega.

Il dato archeologico, talvolta difficilmente correlabile a quello geomorfologico ed alla notizia riportata dalle fonti classiche, concorre comunque alla definizione del sistema interpretativo. Gli studiosi rilevano che spesso in questo territorio i cambiamenti del paesaggio sembrano essere avvenuti soprattutto a partire dall'epoca romana. La collaborazione con i geomorfologi ha orientato l'analisi verso una definizione degli avvenimenti, discriminando tra quelli generati da cause naturali e quelli riconducibili all'attività dell'uomo.

Su questi presupposti sono state definite le grandi epoche nelle quali la presenza dell'uomo si è sviluppata sul territorio, dalle prime forme attestate fino alla contemporaneità, e per ciascuna sono state individuate le caratteristiche principali riconoscibili ancora oggi. L'interesse degli studiosi, acquisito il dato territoriale, si sposta sull'analisi del sito antico di *Dime*, se ne analizzano le fonti e i documenti archeologici. Unendo gli elementi ottenuti dallo studio del paesaggio con i dati archeologici, A. D. Rizakis afferma che questi non sono in contraddizione con le notizie riportate dalle fonti di epoca greca e romana, ma anzi trovano conferma nei risultati dell'indagine.

Un altro capitolo è dedicato alle esperienze coloniali che hanno interessato il Peloponneso nord-occidentale, con un'appendice sull'evoluzione del popolamento e sull'incidenza dell'uomo sull'ambiente in termini statistici, sfruttando le divisioni amministrative (*Demos*, *Kinotita*, *villaggio*, *microtoponimo*) della Grecia contemporanea.

L'impostazione metodologica alla base del lavoro di Rizakis e di Petropoulos è servita da modello per l'analisi dell'Acaia orientale.

V.1 *La toponomastica, gli edifici di culto e le strutture difensive, l'analisi del Catasto Veneziano dell'Acaia orientale*

Le chiese e le fortificazioni sono strutture che concorrono a ricostruire nel medio-lungo periodo il paesaggio di un ambito territoriale ben definito.

Nel villaggio rurale del Peloponneso la chiesa non è al centro dell'abitato ma in posizione liminare, ai margini del circuito insediativo, all'inizio o alla fine del nucleo di case, collocata all'imbocco di una strada, prima delle distese di campi coltivati o sulle alture. I segni del sacro sono ben visibili a tutti gli abitanti; la loro forma è pressoché costante: piccole aule rettangolari absidate. In alcuni villaggi, maggiori per dimensioni e numero di abitanti, la

chiesa, pur essendo all'interno del tessuto urbano, se ne discosta in maniera netta essendo sempre separata da altri edifici e occupando una posizione che non tiene conto dell'assetto urbanistico generale.

Nelle mappe catastali Veneziane della Morea accanto ai gruppi di case e alle indicazioni dei villaggi non compaiono né cuspidi sormontate da croci, né campanili, né altri segni che facciano pensare alla rappresentazione di un edificio sacro. Tuttavia, se le *villie* non ospitano le chiese tra le loro abitazioni, le alture che ne segnano i confini e le località citate per delimitarne il perimetro hanno quasi tutte il nome di un santo. I più comuni sono: *Profitis Ilias*, il profeta che secondo la Bibbia ascende al cielo dalla montagna del Carmelo su un carro di fuoco³⁷⁶, e *San Zorzi*³⁷⁷, il santo guerriero che uccide il drago. Entrambi gli agionimi sono così toponimi che svolgono la funzione di indicatore paesaggistico; il loro uso frequente corrisponde alla conformazione morfologica delle regioni collinari e montane. L'altro, *Aghios Gheorghios*, è, invece, legato soprattutto alle vicende storiche di un ambito territoriale sottoposto a conquiste e razzie.

Le strutture difensive costituiscono, insieme alle chiese e ai monasteri, la traccia più durevole del segno del dominio signorile su questo ambito territoriale. L'Acaia vive in epoca Franca il suo periodo di incastellamento, all'interno del quale i castelli sono "spazi di centralità in un sistema territoriale"³⁷⁸. Le fortificazioni Franche in tutto il Peloponneso emergono nel contesto locale: il castello di *Karitena* è ancora visibile nella sua posizione predominante sulla gola dell'Alfeo che comunica con l'Elide; il castello di Calavrita permette di controllare più di una direttrice; la fortezza di Patrasso è visibile dal mare a grande distanza e, come il castello di Arcadia, sorge su strutture precedenti. Le fortezze di Rio ed Antirio sono un deterrente ad attacchi interni nel golfo di Corinto e la piazzaforte di *Castel Tornese* controlla un largo tratto della costa occidentale della Morea³⁷⁹.

La forza delle strutture difensive non è soltanto nelle loro qualità militari, ma anche nella posizione che occupano nel territorio perché rispondono alle esigenze di controllo dello spazio in senso sia politico sia militare.

La funzione dei forti e delle roccaforti, che in Acaia hanno una lunga vita, cessa dopo la Seconda Venetocrazia con il nuovo avvento dei Turchi quando, con l'annessione all'Impero Ottomano, la Morea diviene una provincia di un vasto stato e non più la frontiera dell'Occidente. Il forte permane come entità fisica del paesaggio urbano e periurbano in grado di testimoniare, in maniera concreta, una gestione politica che si ripercuoteva sul territorio.

³⁷⁶ La storia dell'ascesa del profeta Elia al cielo è contenuta nella Bibbia, nel Secondo Libro dei Re (2RE, 2,11).

³⁷⁷ San Giorgio, *Aghios Gheorghios* in greco moderno. *San Zorzi* è il nome delle chiese e dei conventi dedicato al santo riportato dai Catasti Veneziani.

³⁷⁸ Tosco 2009, 237.

³⁷⁹ Una approfondita analisi delle maggiori strutture difensive di epoca franca e veneziana del Peloponneso è in ANDREWS 2006.

Spesso è il toponimo a conservare nel contesto territoriale la memoria delle strutture difensive di epoca classica. Sono numerosissimi, infatti, i villaggi la cui denominazione, "Pirgos", lascia intuire un'antica vocazione di avamposto militare del luogo. Sovente le mura di cinta, le torri, i resti di edifici con funzioni militari di epoca antica rimangono inglobate nel paesaggio o come ruderi abbandonati o come strutture a sé stanti. Sulla costa occidentale dell'Acaia la cinta muraria dell'antica *Dime*, il cui primo impianto è di epoca micenea, si conserva ancora come vedetta del golfo; nell'area del *Krios*, all'estremo del villaggio di *Vovloka*, su uno sperone roccioso proiettato sulla valle, i resti di una torre circolare di epoca ellenistica, il *Pirgos*, resistono da secoli nella loro posizione³⁸⁰. Nelle valli montane tra l'Acaia e l'Arcadia sono numerosi i centri che serbano ben visibili i resti dei circuiti murari: un esempio è *Clitor* le cui mura sono state viste e rilevate anche da Sir Leake³⁸¹.

Le ricognizioni sistematiche nella valle del *Krios*³⁸² hanno permesso di ritrovare all'interno di una grotta sovrastante il villaggio di *Monastiri* i resti di muri con feritoie. Dagli abitanti del posto si è appreso che la grotta, detta *Mavrospilià*, è servita da ricovero per la popolazione durante le razzie degli eserciti stranieri o durante le rappresaglie dei Turchi (fig. 3).



Fig. 3 - La grotta di Mavrospilià vista dall'interno

Questa caverna si trova in un luogo difficilmente accessibile, in posizione dominante l'intera vallata che permetteva di scorgere con largo anticipo gli assalitori e di limitarne gli attacchi. La fitta vegetazione spontanea ha occultato questa come l'altra cavità posta nei pressi, più piccola, con una fonte che ha assicurato l'acqua a quanti vi hanno trovato riparo.

³⁸⁰ VORDOS 2002.

³⁸¹ LEAKE 1830, II, 258.

³⁸² Si veda *supra*.

Dall'esame del Catasto Veneziano si rileva che nella maggior parte delle divisioni agrarie i confini delle particelle seguono le linee naturali delle strutture morfologiche del terreno e, in presenza di una strada, come nel caso dei catasti del territorio di *Tripolizza*, questa diventa un limite principale, al quale sono subordinate tutte le particelle³⁸³.

La parcellizzazione delle aree, a quanto traspare dalle mappe catastali, non interferisce e non è collegata agli abitati che, al contrario, sono posti a controllo delle vie di comunicazione. Essi, dunque, non sono inseriti nel dettaglio del catasto, perché questo ha per oggetto la divisione delle zone rurali; fa eccezione la città di *Vostitza*, l'attuale *Aeghion*, dove la mappa rappresenta un dettaglio con gli edifici e con le contrade.

Il confronto con le immagini satellitari degli stessi luoghi e con la cartografia contemporanea consente di verificare che, nonostante le alterazioni moderne, gli assi che delimitano le particelle agrarie sono sempre subordinati alla stessa tipologia di forme macroscopiche del territorio: le strade, le valli dalle pareti a picco, i fiumi.

Il Catasto Veneziano dell'Acaia, interpretato nei suoi elementi costitutivi grazie alle indagini toponomastiche ed alle correlazioni geomorfologiche, affiancato da uno studio sulla viabilità, permette di inquadrare in un momento storico ben preciso, il XVII secolo, gli elementi antropici del paesaggio che si individuano nelle carte storiche e che si ritrovano come forme residuali nel paesaggio contemporaneo del Peloponneso, isolandole da tutte le altre tracce che i diversi interventi dell'uomo hanno lasciato nei secoli.

V. 2 *La città di Aeghion-Vostitza*

Il Catasto Veneziano della Morea include, tra i documenti pervenuti, quello del "territorio di Vostitza". Queste mappe contengono la rappresentazione del catasto urbano della città e i catasti territoriali delle *ville* dislocate tra *Aeghion-Vostitza* ed il fiume *Krios*, nell'attuale *Demos* di *Aeghira*.

L'osservazione della mappa del catasto di *Aeghion* permette di cogliere le differenze rispetto al passato Latino poiché un antico nucleo disabitato è localizzato ad ovest del borgo moderno (fig. 4). L'abitato di epoca Veneziana è a sua volta diviso in contrade e catastificato. Confrontando la situazione moderna della città con la rappresentazione dello stato di fatto della fine del XVII secolo si colgono in maniera netta i profondi mutamenti.

Osservando la pianta della città di *Vostitza* (fig. 5) e confrontandola con un'immagine satellitare recente della città di *Aeghion* (fig. 6), le differenze maggiori riguardano innanzitutto l'estensione dell'abitato.

³⁸³ Per un esempio sui limiti subordinati delle divisioni particellari si veda anche Tosco 2009, 228-229.



Fig. 4 - Vostitza in un particolare del Catasto Veneziano, con l'indicazione "vestiggi di città"



Fig. 5 - Pianta del catasto veneziano di Vostitza

Nella pianta del Catasto Veneziano di Vostitza (fig. 5) il territorio è diviso in cinque contrade, che coincidono con le partizioni risultate dai quattro quadranti determinati dall'incrocio degli assi stradali principali, che corrono in senso nord-sud ed est-ovest. Il quadrante sud-ovest è a

sua volta diviso da un altro limite in due spazi che indicano altrettante contrade, corrispondente in parte ad una strada che corre in senso nord-sud³⁸⁴.

La pianta presenta il percorso di tre corsi d'acqua, che scorrono verso il mare quasi perpendicolari alla costa; il letto di quello centrale è bordato da una delle direttrici di comunicazione principali della città di *Vostitza*, quella che si sviluppa da nord a sud.



Fig. 6 - La città di Eghion in una immagine satellitare recente

Il tessuto urbano della città di *Aeghion* ha subito una sostanziale evoluzione; le esigenze urbanistiche hanno mutato l'assetto della città e lo spazio urbano, dilatato, non ha conservato che pochissimi fossili delle divisioni di epoca Veneziana. Infatti, rispetto all'abitato moderno, la *Vostitza* del XVII secolo ha occupato uno spazio circoscritto, corrispondente all'attuale parte orientale di *Aeghion*, che, al contrario, ora si estende in aree allora non urbanizzate, dislocate a sud e ad ovest dell'antico nucleo abitato.

Per evidenziare gli elementi residuali del tessuto urbano di epoca Veneziana ancora presenti, è stata effettuata una analisi comparativa tra la cartografia catastale Veneziana e le moderne immagini satellitari del centro urbano di *Aeghion*.

Inquadrata l'area geografica attuale, corrispondente allo spazio riportato nella mappa Veneziana, sono state riportate in rosso le tracce degli assi stradali principali del XVII secolo che è ancora possibile ricostruire, permanendo nei tratti viari attuali. Con il colore azzurro

³⁸⁴ La pianta è stata ampiamente descritta nel Cap. III; in questa sede sono riportati solo alcuni accenni descrittivi ai fini della discussione.

sono state rese le tracce dei corsi d'acqua, con il verde le zone che non hanno cambiato destinazione d'uso, perché corrispondenti a due grandi aree riservate tuttora allo sfruttamento agricolo (fig. 7).

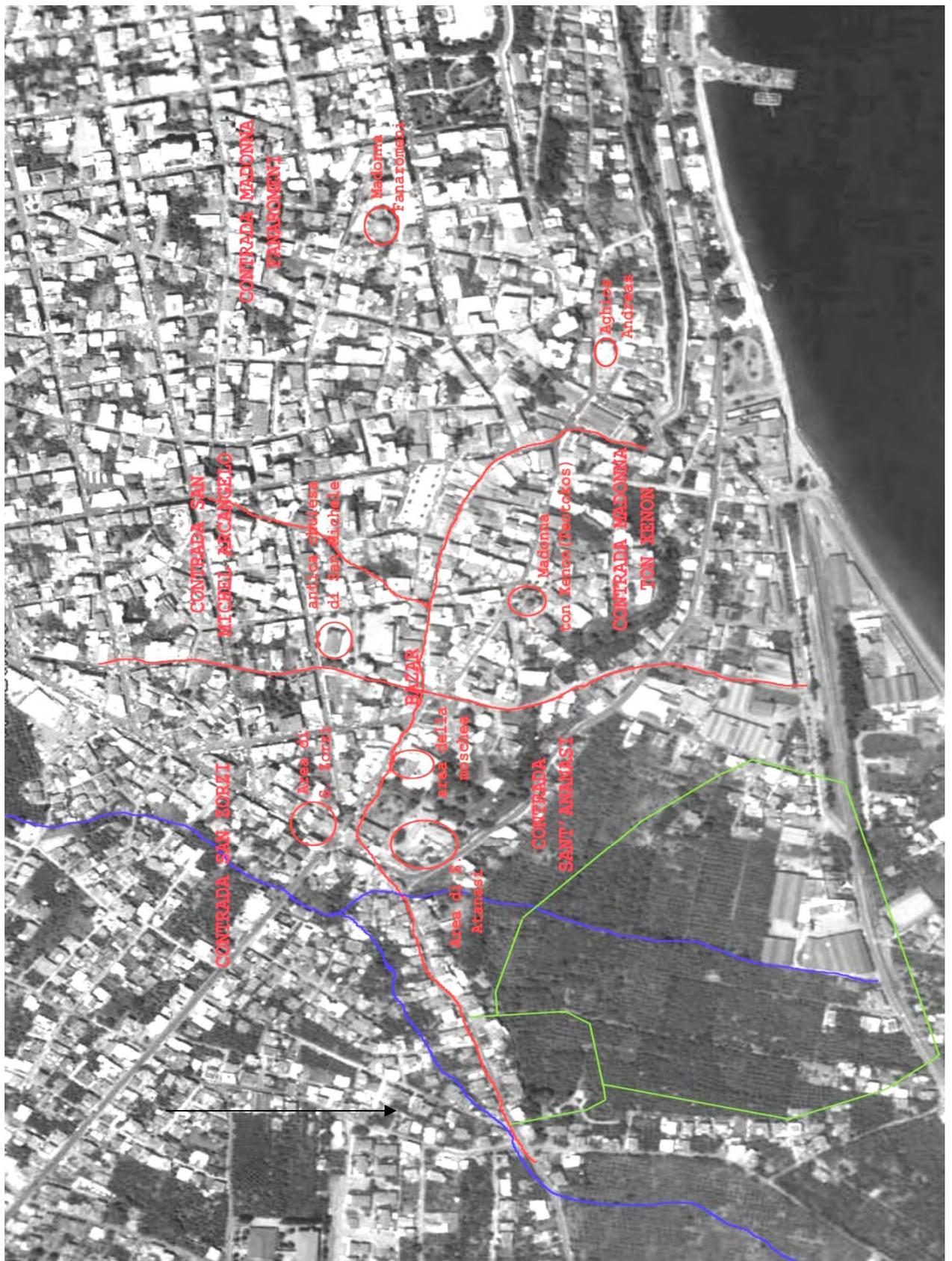


Fig. 7 - Elementi residuali di epoca Veneziana conservati nel tessuto urbanistico di Aeghion

La strada principale, con orientamento ovest-est, corrispondente al segmento urbano della via di comunicazione che collegava Patrasso a Corinto, è ricalcata dalla moderna *Odos Ermou* ed è ricostruibile nella sua estensione fino al limite orientale dell'abitato moderno, limite che sembra coincidere con i confini dell'area urbana di epoca Veneziana. Lungo questa arteria di comunicazione il catastificatore colloca il *bazar* Turco, a cavallo dell'incrocio con la direttrice nord-sud, che per un tratto del suo percorso doveva seguire un corso d'acqua, oggi scomparso (figg. 8-9).

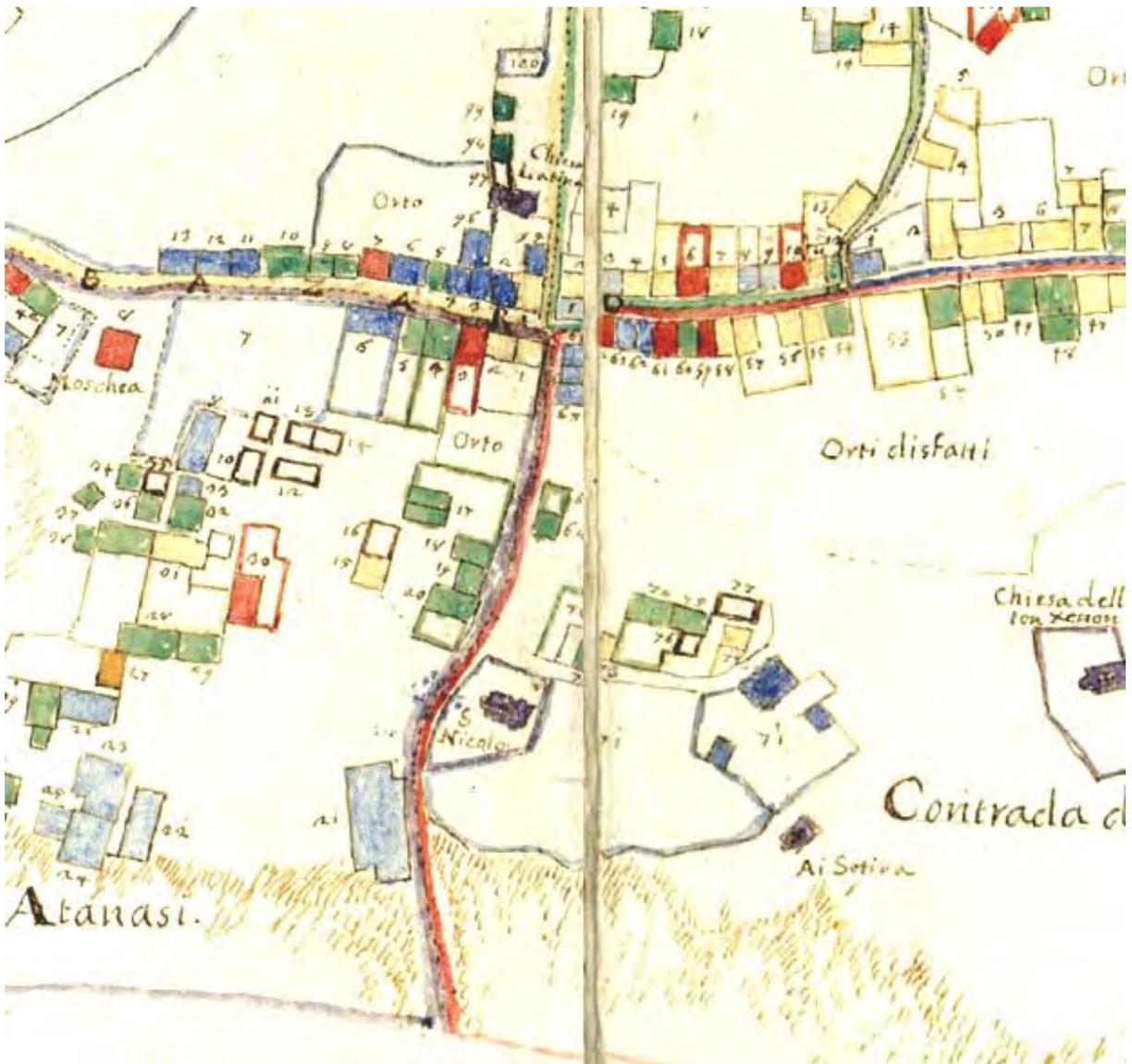


Fig. 8 - L'area del Bazar



Fig. 9 - La situazione attuale con i tracciati stradali riconosciuti

È risultato particolarmente utile, ai fini del corretto riconoscimento degli assi stradali, individuare la posizione delle chiese già presenti all'atto della redazione del Catasto Veneziano. Alcune di esse conservano l'agionimo inalterato dal Settecento: *Madonna Fanaromeni*, nel quadrante sud-ovest; *Aghios Andreas*, nel quadrante nord-ovest; la chiesa della *Madonna ton Xenon*, che ha mutato l'appellativo da *Madonna degli stranieri* in quello di *Teotokos*, madre di Dio. Il titolo di "Madonna degli stranieri" risale all'epoca delle dominazioni Latine di *Vostitza* ed è verosimilmente collegabile alla funzione di mercato svolta nel golfo di Corinto dalla città e alla presenza di una comunità di commercianti stranieri. Comparando le due immagini è possibile individuare anche i siti della chiesa di *San Michele*, ubicata nel quadrante sud-ovest (fig. 10), della *Moschea*, vista anche da *Sir Gell* agli inizi dell'Ottocento e posizionata a nord del *bazar* (fig. 9), e delle chiese di *Sant'Atanasi* e di *San Zorzi*, localizzate rispettivamente nel quadrante nord-est e in quello sud-est della pianta (fig. 11).



Fig. 10 - La chiesa di San Michele nel Catasto Veneziano e nel contesto urbanistico moderno

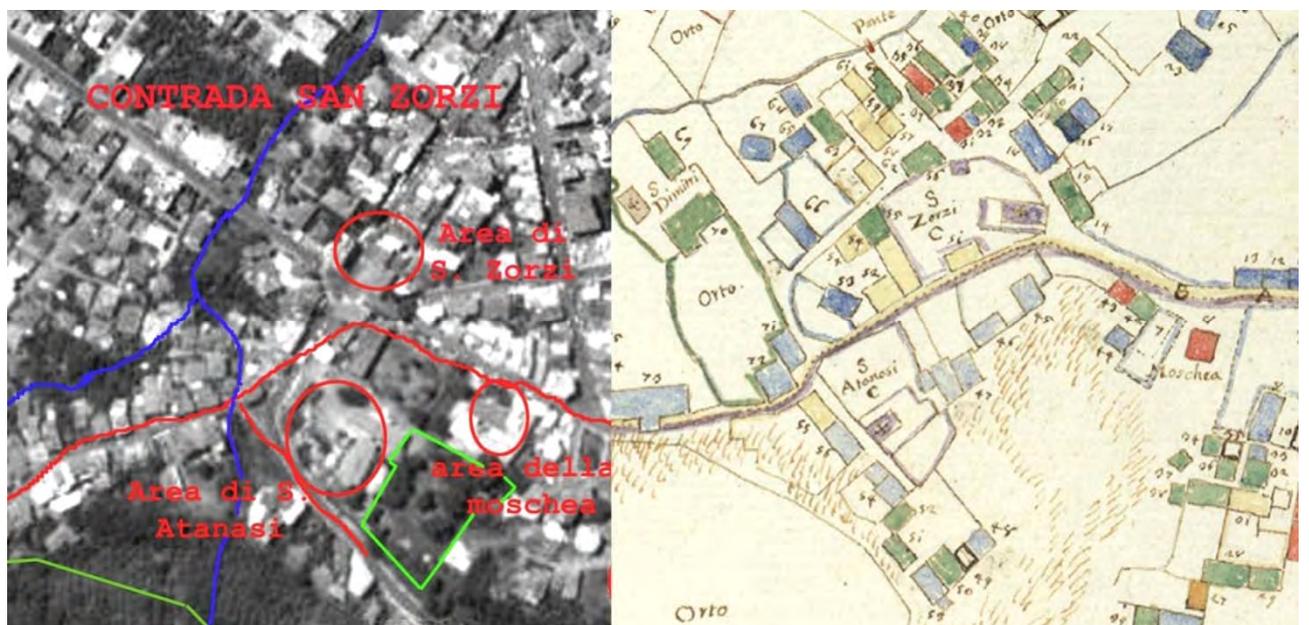


Fig. 11 - Le chiese di Sant'Atanasi e San Zorzi con le aree circostanti

Alle spalle della chiesa di *Sant'Atanasi* è possibile riconoscere uno spazio tra alcune abitazioni ed il confine delle pertinenze dell'edificio sacro, presso cui corre un breve tragitto che terminava in un'area incolta. I resti del percorso coincidono con la parte iniziale della strada che costeggia la chiesa moderna lungo il lato nord e che discende fino alla costa,

giungendo alle spalle della attuale stazione ferroviaria. La porzione ad ovest della chiesa si conserva in parte ancora incolta, come in epoca Veneziana.

Per la localizzazione delle due chiese (fig. 11), nella lettura dell'immagine satellitare, si è tenuto conto soprattutto della corrispondenza tra pieni e vuoti nel tessuto urbanistico moderno e del confronto con altri evidenti elementi residuali individuati, come il letto del corso d'acqua, che nelle mappe veneziane scorre alle spalle della chiesa e che oggi è poco più di una traccia, ma è ben riconoscibile nelle immagini aeree (fig. 12).

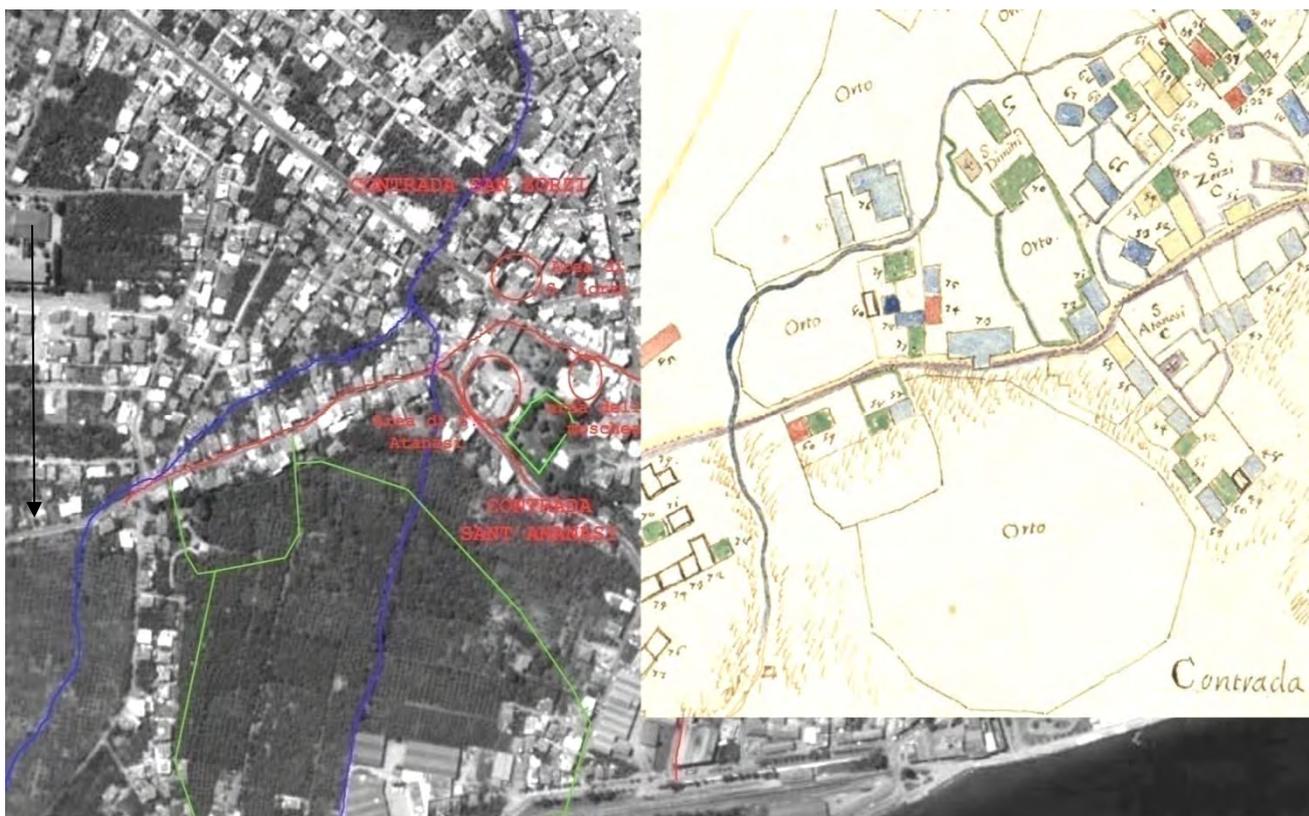


Fig. 12 - I tracciati dei corsi d'acqua e la morfologia del terreno.
Confronto fra il Catasto Veneziano e la situazione attuale

Nella contrada di *Sant'Atanasio*, oggi periferia orientale di *Aeghion*, le mappe catastali del XVII secolo riportano una vasta area coltivata, indicata come "Orto". Essa coincide con il profilo basso di una piccola valle ed è divisa in due particelle: quella più vasta si estende dalla strada che in senso est-ovest arriva al mare, mentre l'altra, molto più ridotta, racchiude la porzione sud-orientale della valle. I confini di queste particelle sono ancora individuabili tra le linee di divisione dei campi, poiché questo spazio non ha cessato di essere adibito alla coltivazione, anzi nel corso del tempo lo sfruttamento agricolo ha lambito anche la parte scoscesa della valle fino a raggiungere l'abitato sui versanti meridionale e orientale. La porzione settentrionale, invece, è occupata da alcune installazioni industriali, oggi adibite a sito di stoccaggio temporaneo dei rifiuti del *Demos* di *Eghion*, e il limite sul lato settentrionale è

occupato dalla ferrovia; nel campo si riconosce il letto di un torrente, ancora oggi parzialmente attivo.

L'area denominata "Orto" nel Catasto Veneziano rappresenta uno degli elementi residuali di maggior interesse perché conferma la continuità di destinazione d'uso dei suoli. Infatti, per le sue peculiarità la zona è rimasta sempre marginale negli ultimi due secoli, mentre lo sviluppo del centro urbano è proceduto verso ovest con l'ampliamento delle superfici edificate (fig. 13).

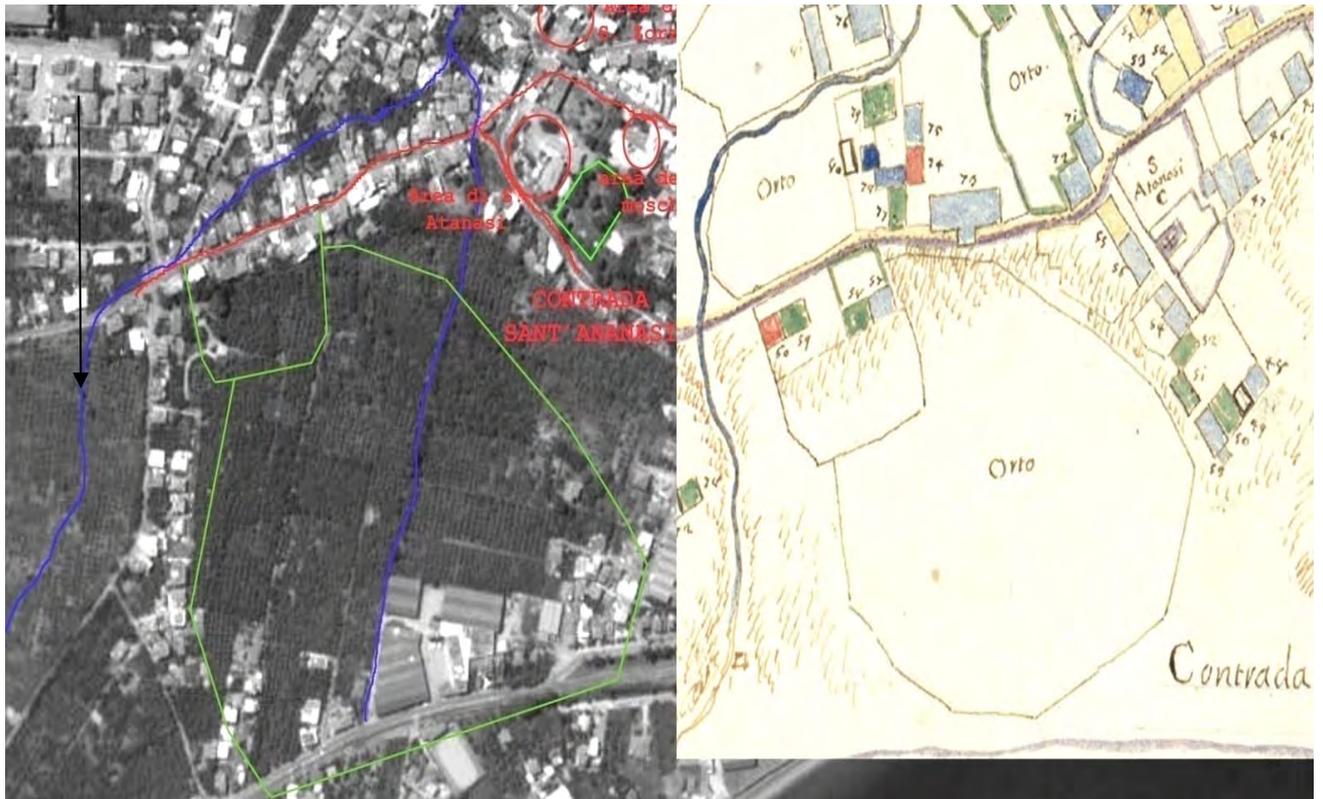


Fig. 13 - L'area a destinazione agricola presente nel Catasto Veneziano e la situazione attuale dei campi coltivati alla periferia nord-est di Aeghion

V.3 Il Demos di Aeghion

Il Demos di Aeghion attualmente è diviso in tredici comunità o *Kinotitae*: *Valimitika, Dafnon, Digeliotika, Kuluras, Kumari, Kuninas, Maurikios, Melísson, Paraskevi, Fteri, Selinunda, Temeni, Katzi*. Il territorio si estende dalla costa fino alle propaggini dei monti dell'Arcadia, ricalcando in parte i confini dell'antico territorio della *polis* greca, dai confini con *Eliki* segnati dal fiume *Selinus* ad est, fino al passo di *Ano Mazaraki* a sud; ad ovest scorre il fiume *Meganitas*. La fascia costiera, da oriente verso occidente, è occupata dalle *Kinotitae* di *Valimitika, Digeliotika e Temeni*. A nord-est del Demos, l'area di *Aliki* corrisponde ad una laguna che compare anche nella cartografia del Catasto Veneziano, dove è indicata come

“Sallina” (fig. 14). La lettura delle immagini aeree ha permesso di individuare nell’area di *Aliki* le tracce di un antico bacino, probabilmente quello utilizzato come salina, oggi impaludato a seguito dell’abbandono. Sono stati evidenziati con una linea verde (fig. 14) i contorni di una zona caratterizzata da una depressione soggetta ad impaludamento; confrontandola con l’immagine della carta Veneziana è stato possibile appurare che coincide con la salina soprattutto lungo i lati settentrionale ed occidentale.



Fig. 14 - L’area di *Aliki* ad est di *Aeghion* oggi e nelle mappe catastali Veneziane con l’indicazione “Sallina”

Dall’età tardo-arcaica a quella tardo-antica il territorio della città di *Aeghion* è stato il cuore dell’Egialea, stretta tra le acque del golfo di Corinto a nord e le montagne dell’Arcadia a sud, tra il *Panakaikon* ad ovest e la Corinzia ad est³⁸⁵.

L’Egialea è caratterizzata da un paesaggio collinare e dall’ampia linea di costa. Le sue colline sono costituite da calcari conglomeratici ed arenaria, misti a livelli di marne e argille. I materiali dei rilievi, molto friabili, sono continuamente trasportati a valle dagli innumerevoli piccoli torrenti e corsi d’acqua, a carattere stagionale, che solcano il versante delle colline, contribuendo all’apporto di sedimenti a favore delle strette pianure, che precedono la linea di costa. Questa è divisa dall’area collinare da bruschi salti di quota, che spesso sono l’inizio di ampi pianori o terrazzi collinari su cui oggi, come in epoca antica, insistono gli abitati. Il territorio è popolato da piccoli villaggi; i versanti sono ricoperti da alberi di ulivi e vigneti; le aree pianeggianti sono adibite alla coltivazione di ortaggi.

I siti degli insediamenti di età classica localizzati con certezza da evidenze archeologiche monumentali corrispondono alle città di *Aeghion*, *Aeghe*, *Aeghira* e probabilmente *Ripe*³⁸⁶;

³⁸⁵ Cfr. RIZAKIS 1998.

³⁸⁶ Una sintesi dei rinvenimenti archeologici è in VORDOS - KOLIA 2008.

sorgono tutti su ampi *plateaux* a picco sulla costa, che fungono da spartiacque tra due valli, o, come nel caso di *Aeghion*, ben definiti tra due fiumi. La morfologia del territorio offre essa stessa una serie di difese naturali; anche le vie di comunicazione seguono le direttrici naturali e assicurano i collegamenti tra le città, gli insediamenti minori e le regioni confinanti.

Tre sono i fattori principali che hanno determinato nei secoli l'interesse dei conquistatori nei confronti dell'Egialea: la prossimità al mare, che permetteva un rapido spostamento dei prodotti verso altri mercati; la presenza di una via di comunicazione che, passando lungo la costa, consentiva di collegare rapidamente il Peloponneso occidentale a quello orientale e, quindi, di raggiungere l'Attica e le regioni della Grecia Balcanica via terra; la disponibilità di ampie zone coltivabili e fertili anche per l'abbondanza delle fonti di approvvigionamento idrico.

Grazie alla comparazione delle cartografie realizzate all'epoca della dominazione della Serenissima con quelle di altre epoche, insieme all'analisi delle fonti archivistiche, si ha a disposizione un campione di analisi che abbraccia tutto lo spazio compreso dal confine occidentale della "terra di Vostizza" fino alla valle del *Tholopotamo* nell'attuale *Demos* di *Aeghira*.

Immediatamente dopo la linea di costa, dopo un brusco salto di quota, si estende un'ampia zona pianeggiante, su cui si è sviluppato gran parte dell'agglomerato moderno. Il territorio a sud della costa, che comprende l'area della città ed ancora più a meridione un ampio pianoro, è diviso tra le *Kinotitae* di *Dafnon*, *Kuluras*, *Kumari*, *Maurikios*, *Melísson*, *Selinunda*, *Katzi* e *Kuninas*.

Sulla fascia montana sorgono le *Kinotitae* di *Paraskevi* e *Fteri*, confinante con le montagne di *Kalavrita*.

Le sole *Kinotitae* di *Kumari* e di *Paraskevi*, a sud dell'insediamento urbano, non hanno cambiato il toponimo dal XVII secolo (figg. 15-16). Il sito di *Kumari*, posto sulla riva destra del fiume *Tholopotamo*, occupa la stessa posizione della "villa" omonima localizzata al confine meridionale del "territorio di Vostizza" nella cartografia del Catasto Veneziano in cui l'area appare ampiamente coltivata, divisa in campi ben ordinati. Confrontando i diversi documenti cartografici si evince che la riorganizzazione degli spazi, con la destinazione a terreno agricolo di gran parte del territorio incolto nel XVII secolo, è iniziata con la dominazione Veneziana e perdura sino ad oggi.



Fig. 15 - Il villaggio di Kumari nella cartografia del Catasto Veneziano

Questa continuità di occupazione dei suoli senza un cambiamento di destinazione d'uso dal Settecento all'epoca attuale nel territorio di Aeghion è evidente anche per l'area posta più a nord, coincidente con la "villa Paraskevi" del Catasto Veneziano (fig. 16).

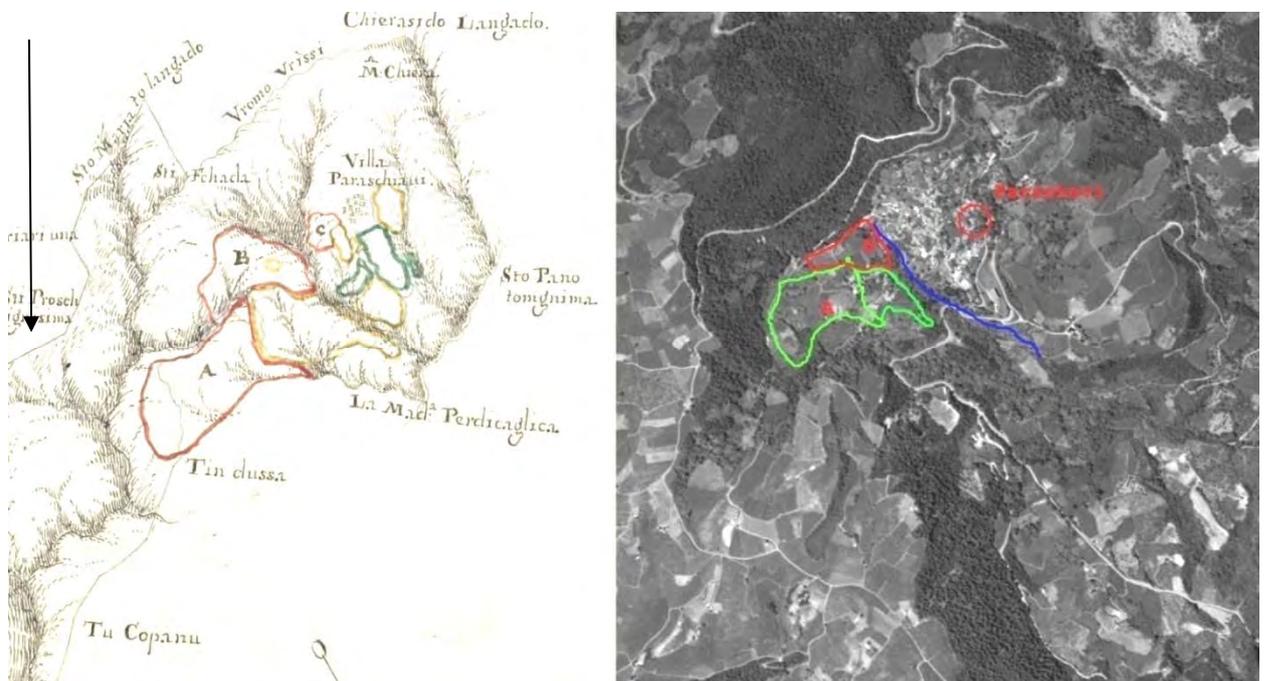


Fig. 16 - Il territorio della Villa Paraskevi nel XVII secolo e oggi

In questa zona è ancora possibile individuare parte delle divisioni agrarie in grandi lotti distinti per capacità di sfruttamento³⁸⁷, anche se oggi le aree destinate alla coltivazione sono molto più vaste, estese a parte dei versanti delle colline che costituiscono il territorio della moderna *Kinotita*. Il confronto con lo stato dei luoghi attuale permette anche di ripercorrere lo sviluppo del centro urbano che, rispetto al nucleo originario³⁸⁸, si è esteso occupando interamente una sella tra due piccole valli ed il versante occidentale del territorio, destinato ad area di coltivazione in epoca veneziana, come conferma il colore ocra utilizzato dal cartografo.

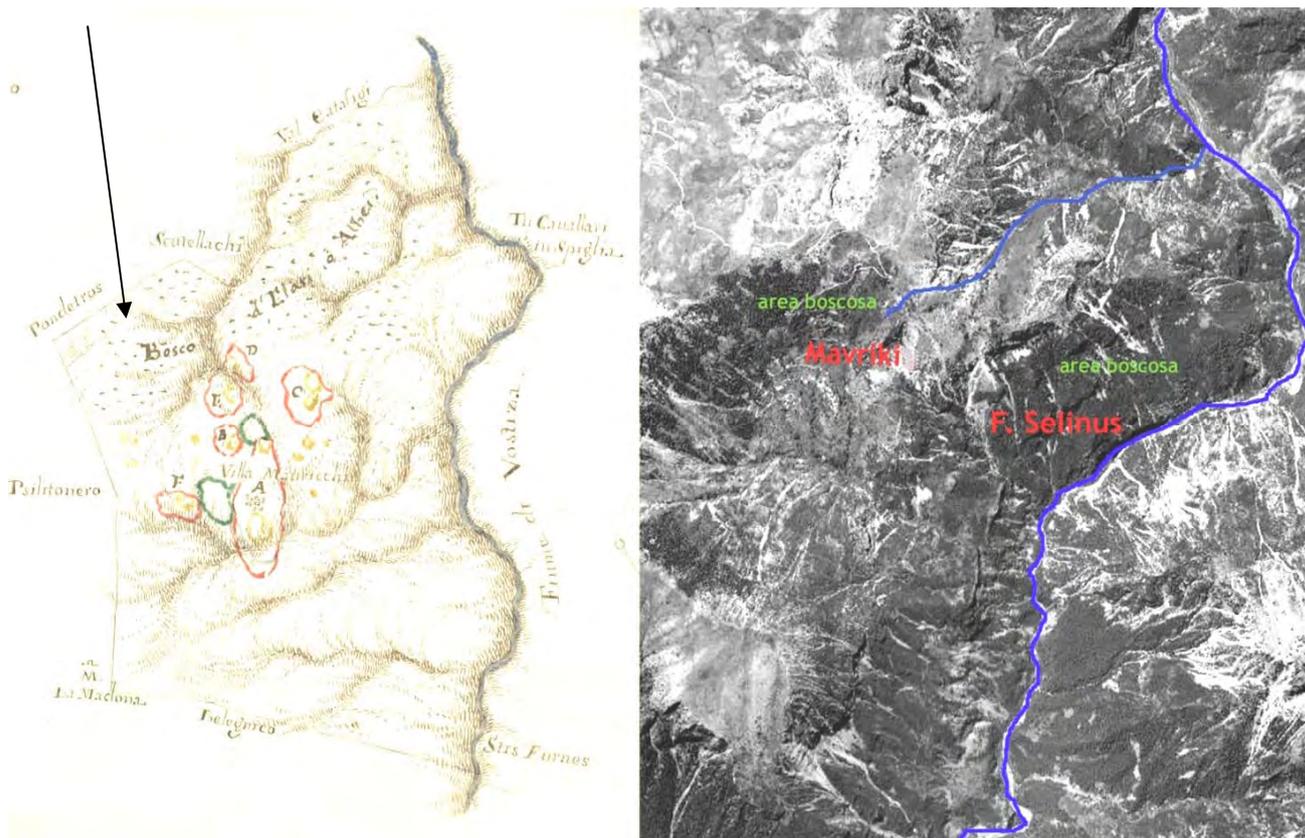


Fig. 17 - Villa Mavricchi ed il villaggio di Mavriki nell'Egialea

Nell'entroterra, oltre il fiume *Selinus*, sorge il villaggio di *Mavriki*, identificabile con la "villa *Mavricchi*" nelle mappe catastali Veneziane³⁸⁹. Rispetto a quell'epoca il territorio ha subito pochi cambiamenti; anche se la zona urbanizzata è cresciuta, rimane comunque inalterata la maggior parte delle aree coltivate, che hanno subito addirittura un decremento a favore delle zone boschive. L'abitato si sviluppa a danno di piccole particelle, i cui terreni nel XVII secolo sono stati oggetto di coltivazioni. Da un esame dettagliato di entrambe le cartografie, si evince che l'abitato ha conservato una estensione in senso est-ovest, probabilmente per sfruttare una fascia pianeggiante lungo i versanti sottoposti a forte pendenza. Confrontando

³⁸⁷ Le particelle sono contrassegnate nel Catasto Veneziano con le lettere A e B.

³⁸⁸ Cerchiato in rosso nella fig. 15.

³⁸⁹ Sin. Inq. Lev. Reg. 81-116 r.

le mappe catastali di dettaglio della villa con immagini satellitari ad una scala più ridotta è possibile riconoscere nel profilo dei versanti sottostanti l'abitato i residui delle divisioni agrarie di epoca Veneziana, ancora ben visibili e probabilmente funzionali alla parcellizzazione delle aree (fig. 18).

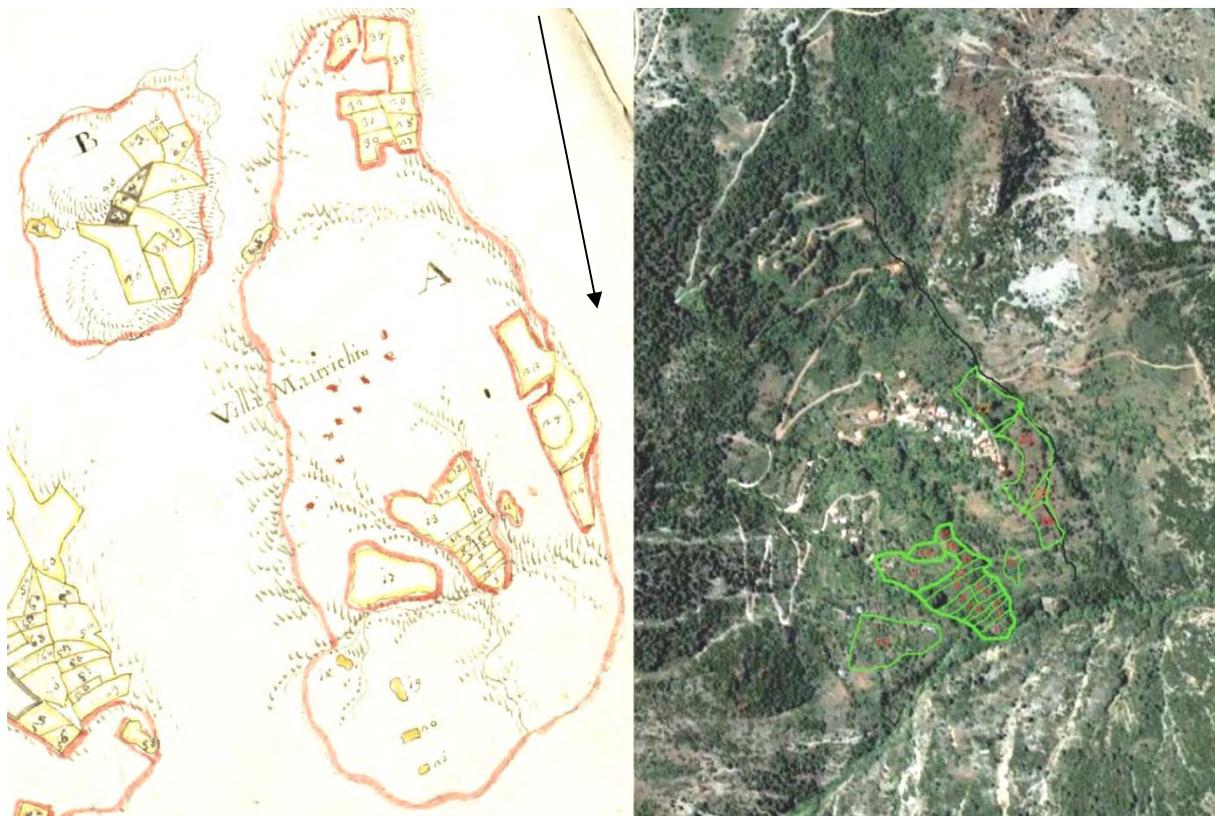


Fig. 18 - Le aree parcellizzate della "villa Mavricchi", oggi riconoscibili nel territorio di Mavriki

Rispetto al XVII secolo sono cresciute le aree abbandonate; molte particelle del Catasto Veneziano, infatti, ricadono in un territorio dove oggi la vegetazione boschiva ha preso il sopravvento, rendendo difficile l'individuazione dei limiti delle divisioni agrarie. L'area a settentrione dell'abitato è stata sottoposta probabilmente a ripetuti smottamenti di terreno che, variando l'assetto idrogeologico, ne hanno favorito l'abbandono. Anche il resto dei terreni a nord della *villa*, oggetto di divisione catastale in epoca Veneziana, oggi appaiono incolti e coperti da vegetazione.

Analizzando la documentazione cartografica e fotografica raccolta ad una scala ancora più di dettaglio è stato possibile individuare in questo territorio un esempio di conservazione diacronica, nella forma e nella funzione, di elementi residuali (fig. 19).



Fig. 19 - I termini delle divisioni catastali Veneziane nel paesaggio odierno di villa Mavricchi

Confrontando il dettaglio del Catasto Veneziano con una immagine aerea contemporanea del villaggio di *Mavriki* (fig. 19) sono stati riconosciuti perfettamente i confini delle antiche particelle, indicate con i numeri da 1 uno a 17 nella mappa del XVII secolo, e ad ovest di queste i confini di un'altra zona catastificata, le cui particelle sono contrassegnate dai numeri 22, 23, 25, 26. La traccia di questo gruppo di divisioni agrarie e una parte del confine occidentale della particella 24 sono perfettamente individuabili nella fotografia aerea. Le particelle dal numero 1 al numero 16, esclusa la particella 11, che è oggi un terreno incolto, sono state realizzate con la chiara funzione di terrazzamento per la regolarizzazione del versante e con un intento di prevenzione verso azioni di dissesto idrogeologico. I terrazzamenti, infatti, sono stati costruiti a valle dell'abitato, che ancora oggi occupa lo stesso sito. L'originario nucleo seicentesco si è esteso lungo una via di comunicazione che corre immediatamente a sud delle aree terrazzate ed ad ovest dell'antico abitato (parte della particella 24, nel XVII secolo area coltivata, oggi è inserita nel tessuto insediativo). L'osservazione della mappa catastale ed il confronto con lo stato attuale dei luoghi hanno evidenziato anche alcune discontinuità nel profilo dei versanti e dei limiti naturali dell'area. Nel riconoscere le particelle 22, 23, 25, 26 è stato possibile constatare che è smottato in parte verso valle il versante che costituiva il confine orientale dell'area catastificata. La conservazione di questi elementi residuali è dovuta a fattori legati non solo alla funzione delle particelle, ma anche alla qualità delle opere, terrazzamenti realizzati sul costone della collina con l'intento di tutelare il nucleo insediativo dal pericolo di frane e smottamenti.

Proprio perché utili, i terrazzamenti sono stati oggetto di manutenzione da parte della popolazione di *Mavriki*, che in tal modo li ha preservati intatti fino ai nostri giorni.

La possibilità di datare grazie alla cartografia del Catasto Veneziano le opere di terrazzamento in questo ambito ristretto permette di avere un termine di paragone per opere simili presenti nella stessa area ed in tutto il Peloponneso. Nella ricostruzione del paesaggio storico questo dato, pertinente ad interventi che incidono pesantemente sull'assetto del territorio, è di grande rilievo, perché permette di avere un riferimento cronologico certo. I terrazzamenti, dunque, se rispondono ad una logica precisa, come quella espressa per il caso di *Mavriki*, che mira a creare spazi coltivabili ed allo stesso tempo a prevenire frane e smottamenti regolarizzando i versanti, costituiti da materiali friabili e perciò soggetti a continui cedimenti, possono essere datati ad un periodo cronologico ben preciso.

Il territorio di *Mavriki* e *Paraskevi* è diviso dal fiume *Selinus*, una direttrice fondamentale per collegare l'area costiera dell'Egialea con le montagne dell'Arcadia e con il territorio di *Kalavrita*. La direttrice montana che da *Kalavrita* giunge a Patrasso all'altezza di *Rakita* offriva al viaggiatore la possibilità di immergersi, attraverso le vallate del *Selinus*, sul percorso che conduce ad *Aeghion* e alla via costiera. Questo itinerario, toccato da Sir William Gell nel 1804³⁹⁰, ancora oggi sfruttabile, è uno dei percorsi più antichi che collegano la costa dell'Acaia all'entroterra, come testimoniano gli scavi archeologici condotti nell'area da M. Petropoulos dal 1979³⁹¹.

È dunque ipotizzabile che il percorso che segue questo itinerario ricalchi quello di una direttrice di comunicazione ininterrottamente utilizzata dall'epoca geometrica fino all'età contemporanea.

³⁹⁰ GELL 1828, 8.

³⁹¹ Durante le campagne di scavo archeologico condotte da M. Petropoulos nel territorio dell'antica *polis* di *Aeghion* ad *Ano Mazarakis*, sul *plateau* di *Rakita* (a m 1150 slm) sulla catena montuosa del *Panakaikon*, sono stati individuati i resti di un santuario. Qui gli scavi hanno portato alla luce un tempio di forma absidale dedicato ad *Artemis Aontia*. All'ingresso vi erano cinque pilastri di legno disposti a semicerchio in simmetria con la parte posteriore absidata. Il tempio aveva anche un piccolo *adyton*. L'edificio era circondato da quarantuno colonne lignee, di cui si conservano solo le basi in pietra, *poros* e arenaria. Il tempio è stato realizzato alla fine del periodo tardo geometrico ed è stato distrutto nel primo quarto del IV secolo a.C., presumibilmente dal terremoto che ha distrutto *Helike*. PETROPOULOS 2002, con bibliografia precedente. L'appartenenza del santuario alla città di *Aeghion*, e quindi la sua funzione di stazione di culto liminare a controllo del valico, è attestata dai rinvenimenti ceramici, di cui la gran parte è costituita da elementi fittili prodotti nell'area di *Aeghion*. Tra l'abbondante materiale votivo infatti rivestono un notevole interesse i vasi di piccole dimensioni con decorazione impressa, prodotti localmente, datati al tardo geometrico, analoghi a quelli rinvenuti nel santuario di *Aeghion*. GADLOU 2002.

V.4 Il Demos di Diacoftò

Procedendo da *Aeghion* verso *Aeghira*, si incontra il territorio oggi ricadente nel *Demos* di *Diacoftò*, corrispondente alla “*villa Diacoftò*” del Catasto della Serenissima e compreso tra i fiumi *Bouraikos* ad ovest e *Crathis* ad est.

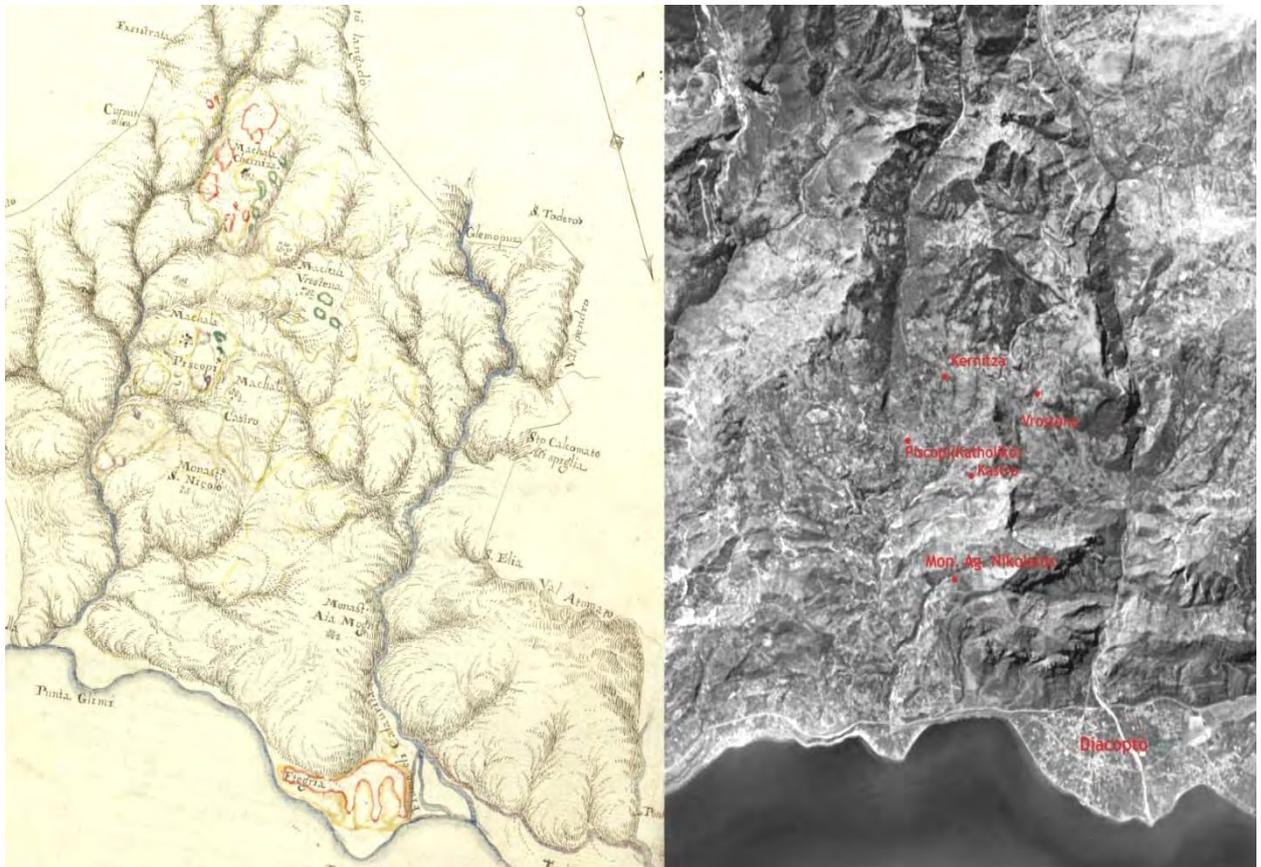


Fig. 20 - Il territorio tra i fiumi *Bouraikos* e *Kratis* nelle cartografie del Catasto Veneziano ed in un'immagine satellitare

Il *Bouraikos*, indicato nella cartografia storica (fig. 20) come “fiume di Calavrita”, rappresenta la più grande via naturale di collegamento tra la costa ed il territorio della città di *Kalavrita*. Questo centro, punto strategico fondamentale per il controllo dei traffici e degli spostamenti tra il Peloponneso centrale e la costa dell'Egialea, assume particolare importanza a partire dall'epoca della dominazione Franca, quando il borgo viene incastellato e posto a capo di una signoria che comprendeva un territorio molto vasto, corrispondente all'Arcadia centro-settentrionale. L'appartenenza delle zone a nord di *Diacoftò* al territorio di *Kalavrita* in epoca Veneziana è testimoniata anche da una mappa, pubblicata da A. Bammer e U. Muss nel 2007³⁹², conservata all'Archivio di Stato di Vienna (fig. 21).

³⁹² BAMMER - MUSS 2007, 10.

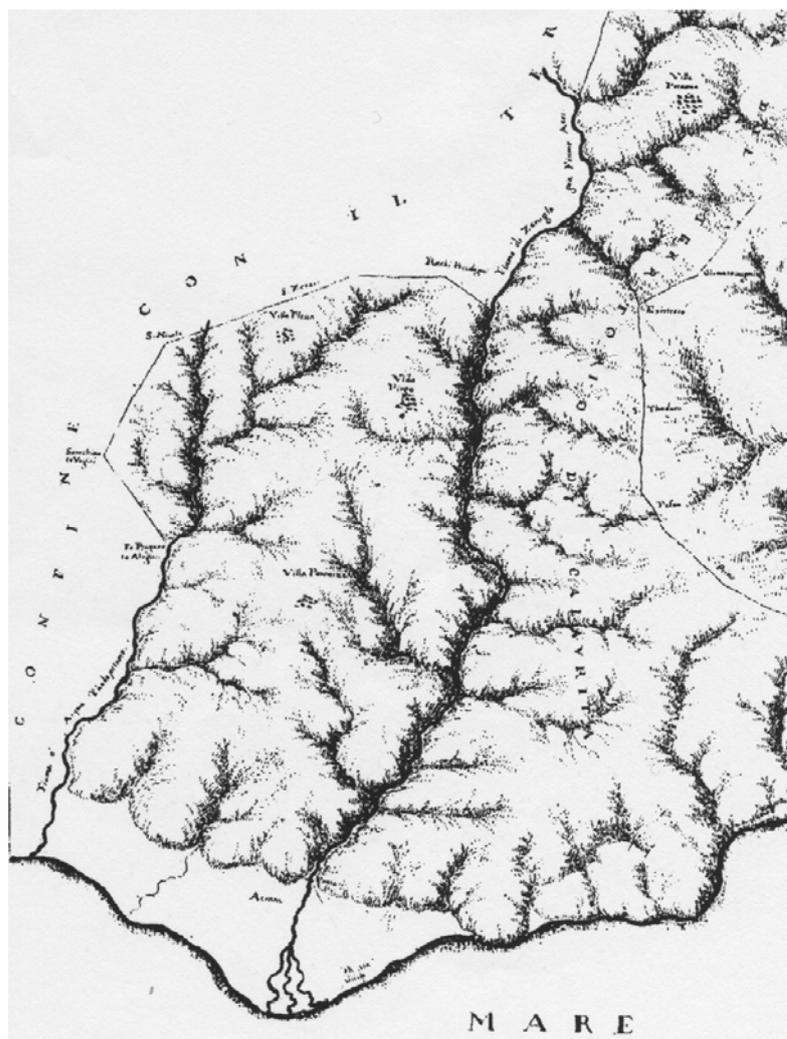


Fig. 21 - La mappa del Catasto Veneziano della Morea conservata all'Archivio di Stato di Vienna

La cartografia pubblicata rientra nelle produzioni legate alle opere di catastificazione della Morea realizzate dalla Serenissima. È indicato il confine meridionale del territorio di *Kalavrita*³⁹³, città alla confluenza di una rete di percorsi naturali che si snodano lungo le valli e seguono il corso dei fiumi, arrivano in Egialea in Elide, nell'Acaia occidentale, nella Corinzia e nell'Arcadia centrale, tra Tripoli e Mantinea.

Il confronto con la cartografia storica permette di individuare la persistenza nella toponomastica degli abitati montani dei nomi già in uso in epoca Veneziana. Questi toponimi, di chiara derivazione slava, sono tutti riferiti a villaggi montani, oggi piccoli centri abitati, edificati con una tipologia comune sugli spartiacque tra le valli dei fiumi maggiori che solcano l'Egialea orientale: il *Bouraikos* ed il *Crathis*. Diversi corsi d'acqua minori, di modesta portata e per lo più a carattere stagionale, dividono ulteriormente il territorio con brevi vallate e si immettono nei due bacini fluviali principali, alla sommità delle quali, su pianori poco estesi, trovano spazio piccoli nuclei insediativi. I nomi dei villaggi, *Kastro*, *Kernitza* e *Vrostena*, rispecchiano dunque quelli riportati dalla cartografia Veneziana ad eccezione della

³⁹³ BAMMER- MUSS 2007, 9-10.

“*Machala Piscopi*” che, per posizione geografica, dal confronto con la mappa del catasto, può essere assimilata all’odierno villaggio di *Katolikò*. A causa della scala molto ampia e della qualità stessa della mappa, realizzata più per favorire la comprensione del contesto territoriale che per fornire indicazioni sugli abitati, non è possibile spingere ulteriormente il raffronto con la situazione attuale, soprattutto per quanto riguarda i nuclei insediativi. Tuttavia, la visione diretta dei luoghi ed la comparazione con le immagini satellitari ha permesso di individuare nei resti di un complesso di edifici, attualmente abbandonati, il monastero di “*Aghios Nikolaios*” riportato dalla mappa Veneziana. L’area costiera, oggi densamente popolata, nella mappa non presenta tracce di abitati; non è neppure riportato il sito del villaggio di *Diacoftò*.

Al posto dell’area dell’odierno abitato vi è nella mappa Veneziana una sorta di palude, indicata con il nome di “*Ftegrìa*”, resa graficamente da un intreccio di linee di color verde e marrone (fig. 20)³⁹⁴. La fotografia aerea non consente di individuare tracce di strutture o ruderi riconducibili al monastero, segnato sulle carte veneziane come “*Aia Magni*”, che doveva essere posizionato sopra il nucleo abitato della moderna *Kinotita* di *Derveni*.

Tra i documenti del Catasto Veneziano della Morea contenuti nel Registro 81 del Fondo dei Sindaci Inquisitori in Levante, è stato possibile recuperare anche la cartografia di dettaglio delle particelle catastali³⁹⁵, dalle quali risulta una divisione agraria delle zone a ridosso di un versante vallivo. L’area, oggi compresa nella *Kinotita* di *Kerinitza*, la “*villa Chernizza*” del Catasto Veneziano, è perfettamente riconoscibile nel confronto tra la mappa catastale e una immagine satellitare (fig. 22).

L’area, diversamente da quanto appare nel XVII secolo, al momento non è interessata da attività agricole; essa occupa il versante sinistro di una vallata fluviale, in un punto dove il declivio verso il fondovalle mantiene una pendenza costante ed il versante risulta meno accidentato. Il territorio attualmente presenta una discreta copertura boschiva, nella quale si aprono, soprattutto verso la sommità, alcune radure prive di vegetazione. Dalla comparazione con la cartografia del Catasto Veneziano è possibile distinguere i limiti dei lotti parcellizzati nei confini delle aree che si sono conservate prive di vegetazione boschiva.

³⁹⁴ Si confronti il disegno in Sin. Inq. Lev. Reg. 81- 180 r.

³⁹⁵ Si veda il Cap. III.

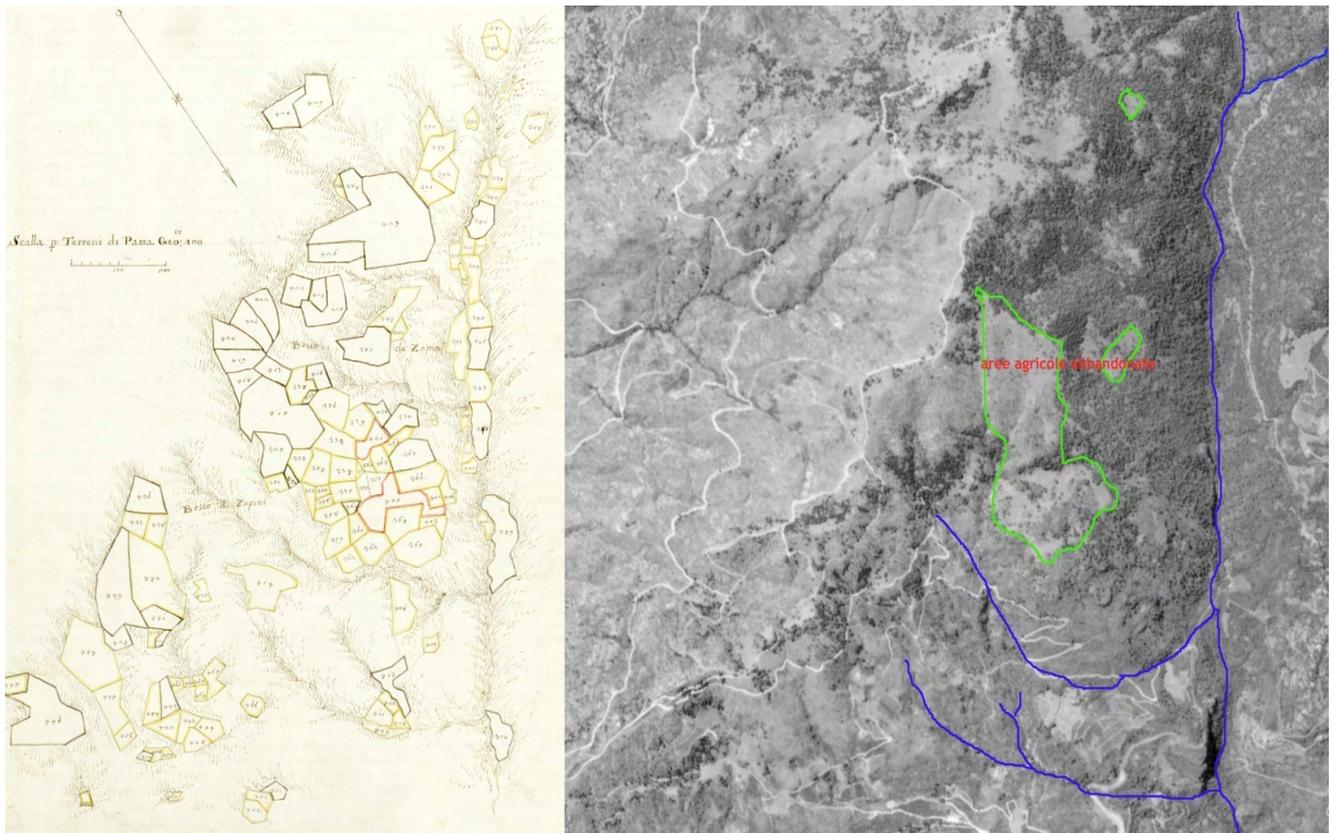


Fig. 22 - L'area rurale di "villa Chernizza" confrontata con parte dell'attuale territorio della Kinotita di Kernitza

Nel Catasto Veneziano (immagine riportata a sinistra nella fig. 22) l'oggetto della raffigurazione sono le particelle catastali, contornate in giallo e rosso a seconda della destinazione d'uso dei suoli. I contorni delle particelle indicate con i numeri da 360 a 368, situate nella parte bassa del raggruppamento centrale, si riconoscono nell'immagine satellitare da una traccia residuale nel confine settentrionale di un'estesa area priva di alberi, situata a mezzacosta del versante. Parimenti le particelle numero 381, 382, 383, poste al centro della rappresentazione e isolate dal lotto principale, corrispondono oggi ad una radura senza alberi. Ugualmente le particelle numero 386 e 387, che nella divisione del Catasto Veneziano dovevano costituire un altro piccolo lotto, sono rintracciabili nell'immagine satellitare in uno spazio quadrangolare, anch'esso privo di vegetazione arborea di alto fusto, situato verso la pendice della collina in corrispondenza del suo versante meridionale.

Il riconoscimento nell'immagine satellitare del letto di due torrenti stagionali, che solcano il versante settentrionale della collina immettendosi a valle nel corso d'acqua principale, fa supporre che il cambiamento dello stato dei luoghi rispetto al XVII secolo da aree coltivate, e quindi con una vegetazione arborea limitata, ad aree boschive è avvenuto nell'arco degli ultimi due secoli, sicuramente dopo uno spopolamento di queste zone a seguito della riconquista Turca.

V. 5 Il Demos di Acrata

La cartografia a corredo del Catasto Veneziano per la regione dell'Acaia si esaurisce con la descrizione del lembo più orientale del territorio di *Vostitza*, che doveva segnare anche il confine con la Corinzia. La mappa del Catasto, riportata al retto del foglio 249 del registro 81, conservato all'Archivio di Stato di Venezia al Fondo Sindaci Inquisitori in Levante, comprendeva i territori tra il fiume *Crathis* ed il torrente *Tholopotamo* (fig. 23). Essa presenta un dettaglio molto basso, quindi il confronto tra la rappresentazione cartografica di quest'area rapportata con lo stato di fatto attuale, anche se ben individuabile per le sue peculiarità geomorfologiche, risulta poco fruttuoso rispetto agli elementi ricavati dalle cartografie storiche realizzate a maggior dettaglio.

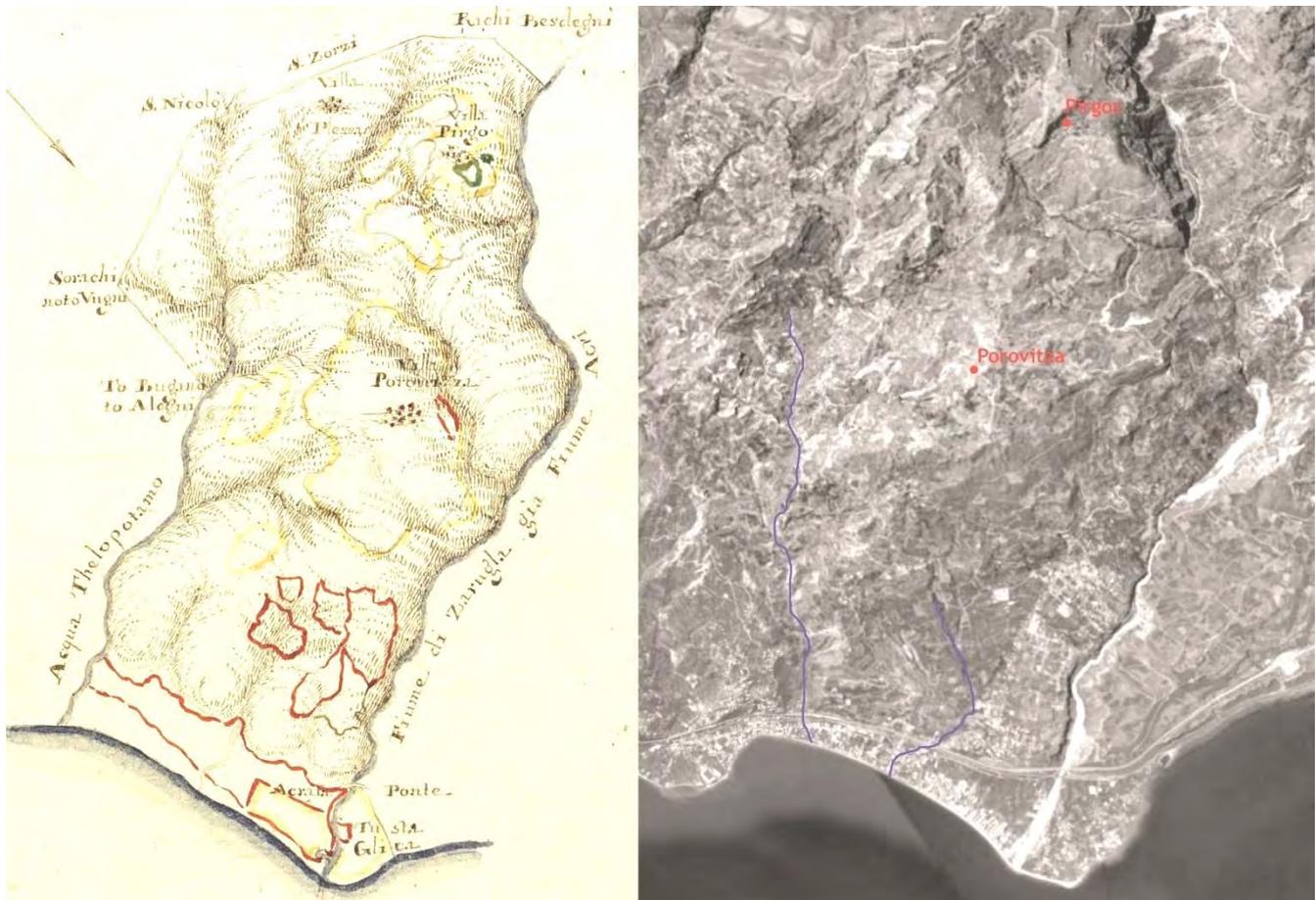


Fig. 23 - Il territorio di Acrata

La mappa Veneziana che raffigura l'odierno territorio del *Demos* (parte sinistra della fig. 23), confrontata con un'immagine attuale dell'area, presenta una estesa superficie sui versanti collinari dedicata alla coltivazione. Anche qui, come nella cartografia della valle del *Bouraikos*, non sono segnalati abitati sia sulla costa, dove oggi si sviluppa il centro urbano di Acrata, sia sulla zona collinare che attualmente, soprattutto nella fascia a ridosso della costa, è caratterizzata da una fitta rete di villaggi. Dei tre abitati riportati nella cartografia storica,

“*Villa Porovitza*”, “*Villa Plessa*” e “*Villa Pirgo*”, hanno conservato il toponimo già in uso in epoca Veneziana: *villa Porovitza*, e “*Villa Pirgo*,” l’attuale villaggio di *Pirgos*. Non è stato possibile individuare l’esatta posizione della “*Villa Plessa*”, ma è probabile che si tratti di un insediamento rurale posto a settentrione del villaggio di *Valimi*, nella vallata del fiume *Crathis*.

In corrispondenza del villaggio di *Ampelos*, dove sono stati trovati i resti delle fortificazioni ellenistiche dell’antica *Aighiai*, non esistono tracce di abitati; questo dato induce a supporre una mancata frequentazione dell’area nel XVII secolo. La composizione pedologica dell’area rende i suoli sicuramente non ottimali all’impianto di colture specifiche e non particolarmente produttivi, all’infuori della vite, dell’olivo e degli alberi di fico, piante che non hanno bisogno di molta acqua e che ben si adattano alla tipologia del territorio. Oltre il torrente *Tholopotamo*, procedendo verso est si raggiungono i confini orientali dell’Acaia, segnati dalla valle del *Krios*.

V. 6 Il *Demos* di *Aeghira*

In quest’area, compresa nel *Demos* di *Aeghira*, il fiume, che drena un ampio bacino, solca profondamente un territorio su cui domina a est la montagna dell’*Evrostina*, a 1267 metri sul livello del mare. Il rilievo costituisce un sistema montuoso che svetta sul versante destro della valle, all’altezza della *Kinotita* di *Aighiai*. La valle è attraversata da affluenti e corsi d’acqua di minore portata che segnano profondi valloni su entrambe i versanti. L’antico sito di *Aeghira*³⁹⁶ è collegato agli abitati dell’entroterra da un passaggio su una cresta collinare: il paesaggio sul versante destro del fiume, fino a *Seliana*, è caratterizzato da forti pendenze che talora lasciano spazio a piccole terrazze.

All’altezza del passaggio dalla media all’alta valle il torrente del *Goulas*, affluente del *Krios*, crea una profonda vallata perpendicolare al fiume, con pareti verticali e dirupi a strapiombo. A nord vi sono due alti e ampi *plateaux*, occupati dai villaggi di *Ambelokipi* e *Chrysanthion*, i cui territori sono stati oggetto nel tempo di opere di trasformazione e riadattamento dei poderi per migliorarne lo sfruttamento agricolo e l’accessibilità. Nella parte più interna del corso del fiume *Krios* la valle si restringe in corrispondenza del villaggio di *Seliana*, oltre il quale il paesaggio muta aprendosi verso l’*Arcadia*. Un ampio bacino chiuso dalle pendici meridionali dell’*Evrostina* ad est e dalle propaggini dello spartiacque con la valle del *Crathis* ad ovest, costituito dalle montagne di *Zaroukla*, si estende verso sud, dove si innalza il massiccio del monte *Aroania*. Nell’alta valle vi sono gli insediamenti di *Seliana*, *Peritori* ed *Exoxi*.

³⁹⁶ Cfr. ALZINGER 1972-1975; 1976-1977; 1981-1982; 1983; 1985; 1986; 1989; BAMMER 2001; 2002.

La valle del *Krios* non è compresa nella cartografia del Catasto di epoca Veneziana, ma dalla lettura dei *restretti* e delle comunicazioni si ricavano notizie su alcuni abitati dell'alta valle.

Qui, infatti, nei documenti del XVII secolo reperiti presso l'Archivio di Stato di Venezia sono citati gli abitati di *Seliana*, *Peritori*, *Sinevrò*, *Vergouvitza* (l'odierna *Monastiri*), *Svirus* (*Oasi*) ed *Arfarà* (*Ampelokipi*).

Ville	famiglie	maschi					femmine					in tutto	
		1-16 vecchi	16-30	30-40	40-50	50-60	1-16	16-30	30-40	40-50	vecchie		
Vrostena	19	24	11	7	2	1	5	17	11	5	2	4	89
Periotori di Caledina?	52	61	14	24	13	3	11	49	21	24	10	14	244
Valmì	9	10	2	3	1	1	3	10	1	2	2	3	38
Zilardi	10	13	4	4	-----	1	2	8	3	2	3	3	43
Selliana	45	34	15	24	8	6	8	20	27	15	8	6	170
Vergouvitza	44	74	19	11	11	21	7	51	22	20	13	8	248
Vlovocà	4	53	19	20	16	7	2	36	22	20	7	6	208
Arfarà	36	38	16	16	8	5	10	22	24	11	8	8	166
Zarugli	5	3	1	1	2	1	-----	2	-----	1	3	1	15
Vellà	31	47	14	14	6	2	8	23	13	21	7	8	154

Il villaggio di *Monastiri* è tra i più antichi della valle del *Krios*; infatti, una sua attestazione con il toponimo *Vervouvitza* si trova nella filza 48 del Registro 50 dell'Archivio privato della Famiglia Grimiani dai Servi, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, dove sono riportati i nomi delle ville del *Krios* che ricadono nel territorio di *Kalavrita*. Il *restretto* riassume in una tabella analitica la popolazione dei singoli villaggi divisa per classi di età. Questo documento è particolarmente utile per ricostruire il *trend* di popolamento all'interno della valle.

L'agglomerato di *Seliana* fino agli inizi del Novecento è stato sede di un *Demos* che raggruppava i centri dell'alta valle, più prossimi ai villaggi montani dell'*Arcadia* e separati nettamente da quelli della costa. Anche le divisioni amministrative di epoca Veneziana ponevano la villa di *Seliana* insieme alle altre ville della valle nel territorio di *Kalavrita*³⁹⁷.

L'area della *Kinotita* comprende a sud e ad est dell'abitato ampi spazi pianeggianti coltivati con alberi da frutto ed ortaggi, dislocati anche su numerosi terrazzi collinari di formazione antropica. Molti di questi terrazzi attualmente sono abbandonati e costituiscono un importante indizio come tracce residuali. La regolarizzazione del versante delle colline che circondano *Seliana* per ricavare superfici coltivabili e zone adatte all'insediamento è una

³⁹⁷ Cfr ASV; Archivio privato Famiglia Grimiani dai Servi, busta 50, filza 48.

pratica che attestata già in epoca antica, come testimoniano i resti di imponenti mura di terrazzamento sulla collina ad est del villaggio, propaggine del monte *Chuchlia*, ed i resti di alcuni terrazzi abbandonati, posti alla confluenza delle due rive della valle. In questa area gli scavi dell'Istituto Austriaco nell'arco dell'ultimo secolo hanno portato alla luce i resti di un abitato, attribuiti a *Phelloe*³⁹⁸, un antichissimo *polisma*, dove Pausania colloca anche i culti di *Artemis* e di *Dioniso*³⁹⁹.

Altri dati ricavati sull'assetto della valle derivano dalle prospezioni di superficie, avviate dal 2002 da una *équipe* composta da ricercatori dell'Università degli Studi di Salerno in collaborazione con la Scuola Archeologica Italiana di Atene, la VI Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche di Patrasso ed il KERA, Centro di Ricerche di Antichità Greche e Romane della Fondazione Nazionale della Ricerca Scientifica della Grecia.

I risultati di queste indagini, a cui ho direttamente partecipato, consentono di approfondire l'analisi del campione di dettaglio della valle del *Krios*, che costituisce il *Demos* di *Aeghira*, confrontando i dati ottenuti attraverso il *survey* con quelli desunti dalla lettura analitica delle documentazioni d'archivio e della cartografia di dettaglio dell'Ottocento, rapportandolo anche ai dati forniti dalla lettura delle fotografie aeree.

Ogni ricognizione, infatti, è stata preceduta dall'analisi delle fotografie aeree e dalla rilettura della cartografia di dettaglio; pertanto sono stati cartografati i percorsi viari, i probabili guadi, le alternanze e le concentrazioni delle specie vegetali che indicano la presenza di sorgenti e corsi d'acqua.

I centri abitati occupano ampi terrazzi naturali e *plateaux*, sia sul versante destro che sul versante sinistro del fiume *Krios*. Le vie di comunicazione secondarie, che attraversano la valle e rendono possibili i collegamenti tra i villaggi e con la costa, sono per la maggior parte costituite da sentieri poco distanti dal fiume o da tratturi che, sulle cime degli spartiacque, collegano la valle del *Krios* con le vallate confinanti.

Contestualmente alla ricognizione sistematica⁴⁰⁰ è stata condotta anche un'indagine territoriale finalizzata al recupero delle persistenze antropiche ed alla conoscenza di percorsi di altura e di bacini di approvvigionamento idrico. L'indagine è stata effettuata con la collaborazione di un archeobotanico e di un agronomo, anche con lo scopo di rintracciare nelle coltivazioni elementi residuali che potessero indicare forme di conservazione e di cambiamento nel paesaggio agrario di questo ristretto campione territoriale.

³⁹⁸ ALZINGER 1981-1982, 15; TRUMMER, 1986, 319-327.

MORGAN - HALL 1996, 174. Sull'identificazione di *Phelloe* con Seliana si veda anche: FRAZER 1898, 179; RIZAKIS 1995, 221-222; MOGGI - OSANNA 2000, 340-341.

Altri hanno localizzato il villaggio a *Zacholi* per cui cfr. RIZAKIS 1995, 222; o a *Pyrgos*: WALTER 1919-20, 41-42.

³⁹⁹ Pausania VII, 26, 10-11.

⁴⁰⁰ Il resoconto della sesta campagna di ricognizioni archeologiche in Egialea, svoltasi dal 2 al 23 ottobre 2007, con cui ha avuto inizio un nuovo programma quinquennale di *survey*, è in corso di pubblicazione; PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2009.

Il bacino del *Krios* è ricco di risorse idriche di natura sorgiva e meteorica; dalle pareti che sovrastano ad est *Monastiri*, dal contatto tra i conglomerati e le marne, sgorgano numerose sorgenti che danno vita ad altrettanti ruscelli, per la maggior parte concentrati nella media valle, nella *Kinotita* di *Aighiai*, presso il villaggio di *Vovloka*.

Su questo versante la fascia pedemontana è caratterizzata da pendii più scoscesi rispetto a quelli della riva sinistra e per questo caratterizzati da superfici coltivate meno estese e da consistenti opere di terrazzamento. Le fonti di approvvigionamento idrico sono state individuate in corrispondenza di quelle aree che si prestano ad una occupazione stabile⁴⁰¹. Nella valle particolare attenzione è stata dedicata all'individuazione degli antichi mulini⁴⁰² in prossimità del fiume (fig. 24), che rappresentano la traccia più evidente di antiche colture particolari come il grano.



Fig. 24 - *Tou Papamichalopulou o milos o Milonà o milos* prossimo al *Nerotrivì* (sorgente di *Sinevrò*)

La ricerca delle vie di comunicazione all'interno della valle e con le vallate circostanti e dei punti di guado del *Krios* è stata effettuata cercando di ricostruire percorsi che potrebbero ricalcare in parte la viabilità antica, anche in considerazione del recupero, grazie alla documentazione cartografica ed archivistica di una viabilità regionale, con la quale si raccorda la viabilità del bacino territoriale del *Krios*.

Queste ricerche hanno consentito di recuperare elementi di mediazione funzionali ad appurare il carattere stagionale della maggior parte degli insediamenti, carattere che

⁴⁰¹ Si è proceduto dalla *Kinotita* di *Aighiai* in direzione *Seliana*, lungo la sponda destra del *Krios*, individuando e georeferendo, tramite sistema satellitare GPS-Glonass, i bacini naturali di approvvigionamento idrico, fonti e torrenti, che servono i diversi siti.

⁴⁰² In totale cinque, tutti posti lungo la sponda destra del *Krios* in prossimità del fiume. Solo il mulino di *Seliana* e quello di *Vlovokà* conservano tracce di uno sfruttamento recente, riferibile alla seconda metà del 1900, mentre gli altri sono più antichi ed hanno tipologie costruttive affini.

persiste ancor oggi nei villaggi di Oasi, Seliana e Sinevrò, tuttora legati ai cicli della pastorizia, e di fissare importanti elementi di mediazione per la definizione di una viabilità primaria e secondaria tra la valle del *Krios* e quelle vicine⁴⁰³.

V. 7 *L'individuazione delle fonti di approvvigionamento idrico (fig. 26)*

Nel Peloponneso il fiume, il ruscello, i torrenti, sono utilizzati come limiti, come direttrici di penetrazione e come fonti di approvvigionamento. Nei pressi delle sorgenti sorgono i villaggi; accanto alle chiese, con valore sia pratico sia simbolico, si costruiscono fontane e cisterne. La forza dell'acqua modella il paesaggio incidendo vallate e riempiendo gli invasi naturali, scavando percorsi e trascinando a valle un flusso costante di detriti e sedimenti, che in Acaia contribuiscono a formare le pianure costiere ed a creare, talvolta, aree paludose.

Le cisterne ed i mulini sono i segni dell'intervento dell'uomo nel tempo. Nel Peloponneso i corsi dei fiumi e la viabilità che spesso è a loro attigua hanno percorsi obbligati dai quali l'acqua non può deviare, perché spesso sono costretti nelle strette gole delle valli da loro stessi incise. Ne consegue che i fiumi, non mutando con facilità col passare degli anni, in questo contesto ambientale sono importanti fossili paesaggistici. Essi costituiscono anche dei termini sia per i confini amministrativi che per le piccole divisioni tra le proprietà, come chiaramente si ricava dai Catasti Veneziani. Tuttavia se i corsi d'acqua principali non mutano nei secoli il loro percorso, la maggior parte dei torrenti a carattere stagionale, invece, può deviare il loro andamento per motivi naturali o a causa della realizzazione di opere da parte dell'uomo, come ad esempio le canalizzazioni.

La conduzione delle acque da parte di una autorità superiore è stato uno dei sistemi di controllo del potere centrale sul territorio. In Acaia questo controllo si verifica soprattutto in epoca Veneziana ed in epoca Turca⁴⁰⁴: i segni tangibili e perduranti di questa gestione sono rappresentati dai canali e dagli acquedotti. Nel bacino del *Krios*, dove è stato possibile individuare sul terreno tracce residuali di tali forme di organizzazione e governo delle acque, una delle canalizzazioni principali e più importante, risalente all'epoca Turca, di cui si ha notizia dai documenti d'archivio, si è conservata inalterata nel suo tracciato dalla alta valle fino al villaggio di *Sinevrò* (fig. 25).

⁴⁰³ Per la redazione del testo sulla valle del *Krios* un indice sulla raccolta delle fonti archivistiche è stata reperita in: CHULIARAKIS 1987, 69-70; 133; 279.

⁴⁰⁴ BENNET - DEVIS - ZARINEBAF-SHAHR 2005.



Fig. 25 - Canaletta di adduzione delle acque da Seliana a Sinevrò nella valle del Krios

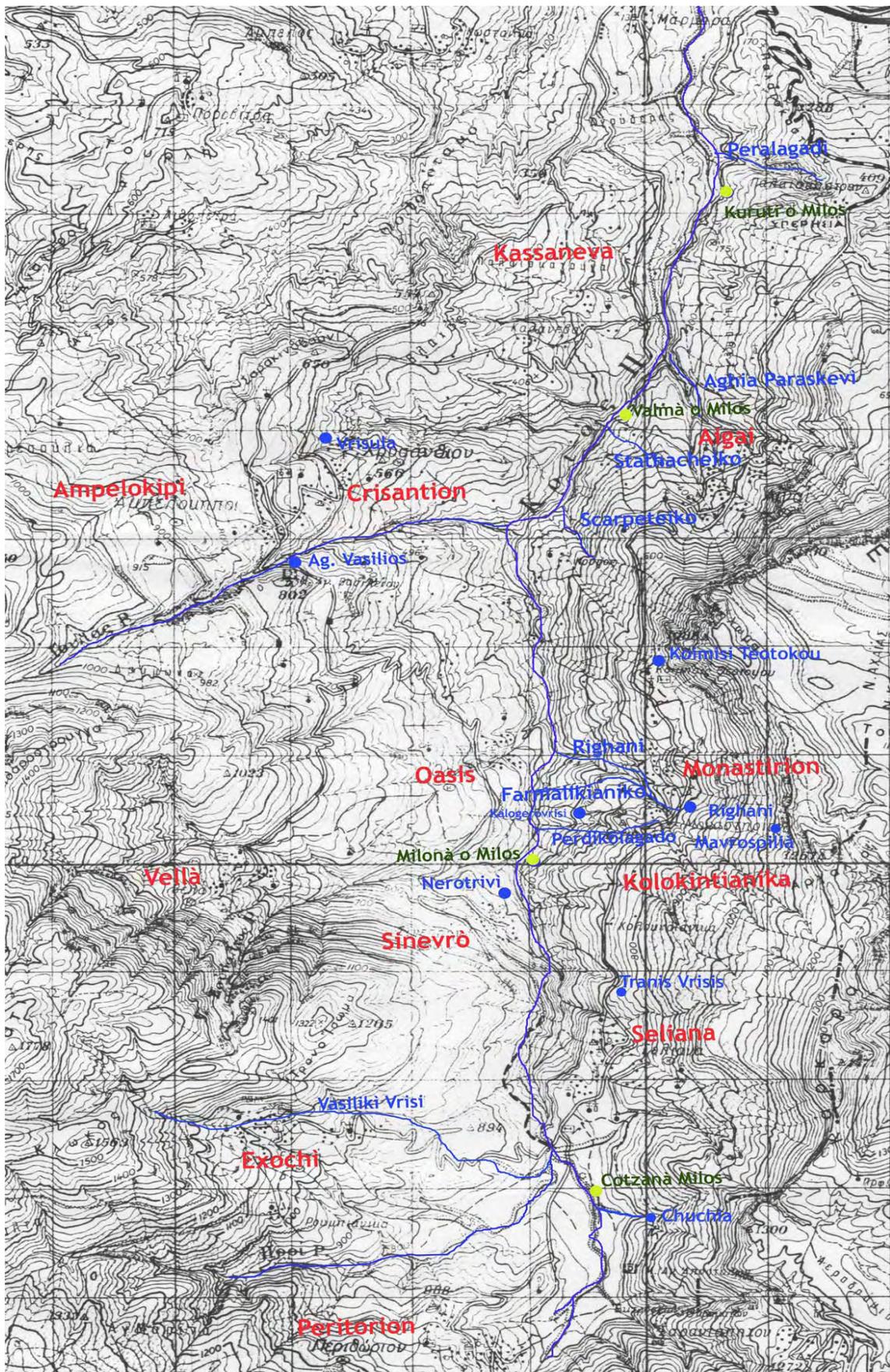


Fig. 26 - La valle del Krios con l'indicazione delle fonti di approvvigionamento idrico e dei mulini

Il *survey* sistematico nella valle del *Krios* ha compreso anche una mappatura delle fonti e dei torrenti. Questa indagine ha permesso di determinare che la maggior parte dei siti individuati si trova in corrispondenza delle aree dove le fonti di approvvigionamento idrico sono più numerose; spesso in questi luoghi persistono i resti di mulini, ormai abbandonati. Il centro moderno di *Aeghira* è approvvigionato con l'acqua dei due fiumi principali, *Crathis* e *Krios*, e con quella proveniente dalle numerose sorgenti incanalate, che sgorgano nell'immediato entroterra, nell'area compresa tra le *Kinotitae* di *Marmara* e di *Aighiai*.

Nei pressi dell'antica *Aeghira*, la *Kinotita* di *Aighai*, composta dai villaggi di *Aighiai* e *Vovloka* e dal sito di *Palaiokastron*, si estende dalla foce del fiume *Krios*, presso il luogo dove le fonti classiche e gli autori di età moderna pongono le *Mavro-litharia*, fino all'imbocco con l'alta valle presso il villaggio di *Monastiri*. In questo territorio vi sono molti torrenti che discendono dal monte *Evrostina* (fig. 25): tra i più importanti il torrente *Pera Lagadi* o *Megalo Lagadi*, che incide una valle a sud del sito di *Palaiokastron*; verso meridione, dopo un'area detta *Plakkopetra*, composta da numerosi terrazzi artificiali interamente coperta di olivi, il torrente *Aghia Paraschevi*; lo *Stathacheiko* e lo *Scarpeteiko*, che scorrono presso l'abitato di *Vovloka*.

Nella *Kinotita* di *Monastiri*, composta dal villaggio di *Monastiri*, per il quale persiste ancora il toponimo slavo di *Vervouvitza*, e dall'abitato di *Kolokintianika* vi sono tre torrenti: il *Righani*, in prossimità della fonte *Righani*, al centro del paese; il torrente *Farmalikianiko* ed il *Perdikolagado*, prima del borgo di *Kolokintianika*.

L'alta valle del *Krios* ricade nella *Kinotita* di *Seliana*. Il centro abitato è posto al principio dell'alta valle, in prossimità di un restringimento del bacino del fiume, ed alle spalle di una grande piana alluvionale che dà vita ad un altipiano circondato da vette, alle cui pendici occidentali e meridionali sorgono i borghi di *Exoxi* e di *Peritorion*.

Nei pressi di *Seliana* vi sono due importanti sorgenti, *Chuchia* e *Tranis Vrisis*, le cui acque in parte sono usate per l'irrigazione degli orti del villaggio, in parte confluiscono nel fiume⁴⁰⁵.

Oltre il villaggio di *Seliana*, al punto estremo del bacino alluvionale e ai piedi del monte *Tranos Lazos* (902 metri di altitudine), vi è il villaggio di *Peritorion*, ricco di fonti e di vegetazione⁴⁰⁶, e, poco lontano, in direzione di *Exochi* vi sono le sorgenti dell'*Acrinis Vrisis* e dell'*Aghii Theodori*, quest'ultima alle pendici del monte omonimo, una delle maggiori cime dello spartiacque tra il *Krios* e il *Crathis*.

⁴⁰⁵ Altre sorgenti come *tou Pefkù*, *tou Kerasari*, *ton Perivolion*, *tou Milu tò nerò*, *ton Sotiriannikon*, *ton Kritiannikon*, *ton Billaleikon*, *tou Mesologhiou*, *Tou Kefallariou*, *tou Ambelokabou*, *tou Lugou*, ed infine *tou Meliu* sono dislocate sul territorio. La sorgente *Chuchlia* si trova ai piedi del monte omonimo, sopra il villaggio. Da qui parte il fiume *Krios*.

⁴⁰⁶ Le sorgenti principali, dislocate sul territorio sono la sorgente *tou Kerasari*, *tou Pavlià*, *tò Lakoma*, *i Korfòxilià*, *tò Aspro Nerò*, *tà Kaminia*, *to Chalcovo*, *tou Katsanou i Vrisi*, *tou Aghiou Nikolaou*, *Tis Aspris Choras*, *to Radio tis Ambelinas*, *tis Voidospiliàs*, *tou Kofini i Vrisi*, *tou Ianari*, *tou Mastroghini*, *tou Vatà*, ed infine la sorgente *Stou Foti tò Keli*.

Mentre la *Kinotita* di *Peritorion* occupa l'area che chiude il vertice superiore del bacino della valle del *Krios*, il versante sinistro della sua sorgente ricade nella *Kinotita* di *Exochi*, che fino agli inizi del Novecento ha conservato il toponimo slavo di *Rakova*. È questo il villaggio montano più alto del comprensorio; si trova ai piedi del monte *Rakovuno-Klokos-Marmatis*, coperto da foreste molto fitte. Questo villaggio è attraversato da un unico torrente chiamato *Vasiliki Vrisi*, mentre più a valle, presso il villaggio montano di *Sinevrò*, sgorga la fonte del *Nerotrivì*, una delle sorgenti perenni con la maggior portata d'acqua di tutta la valle. Nella parte bassa dello stesso villaggio vi è quella chiamata *Vrisi*. Non a caso nel villaggio vi è una chiesa fortificata, posta su uno sperone roccioso a strapiombo sul *Krios*, costruita probabilmente in epoca Veneziana con funzioni difensive.

La *Kinotita* di *Vella*, più a monte e a settentrione di *Sinevrò*, è un'altra delle comunità montane poste a ridosso delle cime montuose che formano lo spartiacque con la valle del *Crathis*. Nonostante l'altitudine di circa 800 metri sul livello del mare, il sito si presta all'occupazione stabile, grazie alla posizione su un ampio pianoro e all'abbondanza di acqua. Numerose sono le sorgenti perenni sia all'interno dell'abitato sia nelle sue immediate adiacenze⁴⁰⁷; esse danno vita a molti piccoli torrenti che, per la maggior parte dei casi, hanno carattere stagionale⁴⁰⁸.

Più a valle, il villaggio di *Oasis*, il cui toponimo precedente è *Svirus*, è anch'esso costruito su un ampio *plateau* con vaste superfici coltivabili, dislocate su diversi terrazzi collinari sia naturali sia ricavati regolarizzando i versanti. Non a caso su uno di questi *plateaux* le ricognizioni di superficie hanno individuato resti di costruzioni e abbonante ceramica, che indicano una forma di occupazione stabile già a partire dall'età classica. Il sito, dal toponimo *Cambos*, era indiziato anche da numerose opere di terrazzamento che per tipologia costruttiva differiscono dalle terrazze moderne, testimoniando un'antica e duratura presenza antropica. L'area è anche ricca di fonti perenni che approvvigionano sia il villaggio che le aree coltivate, irrigate anche dalle acque del *Krios*. Il più agevole collegamento con il fiume si trova nei pressi del ponte sulla strada tra *Seliana* e *Peritorion*, chiamata *Cotzanà Milos*. Da documenti rinvenuti presso la Biblioteca di *Aeghion*, si è appreso che questa ripartizione dell'acqua e l'incanalamento dalla riva destra, ancora oggi in atto, risalgono al periodo dell'occupazione Turca. Le condutture, in parte rifatte recentemente in cemento, sono per la maggior parte a vista; il percorso dell'acquedotto, lungo il costone del monte *Trano-Isoma*, ricalca nel tragitto e nella funzione una canalizzazione precedente; questo dato indica non solo l'utilizzo continuato, almeno negli ultimi tre secoli, della canalizzazione, che fornisce d'acqua parte dei villaggi posti tra l'alta e la media valle del *Krios*, ma anche l'utilizzo continuo nel tempo della strada di comunicazione da *Seliana* a *Sinevrò* e dunque ad *Oasi*.

⁴⁰⁷ Esse sono: *tò Suvaltò*, *ò Borzilos*, *i Kastanià*, *tou Gurachà*, *tou Antoni*, *tis Venetos*, *tas Sellà*, *i Etes*, *o Podagras*, *ta Supià*, *i Chastanià*, *tou Cilardi*, ed infine *i Koudusa*.

⁴⁰⁸ I torrenti si chiamano: *tou Kodovounà*, *tou Borcillou*, *tou Lagadoliu*, *tis Scallas*, *tou Ai Nikola*, *tou Mosconà*.

Il confine fisico tra le *Kinotitai* di Oasi e di Ambelokipi, il cui toponimo precedente è *Arfarà*, è l'ampia gola scavata dal torrente del *Goulas*, che scorre tra le colline del *Goulas* ed il monastero di *Aghios Vasilios*. Il centro dell'abitato è posto su una piccola altura, tra il *Goulas* a sud e l'area di *Aghios Ioannis* a nord, e si sviluppa su un ampio terrazzo sotto la collina detta *Sarakinobouni*, il cui toponimo è invariato da epoca Veneziana⁴⁰⁹.

Presso l'abitato scorrono i torrenti *Rachula* e *Asos*; le sorgenti con maggior portata d'acqua sono presso il monastero di *Aghios Vasilios*, la fonte di *Lazo* e quella di *Zevgolatiò*, a sud del villaggio, ed infine la sorgente di *Muzu i Vrissi*.

L'ultima comunità territoriale della media valle è la *Kinotita* di *Chrisantion*, il cui toponimo slavo, ancora in uso, è *Versova*. La più importante sorgente di *Chrisantion* è quella chiamata di *Kenasas*, presso il torrente *Aghios Vasilios*. All'ingresso del villaggio provenendo da *Aeghira*, si trova la sorgente *Vitomilos*, una fonte perenne usata per l'irrigazione dei campi di una località chiamata *Vrisula*, che letteralmente significa "piccola sorgente", mentre a nord-est del villaggio si trovano la sorgente di *Scalas*, prossima alla strada che conduce da *Chrisantion* ad *Oasis* e quella di *Fegghitis*. Nella parte bassa della *Kinotita* il sito di *Kassaneva* è approvvigionato da una serie di condutture idriche e canalizzazioni, che provengono in parte da *Chrisantion*, in parte dalla sorgente di *Vitomilos*.

Molte di queste canalizzazioni presentano caratteri tali da far presupporre un loro prolungato utilizzo nel tempo⁴¹⁰.

Strettamente collegati sia alle fonti di approvvigionamento idrico sia alla viabilità sono i resti di numerosi mulini, disseminati lungo il fiume (fig. 25) che, occorre ribadirlo, rappresentano un elemento residuale che indizia una discontinuità con il passato sia nelle attività economiche che nelle coltivazioni agricole oggi praticate. Le strutture, tutte abbandonate, sono sempre in prossimità del *Krios* o di ruscelli, in punti facilmente raggiungibili e, come nel caso del Mulino di *Milonà*, tra *Monastiri* e *Sinevrò*, sono posizionati presso vie di comunicazione e guadi. Sir Gell, nel suo resoconto di viaggio, afferma che la zona tra *Acrata* e le *Mavrolitharia* è ricca di mulini e che due sono addirittura prossimi alla costa⁴¹¹.

Sul versante destro del *Krios* sono stati localizzati i resti del mulino detto *tou Kuruti o Milos*, nella località di *Mavrendi*, quello di *tou Valmà o Milos*, sotto il villaggio di *Vlovoka*, in prossimità del torrente del *Goulas*. Per il versante destro del fiume, invece, le uniche testimonianze di strutture simili sono fornite dalla popolazione locale: i mulini, chiamati di *tou Kizilou o milos* e di *Tis Gheorghitzas o milos*, erano ubicati sotto il villaggio di *Monastiri*.

Il mulino *tou Papamichalopoulou*, detto anche *tou Milonà o Milos*, prossimo alla sorgente del *Nerotrivì* (sorgente di *Sinevrò*), sorge sulla riva destra del *Krios* e conserva al suo interno

⁴⁰⁹ Sin. Inq. Lev.reg.81- 249.r

⁴¹⁰ Le canalizzazioni più antiche che sono state rinvenute nell'area di *Kassaneva* sono state censite durante il *survey* effettuato nel 2006 dall'Università degli Studi di Salerno. Cfr. PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2006.

⁴¹¹ GELL 1828, 5.

ancora parte del meccanismo che sfruttava l'energia idrica. A sud del villaggio di *Seliana*, all'imbocco della piana alluvionale si trova *tou Kotzanà o Milos*. Questo mulino è stato l'ultimo a cessare l'attività nella valle ed ha funzionato almeno fino al 1979; ora è completamente in rovina.

Scrive Sereni che "il rudere e la città morta resteranno a testimoniare di una antica civiltà urbana ed agricola, i cui agenti non cesseranno di operare nel più profondo della società"⁴¹².

I mulini della valle del *Krios* attestano l'esistenza di una coltivazione cerealicola, oggi quasi del tutto scomparsa a favore di attività agricole più redditizie, come la piantumazione degli alberi di olivo e delle viti, che ricoprono i versanti dell'intera valle.

⁴¹² SERENI 1961, 70.

V. 8 *La viabilità interna alla valle e gli assi principali di comunicazione del Peloponneso settentrionale*

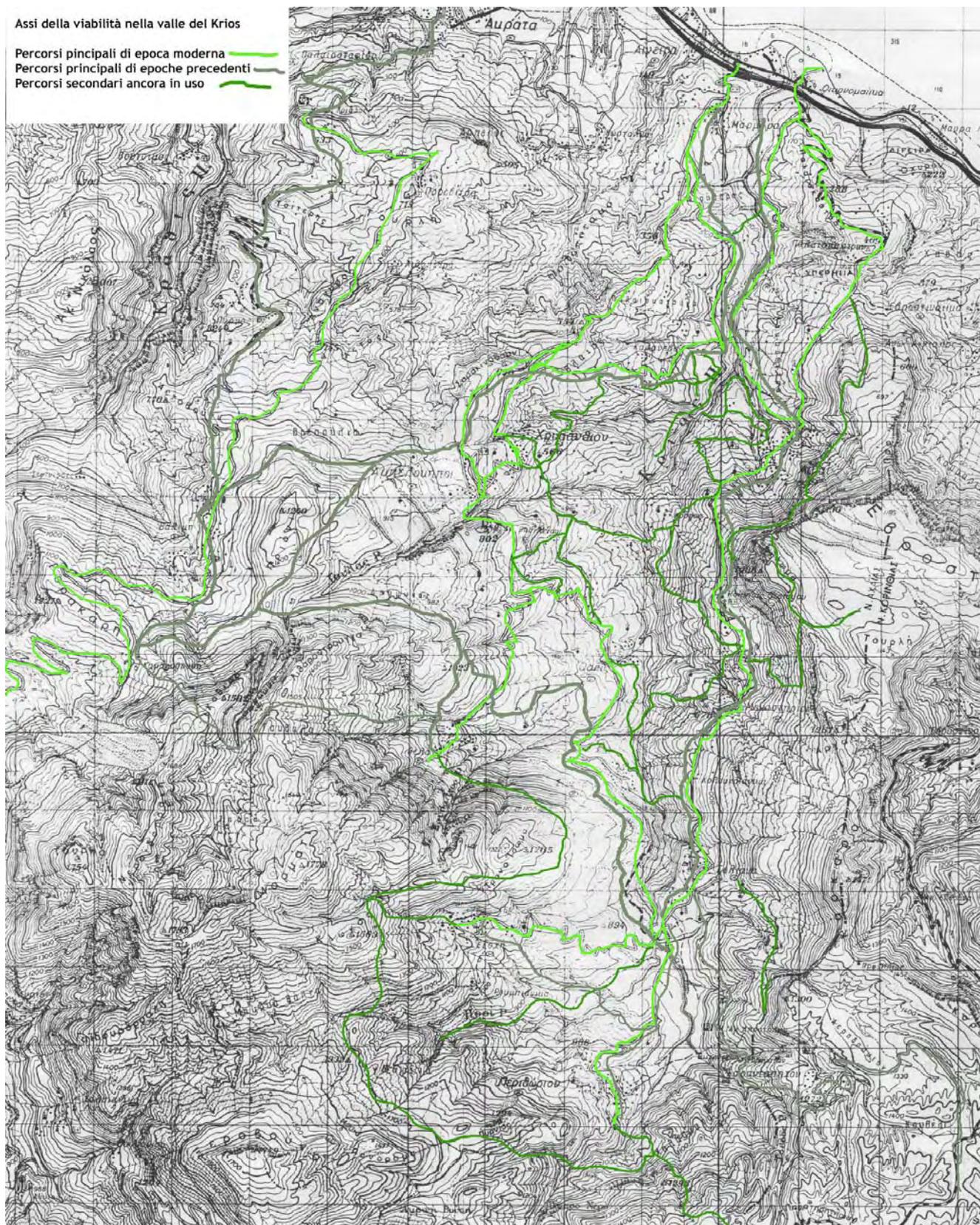


Fig 27 - *La viabilità nella valle del Krios ed i collegamenti montani con la valle del Crathis*

La ricostruzione della viabilità antica del Peloponneso attraverso l'utilizzo delle fonti documentarie e della cartografia storica rapportata alla verifica autoptica dei luoghi, è stato uno degli ulteriori obiettivi di questa ricerca (fig. 27). A seconda dei vari periodi storici sono stati individuati e posizionati su carta gli assi principali di collegamento, che permettevano le comunicazioni interne tra le diverse regioni del Peloponneso. Alla fine di ogni capitolo corrispondente ad una fase storica, le direttrici di comunicazione sono state ricostruite utilizzando come base una immagine satellitare del Peloponneso, dalla quale fosse possibile apprezzare le singole rotte in rapporto ai contesti geomorfologici attraversati. Si deduce che gli spostamenti interni al Peloponneso seguono, in quasi tutte le epoche storiche, percorsi obbligati, dettati dalla particolare composizione dei territori. Il rapporto tra percorsi stradali e ambiente naturale è dunque un tema di primaria importanza.

É stato possibile recuperare anche i tracciati del sistema di comunicazioni di un contesto ambientale chiuso, come la valle del *Krios*, e constatare come questa viabilità locale si leghi alle direttrici principali della regione che, a loro volta, si allacciano agli assi viari della comunicazione interna del Peloponneso. In una gerarchia dei percorsi composta da grandi assi di comunicazione interregionali, viabilità regionale, direttrici locali, è nella viabilità regionale che permangono, con una funzione limitata rispetto al passato, le direttrici residuali del sistema di comunicazione stradale⁴¹³, nelle quali si ricerca un valore di testimonianza dell'assetto paesaggistico del territorio regionale contemporaneo rispetto al passato. La scelta dei percorsi nelle epoche antiche, infatti, è sempre connessa alle condizioni locali. Nel Peloponneso comunque alcune tendenze generali sembrano registrabili con una certa frequenza. Secondo una tendenza comune il tracciato dei sentieri corre a mezzacosta (fig. 28), sia perché è qui che si sviluppano i terrazzamenti e le aree coltivate, sia per evitare il rischio di trovarsi di fronte, nel caso si decidesse di seguire semplicemente il corso del fiume, passaggi impervi o rive paludose e facilmente soggette ad esondazione.

⁴¹³ Per il concetto di direttrici residuali cfr. Tosco 2009, 258-259.



Fig. 28 - Percorso interno dell'Egialea lungo la valle del Krios, residuo dell'antico tragitto che dalle Mavro-litharia giungeva a Seliana

Se si affrontano versanti instabili, come le valli dell'Acaia, i percorsi formalizzati si muovono seguendo la parte alta del crinale, per evitare che le strade vengano trascinate a valle e danneggiate dall'erosione. In molti casi parte degli antichi assi viari coincide con le strade contemporanee che, proprio per le caratteristiche geomorfologiche del territorio, si sovrappongono agli antichi tracciati.

Quando si interroga la cartografia storica in merito alla viabilità, spesso si nota che essa non è indicata. In questo caso, l'identificazione sulla mappa di simboli che vogliono significare manufatti legati a questo aspetto, come ponti, argini, attraversamenti, rappresentano un caposaldo per riconoscere un percorso viario. Attraverso la lettura di un complesso sistema di simboli, dall'analisi del Catasto Veneziano è stato possibile, grazie al disegno di un ponte sul *Crathis*, determinare che la strada da Patrasso a Corinto corre distante dalla costa, alle pendici della fascia collinare che borda i limiti della pianura⁴¹⁴. Le opere stradali dei percorsi secondari sono in genere di difficile datazione: spesso mancano di elementi caratteristici che ne determinino una cronologia. In questo caso, per avere un termine *ante quem* si sono utilizzati sia i dati ricavati dalla cartografia storica sia le fonti documentarie e bibliografiche. Nell'elaborazione la ricerca orientata all'individuazione di tali strutture è stata ulteriormente affinata da indagini conoscitive, condotte tramite colloqui con la popolazione residente.

⁴¹⁴ Si fa riferimento alla mappa presente in: Sin. Inq. Lev. Reg. 81- 249 r.

Uno dei risultati più immediati in tal senso è stata l'individuazione nella valle del *Krios* di un ponte che all'altezza di *Marmara* permette di attraversare il fiume, congiungendo due antichi percorsi che corrono ancora lungo le sponde della valle (fig. 29), vale a dire la direttrice che da *Aeghira* giunge a *Kassaneva* e quella che dalle *Mavrolitharia* conduce a *Seliana*.



Fig. 29 - Il ponte sul fiume *Krios* all'altezza di *Marmara*

Durante lo studio del Catasto Veneziano sono state prese in considerazione anche le direttrici degli allineamenti delle divisioni agrarie e l'andamento delle case all'interno degli abitati. La disamina di questi dettagli ha consentito di esaltare, ai fini della ricostruzione della viabilità, elementi quali le carreggiate poste ai limiti delle divisioni parcellari e i percorsi interni ai nuclei di costruzioni.

I resoconti di viaggio hanno fornito notizie interessanti in merito ai percorsi regionali come nel caso del Gell che raggiunge da *Kalavrita* la via costiera dell'Egialea e di Sir Leake, che si sposta lungo la valle dell'Alfeo sino a *Karitena*, da dove raggiunge, attraverso una strada minore, il sito di *Gorthio*.

Dove è stato possibile avere una visione diretta dei luoghi, per gli assi di comunicazione regionali o locali, l'individuazione sul campo di resti materiali collegati alle strade o in prossimità di queste, ha fornito degli indicatori importanti per comprendere il rapporto della viabilità con il paesaggio nella quale è inserita (fig. 30).



Fig 30. - Opere di contenimento lungo un sentiero a mezzacosta, oggi poco utilizzato, nella valle del Krios

Nella valle del *Krios*, sulla base della molteplicità degli approcci utilizzati, tendenti ad acquisire il maggior numero possibile di elementi di mediazione circa la mutabilità delle economie di sussistenza (agricola e silvo-pastorale), gli aspetti fitosociologici e la predisposizione geomorfologica e idrografica ad offrire spazi privilegiati per le vie di comunicazione, è stato possibile identificare due percorsi che potrebbero ricalcare tracciati viari antichi.

Un primo percorso è individuabile lungo un tracciato che collega *Aeghira*, *Aigai*, *Monastiri*, *Seliana* e *Peritorion*: questo tracciato corrisponde alla strada che conduceva al *Demos* di *Felloe*, soppresso nel 1907. Il percorso, ricalcando la vecchia strada, inizia al centro dell'attuale *Aeghira* e attraversa i toponimi di *Vigla* ed *Ammonia*, verso nord, lungo la riva sinistra del *Krios* fino a *Mavrendi*. In questo punto la strada prende due direzioni: un diverticolo conduce fino alle pendici di *Kassaneva*, mentre l'altro, superando il fiume grazie ad un ponte percorribile solo a piedi, conduce alla riva destra del *Krios*, cinquanta metri prima del Mulino di *Kurutis*, che in questo caso è un indicatore dell'antico percorso. Dalla riva destra la strada continua salendo a *Plakkopetra* e, dopo una serie di tornanti, dal *Vathia Lagada* arriva a *Vlovokà*; da *Vlovokà* essa avanza verso sud, a monte della cappella di *Aghi Theodori* arriva a *Vervouvitzza* (*Monastiri*) dove, costeggiando la chiesa di *Panaghiza i Vergouvichiotiza*, continua sino alla località di *Kolokinthianika*. Da qui a *Seliana* la distanza è breve e, dopo tre chilometri, da *Seliana* si arriva al villaggio di *Perithorion*.

Inoltre, è stato possibile apprendere dagli abitanti dei villaggi montani che il tragitto dell'attuale strada asfaltata dal sito di *Aegira* antica (*Palaiokastron*) a *Seliana* ricalca un

antico passaggio che dalla parte alta della valle, all'altezza di *Monastiri-Vervouvitza*, contorna l'Evrostina e arriva a *Zacholi*, da dove scende fino a *Rozena*, nella piana di *Dervenion*, e quindi alla costa orientale di *Aegira*. Tale direttrice è stata percorsa e verificata durante la campagna di *survey* condotta nel 2009 dall'Università di Salerno. Una parte del percorso è a ridosso del pianoro che si trova in cima dell'Evrostina, raggiungibile da *Monastiri*, all'altezza del sito di *Kolokintianika*.

Un ulteriore percorso, lungo la riva sinistra, si biforca dal precedente all'altezza del mulino di *Mavrendi*. Il tratto da *Kassaneva* fino ad *Ambelokipi* è ricostruibile attraverso il vallone del *Vlakos*, dove devia per *Crisanthion*, seguendo l'attuale strada asfaltata, sotto il monastero di *Aghios Vasilios*, e da qui raggiunge l'abitato di *Tzilarði* (oggi abbandonato) e ridiscende tra *Oasi* e *Sinevrò*. Dal villaggio di *Sinevrò* parte un sentiero che raggiunge il fiume *Krios*, passando poco distante dalla sorgente del *Nerotrivì*; da qui, guadando il fiume, si arriva presso il mulino di *Milonà*, nella *Kinotita* di *Monastiri*, sotto il pianoro di *Kouros*, superato il quale il percorso risale fino alla strada per *Seliana*. Anche in questo caso è il rudere del mulino a segnalare un percorso antico particolarmente importante, che rappresenta una delle vie di comunicazione tra le due sponde del fiume.

Le ricognizioni territoriali⁴¹⁵ hanno rilevato, infine, l'esistenza di un passaggio che mette in comunicazione attraverso un percorso di altura, la valle del *Krios* con quella del *Crathis*. Tale direttrice sfrutta per la comunicazione tra *Vella*, villaggio montano della valle del *Crathis*, ed *Ambelokipi*, un tragitto che passa alle spalle della chiesa di *Aghia Paraskevì*. Superata la valle del *Goulas* nella parte alta, si immette, all'altezza del sito detto *Saradapico*, su un pianoro. Quest'ultimo offre un facile passaggio verso ovest, a sud della valle del *Tholopotamo*, presso il villaggio di *Valimì*. Qui il percorso si biforca e porta verso sud, in direzione di *Kalavrita*, e verso nord, lungo la direttrice *Akrata-Ampelos*, attraverso la valle del *Tholopotamo*, verso la costa.

Sir Gell attraversa gli itinerari della valle del *Crathis* e dell'entroterra che corrono a sud della valle e, come si evince dai resoconti di viaggio⁴¹⁶, probabilmente percorre l'altipiano a sud di *Seliana*. Un confronto tra la descrizione riportata da Sir Gell e la realtà geografica delle valli che circondano la montagna dell'Evrostina permette di delineare il percorso del viaggiatore attraverso questo itinerario: da *Zaroucla* egli tenta di raggiungere *Acrata*, evita di seguire il corso del fiume *Crathis*, perché particolarmente accidentato o perché impraticabile, devia attraverso un percorso che gli sembra più interessante. Dunque Sir Gell si volge verso est ed incontra un gorgo. Ora, a nord-ovest del villaggio di *Peritorion*, che si trova al vertice della valle del *Krios*, dove questa si apre in una larga pianura, esiste tra le colline che cingono il limite della vallata un passaggio che, segnato da un corso d'acqua stagionale, il *Proì*,

⁴¹⁵ PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2008.

⁴¹⁶ GELL 1828, 6.

permette di accedere alla alta valle del *Crathis*. Da questo punto volgendo ad oriente, verso sud si raggiunge il villaggio di *Aghia Varvara* ed anche l'abitato di *Zaroukla*. È probabile dunque che questa sia stata la prima parte dell'itinerario effettuato dal Gell per raggiungere l'*Evrostina*, avendolo alla sua destra, come più volte sottolinea nel suo resoconto. Ad est di *Zaroukla*, villaggio che ha conservato il toponimo antico, si trova un'alta sella che divide il territorio di *Zaroukla* dall'altipiano di *Feneos*; la valle di *Feneos* non presenta valichi accessibili in corrispondenza delle alture poste a nord-ovest, oltre le quali c'è appunto *Zaroukla*. Dalla valle di *Feneos* è possibile arrivare alla costa e, dunque, verso *Kuomari*, attraverso una serie di strette gole che, passando sotto il villaggio di *Sarandapico*, costeggiano il versante orientale dell'*Evrostina*. Il Gell descrive i bei pini della montagna superba, una vegetazione di conifere che a tutt'oggi caratterizza la montagna dell'*Evrostina*. Giunto dunque nell'alta valle del *Krios*, egli necessariamente la attraversa da ovest verso est, se appena affacciatosi su di essa, vede a destra la montagna dove ipotizza il sito di *Felloe*, e che noi individuiamo, secondo il racconto del Gell nella montagne dell'*Evrostina*. Il viaggiatore è impressionato dal versante del monte costituito da una "roccia a scarpata", come appare appunto l'*Evrostina*, visto dalla riva opposta. Per raggiungere *Sarandapico* e, quindi, aggirare la montagna sul lato meridionale l'unica strada percorribile passa per il monastero di *Aghioi Apostoloi*. Un'unica obiezione che permetterebbe di non validare questa ipotesi ricostruttiva per il percorso del Gell è l'assenza di indicazione per il monastero, oggi ancora visibile e restaurato recentemente, che non poteva non attirare l'attenzione del viaggiatore per la presenza di affreschi pregevoli o solamente perché posto lungo uno dei possibili percorsi. La discesa attraverso la vallata di *Zacoli* è, infine, liquidata con poche righe ed alcune annotazioni sulla vegetazione. Sir Gell, però, quando giunge in prossimità della costa, afferma che, per arrivare al *Khan* di *Acrata*, deve deviare il percorso verso sinistra. Ora, il limite del territorio di *Acrata* sono le *Mavro-litharia*; se Gell raggiungesse la costa prima di questo luogo, non avrebbe bisogno di indicare che per arrivare ad *Acrata* deve deviare verso sinistra, perché il territorio del *Khan* si trova già a sinistra dell'approdo di *Mavro-litharia*, che ne costituisce anzi il confine orientale, come si legge anche nei *restretti* riportati nel Catasto Veneziano conservato all'Archivio di Stato di Venezia.

Dunque la strada seguita dal Gell passa a destra della montagna dell'*Evrostina*, che rimane comunque un punto di riferimento fondamentale per la viabilità tra la Corinzia, l'*Arcadia* e l'*Acaia*, viabilità che, utilizzata anche dal Gell, trova il suo punto di incontro proprio tra le valli del *Crathis*, del *Krios* e di *Zacoli*, collegando i percorsi interni alla via costiera. Queste forme di permanenza della viabilità locale recuperate dagli autori del *Grand Tour* ricalcano, con un buon margine di affidabilità, percorsi di epoca storica, desunti dalle opere dei geografi classici e dalle verifiche autoptiche effettuate sul campo nell'ambito di questo studio.

Le indicazioni provenienti dalla cartografia e dalla documentazione di archivio hanno indirizzato e sono state confermate da mirate indagini di superficie, hanno permesso di riscoprire i segni sepolti di un passato recente, che offre un termine di confronto utile a determinare la capacità del paesaggio di trasformarsi e di trattenere, tra le sue componenti, le tracce materiali del passato.

Un esempio significativo è costituito dal villaggio scomparso di *Tzilardi*. Questo sito oggi corrisponde alla pendice sud-orientale della collina, dove è stato edificato il monastero di *Aghios Vassileos*, tra le *Kinotitae* di *Oasi*, di *Vellà* e di *Ambelokipi*, su una parete verticale a strapiombo sulla gola del *Goulas*.

Il toponimo è già associato nella documentazione reperita all'Archivio di Stato di Venezia⁴¹⁷ ad un villaggio che, alla redazione del Catasto, ospitava 10 famiglie e 43 individui. All'epoca dell'*Expedition Scientifique de Morée* i redattori della sezione geografica riportano, nel censimento della Morea, per il villaggio di *Tzilardi*, posto nell'*Eparkia* di *Kalavrita*, 5 famiglie, senza però indicare il numero degli individui residenti⁴¹⁸. Nella cartografia in scala 1:200.000, rappresentante il quadrante orientale del Peloponneso settentrionale, è riportata, nella valle del *Krios*, la posizione dell'abitato di *Tzilardi* (fig. 31).

⁴¹⁷ Si veda *supra*.

⁴¹⁸ *Expédition de Morée II*, 73-74.



Fig. 31 - L'abitato di Tzilaria nella carta geografica dell'Expédition de Morée

Durante il *survey* sono stati rinvenuti lungo il crinale, ad una quota di 776 metri sul livello del mare resti di strutture e di terrazzamenti in corrispondenza di sporadiche macchie di vegetazione (fig 32)⁴¹⁹.

⁴¹⁹ Cfr. PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2009.



Fig. 32 - *Le strutture rinvenute presso il villaggio di Tzilardi*

La ricognizione ha evidenziato la presenza di numerosi laterizi, di blocchi erratici e, nella parte superiore del crinale, ad una quota di 848 metri sul livello del mare, dove si trova la chiesa di *Aghia Paraskevi*, è stata riconosciuta una costruzione, semisepolta e coperta di arbusti. Sebbene l'assenza di materiale diagnostico non abbia consentito di precisare funzione e cronologia di questi due complessi, è ipotizzabile che si tratti dei resti di due abitazioni del villaggio di *Tzilardi*.

L'analisi del territorio Acheo e quella "intensiva" della valle del *Krios*, attraverso un'attenta lettura dei documenti storici e grazie alle esperienze della ricognizione archeologica, permette di aggiungere allo studio dei paesaggi del passato un ulteriore tassello nello sviluppo di conoscenze che, opportunamente utilizzate, consentono di affinare il riconoscimento di quelle forme che ancora si possono percepire sotto le sovrastrutture della contemporaneità, sebbene esse ne mutino, in maniera incessante e continua, l'aspetto.

APPENDICI

Appendice 1

Estratto dei testi e dei documenti d'archivio di epoca medievale e moderna consultati

Dal rapporto di Nicola da Boiano sui beni di Maria di Borbone in Morea, della fine di gennaio del 1361, in: J. LONGON - P. TOPPING, *Le regime des terres dans la principauté de Morée au XIV siècle*, Paris 1969, 141 ss., che riporta parte del testo conservato in: ms fr 6537, Bibliothèque Nationale, Paris, quaderno di otto fogli di carta in folio di 302x230 mm, 61-76.

Parla delle incursioni turche: “secundo la informacione che receppi per un mio misso, le cose di Corinto e de la Basilicata, de le Pertinencie de la baronnia de la Vosticza, li villani perduti e fuguti per il turchi, che soleanu valere assai per anno. ..se io porro andare sicuro per mare io le andrò a vedere affarence quello che pozzo, et ancora syo poczo trovare alcuno bonu homo favorevele che lo facesse bene procurare, appactarayole avanti che steano così deserte. Mellu è poco avere che perdere tutto.” *Parlando delle angherie di Centurione Zaccaria che ha tradito la regina, egli fa riferimento ai tentativi di questo di eliminare dai teritori di Vostizza due coloni, detti “homini villani,..colinu de Gonessa et Nicola Bucondardu, par habitare et habere una montanya, la quale sta appresso lu Piccotinu et dove so certi arceri, e serre destructione de vostra terra et vostra gente, chesse appella la montanya de santu Lya (Profitis Ilias), per chillu che ave una costera appresso che se chiama Luca, et questo deve cercare a missignore. Sturbatilo quantu potete, et cercatilo per voy, c’haverite en quelle parti chesso alla frontere de li greci plu gente de arme, et mellio favorite vostre cose”*. Quaderno di otto fogli di carta in folio di 302x230 mm, piegati in due per il senso diritto

Dal manoscritto di Ciriaco di Ancona, Codice Ambrosiano Trotti 373, in R. SABBADINI, *Ciriaco d’Ancona e la sua descrizione autografa del Peloponneso trasmessa da Leonardo Botta*, 228 ss. in *Miscelliana Ceriani, raccolta di scritti per onorare la memoria di Mons. Antonio Maria Ceriani*, Milano 1910

Deinde vero veteres inter Argivas et deserta villas, vetusta micenearum monumeta perquirens. Iunonii deleti iam diu delubri aliquod vestigium autumantes, tandem non longe ab eo et ab argiva urbe non plus ferme. VII passum milia distantem, in borealem partem et a nauplio minus XL stadiorum disiunctam. Saxseum super et arduum collem, mycenarum Arcis ex tare. Ac turrium portarumque vestigia, mira quidem et pulcra Architectorum arte perspicua, atque nostri quoque spectatione predigna. Ad quam cum una iisdem solertissimis viris adscendere placuisset. Eiusdem muri partem in nauplium quoque spectantem hiesce deponere figurata nempe delegimus. f. 102 ..Egium oppidum olim Acaie nobile et quod Bosticium vocant pret. Pot. Curaret pernicioso teucrum (si riferisce all’occupazione del 1446, turco)

BENEDETTO BORDONE, *Isolario*, Venezia 1547

Libro secondo XXXVII-XXXVIII

Peloponneso, Apia e Pelagia, per il tempo passato appellata fu, ma à nostri tempi Morea è nominata, la quale da foglia di Platano ha similitudine, e da tre parti il mare l'abbraccia, dal settentrione il seno di Coronto (da moderni il Golfo di Patras, nominato, e da questa parte, lo istmo, che al presente simile è detto vi è posto, che il Peloponneso con Achaia congiunge. Da ponente, e ostro il Mare Adriano, da leuante il Cretico, vi sono posti. ...et il seno di Patras ha la sua lunghezza Greco levante, dintorno miglia cento, & la sua larghezza trenta, alla foce del quale sono due città poste, l'una dalla parte verso Maestro del detto seno, Lepanto detta, l'altra dalla parte verso Scirocco sopra il Peloponneso, appellata Patras....la penisola è molto di ogni cosa, che al vivere humano fa di bisogno habondandissima...et alla parte della Morea, che al levare del sole è posta, vi è un altro seno, pur da detta Morea e Achaia fatto, il quale si stende, da l'istmo infino al Sumnio promontorio luogo di Achaia che da moderni capo delle Colonne è nominato, miglia Nouanta, e questo seno si stende bagnando la costa de il Peloponneso da l'Istmo infino al Chersoneso..... ha molto buone città, delle quali gli nomi di alcune sono questi. Araxos promontorio, da volgari Chiarenza, Motone, Mondo. Coron, Corone, Thenaria Promontorio, capo Matapan. Onignatos promontorio Malvasia, Nauplia Navalys, Napoli de Romania e molte altre.

THOMASO PORCACCHI, *L'isole più famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi e intagliate da Giacomo Porro*, Venezia 1576, 102-105

La Morea è una penisola...a tramontana ha il golfo di Coranto o di Patras,ebbe in diversi tempi diversi nomi: atteso che prima fu detta Apia da Apio,...di poi Pelasgia dai Pelasgi, Indi Argo da Argivi, ed in ultimo Peloponneso da Pelope, ma da noi vien domandata. È divisa in otto provincie di cui ciascuna fu tanto piena di terre, & d'habitatori, che se la fosse molto maggior di quel che è pare che con difficoltà li avrebbe potuti contener tutti. Queste provincie furono Corinto, Sicionia, l'Acaia, l'Elide, la Messenia, la Laconia, Argo & Arcadia. Il golfo di Patras ha la sua lunghezza per grecolevante di cento miglia, e la sua larghezza xxx.....in mezzo a Sicionia e Elide è posta la terza provincia detta Acaia, c'haveva già dodici città, secondo che scrive Polibio quasi tutte intere fino a' suoi tempi. fuor che due che da un terremoto furono inghiottite....vi fu la città di Egialo che in ultimo fu detta Ionia, da cui tutta l'Acaia prese il nome di Ionia, e la città di Egira, presso il quale è il fiume Selinoo: e la città di Patra, già detta Aroe, nobilitata per il martirio di Santo Andrea: per lo contado della quale corre il fiume Glauco... p. 102. eravi anche Pellene, sopra la quale correva il fiume Crio, presso Egira. Fra questa provincia e l'Elide che è la quarta corre il fiume Peneo...

F. M. LEVANTO, *Lo specchio del mare del capitan Francesco Maria Levanto*, GENOVA 1579

...Morea anticamente detta Peloponese, la quale essendo penisola viene à stringersi verso tr. con un continente molto angusto, il quale vien bagnato dalla parte d'oriente dal golfo di Egina, e da quello d'occidente dal golfo di Patrasso, ossia di Lepanto, anticamente detto il Seno di Corinto, quale prende nome da una città così detta posta sopra il detto continente della Morea che divide la Morea dall'Acaia.....

GIOSEPPE ROSACCIO, *Viaggio da Venetia a Costantinopoli, del golfo di Lepanto con altri luoghi del Peloponneso*, Venezia 1606, 40-109

...a man destra resta il Peloponneso, hoggi , una delle più nobili nominate penisole del mondo. Questa ...è distinta di colline e di pianure fruttifere, la più aspra parte è l'Arcadia posta quasi nel mezzo.... Ritornando verso ponentesi costeggia l'Achaia che giace tra il monte Stinfalo ed il seno Corintiaco: veggonsi poi i Dardanelli de quali settentrionale si chiamò Milecreo è l' meridionale Rhio, la ove il suo stretto è men largo cento passi di quello dell'Ellesponto. Seguono Patrasso, Dime e il promontorio Attico(sic!): onde s'entra nell'Elide oggi Bel vedere....

Portolano 27 Museo Correr, Venezia

Il nautico ricercato dal mare di Gasparo Tentivo manoscritto, f. 9

Dalli scogli Calzolari è discosta la bocca di questo golfo miglia 25 per sir. Levante e all'isola Feachi miglia 52 per levante e dal capo della Scalla di Cefalonia miglia 55 per greco levante.....e dal capo di Chiarenza miglia 45, da questo capo cangiando per grecouna altro capo lontano miglia 21 detto capo sembra come un isola e da questo per levante andrete nella spiaggia di Patrasso, ove sopra una collineta si vedrà la fortezza di questo nome,dalla spiaggia di Patrasso distanti miglia 8 per greco tramontana scoprirete sopra due lingue false di terra situati due castelli, uno sopra la e l'altro sopra la Grecia detta anco Romalia. Formando un intervallo di mare di un miglio.....entrati da questi per levante vi resterà per greco tramontana la fortezza di Lepanto lontana miglia 6, prendendo il nome dalla medesima il golfo....(procede ora a descrivere il golfo dalla parte settentrionale e arrivato a Corinto torna indietro descrivendo in senso E-O la parte meridionale e le coste d'Acaia.)...di Salona per ponente gherbino discosto miglia 11 è la villa di Vostizza, con una spiaggia di passi 20 e buon fondo, la meglio che tiene questo golfo... essendo da Salona ed il capo Vostizza miglia 26 per siroco....

Portolano 26 Museo Correr, Venezia

Il nautico ricercatore del mare Jonio e arcipelago portolano topograffo. Riproduzione del 1672 del portolano manoscritto del Tentivo anch'essa manoscritta..... f. 9

..dal capo di Salona per ponente gambino di sopra la discosta miglia 11 è la villa di Vostizza, con una spiaggiadi passa 20 , buon fondo, la meglio che tiene questo golfo. Essendo da Salona a Vostizza. Miglia 26 per sirocco ed il finimento di questo golfo, ove sopra una rocca di onesta eminenza è situata Corinto....

FRANCESCO PIACENZA NAPOLITANO, *L'Egeo redivivo, o' sia Chorografia dell'arcipelago, Grecia, o Peloponneso, di Candia e Cipri*, Modena 1686

La minor o feconda o propria Achaia è una di quelle che nella si contengono di cui tratiamo.elle dunque si stende per occidente, giunta lo ionio, e il seno interiore di Corintho,

e dalla città di Patras e più giù da Chiarenza e dal promontorio d'arrasso, fino a Sicionide con i cui campi per levante e con Elide. del meriggio vien terminata abbracciand o parte del golfo di Patras, e Parte di quello di Lepanto. con cui per aquilone risponde essendo per o più esposta a quel mare., fra il quale e le coste boreali del monte Stinfali chiude i confini. Le sue campagne son per altro di ogni cosa misere e sterili, cagionato dall'asprezza dei suoi terreni, onde dall'inaccessibilità delle rupi. Densità di quell'orride selve, ne nasce che il paese, quali nell'universale si renda, non men deserto che impraticabile, a riserva dei luoghi esposti al mare, che dal traffico dei popoli circonvicini sono quasi di continuo frequentati...hoggi (p.19) nel suo ristretto secondo porta il brietio, abbraccia tutto il ducato di Chiarenza, che da diversi scrittori vedesi or qui or li compreso. Eravi parimenti Egira, posta su la confluenza del Guis, dell'Arathis, si come dal suo vicino boreal porto cinque sole miglia distante.....fu anche nominata Hyperesja e da stefano Hiperia, dal Gemizo Egir a e Bostitza e ultimamente dal negro Xilocastro e più comunemente Scilocastro..... Osservasi per anco le rovine di Egio, che il Negro chiamò medesimamente Vestiza, e Kiriaco Anconitano Bostizam.....fo con Erodoto Aege, disciolta non più di 5 miglia da Elice, al cui maestro siede non poi moto lungi da quel margine boreale Boura, già dall'accennato terremoto disfatta....

Modernamente però dal Gemito Perhniza, e da Orofio malamente Eborra, detta; si come più propriamente dal Moletio Vostica.....ancorchè il Alurenbergo la faccia su la foce del Buriaico. Che pone in quell'istesso seno al corso del quale parimenti gli atlanti mettono da Pausania la città di Ege...la città di Patras si come pria dagli Italiani Neopatria, che fu lungamente metropoli di tutto il ducato d'Acaia, e l'ultima di quelle piazze a cader di mano dei maomettani...; per il cui territorio strisciano di lungo corso i fiumi Glauco e Meilichio.

GIROLAMO ALBRIZZI, *Descrizione delle provincie che formano la tanto decantata penisola della Morea*, Venezia 1686

Il paese che è tra l'Elea e la Sicionia arriva al mare verso levante, che ora è nominata Achaia, si chiamava anticamente Egialea, prese questo nome da Egialeo che vuol dire lito, per essere infatti questa provincia tale.....¹ da Patras navigando a Egio v'è parimente un promontorio nominto Rhio, lontano da Patras stadi sei. Appresso v'è il porto Panormo, e da questo ad Egio 60 stadi. Non molto lungi dalla città dè patresi v'è il fiume Mellico, dal Mellico andando più innanzi s'arriva al fiume Caradro, del quale bevono gli armenti nella stagion di primavera....doppo il Caradro si vede le ruine d'Argira, città non molto illustre, a man maestra eui il fiume Sceleno, che mette in mare....².su la strada maestra 30 stadi v'è Egio, per il quale paese scorre il fiume Fenice,andando più auanti si vede il fiume Selino, dove sul mare circa 40 stadi v'è il luogo di Helice città....ebbero grandissimi terremoti in questi paesi, e li paesani sapevano quando dovevano venire, perché erano preceduti da una gran pioggia....doppo Helice volgendosi dal mare a Man destra si trova il castello di Cerinea, fabbricato su la cima del monte su la via maestra; egli prese il nome dal fiume Cernite, che scende dall'Arcadia e dal monte Cerinea passa per gli Achei; fu questo castello molto habitato....da Cerinea sulla via maestra non troppo lungi per andar a Bura, la qual è posta sul monte per la man destra del mare....anche questa città fu rovinata dal terremoto così gagliardo che n'anco le statue né templi rimasero in piedi.....da Bura scendendo verso il mare

¹ ALBRIZZI 1686, 70.

² ALBRIZZI 1686, 77-79.

si trova un fiume chiamato Buraico, andando più oltre si trova il fiume Cratide, che nasce dal monte Cratide dell'Arcadia, e mette in mare. Dal fiume Buraico si va al ricetto delle navi degli Egiresi, che ha l'istesso nome che la città d'Egira; dal ricetto delle navi sono 12 stadi alla città di Hiperistia, che gli sovrastà. Da Homero così chiamata nei suoi versi ma che dopo fu chiamata Egira dagli ioni per questa ragione...Hiperistia si mutò in Egira per cagione delle capre. Vicino gli Egiresi sono i Pelleni, questi ultimi degli Achei habitano versi Sicione...hanno i Pelleni la loro città sopra un colle, la cui ultima cima riesce in un'acuta e scoscesa balza....in questo territorio sono molte fontane, e v'erano molti templij, secondo parimenti de fiumi e de monti sopra Pellene. Uno v'è verso Egira chiamato Crio dal nome di Crio, che fu uno dei titani, l'altro chiamato Alfo, dove sono i confini dei Pelleni.

JAAN PEETERS, *Navigare e descrivere*, Anversa 1686

La province de la Morée a encor le nom de Peloponese, d'Apie de Pelasgie, & d'Argos....c'est une pesqu'isle de la Grece, qui fuit nommée Peloponese de Pelops fils de Tantale..... sa figure qui ressemble assez bien a la feuille du Meurier, où du Platane... pour la leur faire appellèr *Morée*.

Elle tient a l'Achaie par un Istme long feusement de deux lieues, & est aujourd'huy connuè sons ledit nom de la Morée. ... son etendue est assise entre le degré 35. vers la fin & au commencement du 38. de latitude à son Nord è a la fin du degré 37. & 51. de longitude en prenant le premier meridien dans la partie le plus occidentale de l'isle de Fer. Baudrand geographe de notre temps ne fait monter son circuit qu'à 550 miles.³

Ville de Patras.

C'est une ville tres-ancienne dans l'Achaie, qu'on nomme propre, & le siège d'un archevêque, n'estant qu'à un quart de lieue de la mer sur un éminence, qui touche une montagne assez haut au Nord.au lieu le plus élevé de la ville il y a une fortesse. Elle est sans difficulté au mesme lieu, uo es toit celle des Romains. Cette ville a en le nom de Roas, & fuit restauré ensuite par le soin de Patre, fils de Preugene. C'est de ce bien-facteur qu'elle derivè son nom de Patras. Il y avoit dans le citadelle le temple de Minerve Panachiade, c'est a dire Protectrice de toute l'Achaie, car cette ville estoit le plus considerable de cette province. Se statue estoit d'or & d'ivoire. Chiarenza cette fortesse est située sur une coline vicine de la plaghe du golf de Patras, ...le Venetien la possèdent a juste titre; elle est au jour d'huy entièrement ruiné. Du son port, qui soluit contenir plusieurs grands vaisseaux, ne recoit maintenat que du fable, dont il est tout rempli.

GIROLAMO ALBRIZZI, *Esatta notitia del Peloponneso, volgarmente penisola della Morea, divisa in otto provincie*, Venezia 1687

La famosa e vasta penisola dell'universo detta Peloponneso, da greci *cherronesus* o *Chersonesus*, che l'istesso suona che penisola, asserisce Stephanus che 5 sono li Chersonesi, de quali quest'è il primo.dice Strabone nel libr. 8 tratta della Morea che è quasi altre

³ PEETERS 1686, 12.

tanto la sua larghezza quanto la lunghezza. Secondo Polibio circonda 4000 stadi, Artemidoro ne aggiunge cinquanta, e compresa li golfi dice Strabone esser più di conque mille e seicento....da Strabone è appellato I primo golfo Corintico, altri di Patrasso e di Lepanto; ha la sua lunghezza per greco levante secondo il Porcacchi circa cento, e largo trenta, miglia.....⁴

In questa provincia vi è quantità d'oglio, di sete, le biade sono copiosissime, e non v'è bisogno di coltiuar li terreni, essendo sasso, che dove si gettano nascono con meraviglia.....vi nasce il bisso, il canope il lino, e sonuoi boscaglie di cedreri, aranceri, limoni, oliuieri, e platani, & uanco fiori di diverse forme. Ma tra gli altri li giacinti prodotti di natio terreno.Lavorano di marocchini di quanti ne vengono in quantità in Italia. Vi sono cavalli di più belli, e grandi di quanto ne vanti altro paese. D'ogni sorte di animali quadrupedi, fiere smisurate, e volatili, fra gli altri infinità di cotorni, quaglie &altri uccellami, con altri animali, e pesci di mauraviglia. Quando pio all'esquisitezza di cibi non cede ad altri paesi & abbonda di pane, e vino.⁵

La provincia dell'Acaia, che dal volgo vien detta Chiarenza, segue doppo Sicionia, bagnata dal mar Ionio e Mar di Lepanto. Verso la provincia di Elide giace a settentrione fre Patrasso e Corintho, da dove si stacca secondo il Porcacchi di per cento miglia alla lunghezza del golfo detto da Strabone golfo di Corintho, da altri golfo di Lepanto e questa regione dal monte Sinfalo, rigida e piena di foreste, onde Ovidio la chiama Povera. La sua figura è triangolare, il suo circuito è miglia 220. in circa.

Al riferir di Pausania essa fu chiamata per prima Egiala dal re di Sicionia, che diede il nome a tutta la regione, ed altri dicono dal natio paese poichè Egialo significa (lito) per effetto tale.....si chiamano Achei da acheo, figlio d'Eretteo re d'Atene, il quale arrivato ad Argo ebbe in moglie una figlia di Danao,erano 12 le città che gli Achei andarono ad habitare, e le più famose che fossero in tutta la grecia, La prima era Dime, e poi Oleno, fare , tricia, Ripe, Easio, cecirina, Bura, Helice, Ege, Egira, e Pellene.⁶ A confini de gli Achei vi corre il fiume Larisso, qual divide l'Elea dall'Acaia, nasce a confini dell'Arcadia da un monte detto sasso Oleno, questo fiume pres'il nome da un tempio fatto da un uomo detto Lariseo, che il qual sbocca nel promontorio detto da Strabone Chelonata, & promontorio Arasso o da latini Araxsum, e da volgari capo di Chiarenza e capo Tornese. questo promontorio è distante da Istmo secondo Strabone 125. miglia. Chiarenza è città e lidi del mare, ove ha una punta con piccolissimo porto, che non v'entrano se non barche piccole.

Questa è fabbricata su un colle appresso il capo Arrasso, secondo Strabone fu chiamata Dime..... non troppo distante vi corre il fiume Mela, poco lungi v'è Tritia, or detta Teutos; fra terra v'è una rocca, che fù né tempi andati città insigne chiamata cloromanzi. Lungi da Chiarenza 10 miglia v'è il fiume seleente, che mette in mare,. Più auanti v'è il fiume Cerinite, che scende dal monte Cerinite dell'Arcadia, passa lungo gli Achei, e mette in mare; v'è parimente un altro fiumucello detto Glauco; non molto lontano da Patrasso, v'è il Mellico, e più avanti il Caradro, del quale bevendone gli armenti nella stagione di Primavera, pare che il più delle volte parturiscono femine, per la qual cosa in quella stagione i pastori conducono in altra regione gli armenti eccetto le vacche, che le lasciano sul fiume, come asserisce anche Pausania.in questi liti da mare ionio vi sono le ruoine de la città di Fare, che fu città famosa,

⁴ ALBRIZZI 1687, 4-5.

⁵ ALBRIZZI 1687, 8.

⁶ ALBRIZZI 1687, 26-27.

& la fonte Dircea, non vi sono altri luoghi di considerazione, queste però veggonsi poco lungi dalli confini d'Eliesi, verso tramontana si va dal fiume mela qual mette in mare, alle rive di questo fiume son le ruine della città tanto celebrata dai poeti d'Oleno, hor Chaminitza.... Appresso Patrasso vi corre il fium appellato Millico...sopra le rive di questo fiume sono molti villaggi, & terre, cioè Quona, Cornaro, Sidro, Legunzio, & Trita, che fu città fabbricata di Celbida, venuta da Cuma, ridotto in castello alle ripe del fiume Mela. Alla parte di settentrione dopo il fiume Carandro vi è il fiume Selleno, da Strab. Selinunte, e dai latini viene appellato Selemnus, il quale mette in mare. Quello che favoleggiano di questo fiume e che Selleno era un bel giovinetto pastore e Argira una delle ninfe del mare, la quale essendosi innamorata di lui soleva spesso andarlo a trovare,...Alle ripe d'esso fiume sono le ruine della città detta d'Helice, hor Stiora. Poco lungi D'Argira corre il fiume Bollineo, Scuiyono ch'Apoline amò una vergine chaimata Bollina, la quale per fuggir da lui si getto in mare, dove per beneficio d'Apolline fu fatta immortale, e prese il nome questo fiume ed una città ch'ora è distrutta. Più avanti v'è il fiume Burriaco, ove sono le rovine della città di Bura sopra un monte, che prese il nome col monte da una donna chiamata Burra figlia d'Helice, & d'Ione, qual fu rovinata dal terremoto; più avanti v'è il fiume Cratide, che nasce dal monte Cratide dell'Arcadia, passa per Egia, e mette in mare secondo Strabone si dice Crati, perché visi mescolano altri due fiumi in esso, uno dei quali detto Selianante. In questa parte sono sottoposti a gran terremotti, che furono rouinate molte città, cioè Helice Burra e altre, ...fu celebre la città d'Egira, che hor è castello chiamato Xilocastro, prese il nome d'Egira dalli Ionij...Egira che significa Capra. V'è anco Bostizan anticamente Egio, dove riferisce Strabone che vi fu educato Giove.dalla parte d'occidente v'è il fiume Maganita, & il Fenice, e mettono ambi in mare; seguita poi il promontorio detto da Strabone Rhio,vi sono alcuni luoghi ignobili, fra gli altri Ezia, Erina le rouine della città di Ripa, che fu famosa, & il castello chiamato Ligostizza.....Le mercanzie che escon da questo golfo sono, Oglio, Riso, Tabacco, Orzo, Cordouani & altro. La città di Patrasso ,...Posta in loco eminenti.....è ridotta in una delle più nobili della Morea, essendo sede Archiepiscopale, primate di molti vescovati....questa città è senza mura, essendo guardata da una forte rocca, che gli sovrasta, lungi dal mare miglia 1 circa. Non ha porto capace se non di alcuni piccoli legni. Il suo golfo si estende dal promontorio di Rhio fino a castel Tornese di miglia sessanta circa, questa fu nobilitata dal martirio di S Andrea,questo paese come si disse in principio è pochissimo fertile, vi sono assai monti scoscesi, e dirupati; asseriscono che il vino di questo paese è assai noioso alle donne gravide⁷.

LEONARDO PITTONI, *Distinta relazione ovvero descrizione delle fortezze, Dardanelli, Lepanto e Patrasso, sotto la prudente e valorosa condotta dell'iillelcell etc Francesco Morosini, Venezia, post. 1687*

Nel primo entrare nella Morea ci si fa innanzi il golfo detto di Lepanto, che divide la Morea e nel suo principio ha di guardia due casyelli per i quali viene difetto ad entrar ai nemici, quali sono ad imitatione de li dardanelli de Costantinopoli. I detti dardanelli sono situati sopraun promontorio che si estende moltio sul mare ionio li quali son uno per parte di detto golfo, a sua difesa e sicurezza, e la larghezza dalla bocca del golfo, è di cento passi invcirca e questi sono assai forti. Quel da parte di Morea viene chiamato Romela e quel di Lepanto Molicea.

⁷ ALBRIZZI 1687, 28-36.

Sono ambedue di quadrata statura, e quel di Morea è fabbricato in terra arenula per la quale gli inimici non possono smontar se non due miglia lontano.....alla destra del golfo sopra un loco eminente è la città di Patrasso, debole di mura che la circonda mare essendo guardata da una forte torre, over rocca. Lungi dal mare un miglio tengono gli abitanti sicuro il nido.

P. M. V. CORONELLI, *Memorie istografiche dei regni di Morea e Negroponte e littorali*, Venezia 1687

..penisola chiamarsi deve la Morea, se circuita d'intorno dall' onde, giace da settentrione per solo l'istmo di Corinto all'Acaia congiunta:...questa, che è deliziosa porzione della Grecia non unico nell'andar dei secoli ne riportò il nome, poichè oltre, che è il più comune, Argos, Apia, e Peloponneso anco appellòsi. La sua propria figura che sembra per appunto una fronda di moro, o platano, fu fondamento reale per cui gli ultimi imperatori di Costantinopoli l'addimandassero; non così affermano però altri, mentre esprimono essere derivato dal vocabolo della parola Romea, cangiata con traslazione di lettere in dai greci, chiamati Romei, quasi romani, in quei tempi, ch'ubbidivano al soglio di Costantinopoli, a Città all'or detta nuova Roma, il Doglioni dice che acquistasse questo nome dalle invasioni che vi fecero i Mori. Argo o Argos Strabone insinua che fosse chiamata anticamente a causa di una città famosa dal medemo nome, qual contenua; & Egialea da Egialo, re famoso dei Sicionij; secondo Apollodoro e Plinio, 1647 anni prima che sorgesse coi suoi natali Cristo, Appia fu nominata da Apis, terzo re degli argivi...che regnò gli anni della creazione del mondo 2307 fin l'anno 2342, che fu pronipote di Egialeo, dopo 420 anni prese il nome di Peloponneso da Pelope, figliolo di Tantalo re di Frigia, e di Tagete...la sua estensione ritrovasi tra il fine del Grado 35 e principio del 38 di latitudine settentrionale, & il fine dei gradi 37 e 51 di longitudine, numerando il primo meridiano nella Parte più occidentale dell'isola di Ferro....Tolomeo e altri in otto provincie la divisero, cioè Acaia propria, Arcadia, Argia, Corintia, Elide, Laconia, Messenia, e Sicionia o Sicionide. L'Acaia Propria confinava da settentrione con il golfo di Lepanto; da occidente con il Mar Ionio, da mezzogiorno con Elide & Arcadia, e da Oriente con la Sicionia. Patrasso poi vantava per sua capitale.⁸la costa del ducato di Chiarenza è guardato da settentrione dal monte oggidì nominato Poglizi, dal tempio di Diana che ivi si ergeva un tempo chiamato Geronte. Poi Stinfale dal nome anco di una ninfa figliuola d'Arcade, o dagli uccelli....detti stinfalichi che divorano gli uomini e furono non so se fugati o uccisi da Ercole....verso il levante tra la Saccania e a Tzaconia è il monte Cronia chiamato volgarmente Greuenos, nel di cui fine versosettentrione è innalzato il tempio di Lucina o Fesipoli, così denominato dall'idolo al quale sacrificano gli Elei⁹.

Breve descrizione del regno di Morea, Manoscritto anonimo del 1700, Biblioteca Querini Stampalia, Manoscritti Cl.III. cod 27(1062).

f. 1 r Questo regno è un paese vasto ed ampio: di circuito ha 700 miglie italiane incirca con varij seni, golfi, e promntorij,....ha per confini orientali il Seno Cretico, e parte dell'Egeo; dall'Occidente, e Meriggio l'Adriatico, e l'Ionio; e da Maestro, e Tramontana il Golfo di

⁸ CORONELLI 1687, 1-5.

⁹ CORONELLI 1687, 14-15.

Lepanto. Fu altre volte diviso in Provincie, ma hora più saggiamente ristretto in quattro sole, cioè Romania, dove risiede la città di Napoli capitale del Regno, Achaia, Messenia, e Laconia, nelle quali Provincie sono costituite quattro camere, dove si conserva tutto il danaro che s'esige dalli Territorij soggetti alle stesse.

f. 1 v. La Provincia di Romania contiene cinque Territorij, il primo prende da essa il nome, ed è composto di 39 Villaggi, habitati da 2401 famiglie,che in tutto fanno anime 9685...si vedono in questo territorio le vestigie d'un sontuosissimo Teatro nella campagna di Liguorio (che secondo Pausania) è quello degli Epidaurij... il secondo è il territorio d'Argos e comprende trenta villaggi, compresa la Fortezza e il Borgo....

f. 3 r. Alla provincia di Romania succede quella d'Achaia;

Questa provincia è circoscritta da quattro Territorij, cioè quello di Patrasso dove risiede la Città, è Fortezza, nella quale è stabilita la Camera, quello di Vostizza, Calavrita e Gastugni.

f. 3 v. Il primo di Patrasso è composto di ville 99, e Monasterij 7, è habitato da 3024. Famiglie, compresi gli Habitanti nella città, è Borgo, che formano in tutto 11918. Anime: Gl'habitanti vestono civilmente; sono buona Parte Atheniesi, Lepantini e Rumeliotti, dediti ala Mercanteria, è al traffico....in distanza di due hore di cammino da Patrasso vi è il Castello di Morea, come pure dall'altra parte opposta verso mezzogiorno, quattr'hore da Patrasso distante, si vede il Fiume Caminizza, vicino alla sua bocca vi sono le Saline; in poca distanza dalle quali vi è una Collina; sopra di esse si vedono le vestigie della città di Oleni, hora Achaia, dove pure vi è un grandissimo bosco roveri buoni da opera. Il secondo è il territorio di Vostizza, composto di 31. Villaggi, habitati da 972. Famiglie, comprese quelle della Terra, che in tutti formano 4165 anime. Gli abitanti della Terra suddetta sono di genio sagace ed accorti... Applicati al traffico come quelli di Patrasso. Questo territorio contiene 5 monasterij, abbonda di ogni cosa come si è detto dell'altro soprascritto di Patrasso, è di poco giro, ma delizioso assaj.

f. 4 v. ...Abbonda di tutto massime di Grano, è però scarsissimo d'Oglio. Il terzo territorio di Calavrita tutto Montuoso, adornato però di molti Valloni fertili, con quantità d'arbori d'ogni sorte; li villaggi, che si contano in questo territorio sono al numero di 118; abitati da 3370 Famiglie quali formano 16561 anime. Gli abitanti della terra conservano ancora l'Habito e Costume dei Turchi, e ciò si vede nella Maggior parte del regno: è abbondante questo territorio di ogni cosa, come s'è detto di sopra, è massime di seda e tabacco; vi sono 10 monasteri fra i quali vi è quello di Mega Spilieo fabbricato dentro una grotta dalla pietà degli imperatorij; è il più dovizioso di ogni altro, ed in esso vi sono Caloyeri n°80. il quarto e ultimo territorio è quello di Gastugni, il più vasto, è ameno ma la maggior parte disabitato; è composto di ville 171, abitate da 4079 Famiglie quali formano 16847 anime; i questo territorio si contano sedici monasteri. Vi sono le peschiere del papa, di costicchi, piscopo, e murgia, le saline di Pirgo e quelle di lecchina; v'esistono boschi di Pignarij, e roveri buoni da opera: abbonda di tutto massime di grano, è però scarsissimo d'oglio. Le misure di grano di cui si servono in questa provincia sono a patrasso il Cuvello, che è lo stato Veneto; a gastugni il Bacile, e nei contratti grossi nominano il Moggio, che sono dodici Bacili, fanno stara venti nummo 6 a Calavrita, è Vostizza il missadi, qual è mezzo starro venetiano; per il peso si \servono come sopra.

Contigua all'Achaia è la Provincia di Messenia;

Contiene nove Territorij, il primo è quello di Navarin, dove vi è la Fortezza, nella quale è stabilita la Camera; è composto di 25. Ville, habitate da 512. Famiglie, comprese quelle della Città, è Borgo, che formano in tutto 2068. Anime. In poca distanza dalla suddetta Città, si vede la fortezza di Navarin=Vecchio in poco buon stato, ai piedi sulla quale vi sono le Peschiere dette di Navarin. Li raccolti di questo Territorio consistono in formenti, biade, e vini in quantità,

f. 5 r. oglio, miele cera, seda, lino, bombace, lana, formagli, valonia e animali d'ogni sorte. Il secondo è il Territorio di Modon, composto da villaggi 51, e Monasterij 2, è habitato da 664. Famiglie, compresi li Sciotti, abitanti in Modon e suo Borgo, che formano in tutto anime 2679....

Il terzo è il territorio di Coron, quasi tutto Montuoso, nel quale le Ville sono al numero di 62, habitate da 1127. Famiglie, compresi li habitanti nella Fortezza, è Borgo, che fanno in tutto 4295. Anime; produce di tutto come sopra, massime oglio in abbondanza.

Il quarto è territorio d'Androussa, composto di Ville num. 66., e trè Monasterij, habitato da 1600. Famiglie, composte d'anime 6642; vi sono in questo territorio le vestigie dell'antica città di Messenia, che ancora esistono

f. 5 v. sono visibili nella Villa Mavromatti-Micrò, al piede del Monte detto Vulcano, nella Sommità del quale v'è un monastero di Calojerj dedicato alla Madonna... IL quinto è il Territorio di Calamata, più piccolo del Regno, contiene 24. Villaggi, e 5 Monasterij, habitato da 1228 . Famiglie, compresi gli habitati nella terra, che fanno in tutto 4801. Anime;....

Memorie Istoriografiche del Regno della Morea Riacquistato dall'armi della Sereniss. Repubblica di Venezia, stampato a Venezia nel 1692

Zunchio ossia Navarino

Zunchio chiamato da Tolomeo *Pylus*, da Stefano *Coryphasium*, e Navarino lungi da Coron dieci miglia sopra erta eminenza alza i proprij edificij con porto a piedi capace di due mille Vele, alle di cui destre spiagge giace al presente il nuovo Navarino. E Fortezza l'antico Navarino, onde oggetto d'insidie nemiche, non una sol volta variò l'insegne.

Nel 1498 ch'ubbediva alla Republica sostenne un gran assalto da Turchi, che non riscontrando questi quella facilità di trionfo, che prefigeansi, si ritirorno per sorprenderla ad'altra occasione; non corse molto che gli riuscì; perchè impadronitisi di Modon, quei di Zunco *a* s'arresero alla sol loro comparsa; *b* Fù nulla di meno in breve racquistata da Veneti per opra d'un tal Demetrio da Modon, che con un suo amico Albanese eseguì il concerto di tagliar nell'aprir delle Porte la Guarnigione Turca; *c* ostinati nonostante gl'Ottomani nel volerla novamente sua, la vistorno per Terra con grosso numero di Cavalli, e per Mare con quattordici Galee, e cinque Fuste condotte da un Turco Gamalt. Erano già destinate alla guardia di quel porto trè Galere della Republica, ne riflettendo i Custodi ch'il Nemico vicino havrebbe vegliato all'opportunità di ritornarne ben presto al possesso; negligenti, e spensierati da dubij d'attacco, lasciorno penetrarvi il Comandante Maumetano: questo con

tutta franchezza si fece Padrone, e quelli, che lo patrocinavano costernati, ed avviliti, gettandosi a precipitio in piccole barchette, trovorno la propria salvezza sopra cinque Galere grosse, che venute da Baruti col carico di mercanzie, haveano in quel punto tratte l'ancore in vista al Porto, che pure intimorite per lo strano caso, si diedero repentinamente alla fuga; gl'habitanti di Zunchio infelici spettatori di tal disventura, sentendo assalirsi per terra, conobbero espediente il rendersi al Nemico. Ma giunto l'Anno 1686, tempo a Barbari fatale in cui a fasci v'è la Republica raccogliendo co suoi eserciti i trionfali allori sotto la felice condotta del Eccel. Sign. Cav. Proc. Francesco Morosini s'arese il vecchio Navarino alla sola comparsa della Veneta armata che numerosa di 200 velle intimorì di maniera il Turco presidio, che si risolse di subito consegnare a S. E. le chiavi di sì importante piazza, da cui uscirono 400 huomini frà quali 100, e più abili all'Armi, bastevoli alla sua giusta difesa mentre costituita in sito forte, eminente, e grebanoso, e non potendo esser attaccata che da una sola parte da se stessa si difendea. Furonvi dentro ritrovati 43 pezzi di Cannone di bronzo con molt'armi e monitioni tanto da vivere come da guerra; così in pochi momenti senza spargimento di sangue s'Impadronirono i Veneti d'un gran forte così considerabile piantando sù le mura infedeli le cattoliche insegne; ma non essendo di minor importanza la piazza reale del nuovo Navarino superate dalla prudenza del Capitan Generale tutte quelle difficoltà che vi si fraponevano fece piantare li 8 Giugno un rigoroso assedio, e prima rotto il Seraschier che con 10000 huomini annelava al soccorso, fugate al solo lampo delle Venete spade tutte le sue squadre, conoscendo gl'Assediati l'impossibilità di resistere a tanto valore s'arresero, e consegnate le chiavi della piazza uscirono al numero di 3000, e più persone frà quali 1000, valevoli all'armi e furono conforme il patuito fedelmente scortati in Alessandria. Così nel breve giro di 14 giorni si viddero tributarie all'Adriatico Leone due importantissime piazze ed'in particolare quella del nuovo Navarino per l'ampio suo porto capace d'ogni grand'armata; soliti effetti della divina bontà, che mirando con sguardo pietoso la Veneta Republica, ch'in tanti secoli ha profuso tesori, ed'ha sparso fiumi di sangue per difesa della fede, ben gli da sicura speranza di più felici progressi, per i quali n'anderà glorioso per tutta l'eternità il suo nome.

Calamata

Alle ripe dal lato sinistro del Fiume *Spirnazza*, detto da Strabone *Pamissus*, da Tolomeo *Panissus*, da Nigro *Stronio*, e da Giovio *Tifoo*, s'estende su le coste d'un Colle in gran spatio *CALAMATA*, detta in *Baudrand THELAME*, *THERAMME*, *THURIA* e *ABIA* da una Femina così detta già nodrice d'Helle figlio d'Ercole, luogo aperto alla Provincia di Belvedere assai copioso di Gente, al qual sebene manca il recinto, che possa sottrarsi da contrasti nemici, ha nulladimeno in eminenza la custodia d'un Castello di ben forte, e regolata struttura, ch'affida que' Popoli di sicuro ricovero in caso di sinistra incursione. E in qualche distanza da Coron, ma non dalle spiagge del Golfo, che come di Coron, così pure di Calamata s'appella, Presidiato da buon numero de Turchi, vietava nel 1659 à sei mille Mainoti di Rito Greco l'esecuzione di scuotere il Barbaro giogo, alche applicavano, affine d'appagare coll'offerirsi al Capitan Generale Morosini la singolar, e costante devotione, qual mai sempre nudrirono verso la Republica; onde abbracciata dal Capitan Generale la loro generosa propensione, per evitare una tal difficoltà, comandò lo sbarco di proportionate militie sotto il Cavaliere di Germoville, che s'avanzarono all'attacco di quel Castello; per apprestar soccorso marchiavano in quel mentre in grossa partita i Turchi, ch'investiti da Georgio Cornaro, riuscì anco al medemo disordinarli in guisa, ch'entravano framischiati cogl'aggressori nel luogo: il

che apportando à Castellani timore, si diedero questi a repentina fuga; onde ne riportorno la vittoria, prima di combatterlo i Veneti, quali ritrovandovi dentro abbondanza di viveri, si valsero con ben provisionarsi, e incendiato il rimanente con buona parte del Paese, intrapresero la partenza, dopo la quale ritornorno ad'habitarvi li Turchi. Fù novamente conquistata il giorno dell'esaltatione della santissima Croce del 1685 dall'Armi della Serenissima Republica comandate dal valore, e prudenza dello stesso Morosini Capitan Generale da Mar, datane da sua Eccellenza la direzione al Baron General Degenfeld, e che poi la fece demolire.

PIER ANTONIO PACIFICO, *Breve Descrizione Corografica del Peloponneso....*, Venezia 1704

L'antichissima provincia d'Acaja è quella, ch'è fra l'Elea, e la Sicionia, oggi corre col nome d'Acaja, a ponente bagnata dal mare ionio, à tramontana dal golfo di Corintho, in levante dall'antica Arcadia. Questo paese fu prima chiamato Egialo.....¹⁰

Capitolo II

Descrizione delle Città del'Acaija antiche¹¹

Strabone descrive per ordine 12 città degli Achei, Pellena che fu poi chiamata Tarso da molti...come pur oggi. Egira la feconda, da Omero detta Hiperesia, secondo il Ferraro Xilocastro, fu col nome d'Egira chiamata che significa capra, la terza Ega, vel Ege, la quarta Bura sopra un alto monte, la quinta Helice che fu sommersa dal mare, ornata col titolo di Episcopale sotto il metropolitano di Patrasso, ..Egion, è la sesta questa sempre ha conservato il suo lustro come ad di d'oggi, e ne secoli trascorsi d'essa si leggono molti fatti, chiamata comunemente Vostizza...nel finire ne descriveremo il suo territorio. Non troppo distante verso Patrasso v'è un'altra città, che fu nei decorsi secoli detta Colina, dal Curopalata Bolena,...e decortata col titolo di episcopale sotto il metropolita di Patrasso....Patre città celeberrima e capitale di questa provincia. Dyme città nobilissima ultima occidentale della Morea, da Dysi, che in italiano significa occidente, fu detta Dime al confine dell'Elea o Gastugna, presso il fiume Larissus, e fu anco cognominata Stratos, e Cauconia, da un vicino fiume distante da Patrasso miglia 35 in tramontana. Da principe che la possedè fu fatta capo della provincia fu decorata col titolo di ducato, chiamata Chiarenza; chi fosse questo principe di Chiarenza a me fin d'ora non è pervenuta nessuna notizia, essendo per il tempo e per le guerre sepolta alcuna memoria, se non fosse della stirpe dè duchi di Chiarenza ducato situato in inghilterra, nella regione di Suthfolcia... questo titolo di ducato dunque lo prese da li latini, nell'acquisto dell'impero di Oriente.

Capitolo III

Fiumi e fontane del ducato di Chiarenza¹²

Pellenes è fiume al confine dè sicioni ove era la città, oggi detto Zaccoli da una villa,. Crius vi siegue detto Xilocastro. Hermus, oggi Bucussa. Cratis oggi detto Chierdesi da una villa, in

¹⁰ PACIFICO 1704, 90.

¹¹ PACIFICO 1704, 91.

¹² PACIFICO 1704, 94.

esso cadono due altri fiumicelli, e la fontana di Stige, ch'è nell'Arcadia; onde diceasi Crathis dal mescolarsi; *Burialicos* fu così appellato dalla città; oggi detto Gaiduro pinichiti, *Selinus* distante da Vostizza miglia cinque, oggi Macelaria, con un ponte di pietra di dodici archi; *Cerynites* per andar a Vostizza, detto Telopotamo. Selemus celebrato molto da poeti, e diceano che era perfettissimo per scordarsi l'amore; onde Pausania conclude che se fosse vero le sue acque varrebbero tesori. Oggi detto Salminiaco dalla mentovata città, oppure la città prese il nome dal fiume....Maganitas e *Phoenix* passano frà mezzo Vostizza, Milichus poco distante da Patrasso, Glaucus è fiume che cade in mari fuori dal golfo, cioè nel Ionio in faccia a Cefalonia, poco distante da Patrasso Pierus sive Perus lungi da Chiarenza miglia cinque, Larissus è fiume che divide il ducato di Chiarenza dal territorio di Gastugni, oggi detto Caminizza da una villa, anticamente Olono.

Capitolo IV

Monti porti e promontori di Chiarenza¹³

Li monti che sono in questa provincia li quali per lungo tratto si estendono da Vostizza infino al territorio di Gastugna, e serano di fuori l'antica Arcadia, da Srabone detti Scolin, da Omero Olenias Petra. Oggi da marinari monti Neri o Negri, da greci Osea. Molti vi sono sopra il golfo di Lepanto che cagiano perigli a naviganti. Drepano promontorio, oggi pure Drepano dentro del golfo di Lepanto distante da i Dardanelli circa dodici miglia, con un porto del medesimo nome. Sognarono li poeti di questo promontorio alcune vanità, cioè che saturno quivi abbia gettato la falce, che castrò il padre, e da qui Drepanos, che significa falce, essendo appunto questo lido a similitudine di falce. Da Pellene al promontorio di Rhio, cioè i Dardanelli sono miglia sessanta, la descrizione distintamente è fatta da *Paus*. Rhion promontorio si di lunga verso l'Etolia, dopo Rion il seno d'Acaia detto di Patrasso, non vi sono lidi se non spiagge, abile però allo sbarca come fece l'armata veneta l'anno 1687¹⁴.

Dividesi il regno di Morea al Presente in Quattro Provincie, cioè Romania, Acaia, Messenia e Laconia. Laromania contiene l'antica Sicionia, e parte della Laconia, con cinque Territorii, cioè Corintho, che abbraccia la Sicionia, l'antico Epidaurò. Napoli di Romania si Estende fino al capo Schilli, e contiene l'antica Trezana e la parte meridionale. Argo abbraccia il suo antico territorio, Tripolizza nell'antica Lacedemonia, ò Laconia alle coste dei monti dell'antica Arcadia, e Zaccognà alla Marina detto olim Thyreaticus, oggi Golfo di Napoli parte della Laconia. La provincia d'Acaia contiene quattro territorii, abbraccia parte dell'Antica Elea fino al fiume Alfeo, e Calaurita, che è una parte dell'Antica Arcadia.

La provincia di Messenia Più Grande dell'Altre abbraccia nove Territorii contiene l'Antica Messenia, parte dell'Antica elea, e parte dell'Arcadia; cioè Navarino Novo, con Navarin Vecchio, Modon, Coron, Andrussa, Calamata, Leondari, e Caritena ambi nell'Arcadia, Fanari, e Arcadia ambi sono parte dell'Elea.

La Provincia di Laconia o Lacedemonia contiene sei territorii, cioè Malvasia, Mistrà, Bardugna, Chielefà, Passavà, e Zarnata La città di Napoli di Romania è la capitale di tutto questo regno dove risiede il Supremo Rettore, con titolo di Generale di Morea¹⁵.

¹³ PACIFICO 1704, 95.

¹⁴ PACIFICO 1704, 96.

¹⁵ PACIFICO 1704, 115-116.

DOCUMENTI REPERITI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

ASV, Archivio proprio del conte Schulemburg, Libro 27.

Relatione Della Terza Guerra Di Morea E Dell'assedio Di Corfù 1715.

...Poi passato capo Pappa prima promontorium Chelonates, si ritrova l'antica Acaia. I suoi confini erano verso l'Elide la città di Dimi ed il fiume Larisso, adesso la fiumiera di Patrasso la chiamano Caminizza. Livio libro 27: *profecti a Dimis coniuncto exercitu transieunt Larissam amnem, qui Eleum agrum a Dimeum diremet.*

Della città di Dime frontiera una volta dell'Achaia con l'Elide se ne vedono sontuosissime vestigie alle saline di Patrasso. Polibio libro 4: Filippo arrivato per la via di Patrasso a Dime riprese agli Elesi il Castel Nuovo, poco anzi da Euripide ripreso agli Achei. In oggi questa città è piuttosto una selva pirena di altissimi alberi, vi sono moltissime vestigie dell'antica manifattura, ma mi pare però, essendo pochissimi di quei anco che habitano in Morea che habbino osservato questo paleocastro, che agli angoli sino in forma di baloardi, puol essere che i Malatesti, huomini d'armi famosi, ai quali nella division del Peloponneso era toccata in sorte l'Acaia, come dal Calcondila e da altri storici si ricava, nell'invasion che fecero i latini dell'impero Greco, rissiedendo a Chiarenza onde per la loro dimora l'Acaia si dinominava ducato di Chiarenza, avessero munito quella vicina piazza, ma con torrioni all'antica e con fortificationi angolari a meglio difese. Più avanti verso tramontan sul mare si osserva la famosa città di Patrasso, metropoli in oggi della provincia di Acaia. Vi si vedono molte rovine dell'antico, dalle quali può conietturarsi essere statto Patras ne l'istesso luogo: le medaglie che frequenti spesso si ritrovano con l'iscrizione latina di colonia, *Romana Colonia Augusta Aroe Patrensis*, ne lo confermano. L'iscritcion de Damiurgo, ch'era la massima carica della città d'Acaia non prova, né specifica, una città particolare sola. Livio libro 38: *"leggem parabat ferre, ut in omnibus civitatibus, quae acaici concilii essent, in vicem conventurus agerentur, et sub adventum consulis Damiurgis, civitatum qui summus est magistratus."*

Nel principio non erano molte città ma poi come lo dimostra Polibio libro II: "accordarono tutti, havendo in ultimo Filopomene ridotto anco Sparta al concilio et unione agli Achei," e questo fù che diede sospetto ai romani e gelosia, non havendo piccole forze uno stato di provincie unite e collegate appresso a pocco come quelle de Svizzeri et Holandesi in hoggi. In una nobilissima chiesa greca e marina è il sepolcro dell'apostolo san Andrea. Nella città ch'è sollevata mezzo miglio dal mare, habitano i greci col loro arcivescovo. Non è questa cinta di mura ma non cede però è di bellezza di palazzi e di ricchezza di habitanti a qual si sia città della Morea.

Si viaggia adesso per Morea o in sedia o a cavallo. È in oggi sotto questo serenissimo dominio divisa La Morea in quattro sole provintie, e sono: la provintia di Romania, la provintia di Laconia, la provintia di Messenia et la provintia di Acaia.

ASV *Sommarii del Savio consiglio*, f. 651-652

...Questa (Vostizza) è una piccola città vinti miglia di dentro la bocca del golfo di Lepanto, situata in una elevatione lontana un quarto di miglio dal mare. Le pianure vicine ad essa sono abbondanti di grani, vigne e sorgenti, ma pochi olivari per essere troppo esposta ai venti

boreali, che vengono dalle montagne situate dall'altra parte del golfo. Quelle poi che si attrovano verso l'austro non sono distanti dalla città più di cinque miglia, bensì altissime e continuano fino alla pianura di basilico, tra le quali et il mare viè la strada maestra di Corinto, pessima nell'inverno per le acque che l' inondano, in larghezza per più di un miglio. Non vi sono abitanti attorno la città vi sono molte ruine, verso il levante vi è una gran montagna il di cui piede è dieci miglia distante dalla città. Le pianure di Basilico, e questo luogo non essendovi che terreno sterile e sassoso e molti boschi. Nemmeno porto in Vostizza e in tutta questa parte di golfo per bastimenti grandi e piccoli."

F 652. Patrasso alias Patra

Quest'è città antica, situata nove miglia in circa fuori de castelli, alla bocca del golfo di Lepanto, sopra una collina un quarto di miglio lontana dal mare. Ha di circuito, compreso il castello situato in eminenza al settentrione, due miglia. Le case vi sono spesse, il castello ben fabricato havendo altissime muraglie, verso il levante una fossa secca con un muro basso, verso il mare una torre alta e forte che con sei pezzi di artiglieria commanda la strada, ma non può battere le navi su la spiaggia per esser collocati troppo alti. Attorno la città sono molte ruine, verso il levante vi è una gran montagna il cui piede è dieci miglia distante da la città. le pianure vicine son deliziose, essendovi molti giardini ripieni di ogni sorte di frutti e qui i limoni sono i migliori di tutta la Morea. Dalla parte del mare non vi sono molte habitationi ma solo pochi magazeni, ed un quarto di miglio da esse verso mezzo giorno vi sono le ruine di una gran chiesa, che fu dedicata a s. Andrea. Altre fortificazioni vers il mare non vi sono di quelle de castelli e nell'estate vi sono continue guardie alla spiaggia di cavalleria e fanteria destinate dalla città, quali in tempo di notte non permettono a nessuna barca l'approdare alla costa. Avanti a questa città seguì il grande combattimento tra i Christiani e li Turchi, l'anno 1571, di ottobre con la vittoria dei primi...

ASV, Archivio privato Famiglia Grimani, Fondo Grimani dai Servi, busta 51, fascicolo 146. f.108 r territorio di Calamata

Terreni arativi in piano, pascoli montuosi cradosi è boscaglia, bosco di piope in piano, parse in vigne, confina a Levante con là Maina, e con la villa Logiani territorio di Leondari, nel punto valle Xeropodamo svolta e SS Landi confina con la Maina, e dal Santuario SS. Landi Monastero di S. Elia Zefiro è Monte Ciriaco confina con la villa Longiani a tramontana, confina con la suddetta villa Longiani dal suddetto monte Ciriaco e Monte Ciriaco, a Ponente confina con villa Curzaussi Asisagà e Calimadi, e Spucoma nel punto sul Monte Chiriaco, Catiunò Mauro Spilià e Sabota confina con la villa Curzaussi, Arisaga e Calimachi, è dalla stessa savana chiesa di san Zorzi, chiesa di S. Chiriachi confina con la villa Sprocoma, a Mezzodi il mare.

Aratiui in Piano 6000 p. (passi greci?)

Pascoliui montuosi cradosi con boscaglia 7004-3/4-30

Boscoso in piano di Piope

Vigne zapade 1651-1/4-90

Villa Sprocoma f.108 v.

Tereni arativi in piano, Pascolavi in piano, confina a levante con calamata dal punto di San Chiriachi Chiesa di S. Zorzi e Savada, à tramontana confina con Villa Curzausi Aisaga Caiachi, a ponente confina con Nixi territorio d'Andrusa, a mezzodì confina con il Mare

Aratiui in piano	1601-1/2-60
Pascoli in Piano	1030-1/4-70
Case buone	2
Case di copi	20
Case di paglia	20
Famiglie	40

Villa Cerzausi Asiagà e Calimachi

Teritori arativi in piano, Pascolavi cradosi con boscaglia, confina a Levante con Calamata, è con Villa Pagani di Leondari, dal punto Savada Mauro Spilià, Catiunò monte Chiriaco Confina con Calamata, a Tramontana confina con Villa Funzalla Camari Cuzacomagni e Ralimeni, a ponente confina con Nixi territorio d'Andrusa a Mezzodì confine con villa Sprocoma

Aratiui in piano,	1560--200
Pascoli cradosi con boscaglia	2099—299
Vigne zapade semi nativo che fa campi	26,1/2--280
Olivari	340
Villa Calimachi di Case coperte di copi	20
Famiglie	20
f. 109 r	
Villa Asiaga di Case coperte di copi	38
Famiglie	38
Villa Curzaussi di Case coperte di copi	50
Famiglie	50

Villa Cezucumagni Funzalaga

Camari e Ralimeni(Ralemeni) tutte con confini.

Tereni arativi in piano, pascolavi in colline con boscaglia e parte in vigna. Confina con villa Sulanega è Dura è con Nixi territorio d'andrusa, a Mezzodì confina con villa Curzausi Calimachi e Asiaga

Aratiui in piano	3000-1/2-250
Pascoli in coline con boscaglia	2007—1/4-30
Vigne zapade seminativo 148	26,--128
Olivari	200
Villa Furzolaga(Furzalaga) di case di copi	25
Famiglie	25
Villa Cumari di case di copi	23
Famiglie	23
Villa Cuzucumagni di case di copi	65
Famiglie	65
Case buone	7

Villa Parmissi a Visaga

Terreni aratiui in piano, pascolavi in piccole coline, parte in vigne confina a levante con Villa Paleocastro, a Tramontana con villa Pioria Gaidurochori Vacasagà Bisbandi è Paleocastro, a ponente confina con Villa Dura e Sulanega à Mezzodì

f. 109 v

confina con Villa Cuzucumagni, Relemanì Funzala e Camari.

Aratiui in piano	800-1/2-200
Pascoli su piccole coline	344—30
Villa PamuiSSI hàVigne zapade seminativo 20	22,1/4,--30
Case di copi	26
Famiglie	26
Villa Visaga ha case di copi	28
Famiglie	28
case buone	2

Ville Vidima, Paleocastro Diruto Bisbandi Vracasaga Gaidunocori

Tutte con confini

Tereni arativi in piano, pascoli montuosi gradosi con bosaglia a prasseni vigne, confina a levante con il territorio di Leondari, nella valle Xerila Paleocastro, a tramontana confina con villa Bosta

Gliosa è Corizogli à levante confina con le suddette villa Bosa Gliosa è Corizogli in dun confin confina anco con villa Sulanega à Duna dal punto di S. Elia sino al ponte confina con la valle Duna è Vulcanega a Mezzodì confina con ville Darmessi fino a mezzodì con Villa Relemeni Cuzucumagni Fonzala e Camari

Aratiui in piano	3000--120
Pascoli montuosi cradosi con bosaglia	1972—200
Vigne zapade seminativo 320	57,1/2,--70
Olivari	410

Villa Paleocastro hà Case di copi 12

f. 110 r

Famiglie 12

Villa Pidima ha case di copi 18

Famiglie 18

Molini(moliria) done che sarze(torze) il Magnasichò (9?)

Villa Bisbandi ha case di copi 20

Famiglie 20

Villa Gardurochi ha case di copi 20

Famiglie 20

Villa Pliasa Basta a Carizogli

Terreni aratiui in piano e in piccole coline pascolivi in pianura paludosi confina a levante con Villa Paleocastro Diruta, Pidina, Bistrandi Vracazaga e Gaidorocuri, confina con il territorio di Leondari dal Punto Guiò con S. Nicolò e S. Teodoro confina con il suddetto territorio di Leondari, dal suddetto punto S. Teodoro a S Pietro? à Ponente confina con vigna Zeferimigni nella fiumera S.Pietro, a mezzodì confina con villa Baliaga Dura e Sulanega

Aratiui in piano è in piccole coline	3320-1/2-16
Pascolivi in pianura paludosi	2050—14
Vigne zapade seminativo 320	57,1/2,—70
Olivari	270

Villa Gliosa(Gliota) hà Case di copi	12
Famiglie	12
Villa Bosta hà Case di copi	50
Famiglie	50

Villa Carizogli hà Case di copi	30
Famiglie	30

f. 110 v

Villa Baliagà

Tereni arativi in pianura pascoli in piccole coline, è parte in vigna, confina a Levante con villa Dura e Sulanega, à tramontana confina con villa Bosta Gliota à Carizogli à ponente confina con il territorio di Andrusa con il fiume Ruda, a Mezzodì confina con Villa Dura a Salanaga.

Aratiui in pianura	2000--30
Pascolivi in piccole coline	288—1/2-80
Vigne zapade seminativo 60	12,—120
Case coperte di copi	50
Famiglie	50
Case buone	1

Villa Dura è Sulanega

Tereni arativi in pianura pascoli in piccole coline, è parte in vigna, confina a Levante con villa Ralememi(ni) Visagà a Parmessi nel fiume Magnadicò, confina anco con villa Paleocastro dirupo, Bisbandi, Pidima Gaidurocori è Vracatagà dal punto di prima confina con suddetta villa Paleocastro ..à tramontana confina con villa bastachizata e Carizochi, a Ponente confina con Villa Baliaga, torna a Ponente confina con il territorio d'Andrusa à Cuzucumagni Franzala Camari e Relemeni.

Aratiui in piano	2000--80
------------------	----------

Pascolivi in piccole coline	323,1/2-80
f. 111 r	
Vigne zapade seminativo 500	92,-3/4-90
Olivari	12
Villa Dura ha case coperte di copi	13
Famiglie	13
Villa Salanega ha case coperte di copi	22
Case di paglia	78
Famiglie	100
Case buone	4
In tutto il territorio vi sono	41045-190

Fascicolo 145 f.81 r

Catastico ordinario che segue il disegno del territorio di Vostiza

Fatto d'ordine dell'ill.mo et eccelmo sign.re

Francesco Grimani

Provveditori general dell'armi in regno

L'ano MDCC

Da Francesco Vandeyk ing: Pub:co

f. 82 r

Il territorio di Vostiza piccolo ma fertile di grano, si come di vino, et oglio, animali formaggi sede, lane et ogni altra cosa necessaria al viver humano, è quasi che tutto montuoso non avendo che piccole pianure, causate dalle fiumane che portando torbidi vengono trattiene dal mare da che ne viene che ogni sbocatura di fiume, che scorre questo territorio, formi la sua punta, quale è formata dal maggior terreno, c\he con le acque dai\sui torbidi si ha trasportato da monti, e queste con fertilissima, et abili essendo coltivate ad ogni sorte di produzione, essendo il resto tra una punta e l'altra, o aridissima spiaggia o scoscesi promontori, e irrigati da cinque gran fiumi, o da torrenti, il primo dei quali non ha al presente altro nome, che di giardino, né si v\à di questo altro nome, ha acqua continua ma poca, vero è che in occasione di pioggia cresce in modo che è pericoloso anco ai più pratici il passarlo essendo il suo letto pieno di gran sassi, di modo che gli animali non vedendo il fondo non sanno dove fermare il piede, e le acque con grandissima velocità. Il secondo non

ha altro nome che di fiume di Vostizza, quale il detto di molti si ha alle congiunture, , che sia l'antico Sillino, o Silvano, ha le stesse qualità dette del primo, solo che essendo più ristretto ha anco maggior velocità, et altezza in occasione di piogge, onde a comodo dei passeggeri fu già fabbricato dai turchi un ponte di tralici e Archi ma mutando il corso il fiume questo fu abbandonato, e gli fu necessario fabbricarne altro pure dello stesso numero di archi. Il terzo non ha altro nome che fiume di Clarerzuna, e Bucuschia, perché passa dalla villa dello stesso nome, è più pericoloso degli altri, a chi non ha la pratica di passare il ponte, che a fuori di strada, è incomodissimo a passarlo in sito ove distanziandosi si trova, et ha pure come gli altri et ha pure come gli altri acqua continua, il quarto non ha altro nome che di fiume di Calavrita, è simile agli altri solo che non ha ponti per i quali si possi evitare il sguazzarlo, che tra il convento di mega spilio e la terra di Calavrita. Et in questo si prendono trutte assai buonissime. Il quinto si chiama fiume di Zarugla che è la villa di nome simile nel territorio di Calavrita. Si chiama più che anticamente fosse stato fiume Acri, e si passa per un ponte di sette archi fatto di assai buona struttura; ha altri tre fiumi, o torrenti minori uno dei quali è quello che separa questo territorio da quello di Drapano, si chiama Telopotamo cioè fiume torbido che così sempre scorre al mare, non si ha altro nome, altro è nella villa diacoftò al presente fiume Piscopi già Fiume Vurico dal nome di Vura città che era fondata vicino a detto fiume, l'altro poi è quello che separa questo territorio da quello di Calamata, coincidendo pur Telopotamo, la causa è che dell'altro si è detto, è che benché stretto e pericoloso il passaggio in tempo di verno, o di dileguamento delle nevi. A questo territorio è abbondante di acqua sì estratta dai suddetti fiumi per irrigar terreni, far girar molini, et altro, come fontane in modo che con facilità irrigano anche le stesse montagne vi ragolgono il bambice meglio, et altro che nel germogliare braman l'acqua. La terra di Vostizza è situata benché in altezza in loco occupata da altezza maggiore, e benché sia in pianura alta dal livello del mare. Ha altra pianura più alta che soffocandola vien coperta dalli venti Maestrali nell'estate, e nell'inverno esposta alle tramontane, malissimo sane nell'estate o freddissima e piena d'intemperie l'inverno, oltree che la acqua venendo dalle parti di ostro scoperte cobn tutta grossa, ricade al bene, e quelle che sono alla spiaggia di mare delle quali ne sono in abbondanza, passando pei monti sotterranei benché freschissime non potendo ricever alcun aiuto dal sale riescon crude.

f. 82 vil confine di questo territorio principia atramontana alla sbocatura in mare del fiume tolopotoptamo dove confinando col territorio di patrasso dal qual punto sempre confinando con il mare v'è alle saline di Vostizza dove alla punta stessa scarmulis Xerosfsiri, Palio Ambolli a Glimi, la dove essendo interrotto dalla villa potamia del vterriotrio di Calaurita volta a Sprima Glica da dove all'altra fiumara, o acqua detta Tolopotamo mediante il quale confinando con il territorio di Calavrita a To bugno sto Alogni Sarachino to vugni a san Niccolò, da dove ostro confinando con lo stesso territorio di Calavrita v'è a S. Zorzi rocchi Baidagni, confinando Zarucla là dove interrotto pur dalla stessa villa Potamia del territorio di Calamata volta a Ostri pArio e confinando con lo stesso territorio di Calavrita va a Eliaca Vugni, va al Sologado Glemoruzza, S. Teodoro Sto Peropulo to Magnima, Srogo sto megalito Sascu, Monastiri S. Zorzi, Caspi, Dendro e Fiume di Clapazuna, mediante il quale va a Anemoduri, Pandus Panditros, Santelachi, e fiume di Vostizza mediante il quale va a stu Cavallari tu Spilià da dove ad Asproferata, S. Marina, et Latros Spores, Alogo Piastri, Spranosaia Monte Sprallonaca, ai gera adelfus, ai Diasello, da dove confinando con il territorio di Patrasso va a Papariza, Cachinouraco, sto pirgo, placca luzza, platano, Vromourisi, Aia Marina, Carchini Machier, Cariza, Veruico, lasaico, Vina valCalura, e fiume

telopotamo mediante il quale ritorna alla sboccatura dello stesso mare da dove principia a confinare tramontana....

ASV, Fondo Grimani dai Servi, Busta 53, filza 154, f. 8 - 27

Beni e concessioni nel regno di Morea dal ecc. Signor Grimani con sue terminazioni.

Messenia: nazioni diverse, da Tebe, turchi fatti cristiani

Famiglie da Gianina e san Donato: greci, cognomi: Stati, Bufalli, Nico, Dimaco, Stauro, Dimitri, Sideropugli(Andrussa, Calamata), Vlaco(Andrussa, Calamata)

Famiglie cretesi e di Rumelia(Calamata) Bulgari Cognomi: Cernovic, Boconiev, Buconiev, Rusconich, Marcoliev. Famiglie da Scio. Tutto in

Acaia

f. 27-28

famiglie da Atene(calavrita villa Acaia), turchi fatti cristiani, bulgari, divisi per etnie in luoghi diversi., da Montenegro e dalla rumelia(terreni incolti nel territorio di patrasso). Da Lepanto(Patrasso), Di Livandia (S. Zorzi, Vostizza)F. 34r e v, 35.numerosi dalla rumelia, fino a f. 49.

Livandia fam. 84, bulgari fam. 60, atene 5, rumelia 350, n. diverse 6, turchi fatti cristiani 5. a Calavrita c'è un provveditore alle armi.

Archivio Grimani dai Servi, Busta 51, filza 80 f. 7

Ristretto delle rendite del territorio di Calavrita e del territorio di Andrussa.

Dalla lettura della relazione contenuta nel foglio si evince che il territorio di Calavrita contiene pascoli bovini, alveari, vigne e coltivazioni di tabacco, e per l'anno 1699 c'è l'appalto per le acque.

Filza 82

“prima composta di acquartieramenti di dragoni, lavori di censimento, e rimonta di cavalleria..”

Nei ff. 24-25 c'è una lettera firmata V.C. ed indirizzata al Grimiani, nella quale il redattore si dilunga nella descrizione del computo e della dislocazione dei dragoni; si afferma che a Calavrita se ne dovettero ospitare fino a 300 e che i luoghi dove sono dislocati sono quelli più raggiungibili per il foraggio e dal clima migliore.

Nei fogli 27-28 si accenna alla presenza, a Calavrita del provveditore all'armi, si forniscono in calce al documento la lista dei dragoni disposti nei villaggi:

Nota delli quartieri che contribuiscono alla qui sotto scritta di compenso.

Quartieri ville unite di Clucires(?)

“Prettoni	2
Siliana	1
Versova	2
Flavocha?	1
Vargouitza	1
Siliuena?	1
Vallimus	1
Lenisteva	3
Zaruclia	3
Potamià	2
Hi(ai)varvara	2
Carichiarica	2
Cielos	2
Totale	22

Notta delli quartieri e ville che contribuiscono alle qui sotto scritte compagnie.

Ville	famiglie	maschi					femmine					in tutto	
		1-16 vecchi	16-30	30-40	40-50	50-60	1-16	16-30	30-40	40-50	vecchie		
Vrostena	19	24	11	7	2	1	5	17	11	5	2	4	89
Periotori di Caledina?	52	61	14	24	13	3	11	49	21	24	10	14	244
Valmì	9	10	2	3	1	1	3	10	1	2	2	3	38
Zilardi	10	13	4	4	-----	1	2	8	3	2	3	3	43
Selliana	45	34	15	24	8	6	8	20	27	15	8	6	170
Vergouvitza	44	74	19	11	11	21	7	51	22	20	13	8	248
Vlovocà	4	53	19	20	16	7	2	36	22	20	7	6	208
Arfarà	36	38	16	16	8	5	10	22	24	11	8	8	166
Zarugli	5	3	1	1	2	1	-----	2	-----	1	3	1	15
Vellà	31	47	14	14	6	2	8	23	13	21	7	8	154

Archivio Grimani dai Servi, busta 69, reg. 1

Trascrizione: Il Ghitti Domenico, Gerolamo Ranier, Martin Michel, Sindaci e catastificatori, si riuniscono nella chiesa di S. Andrea, protettore della città, a Patrasso, il 16 Agosto 1688.

“Si affittano al pubblico incanto le Xme delle vigne delli territori di Patrasso, Vostizza e Calavrita, cadauna d’esse separatamente, e si deliberano al più offerente...obbligati con il contratto dovranno fare il pagamento del presso in ratte uguali, metà il prossimo mese di novembre, e l’altra metà il mese di Gennaio, assegnate in pena il Xmo per cento.”

Il contraente aveva la possibilità di Sub-affittare con la promessa(obbligo) della decima allo stato. È fatto obbligo di tenere, per gli affitti, un registro fornito dall’amministrazione Veneziana di Patrasso, L’amministratore che riscuote deve tenere un registro con il S. Marco,

e potrà stabilire per gli usi della città una decima tra tutte le decime raccolte. Tutte le scritture sono in italiano ed in greco.

Primo incontro per le vigne di Vostizza.

“16 ago 1688. fu fatto il primo incontro della xma delle vigne di Vostizza e del suo territorio. Da Gianachi Canello reali 100.....Per le vigne di Calavrita venivano offerti da Canelli Zambelli reali 750 e le vigne di Patrasso da Giorgiaki Saurachi reali 406.....fu fatto il secondo incontro della xma delle vigne di Vostizza e fu appellato da Gianachi Canello reali 120.... ” le vigne di Vostizza se le aggiudica Canello Zambelli il 19 agosto 1688 per reali 215.

Archivio Grimani dai Servi, busta 54, fascicolo 12

Tra i molti documenti in greco presenti nel fascicolo ed i pochi in italiano, si evince che la catastificazione del territorio al 1699 è ancora incompleta.

Fascicolo 12 foglio 77.2

“nei confini di Calavrita, alla metochia villa Sinevrò.....(non decifrato)...possiede terreni di un paro di crovincia, olivari pianta 40, morari pianta 35”

Archivio Grimani dai Servi, busta 52, filza 148, foglio 51

Affittanze. a Mamet turco si affittano terreni di grani nella villa Sinevrò e Cleriazioni, di 250 ducati l'uno.”

morari 20 al signor Discipulo nella villa Tzilardi,....terreni di grana di 250 l'uno nella villa Sinevrò delli turchi Samulà ed Acmet, con altro nella villa Maecrà (sic!) . con case, con 77 morari e con 13 piante d'olivari... .. Terreni di Grana di 250 l'uno nella villa Sinevrò, delli turchi Samulà e Acmet, con altro nella villa Maecrà?, Laecrà?, con case con 77 morari e 13 piante d'olivari....molino nella villa Xessa? Bessa? Un mulino Con trenta....(illegibile)(molti molini nel territorio) ...

Foglio 54

“...Terreni di grani nella villa di Arfarà, terreni zappadi dal turco...Acmet? Mecmet? Nel loco mancan case.”

Appendice 2

Apparato schedografico

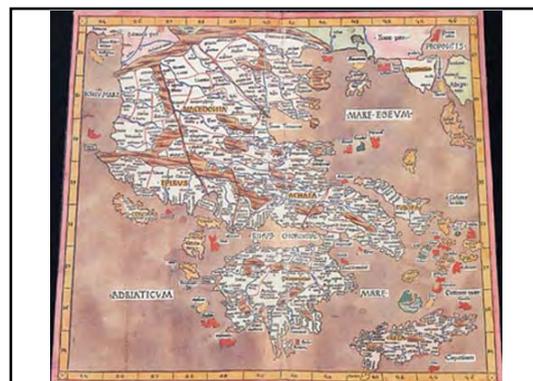
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa, realizzata con tecnica e stile ancora medievale, presenta una buona descrizione della orografia, accentuata da una attenta policromia che arricchisce la redazione e rende più agevole la lettura. La visione risulta verticale, anche se le catene montuose sono a rilievo e il colore marrone con le quali sono indicate ne favorisce il distacco dal fondo, rappresentato dal continente in colore chiaro. L'idrografia è appena accennata, i golfi e le insenature sono resi con la forma falcata tipica della cartografia medievale. Essendo un'opera a scopo didattico la mappa presenta i toponimi antichi per le città e le regioni. L'ubicazione è estremamente approssimativa e poco attenta alle indicazioni delle fonti antiche.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa che raffigura tutta la Grecia è la riedizione, riveduta, ampliata e corretta della edizione della Geographia di C. Ptolemaeus (v. scheda 1). In questa riedizione della prima metà del 1500, la resa dell'orografia risulta più curata. Tutte le città sono individuate con i toponimi di età classica.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa presenta ancora tutte le caratteristiche del gusto medievale per la raffigurazione cartografica. Vi è rappresentata tutta la Morea. Essa presenta una visione pienamente orizzontale, data dalla resa a rilievo delle catene montuose, fortemente accentuate, dalla resa delle città, rappresentate dal simbolo del castello, che varia di misura a seconda dell'importanza e della grandezza effettiva del sito. Mentre nella descrizione si cerca di conservare i toponimi classici, la cartina è avara di nomi di città. Sono indicati solo tre bacini fluviali, anonimi, in corrispondenza della Messenia, della Laconia e dell'Argoloide. I golfi, resi con la forma falcata tipica della cartografia medievale, sono anch'essi fortemente accentuati. Si tratta di una incisione tratta da un Isolario, quello di Benedetto Bordone, dove lo stesso Peloponneso viene concepito come una delle Isole qualsiasi dell'arcipelago Egeo, non come parte del Continente. Il Nord, indicato da una freccia a Nord dell'Acaia partente da assi concentrici nascosti dalla raffigurazione della Morea, fa apparire la raffigurazione della regione stessa come appoggiata su di un piano rappresentato dal supporto cartaceo.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

Questa incisione del Camocio, più volte rivisitata raffigurante la Morea, pone l'accento sulle caratteristiche fisiche della regione, dando nell'osservatore la netta impressione di trovarsi di fronte ad un territorio prevalentemente montuoso. Le coste son rese a rilievo, ricalcando i bordi in maniera decisa, le montagnre vengono fatte sollevare dal piano con la tecnica dell'ombreggiatura. La raffigurazione dell'idrografia riguarda solo i fiumi principali, non sono presenti gli idronimi, mentre alcune montagne hanno l'indicazione del nome.

I boschi sono indicati con la simbologia degli alberi e compaiono, in alcune zone, piccoli disegni raffiguranti le specie faunistiche presenti in loco (ad es. coniglio in Arcadia, capra in Laconia). Per le regioni pianeggianti compare la simbologia del ciuffo d'erba, mentre anche i campi coltivati sono indicati con un simbolo che disegna un reticolo. Le città sono rese con la simbologia del castello, che cresce o decresce a seconda dell'importanza e grandezza del sito. La mappa è decorata da un cartiglio nel quale è inscritta una sintetica descrizione etnografica e storica della regione, da due galee che veleggiano una al largo di Patrasso ed una nel golfo di Napoli, e da un cetaceo al largo della Laconia.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa del Nelli trova affinità con le produzioni di Francesco Camocio, in particolare nella resa grafica dell'orografia e dell'idrografia, con la definizione degli estuari dei fiumi e con la raffigurazione, accentuata rispetto alla realtà, dei golfi e delle insenature. Presenta ricchezza di toponimi e la disposizione delle catene montuose lascia intuire le direttrici dove corrono le vie di comunicazione, seguite dall'entroterra fino alla costa dell'Acacia. Il cartiglio è assente mentre per il mare l'autore sceglie di movimentare la scena piatta e liquida con l'inserzione di numerose imbarcazioni alle quali è dedicata la parte bassa del disegno, mentre il mare stesso è reso con linee tremule orizzontali che devono dare l'impressione delle onde.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa porta in dettaglio approssimato le catene montuose e la situazione idrografica, al quanto limitata. Ricca di toponimi, il cui sito è indicato con la simbologia del castello, mancano i nomi dei fiumi. Il mare è reso con un fitto puntinato, che si dipana in concomitanza delle isole e delle coste, i cui contorni sono pesantemente ricalcati. Le insenature e gli estuari alle foci dei fiumi sono rappresentati più grandi del normale, seguendo una prassi propria delle carte nautiche. La visione orizzontale è data dalla resa dei monti, disegnati come cerchi concentrici restringentisi verso l'alto e dalla prospettiva con cui è resa la figura stessa della Morea. La disposizione delle catene montuose lascia comunque intendere le probabili direttrici di comunicazione tra l'entroterra, l'Arcadia e la costa, l'Acaia.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa riporta con buon dettaglio la posizione dei monti e il corso dei fiumi principali, la cui foce è resa in maniera sovradimensionata. Redatta a scopo nautico, pone a rilievo le coste più alte ed accentua le dimensioni delle insenature e dei golfi ove è più facile l'approdo. La visione è semiorizzontale, favorita dal disegno delle catene montuose che sono a rilievo, dalla resa grafica delle città e dalla ombreggiatura data alle coste meridionali della regione. La resa grafica delle città è data dalla simbologia del castello le cui dimensioni variano a seconda dell'importanza del sito, per le regioni boschive è presente il simbolo degli alberelli affiancati in maniera più o meno fitta a seconda della grandezza delle foreste. E' da notare come la grafia utilizzata per i nomi delle città è in corsivo, con la sola eccezione per l'indicazione delle città di Patrasso, Napoli, Malvasia. La mappa è decorata nella parte inferiore da una flotta di navi che volgono la prua ed il fuoco verso la Morea.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa si presenta molto ricca di toponimi. Nella sua stesura, dal punto di vista stilistico molto ben elaborata, l'autore vuole dare l'effetto di una rappresentazione su pergamena. La puntinatura con la quale egli riempie gli spazi che nella rappresentazione sono occupati dal mare danno appunto al supporto l'effetto di una pergamena. L'idrografia è ridotta alla rappresentazione dei corsi fluviali principali, buona è la definizione delle catene montuose, la cui disposizione lascia intuire le direttrici che collegavano l'Arcadia con le coste dell'Acacia. La visione semi-orizzontale è data dal rilievo delle catene montuose, ottenuto con la tecnica del chiaroscuro che, applicato anche alla resa delle coste della Morea, fa sembrare il disegno della regione staccato, quasi galleggiante sul supporto che raffigura un piano liquido. All'ingresso dei Dardanelli che chiudono il golfo di Lepanto l'autore pone due flotte affrontate pronte a darsi battaglia: è una evidente allusione alla battaglia di Lepanto, vinta dalla flotta della Lega Sacra contro i turchi nel 1571. Questa decorazione inclusa nella mappa data la redazione della stessa, dopo il 1571.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa è una rivisitazione di un'altra incisione prodotta da Giovan Francesco Camocio e descritta in questo catalogo con la scheda numero 8. Questa edizione risulta più curata dal punto di vista della redazione e presenta maggiori accortenze stilistiche nella resa delle coste e dell'orografia.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

L'incisione, estremamente raffinata, riporta in dettaglio le due fortezze poste sullo stretto dei Dardanelli del golfo di Lepanto. Le figure sono a rilievo, dalle proporzioni esagerate. Sullo sfondo c'è il golfo, appena accennato, dalle coste piatte, per esaltare la possenza delle fortezze. Il cartiglio, in alto al centro e di forma circolare, è di carattere descrittivo. Riporta i nomi delle località raffigurate, indicate sul disegno da lettere. Il disegno, dal gusto barocco, è arricchito da raffigurazioni fuori scena di una nave e di una catasta d'armi. L'incisione fa parte di una guida descrittiva, non ad uso prettamente nautico, del percorso che da Venezia porta a Costantinopoli. La visione è orizzontale, la raffigurazione a volo d'uccello.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

L'incisione, debitrice delle opere dei cartografi precedenti all'autore, come Giacomo Porro e Francesco Camocio, estremamente raffinata, riporta il teatro dell'ultima parte dell'itinerario che va da Venezia fino a Costantinopoli. Le figure sono a rilievo, le isole che rappresentano tappe intermedie dell'itinerario, sono rese aumentandone le proporzioni rispetto alla realtà. Il disegno delle montagne e dell'idrografia appare poco dettagliato e verosimile, scarsa la presenza di toponimi. L'incisione fa parte di una guida descrittiva del percorso che da Venezia porta a Costantinopoli.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

Nella carta geografica del Mercator le raffigurazioni dell'orografia e dell'idrografia sono ben dettagliate, si nota, come nel gusto cinquecentesco derivato dalla cartografia ad uso nautico, l'accentuazione degli estuari dei fiumi e dei corsi stessi. I toponimi sono estremamente ricchi, poco precise le collocazioni, come per Vostizza, il cui sito viene confuso con quello di Egira. Le città principali vengono evidenziate sottolineandone il nome. Il sito è indicato da un punto cerchiato in corrispondenza dell'ubicazione sul territorio. Solo per alcuni casi (ad es. Corinto, per l'Acaia solo Pellene) è presente la simbologia del castello. Non esistono indicazioni per i boschi mentre i massicci montuosi sono ben distinti dal resto dell'orografia con una resa che ne accentua la massa e con diversa colorazione.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa del Sellers, pur essendo debitrice per la resa della morfologia della regione a riproduzioni coeve e precedenti di officine veneziane, presenta la novità della griglia tolemaica proiettata su tutto il piano. La visione rimane semi-verticale, con le coste fortemente staccate dal piano con la tecnica del chiaroscuro.

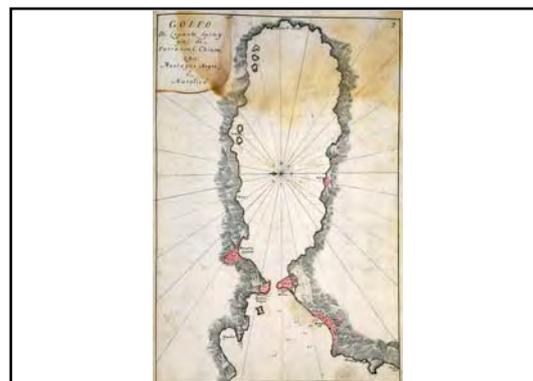
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa, facente parte del portolano di Gaspare Tentivo, di cui qui si presenta la riproduzione del 1672, raffigura, con buon dettaglio le catene montuose che circondano il golfo. Particolare cura è anche riservata alla definizione delle fortezze sul golfo di Lepanto. In particolare la resa delle due fortezze sui i Dardanelli, Rio ed Antirio, grazie all'utilizzo combinato della china rossa e della grafite, rende, non ingannando la visione verticale, le fortezze a rilievo su di un piano schiacciato. Risultato simile il disegnatore lo ottiene per le catene montuose, dove linee inclinate affrontate, che terminano al culmine delle creste montuose provocano l'effetto ottico dell'innalzamento di queste ultime dal piano. Essendo l'opera un portolano non c'è una ricchezza di particolari descrittivi rispetto all'entroterra ed all'orografia, è riportato il nome di un solo gruppo di monti, le Montagne Negre, poste a Nord di Chiarenza, perchè ben visibili dal mare servano da punto di riferimento alla navigazione.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La visione non diretta pregiudica la descrizione. Si nota la resa minuziosa delle catene montuose e dell'idrografia, è presente spesso l'idronimo. Le città sono rese con un simbolo circolare che identifica la posizione. I boschi sono identificati dal simbolo degli alberi affiancati.

Il cartiglio, molto elaborato, posto nell'angolo sinistro sormontante armi accatastate reca la seguente iscrizione: *La Morea ridatta dall'esemplare antico nella moderna divisione delle suo quatro parti principali da Giacomo Cantelli da Vignola ruditto e geografo del Serenissimo Sigr Duca di Modena e data in Luce da Gio. Giacomo de Rossi dalle sue Stampe in Roma alla pace cum privilegio del S.P. 1685, e ricorretta con nuove notizie l'anno 1686.*

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa del Piacenza è basata essenzialmente sulla descrizione degli autori classici. Essa infatti recupera i toponimi di età classica. Le coste sono disegnate con gusto da mappa nautica, accentuando la forma falcata delle insenature. E' presente l'orografia, è ben accennato il corso dei fiumi anche se molti di questi non sono nominati. La redazione appare spoglia da ogni forma di arcaismo. Si nota la ricerca di una resa figurativa quanto più verosimile possibile, lasciando poco spazio alle decorazioni. Le città principali sono ancora rappresentate con il simbolo della fortezza, mentre per i centri minori un cerchio indica la posizione del sito. I rari alberelli presenti nel disegno sono da considerarsi più come elementi decorativi che come simboli indicanti le città. Sia le catene montuose che i simboli che indicano le città che le coste sono rese graficamente in rilievo rispetto alla mappa, ciò permette una visione semi-verticale. Le sporgenze più eminenti che protendono verso il mare nella mappa del Piacenza sono indicate con una serie di lettere in ordine alfabetico, che trovano il loro corrispettivo nei capoversi della descrizione all'interno del volume a cui la mappa è allegata.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

L'incisione, raffigurante la città di Patras ed il territorio immediatamente circostante, è realizzata con la tecnica a volo d'uccello. La città è vista dal basso verso l'alto, i caratteri descrittivi con cui è realizzata l'incisione tendono a rendere in immagine le notizie riportate nel testo. La città è posta su di un'altura con alle spalle immediatamente dei massicci montuosi. Si osservano scendendo verso il mare un agglomerato urbano sotto le mura, all'interno di una valle ricoperta da vegetazione. Sulla spiaggia è accampato un esercito, come lasciano intendere le tende, disposte in maniera regolare.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa, di carattere essenzialmente politico, riporta in dettaglio i confini dei vari distretti in cui è divisa la provincia. Per ogni distretto segna solo le città principali. L'idrografia è riportata solo perchè funzionale alla definizione dei confini.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

Mappa riassuntiva delle regioni della Morea. Il territorio dell'Acaia è identificato come "Chiarenza". Il toponimo Chiarenza è derivato dalla città di Chiarenza. La mappa non presenta nomi di città ed indicazioni geomorfologiche, fatta eccezione per il corso di fiumi non identificati dalla stessa. Presenta solo i confini delle regioni che sono 4: la Chiarenza che comprende l'Acaia e parte della Sicionia; la Corinzia con parte costiera della Laconia è detta Saconia la fascia centrale comprendente dall'Arcadia al golfo Saronico, la Maina, la Messenia e parte meridionale dell'Elide detta Belvedere.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa è la ristampa allegata alla seconda edizione, posteriore di un anno, dell'opera dell'Albrizzi. Anche questa di carattere essenzialmente politico, riporta in dettaglio i confini dei vari distretti in cui è divisa la provincia. Per ogni distretto segna solo le città principali. L'idrografia è anche qui riportata solo perchè funzionale alla definizione dei confini, La mappa si distingue per una maggior ricchezza decorativa, una maggiore definizione delle coste e per una accennata policromia nella resa delle isole. Il colore è ancora presente nel fuoco delle navi che decorano la mappa e nella definizione della scala metrica.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa è una ristampa di una carta prodotta da Girolamo Albrizzi nel 1687. Si notano ancora segni grafici arcaicizzanti che richiamano alle produzioni dei due secoli precedenti, come la resa a rilievo delle catene montuose e dei simboli che indicano le città. Lo stesso vale per il corso dei fiumi, visibilmente accentuato. I boschi sono resi con la simbologia codificata degli alberelli affiancati mentre altro segno di arcaismo è rappresentato dalla simbologia delle città, ancora identificate con il castelletto. La mappa è decorata alla base da un giovane tritone imberbe che cavalca un delfino recante nella destra il tridente e nella sinistra uno stemma araldico con la raffigurazione del Leone di Venezia. A sinistra è raffigurata a largo della baia di Navarino una battaglia Navale.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa non recupera i toponimi di età classica, il redattore riporta con precisione l'intero bacino idrografico della provincia di Morea, stando attento a non omettere alcun idronomi. Assenti i nomi dei monti, abbondanti i toponimi. La redazione, estremamente barocca e con una ricercatezza propria del tempo nel tratto e nelle colorazioni, appare spoglia da ogni forma di arcaismo. Si nota la presenza del simbolo della Serenissima in basso a sinistra e lo stemma di ogn'uno dei quattro territori in cui è divisa la Morea al centro di ognuno di questi. Le città sono ancora rappresentate con il simbolo della fortezza che è leggermente in rilievo rispetto alla mappa stessa.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa è un calco dell'edizione del Dankerts, minimamente riveduta da Homman. Le uniche differenze sono nella aggiunta della bussola, in basso al centro, e nella composizione del cartiglio, dove il leone di S. Marco è raffigurato seduto, con la spada nella sinistra ed il libro aperto retto dalla zampa destra, volto minacciosamente verso gli infedeli, ai piedi del cippo inscrutto, nell'atto di abatterli con un colpo di spada. Sul cartiglio è riportata la seguente iscrizione: *Peloponnesus hodie Moreae regnum, in omnes suas provincias veteres et hodiernas accurate divisum editore Ioh. Baptista Homanno, S. C. M. Geographp Norimbergae cum Privilegio Sac. Coes Maj.*

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa rappresenta la penisola di Morea dando buono spazio alla raffigurazione delle caratteristiche orografiche del territorio. Si nota particolarmente il dettaglio nella riproduzione dei corsi dei fiumi, anche se è mancante l'idronimo. Anche le catene montuose sono rese in maniera quanto più dettagliata possibile, il simbolo dell'alberello affiancato indica la presenza di boscaglie. L'autore conserva su questa mappa, i nomi classici delle città.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa, proveniente dal museo Correr, raffigura il teatro marittimo della guerra Turco-Russa, come spiega il cartiglio. La sua funzione è prettamente didattica e divulgativa. La concezione che sta alla base della resa cartografica è pienamente moderna: orografia e idrografia sono concepite come un tutt'uno, la visione pienamente verticale è data anche dall'accenno di chiaro scuro che non è posto qui alle spalle delle catene montuose ma al lato. Il piano è diviso seguendo la quadrettatura della griglia tolemaica che nelle riproduzioni dei secoli precedenti occupava la posizione della cornice, senza proiettare visivamente sul piano le linee dei meridiani e paralleli.

Il cartiglio è un vero e proprio quadretto che rompe la staticità della rappresentazione cartografica, come le due imbarcazioni che incrociano al largo di Creta. L'impossibilità di avere la visione diretta del reperto ne ha limitato lo studio.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa purtroppo poco leggibile a causa della cattiva edizione, pone l'accento sulla divisione politico-geografica della Morea. Redatta quando la penisola era già sotto dominio veneziano, come indica l'allegoria posta a decorazione del cartiglio, che reca la scritta in latino *Morea olim Peloponnesum*, riporta per le regioni il toponimo di età classica. L'orografia e l'idrografia son ben delineate, e accanto alla rappresentazione del corso dei fiumi è presente l'idronomo. Anche questa mappa, per la lingua adoperata e per caratteristiche di redazione come l'accentuazione del chiaroscuro per definire le coste e la resa dei corsi dei fiumi e delle loro foci, sembra un calco da una produzione coeva di officina veneziana.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa, dal chiaro gusto arcaizzante, evidenziato in una forma di redazione di tipo "nautico", che privilegia la descrizione delle insenature dei golfi e delle foci dei fiumi, rinuncia a descrivere l'orografia della regione a vantaggio dell'idrografia. A causa delle dimensioni ridotte risulta molto difficile la collocazione dei toponimi da parte dell'autore. E' collegata ad un'altra mappa raffigurante il resto della Grecia continentale. Presenta, sulla cornice, la scritta *Graeciae Pars II*.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

Per la data di edizione della stessa e per la redazione, che conserva ancora caratteristiche cinquecentesche come la definizione delle catene montuose fortemente a rilievo, l'accentuazione dei fiumi e dei loro estuari, il chiaroscuro in corrispondenza delle coste che stacca la regione dal piano, questa mappa può essere considerata precedente a quelle del Dankerts e di J.B.Homann, con le quali presenta forti affinità tanto che le mappe dei due autori tedeschi possono considerarsi un suo calco. A sua volta, per la lingua di redazione e per l'accento dato alle coste questa mappa sembra essere un calco da una produzione di officina veneziana della metà del seicento. da notare l'indicazione, unica sin d'ora, accanto ai fiumi, in massima parte senza toponimo, dei laghi.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa, molto ben articolata nella redazione che non omette la descrizione particolareggiata delle coste, dell'idrografia e delle catene montuose, utilizza per le città i toponimi di età classica. La visione semi-orizzontale è data dall'accentuato rilievo utilizzato per marcare la delimitazione tra le coste, rese in maniera verosimile, ed il mare. Contribuiscono a dare profondità le ombreggiature adottate per la resa delle catene montuose. Per i territori dove la vegetazione boschiva è più frequente, nella cui indicazione la mappa risulta carente, si utilizza la simbologia ormai codificata degli alberelli affiancati. La città è ancora indicata col simbolo del castello, ormai estremamente sobrio e poco accentuato. E' invece approssimativa l'ubicazione dei centri antichi. Da notare nel cartiglio la presenza di un individuo che reca la Croce alzata nella mano destra, e la protende verso la Morea, indizio di avvenuta evangelizzazione o ritorno sotto il dominio di una potenza Cristiana, che lascia collocare la data di stesura dell'edizione qui commentata alla fine del XVII secolo, dopo la conquista Veneta del Peloponneso (1687). In aggiunta in basso a sinistra si trova la pianta topografica della città antica di Corinto, indice del gusto antiquario del redattore e della sua committenza.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto del territorio della villa Mavricchi, a sud est di Vostizza, con l'indicazione delle aree soggette a catastificazione inserite nel contesto territoriale. E' raffigurata al retto del f. 140.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto del territorio della villa Mavricchi, con l'indicazione delle aree soggette a catastificazione complete di numeri di particella, estrapolate dalla base territoriale alcune, altre senza indicazione dell'orografia. E' raffigurata al verso del f. 140.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto del territorio della villa Diacoptò, ad est di Vostizza, con l'indicazione delle aree soggette a catastificazione inserite nel contesto territoriale. E' raffigurata al retto del f. 180.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto del territorio della villa Diacoptò, ad est di Vostizza, presso il centro di Acrata, tra il Fiume Kratis ed il Torrente Tholopotamo. Vi sono indicate le aree soggette a catastificazione inserite nel contesto territoriale. E' raffigurata al retto del f. 249.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto di parte del territorio della villa Diacoptò nella porzione centro-meridionale. Vi sono indicate le aree soggette a catastificazione con relativo numero di particellainserite nel contesto territoriale. E' raffigurata al retto del f. 183.

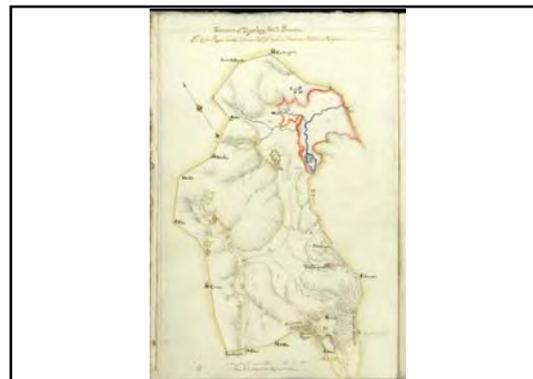
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Besenico nell'attuale Arcadia, costituisce una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate. E' raffigurata al verso del f. 295.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto di parte del territorio della villa Besenico nell'attuale Arcadia, con l'indicazione delle aree catastificate e del loro numero di particella. E' raffigurata al verso del f. 299.

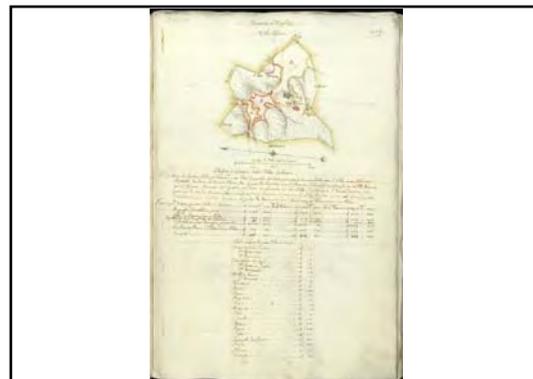
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Nudimo nell'attuale Arcadia, costituisce una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche. E' raffigurata al retto del f. 309.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto di parte del territorio della villa Nudimo nell'attuale Arcadia, con l'indicazione delle aree catastificate, del loro numero di particella e dell'abitato con le singole abitazioni. E' raffigurata al verso del f. 310.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto di parte del territorio dello Zegoulato di Plessa, nell'attuale Arcadia, con l'indicazione delle aree catastificate, del loro numero di particella e di un bacino idrico. E' raffigurata al verso del f. 317.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio dello Zegoulato di Plessa nell'attuale Arcadia, costituisce una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche. E' raffigurata al retto del f. 317.

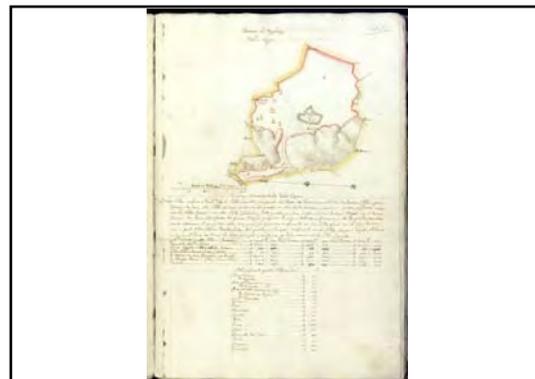
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Capsa nell'attuale Arcadia, costituisce una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni presenti sul territorio. le vigne sono indicate dalla scritta: "vigne". E' raffigurata al retto del f. 325.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Agalli nell'attuale Arcadia, costituisce una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni costituenti il villaggio. le vigne sono indicate dalla scritta: "vigne". Altre scritte indicano la qualità del terreno dividendo in terreno paludoso e pascoli. E' raffigurata al retto del f. 341.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio dello Zegoulato di Giussi disabitato, nell'attuale Arcadia. E' una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni. Le vigne sono indicate dalla scritta: "vigne". E' raffigurata al retto del f. 344.

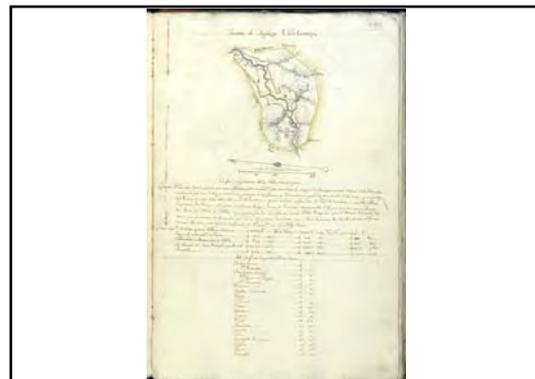
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Caminizza nell'attuale Arcadia. E' una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni presenti. le vigne sono indicate dalla scritta: "vigne". Nella pianta, in alto a sinistra vi è l'indicazione di un Paleocastro chiusa in un circuito, reso in maniera incerta. E' raffigurata al retto del f. 346.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Tripicchi che include anche i ruderi della cinta muraria di Mantineia, nella mappa indicata come Paleopoli. Nella mappa è tracciato anche il corso di un fiume senza alcuna indicazione sull'idronimo. E' riportata al retto del f. 349.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Nissa nell'attuale Arcadia. E' una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni presenti. E' riportato anche il corso di due fiumi, di una strada, che funge da confine orientale della villa e di una fontana della quale è indicato il nome: Carisena. E' presente al retto del f. 357.

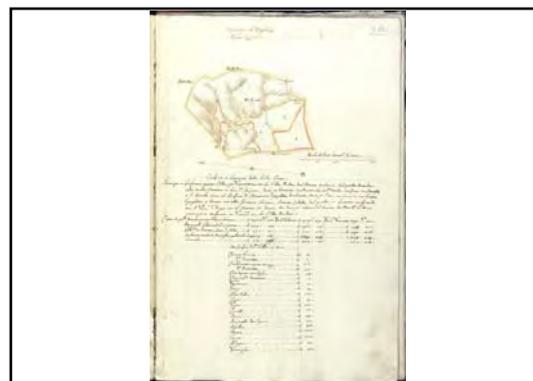
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Cacuri nell'attuale Arcadia. E' una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni presenti. la presenza della strada detta strada maestra e della fonte Carisena pone questa mappa in successione a quella riportata al foglio 357. E' presente al retto del f. 362.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Bodea nell'attuale Arcadia. E' una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni presenti indicate come villa Bodea. E' riportata anche la posizione di una fonte, fontana Calambachi e di una torre, indicata come torre di Bodea E' presente al retto del f. 370.

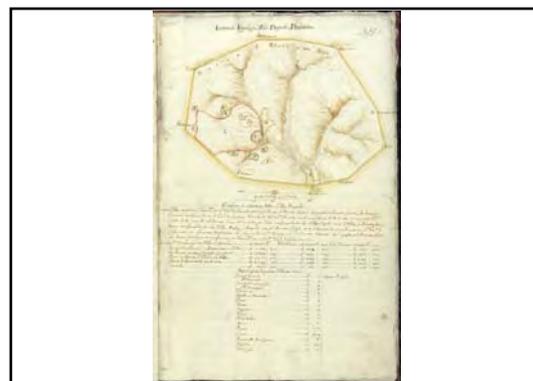
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Bognachi nell'attuale Arcadia. E' una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni presenti indicate come villa Bogachi. E' riportata anche la posizione di un mulino e di un bosco di abeti. I confini sono dati dalle cime delle colline che circondano la villa. E' presente al retto del f. 377.

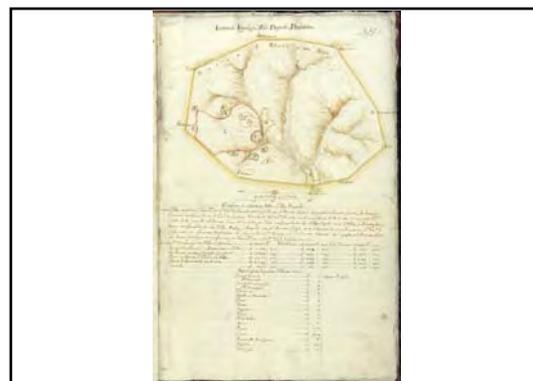
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto della Morea redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio della villa Megalo Bedogni nell'attuale Arcadia. E' una mappa geografica del territorio con l'indicazione delle aree catastificate contraddistinte da lettere alfabetiche e di alcune abitazioni presenti indicate come villa Bedogni. E' riportata anche la posizione di un bosco di abeti. E' presente al retto del f. 379.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa rappresenta il territorio di Vostizza ed è presente al retto del foglio 57.

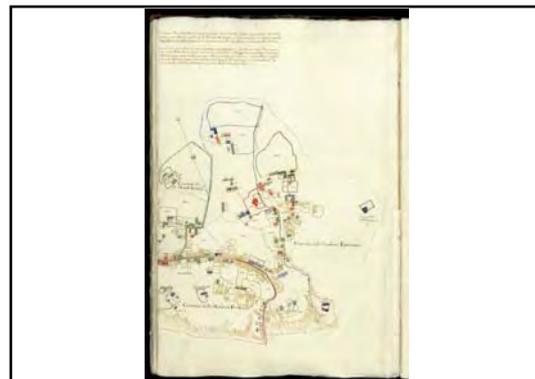
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura la pianta del catasto urbano di parte della città di Vostizza ed è presente al verso del foglio 58.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura la pianta del catasto urbano di parte della città di Vostizza ed è presente al retto del foglio 59, al quale si unisce lungo il lato destro. I fogli alle pagine 58 e 59 del registro devono essere stati divisi all'atto della redazione del volume.

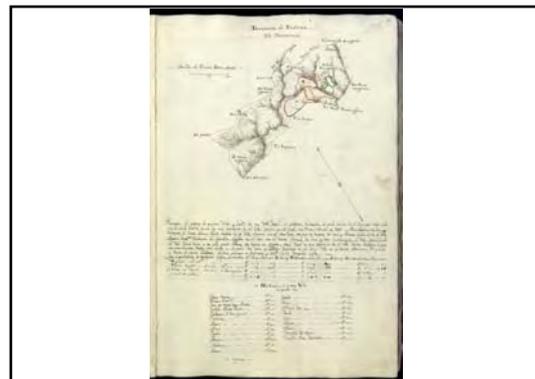
Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio di pertinenza della villa Paraskevì a sud-est di Vostizza. E' raffigurata al retto del f. 116.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica

Supporto

Lingua

Colore

Misure

Scala metrica

Visione

Orientamento

Cornice

Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il territorio di pertinenza della villa Cacocorio ad est di Vostizza. E' raffigurata al retto del f. 129.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto del territorio della villa Cacocorio, con l'indicazione dei numeri di particella. E' raffigurata al verso del f. 129.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto del territorio della villa Vouda, a sud di Vostizza. con l'indicazione delle aree soggette a catastificazione, senza indicazione dell'orografia. E' raffigurata al retto del f. 138.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa fa parte dei documenti del catasto dell'Acaia redatto nel 1702, contenuti nel registro 81 conservato al fondo Sindaci inquisitori in terraferma e Levante presso l'Archivio di Stato di Venezia. Essa raffigura il catasto del territorio della villa Lucha, a sud di Vostizza. con l'indicazione dei numeri di particella. E' raffigurata al retto del f. 136.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa della Morea qui descritta presenta una forte abbondanza di toponimi, purtroppo non leggibili per la cattiva qualità della riproduzione, assente l'orografia. Non essendo indicata nè l'officina di provenienza nè l'autore, per caratteristiche stilistiche la mappa sembra collocarsi, cronologicamente alla seconda metà del 1700. E' da notare come i toponimi siano stati apposti in un secondo momento a mano sulla stampa, che doveva comprendere solo il corso dei fiumi ed i confini delle coste, utilizzando inchiostro di colore rosso. Non c'è alcuna indicazione aggiuntiva in merito ai mari ed ai golfi. Sembra essere un documento redatto ad uso mercantile. L'impossibilità di avere la visione diretta del reperto ne ha limitato lo studio.

Numero Tipologia

Data di produzione

Luogo di produzione

Autore

Collocazione



Tipo di documento

Dati Tecnici

Tecnica Supporto

Lingua Colore

Misure Scala metrica

Visione Orientamento

Cornice Cartiglio

Notizie aggiuntive

Città

Regioni

Fiumi

Mari

Monti

Descrizione

La mappa del Peloponneso qui descritta presenta una forte abbondanza di toponimi, idronimi, oronimi. Rappresenta una delle maggiori riproduzioni della Grecia, estremamente accurata e realizzata con tecniche cartografiche moderne, sono indicati i confini amministrativi e le divisioni interne delle varie regioni. la definizione dell'Orografia, la rappresentazione della rete viaria, rendono questa rappresentazione cartografica estremamente utile per definire lo stato della regione all'epoca della redazione.

BIBLIOGRAFIA

AESCHIMANN - TUCOO-CHALA 1984	AESCHIMANN W. - TUCOO-CHALA J. (édd.), QUINET E., <i>De la Grèce moderne et de ses rapports avec l'Antiquité suivi du Journal de voyage (inédit)</i> , Paris.
ALBRIZZI 1686	ALBRIZZI G., <i>Descrizione delle provincie che formano la tanto decantata penisola della Morea</i> , Venezia.
ALBRIZZI 1687	ALBRIZZI G., <i>Esatta notitia del Peloponneso, volgarmente penisola della Morea, divisa in otto provincie</i> , Venezia.
ALCOCK - CHERRY 2004	ALCOCK S. - CHERRY J. (edd.), <i>Side-by-Side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World</i> , Oxford.
<i>Alla scoperta del Mondo</i>	AA. VV., <i>Alla scoperta del Mondo. L'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore</i> , Milano 2003.
ALMAGIÀ 1948	ALMAGIÀ R., <i>Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana</i> , 2 voll., Città del Vaticano.
ALZINGER 1972-1975	ALZINGER W., 'Grabungen Aigeira', <i>Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institut in Wien</i> 50, (1972-1975), 9-16.
ALZINGER 1976-1977	ALZINGER W., 'Grabungen Aigeira', <i>Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institut in Wien</i> 51, (1976-1977), 30-34.
ALZINGER 1981-1982	ALZINGER W., 'Grabungen 1978-1981', <i>Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institut in Wien</i> 53, (1981-1982), 8-15.
ALZINGER 1983	ALZINGER W., 'Grabungen Aigeira', <i>Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institut in Wien</i> 54, (1983), 36-38.
ALZINGER 1985	ALZINGER W., 'Aigeira-Hyperesia und die Siedlung Phelloe in Achaia I', <i>Klio</i> LXVII, (1985), 389-451.
ALZINGER 1986	ALZINGER W., 'Aigeira-Hyperesia und die Siedlung Phelloe in Achaia I', <i>Klio</i> LXVIII, (1986), 6-62, 309-347.
ALZINGER 1989	ALZINGER W., 'Was sah Pausanias in Aigeira?', in WALKER S. - CAMERON A., <i>The Greek Renaissance in the Roman Empire</i> , (<i>Bulletin of the Institute of Classical Studies</i> , Suppl. 55), London, 142-145.
ANDERSON 1954	ANDERSON J. K., 'A Topographical and Historical Study of Achaia', <i>Annual of the British School at Athens</i> XLIX, (1954), 72-92.
ANDREWS 2006	ANDREWS K., <i>Castles of the Morea</i> , Athens-Princeton.
ARAMAO 1944	ARAMAO E., <i>Vincenzo Coronelli, cenni sull'uomo e sulla vita</i> , Firenze.
ARAMAO 1951	ARAMAO E., <i>In giro per il mar Egeo con Vincenzo Coronelli</i> , Firenze.
AVRAMÉA 1997	AVRAMÉA A., <i>Le Peloponnese du IV^e au VIII^e siècle: changements persistances</i> , Paris.

AVRAMÉA 2004	AVRAMÉA A., 'Problemes de la Carthographie de l'Empire Byzantin', in TOLIAS - LOUPIS 2004, 25-34.
AVRAMIOTTI 1816	AVRAMIOTTI G. D., <i>Alcuni cenni critici sul viaggio in Grecia</i> , Padova.
BACHELARD 1957	BACHELARD G., <i>La Poetica dello Spazio</i> , Parigi.
BAGROW 1964	BAGROW L., <i>History of Carthography</i> , London.
BALADIÉ 1980	BALADIÉ R., <i>Le Péloponnèse de Stabon. Étude de géographie historique</i> , Paris.
BAMMER 2001	BAMMER A., 'Neue Heiligtumer in Aigeira', in MITSOPOULOU - LEON V. (edd.), <i>Forschungen in der Peloponneses</i> , (Akten des Symposions anlässlich der Feier "100 Jahre Österreichs Archaologisches Institut Athen", Athen 5-7. 3. 1998), Athen, 95-105.
BAMMER 2002	BAMMER A., 'Aigeira e Hyperesia', in GRECO 2002, 235-256.
BAMMER - MUSS 2007	BAMMER A. - MUSS U., 'Rosinen and Archaeologie. Palaeokastro - Aigeira auf der Peloponnes. Eine ethnoarchäologische Studie', <i>Thetis</i> 13/14, (2007), 205-237.
BANNER 2004	
BARBANERA 1998	BARBANERA M., <i>L'archeologia degli Italiani</i> , Roma.
BARKER 1977	BARKER G., 'The Archaeology of Samnite Settlements in Molise', <i>Antiquity</i> 51, (1977), 20-24.
BARKER 1986	BARKER G., 'L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze', <i>Archeologia Medievale</i> XIII, (1986), 7-30.
BARKER 1995 a	BARKER G., <i>A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley</i> , London.
BARKER 1995 b	BARKER G., <i>The Biferno Valley Survey. The Archaeological and Geomorphological Record, voll. I-II</i> , London-New York.
BARKER - LLOYD 1991	BARKER G. - LLOYD J., <i>Roman Landscapes. Archaeological Survey in the Mediterranean Region</i> , London.
BARTHÈLEMY 1788	BARTHÈLEMY J. - J., <i>Voyage du jeune Anacharsis en Grèce vers le milieu du quatrième siècle avant Jésus-Christ</i> , Paris.
BASEGLIO 1645	BASEGLIO G., <i>Insulario di Girolamo Baseglio detto Marafon padron de nave contiene tutte l'isole del Mediterraneo, Ionio, Adriatico, Egeo o arcipelago, cominciando da Geviza fino a Cipro con le dichiarazioni delle longhezze, grandezze circonferenze, siti scogli seche, porti distanze fondi, acque da bere luochi de provei et anchore, genti habitationi cose notabili bossolo con la tavola nel fino alfabetata a solo beneficio de virtuosi e naviganti</i> , Venezia.
BENNET - DAVIS - ZARINEBAF-SHAHR 2000	BENNET J. - DAVIS J. L. - ZARINEBAF-SHAHR F., 'Pylos Archaeological Project, Part III. Sir William Gell's Itinerary in the Pylia and Regional Landscapes in the Morea in the Second Ottoman Period', <i>Hesperia</i> 69, (2000), 343-380.
BENNET - DAVIS - ZARINEBAF-SHAHR 2005	BENNET J. - DAVIS J. L. - ZARINEBAF-SHAHR F., A Historical and Economic Geography of Ottoman Greece, <i>Hesperia</i> suppl. 34, 2005

BERNARDI 1992	BERNARDI M. (a cura di), <i>Archeologia del Paesaggio</i> , Pontignano 1991, Firenze.
BERTAUX 1904	BERTAUX E., 'Les Français d'outre-mer en Apulie et en Épire au temps des Hohenstaufen d'Italie', <i>Revue historique</i> LXXXV, (1904), 225-251.
BIADENE 1990	BIADENE S. (a cura di), <i>Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732</i> , Venezia.
BIADENE - TONINI 2002	BIADENE S. - TONINI C., 'Viaggio attraverso le pianure liquide, la collezione di portolani e carte nautiche del museo Correr di Venezia', <i>LIBIERATOS</i> 2001, 25-31.
BINTLIFF 1999	BINTLIFF J. L., <i>Regional Field Surveys and Population Trends in Mediterranean Europe (3000 BC. - AD. 1800)</i> , in SBONIAS K. (ed.), <i>The Archaeology of Mediterranean Landscapes</i> , I, Oxford 1999, 21-33.
BINTLIFF 2000	BINTLIFF J. L., 'Deconstructing The Sense of Place? Settlement systems, field survey, and the historic record: A case-study from Central Greece', <i>Proc Prehist Soc</i> 66, (2000), 123-149.
BINTLIFF - SNODGRASS 1985	BINTLIFF J. L. - SNODGRASS A. M., 'The Cambridge/Bradford Boeotian expedition, the first four years', <i>Journal of field Archaeology</i> 12, (1985), 123-161.
BINTLIFF - SNODGRASS 1988	BINTLIFF J. L. - SNODGRASS A. M., 'Mediterranean Survey and the City', <i>Antiquity</i> 62, (1988), 57-71.
BLOCH 1952	BLOCH M., <i>Les caractères originaux de l'histoire rurale française</i> , I, Paris.
BOCAGE 1819	BOCAGE (DU) B., <i>Recueil de cartes géographiques, plans, vues et médailles de l'ancienne Grèce, relatifs au voyage du jeune Anacharsis</i> , Paris.
BODNAR - FOSS 2003	BODNAR E. W. - FOSS C., <i>Ciriaco d' Ancona, 1391-1452</i> , Harvard University.
BON 1951	BON A., <i>Le Peloponnese byzantin jusqu'en 1204</i> , Paris.
BON 1969	BON A., <i>La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur le principauté d'Achaïe (1205-1430)</i> , Paris.
BORDONE 1534	BORDONE B., <i>Isolario</i> , libri I, II, III, Venezia.
BORSARI 1966	BORSARI S., <i>Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo</i> , Napoli.
BOUCHON 1825	BOUCHON J. A. (a cura di), <i>Chronique de la conquête de Constantinople et de l'établissement de Français en Morée</i> , Paris.
BOUCHON 1843	BOUCHON J. A. (a cura di), <i>La Grèce continentale et la Morée. Voyage, séjour et études historiques en 1840 et 1841</i> , Paris.
BOURGUET - NORDMAN - PANAYOTOPOULOS - SINARELLIS 1999	BOURGUET M.-N., NORDMAN D., PANAYOTOPOULOS V., SINARELLIS M. (éd.), <i>Enquêtes en Méditerranée. Les expéditions françaises d'Égypte, de Morée et d'Algérie</i> , (Actes de Colloque, Athènes-Nauplie, 8-10 juin 1995), Athènes.
<i>Breve Descrittione</i>	<i>Breve Descrittione di tutto il regno di Morea</i> , Manoscritto anonimo del 1700, Biblioteca Querini Stampalia,

	Manoscritti Cl.III. cod 27(1062).
BROC 1981	BROC N., 'Les grandes missions scientifiques françaises au XIXe siècle (Morée, Algérie, Mexique) et leurs travaux géographiques', <i>Revue d'histoire des sciences</i> Vol. 34, 3-4, (1981), 319-358.
BUNBURY 1883	BUNBURY E. H., <i>A History of Ancient Geography among the Greeks and Romans from the Earliest Ages till the Fall of the Roman Empire</i> , London.
BURCKHARDT 1893	BURCKHARDT A., <i>Hieroclis Synecdemus Accedunt Fragmenta Apud Constantinum Porphyrogenetum Servata Et Nomina urbium mutata</i> , Lipsia.
BURKE 2009	BURKE P. <i>La storia Culturale</i> , Milano.
CAMBI 2010	CAMBI F. 'Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi). Metodologie, procedure, tecnologie', in (Atti del Convegno di Grosseto, 24-26/9/2008), Siena, 10-18.
CAMBI - TERRENATO 1994	CAMBI F. - TERRENATO N., <i>Introduzione all'archeologia dei paesaggi</i> , Roma.
CAMPANA - MUSSON - PALMER 2005	CAMPANA S. - MUSSON C. - PALMER R., <i>In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica</i> , Firenze.
CAMBI 2003	CAMBI F., <i>Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica</i> , Roma.
CAMBI - TERRENATO 1994	CAMBI F. - TERRENATO N., <i>Introduzione alla archeologia dei paesaggi</i> , Roma.
CANDIANI 2001 a	CANDIANI G., 'L'evoluzione della flotta veneziana durante la prima guerra di Morea', in AA. VV., "Venezia e il Mediterraneo. La guerra di Morea", (Atti del Seminario, Venezia, 25 maggio 2001), in corso di stampa.
CANDIANI 2001 b	CANDIANI G., 'Lo sviluppo dell'Armata grossa nell'emergenza della guerra marittima', relazione, (VII Giornata di Studio, <i>Geostrategia e potere marittimo nel Mediterraneo in età moderna: Venezia, Malta e Impero Ottomano</i> , Venezia, 27 ottobre 2001), Venezia.
CAPPELLETTI 1850-1855	CAPPELLETTI G., <i>Storia della Repubblica di Venezia</i> , Voll. 13, Venezia.
CARACI 1973	CARACI G., <i>Viaggi fra Venezia ed il Levante fino al XIV secolo e relativa produzione cartografica</i> , in <i>Venezia e il Levante</i> , vol. I, 147-184.
CARANDINI 1980	CARANDINI A., 'Quando l'indizio va contro il metodo', <i>Quaderni di Storia</i> VI, 11, (1980), 3-11.
CARANDINI - CAMBI 2002	CARANDINI A. - CAMBI F., <i>Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarione, Valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannica seguito allo scavo di Settefinestre</i> , Roma.
CARANDINI - GRECO 2004	CARANDINI A. - GRECO E., 'Carattere del Workshop', <i>Workshop di Archeologia Classica</i> 1, (2004), 9-16.
CASSIRER 1923-1929	CASSIRER E., <i>Philosophie der symbolischen Formen</i> , Berlin.
CASTAGLIA 2007	CASTAGLIA G., 'Notarian documents for agrarian history', in DAVIES S. - DAVIS J. L., <i>Greeks, Venice and the Ottoman</i>

	<i>empire, (Hesperia Suppl. 40), 61.</i>
CASTAGNOLI 1993	CASTAGNOLI F., <i>Topografia antica. Un metodo di studio</i> , Roma.
CAVANAGH 1996	CAVANAGH W. G., <i>The Laconian Survey</i> , Athens.
CHARANIS 1976	CHARANIS P., 'Composition and Movement of the population in the Bizantine world, 1071-1261, a supplementary report, (Actes XV Congrès International d'Études Byzantines, Historie, Athènes 1976), Athènes, 3-12.
CHATEAUBRIAND 1812	CHATEAUBRIAND (DE) F. A., <i>Itinéraire de Paris à Jérusalem</i> , Paris.
CHERRY 1993	CHERRY J. F., 'Frogs around the Pond: Perspectives on Current Archaeological Survey in the Mediterranean Region', in KELLER - RUPP 1983, 375-416.
CHERRY 2003	CHERRY J. F., <i>Archaeology beyond the Site: Regional Survey and Its Future</i> , in LEVENTHAL R. M. (ed.), <i>Theory and Practice in Mediterranean Archaeology: Old World and New World Perspectives. An Advanced Seminar in Honor of Lloyd Cotsen</i> , Los Angeles, 137-160.
CHERRY - DAVIS - MANTZOURANI 1991	CHERRY J. - DAVIS J. - MANTZOURANI E. (edd.), <i>Landscape Archaeology as Long-Term History. Northern Keos From Earliest Settlement Until Modern Times</i> , Los Angeles.
CHEVALLIER 2000	CHEVALLIER R., <i>Lectures du temps dans l'espace</i> , Paris.
CHRYSOSTOMIDES 1995	CHRYSOSTOMIDES J. (ed.), <i>Monumenta Peloponnesiaca: documents for the history of the Peloponnese in the 14th and 15th centuries</i> , Athens.
<i>Chronique Francaise de Morèe</i>	SCHMITT J. (ed.), <i>Chronique Francaise de Morèe</i> , London, 1904.
<i>Chronikon</i>	KALONAROS P. P. (ed.), <i>Tò Χρονικὸν τοῦ Μορέως</i> , Athens, 1940 (repr. 1989).
<i>Chronique française</i>	BOUCHON A. (ed.) <i>Chronique Française</i> , Paris 1825.
CHEETHAM 1981	CHEETHAM N., <i>Medieval Greece</i> , New Haven.
CIRIACONO 1997	CIRIACONO S. 'L'olio a Venezia in età moderna. I consumi alimentari e gli altri usi', in CAVACIOCCHI S. (a cura di), <i>Alimentazione e Nutrizione, secc. XIII - XVIII</i> , Firenze, 301-312.
CORDANO 1982	CORDANO F., <i>La geografia degli antichi</i> , Roma-Bari.
CORDANO 1992	CORDANO F., <i>Antichi viaggi per mare. Peripli greci e fenici</i> , Pordenone.
CORONELLI 1687	CORONELLI P. M. V., <i>Memorie istoriografiche de' Regni della Morea, Negroponte e littorali</i> , Venezia.
CORONELLI 1696	CORONELLI P. M. V., <i>Isolario dell'atlante Veneto</i> , Parte I e II, Venezia.
COSTE 1996	COSTE J., 'Il metodo regressivo' in COSTE J., <i>Scritti di topografia Medievale, problemi di Metodo e ricerche</i> , (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici 30), 17-23.
Cozzi 1982	Cozzi G., <i>Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII</i> , Torino.

Cozzi 1985	Cozzi G. (a cura di), <i>Storia, società e giustizia nella Repubblica Veneta</i> (sec. XV-XVIII), Roma.
<i>Cronaca di Morea</i>	<i>Cronaca di Morea</i> (Versione italiana), in HOPF 1873.
CHULIARAKIS 1987	M., <i>Ellinikai apografai</i> , 1987
<i>De administrando Imperio</i>	NIEBUHR E. (ed.), <i>Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae</i> , , <i>Constantinus Porphyrogenitus, Volumen III, De administrando Imperio, De Ceremoniis Aulae Byzantinae, De Thematibus</i> , Bonn 1832.
DALL'AGLIO 2000	DALL'AGLIO P. L. (a cura di), <i>La topografia antica</i> , Bologna.
DEPPING 1824	DEPPING G. B., <i>La Grèce ou La description topographique de la Livadie, de la Morée et de l'Archipel</i> , II, Paris.
DEPPING 1830	DEPPING G. B., <i>Turken und Griechenland, Griecheland und die Griechen</i> , Leipzig.
<i>Der Peloponnes</i>	AA. VV., <i>Der Peloponnes, Landschaft. Gheshicte, Kunststätten</i> , Athen 1944.
DI GENNARO - SANTORIELLO 2003	DI GENNARO R. - SANTORIELLO A., <i>Dinamiche insediative nel territorio di Volcei</i> , Paestum.
DILKE 1985	DILKE O. A. W., <i>Greek and Roman Maps</i> , London.
DODWELL 1819	DODWELL E., <i>Classical and topographical tour trough Greece, during the years 1801, 1805, and 1806</i> , London.
DOUROU - ELIOPOULOU 2004	DOUROU - ELIOPOULOU M., 'Colonisation latine en Roumanie. Le cas de la principauté franque de Morée (XII ^e -XV ^e siècle,)' in KAEGI W. E. (ed.), <i>Byzantinische Forshunghen, Internationale Zeitschrift für Byzantinistik</i> , Band XXVIII Amsterdam, 2004, 119-130.
<i>Europa nell'antica cartografia</i>	AA.VV., <i>L'Europa nell'antica cartografia</i> , Milano 2003.
<i>Expédition Scientifique I</i>	BORY DE SAINT VINCENT J.-B. <i>et alii</i> , <i>Expédition Scientifique de Morée, Sciences Physiques</i> , Tome I, Paris, 1836.
<i>Expédition Scientifique II</i>	BORY DE SAINT VINCENT J.-B. <i>et alii</i> , <i>Expédition Scientifique de Morée, Sciences Physiques</i> , Tome II, <i>Géographie et géologie</i> , Paris, 1834.
<i>Expédition Scientifique III</i>	BORY DE SAINT VINCENT J.-B. <i>et alii</i> , <i>Expédition Scientifique de Morée, Sciences Physiques</i> , Tome III, <i>Botanique (Flore de Morée)</i> , Paris, 1838.
FINLAY 1856	FINLAY G., <i>The History of Greece under Othoman and Venetian domination, 1453-1821</i> , London.
FOLIN 1992	FOLIN M., 'Spunti per una ricerca su amministrazione veneziana e società ionia nella seconda metà del Settecento', in <i>Studi Veneti offerti a Gaetano Cozzi</i> , Venezia, 333-347.
FORSÉN 2007	FORSÉN B., 'Regionalism and Mobility in Early Modern Greece - a Commentary', in DAVIES S. - DAVIS J. (edd.), <i>Between Venice and Istanbul: Colonial Landscapes in Early Modern Greece</i> , Princeton, 237-244.
FORSÉN J. - FORSÉN B. 2003	FORSÉN J. - FORSÉN B., <i>The Asea Valley Survey. An Arcadian Mountain Valley from the Palaeolithic Period until Modern Times</i> , 4, LI, Stockholm.

FOUNTOULIS 1994	FOUNTOULIS I. , 'Reconstruction of the Early Pleistocene paleoshore and paleorelief of SW Peloponnesus area' Πρακτικά 7 ^{ου} Συνεδρίου της Ελλ. Γεωλ. Ετ., Μάιος 1994, Δελτ. Ελλην. Γεωλ. XXX/2, 297-304.
FRANCOVICH - MANACORDA 2000	FRANCOVICH R. - MANACORDA D. (a cura di), <i>Dizionario di Archeologia. Temi, concetti e metodi</i> , Roma-Bari.
FRANGAKIS - WAGSTAFF 1987	FRANGAKIS E. - WAGSTAFF M., 'Settlement Pattern Change in the Morea (Peloponnisos), c. A.D. 1700-1830', <i>Byzantine and Modern Greek Studies</i> Vol. 11, 1, (1987), 163-192.
FRAZER 1898	
GADOLOU 2002	GADOLOU A., 'The pottery fabrics and workshops from Ano Mazaraki,' in GRECO 2002, 165-204.
GARZONI 1688	GARZONI P., <i>Istoria della Repubblica di Venezia in Tempo della Sacra Lega contro Maometto IV</i> , Vol. 1-2, Venezia 1688.
GASTALDI 1548	GASTALDI G., <i>Geografia di Claudio Ptolemeo Alexandrino</i> , Venezia.
GELL 1810	GELL W. ESQ., <i>The itinerary of Greece with a commentary on Pausanias and Strabo, and an account of the Monuments of Antiquity at present existing in that country compiled in the years MDCCCI: II:V:VI</i> , London.
GELL 1817	GELL W., <i>Itinerary of the Morea being a description of the routes of that peninsula</i> , London.
GELL 1822	GELL W., <i>Narrative of a Journey in the Morea</i> , London.
GELL 1828	GELL W., <i>Itinéraire de Morée ou description de routes de cette péninsule. Traduit de l'Anglais de Sir William Gell par le Lieutenant Général Comte de Tromelin, et publié avec approbation de son Excellence le Ministre de la Guerre</i> , Paris.
GERLAND 1903	GERLAND E., <i>Neue Quellen zur geschichte des lateinischen Erzbistums Patras</i> , Leipzig.
GOUILLOU 1979	GOUILLOU A., 'Regionalisme et administration dans l'empire Byzantin du VI au VIII siècle', in AA. VV., <i>La Géographie administrative et Politique d'Alexandre a Maomèt</i> (Actes du colloques, Strabourg), Strabourg.
GRASSIGLI 1997 a	GRASSIGLI G., 'Il paradigma indiziario', in SANTORO BIANCHI 1997, 13-28.
GRASSIGLI 1997 b	GRASSIGLI G., 'La prospezione archeologica. Significato e principali tecniche', in SANTORO BIANCHI 1997, 31-53.
GRECO 2002	GRECO E. (a cura di), <i>Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente</i> (Atti Convegno Internazionale di Studi, Paestum 23-25 febbraio 2001), Paestum-Atene.
GRECO - CARANDINI 2007	GRECO E. - CARANDINI A., 'Archeologia, storia, storie: rapporto problematico e possibile?', <i>Workshop di Archeologia Classica</i> 4, (2007), 125-131.
GUEDJ 2007	GUEDJ D., <i>Il metro del mondo. La ricerca di una misura universale</i> , trad. it. Di RAGGINI M., Milano.

GUERIN 2004-2005	GUERIN M., <i>La Morée franque XIII-XV sec. Les Francs et la société grecque à travers la Chronique de Morée</i> , Memoire du Master, 2004-2005.
HALL - KENWARD 1994	HALL E. R. - KENWARD H. K. (edd.), <i>Urban-Rural Connexions: Perspectives from Environmental Archaeology</i> (Symposia of the Association for Environmental Archaeology n°12, London, Institute of Archaeology), London.
HARLEY - WOODWARD 1987	HARLEY J. B. - WOODWARD D. (edd.), <i>The History of Cartography, vol. I. Cartography in Preistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean</i> , University of Wisconsin.
HARRIS - THOMAS 1991	HARRIS D. - THOMAS K. D., <i>Modelling Ecological Change</i> , London.
HOFMANN 2000	HOFMANN C., 'La genèse de l'atlas historique en France (1630-1800): pouvoirs et limites de la carte comme "œil de l'histoire"', <i>Bibliothèque de l'École des chartes</i> Vol. 158, 1, (2000), 97-128.
HOPE-SIMPSON 1983	HOPE-SIMPSON R., 'The Limitations of Surface Surveys', in KELLER - RUPP 1983, 45-48.
HOPF 1873	HOPF K., <i>Chroniques greco-romanes inédites ou peu connues, publiées avec notes et tables généalogiques</i> , Berlin.
ILIEVA 1987	ILIEVA A., 'Franks and local Population. Some observations on the case of the Mani', <i>Études Balkaniques</i> XXIII, 4, (1987), 73-79.
ILIEVA 1991	ILIEVA A., <i>Frankish Morea (1205-1262). Socio-cultural Interaction between the franks and the local population</i> , Athens.
INFELICE - STOURAITI 2005	INFELICE M. - A. STOURAITI (a cura di), <i>Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600</i> , Milano.
<i>Instruttione</i>	<i>Instruttione distintissima di tutto il Golfo di Venetia, principiando dal porto di Lido costeggiando la terraferma.</i>
JACOB 1996	JACOB C., 'Disegnare la terra', in SETTIS S. (a cura di), <i>I Greci. Storia Cultura Arte Società I</i> , Torino 1996, 901-953.
JACOBY 1967	JACOBY V. D., 'Les archontes grecs et la féodalité en Morée franque', <i>Travaux et Mémoires</i> 2, (1967), 421-481.
JACOBY 1971	JACOBY V. D., <i>La féodalité en Grèce médiévale, les assises de Roumanie</i> , Paris.
JACOBY 1975	JACOBY V. D., <i>Société et démographie à Bizance et en Roumanie Latine</i> , VIII, London.
JACOBY 1976	JACOBY V. D., 'Les États latins en Roumanie: phénomènes sociaux et économiques (1204-1350 environ)', (XV ^e Congrès International d'Études Byzantines, I/3, Athènes, 1976), Athènes, 1-51.
JACOBY 1989	JACOBY V. D., 'Social Evolution in Latin Greece', in SETTON K. M. (ed.), <i>A History of the Crusades</i> , 6, 175-221.
JAMESON - RUNNELS - VAN ANDEL 1994	JAMESON M. H. - RUNNELS C. N. - VAN ANDEL T. H., <i>A Greek Countryside The Southern Argolid from Prehistory to the</i>

	<i>Present Day</i> , Stanford.
JANNI 1984	JANNI P., <i>La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico</i> , Roma.
JANNI 1988	JANNI P., <i>Gli antichi e i punti cardinali: rileggendo Pausania</i> , in JANNI - LANZILLOTTA 1988, 77-91.
JANNI 1996	JANNI P., <i>Il mare degli antichi</i> , Bari.
JANNI - LANZILLOTTA 1988	JANNI P. - LANZILLOTTA E. (ed.), <i>Atti del Secondo Convegno maceratese, Geografia e Cartografia Antica</i> , Macerata 16-17 Aprile 1985), Roma.
KARROW 1993	KARROW R. W. jr, <i>Mapmakers of the sixteenth century and their maps. Biobibliography of the cartographer Abraham Ortelius</i> , Chicago.
KELLER - RUPP 1983	KELLER D. R. - RUPP D. W. (edd.), <i>Archaeological Survey in the Mediterranean Area</i> , Oxford.
KODER 1986	KODER J., 'The Urban character in the Early Byzantine Empire,' (The XVII International Byzantine Congress, mayor papers, Washington 1986), Washington, 155-188.
KODER 2005	KODER J., <i>To Bizantio òs choròs</i> , Thessaloniki.
KOEMAN 1967-1971	KOEMAN C., <i>Atlantes Neerlandici. Bibliography of terrestrial, maritime and celestial atlases and pilot books, published in the Netherland up to 1880</i> , Voll. 1-55, Amsterdam.
KOUMANOUDI - MALTEZOU 2003	KOUMANOUDI M. - MALTEZOU C. (a cura di), <i>Venezia e Cerigo</i> , (Atti del Simposio Internazionale, Venezia, 6-7 Dicembre 2002), Venezia.
LADAS - FOUNTOULIS - MARIOLAKOS 2007	LADAS I.- FOUNTOULIS I.- MARIOLAKOS I., 'Large scale landslide susceptibility mapping using gis-based weighted linear combination and multicriteria decision analysis - a case study in northern Messinia (SW Peloponnesus, Greece)', Τόμος Περιλήψεων σ. 12. Πρακτικά 8 ^{ου} Συνέδριου της Ελληνικής Γεωγραφικής Εταιρίας (υπό εκτύπωση).
LEAKE 1830	LEAKE W., <i>Travels in Morea</i> , London.
LEAKE 1846	LEAKE W. M., <i>Peloponnesiaka</i> , London.
LE BAS 1888	LE BAS PH., <i>Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure fait par ordre du Gouvernement Français pendant les années 1843 et 1844</i> , Paris.
LEVANTO 1579	LEVANTO F. M., <i>Lo specchio del mare del capitano Francesco Maria Levanto</i> , Genoa.
LEVEAU - TREMENT -WALSH - BARKER 2000	LEVEAU P. - TREMENT F. - WALSH K. - BARKER G. (edd.), <i>Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology, The Archaeology of Mediterranean Landscapes 2</i> , Oxford.
LIZET - DE RAVIGNAN 1987	LIZET B. - DE RAVIGNAN F., <i>Comprendre un paysage. Guide pratique de recherche</i> , Paris.
LO BASSO 2005	LO BASSO L., 'Uomini da remo e sopracomiti. La gestione dell'armata sottile veneziana', INFELICE - STOURAITI 2005, 25-49.
LO BASSO 2006	LO BASSO L., 'L'arte del navigare nel Mediterraneo: dai

	trattati nautici ai diari di bordo (secc. XVI-XVIII)', in AA. VV., <i>Carloforte tra Settecento e Ottocento. Cinque anni di schiavitù per i carolini: dalla cattura alla liberazione (1798-1803)</i> , Cagliari, 2006, 169-195.
Lo BASSO 2007	Lo BASSO L., 'L'arte del navigare nel Mediterraneo: dai trattati nautici ai diari di bordo (secc. XVI-XVIII)', (Atti del Convegno <i>La vela latina. Dalle remote origini alle regate veliche odierne</i> , Carloforte 28 giugno 2005), Carloforte, 2007, 67-77.
LOCATELLI 1690	LOCATELLI A., <i>Racconto Historico della veneta guerra in Levante</i> , Venezia.
LONGNON 1946	LONGNON J., 'Problèmes de l'histoire de la principauté de Morée', Second part, <i>Le Journal des Savants</i> July-December, (1946), 157-159.
LONGNON 1949	LONGNON J., <i>L'empire latin de Constantinople et le principat de la Morée</i> , Paris.
LONGNON 1965	LONGNON J., 'La vie rurale dans la Grèce franque', in <i>Le Journal des Savants</i> , (1965).
LONGNON - PERRAT 1967	LONGNON J. - PERRAT C., <i>Actes relatifs à la principauté de Morée, 1289-1300</i> , Paris.
LONGON - TOPPING 1969	LONGON J. - TOPPING P., <i>Le régime des terres dans la principauté de Morée au XIV siècle</i> , Paris.
LÓPEZ - PEREIRA 1997	LOPEZ P. - PEREIRA M., <i>La terra e gli uomini: paesaggio politico e paesaggio storico</i> , 117-131.
MC DONALD - RAPP 1972	MC DONALD W. A. - RAPP G. R., <i>Minnesota Messenian Expedition</i> , University of Minnesota.
MANACORDA 1998	MANACORDA D., s.v. 'Archeologia', in <i>Enciclopedia del Novecento</i> , Vol. X, Suppl. II, 26-32.
MANACORDA 2004	MANACORDA D., <i>Prima lezione di archeologia</i> , Roma-Bari.
MANACORDA 2008	MANACORDA D., <i>Lezioni di archeologia</i> , Roma-Bari.
MANGO 1996	MANGO C. A., <i>The Oxford History of Byzantium</i> , Oxford.
MARIOLAKIOS I., FOUNTULIS I., LOGOS E., LOZIOS S. 1991	MARIOLAKIOS I., FOUNTULIS I., LOGOS E., LOZIOS, <i>Neotectonic deformation of brittle - ductile type and normal faulting due to rotational couple: The case of the small Zimbeli fault (Messinia, SW Peloponnesus, Greece). XIII International Congress of INQUA</i> , August 1991, Beijing, 230.
MARTIN 1988	MARTIN M., 'The Venetians in the Byzantine Empire', <i>Bizantinische Forschungen</i> XIII, (1988).
MARX 1844	MARX K., <i>Economic and Philosophical Manuscripts 1844</i> , London.
MAZZARIOL 1959	MAZZARIOL G. (a cura di), <i>Catalogo del fondo cartografico Queriniano</i> , Venezia.
MCDONALD - RAPP 1972	MCDONALD W. A. - RAPP G. R., <i>Minnesota Messenian Expedition</i> , Minnesota University.
<i>Memorie Istoriografiche</i>	<i>Memorie Istoriografiche del Regno della Morea Riacquistato dall'armi della Sereniss. Repubblica di Venezia</i> , stampato a Venezia nel 1692.
MERCATOR 1589	MERCATOR G., <i>Atlas</i> , Amsterdam.

MERLAU - PONTY 1945	MERLAU - PONTY M., <i>Phenomenologie de la Perception</i> , Paris.
MEYER 1939	MEYER E., <i>Peloponnesische Wanderungen. Reisen und Forschungen zur antiken und mittelalterlichen Topographie von Arkadien und Achaia</i> , Zurich und Leipzig.
MILLER 1916	MILLER K., <i>Itineraria Romana. Römische Reisewege An Der Hand Der Tabula Peutingeriana</i> , Stuttgart.
MOGGI - OSANNA 2000	MOGGI M. - OSANNA M. (a cura di), <i>Pausania. Guida della Grecia. Libro VII. L'Acaia</i> , Milano.
MOGGI - OSANNA 2003	MOGGI M. - OSANNA M. (a cura di), <i>Pausania. Guida della Grecia. Libro VIII. L'Arcadia.</i> , Milano.
MORGAN - HALL 1996	MORGAN C. - HALL J., 'Achaian Poleis and Achaian Colonisation', in HERMANN HANSEN M., <i>Introduction to an Inventory of Poleis</i> , (Acts of the Copenhagen Polis Centre, Vol. 3, Copenhagen 1996), Copenhagen, 164-232.
MORENO 2001	MORENO D., 'Uscire dal paesaggio: il contributo della ecologia storica e della storia locale', in DE MARCHI M. - SCUDELLARI M. - ZAVAGLIA A. (a cura di), <i>Lo spessore storico in urbanistica</i> , (Atti della Giornata di Studio, Milano, 1 ottobre 1999), Mantova, 85-87.
MORIN 2002	MORIN M., 'La battaglia di Lepanto: alcuni aspetti della tecnologia navale Veneziana', relazione, (Convegno <i>Meditando sull'evento di Lepanto. Odierne interpretazioni e memorie</i> , Istituto di Studi Militari Marittimi, Venezia, 8 Novembre 2002).
MORTON PATRON 1951	MORTON PATRON J. (ed.), <i>Medieval andreinassance visitor sto greek lands</i> , Princeton.
MÜLLER 1861	MÜLLER C., <i>Geographi Graeci Minores</i> , II, Paris.
MÜLLER J. D. 1975	MÜLLER J. D. (ed.), <i>Sampling in archaeology</i> , Tuscon.
MUSTI - TORELLI 1991	MUSTI D. - TORELLI M. (a cura di), <i>Pausania. Libro IV. La Messenia</i> , Milano.
NANETTI 1996	NANETTI A., <i>Il fondo archivistico Nani nella Biblioteca Nazionale di Grecia ad Atene, euristica documentaria della Morea veneta</i> , Venezia.
NANI 1662	NANI B., <i>Historia della Repubblica Veneta</i> , Voll. 2, Venezia.
<i>Navigare e Descrivere</i>	TONINI C. - LUCCHI P. (a cura di), <i>Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia XV-XVIII secolo</i> , (Catalogo della Mostra di Venezia, Museo Correr, 1 dicembre 2001 - 1 aprile 2002), Venezia 2002.
NIBBY 1828	NIBBY A., <i>Elementi di archeologia</i> , Roma.
ORTELIUS 1570	ORTELIUS A., <i>Atlas</i> .
ORTELIUS 1587	ORTELIUS A., <i>Theatre de l'univers Contenant les Cartes de tout le Monde</i> .
OSTROGORSKY 1969	OSTROGORSKY G., <i>History the Byzantine State</i> , New Brunswick.
PACIFICO 1704	PACIFICO P. A., <i>Breve descrizione corografica del Peloponneso o' Morea</i> , Venezia.
PANAIOPOULOS 1982	PANAIOPOULOS V., <i>Le peuplement du Peloponnes</i> , Ph.D.

	Thesis, Paris.
PANIZZA - PIACENTE 2003	PANIZZA M. - PIACENTE S., <i>Geomorfologia culturale</i> , Bologna.
PAPACHATZIS 1976	PAPACHATZIS N. D., <i>Pausaniou Ellados Periegesis</i> , Biblia 2 kai 3, Korinthiaka kai Lakonika, Athina.
PAPACHATZIS 1979	PAPACHATZIS N. D., <i>Pausaniou Ellados Periegesis</i> , Biblia 4, 5 kai 6, Messeniaka kai Eliaka, Athina.
PAPACHATZIS 1980	PAPACHATZIS N. D., <i>Pausaniou Ellados Periegesis</i> , Biblia 7 kai
PAPOULIAL - MAKRIS 2004	PAPOULIAL J., MAKRIS J., Microseismicity and active deformation of Messinia, SW Greece' <i>Journal of Seismology</i> 8, (2004), 439-451.
PEETERS 1686	PEETERS J., <i>Navigare e descrivere</i> , Anversa.
PELLEGRINI 1990	PELLEGRINI G. B., <i>Toponomastica italiana</i> , Milano.
PEROSA 1883	PEROSA L., <i>Catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca Querini-Stampalia</i> , Venezia.
PERTUSI 1973	PERTUSI A. (a cura di), <i>Venezia e il Levante fino al secolo XV</i> , Firenze.
PETROPOULOS 2002	PETROPOULOS M., 'The geometric temple at Ano Mazaraki (Rakita) in Achaia', in GRECO 2002, 143-164.
PIACENZA 1688	PIACENZA NAPOLITANO F., <i>L'Egeo redivivo o sia Chrographia dell'Arcipelago, e dello stato primiero</i> , Venezia.
PITTONI 1687	PITTONI L., <i>Distinta relazione ovvero descrizione delle fortezze, Dardanelli, Lepanto e Patrasso, sotto la prudente e valorosa condotta dell'illustre Francesco Morosini</i> , Venezia, post. 1687.
PITTONI 1688	PITTONI G. B., <i>Il regno della Morea sotto i Veneti</i> , Venezia.
PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2002	PONTRANDOLFO A., PETROPOULOS M., RIZAKIS A. D., 'Prima campagna di ricognizioni archeologiche in Egialea (settembre-ottobre 2002)', <i>Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i> , Vol. LXXX, 2, II, (2002), Atene, 955-982. 939-965
PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2003	PONTRANDOLFO A., PETROPOULOS M., RIZAKIS A. D., 'Seconda campagna di ricognizioni archeologiche in Egialea (aprile maggio/settembre-ottobre 2003)', <i>Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i> , Vol. LXXXI, s. III 3, II, (2003), Roma 2005, 947-962.
PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2004	PONTRANDOLFO A., PETROPOULOS M., RIZAKIS A. D., 'Terza campagna di ricognizioni archeologiche in Egialea (ottobre 2004)', <i>Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i> , Vol. LXXXII, s. III 4, II, (2004), Roma 2006, 783-806.
PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2005	PONTRANDOLFO A., PETROPOULOS M., RIZAKIS A. D., 'Quarta campagna di ricognizioni archeologiche in Egialea (settembre-ottobre 2005)', <i>Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i> , Vol. LXXXIII, s. III, 5, II, (2005), Roma 2008, 697-716.
PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2006	PONTRANDOLFO A., PETROPOULOS M., RIZAKIS A. D., 'Quinta campagna di ricognizioni archeologiche in Egialea (settembre-ottobre 2006)', <i>Annuario della Scuola</i>

	<i>Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i> , Vol. LXXXIV, s. III 6, II, (2006), Roma 2008, 939-961.
PONTRANDOLFO - PETROPOULOS - RIZAKIS 2009	PONTRANDOLFO A., PETROPOULOS M., RIZAKIS A. D., 'Campagne di ricognizioni archeologiche in Egialea (2007-2009)', in <i>Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i> , Vol. LXXXVII, s. III, 9, (2009), in corso di stampa.
PORCACCHI 1576	PORCACCHI T., <i>L'isole più famose del Mondo</i> , Simon Galignani, Venezia.
<i>Portolano</i>	<i>Portolano nel quale si descrivono tutte le città, terre, Golfi et Isole...</i> Sec. XVII.
POUQUEVILLE 1820	POUQUEVILLE F., <i>Voyage dans la Grèce</i> , voll. 6, Paris.
PITTONI 1688	PITTONI G. B., <i>Il regno della Morea sotto i veneti</i> . Venezia.
PRONTERA 1983	PRONTERA F., 'Il manifesto del geografo antico', in PRONTERA F. (a cura di), <i>Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica</i> , Roma-Bari, 5-15.
PRONTERA 1988	PRONTERA F., 'La geografia dei Greci fra Natura e Storia : nuove ipotesi di lavoro', in JANNI - LANZILLOTTA 1988.
PRONTERA 1990	PRONTERA F. (a cura di), <i>Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica</i> , Roma-Bari.
PRONTERA 1991	PRONTERA F. (a cura di), <i>Geografia storica della Grecia antica. Tradizioni e problemi</i> , Roma-Bari
PRONTERA 2003	PRONTERA F. (a cura di), <i>Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo</i> , Firenze.
PUCCI 1993	PUCCI G., <i>Il passato prossimo. La scienza dell'antichità alle origini della cultura moderna</i> , Roma.
PULLON DE BOBLAYE 1836	PULLON DE BOBLAYE E., 'Recherches géographiques sur les Ruines de la Morée, par M. E. Puillon Boblaye', rilegato alla fine in <i>Expédition Scientifique III, 2</i> , Paris.
QUILICI - QUILICI GIGLI 2004	QUILICI L. - QUILICI GIGLI S., <i>Introduzione alla Topografia antica</i> , Bologna.
QUINET 1830	QUINET E., <i>De la Grèce moderne et de ses rapports avec l'Antiquité</i> , Paris.
RODRÍGUEZ - ALMEIDA 2002	RODRÍGUEZ - ALMEIDA E., <i>Formae Urbis Antiquae: le mappe marmoree di Roma tra la Repubblica e Settimio Severo</i> , Roma.
RANDOLPH 1686	RANDOLPH B., <i>The Present State of the Morea</i> , Oxford.
RECOURA 1930	RECOURA G., <i>Les Assises de Romanie</i> , Paris.
RENDELI 1993	RENDELI M., <i>Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica</i> , Roma.
RENFREW - BAHN 1995	RENFREW C. - BAHN P., <i>Archeologia, teoria, metodi, pratica</i> , Bologna.
RITTER 1994	
RIZAKIS 1991	RIZAKIS A. D., 'Routes et voies de communication dans le N-O du Péloponnèse', (Actes du Colloque International d'Athènes <i>Land routes in Greece from Prehistoric to Post-</i>

	<i>byzantine times</i> , 23-25 Mai 1991), Athènes, 00.
RIZAKIS 1992	RIZAKIS A. D. (éd.), <i>Paysages d'Achaïe I. Le Bassin du Péiros et la plaine occidentale</i> , (Melethimata 15), Athènes.
RIZAKIS 1995	RIZAKIS A. D., <i>Achaïe I. Sources textuelles et histoire régionale</i> , (Melethimata 20), Athènes.
RIZAKIS 1996	RIZAKIS A. D., 'Les colonies romaines des côtes occidentales grecques. Populations et territoires', <i>Dialogues d'histoire ancienne</i> , Vol. 22, 1, (1996), 255-324.
RIZAKIS 1998	RIZAKIS A. D., <i>Achaïe II. La cité de Patras. Épigraphie et histoire</i> , (Melethimata 25), Athènes.
RIZAKIS 2000	RIZAKIS A. D. (éd.), <i>Paysages d'Achaïe II. Dymé et son territoire</i> , (Melethimata 29), Athènes.
RIZAKIS 2002	RIZAKIS A. D., 'L'Achaïe péloponnésienne: structure spatiale et géographie historique', in GRECO 2002, 43-66.
RIZAKIS 2008	RIZAKIS A. D., <i>Achaïe III. Les cités achéennes: épigraphie et histoire</i> , (Melethimata 55), Athènes.
RODD 1907	RODD R., <i>The Princess of Achaia</i> , London.
ROMILLY 1987	ROMILLY J. H., <i>Byzantium: the Imperial centuries, AD 610-1071</i> , American Rist.
ROY 2007	ROY J., 'Perception of the Arkadian landscape, in P. N. Doukellis', <i>Historie du Paysage, Archaïognosia</i> , (Suppl. 7), Athens, 49-66.
ROSACCIO 1606	ROSACCIO G., <i>Viaggio da Venezia a Costantinopoli per terra e per mare e insieme quello di Terra Santa</i> , Venezia.
ROSSER 1985	ROSSER J. J., 'The role of the great Isthmus Corridor in the Slavonic Invasions', <i>Bizantinische Forschungen IX</i> , (1985), 245-254.
SABBADINI 1910	SABBADINI R., 'Ciriaco d'Ancona e la sua descrizione autografa del Peloponneso trasmessa da Leonardo Botta', in RATTI A. (a cura di), <i>Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di Mons. Antonio Maria Ceriani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana</i> , Milano, 181-247.
SANSON 1658	SANSON N., <i>Cartes générales de toutes les parties du monde</i> , Paris.
SANTORIELLO 2004	SANTORIELLO A., <i>Acaia Survey Project: le ragioni di un metodo</i> , <i>Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i> , Vol. LXXXII, s. III, IV, (2004), 367-397.
SANTORO BIANCHI 1997	SANTORO BIANCHI S. (a cura di), <i>Archeologia come metodo: le fasi della ricerca</i> , <i>Quaderni del Seminario di Archeologia</i> , 1, Parma.
SANTORO BIANCHI 1998	SANTORO BIANCHI S., 'Archeologia del paesaggio: alcune riflessioni sui più recenti sviluppi metodologici in Italia', (XLIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1997), Ravenna, 817-838.
SANUDO 1903	SANUDO M., <i>I Diarii</i> , FULIN R. - STEFANI F. - BAROZZI N. - BERCHET G. - ALLEGRI M. (a cura di), Venezia, 1879-1903, voll. 58.

SCHIFFER 1978	SCHIFFER M. (ed.), <i>Advances in Archaeological Method and Theory</i> , I, New York.
SCHNAPP 1993	SCHNAPP A., <i>La conquete du passé. Aux origines de l'archéologie</i> , Paris, trad. it. <i>La conquista del passato</i> , Milano 1994.
SERENI 1961	SERENI E., <i>Storia del Paesaggio agrario italiano</i> , Roma-Bari.
SNODGRASS 2006	SNODGRASS A., <i>Archaeology And the Emergence of Greece</i> , Edinburgh.
SNODGRASS 2007	SNODGRASS A., 'What is the Classical Archaeology? Greek Archaeology', in ALCOCK S. E. - OSBORNE R. (edd.), <i>Classical Archaeology, Blackwell Studies in Global Archaeology</i> , Malden-Oxford Carlton.
SPON - WHELER 1678	SPON J. - WHELER G., <i>Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant fait en 1675 et 1676</i> , Lyon.
STOURAITI 2000	STOURAITI A. (a cura di), <i>La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia</i> , Venezia.
STOURAITI 2001 a	STOURAITI A. (a cura di), <i>Memorie di un ritorno. La guerra di Morea (1684-1699) nei manoscritti della Querini Stampalia</i> , Venezia.
STOURAITI 2001 b	STOURAITI A., 'La guerra di Morea (1684-1699). Forma e ideologia di una narrazione', <i>Studi Veneziani</i> 41, (2001), 259-280.
STOURAITI 2002 a	STOURAITI A., 'Propaganda figurata: geometrie di dominio e ideologie veneziane nelle carte di Vincenzo Coronelli', <i>Studi Veneziani</i> 44, (2002), 129-155.
STOURAITI 2002 b	STOURAITI A., 'Tra le ragioni di una sconfitta. Una relazione inedita sulla guerra di Candia (1662)', <i>Archivio Veneto</i> , 159, (2002), 117-140.
STOURAITI 2004	STOURAITI A., 'Costruendo un luogo della memoria: Lepanto', in SBALCHIERO M. (a cura di), <i>"Meditando sull'evento di Lepanto. Odiere interpretazioni e memorie"</i> , (Atti del Convegno Storico, Venezia 8 Novembre 2002), Venezia.
STOURAITI - MARASSO 2001	STOURAITI A. - MARASSO L., <i>Immagini dal mito. La conquista veneziana della Morea (1684-1699) nelle raccolte della Querini Stampalia</i> , Venezia.
SUROL 1993	SUROL A. D., <i>The physical system of the venetian Peloponnese, the province of Romania, 1688-1715</i> , Ph.D. Thesis, University of Birmingham.
<i>Tabula</i>	WEBER E. (ed.), <i>Tabula Peutingeriana. Codex. Vindobonensis 324. Kommentar</i> , Graz, 1976.
TOLIAS 2008	TOLIAS G., <i>Istoria tis Chartografias tou Ellenikou chorou, 1420, 1800</i> , Athina.
TOLIAS - LOUPIS 2004	TOLIAS G. - LOUPIS D. (edd.), <i>Eastern Mediterranean Carthography</i> , Athens.
TOPPING 1972	TOPPING P., 'The post classical documents', in McDONALD - RAPP 1972, 67-69.
TOPPING 1976	TOPPING P., 'Co-existence of Greeks and Latins in Frankish Morea and Venetian Crete', in <i>I. Histoire</i> , 3. <i>La symbiose</i>

	<i>dans les États Latins formés sur les territoires byzantins: phénomènes sociaux, économiques, religieux et culturels, (Actes XV^e Congrès International d'Études Byzantines), Athènes, 1-23.</i>
TOSCO 2009	TOSCO C., <i>Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca</i> , Bari.
TRUMMER 1986	TRUMMER R., 'Phelloë', <i>Klio</i> LXVIII, (1986), 2, 319-327.
TUCOO - CHALA 1976	TUCOO - CHALA J., 'Le Voyage en Grèce d'un naturaliste gascon en 1829', <i>Bull. De l'Association Guillaume Budé</i> , (1976), bull. 2, 190-200; bull. 3, 300-320, Paris.
UGGERI 2000	UGGERI G., 'Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica', in DALL'AGLIO 2000, 119-134.
VAN ANTWERP FINE 1991	VAN ANTWERP FINE J., <i>The early medieval Balkans: a critical survey from the sixth to the late Twelvs centurty</i> , Michigan University.
VAN DER VIN 1980	VAN DER VIN, <i>Travellers to the Greece and Costantinople. Ancient Monuments and old Traditions in Medieval Travellers Tales</i> , Voll. 1-2, Istanbul.
VAN LEUVEN 2004	VAN LEUVEN J., 'Medieval mapping in southern Greece', in TOLIAS - LOUPIS 2004,
<i>Venezia e il Levante</i>	PERTUSI A. (a cura di), <i>Venezia e il Levante fino al secolo XV</i> , (Atti I Convegno Internazionale di Storia della Civiltà Veneziana, Venezia 1-5 giugno 1968), Firenze, 1973.
VILLEHARDOUIN 1203-1207	VILLEHARDOUIN (DE) G., <i>La conquête de Costantinople, (1203-1207)</i> , FARAL E. (ed.), 2 Voll., Paris, 1939.
VILLOISON 1786	VILLOISON (DE) D'ANSSE J. B., <i>De l'Hellade a la Grèce. Voyage en Grèce et au Levant (1784-1786)</i> , édité par Étienne Famerie, OLMS G. (ed.), Hildesheim, New York, 2006.
VORDOS - KOLIA 2008	VORDOS A. - KOLIA E.-I., ΑΙΓΙΑΛΕΙΑ. Αρχαίες πολεις και Μνημεια, Patra.
WAGSTAFF - FRANGAKIS-SYRETT 1992	WAGSTAFF M. - FRANGAKIS-SYRETT E., 'The port of Patras in the second Ottoman Period. Economy, demography and settlements c. 1700-1830', <i>Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée</i> 66, (1992), 79-94.
WALTER 1919	WALTER O., 'Eine archäologische Voruntersuchung in Aigeira', <i>Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institut in Wien</i> XIX-XX, (1919), 6-42.
WARD PERKINS 1955	WARD PERKINS J. B., <i>Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus, Papers of the British School at Rome</i> XXIII, (1955), 44-72.
WELLS - RUNNELS 1996	WELLS B. - RUNNELS C. (edd.), <i>The Berbati-Limnes Archaeological Survey 1988-1990</i> , 4, XLIV, Stockölm.
ZACHARIADOU 1996	ZACHARIADOU E. (ed.), <i>The Via Egnatia under Ottoman Rule (1380-1699)</i> , Halcyon Days in Crete, II, (A Symposium Held in Rethymnon, 9-11 January 1994), Rethymnon.